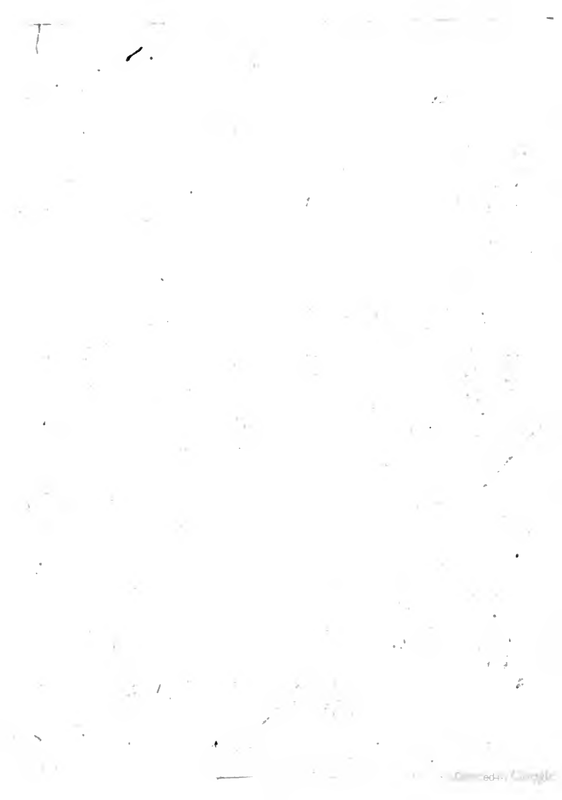




STORIA
DEGLI ORDINI MONASTICI, RELIGIOSI, E MILITARI,
E DELLE CONGREGAZIONI SECOLARI

Dell' uno, e l' altro fesso, fino al prefente iftituite,

CON LE VITE

DE' LORO FONDATORI, E RIFORMATORI

TOMO OTTAVO

Sefta, ed ultima parte, che comprende le Congregazioni Secolari dell' uno, e dell' altro Seffo, e gli Ordini Militari, e di Cavallerìa, che non fono foggetti ad alcuna delle Regole delle Religioni.

TRADOTTO DAL FRANZESE

DAL P. GIUSEPPE FRANCESCO FONTANA

MILANESE

Cherico Regolare della Congregazione della Madre di DIO.





IN LUCCA MDCCXXXIX.

Per Giuseppe Salani, e Vincenzo Giuntini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TAVOLA DE' CAPITOLI

CONTENUTI

In questa Sesta, ed ultima Parte.

CAPITOLO PRIMO.

CA.



STORIA DEGLI ORDINI RELIGIOSI.

PARTE SESTA

CHE CONTIENE

Tutte le Congregazioni Secolari dell'uno, e l'altro Sesso, e gli Ordini Militari, e di Cavalleria, che non sono soggetti ad alcuna delle Regole delle Religioni.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Origine delle Beghine, con la Vita di Lamberto le Begue loro Fondatore.



TRa tutte le Congregazioni, e Comunità secolari non ve n'ha alcuna, che più antica sia nella sua origine quanto quella delle Beghine; imperocchè o se ne attribuisca la di lei istituzione a S. Begga Fondatrice delle Canonachesse d'Andenne, della quale abbiamo parlato nella Quarta Parte di questa Storia, o loro diasi per Fondatore Lamberto le Begue, hanno elleno precedute tutte l'altre, poichè S. Begga morì verso la fine del settimo secolo, e Lamberto le Begue sullo spirare del duodecimo. Al-

BEGHINE. cuni Autori (e tra questi il P. Tomassino) hanno considerate queste Beghine per Canonachesse, o Benefiziate; ed alcuni Scrittori hanno preteso, ch' elleno abbiano avuto per Fondatrice S. Begga, e che Lamberto le Begue sia stato soltanto il Ristauratore di simiglianti Comunità. Ma Coens Canonaco della Cattedrale d'Anversa in una Dissertazione da lui data alla luce nel 1629. sopra l'Origine di queste Beghine, adduce molte ragioni, onde provare, ch'elleno non hanno avuta per Fondatrice S. Begga; e che sono così lontane dallo stato di Canonachesse, che le loro Osservanze non possono in alcun modo convenire con la vita Canonicale.

Quantunque Rikel nella sua Storia de' Beghinaggi di Fiandra sembri essere dell'opinione di coloro, che ne attribuiscono la fondazione a S. Begga, pretende nondimeno, che da S. Begga non siasi loro prescritta la maniera di vita, da esse al presente pratticata; anzi di buona voglia confessa essere stato Lamberto le Begue il primo, che col suo esemplo, e le sue parole diede loro a conoscere i vantaggi, e l'eccellenza della Castità, e che il nome di Beghine fu loro dato a riguardo del di lui soprannome *Begue*, perchè balbettava: *Lambertus le Begue quia balbus erat de Sancto Christophoro dicebatur, a cujus cognomine mulieres, & puellæ, quæ castè vivere proponunt Beguines gallicè cognominantur, quia primus extitit qui eis præmium castitatis verbo, & exemplo prædicavit*. Questa non è secondo lui una prova sufficiente per dimostrare essere egli stato il loro Fondatore, poichè molto tempo avanti vi erano de' Beghinaggi; ciò che ei prova con un Atto della Maestra, e di tutta la Comunità di Silfort del 1065. improntato da un sigillo ovato rappresentante l' Immagine della Madonna, tenente il suo Figliuolo tra le braccia, e posta in mezzo da due Torri alte, ed aguzze; e da quelle poche lettere, che a dispetto dell'antichità si sono conservate intorno a questo sigillo, sembra che vi sia scritto, *sigillum Curiæ B. Mariæ Justa Filfort*: questa a lui sembra un epoca sufficiente per attribuire la loro origine a S. Begga.

Tommaso Cantipatrense parlando similmente delle Beghine, dice, che nel tempo, che ei scriveva, cioè nel 1263. ve n'erano molte, le quali tuttavia rammentavansi di

di avere tratta la loro origine in Nivelle; ma al dire di Coens non ha quest'opinione alcuna verisimiglianza; imperocchè quest' Autore espressamente dice, che le turbolenze, e le guerre, dalle quali fu travagliata la Città di Liege dal 1191. dopo la morte del Vescovo Radulfo fino al 1214. impedirono le Beghine di Liege dal far molte fondazioni; che nondimeno fecero quella di Nivelle nel 1207. e che da questa è derivato quel gran numero di Beghinaggi, che sono sparsi per tutta la Fiandra, e che sono passati in Francia, ed in Alemagna; d'onde facilmente deducesi, non essere elleno state istituite in Nivelle, poichè erano già stabilite molto avanti in Liege, ove ebbero principio mediante la liberalità di Lamberto le Begue, il quale secondo Auberto Mireo, essendo ricco, fondò in questa Città due Comunità, una d'uomini nel 1150. cui probabilmente per derisione il popolo diede il nome di *Furfanti*, e l'altra di Beghine nel 1173. lo che viene confermato da Coens, il quale aggiugne, che ei diede a questi Furfanti una casa, ed un fondo: *Iidem Leodienses pios viros, quibus Lambertus noster domum & fundum concesserat* Coquinos *appellarunt*. BEGHINE.

Fece Iddio sorgere questo S. Uomo acciò si opponesse al vizio della Simonia, che regnava nella Diocesi di Liege al tempo del Vescovo Rodolfo, o Radulfo di Lorena, il quale per avarizia vendeva pubblicamente i Benefizj, servendosi per questa sacrilega negociazione di uno scelerato Uomo, nomato Udelino, che teneva aperto un banco nel pubblico mercato, ove ricorrevano coloro, i quali volevano comperare de' Benefizj. Acceso Lamberto da santo sdegno per un così abominevole abuso, ed animato dallo zelo della gloria di Dio, declamò pubblicamente contro un sì iniquo commercio, e contro altri disordini, che regnavano nella Città. Intervenivano a' suoi Sermoni in gran folla gli uditori, la maggior parte de' quali vivamente commossi dall efficacia di sue parole si convertivano a Dio, e facevano penitenza della passata loro vita; ma gli Ecclesiastici, che si conoscevano rei del delitto di Simonia, e degli altri vizj, contro de' quali ei con tanta energia, e zelo inveiva, irritati contro di lui lo accusarono al Vescovo, perchè predicava senza averne ottenuta licenza. Questo Prelato, che più di veruno'

BEGHINE. run' altro era intereſſato in queſt' affare, atteſo il guadagno, che ritraeva dall' iniqua vendita de' Benefizj, diede ordine ad alcuni Arcieri, che s'impadronirono di queſto S. Uomo nella Chieſa di S. Lamberto, ove bentoſto, molti Sacerdoti, e Cherici violando il riſpetto, ch' era dovuto al luogo, in cui erano, ſi gettarono ſopra lui, e gli fecero mille inſulti, pungendolo con gli ſtili, di cui ſi ſervivano per ſcrivere ſulle loro tavolette, ſinattantochè venne dalle loro mani liberato per condurlo al Caſtello di Rivoca, ove pretendeſi, che durante la ſua prigionia, traduceſſe in Franzeſe gli Atti degli Appoſtoli, e che S. Paolo, verſo del quale aveva ſempre avuta grandiſſima divozione, gli appariſſe.

Dopo eſſere ſtato per lungo tratto di tempo rinchiuſo in queſto luogo, o ch' ei dimandaſſe d' eſſere mandato a Roma per purgarſi de'delitti accagionatigli, o che giunti a notizia del Papa i peſſimi trattamenti a lui fatti, ordinaſſe, che foſſe a lui mandato; Radulfo lo fe condurre a Roma, acciò il Papa lo puniſſe per la ſua preteſa imprudenza, e temerità; ma il Papa aſſai diverſa ſtima concepì per Lamberto, da quella ne aveva per lui il Veſcovo di Liege; imperocchè conoſcendo averlo il ſolo odio fatto berſaglio de' ricevuti ſtrapazzi, n'ebbe compaſſione, e lo rimandò pienamente giuſtificato al ſuo Paeſe, inveſtito dell'autorità d' annunziare la Divina parola; ma non ebb'egli la conſolazione di rivedere la ſua Patria; imperocchè morì per viaggio nel 1177.

Queſto è tuttociò, che alla noſtra memoria è paſſato della Vita di queſto Santo Fondatore delle Beghine, le quali nell'andar del tempo moltiplicaronſi talmente, che al dire di Tommaſo Cantipatrenſe, un Gentiluomo, nomato Filippo di Montmirail, ne radunò fino in cinquemila in diverſi Beghinaggi. S. Luigi ne introduſſe altresì in Parigi, ed in altre Città del ſuo Regno: ſi ſono però confuſe molte Comunità di donne ſecolari del Terz' Ordine di S. Franceſco con queſte Beghine, come quelle, che dimoravano in Parigi, ov'è preſentemente il Monaſtero dell'*Ave Maria*, le quali benchè ſi appellaſſero Beghine, e foſſe preſſo la loro Caſa una porta, che aveva lo ſteſſo nome, erano nondimeno Sorelle del Terz'Ordine di S. Franceſco, come deduceſi dalla Bolla di Papa Innocen-

cenzo VIII. del 1485. che permette a queste donne di seguire la Regola di S. Chiara. BEGHINE.

Alcune di queste Beghine, che si erano stabilite in Alemagna, essendosi lasciata ottenebrar la mente da stravaganti errori, si persuadevano, che fosse possibile nella presente vita inalzarsi alla più sublime perfezione, fino alla impeccabilità, ed alla visione chiara di Dio, e per ultimo ad un grado sì eminente di contemplazione, che allora non vi fosse più d'uopo digiunare, ne sottomettersi alla direzione, ed ubbidienza di Uomini mortali; il Concilio di Vienna nel 1113. condannò, come si è detto altrove, questi errori, ed abolì come sospetto lo stato delle Beghine, permettendo nondimeno alle donne, e fanciulle veramente fedeli, di menar vita celibe, e penitente, soggette, o disciolte da' Voti.

Osserva il P. Tomassino, che certamente a cagione di quest'ultima clausula si conservarono, e si viddero fiorire tanti celebri, e numerosi Beghinaggi nella Fiandra, i quali essendosi mantenuti costanti nella Fede, non furono compresi nella condanna, ed abolizione, come quelli, che erano caduti nell'Eresìa; privilegio, di cui quelli di Francia averebbero potuto godere, se Filippo il Bello, il quale, al dire dello stesso P. Tomassino, grandemente s'interessò nell'autorizzare, e far'eseguire i Decreti del Concilio di Vienna, non li avesse aboliti, quantunque non fossero giammai stati infetti d'Eresia: ciò non ha però fatto sì, che non se ne siano conservati alcuni fino al cominciare del decimosettimo Secolo. Le Beghine, che sono sussistite dopo il Concilio di Vienna, si sono governate con tanta saviezza, e pietà, che Papa Giovanni XXII. colla sua Decretale, che spiega il Decreto del suo Predecessore fatto nel Concilio di Vienna, le prende sotto la sua protezione. Secondo questa Decretale molte di esse professavano vita celibe, vivevano in Comunità, e possedevano de' beni, che erano della loro Comunità. Finalmente questo Pontefice colla stessa Decretale, e Bonifacio VIII. con un'altra, soggettano le Canonachesse Secolari, e le Beghine alla giurisdizione de' Vescovi, e l'esentano dal Tribunale Secolare, quantunque espressamente non approvino i loro Istituti.

Non vi è quasi Città ne' Paesi Bassi, ove non siano da'

BEGHINE. de' Beghinaggi, e malgrado il cambiamento di Religione seguito in Amsterdam, ve n'è uno bellissimo in questa Città. Tal sorta di Beghinaggi comprendono molte Case rinchiuse in uno stesso Chiostro, con una, o più Chiese a misura del numero delle Beghine. Vi è in ciascheduna Casa una Priora, o Maestra, senza la di cui permissione non possono esse uscire. Fanno elleno solamente de'Voti semplici nelle mani del Curato della Parrocchia, in cui è situato il Beghinaggio usando la formola seguente. *Io N. prometto a voi mio Curato, ed a' Magistrati presenti, e futuri, ubbidienza e castità finoattantochè dimorerò nel Beghinaggio.* Fanno tre anni di Noviziato prima di ricever l'abito, che si dà loro solamente quando pronunziano i loro Voti, e ciò segue in privato, ed eziandio al Confessionale. Quelle, che sono discole, e disubbidienti sono cacciate dalla Congregazione. Il Curato della Parrocchia è Superiore del Beghinaggio, nessun affare però concludesi senza il consiglio di otto Beghine.

Il loro abito anticamente non era uniforme. Altre vestivano di bigio, altre di color tanè, altre di turchino; ma presentemente vestono quasi tutte di nero. Quando escono, portano un certo berrettone nero, ed al di sopra piano con un fiocco di seta, ed un mantello nero, che loro cuopre similmente la testa, e scende fino alle calcagna; quelle d'Amsterdam, quando escono, portano solamente un velo nero. Vi erano anticamente altrettante sorti di Statuti, quant'erano le figure degli abiti, tra le Beghine. Quelle di Malines ne hanno di particolari, che loro sono stati dati dagli Arcivescovi di questa Città, i quali hanno tolto dagli antichi ciocchè vi era di superfluo. Nelle visite degli anni 1600. e 1601. fatte dall'Arcivescovo Mattia Ovio nello stesso Beghinaggio, fu alle Beghine proibito il tener de'cagnolini sotto pena di pagare una certa somma di denaro al tesoro della Chiesa tutte le volte, che trasgredissero questa proibizione. Questo Beghinaggio è il più bello, che sia in tutta la Fiandra, ed in esso ordinariamente dimorano mille cinquecento, o mille seicento Beghine, non compresovi il numero delle Pensionarie. Quello d'Anversa è similmente grandissimo, ed a gran segno spazioso, ed ha due Chiese separate.

Veggasi

Veggasi Joseph Geldosph. K. Rykel ab Orbeck. *Hist. Beghinasiorum Belgii* Petr. Coens *Disquisit. Histor. de Orig. Beghinarum*. Philipp. Doutreman. *Hist. de Valencienne*. Mireus *Chronic Cist. pag.*168. Thomassin, *Discíplin. Eccles. Tom.II. part.*4. *Livr.*1. *Chap.*62. *num.*11. & *sequent.*

SPEDALIERE DEL DUCATO, E CONTEA DI BORGOGNA.

CAPITOLO SECONDO.

Delle Spedaliere di S. Marta, sì nel Ducato, che nella Contea di Borgogna.

MOlti Spedali, sparsi nel Ducato non meno, che nella Contea di Borgogna sono serviti da Spedaliere, che traggono la loro origine dalle Beghine di Malines, delle quali si è parlato nel precedente Capirolo. Il più antico, e ragguardevole di questi Spedali è quello di Beaune nel Ducato di Borgogna fondato nel 1443. da Niccola Rolino Cancelliere di Filippo *il Buono*, Duca di Borgogna, che fece venire sei Beghine da Malines per addossarne loro la cura. Molti ad esempio del Fondatore donarongli somme considerabili di denaro; e Papa Niccolò V. confermò tutte queste donazioni. Fu questo Spedale fabbricato con somma magnificenza. E' quivi una Sala lunghissima, comune a tutti i poveri ammalati di quasivoglia Nazione, i quali con somma carità vi sono ricevuti. A capo di questa vers' Oriente sorge una Cappella disposta in guisa, che tutti gli ammalati possono ascoltare la Messa, e vedere il SS. Sagramento quando è esposto. Dietro l' Altare vi è un'altra Sala per quelli, che sono da pericolosa malattia aggravati, la quale ha contigue le sue particolari officine. Dietro a questa sala vi è un altro luogo destinato per i corpi morti, con molti lavatoj, e tavole di pietra. Per il lungo della gran sala, dalla parte di mezzo giorno, vedesi una corte quadrata circondata da loggie alte, e basse. Per il lungo delle loggie alte vi sono molti appartamenti per ricevervi le persone di riguardo; non avendo alcuna difficoltà i Gentiluomini distanti quattro, o cinque leghe da questo Spedale di farvisi portare, per essérvi (siccome lo sono) otti-

SPEDALIERE DEL DUCATO, E CONTEA DI BORGOGNA.

ottimamente trattati, ed assai meglio curati di quello lo potrebbero essere ne' loro Castelli. Ciaschedun appartamento ha camera, anticamera, gabinetto, e guardaroba. Sono questi appartamenti riccamente proveduti di mobili, ed in ciascheduna camera vi sono tre letti per mutare letto all'ammalato giusta il suo bisogno. Ciascheduno di questi appartamenti ha la sua particolare biancheria, e i suoi utensili necessarj, nè prende in prestito alcuna cosa da verun'altro appartamento. Ciascheduna camera ha il suo nome, come quella del Re, quella de' Duchi di Borgogna, e così dell'altre. Non solo si ricevono in questo Spedale i Gentiluomini; ma eziandio i Cittadini più ragguardevoli della Città. Si fanno questi recare dalle loro case carne, pane, e vino, e pagano le medicine, che loro sono date; non essendo loro gratuitamente prestato che il servizio delle Sorelle, e l'uso de' mobili; non vi è però alcuno, che partendo dallo Spedale non lasci in riconoscimento qualchè limosina. Vi sono ancora delle camere pel lungo delle basse loggie, nelle quali si ricevono coloro, che sono d'inferiore condizione, i quali sono mantenuti, e medicati a spese dello Spedale, nella stessa maniera che i malati della sala comune; se questi però vogliono qualchè cosa di più, come legna, carne, ed il particolare servizio di alcune donne, debbono a loro spese procacciarselo. La Spezierìa è bellissima, ed un piccolo Fiume detto *Bourgeoise*, che ha la sua sorgente distante cinquecento passi dalla Città, passa pel mezzo della Corte, d'onde si sparge per mezzo di più canali in tutte le Officine; lo che non poco contribuisce alla politezza di questo Spedale, in cui non si fa sentire quel fetore, che suole negli altri offendere l'odorato.

Il più celebre Spedale del medesimo Istituto dopo quello di Beaune è lo Spedale di Chalons sulla Saona. Ve n'era stato sempre uno in questa Città; ma fu demolito per ordine del Duca della Tremoille, Governatore di Borgogna, sotto pretesto, che quel sito fosse necessario per alcune fortificazioni, che si fecero nello stesso luogo; laonde i Cittadini presentarono una Supplica al Re Francesco I. nel 1528. per pregare Sua Maestà ad accordar loro un luogo nella Città per erigervi uno Spedale.

SPEDALIERE DEL DUCATO, E CONTEA DI BORGOGNA.

dale. Ne fu loro assegnato uno da questo Principe nel Sobborgo S. Andrea; ma essendochè confinasse con una vigna appartenente al Vescovo, il quale sembrava volesse fare alcuna opposizione a questo stabilimento, se ne concedette ad esse un'altro nel Sobborgo S. Lorenzo, ove gettarono le fondamenta di questo Spedale nello stess' anno, e la prima pietra fu posta dagli Scabini a' 19. d'Agosto. Concedette il Re nello stess'anno il Privilegio di Mano Morta, volendo che questo Spedale fusse sempre soggetto alla giurisdizione de' Cittadini; e Papa Paolo III. concedette nel 1538. delle Indulgenze a quelli, che lo visitassero, e che contribuissero con i loro beni al di lui mantenimento. Questo Spedale è ancor lui magnificentissimo: sono in esso molte sale per gli ammalati, ned è infetto dall' ingratissimo odore, che suole render men practicabili gli altri Spedali. Vi sono sempre nell'Inverno delle profumiere, e nella state s'attaccano alle volte de' vasi pieni d'ogni sorta di fiori. Veggonsi in questo Spedale quattro camere alte, addobbate con tapezzerie di Fiandra, e ricchi mobili, come nello Spedale di Beaune, ove le persone di qualità facendosi portare, sono nelle loro malattie servite dalle Sorelle Spedaliere con tutta la destrezza, proprietà, e dolcezza, che potrebbesi aspettare da quelli, che venissero obbligati dalla giustizia, e non dalla Carità, a questi esercizj. Hanno queste camere da una parte la loro veduta sopra il Fiume, e dall' altra sopra una vaghissima prateria; ed hanno una cucina particolare. Il Dormitorio delle Sorelle è accanto ad esse; e tutte le Officine dello Spedale stanno al disotto, non meno che la cucina, il Refettorio, e l'Infermerìa delle Sorelle. Vi è parimente in esso una ben fornita Spezierìa, ed un giardino, in cui sono de' Semplici di qualsivoglia sorta, ed in mezzo di una Corte, adombrata da molti alberi, vi è un pozzo, il quale per via di canali trasmette acqua sufficiente per tutto lo Spedale.

Passerò sotto silenzio tutti gli altri Spedali, serviti da queste Spedaliere nel Ducato, o Contea di Borgogna, ove ne sono in copioso numero, ed ogni giorno si vanno moltiplicando; dirò solamente, che queste Spedaliere practicano dappertutto la stessa carità verso le per-

SPEDALIERE DEL DUCATO, E CONTEA DI BORGOGNA,

persone dell'uno, e l'altro sesso. Fanno esse de' Voti semplici d'ubbidienza, e di castità per quel tempo solamente, che saranno impiegate nel servizio de' poveri, loro essendo libero l'andarsene, e lasciare l'abito, sempre che ad esse piace.

Il divario, che passa tra quelle del Ducato, e quelle della Contèa, è, che quelle del Ducato sono esenti dalla giurisdizione degli Ordinarj per molte Bolle de' Sommi Pontefici, e quelle della Contèa sono soggette all'Ordinario, a riserva delle Spedaliere di Dole, che si sono mantenute nella loro esenzione per mezzo di una lite, vinta contro l'Arcivescovo di Besanzone. Le Superiore delle Esenti sono perpetue, e quelle delle soggette all'Ordinario sono triennali. L'esenti vestono nella state di bianco, e nell'Inverno di bigio, e le altre vestono sempre di bigio; non è però molto tempo, che queste sono state obbligate a vestir sempre di bigio; imperocchè elleno pure vestivano di bianco nella State come l'Esenti. Sì l'une come l'altre portano un lungo velo bianco, che sporge in fuori da tre, o quattro dita, ed è sostenuto da un cartone. Fasciano altresì la loro fronte con una benda, ed hanno un soggolo, che scende fino alla cintura, andando sempre diminuendosi, e facendo da ambedue le parti due pieghe. La figura dell'uno, e l'altro abito è sempre la stessa, e sì la sottana bianca, che portano al disopra, che la bigia, la qual'è foderata di nero, sono sempre rivoltate all'insù; attaccandosi per di dietro ad un'uncino d'argento lungo cinque, o sei dita, che entra in due maglie similmente d'argento.

Veggasi Jacques Foderè, *Hist. des Couvens de Saint François, & de Sainte Claire, de la Province de Saint Bonaventure pag.436. Histoire Ecclesiastique de Chalons, pag.*188. *ed alcune notizie manuscritte.*

CAPI-

DIMESSE DELLO STATO VENETO.

CAPITOLO TERZO.

Della Congregazione delle Fanciulle, e Vedove, dette Dimesse, o Modeste *nello Stato Veneto.*

LA Congregazione delle Fanciulle, o Vedove appellate *Dimesse, o Modeste* nello Stato Veneto, ebbe per Fondatrice Dianira Valmarana figliuola di Luigi Valmarano e d'Isabella Nogarola di Verona. Nacque ella in Vicenza nel 1549. Giunta all'età nubile sposò Agrippa Pristato Giurisconsulto della stessa Città, da cui ebbe un figliuolo, che colla di lui morte seguita poco dopo quella di suo marito, che morì nel 1572. sciogliendola da quanto poteva tenerla attaccata al mondo, le diede campo di vestire l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco d'Assisi, e di ritirarsi con quattro povere donne in una casa, che a lei apparteneva, ove vissero insieme nella prattica di tutte le virtù cristiane, soggette alla direzione del P. Antonio Pagani Religioso Francescano Osservante. A di lei esempio Angela Valmarana sua cugina trovandosi in istato vedovile, comperò una casa unita a quella di Dianira, ov'ella andò ad abitare con alcune divote donne, e vi pratticò quanto le seppe di più perfetto suggerire la sua pietà, finattantochè il P. Pagani ebbe scritte alcune Regole comuni ad ambedue queste Case, le quali furono approvate dal Vescovo di Vicenza, e dal Cardinale Agostino Valerio, Vescovo di Verona, e Visitatore Appostolico nella Diocesi di Vicenza nel 1584. Essendo state fondate alcune altre Case di questo medesimo Istituto in altri luoghi, Dianira Valmarana le governò come Generalessa per anni ventiquattro, finattantochè ricolma di meriti, e di virtù, la tolse Iddio da questo mondo per farle parte della sua gloria a' 3. di Febbrajo del 1603. essendo in età d'anni cinquantatre. Fu ella sepolta in Vicenza nella Chiesa della Madonna la Nuova, e posta nella sepoltura comune delle Dimesse.

In questa Congregazione si ricevono solamente delle Fanciulle, e Vedove libere da ogni legame, che non siano obbligate alla tutela de' loro figliuoli, nè abbiano biso-

DIMESSE DELLO STATO VENETO.

gno alcuno della loro assistenza. Prima d'essere eccettate sono provate per anni tre, e dopo la loro accettazione fanno ancora due altri anni di prova, duranti i quali possono esser licenziate. Non debbono esser più di otto, o nove in una stessa Casa, oltre le Serventi, e vi debbono sempr'essere due case una all'altra vicina, acciò più facilmente si trovino delle vecchie per accompagnare le giovani, quando escono. Ogn'anno queste due Case, o quattro al più, eleggono unitamente una Superiora, la quale perlomeno debb'essere in età d'anni trenta, ed averne passati cinque nella Congregazione. Eleggono ancora due Ajutanti, o Maggiori per ciascheduna Casa, le quali debbono avere dimorato almeno per anni tre nella Congregazione, ed appellansi con altro nome Consigliere. Loro è proibito il permettere l'ingresso agli Uomini nelle loro Case. Le principali loro obbligazioni sono, d'insegnare il Catechismo alle persone del loro sesso, d'assistere a' Sermoni, ed alle particolari divozioni delle Chiese, di frequentare i Sagramenti, di visitare, ed assistere le povere donne negli Spedali. Non si obbligano con alcun Voto alla Congregazione, dalla quale possono a lor talento uscire, anche per maritarsi. Essendochè elleno facciano particolar professione di umiltà, non si danno tra di loro il titolo di Signora, ma soltanto quello di Madonna. Il loro abito dev'essere di lana nera, o scura. Alquanto più corto debb'essere quello delle Serventi, le quali in vece della gran cappa, o manto di taffettà nero portato dalle Dimesse, hanno un velo bianco. Vi sono delle Case di questo Istituto in Vicenza, ove ha avuto origine, in Venezia, Padova, Udine, ed in altri luoghi dello Stato Veneto.

Veggasi Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Religios. p.* 2. *pag.* 108., *ed alcune notizie mandatemi da Venezia nel* 1711.

CA-

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP. PO NERI.

CAPITOLO QUARTO.

Della Congregazione de' Preti dell' Oratorio in Italia, con la Vita di S. Filippo Neri suo Fondatore.

LA Congregazione de' Preti dell'Oratorio in Italia fu fondata da S. Filippo Neri, il quale nacque in Fiorenza a' 22. di Luglio del 1515. ed ebbe per genitori Francesco Neri, e Lucrezia Soldi, i quali sollecita cura si presero della di lui educazione. Non ebbero però grande occasione d'affaticarsi per istillargli sentimenti di pietà, avvegnachè Filippo naturalmente vi fosse inclinato, e loro portasse un sì gran rispetto, che fino dall'età d'anni cinque gli fu dato a quest' effetto il sopranome di *Buono*. Consumò egli quasi tutta la tenera sua età nello studio della Gramatica; mandollo suo Padre in età d'anni diciotto alla piccola Città di San Germano, che giace a' piedi di Monte Cassino nella Terra di Lavoro, in casa di uno de' suoi Zii nomato Romolo, ricco Mercante, sperando che non avendo egli successione fosse per farlo erede del suo ricco patrimonio: nè le sue speranze furono deluse, imperocchè Romolo prese tanto affetto al suo nipote, che lo destinò suo erede. Ma la brama, che Filippo aveva di servire a Dio, e di consagrarsi interamente a lui, rendendolo poco sensibile a simiglianti speranze, lo spinse ad abbandonare la casa del suo Zio, ed a rinunziare alla di lui eredità, che passava la somma di ventimila scudi d'oro, e ad andarsene a Roma nel 1533. per compiere i suoi studj. Giunto a Roma ricorse disubito ad un Nobile Fiorentino nomato Caccia, che avendo conosciute le sue ottime qualità, volle, che dimorasse in sua casa, assegnandogli per suo mantenimento certa quantità di grano l'anno, la quale Filippo dava ad un Fornajo, acciò gli desse ogni giorno un pane. Concependo questo Fiorentino ogni giorno più maggiore stima del Santo giovine, gli affidò la cura di due suoi figliuoli, acciò li allevasse ne' buoni costumi, e l' istruisse nelle umane scienze. Fecero essi sotto la di lui direzione grandi progressi nella virtù, e nello studio delle belle lettere,

ed

ed ei pure s'avanzò tanto nella Filosofia, e Teologia, che molte persone ragguardevoli di Roma vollero conoscerlo per avere il piacere di godere della di lui conversazione, e trarre nello stesso tempo qualchè profitto dalla profonda sua erudizione. Quantunque la sua pudicizia, e la sua modestia lo rendessero venerabile a' suoi compagni, ciò non trattenne certi libertini dal tentare di tanto in tanto di corromperlo, e di strascinarlo dietro i loro perversi esempli; ma Filippo prevenuto dalle grazie, e dalle benedizioni del Cielo, fe sempre restar delusi i loro assalti, e mantenne sempre il suo cuore, ed il suo corpo in una purità illibatissima.

Finiti i suoi studj, benchè non fusse più nelle medesime occasioni, gli fu nondimeno d'vopo sostenere per molti anni fieri assalti d' alcune insolenti, e sfrontate meretrici, le quali essendosi impegnate di abbattere la sua costanza, niente tralasciarono per riuscirvi; ma ricorrendo egli alle lagrime, a' digiuni, ed all' orazione, trionfò sempre della malizia del Demonio, e della impudicizia di queste dissolute donne. Andava sovente agli Spedali, visitava ogni giorno le sette Chiese di Roma, ed impiegava parte della notte in orare sopra le Tombe de' Martiri, che sono nel Cimitero di Calisto. Nell'andar del tempo molti correndo dietro al suo esemplo vollero con lui accompagnarsi per fare le medesime Stazioni. Pratticavasi questa divozione con tanto ordine, e modestia, che ne rimase edificata tutta Roma, e servì al nostro Santo di un' assai valevole mezzo per richiamare molti giovani dal loro traviamento per ricondurli sul diritto cammino.

Da sì fausti principj incoraggito il Santo ad affaticarsi nella salute de' prossimi, risolvette di fondare con Persiano Rosa suo Confessore la celebre Confraternita della SS. Trinità, la quale fu da prima istituita nella Chiesa di S. Salvatore in Campo nel 1548. I primi ad aggregarsi a questa Confraternita in numero di quindici furono certi poveri uomini, i quali si radunavano in questa Chiesa in tutte le prime Domeniche di ciaschedun mese per pratticarvi gli esercizj di pietà, loro prescritti dal Santo Fondatore, ed ascoltare l'esortazioni, che loro faceva per eccitarli all'acquisto delle virtù, ed alla fuga de' vizj: ciò ei faceva con tale energia, e zelo, che vi si tro-

vava

vava continuamente un gran numero di persone, eziandio di ragguardevole nascita, tra le quali molte recaronsi a sommo onore l'esser ascritte in questa Santa Società; lo che gli diede campo di mandare ad effetto il concepito disegno di stabilire uno Spedale per i poveri pellegrini, i quali venendo a Roma per visitare i Sepolcri de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, e gli altri antichi monumenti della pietà de' primi Cristiani, erano costretti a giacere per le strade, e sulle porte delle Chiese per mancanza d'alloggio, ove ricoverarsi; imperocchè mosso il Santo a compassione di questi miserabili, indusse i Confrati della Trinità a dar loro alloggio, ciocchè essi fecero di buona voglia prendendo a quest' effetto a pigione una casa nella quale erano albergati, e proveduti di quanto loro abbisognava per tre giorni, e ciò essi proseguirono per lo spazio di anni otto, finattantochè Paolo IV. edificato di una così esemplare carità, diede a questa Confraternita nel 1558. la Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto, presentemente intitolata la SS. Trinità, accanto alla quale fu fabbricato uno Spedale sì ragguardevole, che nell'anno Santo, o del Gran Giubileo del 1600. vi si ricevettero quattrocento quarantaquattromila cinquecento Uomini, e venticinquemila cinquecento donne, che vi furono alimentati per tre giorni, secondo il costume di questo Spedale. Quantunque però il numero de' pellegrini non fusse sì copioso nell' anno Santo 1700. nondimeno v' intervennero dugentosettantamila centocinquantacinque tra uomini, e donne, ed ottantacinquemila quattrocent' ottantaquattro convalescenti; essendo questo Spedale destinato ancora per ricevere i Convalescenti.

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP. PO NERI.

Esercitossi lungamente S. Filippo Neri in questi atti di carità, senza volere uscire dallo stato laicale; ma il suo Confessore dandosi a credere, che ei riuscirebbe assai più utile alla Chiesa, qualora prendesse gli Ordini Sagri l'obbligò a riceverli; laonde nel 1551. nel Mese di Marzo prese il nostro Santo la Tonsura, i quattro Ordini Minori, ed il Suddiaconato, essendo in età d'anni trentasei. Ricevette il Diaconato nel Sabato Santo, ch'era il giorno de' 29. dello stesso Mese, e finalmente il Sacerdozio a' 23. di Maggio dello stess'anno. Poco dopo andò a dimorare alla Chiesa di S. Girolamo della Carità, risoluto

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP. PO NERI.

luto di paſſarvi il reſtante de' ſuoi giorni. Dimoravano in S. Girolamo alcuni Sacerdoti, cioè, Perſiano Roſa ſuo Confeſſore, Bonſignore Cacciaguerra Nobile Fiorentino, Franceſco d' Arezzo, ed uno Spagnuolo nominato ſimilmente Franceſco, i quali quantunque dimoraſſero inſieme, ciaſcheduno di loro nondimeno viveva a ſuo modo, e ſeparatamente. Subitochè il noſtro Santo ſi fu conſagrato al ſervizio di queſta Chieſa, non tardò molto a dar nuove dimoſtrazioni del ſuo amore, e carità verſo il proſſimo; imperocchè s' impiegò in aſcoltar le Confeſſioni con un' aſſiduità proporzionata alla brama, che aveva di guadagnare anime a Gesù Criſto, loro iſpirando l' amore alla virtù, e l' orrore al peccato. Non contento di eſercitare queſto Sagro miniſtero nella Chieſa, apriva la ſua camera indifferentemente a tutte le perſone di ogni ſtato, e condizione, deſideroſe di ſottoporſi alla ſua condotta, e diede principio alle ſue Spirituali conferenze con un frutto incredibile. Non intervennero da prima che ſei, o ſette perſone a queſte conferenze, cioè Simone Garzini, e Montezazara, ambidue Fiorentini, Michele del Prato, due giovani Orefici, ed un dimeſtico di caſa Maſſimi; ma crebbe dipoi il numero de' ſuoi uditori, tra' quali vi furono delle perſone illuſtri per naſcita, e per ſcienza; come Giovan Battiſta Salviati, Fratello del Cardinale di queſto nome, e Cugino di Caterina de' Medici Regina di Francia; Franceſco Maria Tarugi, che fu dipoi Cardinale, Coſtanzo Taſſone Nipote di Pietro Bertani detto il Cardinale di Fano; Giovan Battiſta Modio, celebre Medico, Antonio Succi, e molti altri. Il copioſo frutto, ch' ei ricavava da queſte conferenze, animando il ſuo corraggio, ed accendendo in lui ſempre più quel fuoco di carità, da cui era avvampato il ſuo cuore, lo fece determinare di portarſi all'Indie con Tarugi, Modio, e Succi, ed alcuni altri, onde ſciogliere colla luce del' Vangelo le tenebre, entro cui ſtavano avvolti gl' Idolatri, e gl' Infedeli; ma il Priore del Monaſtero delle tre Fontane dell'Ordine Ciſtercienſe, da lui conſultato, avendogli fatto conoſcere, volerlo Iddio in Roma, e non all' Indie, ed eſſendo ſtato in una viſione avvertito venire queſto conſiglio dal Cielo, che ſi valeva della bocca di queſto Santo Religioſo per dichiarargli i ſuoi voleri, determinoſſi di reſtare in Ro-

Roma, e di proseguire le incominciate conferenze nella sua camera, la quale troppo angusta riuscendo al numero de' suoi uditori, ottenne da' Deputati, o Amministratori della Chiesa di S. Girolamo un luogo ampio, e spazioso situato sopra la loro Chiesa, il quale non essendo stato fino allora in alcun uso impiegato, fu accomodato a foggia d' Oratorio, in cui furono trasferiti gli esercizj nel 1558. ove crescendo ogni giorno più il numero degli astanti il Santo Fondatore prese per compagni, acciò servissero a lui d' ajuto in questo santo esercizio, Tarugi, e Modio, che erano tuttavia Laici, a' quali unì dopo qualchè tempo Succi, e Baronio, celebre Autore degli Annali Ecclesiastici. Oltre le conferenze, e gli altri esercizj, practicati in questo Oratorio, ordinò, che fosse aperto ogni sera sì nella State, che nell'Inverno, e che nella Domenica, Martedì, Giovedì, e Sabato, vi si facesse una mezz' ora di meditazione, dopo la quale si recitassero le Litanie della Madonna; e che negli altri giorni della settimana vi si facesse la disciplina. Dopo qualche tempo variò l'ordine fino allora tenuto. Intantochè i Confrati si radunavano faceva leggere un libro Spirituale da alcuni di coloro, che erano venuti de' primi. Indi quello, che presedeva interrogava due, o tre degli astanti sopra la lezione da essi ascoltata. Risposto che avevano, ei ricapitolava quanto era stato detto, e concludeva sempre con qualche riflessione, che inducesse gli uditori all'amore di Dio, al disprezzo del mondo, ed alla prattica delle virtù. Favellavasi ancora sopra la Storia Ecclesiastica, indi cantate a gloria di Dio alcune Preci, ed Inni, licenziavasi l' Assemblèa. Andava dipoi il Santo Fondatore a visitare molte Chiese, seguito da molti de' suoi discepoli, che vi assistevano agli usizj sì di notte, che di giorno con una pietà, e divozione, che li rendeva il buon'odore di Gesù Cristo. Trenta, o quaranta erano da lui scelti tra gli altri, e divisi in tre schiere per andare agli Spedali della Città per assistere agli ammalati; ed in certi giorni dell' anno, principalmente ne' giorni carnevaleschi radunava quanta gente poteva per condurla alla visita delle sette Chiese, acciò, non riuscendogli togliere al Demonio tutte le conquiste, che faceva in que' giorni di follie, e di libertinaggio, gli venisse almeno fatto di diminuir-

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP. PO NERI.

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP. PO NERI.

nuirne il numero, tirando a queste prattiche di pietà coloro, che forse privi di quest' ajuto sarebbero rimasti preda di questo spirito tentatore. Questa divozione è tuttavia in uso in Roma nel Giovedì grasso, e vi si osserva l'ordine stabilito dal Santo. V'intervengono alle volte fino in quattro, o cinquemila persone, alle quali è dato da mangiare; ma con la stessa frugalità practicata dal Santo Fondatore verso coloro, che lo accompagnavano in questo santo pellegrinaggio; imperocchè è loro soltanto apprestato un pane, una o due fette di mortadella, un uovo, un pezzo di formaggio, ed una foglietta di vino all' incirca. Ciò si fa in una vigna, vale a dire in un spazioso giardino, ov' è il tutto preparato; disortachè quando vi si giugne, non s'abbia da fare altro da ciaschedunno, che assidersi al suo luogo, avendo ciascheduno stato, e condizione, il suo separato dagli altri per mezzo d'alcuni steccati fatti a quest' effetto; dimanierachè i Religiosi di qualsivoglia Ordine hanno il loro, che è il più vicino a quello de' Cardinali, indi ne viene quello de' Secolari, e così tutti gli altri per ordine. Durante questa refezione, che dura mezz' ora vi è per tutta l'assemblèa il divertimento della Musica, la quale è posta in mezzo a tutte le barricate, sicchè se ne ascoltino le voci per ogni parte, indi un fanciullo di otto, o dieci anni recita un Discorsino sopra questa divozione; e dopo tutti si alzano per proseguire questo Pellegrinaggio, che non finisce se non verso la sera.

Un così santo esercizio non potè andare esente dalla maldicenza, e dalla calunnia. Sparsesi fama per la Città poco vantaggiosa al Santo. Furono accusati coloro, che lo seguivano nella visita delle sette Chiese di non andarvi, che per contentare la loro ghiottonerìa, ed empirsi delle esquisite vivande, che loro somministravansi in abbondanza, mormorandosene sì altamente, che ne giunsero le querele all' orecchie del Vicario del Papa, al di cui Tribunale venne Filippo accusato, come uomo ambizioso, che introducesse delle novità, e radunasse delle assemblèe pericolose alla Fede. Prevenuto questo Prelato contro di lui lo chiamò alla sua presenza, e dopo averlo aspramente trattato, gli proibì il confessare, gli ordinò di non predicare senza licenza, lo minacciò di farlo rinchiu-

chiudere in prigione se più conduceva seco de' compagni, e se teneva con essi delle assemblèe. Il Santo, che sapeva non esser reo delle accuse imputategli, rispose con molta umiltà, e sommissione a chi teneva il posto del Vicario di Gesù Cristo, e disse, che avendo incominciata quest' opera per ubbidienza, ei altresì per ubbidienza la lascierebbe; non avere però egli avuta altra intenzione, che di affaticarsi per la gloria di Dio, e la salute dell'anime. Il Prelato, che doveva rimanere edificato da una così profonda sommissione a' suoi ordini, concepì anzi del disprezzo per lui, e lo cacciò dalla sua presenza; dal che ne avvenne, che il nostro Santo da molte persone, ed eziandio da Ecclesiastici, che dimoravano con lui, fosse tenuto per un ambizioso, e da quel tempo in poi ebbe de' nemici; ma Iddio, che umilia alle volte i suoi Santi per dare più luminoso risalto alla loro gloria, non lasciò lungamente il suo servo in questa prova; imperocchè avendo fatta conoscere la di lui santità, gli venne di nuovo permesso di proseguire i suoi esercizj; lo che non solo grandemente accrebbe il numero de' suoi discepoli, ma lo fece salire ad un sì alto grado di stima, che i Fiorentini, i quali avevano preso domicilio in Roma, avendo fatta erigere una Chiesa in questa Città sotto il titolo di San Giovan Battista nel 1564. per la loro Nazione, lo pregarono a volerla ufiziare. Non volle il Santo acconsentire a quanto si richiedeva da lui, lo che obbligò i Fiorentini a ricorrere a Papa Pio IV. il quale avendo ordinato a Filippo, che s' incaricasse del servizio di questa Chiesa, fecè egli promuovere agli Ordini Sagri alcuni de' suoi discepoli, i quali furono Baronio, Fedeli, e Bordonio; e quest' ultimo fu da Papa Clemente VIII. eletto dipoi per suo Confessore, indi fatto Arcivescovo d' Avignone.

PRETI DELL' ORATORIO DI S. FILIPPO NERI.

Questi zelanti Discepoli del nostro Santo Fondatore furono i tre primi, che andarono a dimorare nella Chiesa de' Fiorentini, ove furono ben presto seguiti da Tarugi, e da Velli, che fu il primo Superiore della Congregazione dopo S. Filippo Neri; ed al tempo del suo governo debbesi propriamente fissare lo stabilimento di questa Congregazione, la quale prese il nome dell' Oratorio, a cagione dell' Oratorio dal Santo Fondatore eretto in

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP-PO NERI.

S. Girolamo della Carità, ove dimorò ancora per qualche tempo, durante il quale i suoi Discepoli, che stavano alla Chiesa de' Fiorentini l'andavano a trovare tre volte il giorno. Vi si portavano la mattina per confessarsi da lui, indi facevano ritorno alla loro Chiesa. Vi andavano il dopo pranzo per ascoltare nell'Oratorio il Sermone, o per predicarvi quando loro toccava, d'onde ritornavano alla loro Chiesa per cantarvi il Vespro, dopo il quale di nuovo s'incaminavano alla volta dell'Oratorio per assistere agli altri esercizj, senzachè nè gli ardori del Sole nella state, nè la rigidezza del freddo, o l'intemperie della Stagione nell'Inverno giammai fosse valevole a ritenerli. Stavano in così perfetta unione collegati, che distribuivano tra di loro gli ufizj della Casa, esercitandoli a vicenda tre volte la settimana, o per più lungo tempo: servivano a tavola, avevano cura delle provisioni, e facevano la cucina; ciocchè recavansi a sì grande onore, che Baronio stando impiegato nell'umile ministero della cucina, e desiderando di esercitarlo sempre scrisse sopra il camino a lettere cubitali, *Baronio Cuciniere perpetuo*. I Gran Signori, e le persone letterate, che cercavano la conversazione di questo grand' uomo sovente lo trovavano con un grembiule davanti impiegato nel ripulire le caldaje, e nel lavare i piatti. Germano Fedeli fratello di quello, che abbiamo altrove ricordato, ed Ottavio Pallavicini, allievo di Baronio, e che dal suo merito venne dipoi inalzato alla dignità Cardinalizia, non meno che il suo Maestro, facevano la lezione in Refettorio, e ciascheduno a vicenda scopava ogni sabato la Chiesa, adornava l'Altare, e preparava quant'era necessario per la Domenica, nella quale, come ancora negli altri dì Festivi, quelli, ch'erano Sacerdoti s'impiegavano in ascoltare le Confessioni, e nell'annunziare la Divina parola.

Una così santa, e tanto profittevole vita alla salute de' prossimi ogni giorno più allettando i Fiorentini l'indusse a cercare i mezzi d'interamente fissarlo al servizio della loro Chiesa; vedendo quindi non poter' egli portarsi tre volte il giorno all'Oratorio di S. Girolamo della Carità senza grave loro incomodo, pregarono S. Filippo a trasferire appo loro tutti i suoi esercizj, e fecergli a quest'effetto fabbricare uno spazioso Oratorio; ciocchè aven-

avendo egli accettato nel 1574. colla licenza di Papa Gregorio XIII. vi tenne le sue Assemblèe, e vi proseguì le sue ordinarie esortazioni. Essendochè la Congregazione andasse ogni dì più aumentandosi, il Santo Fondatore, ed i suoi compagni giudicarono a proposito avere una casa, che loro appartenesse, acciò non dovendo da altri dipendere, potessero più liberamente ne' loro ministerj esercitarsi. Furono loro offerte due Chiese molto proprie per questi loro esercizj, ed ambedue dedicate alla Madonna, una sotto il titolo di S. Maria *Monticelli*, e l'altra sotto quello di S. Maria della *Vallicella*. Era questa seconda più piccola; ma la di lei situazione riusciva più comoda per essere situata in mezzo della Città, e per conseguenza di maggior gusto del S. Fondatore, il quale unicamente cercando il vantaggio de' prossimi, anteponeva il loro comodo alla propria soddisfazione. Temendo nondimeno d'ingannarsi nella scelta, non volle risolvere senza prima avere consultato il Papa, il quale lo consigliò a fermarsi in quella della Vallicella. Essendochè questa Chiesa fosse Parrocchiale, il Curato di essa la cedette nel 1575. mediante un vitalizio, ed il Santo vi mandò ad ufiziarla Germano Fedeli, e Giovanni Antonio Lucci. Dopo qualchè tempo vi si gettarono le fondamenta di una magnifica Chiesa, nella quale si cominciarono a celebrare i Divini Ufizj nel 1577. ed allora fu, che principiaronsi a pratticare le Constituzioni, due anni avanti stese dal Santo per la sua Congregazione, la quale venne nello stess'anno approvata da Gregorio XIII. che prestò similmente il suo consenso per trasferire l'Oratorio della Chiesa de' Fiorentini a quello di S. Maria della Vallicella, che porta presentemente il nome della Chiesa Nuova; e questo cambiamento diede occasione a S. Filippo di variare l'ordine de' suoi primi esercizj; imperocchè, invece delle Conferenze, volle vi si facesse ogni giorno, toltone il Sabato, una lezione Spirituale, ed in appresso quattro Sermoni, lo che oggidì ancora è in uso nella stessa Chiesa con tanta edificazione, che un Santo Sacerdote, il quale in tutto il corso di sua vita non aveva giammai lasciato di assistere a questi sermoni, volle, ed ordinò con suo testamento, che dopo la di lui morte il suo corpo fosse sepolto in questa Chiesa di-

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP. PO NERI.

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP. PO NERI.

dirimpetto alla Cattedra del Predicatore, e che si metteſſero sulla di lui tomba queſte parole del Profeta Ezechielle, *Oſſa arida audite verbum Domini*. Volle ancora il Santo Iſtitutore, che finiti i Sermoni ſi cantaſſero alcuni Inni, e preci per le neceſſità della Chieſa.

Eſſendo la Chieſa di S. Maria della Vallicella in iſtato di farvi gli Eſercizj, come teſtè ſi è detto, ed eſſendo ridotta a perfezione l'abitazione de' Preti, alcuni di quelli, che dimoravano alla Chieſa de' Fiorentini portaronſi quivi nello ſteſs' anno 1577. ed eleſſero per Superiore S. Filippo Neri, che non ſi partì per queſto da S. Giovanni de' Fiorentini, ove dimorò fino al 1583. nel qual' anno ad iſtanza de' ſuoi diſcepoli, che abitavano a S. Maria della Vallicella, e per ubbidire al Sommo Pontefice, che glie l'ordinò, portoſſi a convivere con eſſi. Ve n'erano rimaſti alcuni appo i Fiorentini; ma in vigore di un Decreto della Congregazione fatto nel 1588. fu ordinato che andaſſero tutti ad abitare in S. Maria della Vallicella. Tutti quindi i Preti, che formavano la Congregazione dell'Oratorio di Roma vi andarono, ed inſieme ſi unirono.

Troppo bene ſtabilito era queſt' Iſtituto, e fondato ſopra di una molto ſoda pietà per tardar molto a far grandi progreſſi; quindi fino dal 1586. Tarugi aveva fatte delle fondazioni in Napoli, ed in Milano; nello ſteſs' anno ſe ne fece una ancora in S. Severino, e due altre altresì ſe ne ſtabilirono, una in Fermo, e l'altra in Palermo. Quella di Milano però non ſuſſiſte più. Vedendo i Padri dell' Oratorio di Roma, che il loro Iſtituto ſi dilatava, fecero un Decreto, con cui riſolvettero di giammai aver Caſe fuora di Roma dipendenti dalla loro amminiſtrazione, toltone quella di Napoli, e di S. Severino; ma acciò non ſi credeſſe, ch' eſſi diſapprovaſſero le Fondazioni di tal ſorta d'Oratorj aggiunſero al Decreto, eſſer nondimeno permeſſo all' Oratorio di Roma di mandare, ſe tale fuſſe ſtato il ſuo volere, delle perſone per fondare caſe dello ſteſſo Iſtituto, con patto, che ritornaſſero dopo averle ſtabilite, ſenzachè queſte fondazioni poteſſero eſſer anneſſe alla Caſa di Roma, ed i Preti di queſte nuove Caſe poteſſero dirſi della Congregazione dell' Oratorio di queſta medeſima Città; ed ordinarono an-

ancora, che si potessero accettare de' Preti forastieri, a' quali si insegnassero i costumi della Congregazione, acciò riuscisse loro fare simiglianti fondazioni ne' loro Paesi. Dice il Padre Marciano, che questo Decreto fu fatto nel 1595. dopo che i Padri della Congregazione di Roma ebbero ricusata l'unione, che quelli delle Case di Palermo, e di Fermo desideravano di fare con essi. Operarono nondimeno contro questo Decreto nel 1598. imperocchè essendosi in quest'anno fatta una nuova fondazione in Lanciano nell'Abruzzo, fu unita alle Case di Roma, di Napoli, e di S. Severino. Questa Casa di Lanciano possede l'Abazia di S. Giovanni *in Venere*, vicina a questa Città, ed i Padri di questa Congregazione vi hanno eretto un Seminario per allevare i Giovani, che vogliono abbracciare lo stato Ecclesiastico. Vi sono dieci Borghi, che dipendono da questa Abazia.

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIP. PO NERI.

Nel 1587. S. Fiilppo Neri fu eletto Superiore Generale perpetuo della Congregazione. Vigeva allora una legge, che il Generale non potesse continuare il suo ufizio che per tre anni, o per sei al più, se era confermato; ma a riguardo del S. Fondatore decretarono, che fusse perpetuo, non però i suoi Successori, i quali volevano, che fusser triennali, nè potessero essere confermati in quest'ufizio, che per altri tre anni. Nondimeno dopo la morte di questo Santo giudicarono a proposito nel 1596. di annullare questa legge, ed ordinarono, che il Generale si potesse confermare nel suo impiego per tanto tempo, quanto si giudicherebbe vantaggioso alla Congregazione. Aggiunse il Santo a queste Constituzioni, che non si facessero Voti nella Congregazione, e che se alcuno bramasse di menar vita più perfetta, o di abbracciare lo stato Religioso, fosse a lui libero l'uscire, volendo che quelli della sua Congregazione fosser solamente legati da' vincoli della Carità. Prescrisse ancora de' Regolamenti concernenti all'ordine da tenersi nel Capitolo della Congregazione, dalla quale ordinò, che si cacciassero i disubbidienti, e quelli, che co' loro cattivi esempli erano occasione di cadere agli altri.

Le frequenti infermità del Santo impedendogli il comparire in pubblico, Papa Gregorio XIV. gli permesse nel 1591. di celebrare la Messa in una Cappella accanto

to alla sua camera, ove vedendosi nella libertà di sodisfare alla sua divozione, senza essere di aggravio agli astanti, passava ordinariamente due ore in meditare, tra il *Domine non sum dignus*, e la Comunione: disortachè quello, che gli serviva la Messa, lo lasciava, ritornando finito questo tempo per somministrargli il vino, ed assisterlo nel resto della Messa. Lo stesso Pontefice lo dispensò dal recitare l'Ufizio Divino, permettendogli sostituire in luogo di quello la Corona: di questo privilegio ei se ne valse nelle sue malattie; ma tornato in sanità non volle servirsi di questa dispensa.

Finalmente desiderando questo Santo Fondatore di menar vita privata rinunziò al Generalato, al quale fu inalzato Baronio, che ne sostenne il peso per anni sei, a capo de' quali fu creato Cardinale, come ancora Tarugi da Papa Clemente VIII. che in un altra Promozione fece altresì Cardinale Alfonso Visconti della medesima Congregazione. Rinunziato che ebbe il Santo al suo ufizio, visse ancora per quasi tre anni; occupato in tutti gli esercizj della più soda pietà, preparandosi in questa guisa alla morte, della quale glie ne fu annunziato il momento in una celeste visione. Proseguì a dire la Messa col suo solito fervore fino all'ultimo giorno ascoltando ancora le Confessioni di alcune persone, e le comunicò di sua mano. Passò il restante della giornata senza alcuna apparenza di male; ma all'ore ventitre lo assalì un vomito di sangue, dopo il quale se ne morì a mezza notte il dì 25. di Maggio del 1595. essendo in età d'anni ottantadue in circa. I miracoli da lui operati durante la sua vita, e che continuarono dopo la morte mossero il Pontefice a fabbricare i Processi della sua Canonizzazione. Cominciaronsi questi processi fino al tempo di Papa Clemente VIII. e si proseguirono sotto il suo Successore Paolo V. ad istanza del Re di Francia Enrico IV. che vi si interpose, per essersi questo Santo mentre viveva adoperato acciò seguisse la di lui reconciliazione con la Chiesa. Fu la di lui Canonizzazione fatta nel 1622. da Papa Gregorio XV. ad istanza di Luigi XIII. e della Regina Maria de' Medici sua Madre, e nel 1629. la Città di Napoli lo elesse per uno de' suoi Protettori.

Dopo la morte di questo Santo Fondatore il di lui Isti-

PRETI DELL ORATORIO DI S. FILIPPO NERI.

Istituto fece de' nuovi progressi. Gallonio, che ne scrisse prima di ogn'altro la vita, data da lui alla luce sul cominciare del 1600. dice, che oltre gli Oratorj di Roma, di Napoli, di S. Severino, e di Lanciano, che erano insieme uniti, ve n'erano quattro altri, quelli cioè di Lucca, Fermo, Palermo, e Camerino, e che trattavansi attualmente sei altre fondazioni, in Fano, Pavia, Vicenza, Ferrara, Tonone nel Chablais nella Diocesi di Ginevra, e nella Madonna de le Grazie nella Diocesi di Frejus in Provenza. Da quel tempo in poi sono seguite dell'altre fondazioni in Italia. Oltre i Cardinali già mentovati, ha questa Congregazione di Roma avuti ancora i Cardinali Ottavio Paravicini, Niccola Sfondrati, e Leandro Colloredo, similmente che molti altri Prelati, tra' quali il più illustre per l'eminente sua virtù è stato Giovanni Giovenale, antico Vescovo di Saluzzo, uno de' primi compagni di San Filippo Neri. Ha ella altresì prodotti de' celebri Scrittori, come il Cardinale Baronio Autore degli Annali Ecclesiastici, Odorico Rinaldi, Continuatore degli stessi Annali, Antonio Gallonio, Tommaso, e Francesco Bozio, ed il P. Giovanni Marciano, che diede nel 1693. in due volumi in foglio alla luce la Storia di questa Congregazione; la quale ha per Arme una Madonna con il Bambino Gesù davanti entro una mezza luna circondata da raggi.

Veggasi Giovanni Marciano. *Memorie Istoriche della Congregazione dell' Oratorio*. Antonio Gallonio. *Vita di S. Filippo Neri* Bolland, *Act. SS. Tom. 6. Maii*. Oderic. Rainald. *Annal. Eccles. ad annum* 1564. Giuseppe Crispino, *Scuola di S. Philippo Neri*. *Bullar. Roman. Tom. III.* Silvestr. Maurolic. *Mare Oceano di tutte le Religioni*. Herman, *Hist. des Ord. Relig. Tom. III.* Baillet, & Giry, *Vite de' Santi 26. Maggio*.

CONGREGAZIONE DEL SACRO CHIODO.

CAPITOLO QUINTO.

Delle Congregazioni de' Preti del Sacro Chiodo in Siena, di San Giuseppe in Roma, e degli Operaj dello Spedale della Santissima Trinità nella stessa Città.

FOndata che fu da S. Filippo Neri la Congregazione dell'Oratorio in Roma, indi a non molto il P. Matteo Guerra, il quale aveva contratta stretta amicizia col Santo, istituì parimente una Compagnia di Preti in Siena nel 1567. cui fu dato il nome della Congregazione del Sacro Chiodo, perchè si radunarono disubito in una Cappella della Chiesa dello Spedale della Scala, in cui conservasi, per quanto si pretende, uno de' Chiodi, da' quali Gesù Cristo fu confitto in Croce. Papa Gregorio XIII. concedette loro nel 1584. la Chiesa di S. Giorgio, ed approvò la loro Congregazione, la quale fu confermata da Sisto V. nel 1586. Vivevano in comune, nè possedevano cosa alcuna in privato, ed avevano delle Constituzioni, le quali furono approvate nel 1595. da Papa Clemente VIII. Tra l'altre cose facevano un giuramento solenne di perseverare nella Congregazione, e d'ubbidire al Superiore, nè potevano essere assoluti da questo giuramento, che dal Papa, come costa da due Bolle, una di Paolo V. del 1614. e l'altra di Urbano VIII. del 1627. S'impiegavano in amministrare i Sagramenti, in predicare, in insegnare il Catechismo a' fanciulli, e pratticavano molte austerità. Il loro abito era simigliante a quello de' Preti dell'Oratorio, per la qual cosa chiamavansi comunemente i Preti dell'Oratorio, o di S. Filippo Neri. Il P. Bonanni, il quale ha fatto incidere il loro abito, dice che più non sussistono.

Veggasi Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part.*1. *p.* 141.

CONGREGAZIONE DI S.GIUSEPPE

Il P. Paolo Motta Gentiluomo Milanese, fondò similmente ad esempio di S. Filippo Neri una Congregazione di Preti Secolari in Roma nel 1620. la quale fu approvata da Papa Paolo V. e da cui ottennero un Oratorio vi-

vicino alla Chiefa di S. Lorenzo in Damafo. L'intenzione del P. Motta fu di formare degli Ecclefiaftici, i quali fenza perdere di vifta la loro propria perfezione fi affaticaffero continuamente fotto la direzione, ed ubbidienza del Papa, e del fuo Vicario in Roma, in edificare, ed iftruire i Popoli fenza ritrarne alcuno emolumento sì nell'amminiftrazione del Sagramento della penitenza, quanto per annunziar loro la parola di Dio, e promuovere altri efercizj, valevoli ad incoraggirli nella prattica delle virtù, ed a portarli all' acquifto della falute delle loro anime. I Preti di quefta Congregazione non vivevano da prima in comune; ma nel 1646. fette di loro diedero principio alla vita comune, e comperarono la Chiefa di San Pantaleone de' Monti, con un Monaftero pertinente a quefta Chiefa, abbandonato da' Religiofi di S. Bafilio per andare a dimorare in un altro luogo, che loro parve più proprio. Donarono quefti buoni Preti delle rendite alla Chiefa per lo fuo mantenimento; ed acciò i loro eredi non poteffero avervi fopra alcuna pretenfione, o che qualcheduno di effi ufcendo dalla Congregazione non poteffe ripetere la porzione, che vi poteva avere a riguardo di ciò, che aveva donato, fi fecero gli uni agli altri nel 1647. una mutua donazione di quefta cafa, e delle rendite a lei affette; e ciò fu confermato da Innocenzo X. nel 1649. approvando la loro Congregazione, che fu colla licenza di quefto Pontefice trasferita dall' Oratorio vicino a S. Lorenzo *in Damafo* nella Chiefa, che dipendeva dalla loro nuova Cafa, nella quale il P. Paolo Motta fi ritirò, e morì a' 22. di Gennajo del 1650. lafciandoli una ricca biblioteca, ch' ei aveva. Non vi reftavano più nel 1669, che due di quei fette Preti, a cui quefta Cafa apparteneva; perlochè non effendo in numero baftante per foddisfare a tutte le loro obbligazioni, effi la cedettero alla Congregazione, lo che venne approvato da Papa Clemente IX. il quale ordinò ch' ella apparteneffe in perpetuo a' Preti, che in effa viveffero in comune. Il Padre Marco Soccini della Congregazione dell' Oratorio di Roma avendo ftefe per quella di S. Giufeppe delle Conftituzioni, furono approvate nel 1684. dal Pontefice Innocenzo XI. il quale ordinò ancora, che quefta Congregazione fuffe foltanto compofta da Preti viventi in co-

CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

mune, avendo solamente conceduto agli altri, ed a' Laici, ch'erano della Congregazione, che aveva avuto principio in S. Lorenzo in Damaso, l'uso della Chiesa di San Pantaleone de' Monti per farvi i loro Spirituali esercizj sotto la direzione d' uno de' Preti della Congregazione di S. Giuseppe.

Fanno questi Preti ogni giorno un ora d' orazione mentale in privato la mattina, ed una mezz'ora la sera in comune: fanno la disciplina tre volte la settimana: leggono la Sacra Scrittura, e qualche altro libro Spirituale nel tempo della Mensa, dopo la quale il Superiore propone qualche caso di coscienza, od una quistione Teologica, sopra cui ciascheduno dice la sua opinione. Una volta il mese s'accusano de'loro errori avanti al Superiore. Sono assidui al Confessionale, fanno in tutte le Feste, e Domeniche il Catechismo, delle Conferenze Spirituali, e delle esortazioni: visitano gli Spedali, e s'impiegano in molte altre opere di carità. Non sono obbligati ad alcun Voto. La loro Casa è come un Seminario, che serve ancora di ritiro ad altri Ecclesiastici, i quali vogliono vivere in Roma lontani dallo strepito, e da' tumulti del mondo. Sono da questa Congregazione uscite molte persone illustri per la loro virtù, tra gli altri il Cardinale Michele Angelo Ricci, che morì nel 1682. alcuni Mesi dopo essere stato inalzato a questa dignità da Papa Innocenzo XI.

Veggasi Carlo Bartolommeo Piazza, *Eusevolog. Rom. part. 1. Tratt. 5. cap. 31. & part. 2. Tratt. 2. cap. 24.* Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part. 3.*

CONGREGAZIONE DELLA SS. TRINITÀ.

Si è già detto nel precedente Capitolo essersi da San Filippo Neri istituita in Roma nel 1548. la Confraternita della Santissima Trinità, acciò avesse principalmente cura de' Pellegrini, che da ogni parte concorrono a questa Capitale del Mondo per visitare i Sepolcri de' Santi Appostoli; che a quest' effetto fu da' Confrati ottenuta una Casa, nella quale gli albergano per tre giorni, non meno che i poveri convalescenti, i quali il più delle volte, venendo troppo presto licenziati dagli Spedali, ricadono nelle malattie per mancanza di ristori, che loro facciano ricuperare le perdute forze; e ch' essendosi da Papa Paolo IV. data loro nel 1558. la Chiesa di S. Benedetto pres-

so

CONGREGAZIONE DELLA SS. TRINITA.

so Ponte Sisto, essi diedero a questa Chiesa il nome della Santissima Trinità, accanto alla quale fabbricossi dipoi un assai spazioso Spedale per ricevervi i pellegrini, ed i convalescenti. Questa Confraternita, divenuta in progresso sì ragguardevole, che la maggior parte de' Cavalieri, e delle Dame di Roma recansi ad onore d'essere tra' di lei Confrati annoverati, è quella, che diede principio a questa Congregazione della Santissima Trinità, mercè lo zelo, e la pietà de' suoi Guardiani, ed Amministratori, i quali vedendo, che la frequente mutazione de' Sacerdoti, che servivano la loro Chiesa, sconvolgeva il governo Spirituale, il quale altrettante forme prendeva, quante volte si mutavano i Preti, per la diversità, che vi era tra la loro maniera di guidarla, e quella de' loro predecessori, principalmente nella istruzione, e Spirituale condotta de' Pellegrini, ch' era il loro principale impiego; risolvettero di stabilire un governo stabile, erigendo una nuova Congregazione di dodici Preti, a' quali assegnarono in un appartamento dello Spedale il loro soggiorno, come se fussero in un Monastero, ove vivevano in comune secondo gli Statuti, ch' avevano stesi, e fatti approvare da Papa Innocenzo XI. nel 1677. Ciò loro sì felicemente riuscì, che questa istituzione anche a dì nostri sussiste; e per meglio assicurarsi della perseveranza de' Sacerdoti, che si presentano per essere ricevuti in questa Congregazione, debbono aver molti requisiti. Primo conviene, che siano veramente chiamati a quest' Istituto, non per interesse, nè per rispetto umano; del che debbono fare sperimento con gli spirituali esercizj, onde conoscere il Divino volere. Secondo, che siano persone di una virtù singolare, di buona fama, nè figli di alcun Ordine Religioso, o discendenti da Neofiti. Terzo, che forniti sieno della scienza, e pietà necessaria per confessare, predicare, e per tutti gli altri esercizj dell' Istituto. Quarto, che abbiano spirito di comunità. Quinto che sappiano il canto fermo. Sesto, che non abbiano alcun impiego incompatibile con quelli dell' Istituto. Settimo, che sieno risoluti di vivere, e morire nella Congregazione, con intenzione di far acquisto della gloria Celeste colle opere Spirituali, nelle quali si eserciteranno. Ottavo, che abbiano molta carità, umiltà, e pazienza, presentandosi frequenti

CONGREGAZIONE DELLA SS. TRINITA.

quenti occasioni di esercitare queste virtù. Nono, che avanti d'essere ricevuti abbiano per alcuni giorni pratticati gli esercizj dell'Istituto, ed abbiano per qualche tempo dimandato di entrare nella Congregazione.

I ministerj di questi Preti a riguardo de' pellegrini sono, di riceverli con molta carità, e civiltà, principalmente se sono Sacerdoti poveri; ciocchè essi fanno vestiti di un sacco simigliante a quello de' Confrati, che è rosso, e nella cui parte sinistra vi è l'imagine della SS. Trinità, conducendoli in Chiesa processionalmente a due a due ad adorare il SS. Sagramento, ed a recitare alcune preci prescritte dagli statuti, dopo le quali debbono loro insegnare a far l'esame di coscienza, ed istruirli nella maniera di confessarsi, ed accostarsi alla Sacra Mensa; dopo, gli conducono cantando il *Te Deum* al luogo ove loro si lavano i piedi, indi al Refettorio, ove uno de' Preti fa la benedizione della tavola, e la lezione Spirituale. Dopo la refezione li conducono altresì processionalmente al Dormitorio, d'onde recitate le preci della sera, si partono, ne vi ritornano, che nella seguente mattina per farvi orazione, e recitare l'itinerario con quelli, che debbono partire, dopo essere stati tre giorni nello Spedale. La stessa carità esercitano verso i convalescenti; ed è loro vietato sotto gravi pene il ricevere alcuna limosina per qualsivoglia pretesto. Quantunque abbiano per Superiore il Primicerio della Confraternita della SS. Trinità, ch'è ordinariamente un Prelato, da cui dipendono, eleggono nondimeno ogni tre anni tra di loro un Superiore, con altri Ufiziali per la loro Congregazione.

Veggasi Carl. Bartholom. Piazza, *Eusevolog. Romano*, *part.* 1. *Trattato* 5. *cap.* 32. & Philipp. Bonanni, *Catalog. Ord. Relig. part.* 3.

CA-

OBLATI DI S. AMBROGIO.

CAPITOLO SESTO.

Della Congregazione degli Oblati di S. Ambrogio, con la Vita di S. Carlo Borromeo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano loro Fondatore.

TRa le molte opere di pietà fatte da S. Carlo Borromeo in vantaggio della Chiesa, una delle più segnalate è l'istituzione degli Oblati di S. Ambrogio. Questo Gran Cardinale, che negli ultimi Secoli ha fatta rivivere la Santità del Vescovado, nacque nel Castello d'Arona, situato nel Milanese a' 2. d'Ottobre del 1530. Era egli figliuolo del Conte Gilberto Borromeo, e di Margherita de' Medici Sorella di Giovanni Giacomo de' Medici Marchese di Marignano, e del Cardinale Giovan Angelo de' Medici, che fu di poi inalzato al Sommo Pontificato sotto il nome di Pio IV. Diede Carlo fino da' suoi più teneri anni chiari contrasegni di una singolare pietà, impiegando nell'orazione, o in altri divoti esercizj il tempo, che gli altri fanciulli ordinariamente consumano in giuochi, e divertimenti, dopo essersi di mala voglia applicati a' loro studj. Questi indizj della sua vocazione al divino servizio indussero suo Padre a fargli ricevere la tonsura, ed a vestirlo dell'abito Chericale, quantunque fusse tuttavia fanciullo; il che fu per lui di non poca soddisfazione, avvegnachè con ciò venissero appagate le più forti sue inclinazioni. Giunto all'età d'anni dodici gli fu rinùnziata dal Cardinale Giulio Cesare Borromeo l'Abazìa de' Santi Graziniano, e Folino, situata nel Territorio d'Arona. Il giovinetto Abate, i di cui pensieri, e cognizioni assai maggiori erano di quelle, che l'età sua prometter potesse, comprese ben tosto l'obbligazione, che corre a' Benefiziati di santamente impiegare i beni della Chiesa; laonde non volle tolerare, che le rendite della sua Abazìa fussero confuse con quelle di sua casa, e pregò suo Padre a lasciargliene l'amministrazione, per farne quell'uso, a cui la natura di queste rendite l'obbligava, cioè, d'impiegarsi in opere di carità.

Terminati i suoi studj di umanità in Milano, fu manda-

OBLATI DI S. AMBROGIO.

dato a Pavìa in età d'anni sedici per istudiare Legge sotto il cebre Alciato, ch'ei fece dipoi inalzare al Cardinalato per rimeritare la cura, che di lui si era presa allorchè dimorava in questa Città, nella quale visse egli con tanta regolarità, e prudenza, che gli riuscì scampare da tutte quell' insidie, che furon tese alla di lui castità. Dimorava egli tuttavìa in questa Città quando suo Zio, il Cardinale Giovan'Angelo de' Medici, gli conferì una seconda Abazìa, ed una ragguardevole Priorìa; ma essendo poco dopo morto suo Padre fu obbligato a partire, e ad interrompere lo studio della Giurisprudenza per tornare a Milano, a fine di addossarsi la cura di sua Famiglia, che governò con una prudenza propria di un Uomo invecchiato nel maneggio degli affari. Dato ordine a tutti gl' interessi di sua casa, ritornò a Pavìa nel 1559. per esser addottorato; quindi tornato a Milano ricevette, poco dopo il suo arrivo, la nuova dell' assunzione del suo Zio al Sommo Pontificato col nome di Pio IV. il quale tra non molto chiamatolo a Roma lo fece disubito Protonotario, indi Refendario dell' una, e l'altra Segnatura, ed il dì 31. di Gennajo del 1560. lo creò Cardinale, ed agli 8. di Febbrajo seguente gli conferì l'Arcivescovado di Milano essendo allora in età di soli anni ventidue. La maravigliosa destrezza con cui esercitava gl' impieghi, che venivangli addossati, fece che il Papa affidasse a lui quanto vi era di più rilevante nel governo della Chiesa, e nell' amministrazione dello Stato Ecclesiastico, con una autorità talmente assoluta, che il Santo dubitando di sue forze per sostenere un sì gran preso, ricusò quest' onore; per la qualcosa fu dal Santo Padre rimproverato, non meno, che da' suoi parenti, i quali sperando ogni cosa dal suo credito, e dalla sua autorità, non potevano tollerare questa sua umiltà, cui davano il nome di debolezza di spirito.

Essendo morto Federico Borromeo unico suo fratello nel fiore degli anni, si credette che pel sostegno di sua Famiglia fosse per lasciare il Cappello Cardinalizio per congiugnersi in matrimonio. Suo Zio, i suoi parenti, i suoi amici lo consigliarono a farlo; ma il Santo riputando questi consigli per una tentazione pericolosa, prese gli Ordini Sacri, e si fece ordinare Sacerdote dal Cardinale

Ce-

OBLATI DI S. AMBROGIO.

Cesis nella Chiesa di S. Maria Maggiore, di cui fu fatto Arciprete dal Papa, che l'onorò ancora della dignità di Gran Penitenziere, di molte Legazioni, e della Protezione di molti Ordini Religiosi, e Militari. Ricevuto il Sacerdozio ad altro più non pensò, che a promuovere animosamente la riforma de' costumi, il novello stabilimento della Disciplina Ecclesiastica, ed a por riparo a' mali, cagionati dall' Eresie di Lutero, e Calvino, ch'erano state condannate nel Concilio di Trento, congregato quasi diciotto anni avanti, e finalmente concluso per sua opera nel 1563. malgrado le dilazioni, che vi si volevano tuttavia frapporre.

Finito il Concilio fece istanza al Papa, per ottenere la licenza di portarsi alla sua Chiesa di Milano, anteponendo le sue obbligazioni, ed il suo dovere a quanti vantaggi recar gli poteva la sua dimora in Roma; ma il Papa persuaso, che l'interesse della S. Sede, e di tutta la Chiesa richiedesse, che un Uomo sì zelante del pubblico bene soggiornasse presso lui, non volle mai acconsentirvi; perlaqualcosa fu obbligato a condescendere a' voleri del Papa, il quale lo dispensò dalla residenza ordinata dal Concilio di Trento, e gli fece continuar l' esercizio delle sue cariche, a riserva del governo dello Stato, da cui volle egli sottrarsi per attendere con maggior attenzione agli affari puramente Spirituali, ed Ecclesiastici. Mandò per suo Vicario Generale a Milano Niccola Ormanetti, di cui conosceva la capacità, la prudenza, e la pietà, e che secondando le intenzioni del S. Cardinale si sforzò di riformare questa Diocesi, a que'tempi scostumatissima, ma le contradizioni fatte a lui, principalmente per opera del Clero, fecero risolvere il Santo Prelato a portarsi a Milano colla licenza del Papa, il quale prima ch'ei partisse da Roma lo nominò suo Legato *a latere* per tutta l'Italia. Giunse Carlo a Milano nel Mese di Settembre del 1563. e vi fu ricevuto con festose viva del popolo, il quale non può ridirsi quanto sospirasse il suo arrivo. Essendo nostro intento il dar solamente un compendio della vita di questo Santo Cardinale non ci è permesso il diffonderci maggiormente nel racconto di quanto ei operò per la riforma della sua Diocesi, ciò che stabilì ne' sei Concilj Provinciali, e ne-

OBLATI DI S. AMBROGIO.

gli undici Sinodi da lui convocati, i regolamenti, che fece per le persone consagrate al divino servizio, quant'ei soffrì per la difesa della Ecclesiastica giurisdizione, lo zelo con cui intraprese a ristabilire le regolari Osservanze in molti Ordini Religiosi, ne'quali erasi introdotto il rilassamento, e le fondazioni da lui fatte di un copioso numero di Monasterj, Seminarj, e Collegj. Ci ristrigneremo dunque a ragionare della sola istituzione degli Oblati di S. Ambrogio, come quella, a cui può riferirsi quant'egli ha fatto di più rimarchevole, sì pel buon ordine della sua Chiesa, che per l'utilità del prossimo.

Avendo questo Santo riconosciuto per esperienza di molti anni, essere molto difficile il mantenere nella sua Dioceſi la disciplina Ecclesiastica, ed il farvi eseguire i Santi comandi da lui fatti, il governare i Collegj, i Seminarj, e gli altri luoghi pii, da lui fondati senza l'ajuto di alcuni buoni operaj, che liberi da tutti gl'Imbarazzi, ed affari del secolo, si applicassero unicamente al governo delle Chiese, che loro si affiderebbono; sapendo sopra ogn' altra cosa, qualmente vi era bisogno di buoni Pastori nelle Parrocchie vicine a'Paesi infetti dall'Eresìa, e qualmente era spesse fiate ben fatto il cambiare i Curati, e mandarli ad altre Cure vacanti, ov'erano più necessarj, principalmente nelle Parrocchie abbandonate, risolvette, dopo avere nel 1578. celebrato il suo quinto Sinodo, di fondare una Congregazione di Preti Secolari, i quali essendo uniti a lui come a loro Capo, fossero onninamente obbligati ad eseguire quant'ei loro ordinerebbe, e de'quali potess'egli disporre a suo talento pel governo della Diocesi. Elesse a quest' effetto alcuni Ecclesiastici, che conosceva più inclinati a questo Santo Istituto, e forniti delle qualità necessarie per un simigliante disegno, a'quali ne aggiunse molti altri, che commossi da' discorsi loro fatti nell'ultimo Sinodo, si offerirono spontaneamente a lui per esser aggregati a questa nuova Congregazione, posta da lui sotto la protezione della Santissima Vergine, e di S. Ambrogio, di cui diede loro il nome, al quale aggiunse quello d'Oblati per essersi eglino da loro medesimi offerti. Questa Santa Società ebbe principio a' 16. d'Agosto dello stess'anno 1578. giorno in cui celebravasi la Festa di S. Simpliciano uno de' Predecef-

OBLATI DI S. AMBROGIO.

cessori del nostro Santo. Fu ella approvata da Papa Gregorio XIII. che le concedette molte Spirituali grazie, ed alcune rendite appartenute all' Ordine degli Umiliati, il quale, come s'è detto nella quarta parte di quest'Opera, fu soppressa a cagione dello sregolato vivere de'suoi Religiosi, e dell'attentato commesso contro la persona di questo S. Cardinale, il quale assegnò finalmente a questi Oblati per esercitare i loro ministeri, la Chiesa del S. Sepolcro, che era in grande venerazione in Milano, e comperò delle case vicine, acciò loro servissero di abitazione. Non scelse egli a caso questa Chiesa per collocarveli; imperocchè oltre l'essere ella antica, essendo stata fabbricata fino dal.1171. è collocata in mezzo della Città, e riesce molto comoda al popolo, che vi ha grande divozione, a riguardo del Sepolcro del nostro Signore, e di alcuni misterj della sua passione rappresentati in rilievo molto divoti, e teneri. Era ella stata servita per lungo tempo da alcuni Preti di santa vita, e quando S. Carlo andò a Milano, vi trovò il P. Gasparo Belinzago Uomo d'insigne pietà, e di accesissimo zelo per la gloria di Dio, e la salute dell'anime, con alcuni Preti, che vivevano soggetti alla di lui condotta, e s'impiegavano in ogni sorta di buone opere, senza essere obbligati ad alcun Benefizio, assistendo i poveri, visitando gli ammalati, e procurando per quanto potevano di ristabilire la pietà cristiana in un tempo, nel qual'era poco meno, che estinta in Milano. Alcuni di questi Preti dopo la Morte del P. Gasparo, succeduta nel 1575. entrarono nella Congregazione degli Oblati, e tra gli altri il P. Francesco Gripa, Uomo veramente appostolico, ed universalmente venerato per Santo. La pietà di questi buoni Preti fu un forte stimolo per il Santo Cardinale, onde stabilire in questo luogo la sua Congregazione degli Oblati, cui egli li aggregò, sperando ch'essi la sosterrebbono colla loro virtù, che da molti anni era com'ereditaria in questa celebre Chiesa.

Dopochè il Santo Cardinale ebbe in simigliante guisa stabilita questa nuova Congregazione, la quale, come si è detto, non era se non un'adunanza di operaj Evangelici, di cui potess'egli disporre, egualmente che i suoi successori, giusta il bisogno della sua Diocesi, loro pre-

OBLATI DI S. AMBROGIO.

scrisse delle regole, e delle obbligazioni, convenienti al loro stato, di cui le principali erano, che facessero un Voto semplice d'ubbidienza nelle mani dell'Arcivescovo di Milano, riconoscendolo per loro Superiore, cui sarebbono uniti come le membra al loro Capo, non averebbero altro volere che il suo, non cercherebbono che la gloria di Dio, e la salute dell'anime, si porterebbono in tutte le loro operazioni con una modestia, e santità, che degna fusse di questa unione, ned altra sarebbe la loro occupazione, che quella di assister l'Arcivescovo nella direzione, e governo della sua Diocesi, e di affaticarsi con indefesso zelo in tutti gl'impieghi, e nelle diverse operazioni, nelle quali ei li applicherebbe, come visitare la Città, e la Diocesi, andare in Missione ad esempio degli Appostoli ne' luoghi più disastrosi, ove l' anime sono abbandonate, e bisognose d'istruzione, servire le Cure vacanti, esser Vicarj Generali, o Arcipreti, dirigere i Collegj, ed i Seminarj, le Scuole della dottrina Cristiana, e le Confraternite, dare gli Esercizj Spirituali a coloro, che aspirano agli Ordini Sagri; in una parola d'essere disposti a tutti gli Ecclesiastici ministeri, come predicare, confessare, insegnare, ed amministrare i Sagramenti. Volle ancora, che nella Chiesa del Santo Sepolcho si facessero ogni giorno gli stessi Esercizj, practicati in Roma nella Chiesa de' Preti dell'Oratorio, che sono utilissimi all'anime, e somministrano il comodo ad una quantità di persone disoccupate di impiegare santamente il loro tempo.

Furono questi Oblati divisi in due Ordini. Altri risedevano sempre nella Casa del S. Sepolcro, senza essere obbligati ad alcun Benefizio, per essere più liberi ad impiegarsi ne' principali esercizj da noi testè narrati; ed altri erano dispersi per la Città, e per la Diocesi ne' Benefizj, a' quali venivano mandati. Quantunque fussero così gli uni dagli altri divisi, S. Carlo trovò nondimeno il modo di tenerli uniti di Spirito come se convivessero, e onde conservarli nel primiero spirito dell'Istituto, di farli avvanzare nella pietà, e di renderli ogni giorno più esperti negli Ecclesiastici Ministerj, e nella direzione dell'anime. Adunque per conseguir ciò divise tutta la Congregazione in sei adunanze, o Comunità, delle quali due erano nella

Cit-

Città, e quattro ſparſe per la Dioceſi, a ciaſcheduna delle quali diede un Superiore, ed un Direttore per lo Spirituale, ordinando che tutti gli Oblati di ciaſcheduna Comunità una volta il meſe ſi radunaſſero, quelli della Città nella Caſa del Santo Sepolcro alla preſenza dell' Arciveſcovo, e quelli della campagna, quando in uno, e quando in un altro luogo, ſecondoche ordinerebbe il Superiore, o Direttore della Comunità. Ordinò ancora, che a queſte Aſſemblèe ſi deſſe principio con legger la Regola degli Oblati, indi ſi trattaſſe per modo di conferenza del mezzo di pratticarla fedelmente, d'avanzarſi nella pietà, e di perfezionarſi nella direzione dell'anime, e che il Superiore, o Preſidente dell' Aſſemblèa faceſſe una particolar conferenza a tutti coloro, che la comporrebbono per eſortarli alla virtù. Con queſto mezzo tutti queſti Preti, benchè in diverſi luoghi della Città e Dioceſi di Milano diſperſi, non laſciavano d'eſſer ſempre ſtrettamente uniti da' vincoli d' uno ſteſſo ſpirito, e d' una carità fraterna, ed erano ſempre diſpoſti a ricevere dall' Arciveſcovo, come da loro Capo, i lumi, che loro erano neceſſarj per dirigere ſe ſteſſi, ed i popoli loro affidati.

OBLATI DI S. AMBROGIO.

S. Carlo faceva manifeſtamente conoſcere con gli effetti quanto amaſſe queſti Oblati, riguardandoli come ſuoi propri figliuoli, dando loro ordinariamente queſto nome. Andava egli ſovente a vederli nella Caſa del Santo Sepolcro, ove ſi era riſerbata una camera, in cui talvolta ſi ritirava per godere più familiarmente della loro converſazione, e nella quale ſi portava con tanta umiltà, come ſe ſtato fuſſe l'ultimo della Caſa. Aſſiſteva a tutti gli eſercizj, che vi ſi pratticavano, con tanta ſoddisfazione, che diceva non ſperimentare maggior piacere, che quando ſi trovava in queſta Caſa, cui aveva in coſtume di dare il nome di delizie dell' Arciveſcovo di Milano. Aveva egli diſegno di ſtabilirne delle ſimiglianti ne' Villaggi, ne'Borghi, e ne'più abitati luoghi della Dioceſi, come può arguirſi dalle regole da lui ſteſe a queſt' effetto, e voleva mettere in tutte queſte Caſe molti Oblati; ma la morte lo impedì dal mandare ad effetto queſto diſegno. Aggregò alla ſteſſa Congregazione de' Laici, i quali reſtando nel mondo dimoraſſero nelle loro proprie caſe, e diede

OBLATI DI S. AMBROGIO.

diede loro altresì delle particolari regole. La loro principale obbligazione era d'impiegarsi in ogni sorta d'opere pie, e sopra tutto nell'insegnare la Dottrina Cristiana. Istituì ancora nella Chiesa del S. Sepolcro una Congregazione di Donne, cui diede il titolo della *Compagnia delle Dame dell' Oratorio*, alle quali prescrisse quantità di regole, e d'esercizj, convenienti alle persone, eziandio più ragguardevoli della Città, che desiderava si aggregassero a questa Compagnia, le di cui principali obbligazioni erano di assistere fedelmente a tutti i sermoni, ed a tutti gli altri esercizi di pietà, pratticati nel S. Sepolcro, giusta l'uso dell'Oratorio, e d'applicarsi sovente alla meditazione della Passione del nostro Signore Gesù Cristo, lo che ebbe un maraviglioso successo.

Lo zelo di questo Santo Cardinale per la salute dell'anime era instancabile: andava egli dappertutto in cerca delle pecorelle, che lungi dalla eletta sua greggia traviavano, ed alle volte eziandìo in luoghi talmente inaccessibili, che gli era d'uopo armare le sue scarpe con rampini per aggrapparsi sopra le montagne più erte, ove i delitti, il reo vivere, o la ribellione dalla Chiesa aveva queste misere obbligate a ritirarsi, senzachè i rigori più insoffribili del freddo, e del caldo, della fame, e della stanchezza da lui tranquillamente sofferti fussero capaci di atterrirlo. Qual ottimo Pastore espose la sua vita per la sua greggia nella peste, che devastò la Città di Milano, andando egli stesso a confessare gli ammalati, dando loro il Viatico, e l'Estrema Unzione, e sotterrandoli colle proprie sue mani. Non avevano fine le sue limosine; perocchè non solo distribuiva tutte le rendite del suo Arcivescovado a' poveri, ed agli afflitti; ma ancora vendette per sollevargli i suoi mobili, ed il suo Principato d'Oria, disortachè viddesi ridotto a mangiare in piatti di terra, e a non avere neppure letto sopra cui coricarsi. Le sue austerità furono sì eccessive, che abbreviarongli la vita, e fecero sì che morisse nel quarantesimo settimo anno di sua età a 3. di Novembre del 1584. Il gran numero de' miracoli, operati al suo Sepolcro, obbligarono Clemente VIII. nel 1601. a cambiare la Messa, che si diceva ogn' anno per lui nella Chiesa del maggiore Spedale in una Messa solenne dello Spirito Santo, e tre anni dopo diede

ordi-

ordine alla Sacra Congregazione de' riti di formare i processi per la sua Canonizzazione. Nel seguente anno 1605. il suo Successore Leone XI. diede ordine fino da' primi giorni del suo Pontificato di tirare avanti quest' affare, ed ei disponevasi a fare erigere in Roma una Chiesa in onore di questo Santo, ed a farla ancora titolo Cardinalizio; ma essendo il di lui Pontificato durato un solo anno, non potè mandare ad effetto il suo disegno. La di lui Canonizzazione però fu da Paolo V. ultimata, e celebrata con gran solennità il dì 1. di Novembre del 1610. Ebbe San Carlo per successore nell' Arcivescovado di Milano il Cardinal Oderico Borromei suo Cugino, che fece stampare nel 1613. le Constituzioni degli Oblati di S. Ambrogio, i quali tra gli altri Scrittori della loro Congregazione possono annoverare Giovan Battista Giussano, che ha descritta la Vita di questo Santo Fondatore.

VERGINI DI HALL NEL TIROLO.

Veggasi Giovan Battista Giussano. *Vita di S. Carlo*. Baillet, *Vite de' Santi* 4. *Novembre*. Herman, *Hist. des Ord. Relig. Tom. III. Epitom. Institutionum ad Oblatos. S. Ambrosii pertinentium, & Constitutiones ejusd. Congreg.*

CAPITOLO SETTIMO.

Delle Società delle Vergini di Hall nel Tirolo, e di Castiglione di Stiviera nel Mantovano.

TRe Principesse della Casa d' Austria, Figliuole dell' Imperadore Ferdinando I. Maddalena cioè, Margherita, ed Elena non volendo altro sposo, che Gesù Cristo, risolvettero di vivere ritirate lontane da' tumulti, e dagli imbarazzi della Corte; ma essendoche non volessero lasciare i Padri della Compagnia di Gesù, alla direzione de' quali si erano soggettate, e temessero di non poter avere questa libertà rinchiudendosi in un Monastero, stabilirono una Comunità di Vergini in Hall Città del Tirolo per menarvi vita in solitudine sotto la direzione, e disciplina de' suddetti Padri, cui fondarono altresì un Collegio nella medesima Città. Scrissero da Inspruck, ov' elleno dimoravano, a San Francesco Borgia allora Generale della Compagnia di Gesù per ottenerne il suo consenso, dal

VERGINI DI HALL NEL TIROLO.

dal quale essendo loro di buona voglia accordato, comperarono in Hall due Case, una per loro, e l'altra per i Gesuiti. Ma mentre disponevasi la loro casa, e facevano in essa erigere i luoghi regolari, morì la Principessa Margherita; laonde le sue due sorelle Maddalena, ed Elena con alcune altre nobili, e qualificate Donzelle entrarono in questa Comunità nella seconda Domenica dell'Avvento del 1569. e dopo alcuni giorni i Padri della Compagnia di Gesù presero il possesso del Collegio fondato da queste Principesse.

Fanno queste Vergini Voto Solenne di Castità perpetua, e promettono alla loro Superiora povertà, ed ubbidienza, nè possono disporre di cosa alcuna senza la di lei permissione. Impiegano la mattina in orare, e nel dopo pranzo si occupano nel lavoro, od in altri simili esercizj. Non osservano Clausura, ed escono per andare ad ascoltare la Messa, a confessarsi, e comunicarsi nella Chiesa de'Gesuiti: è loro talvolta permesso uscire dalla Città per andare a diporto, o per visitare le terre, che loro appartengono, e vanno sempre a due a due. L'abito, che portano in casa consiste in una veste di lana nera con dietro un lungo strascino: portano un collarino, e cuoprono la testa con un piccolo velo bianco, cui pongono sopra un berrettone; e quando si fanno vedere in pubblico invece del berrettone portano un cappello aguzzo, secondo l'usanza del Paese, con un mantelletto, che scende loro fino alla cintura, od un poco più basso.

Veggasi Conrado Janningo *presso Bollando negli Atti de' Santi Tom. IV. Junii*, e Philipp. Bonanni, *Catalog. Ord. Religios. part. 3. pag. 32.*

VERGINI DI CASTIGLIONE.

Passati che furono trentacinque anni in circa da che fu fatta questa fondazione, tre altre Sorelle Principesse della Casa Gonzaga, o ad imitazione delle suddette Principesse della Casa d'Austria, o per qualche altro motivo, stabilirono una simigliante Comunità di Vergini nella Città di Castiglione di Stiviera. Queste tre principesse furono Cintia, Olimpia, e Guidonia, figliuole di Ridolfo Principe di Castiglione, e nipoti di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù. Essendo il loro Padre morto nel 1592. privo di successione masculina, ed essendo a lui succeduto il Principe Francesco de'Gonzaghi suo fratello nel

Prin-

VERGINI DI CASTIGLIONE.

Principato di Castiglione, furono esse mandate a Mantova per essere allevate nella Casa del Marchese Aliprandi sotto la direzione della Marchesa sua sposa, loro Avola materna, nella quale dimorarono finattantochè il Principe Francesco loro Zio, ch'era nella Corte dell'Imperadore Rodolfo II. essendo tornato a Castiglione dopo la morte del suo fratello, le richiamò sotto la sua tutela. Già Cintia, ed Olimpia quantunque in tenera età avevano risoluto di vivere ritirate, ed attendevano con affanno il tempo opportuno, onde mandare ad effetto questo loro pio disegno, quando con sommo loro disgusto riseppero la risoluzione fatta dal loro Zio, che per ritenerle nel mondo aveva determinato mandarle alla Corte di Spagna, ed a quella di Savoja. Ma non per questo si smarrirono, anzi si proposero di resistere per quanto era dal canto loro, principalmente colle orazioni, che ad esse sembrarono il mezzo più potente per divertire questo colpo, riguardato da loro, come un ostacolo frapposto dal Demonio alla esecuzione di quanto avevano in lor mente stabilito; perlaqualcosa si raccomandarono alla Santissima Vergine, implorando la di lei protezione.

La confidenza, che queste Sante Principesse avevano nell'ajuto del Cielo, non andò delusa; imperocchè malgrado tutte le misure prese dal Principe per mandare le due maggiori alla Corte di Savoja, e di condurre la più giovine a Roma, ov'ei andava Ambasciadore del Re di Spagna a Paolo V. per indi trasferirla in Ispagna, non potè nel suo disegno riuscire; perchè Margherita Gonzaga, sorella di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, e Vedova del Duca di Ferrara, avendo fondato in Mantova un Monastero di Religiose di S. Chiara, ov'ella si ritirò, volle seco avere la Principessa Olimpia, per educarla. Guidonia fu messa nel Monastero di S. Giovanni della stessa Città, e Cinzia, ch'era la maggiore, andò col Principe a Roma, ove appena giunta fece Voto di verginità, e risolvette di fondare un Istituto conforme a quello della Compagnia di Gesù, e di vivere soggetta alla direzione di questi Padri. Essendo questa Santa Principessa di ritorno a Castiglione sul cominciare dell'anno 1607. ed avendo trovata la sua sorella Olimpia in età d'anni sedici, le scoprì la sua risoluzione. Olimpia, che aveva de-

VERGINI DI CASTIGLIONE. ſiderato abbracciar l'Ordine di S. Chiara nel Monaſtero fondato in Mantova dalla Ducheſſa di Ferrara, ma che dalle ſue infermità era ſtata coſtretta ad uſcirne prima di far profeſſione, approvò il penſiero della ſua ſorella, e volle eſſerle compagna. L'altra ſorella Guidonia, ch'era la più giovine, volle altresì ſeguirle, quantunque aveſſe ſtabilito d'accompagnare il ſuo Zio, che ſtava ſul punto di andare alla Corte di Spagna. Quindi queſte tre Principeſſe cedettero di comune conſenſo al Principe di Caſtiglione tutti i beni, che loro potevano appartenere sì per linea paterna, che materna, con patto, che fondaſſe due Caſe una per loro, e l'altra per i Padri della Compagnia di Gesù; lo che eſſendo ſtato accettato da ambedue le parti, elleno uſcirono il dì 1. di Giugno del 1607. dal Palazzo del Principe, in cui erano nate, ed andarono a dimorare in quello del Marcheſe, e della Marcheſa Aliprandi loro Avoli materni, i quali dopo aver maritata la loro figliuola al Principe Ridolfo, erano venuti ad abitare in Caſtiglione, ove avevano con ſomma magnificenza fatto erigere un Palazzo. Quivi fu dov'elleno diedero principio alla loro Comunità, la quale fu diſubito compoſta da tredici Donzelle. Stettero eſſe quattro meſi ſenza cambiare il loro abito, occupandoſi in queſto tempo in diverſi eſercizj di pietà, per diſporſi all'Iſtituto, che volevano abbracciare ſotto la direzione del P. Ceppari Geſuita, andato a queſt'effetto da Roma a Caſtiglione. Indi ſpogliaronſi de' loro abiti ſecolareſchi per veſtirne di modeſti, e neri. Steſe il P. Ceppari le loro Conſtituzioni, che furono da loro eſattamente oſſervate; e queſt'Iſtituto, che preſe il nome delle Vergini di Gesù, fu approvato colla viva voce da Papa Paolo V. Cinzia fu la prima Superiora di queſta Comunità fino al 1624. in cui le gravi ſue infermità obbligaronla a rinunziare queſta carica alla ſua Sorella Olimpia, la quale però morì prima di lei nel 1645. e Cintia ſopravviſſe anche quattro anni, cioè fino al 1649. venendo dopo diciotto meſi in circa ſeguita dalla ſua ſorella Guidonia, la quale morì nel 1650. Volle Iddio per manifeſtare la ſantità di queſte tre ſorelle preſervare incorrotti i verginali loro Corpi; imperocchè circa trent'anni dopo furono trovati incorrotti, quantunque le caſſe, ov'erano riposti, fuſſero putrefatte, e gli abiti

abiti, con cui erano ſtate ſepolte, mangiati da' vermini. Ha queſta Comunità prodotte ancora molte altre Sante Vergini di una eminente virtù, come Olimpia Bertonacci di Caſtiglione, Ippolita Giugini di Milano, che furono le prime compagne delle Fondatrici; Iſabella Fracaſſani; Vittoria Guidi del Bagno, e molte altre. Maria Gonzaga figliuola del Marcheſe Luigi Franceſco Gonzaga, e di Caterina Gonzaga, veſtì ſimilmente l'abito di queſt' Iſtituto nel 1645.

VERGINI DI CASTIGLIONE.

Queſte Vergini di Gesù non oſſervano Clauſura; fanno Voto di Caſtità perpetua, e promettono con giuramento di vivere, e morire in queſta Società di Vergini. Promettono ancora all'Abadeſſa, ed a quelle, che a lei ſuccederanno ubbidienza perpetua, ciocchè fanno nel tempo della Meſſa, che ſi dice nella loro Cappella dimeſtica alla preſenza di tutta la Comunità, e rinuovano il ſuddetto Voto, e queſte promeſſe due volte l'anno; la prima nel giorno della Circonciſione, e la ſeconda nel giorno della Feſta di S. Luigi Gonzaga, dopo avere premeſſo un ritiro di tre giorni. Si confeſſano, e ſi comunicano tre volte la ſettimana, nella Domenica, Mercoledì, e Venerdì. Digiunano in tutti i Sabati, e nella Vigilia di S. Luigi Gonzaga. Nel Venerdì non cenano, e fanno la diſciplina. Nel Mercoledì non mangiano carne, e prendono la ſera una parchiſſima refezione. Si alzano nella State quattro ore dopo la mezza notte, e cinque nell'Inverno, e fanno nelle loro camere un ora d'orazione mentale; indi vanno alla Cappella per recitare l'Ufizio della Madonna, e dopo aver letto un Capitolo dell' imitazione di Gesù Criſto, vanno a lavorare in comune. Verſo mezzo giorno fanno un quarto d'ora d'eſame di coſcienza, indi vanno in Refettorio, e finito il deſinare, fanno un ora di ricreazione, ed in appreſſo recitano le Litanie della Madonna nella loro Cappella, d'onde uſcendo, ciaſcheduna ſe ne va alla ſua camera a prender riposo per un ora; recitano dipoi Veſpro, e Compieta, indi vanno al lavoro come la mattina. Finito il lavoro recitano Mattutino, e Laudi per lo ſeguente giorno, facendo come al Veſpro la Commemorazione di S. Luigi Gonzaga. Dopo Mattutino vanno a cena, cui fanno ſuccedere un altra ora di ricreazione; dopo queſta recitano le Li-

VERGINI DELLA PURIFICAZIONE DELLA SS. VERGINE

tanie de' Santi con altre preci; e fatto un quarto d'ora d'esame di coscienza si ritirano nelle loro camere per riposarsi. Queste Vergini vanno a confessarsi, e comunicarsi alla Chiesa de' Gesuiti, nella quale hanno la loro sepoltura, sopra cui vi è una lapida di marmo, nella quale sono scolpite le seguenti parole, *Ossa Virginum Jesu*. Quelle, che vogliono essere ammesse in questa società debbono essere nobili, o almeno di onorata famiglia, e portare una sufficiente dote. La Superiora ha il titolo di Abadessa, e la Sottosuperiora quello di Ministra, cui spetta avere cura del temporale della casa. Evvi ancora una Maestra delle Novizie, ed alcune altre Ufiziale.

Veggasi Pompeo Savazino *Vita d'Olimpia Gonzaga*. Bolland. *Act. SS. Tom.IV. Junii pag.*1155., e Philip. Bonanni, *Catalog. Ord. Religiof. part.*3. *pag.*29.

CAPITOLO OTTAVO.

Delle Società delle Vergini della Purificazione della SS. Vergine in Arona, e delle Vergini dette le Figlie della SS. Vergine in Cremona.

ARona piccola Città del Milanese situata sul Lago Maggiore, è ragguardevole per essere in essa nato il Gran S. Carlo Borromeo, il quale venne alla luce nel di lei Castello, essendo stata da questo Santo Cardinale arricchita di un Collegio, affidato da lui a'Padri della Compagnia di Gesù per insegnare a Giovani le umane scienze, ed allevarli nella pietà, e ne' buoni costumi; due fratelli Cittadini di questa Città, uno nomato Giovanni Antonio, e l'altro Giovanni Battista Serafini, i quali quantunque congiunti in matrimonio non avevano figliuoli, risolvettero ad imitazione di questo Gran Santo d'impiegare i loro beni nella fondazione di una Comunità di Sacre Vergini, le quali avessero similmente cura d'istruire le giovanette, e di allevarle finattantochè fussero in età o di entrare in qualchè Religione, o di maritarsi. Comunicarono essi il loro disegno al P. Giovanni Mellini allora Rettore del Collegio de' Gesuiti di questa Città, ed

ed offerirongli la loro Casa, pregandolo a voler promuovere questa fondazione. Accettò il P. Mellini l'offerta, e radunate nel 1590. nella Casa ceduta da' due fratelli Serafini alcune Donzelle, che vollero obbligarsi all'istruzione delle persone del loro sesso, stese loro delle Constituzioni, tratte da quelle della Compagnia di Gesù, le quali furono approvate dall'Arcivescovo di Milano, e diedesi a questa Comunità il nome di Vergini della Purificazione della Madonna. Sono elleno in numero di ventiquattro. Fanno Voto di castità, e promettono di perseverare fino alla morte nella Congregazione; non osservano Clausura; insegnano alle Giovanette gratuitamente, e ricevono delle Pensionarie. Il loro abito è nero; portano un collarino simigliante a quello degli Ecclesiastici d'Italia, con due manichini parimente simili a quelli de'Preti Italiani, e cuoprono la loro testa con un velo bianco, che scende per la parte di dietro in punta. Quando vanno alla Chiesa portano un manto, che tutto avvolgendo il loro corpo, non lascia vedere, che la metà del loro volto.

VERGINI DELLA PURIFICAZIONE DELLA SS. VERGINE

Il P. Mellini procurò similmente in Cremona Città della Lombardia nel 1617. un'altra fondazione di Vergini, che furono appellate le Figlie della SS. Vergine, cui similmente prescrisse delle Constituzioni. Sono queste figlie in numero di ventidue, ed otto sorelle Converse, cui danno il nome di Ajutanti. Fanno due Voti semplici, uno di castità, e l'altro di perseveranza fino alla morte nella Congregazione, nella quale niente possedono in proprio, benchè non si obblighino con Voto alla povertà. Pronunziano i loro Voti dopo diciotto mesi di prova, e le Sorelle Ajutanti vengono ammesse alla Professione dopo essere state per dieci anni nella Congregazione. Accoppiano esse la contemplativa vita con l'attiva; quindi a' loro esercizj Spirituali aggiungono l'istruzione delle giovanette, che dimorano presso loro, come Pensionarie, e loro insegnano tutti i lavori convenienti alle persone del loro sesso. Quantunque non siano obbligate alla Clausura escono però solamente per andare alla Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù per confessarsi, comunicarsi, ed ascoltare la predica, ed allora vanno a due a due, come se andassero in processione. Fanno ogni giorno un'ora d'orazione mentale, e recitano nella loro

FIGLIE DELLA SS. VERGINE.

Cap-

 Cappella Dimestica l'Ufizio della Madonna. Due volte il giorno fanno l'esame della Coscienza; ogni sei mesi rinovano i loro Voti, ed ogn'anno fanno per otto giorni gli esercizj di S. Ignazio. Questa Congregazione fu da prima approvata dal Vescovo di Cremona Giovanni Battista Brivio, che la confermò ancora nel 1617. e le accordò molti privilegj, tra'quali il principale fu quello di esentarle dalla giurisdizione del Curato della Parrocchia, disortachè elleno soddisfanno al precetto Pasquale, ricevendo la Comunione nella loro propria Cappella, ned hanno bisogno di ricorrere alla Parrocchia per ricevere gli ultimi Sagramenti, quali vengono ad esse amministrati dal loro Confessore. Il loro abito è affatto simigliante a quello de' Gesuiti, e soltanto cuoprono la loro testa con un berrettino bianco, ed un velo nero; e quando comparíscono in pubblico si pongono in dosso un manto, che le cuopre da capo a piedi, e portano in testa due lunghi veli neri uno assai rado, e l'altro più spesso. Ciò, che distingue da loro le Sorelle Ajutanti è un velo bianco che cuopre loro la testa. Le giovinette, che dimorano presso loro come Pensionarie quando escono per andare con loro alla Chiesa vestono di turchino, ed edificano il popolo colla loro modestia.

Veggasi Philipp. Bonanni. *Catalog. Ord. Religios. part.2. pag.73. 74., e 86.*

CAPITOLO NONO.

Della Congregazione de' Pii Operaj, con la Vita del Reverendo P. Carlo Caraffa loro Fondatore.

IL P. Carlo Caraffa Fondatore della Congregazione de Pii Operaj traeva la sua origine da' Duchi d'Atri, e da' Conti di Ruro dell'Illustre Casa de' Caraffa, la quale ha dati alla Chiesa de' Papi, molti Cardinali, un gran numero di Prelati, un Gran Maestro dell'Ordine di Malta, un Generale della Compagnia di Gesù, de' Vicerè di Napoli sua Patria, e de' celebri Capitani. Nacque egli nel 1561. ed in età d'anni sedici entrò nella Compa-

pa-

pagnia di Gesù, dalla quale, dopo eſſervi dimorato per anni cinque, fu coſtretto ad uſcire a riguardo delle ſue continue infermità. Andò per qualche tempo veſtito dell' abito Chericale; ma finalmente ſe ne ſpogliò per conſagrarſi all'eſercizio dell'armi, nel quale obliando le ottime iſtruzioni ricevute da' Geſuiti, e gli ottimi eſempli di virtù in eſſi veduti, ſi diede alla licenza, come è coſtume de' ſeguaci dell' armi. Il ſuo valore lo reſe degno de' più ragguardevoli impieghi dell'armata, e gli fe ſperare di conſeguirne de' maggiori, e di inalzarſi a più ſublime fortuna; perlaqualcoſa ſi portò a Napoli per ottenere dal Vicerè qualchè conſiderabile impiego, che poteſſe rimeritarlo de' rilevanti ſervigj da lui preſtati alla Corona di Spagna; ma Iddio, che lo deſtinava al poſſeſſo di beni aſſai meno manchevoli di quelli, che ſoſpirava, altramente diſpoſe; imperocchè un giorno, in cui andava al Palazzo con tutti gli atteſtati de' ſuoi ſervigj, paſſando avanti la Chieſa del Monaſtero intitolato *Regina Cœli*, ſi fermò per aſcoltare il canto di una Religioſa, della quale ſua Divina Maeſtà ſi ſervì per convertirlo, e tirarlo al ſuo ſervizio; imperocchè Caraffa conghietturando la ſua grandezza dalle perfezioni, che comunicava alle ſue creature, non tardò neppure un momento a riſolvere di preferire il ſuo ſervizio alle maggiori fortune; anzi fin d'allora concepì per queſte tal diſprezzo, che fece a Dio un ſagrificio degli atteſtati de'ſervigj preſtati al ſuo Sovrano, ſopra cui aveva fondate tutte le ſue ſperanze. Tornato a caſa ſi rinchiuſe in una camera per piangere i ſuoi peccati, e penſare al tenore di vita, che doveva abbracciare per ſoddisfare alla Divina Giuſtizia. Indi licenziò la maggior parte de' ſuoi dimeſtici, e principalmente le donne, che teneva al ſuo ſervizio. Fino dal primo giorno volea farſi recidere la chioma, e le lunghe baſette, ch'ei portava ſecondo l' uſo di que' tempi; ma il Barbiere avendo ricuſato di far ciò, pres' egli ſteſſo le forbici, reciſe i ſuoi capelli, e la ſua barba, ed immediatamente ſi portò al Collegio de' Geſuiti per comunicare la ſua riſoluzione ad un Padre della Compagnia, ch' ei preſe per ſuo Confeſſore, il quale lo fece accorto, che non ſi fidaſſe delle ſue forze, ed a non eſeguire sì violentemente una tale, e così grande mutazione. Non laſciò nondime-

meno Caraffa di affliggere il corpo con digiuni rigorosi in pane, ed acqua, e con sanguinose flagellazioni. Coricavasi sopra la nuda terra, appartavasi da tutte le conversazioni, e dividendo le ore del giorno in differenti esercizj di pietà, impiegava la maggior parte in divote preci, ed in sante meditazioni.

Essendosi in così fatta guisa fortificato nel divino timore, risolvette d'abbracciare lo stato Ecclesiastico, e di consagrarsi al servizio di Dio, e de' prossimi; ma essendochè per la esatta amministrazione di questo ministero sia necessaria la scienza, s'applicò allo studio della Filosofia, e Teologia in età d'anni trentaquattro, e v'impiegò cinque anni, a capo de' quali non potendo più raffrenar lo zelo, ed il fervore, da cui veniva animato, e che portavalo al disprezzo di se medesimo, alla fuga del mondo, ed alle opere di pietà, stabilì di ricevere i Sagri Ordini. A quest'effetto si ritirò per un mese presso i Padri Gesuiti, i quali gli diedero li esercizj di S. Ignazio, ed avendo ottenuto nel 1599. un Breve da Papa Clemente VIII. che gli permetteva di ricevere tutti gli Ordini Sagri in tre giorni Festivi seguiti, gli ricevette nelle Feste di Natale dello stess'anno, e celebrò la sua prima Messa nel primo giorno del 1600. Scorgendosi allora più unito a Gesù Cristo mediante il Carattere Sacerdotale, credette suo preciso dovere il conformarsi alla vita umile, e mortificata di questo divino esemplare de' veri Ecclesiastici; perlochè contento di un solo Servitore, vestì panni vili, e grossolani, usò la camicia di lana, e afflisse la sua carne con ispidi cilizi, e catene di ferro, colle quali si strettamente si strigneva il corpo, che appena poteva piegarlo. Suo ordinario letto era la nuda terra, il suo guanciale una pietra. Quasi continui, e sì austeri erano i suoi digiuni, che il suo corpo sembrava uno scheletro animato. Il più delle volte faceva imbandire splendidamente la tavola, indi uscendo di casa, andava in cerca de' poveri, acciò si cibassero delle laute vivande, contentandosi egli de' loro avanzi. Partecipavano ugualmente degli effetti di sua carità i poveri vergognosi, che cercati da lui nelle proprie case, venivano abbondevolmente proveduti di quanto loro abbisognava. Non contento di queste opere di misericordia verso i necessitosi, la di lui compassione

verso

verso gli afflitti l'obbligò a lasciare la propria casa, per andare ad abitare vicino allo Spedale degl'Incurabili, per essere più pronto a sollevarli da' loro travagli. Passava sovente i giorni, e le notti in assistere agli ammalati prestando loro qualunque più abietto servizio, ajutando i moribondi a fare una buona morte; e ciò faceva con tanto amore, e carità, che molti mossi nonmeno dal suo esempio, che dalle sue esortazioni, avendo preso ad esercitare le stesse opere di misericordia, ne istituì nello stesso Spedale una Congregazione sotto il titolo di S. Francesco, cui diede alcune Regole, obbligando i Confrati di questa medesima Congregazione a mantenere dodici letti a loro spese; come tuttavia si osserva. PII OPERAJ.

Ad ogni sorta di persone estendendosi il suo zelo, andava per le pubbliche piazze di Napoli, e radunando molto popolo spiegava le verità della Religione, lo istruiva nella maniera di ben confessarsi, e colle sue esortazioni l'incitava alla fuga del peccato, ed alla prattica delle virtù per non incorrere la troppo funesta disavventura di una mala morte, da lui nonmeno per gli altri, che per se stesso temuta; perlaqualcosa si fec'egli aggregare alla Compagnia de' Bianchi, che è una Confraternita istituita in Napoli per assistere alla morte de' condannati dalla Giustizia, onde porgere a que' miseri ajuto in quell' ultimo, importantissimo passaggio. Mentre quest'Uomo di Dio si applicava in simigliante guisa alla salute dell'anime, due Sacerdoti, da lui conosciuti, arrogandosi a gran ventura il poter godere della di lui compagnia, e di formare con lui una Santa Società, l'invitarono ad andare ad un Oratorio, intitolato il S. Sepolcro, e situato fuori della Città, ove tratto tratto si radunavano per farvi orazione; quantunque Caraffa si sentisse molto inclinato a non abbandonare i poveri, fu nondimeno da Dio spirato ad accettare la loro offerta, e ad andare con essi. V'era un Eremo a piè di una Montagna, nella quale erano scavate due camere, cui andava annessa una Cappella. Vi si ritirò pertanto Caraffa per ubbidire alla voce del Signore, ben risoluto di proseguirvi le sue penitenze, e di non abbandonare per questo la salute dell'anime: usciva quindi la mattina, ed andava alla Città al Quartiere delle Meretrici per esortarle a lasciare la infame loro

 vita.

vita. Molte di queste ree Donne, compunte dall'efficacia de' suoi discorsi, e stimolate da un segreto movimento dello Spirito Santo si portavano al di lui Eremo per confessare i loro peccati, e farsi da lui additare il vero cammino della Salute. Assegnò adunque loro alcuni determinati giorni, ne'quali predicava ad esse nell' angusta sua Cappella con tale energia, e zelo, che le Donne da lui convertite giunsero a tale numero, che oltre quelle molte, che congiunse in matrimonio ne riempì quattro Monasterj, e loro procurò decoroso alimento. Finalmente la di lui carità era così grande, che sovente andava ne' Villaggi ad annunziare la divina parola a' poveri contadini, tra' quali molti lasciando la sregolata loro vita ritornavano a Dio con una vera, e sincera conversione.

Vedendo il Cardinale Gesualdo Arcivescovo di Napoli, i copiosi frutti da Caraffa raccolti nella vigna del Signore, volle avere presso di se un sì valente Operajo, ed gli ordinò di abbandonare il suo Eremo, per portarsi ad abitare alla Chiesa di Santa *Maria di tutti i beni*, ch'era nella Città. Molti Ecclesiastici, che vivevano sotto la sua direzione si unirono a lui per ajutarlo nelle sue funzioni Appostoliche; alcuni eziandio vollero esser suoi Discepoli, ed abbandonarono le proprie loro case per vivere con lui, ed a lui soggetti. Sembrò questa a Caraffa una favorevole occasione per meglio intraprendere le Missioni. Ne parlò all'Arcivescovo, il quale diede a lui facoltà di vivere in comune con coloro, che volessero esser suoi Discepoli, e di ricevere sotto la sua direzione i Sacerdoti, ed i Laici, che se gli presenterebbono. Quantunque non avesse allora disegno di fondare una Congregazione di Preti, ma soltanto di ajutare i prossimi per mezzo delle Missioni, ch'ei sperava di fare col soccorso di quelli, che a lui si univano; non lasciò nondimeno d'essere Fondatore di un particolare Istituto, che per una visibile protezione dell'Altissimo, che lo aveva decretato, sussistette, e fu autorizzato, ed approvato dalla Santa Sede, malgrado tutte le contradizioni da lui sofferte, come si vedrà in progresso.

Caraffa, il quale dopo un Mese da ch'era uscito dal suo Eremo, era stato sempre occupato in accomodare la Chiesa di S. Maria *di tutti i beni*, finalmente l'aprì nella

PII OPERAJ.

nella terza Domenica dopo Pasqua del 1601. e cominciò con otto Sacerdoti, che si erano a lui uniti, a procurare la salute de' prossimi con gli esercizj di pietà da lui istituiti, e colle frequenti esortazioni da lui fatte con tanto zelo, e profitto, che oltre il gran numero di peccatori, da lui a miglior vita richiamati, un immensa turba di meretrici risolute di far penitenza della passata loro vita obbligarono il P. Caraffa a fondare due Monasterj per dar loro ricetto, uno intitolato S. Illuminata, detto in oggi il Soccorso, e l' altro le Penitenti, non essendo i primi fondati bastanti a tutte ricoverarle.

Facevansi di rado le Missioni non solo nella Città; ma ancora in tutto il Regno, principalmente alla campagna; ma il P. Caraffa persuaso del frutto, che si potrebbe da esse raccorre facendole frequentemente, credette, che utilissimo sarebbe alla Chiesa un Istituto, la di cui particolare obbligazione fosse quella d' impiegarsi in così santo esercizio. Trattò di quest' affare con i suoi Confratelli, i quali acconsentirono di far simiglianti Missioni, e dopo averne ottenuta la licenza dall' Arcivescovo di Napoli, andò a Roma per averne la conferma da Papa Clemente VIII. il quale lo esortò a non desistere da simigliante impresa, anzi gl' ingiunse l' obbligazione di stendere delle Regole per questo nuovo Istituto. Vi si accinse Caraffa, ed avendole finite con somma accuratezza, ritornò dal Papa per fargliele approvare; ma lo trovò di un sentimento diverso; imperocchè alcune persone male intenzionate avendo screditato il Santo Fondatore presso 'l Pontefice, egli invece di approvare il suo Istituto, e le Regole da lui composte, lo averebbe anzi soppresso, se il Cardinale Gesualdo Arcivescovo di Napoli non lo avesse trattenuto dal far ciò, sapendo qual abbondante frutto prodotto fosse da questi nuovi Missionarj nella sua Diocesi. Il P. Caraffa, che a riguardo della premura mostrata dal Papa per lo stabilimento della sua Congregazione, non si aspettava una tal negativa, la ricevette come in pena delle passate sue colpe; essendo quindi ritornato a Napoli, raddoppiò le sue orazioni, le sue penitenze, e le sue mortificazioni, conformandosi in ogni cosa al volere di Dio, il quale volle sperimentare la sua costanza, e la sua fedeltà con un altra mortificazione;

imperocchè poco dopo il ſuo arrivo in Napoli, viddeſi coſtretto ad abbandonare la ſua Chieſa di S. Maria di tutti i beni, della quale alcune perſone, che pretendevano, che loro apparteneſſe, glie ne contraſtavano il poſſeſſo; lo che unito ad altre perſecuzioni ſuſcitate contro la di lui Congregazione, fece a lui provare 'l diſpiacere di vederſi abbandonato dalla maggior parte de' ſuoi Diſcepoli.

Non perdette per queſto Caraffa il ſuo coraggio; il ſuo zelo anzi, e l'altre ſue virtudi ſi perfezzionarono in queſto ſtato di umiliazione, e di prova: preſe a pigione una caſa vicina al Conſervatorio intitolato *lo ſplendore delle Vergini*, ch'era ſoggetto alla ſua direzione, e proſeguì in eſſa con tre compagni a lui rimaſti gli ſteſſi eſercizj, da lui pratticati avanti le ſue diſgrazie nelle quali continuò a vivere con tal conformità al divino volere, e con sì grande ſommiſſione agli ordini della Providenza Divina, che meritò d'eſſer conſolato coll'accreſcimento della ſua Comunità, nella quale molti di un merito ragguardevole dimandarono d'eſſer accettati, e tra queſti fu il P. Antonio de Collellis, il quale dopo eſſerne ſtato uno de' principali ornamenti, morì con fama di Santità, delle di cui virtuoſe azioni ne fu ſtampata la ſtoria nel *1663*. Queſta vita privata menata dal P. Caraffa in queſta nuova caſa, non lo impedì dal promuover la ſalute de' proſſimi; imperocchè oltre la fondazione di un altro Monaſtero per le zittelle, le quali a riguardo della loro povertà correvano riſchio di perdere la loro verginità, s'applicò alla converſione degl'Infedeli, de' quali ve n'erano allora più di ventimila in Napoli, condottivi in iſchiavitudine, e nella caritatevole iſtruzione de' Catecumeni, di cui fu fatto Superiore, come ancora nel governo del Seminario di Napoli, del quale eſſendo ſtato fatto Rettore, ne intrapreſe la riforma, dandogli delle nuove regole piene di ſapienza, e di pietà.

Quindi dopo aver regolate queſte Caſe, di cui ne fu a lui addoſſato il governo, e dopo aver provveduto al mantenimento di quelle, che dalla ſua carità era ſtato indotto a fondare, acciò ſerviſſero di rifugio alle pubbliche meretrici deſideroſe di convertirſi, o alle Vergini, che dalla povertà potevano eſſer immerſe nelle ſozzure

del

del vizio; adoperoſſi nello ſtabilimento della ſua Congregazione, la di cui prima Caſa volle fuſſe ſituata in luogo ſolitario, acciò ſerviſſe di Noviziato, e di ritiro a'Miſſionarj; perlochè la fece fabbricare diſtante da Napoli un miglio, in mezzo alle montagne, ed un altra nella Dioceſi di Caſerta intitolata la Madonna *del Monte Decoro*, perchè giaceva in un amena ſolitudine. Ne fondò egli ancora due altre nella Città di Napoli, una intitolata San Giorgio il Maggiore, e l'altra San Niccolao, le di cui Chieſe erano antiche; ma ſono ſtate dipoi dalle fondamenta rifabbricate; paſsò quindi a Roma per ottener l'approvazione del ſuo Iſtituto, e delle Regole, che avea compoſte. Paolo V. che governava allora la Chieſa, e che conoſceva la ſua virtù diede molta lode al ſuo zelo, ed ordinò alla Congregazione de'Regolari, che eſaminaſſe le Regole da lui preſentate. Queſto Papa eſſendo morto dopo alcuni giorni, Gregorio XV. che a lui ſuccedette, approvò queſt'Iſtituto ſotto il titolo *della Congregazione de' Pii Operaj*, e ſpedì a queſt'effetto un Breve nel 1621. Era intenzione del Fondatore di dare alla ſua Congregazione il titolo *di Dottrina Criſtiana;* ma i Cardinali, da Paolo V. deputati per eſaminare l'Iſtituto, e le Regole del P. Caraffa, vedendo i diverſi eſercizj di pietà, e le opere di carità eſercitate da' Preti di queſta Congregazione, le tolſero il titolo *di Dottrina Criſtiana*, dandole quello *di Pii Operaj*.

Avendo il P. Caraffa ottenuto in Roma quanto bramava, ritornò a Napoli, ove la ſtima, che ſi aveva della di lui Santità gli guadagnò onori, e venerazione, tanto aborrita dalla ſua umiltà, che abbandonata la Città, ſi ritirò nella Caſa di Monte Decoro, ch'era diſtante diciotto miglia, ove paſsò il reſtante de'ſuoi giorni in continue mortificazioni, ed auſterità, aggiugnendo molte altre fatiche, alle quali lo ſoggettava il ſuo zelo per la ſalute dell'anime. Profondiſſima era la ſua umiltà, eſtrema la ſua povertà, la ſua pazienza, la ſua manſuetudine, e la di lui carità non avea eſempio: ſtava egli ſempre collo ſpirito elevato in Dio, le di cui grandezze rapivanlo ſovente in eſtaſi, nelle quali riceveva tali favori dal Cielo, che viddeſi un giorno circondato da luce ſimigliante a quella del ſole, volendo Iddio con ciò manifeſtare la

PII OPERAJ. la santità del suo servo, come ancora con accordargli il dono di Profezìa, e di operar miracoli. Oppresso egli finalmente dal peso di sue fatiche, e di sue penitenze, cadde ammalato nel 1633. fu portato a Napoli alla sua casa di S. Giorgio, ove Iddio volle ancora fare sperimento di sua pazienza con i mali eccessivi, da lui sofferti per quasi due mesi, dopo i quali morì agli 8. di Settembre, essendo in età d'anni settantadue, trentun'anni dopo lo stabilimento della sua Congregazione.

Morto questo Santo Fondatore fu la di lui Congregazione di nuovo confermata da Urbano VIII. Non fece però ella altro acquisto se non dell'antica Chiesa di Santa Balbina sul Monte Aventino in Roma, mercè la cessione, che glie ne fu fatta dal Capitolo di S. Pietro nel 1689. Pretendono questi Pii Operaj, che l'avere essi fatti pochi progressi, sia derivato dall'essersi i loro Confratelli nell'anno 1653. in cui fu Napoli devastata dalla peste, offerti al Cardinale Filomarini, allora Arcivescovo di questa Città, per assistere agli appestati, nel qual tempo morirono tutti a riserva di due Sacerdoti, e di tre Cherici.

Non fanno questi Pii Operaj alcun Voto; sono governati da un Generale, e da quattro Consultori, che esercitano per lo corso di tre anni il loro impiego, a capo de'quali possono essere confermati nel Capitolo Generale, che si celebra ogn'anno. Eleggono le Case i loro Superiori particolari, cui danno il nome di Rettori. Quantunque non si obblighino ad alcun Voto, nondimeno fanno vita simigliante a quella de'Religiosi più austeri, imperocchè non usano panni lini, e dormono sopra il pagliariccio senza lenzuola. Professano esattissima povertà, nè debbono tenere sotto chiave rinchiusa alcuna cosa. Una tavola, una sedia, ed alcune imagini di carta fanno tutto l'ornamento della loro camera. Si accusano più volte nella settimana de'loro falli alla presenza de'Superiori. Oltre la Quaresima della Chiesa universale, fanno essi ancora quella dell'Avvento, ed un'altra ne premettono alla Pentecoste. Digiunano ancora in tutti i Venerdì, e Sabati dell'anno, e nelle Vigilie delle Feste del Signore, e della SS. Vergine. Fanno due volte la settimana la disciplina, ed ogni giorno un'ora d'orazione mentale in comune, mezz'ora la mattina, ed altrettanto

la

la sera. Ogn'anno fanno gli Esercizj Spirituali. Si alzano due ore dopo la mezza notte per recitare Mattutino, ed all'Ufizio del Breviario Romano debbono ogni giorno aggiugnere il piccolo Ufizio della Madonna, le Litanie de'Santi, e la *Salve Regina* dopo compieta; e queste sono le principali osservanze de'Pii Operaj, i quali vestono quasi nella stessa maniera, che i Padri dell'Oratorio d'Italia.

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

Veggasi Pietro Gisolfo, *Vita del P. Carlo Caraffa, e quella del P. Antonio de'Collellis*. Carol. de Lellis. *Neapol. Sacr.* D. Carlo Bartolommeo Piazza, *Eusevolog. Roman. part.2. Tract.11. cap.14.*, *ed alcune notizie mandatemi da Roma da' Padri di questa Congregazione*.

CAPITOLO DECIMO.

Della Congregazione de' Preti dell'Oratorio di Gesù in Francia, con la Vita del Cardinale di Berulle loro Fondatore.

LA Congregazione de' Preti dell'Oratorio in Francia, che fu formata sul modello di quella de'Preti dell'Oratorio d'Italia, e che può gloriarsi di avere ella stessa servito d'esemplare a molte Comunità Secolari, le quali sono state istituite nello stesso Regno, è debitrice del suo stabilimento al Cardinale di Berulle, il quale nacque a'4. di Febbrjo del 1575. nel Castello di Serilly in Champagna, il quale apparteneva a suo Padre Claudio di Berulle Consigliere nel Parlamento di Parigi, ove fu egli battezzato, e ricevette il nome di Pietro nella Parrocchia di S. Niccola de Campi. La di lui Madre Luisa Seguier, Zia del Cancelliere di questo nome, era una Dama di eminente virtù, la quale dopo la morte del suo marito, abbracciò il Terz'Ordine de'Minimi, ed alcuni anni dopo entrò nell'Ordine delle Carmelitane Scalze col nome di Suor Maria degli Angeli. Si pres'ella una sì gran cura di allevare i suoi figliuoli nella cognizione, e timore di Dio, che essi le dovettero ugual obbligazione professare della vita della grazia, da lei procurata loro con una sì santa educazione, che di quella della natura loro data nel

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

nel partorirli alla luce di questo mondo. Il giovine Berulle, di cui favelliamo, nacque il primo di tutti, e superò gli altri suoi fratelli nella virtù, come loro era maggiore nell'età; avvegnachè appena rifulse in lui il lume di ragione facesse Voto di Castità, e cercasse tutti i mezzi di pratticare questa virtù Angelica, sottomettendo la sua carne allo spirito colle vigilie, co'digiuni, e con tutti gli altri esercizj della più austera penitenza.

Giunto appena a quest'età restò privo del Padre. Sofferì egli con una perfetta rassegnazione a'divini voleri questa disgrazia: consolò l'afflitta sua Madre con un ragionare sì efficace, e pieno di tale saviezza, ch'ella confessò, che tutta la consolazione da lei avuta in una così sensibile perdita, da lui unicamente gli era stata recata. Affidò ella la di lui educazione a' Padri Gesuiti, acciò lo istruissero nelle scienze Divine, ed Umane, nelle quali fec'egli sì grandi progressi, che niente sembrava a lui difficile, per sublime, che si fusse quel tanto, in cui era ammaestrato, disortachè i suoi Maestri ammirarono ugualmente le prodigiose disposizioni del suo spirito per le prime, e la di lui vivacità, ed intelligenza per le seconde; lo che veniva accompagnato da una pietà talmente singolare, che niente trascurava di tutto ciò, che a viver da perfetto Cristiano scorger lo poteva, ed i nuovi lumi da lui ogni giorno acquistati collo studio, gli scoprivano sempre più la bellezza, e l'eccellenza della virtù; perloche si soggettò alla direzione di D. Beau-Cousin Vicario de'Certosini di Parigi, uno de'più grand'Uomini del suo tempo, dotato da Dio d'una grazia sì particolare per la direzione dell'anime, che dalla sua solitudine, e dal suo deserto scorgeva assai meglio, e con più sicurezza, cio, che conveniva operare, ò fuggire conversando con gli Uomini, che non quelli, i quali si trovavano in mezzo a loro, e con essi pratticavano. Intraprese di buona voglia questo Santo Solitario la condotta del Giovine Berulle; ma appena ebbe con lui alcune volte trattato, che lo trovò sì esperto, ed illuminato nelle Spirituali cose, che a lui indrizzava, come ad oracolo, le persone oppresse da qualchè afflizione di spirito, e bisognose di consiglio; nel che ei riusciva sempre con tal felicità, che giammai alcuno da lui si partiva senza sentire posta in cal-

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

calma l'agitazione, cagionata da' ſuoi ſcrupoli. Amava egli principalmente l'orazione, nella quale riceveva grazie, e favori ſtraordinarj. Frequentava ſovente le Chieſe, e per lungo tempo ſi tratteneva avanti al SS. Sagramento in profonde adorazioni. Stava, per quanto poteva, rinchiuſo nella ſua camera, e quando nelle vacanze ſi trovava alla campagna, cercava il ſilenzio de'boſchi, e delle foreſte, e per più ore del giorno ſi tratteneva nella ſolitudine, onde più liberamente, e ſenza diſturbo, od inquietudini, trattenerſi nella contemplazione dell'oggetto de' ſuoi deſiderj.

Giunto all'età conveniente per l'elezione dello ſtato di vita, determinò ritirarſi in un Chioſtro; ma eſſendo ſtato da tre diverſi, e più regolati Ordini rifiutato per una ſegreta diſpoſizione della divina Providenza, che lo deſtinava ad altra impreſa, più non pensò, che allo ſtato del Sacerdozio. Si oppoſero i ſuoi parenti a queſta riſoluzione, volendo aſſolutamente, ch'ei ſtudiaſſe Legge, per iſtradarlo alla carica di Conſigliere nel Parlamento; ma ei loro manifeſtò con tale fermezza il diſegno, che avea conceputo di ſeguire lo ſpirito di ſua vocazione, che finalmente ottenne la licenza di proſeguire i ſuoi ſtudj di Teologia, nella quale riuſcì sì eccellente, che avrebbe potuto pretendere al Dottorato, ſe la ſua umiltà non lo aveſſe trattenuto. In età d'anni diciotto diede alla luce un piccolo Trattato dell'Annegazione Interiore; e da quel tempo in poi ſi applicò con tanto zelo, e profitto nella converſione degli Sciſmatici, e degli Eretici, che non tenevaſi alcuna Aſſemblèa sì per la gloria di Dio, ed il dilatamento della Chieſa Cattolica, che per la ſalute, e la perfezione dell'anime, alla qual'ei non veniſſe chiamato.

Accoſtandoſi il tempo di ricevere gli Ordini Sacri, vi ſi preparò con viſitare i carcerati, e gli Spedali, con maggiore aſſiduità all'orazione, e con un'aſſai vigilante attenzione ſopra ſe ſteſſo. Avendo da Roma ottenuta la licenza di prendere in uno ſteſſo tempo gli Ordini, ſi rinchiuſe per quaranta giorni nel Convento de'Cappuccini, in onore de'quaranta giorni paſſati dal figliuolo di Dio nel Deſerto. In queſto tempo portò ſempre il cilizio, ſi nudrì con ſolo pane ed acqua, riposò quando

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

sul pavimento, quando sopra due tavole, e stette sempre in orazione. Fatta questa preparazione, ricevette in una settimana tutti gli Ordini, ed a' 5. di Giugno del 1599. in cui cadeva la Festa della SS. Trinità, celebrò la sua prima Messa nella Chiesa de' Cappuccini, con tal fervore, e tenerezza, che sembrava fosse rapito fuor di se stesso, e da quel giorno in poi quasi mai lasciò di celebrarla se non si eccettua i tempi de' viaggi, da lui fatti in mare. Allorche viddesi più strettamente unito a Gesù Cristo pel Carattere Sacerdotale, venne dal suo fervore nuovamente stimolato a farsi Religioso; ma in un ritiro da lui fatto in Verdun sotto la direzione del P. Maggio Provinciale de' Gesuiti, conobb' esser egli chiamato a stare nel mondo per affaticarsi nella salute dell' anime, e nella riforma dello stato Ecclesiastico, e Secolare.

Finito questo ritiro, si consacrò più che mai alle opere spettanti alla gloria di Dio, ed alla spirituale utilità de' prossimi. Uno de' primi esercizj ne' quali si occupò fu il combatter l'Eresia. Aveva egli ricevuto da Dio un dono sì particolare per la conversione degli Eretici, che ricondusse al seno della Chiesa molte persone per nascita, ed impiego illustri, che se n'erano allontanate, o ch'erano per loro sventura nate nell' Eresia, e conquise i loro Ministri nelle Conferenze con essi tenute. Fece altresì guerra tanto continua, e vigorosa contro al vizio, che difficile troppo sarebbe il quì ridire quante ritirasse persone dalle malvaggi vie del peccato, e quante ne guidasse nello stretto sentiero della perfezione, e della Santità, principalmente dopo essere state, la sua mercè, introdotte in Francia le Carmelitane Scalze, ch' ei andò a quest' effetto a prendere in Ispagna, acciò vi stabilissero la loro Riforma nella quale molte nobili Donzelle Franzesi giunsero, sotto la condotta di questo Santo Direttore, ad una eminente virtù. Tanto zelo, e fervore per lo avvanzamento della gloria di Dio, unito alla Santità della sua vita, acquistarono a lui tale stima, che ciascheduno gli desiderava le prime dignità della Chiesa; ma egli aveva già ricusati de' Vescovadi, e degli Arcivescovadi, ed aveva eziandio fatto voto di non accettarne alcuno. Vedendo il Re Enrico IV. che il Delfino

suo

ſuo figliuolo, che fu ſuo Succeſſore nel Regno col nome di Luigi XIII. era già fatto grande, giudicò non doverſi più differire ad aſſegnarli un Precettore, ed eleſſe il Signore di Berulle, da lui riputato il più capace per un ſomigliante impiego; ma ei ricusò di accettarlo, per timore, che queſto impiego, il quale richiedeva una grande applicazione non lo diſtoglieſſe dall' applicarſi alla ſalute dell'anime, ed allo ſtabilimento di una Congregazione, ch'ei aveva riſoluto d' iſtituire ſul modello di quella del Oratorio di Roma, per ricondurre lo Stato Eccleſiaſtico al primiero ſuo ſplendore, dal qual'era decaduto, per cauſa delle guerre civili, del funeſto meſcolamento degli Eretici, e della corruzione de'coſtumi. I ſuoi amici, cui aveva communicato queſto ſuo diſegno lo ſtimolarono a dar principio a queſt'opera, alla quale ſi ſentiva chiamato da Dio per mezzo de' ſegreti movimenti della ſua grazia; ma la diffidenza, ch' ei aveva delle ſue proprie forze lo induſſe ſempre a differirne l'eſecuzione, finattantochè, conſultata la divina volontà con continue, e più fervoroſe orazioni, e dopo averne conferito con alcuni Santi perſonaggi, e principalmente col P. Ceſare de Bus, ed il P. Romillone, ſeguaci allora dell'Iſtituto dell'Oratorio di Roma, riſolvette di dar principio allo ſtabilimento della ſua Congregazione, con patto però di non averne il governo, nonoſtante le premuroſe iſtanze di molte perſone, che lo preſſavano ad addoſſarſene la condotta, particolarmente del Cardinale di Joyeuſe, che obbligavaſi ancora in queſto caſo a provedere quanto ſarebbe occorſo per fabbricare la Chieſa, e ad ajutare in tuttociò, che potrebbe, queſto pio Fondatore, il quale finalmente dopo aver lungamente cercato in tutta la Francia un Uomo di virtù ſingolare, e di una eminente pietà, che acconſentiſſe di prendere queſta direzione, della quale deſiderò ardentemente, che S. Franceſco di Sales ſe ne incaricaſſe, non avendo cos'alcuna tralaſciata per indurvelo, viddeſi finalmente coſtretto a dar l'ultima mano alla ſua opera, e ad intraprenderne il governo per ubbidire al comando di Enrico de Condy Veſcovo di Parigi, indi Cardinale di Retz, che n'era ſtato pregato dalla Marcheſa di Maignelay ſua Sorella, la quale aveva già radunato un fondo di cinquantamila

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

 lire

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

lire e più, per impiegarvelo, oltre molti ornamenti da Chiesa già da lei preparati, intorno a' quali Madamigella Acaria, da noi altrove mentovata, e che fecesi dipoi Religiosa Carmelitana, erasi affaticata.

Avendo adunque il Signore di Berulle ricevuto quest' ordine dal suo Prelato, radunò una Communità d'Ecclesiastici nel 1611. nel Sobborgo S. Giacomo nel Palazzo del piccolo Borbone, ov'è al presente il celebre Monastero della Valle di Grazia. I primi che a lui si unirono furono i Padri Giovanni Bance, e Giacomo Gastand Dottori in Teologìa nella Facoltà di Parigi, Francesco di Bourgoing, che fu dipoi Generale della Congregazione, Paolo Metezau Baccelliere della stessa Facoltà, ed il P. Caran Curato di Beauvais. Ottennero delle Lettere Patenti del Re Luigi XIII. pel loro stabilimento, e nel 1613. Papa Paolo V. approvò questa Congregazione sotto il titolo dell'Oratorio Gesù, e diedele per primo Generale il Signore di Berulle.

L'intenzione da questo Santo Fondatore avuta nello stabilire la sua Congregazione, fu di formare una società d'Ecclesiastici, i quali ritenendo l'uso de'loro beni, praticassero la povertà, e facessero professione d'impiegarsi ne'ministeri Ecclesiastici senza imbarazzarsi in alcun Benefizio, o impiego presso de'Prelati Ecclesiastici, a'quali loro raccomandò d'essere uniti a tenore dell'ubbidienza promessa quando furono consagrati, ed inalzati al Sacerdozio, e per quanto lo richiederebbe la gloria di Dio, e l'interesse della Chiesa, nella stessa maniera, che i Gesuiti lo sono alla S. Sede a cagione del Voto di ubbidienza, ch'eglino fanno al Papa. Decretò che in questa Congregazione vi fussero due sorti di persone, altre come incorporate, ed altre soltanto come aggregate. Doveva il Generale eleggere tra primi quelli, che giudicherebbe capaci per governare le case dell'Istituto; e gli Aggregati dovevano esser nella Congregazione solamente, onde praticarsi per un tempo determinato nella vita, e costumi degli Ecclesiastici; nel che consisteva il vero spirito di questa medesima Congregazione, nella quale non si dovevano insegnare le Umane Lettere, nè la Teologìa, come nella maggior parte de'Seminarj, ma solamente le virtù Ecclesiastiche, come si dirà in appresso; lo che non

PRETI DELL ORATORIO DI FRAN. CIA.

non ha impedito, che i Preti di questa Congregazione non abbiano in progresso avuti de' Collegj, e de' Seminarj, ne' quali hanno insegnate le Umane Lettere, e la Teologia. Non prescrisse poi il P. di Berulle alcuna Regola, volendo, che appartenesse al Superiore Generale il regolare, e governare la Congregazione secondo la sua prudenza, conforme le persone, ed i tempi.

Fece questo Santo Fondatore in questa carica a maraviglia risplendere le virtù, con cui avevalo Iddio contradistinto. Era egli alla sua Congregazione un esemplare d' umiltà, di pazienza, di mansuetudine, di sommissione a' consigli de' suoi Confratelli, di carità verso i poveri, gli ammalati, ed i peccatori. Quantunque ei fuggisse la Corte, e per quanto era a lui possibile si nascondesse, venne nondimeno sovente impiegato in affari importantissimi. Essendosi la Regina Maria de' Medici allontanata dalla Corte per i pretesi disgusti, mandò il Re il P. di Berulle a persuaderle di ritornare, e riuscì sì bene in questa commissione, che riconciliò le loro Maestà. Poco dopo fu mandato a Roma per ottenere dal Papa la necessaria dispensa pel Matrimonio d' Enrichetta di Francia col Principe di Galles, Erede presunto della Corona d' Inghilterra, ed al suo ritorno condusse in questo Regno la Principessa. Essendo ritornato in Francia, la purità della sua Fede, e la dovuta sommissione alla S. Sede lo spinse a persuadere al Re la necessità, che vi era di reprimere l'insolenza degli Eretici, togliendo loro le bene agguerrite Piazze, che avevano nel Regno, coll' ajuto delle quali si mantenevano nella loro ribellione contro la Chiesa, e contro lo Stato. Poco dopo questo Principe, e la Regina sua Madre, dimandarono al Papa la di lui promozione al Cardinalato. Urbano VIII. che occupava allora la S. Sede non provò alcuna difficoltà in esaudire le loro preghiere, avendo conosciuto il merito del P. di Berulle nel viaggio da lui fatto a Roma. Fu egli adunque creato Cardinale nel 1627. ed il Papa lo dispensò nello stesso tempo dal Voto fatto di non accettare alcun Benefizio, comandandoli in virtù di santa ubbidienza di accettare la dignità Cardinalizia.

Più luminosa comparsa fece la di lui umiltà assunto, che fu a questa eminente dignità. Mantenne sempre la mo-

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

modestia, povertà, e semplicità di un Sacerdote di Gesù Cristo, pratticando la stessa frugalità nella sua mensa, non tenendo al suo servizio se non quelle persone, ch' erano assolutamente necessarie, e facendosi sempre accompagnare, come gli altri della Congregazione, da un Prete della Casa; non permise, che si cambiasse il suo letto, e volle proseguire a corricarsi sopra un pagliariccio, e soltanto acconsentì, che si attaccasse una tappezzarìa, e s' inalzasse un Baldacchino di seta violetta nella sala dell' udienza, sotto del quale però giammai si collocò; ma vi fece porre un Crocifisso, come quello, cui un tanto onore apparteneva. Nella sua camera giammai volle soffrire nè Baldacchino, nè tapezzerìa, ed ella non era più adornata di quelle degli altri Preti della Congregazione, che avevano in lui un perfetto modello di tutte le virtù; ma principalmente di una profonda umiltà in mezzo agli onori della porpora, di cui non godette lungamente; imperocchè fino dall'anno, che seguì la di lui promozione, essendo giunto il tempo, nel quale Iddio aveva stabilito di ricompensare la fedeltà del suo Servo, fu assalito da una languidezza, che togliendoli l' appetito, ed il sonno lo ridusse ad un estremo sfinimento. Non rallentò egli nondimeno l' applicazione a' suoi ordinarj esercizj. Governò sempre colla medesima vigilanza la sua Congregazione, e le Carmelitane, delle quali era altresì Superiore, nè trascurò in parte alcuna il servizio della Regina Madre, che lo aveva eletto Capo del suo Consiglio, nel mentre che il Re portava le armi sue vittoriose di là dall' Alpi. Non lasciava di celebrare la Messa ogni giorno con una divozione, ed una tenerezza di cuore, che persino si spargeva su quelli, che l' ascoltavano. Ma finalmente a' 2. di Ottobre del 1629. essendosi portato all' Altare, ed avendo proseguita la Messa fino all'Evangelio, fu sorpreso da tal debbolezza, che gli convenne farsi sostenere, e porsi a sedere. Ricuperate alquanto le sue forze volle compire il Santo Sagrificio; ma mentre volea prender l' Ostia per consagrarla, ed era in atto di proferire quelle parole del Canone, *Hanc igitur Oblationem*, ricadde in un maggiore sfinimento; furongli tolti di dosso gli abiti Sacerdotali, e nella Cappella fu alzato un letticciuolo, sopra del quale fu posto mezzo vestito. Ricevette in questo

sto

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

ſto ſtato tutti i Sagramenti della Chieſa, indi reſe pacificamente il ſuo ſpirito a Dio, dopo avere eſortati i ſuoi Confratelli a perſeverare nella prattica de' loro Santi Eſercizj, e nella fedeltà da eſſi dovuta a Dio, ed alla Chieſa, della quale loro ne raccomandò gl' intereſſi nella perſona degli Eretici, che dovevano a ſuo eſempio combatter ſempre, e procurare di ritornargli all' ubbidienza della Santa Sede. Fu dopo la ſua morte aperto: il di lui cuore fu portato al Gran Convento delle Carmelitane di Parigi, ed il ſuo Corpo fu ſepolto nella Chieſa dell' Oratorio ſituata nella ſtrada S. Onorato, ove Iddio ha data a conoſcere la Santità dal ſuo Servo con un gran numero di miracoli operati al ſuo Sepolcro; lo che non poco ha contribuito a' grandi progreſſi, fatti dopo la morte di queſto Santo Fondatore, della Congregazione dell' Oratorio, imperocchè ſenza far qui menzione delle Caſe, ch'ella ha ne Paeſi Baſſi, una in Liege, due nella Contea d'Avignone, ed una in Savoja, ella ne ha cinquantotto in Francia, molte delle quali ſono ſtate erette vivente il Santo Fondatore, delle quali una è la caſa dell' Oratorio ſituata nella ſtrada S. Onorato di Parigi, ove ve ne ſono ancora due altre, una nel Sobborgo S. Michele, e l' altra nel Sobborgo S. Giacomo. I Preti di queſta Congregazione non avevano da principio alcune Regole, come ſi è detto diſopra. Il loro Fondatore era l' Oracolo, ed il Maeſtro della ſua Congregazione, e molte Città non ebbero difficoltà alcuna di accordargli in queſta maniera delle fondazioni; ma quando vollero fare quella di Roano, e che preſentarono le loro Lettere Patenti al Parlamento di Normandia, acciò fuſſero regiſtrate, i Curati della Città, ed il Procuratore Generale vi ſi oppoſe, dimandando, che eſibiſſero le loro Regole, e ſtatuti, ſenza le quali alcuna Società, eziandio Eccleſiaſtica nè può, nè deve eſſere ricevuta. Queſta difficoltà, non preveduta da'Padri dell'Oratorio, li obbligò a ſtendere prontamente delle Regole, e produrle, dichiarando non eſſere eglino Religioſi; ma ſolamente Preti congregati, immediatamente ſoggetti a' Veſcovi de' Luogh, ove la loro Congregazione è ſtabilita, non operando, ſe non dipendentemente da eſſi, e per eſſi. Aggiunſero di più eſſere eglino nell' Ordine della Gerarchia Eccleſiaſtica, adempiendo quanto

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

quanto loro veniva da' Curati imposto, come confessare, amministrare i Sagramenti nelle Parrochia ad essi soggette, e colla loro espressa licenza, e non altrimente, come i Cappellani delle loro Parrocchie. I Curati di Roano, ed il Parlamento rimasero soddisfatti di questa dichiarazione, e le loro Lettere Patenti furono registrate.

Poco dopo la morte del Cardinale di Berulle la di lui Congregazione prese una nuova maniera di governo. Il P. Carlo di Gondren, che a lui succedette, radunò tutte le Case in quella della Strada S. Onorato a Parigi il dì 1. d'Agosto del 1631 Tutti di comune consenso accordarono essere il loro stato puramente Ecclesiastico, nè potere essere obbligati a' Voti di veruna sorta tanto semplici, che Solenni; che quelli i quali volessero obbligare i soggetti della Congregazione a fare de' Voti, o s'inducessero ad obbligarvisi, quantunque fussero in maggior numero, dovessero esser riguardati come divisi dal Corpo, ed obbligati a lasciar le Case, con tutti i beni ad esse pertinenti, a coloro, che volessero perseverare nell'Istituto puramente Ecclesiastico, e Sacerdotale, quantunque fussero in piccol numero. Fu inoltre decretato in questa Assemblea, che il potere, e l'autorità suprema, ed intiera appartenesse alla Congregazione legittimamente convocata, e non al Generale, il quale sarebbe costretto a dover seguire la pluralità de' Voti in ogni cosa, non avendo la sua voce altra forza, che di due; ed essendoche queste Assemblee, le quali dovevano convocarsi tre anni fossero d'una spesa troppo esorbitante, stabilirono ancora, che queste spese fussero subite dalle Case, che avrebbero avuta parte nella deputazione. Temendo finalmente, che i beni della Congregazione non venissero dissipati dalla mala amministrazione del Generale, che è perpetuo, fu l'Assemblea di parere, che si limitasse la di lui temporale autorità; furongli quindi dati tre Assistenti (con riserva di potere in progresso accrescere questo numero) i quali avessero con lui voto decisivo nelle deliberazioni delle temporali cose; come fondazioni, stabilimenti, prestiti, ed altre cose somiglianti: ordinarono ancora, che quelli, i quali fosser in istato di farlo, pagassero alcune pensioni, senza avere riguardo a' servigi, che prestavano; e che nessuno fosse ammesso nella Congregazione, se non

avea

avea un titolo per essere promosso agli Ordini, se però il Generale non ordinava diversamente.

PRETI DELL ORATORIO DI FRANCIA.

Nella seconda Assemblèa Generale, ordinarono, che quelli, che entrerebbono nella Congregazione, vi fussero incorporati per ordine espresso del Generale tre anni, e tre mesi dopo la loro prima accettazione. Venne questo Decreto confermato in alcune altre Assemblee; ma presentemente non è più in osservanza: ed in un'altra Assemblèa Generale dichiararono, che la Congregazione non formasse Corpo; quindi non vi è in essa alcun membro, che non sia separabile, ed è libero a ciascheduno l'uscire da essa sempre, che li piace.

La prima Casa, che è come la Madre dell'altre, è quella della Strada S. Onorato di Parigi, nella quale deve il Generale risedere con i suoi Assistenti. Gode ella due Abazie, che a lei sono unite; una nell'Isola del Re, e l'altra nella Diocesi di Meaux. Le due altre Case, che questi Preti hanno in questa Capitale della Francia, sono l'Abazia di S. Maglorio nel Sobborgo S. Giacomo, unita all'Arcivescovado, la quale serve di Seminario all'Arcivescovo, e quella dell'Istituzione nel Sobborgo S. Michele, che ritrae dalla Priorìa di S. Paolo al Borgo nella Diocesi di Soissons, ottomila lire di rendita. Non ha questa Congregazione fino a quì avuti, che sei Generali. Il primo fu il Cardinale di Berulle, ch'ebbe per Successore il P. Carlo di Gondren morto nel 1641. cui succedette il P. Francesco Bourgoing, che la governò fino alla sua morte, succeduta nel 1662. indi ne venne il P. Giovanni Francesco Senaut, e dopo lui il P. Luigi Abele di S. Marta, il quale avendo rinunziato a quest'Ufizio nel 1696. ebbe per Successore il P. Pietro Francesco d'Arcrès de la Tour. Ha questa Congregazione dati alla Francia molti Prelati, ed un copioso numero di Uomini illustri in Lettere, tra i quali i più celebri sono i PP. Malbranche, Morin, e Tommassino, ed ha per Arme in Campo Giallo scritti a lettere turchine i nomi di Gesù, e Maria, il di cui scudo è circondato da una corona di spine di color verde.

Veggasi Germano Habert, *Vita del Cardinale di Berulle*. Sainte Marthe; *Gall. Christ. Tom. IV.* Giry. *Vite de' Santi Tom. II. nelle Addizioni 2. Ottobre*, ed Hermant, *Histoire des Ordres Religieux*.

PRETI DEL-
LE MISSIONI

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Della Congregazione de' Preti della Missione, con la Vita di S. Vincenzo de' Paoli loro Istitutore.

I Disordini cagionati dall'Eresia, e dalla licenza del vivere nel tempo, in cui la Francia era travagliata dalle civili guerre verso la fine del decimosesto secolo, e sul cominciare del decimosettimo, inondavanla con tal piena, che i Preti dell' Oratorio non potevano da lor soli fare argine alla troppo impetuosa sua corrente; o col fare rifiorire nello stato Ecclesiastico le Chericali, e Sacerdotali virtù, o con ajutare i Pastori a ricondurre all'ovile le pecorelle, trafugate, o dall' Eresia, o dal libertinaggio. Quindi Iddio, il quale conoscendo i bisogni della sua Chiesa, giammai manca di somministrarle il necessario soccorso, fece in questo Regno sorgere altri Santi personaggi, che animati dal suo spirito, e fortificati dalla sua grazia, fondarono, ad esempio del Cardinale di Berulle, delle Congregazioni, di cui il principal fine è di impiegarsi nelle Missioni, e di stillare a' giovani Cherici la pietà, e divozione, loro necessaria per degnamente soddisfare a' ministerj del loro stato, quale è l' Istituto delle Congregazioni de' Preti della Missione, degli Odonisti del Santissimo Sagramento, de' Missionarj di Lione, e d'alcuni altri, de' quali in progresso ragioneremo.

La Congregazione de' Preti della Missione ebbe per Fondatore San Vincenzo de' Paoli, il quale nacque nel Villaggio di Poui presso Acqs, picciola Città Vescovile situata su i confini delle incolte pianure di Bourdeaux verso i Monti Pirenei. Vivevano i suoi Genitori colle loro fatiche. Suo Padre nomavasi Giovanni di Paolo, e sua Madre Bertranda de Moras. Avevano una casa, ed alcuni piccoli poderi, d'onde co'loro sudori ritraevano l'alimento; ed in questo penoso esercizio impiegavano le loro opere anche i figliuoli, ch'erano in numero di sei, cioè, quattro Maschi, e due femine. Vincenzo, ch'era il terzo, fino dalla sua infanzia fu impiegato, come gli altri, in lavorar la terra, e principalmente in custodire, la greg-

greggia di suo Padre, il quale dalla vivacità dello spirito, che Vincenzo dava a conoscere in tutte le sue parole, ed azioni argomentando, ch'egli fosse a più sublimi cose destinato, che non a pascolar l'armento, risolvette di farlo studiare, sperando che un giorno la sua famiglia ritrar ne dovesse qualche vantaggio. Poselo quindi verso il 1588. Pensionario nel Convento de' Francescani d' Acqs, cui pagava sessanta lire l' anno. Fec' egli tale progresso nella lingua latina, che quattro anni dopo il Signore Commet Avvocato d' Acqs, e Giudice di Pouì, avendolo cavato dal Convento de' Francescani, lo ricevette in sua casa, acciò fusse Precettore de' suoi figliuoli, e nello stesso tempo, che loro dava dell' istruzioni, potesse proseguire il corso de' suoi studj senza essere d' aggravio a suo Padre; lo che fu causa, ch' ei si perfezionò nella cognizione delle belle Lettere, nelle quali impiegò nove anni, a capo de' quali il Signore Commet, Uomo assai pio, soddisfatto de' servigi, che aveva alla sua Famiglia prestati nella persona de' suoi figliuoli, e giudicando, che sarebbe un dì utile alla Chiesa, feceli prendere la Tonsura, ed i quattro Minori a' 19. di Settembre del 1596. essendo allora in età d'anni venti.

PRETI DEL-LE MISSIONI

Vedendosi quindi Vincenzo impegnato nel servizio della Chiesa, ed avendo eletto Iddio per sua Eredità, lasciò il suo Paese di consenso di suo Padre, il quale somministrò a lui qualchè tenue sussidio per andare a studiare Teologia in Tolosa, ove prese gli Ordini di Diacono, e di Suddiacono nel 1598. ed il Sacerdozio nel 1600. Poco dopo gli fu conferita la Cura di Tilh nella Diocesi d' Acqs; ma essendoli stata contrastata da un Competitore, ei non volle contendere, e glie ne cedette il possesso, così Iddio permettendo, accio egli non fusse costretto à tralasciare i suoi studj. Sette anni impiegò nella Teologia, dopo i quali essendo stato fatto Baccelliere nella Università di Tolosa, li fu permesso di pubblicamente insegnare nella stessa Università. Fino a quì tutto era riuscito conforme a' desiderj di Vincenzo; ma avendolo una persona istituito suo Erede nel 1605. ed essendo stato obbligato a portarsi a Marsiglia per riscuotere un credito di cinquecento scudi, che apparteneva all'eredità, gli accadde una disgrazia, nella quale ben conobbe, che Iddio s'era di lui

preso cura particolare, per la maravigliosa maniera con cui liberossene; imperocchè terminati i suoi affari in Marsiglia, mentre si dispuoneva a ritornare per terra a Tolosa, avendolo un Gentiluomo della Linguadoca indotto ad imbarcarsi con lui fino a Narbona, si incontrarono in tre Brigantini Turchi, che gli fecero prigionieri, e li condussero in Barberìa, ove Vincenzo de' Paoli fu venduto ad un Pescatore, il quale non potendo di lui servirsi per lo travaglio, che il mare gli cagionava, lo rivendette ad un Medico, e questi essendo morto, ei divenne schiavo di un rinegato di Nizza in Savoja, il quale ben lontano dall' imitare i suoi pari, che ordinariamente perseguitano per quanto loro riesce Gesù Cristo nelle sue membra, che hanno la disgrazia di cadere nelle loro mani, fu anzi lo strumento, del quale Iddio si servì per restituire la libertà al suo Servo, nel rendere a lui stesso quella dell'anima; imperocchè pentendosi della sua apostasìa, ei si salvò con lui in un modo prodigioso, tragittando tutto il Mediterraneo in uno Shifo capace d'esser posto a fondo da qualunque flutto; ma Iddio, ch'era loro scorta, avendoli preservati da quei pericoli, cui sono esposti i Vascelli di più alto bordo, gli fece approdare alla Città di Aiguesmortes a' 28. di Giugno del *1607*. d'onde portaronsi ad Avignone, ove il Vicelegato ricevette l'abiura del rinegato. Essendosi Vincenzo nel seguente anno portato a Parigi, strinse amicizia col Signore di Berulle, il quale pensando allora d'istituire la sua Congregazione, lo pregò ad addossarsi la Cura di Clichi, della quale il Signore Bourgoin voleva sgravarsi per entrare nella Congregazione de' Preti dell'Oratorio, ed a prendere la cura de' figliuoli del Conte di Joigny, Emanuelle de Gondy, Generale delle Galere di Francia, in qualità di Precettore, al quale impiego sì ottimamente soddisfece, che Francesca Silly moglie di questo Conte, e Madre di questi figliuoli, Dama d'una singolare pietà, edificata dalla sua modestia, discrezione, e carità, credette non potere, se non a lui, meglio affidare la condotta della sua anima.

Il soggiorno da lui fatto nella casa del Conte di Joigny fu cagione dello stabilimento della Congregazione della Missione. Imperocchè circa il *1616*. essendo andato con la Contessa ad una delle sue Terre, che nomasi Folle-

leville nella Diocesi d' Amiens, ove occupavasi in opere di pietà, fu un giorno pregato ad andare al Villaggio di Gannes, distante due leghe da Folleville, per confessare un contadino pericolosamente ammalato. Quest' Uomo aveva sempre avuto presso tutti buon concetto; nondimeno andato Vincenzo a trovarlo, ed avendoli fatta fare una Confessione generele, trovò la di lui conscienza aggravata da molti peccati mortali, da lui sempre per vergogna taciuti nella Confessione, com' egli stesso palesò alla presenza di molte persone, ed eziandio della Contessa di Joigny, la quale spaventata per tante Confessioni sacrileghe, e dagli enormi peccati della di lui passata vita, e temendo che lo stesso fusse della maggior parte de' suoi Vassalli, esortò Vincenzo a predicare nella Chiesa di Folleville nel giorno della Conversione di S. Paolo del 1617. per esortare i suoi abitatori a fare una Confessione generale. Ei ubbidì, e ne rappresentò loro l' importanza, e l'utilità con parole sì efficaci, che questa buona gente accorse a lui in tal folla, per accusarsi de' suoi errori, che fu obbligato a chiamare in suo ajuto i Gesuiti d' Amiens, i quali unitamente con lui fecero sì grande profitto in questa prima Missione, che questo zelante Fondatore la riguardò sempre come la semenza di tutte l'altre fatte dipoi, e per consequenza, come l'origine della sua Congregazione; ed ogn' anno nello stesso giorno 25. di Gennajo ne rendeva grazie a Dio, e raccomandava a' suoi discepoli il fare lo stesso; perlochè i Preti di quest' Istituto celebrano con particolare divozione la Festa della Conversione di S. Paolo per essersi dal loro Fondatore in questo giorno felicemente incominciata la sua prima Missione, che fu seguìta da tant'altre, dalle quali molte anime la loro conversione riconoscono.

PRETI DELLE MISSIONI

Avendo la Contessa di Joigny conosciuto da questo primo saggio, che riuscì con tanto profitto, la necessità delle Missioni, principalmente per il popolo della campagna, concepì fin d'allora il disegno di dare un fondo di sedicimila lire a qualchè Comunità, che volesse incaricarsi di farle ogni cinque anni in tutte le sue Terre. Ne fec' ella parlare a' Gesuiti, ed a i Preti dell' Oratorio, i quali non volendo addossarsi questo peso, la fecero risolvere ad inserire nel suo testamento un' Articolo, con

cui

PRETI DELLE MISSIONI

cui, dopo la sua morte, assegnava le suddette sedicimila lire per fondare questa Missione nel luogo, e nella maniera, che verrebbe giudicata a proposito dal Signore Vincenzo de' Paoli.

Quantunque questo Servo di Dio stesse nella casa del Signore de' Gondy come in un Seminario, sì per la libertà che aveva di praticare gli esercizj della più eccelsa pietà, che riguardo alla regolarità con cui in essa vivevasi, stante la scrupulosa esattezza di Madama di Gondy; nondimeno l'accesa brama, che ei aveva di darsi più perfettamente al divino servizio, ed all'istruzione de' prossimi, avendolo fatto risolvere ad uscirne, prese il pretesto di un corto viaggio, che aveva da fare, e partì da Parigi nel Mese di Luglio del 1617. senz'avere determinato alcun luogo, nel quale dovesse fermarsi. Ma il Signore di Berulle, che vedevalo risoluto alla partenza, avendogli proposto di andare ad affaticarsi in qualchè luogo della Contea di Bresse, la quale mancava d'Operaj Evangelici, e principalmente nella Parrocchia di Chatillon-les-Dombes, abbracciò egli questo consiglio, e portossi a questo luogo, ove giunto, la prima cosa ch'ei fece fu l'indurre cinque o sei Ecclesiastici da lui trovati, ad unirsi insieme, ed a formare una specie di Comunità, onde più perfettamente impiegarsi nel servizio di Dio, e della sua Chiesa, come fecero a sua persuasione, stimandosi troppo felici d'essere aggregati ad un così Santo Sacerdote, per un così laudevole, ed utile motivo. Ma la gioja da essi provata in possederlo, durò pochissimo; imperocchè Madama de Gondy, la quale, come si è detto, avevali affidata la condotta della sua coscienza malamente sofferendo la di lui assenza, fece quanto potè per farlo ritornare, impiegandovi l'autorità del Cardinale di Retz, allora Arcivescovo di Parigi, suo Cognato, il quale scrisse a lui per quest'effetto, interessandovisi ancora il Signore di Berulle, il quale mandò espressamente uno de' suoi più intimi amici, che aggiugnendo l'efficaci sue persuasioni alle lettere, con cui era pregato a dar questa consolazione a Madama de Gondy, indussela a ritornare a Parigi, ove giunse nel Mese di Dicembre dello stess'anno 1617. e nella Vigilia di Natale rientrò nella casa de' Gondy. Fu in essa accolto qual'Angelo

PRETI DELLE MISSIONI

gelo venuto dal Cielo, principalmente da Madama de' Gondy, la quale temendo, ch'ei di bel nuovo l'abbandonasse, fecegli promettere che l'assisterebbe fino alla morte, come fece, avendo Iddio voluto ciò, per dar principio alla Congregazione della Missione per mezzo di questa Santa Dama, la quale persistendo costante nella risoluzione di stabilire un fondo pel mantenimento di alcuni buoni Preti, o Religiosi, che andassero di tanto in tanto a fare delle Missioni nelle sue Terre; ed avendo cercato coll'opera di Vincenzo de Paoli tutti i mezzi per mandare ad effetto il suo disegno, senza averne potuto ottenere il bramato intento, stante la negativa avuta da molti Superiori di Communità, cui ne aveva fatto parlare, considerò finalmente, che molti Dottori, ed altri virtuosi Ecclesiastici, i quali ordinariamente si univano al Signor Vincenzo de Paoli per affaticarsi nelle Missioni, da lui proseguite dopo il suo ritorno, non averebbero forse avuta difficoltà di formare una particolare Congregazione, della quale fosse principale impiego il far le Missioni, qualora ella fondasse per essi una Casa in Parigi, in cui potessero ritirarsi, e vivere in Comunità; nel che per l'appunto consisterebbe l'adempimento del pio suo disegno. Ne parlò quindi al Conte di Joigni suo marito, il quale non solo approvò questa risoluzione; ma volle altresì esserne Fondatore unitamente con lei. Ne parlarono ambedue con Giovanni Francesco de' Gondy primo Arcivescovo di Parigi, il quale non solo approvò il loro zelo; ma riflettendo, che la sua Diocesi grandi ne potrebbe ritrarre vantaggi, volle altresì contribuire a questa fondazione, destinando il Collegio de' Buoni Figliuoli, a se soggetto, per albergo di questi Sacerdoti. Indi ne trattarono col Signor Vincenzo de' Paoli, il quale accettò la proposta, primieramente di ricevere questo Collegio con la direzione de' Preti, che con lui vi si ritirerebbono, e delle Missioni, alle quali si applicherebbono; secondariamente di accettare la fondazione a nome di questi Preti; ed in terzo luogo di eleggere egli stesso quelli, che troverebbe capaci, e disposti a questa santa opera. Stabilitosi in somigliante maniera l'affare, fu mandato ad effetto il dì 1. di Marzo del 1624. e l'Arcivescovo di Parigi fece spedire a' 17. d'Aprile del seguen-

PRETI DEL-LEMISSIONI

guente anno 1625. le Lettere Provisionali del Rettorato di questo Collegio in favore del Signor Vincenzo de' Paoli, cui il Signore, e Madama de' Gondy diedero quarantamila lire in denaro contante per dar principio alla fondazione, con l'autorità di eleggere quel numero di Ecclesiastici, che dalle rendite della fondazione, potrebbero venire mantenuti, e fussero soggetti alla di lui direzione finattantoche egli viveva: con patto però che non ostante questa direzione ei restasse nella loro Casa per proseguire a pro loro, e della loro famiglia la Spirituale assistenza, ad essi fino allora prestata. Fatta questa fondazione, altro più non restando a Madama de Gondy, che sciolta dal suo frale, salire al Cielo per ricever da Dio la mercede a' suoi servigj dovuta, avendola già le sue gravi infirmità, e le fatiche, ed i travagli, per lo zelo della gloria di Dio sofferti, all'estrema fiacchezza ridotta. Nella vigilia adunque di S. Giovanni Battista rese a Dio il suo spirito; e dopoche il di lei corpo fu portato alla Chiesa delle Carmelitane della Strada *Chapon*, ov'ella aveva eletta la sua sepoltura, S. Vincenzo de'Paoli partì da Parigi per andare a recare il tristo annunzio al di lei marito, che si trovava in Provenza, e per dimandarli licenza di ritirarsi nel Collegio de' Buoni Figliuoli; lo che essendoli stato conceduto, tornò a Parigi, ove diede l' ultima mano allo stabilimento della Congregazione della Missione, la quale fu approvata dall' Arcivescovo di Parigi a'24. d'Aprile del 1626. Il Signor Portail, che avea dimorato quindici anni con lui, non volle lasciarlo in una così bella occasione. Due buoni Sacerdoti di Piccardia, uno per nome du Coudrey, e l'altro de la Salle, si offerirono dipoi a questo Santo Fondatore, il quale gli ritenne, tutti e tre in sua compagnia in adempimento della fondazione, con un Atto rogato da' Notaj a'4. di Settembre dello stess'anno. Quattro altri Sacerdoti poco dopo lo seguirono; ed essendosi la loro Comunità notabilmente in progresso accresciuta, Urbano VIII. con una Bolla del 1632. eresse questa Compagnia in Congregazione sotto il titolo della Missione, e permesse al Santo Fondatore di stendere delle Regole pel buon'ordine di questa medesima Congregazione. Quindi per istabilire maggiormente quest' Istituto il Re Luigi XIII. fece spedire del-

delle Lettere Patenti nel Mese di Maggio del 1642. le quali furono registrate nel Parlamento di Parigi nel Mese di Settembre dello stess'anno. PRETI DELLE MISSIONI

Mentre si supplicava per la Bolla, da noi testè mentovata, i Preti di questa Congregazione entrarono nella Priorìa di S. Lazzaro a Parigi, che allora apparteneva a' Canonaci Regolari della Congregazione di S. Vittore, i quali acconsentirono alla cessione, che ne fu fatta dal loro Priore colle condizioni espresse nel Concordato fattro tra di loro a' 7. Gennajo del 1632. in vigore del qual Concordato, e della rinunzia del Priore, l'Arcivescovo di Parigi fece l'unione di questa Priorìa, come di un Benefizio, che fusse di sua collazione, alla Congregazione della Missione, come costa dalle sue Lettere de' 31. di Dicembre del 1633. la quale unione fu confermata da Papa Urbano VIII. con una Bolla del Mese di Marzo del 1635. Questa Casa per la sua grande estensione, l'ampiezza delle fabbriche, il numero de' Preti, e de' Seminaristi, che vi dimorano, e la residenza del Generale, è divenuta Capo di questa Congregazione, la quale rendendosi ogni dì più necessaria alla Chiesa ha fatti dipoi grandissimi progressi, nonmeno nella Città, di Parigi, in cui ha ottenuto il Seminario di S. Carlo quanto nel restante del Regno, ed in molti altri Paesi. La prima di queste fondazioni fu fatta in Toul nel 1635. Loro fu data nel 1637. la casa della Madonna della Rosa nel Paese di Guienna. Il Cardinale di Richelieu nel 1638. l'introdusse in Richelieu, ed in Luson. Ottennero essi un altra fondazione nel seguente anno in Annesì nella Savoja. Nel 1642. passarono in Italia, ove la Duchessa d'Aiguillon, Maria di Vignerod, fondò loro una Casa in Roma, dopo la quale ne stabilì ancora un' altra nel suo Ducato d'Aguillon, indi due altre, una nella sua Contea d'Agenois, ed un altra in Marsiglia. Furono chiamati in Genova nel 1645. dal Cardinale Durazzo, che loro fondò una Casa in questa Città. Furono introdotti in Polonia nel 1651. ove la Regina Maria Gonzaga fissò il loro soggiorno in Varsavia; finalmente fece questa Congregazione sì grandi progressi, ed in così breve corso di tempo, che S. Vincenzo de Paoli ebbe nel suo Generalato la consolazione di vedere stabilite venticinque Case

PRETI DEL- LEMISSIONI
del suo Istituto, delle quali l'ultima venne fondata in Turino nel 1654.

Oltre i vantaggi da questo Santo Istitutore recati alla, Chiesa dandole tanti Operaj Evangelici collo stabilimento della sua Congregazione si è egli ancora distinto con molte altre Sante istituzioni, da lui fatte, sì pel corporale sollievo de' poveri, che per la salute delle loro anime. Imperocchè oltre le Confraternite della Carità, erette in ciascheduna Parrocchia, che a lui sono debitrici del loro cominciamento, ha egli ancora istitulte le Donne della Carità, le quali s' impiegano nel servizio de' poveri ammalati, di cui parleremo nel Capitolo XIV. ed ha contribuito allo stabilimento di quelle della Croce. La sua mercè similmente hanno avuta origine le Compagnie delle Dame destinate al servizio dello Spedale di Parigi; gli esercizj di quelli, che debbono ricevere gli Ordini; gli Spirituali ritiri di tutti coloro, che vogliono eleggere uno stato di vita, o fare delle Confessioni generali; le conferenze Ecclesiastiche in molti Seminarj, e finalmente una quantità di Spedali, come quelli de' Fanciulli esposti, de' poveri Vecchi di Parigi, e de' Galeotti di Marsiglia.

Assistette egli alla morte di Luigi XIII. e fu di poi nominato dalla Regina Reggente Consigliere Reale degli affari Ecclesiastici, e Beneficiarj, de' quali ei solo per dieci anni ne sostenne quasi tutto il peso. In mezzo a quest' impieghi, ed a quelli annessi alla sua dignità di Generale, seppe mantenersi in una uguaglianza poco comune; fu sempre unito a Dio, alla di cui presenza sempre si manteneva pieno di uno spirito di zelo per la sua gloria, e della carità per i prossimi, a pro de' quali volle assicurare i soccorsi, che ei continuamente gli aveva dati ponendo l'ultima mano alle sue Regole, e Constituzioni, colle quali obbligò i suoi discepoli a proseguire per la salute dell'anime, quanto loro aveva insegnato col suo esemplo. Fatta quindi radunare nel 1658. la Comunità di S. Lazaro, e fatta a tutti quelli che vi intervennero una paterna, ed affettuosa, esortazione sopra l'osservanza di queste Regole, feceli tutti accostare, e diede a ciascheduno di loro un libbretto stampato contenente queste Regole, che furono da loro con sincera, e divota venerazione ricevute.

Quan-

Quantunque le ſue grandi fatiche l'aveſſer affatto ſnervato, e fattalo ſoggetto ad una lunga malattia; nondimeno ei continuava ad occuparſi non ſolo in promuovere i vantaggi, e gli avvanzamenti della ſua Congregazione, ma ancora la ſalute de' proſſimi, ſenza ſcordarſi la propria, temendo, che dopo aver predicato, ed inſegnato agli altri, non eſſer egli ſteſſo riprovato; quindi per evitare queſta diſgrazia, da cui aveva ſottrato sì gran numero d'anime, quanto più avvanzava in età, tanto maggiore era l'eſattezza, con cui oſſervava le ſue Regole; e colla più ſcrupuloſa attenzione ſoddisfaceva agli obblighi del ſuo uſizio; lo che induſſe Aleſſandro VII. cui noto era quanto la conſervazione di queſto gran Servo di Dio foſſe per tutta la Chieſa importante, a ſpedirli un Breve, ſenza la di lui ſaputa, con cui lo diſpenſava dal Divino Uſizio; e nello ſteſſo tempo il Cardinale Durazzo, Arciveſcovo di Genova, Ludoviſio Gran Penitenziere, e Bagni, che era ſtato Nunzio in Francia, con loro Lettere eſortaronlo a ſollevarſi, e ad aver riguardo alla ſua ſalute. Ma eſſendo giunto il tempo, nel quale Iddio aveva determinato di darli la ricompenſa di tutti i ſuoi travagli, morì a' 27. di Settembre del 1660. in età d'anni ottantacinque, dopo eſſerſi preparato a queſto ultimo paſſaggio con un rinovamento di fervore, e di pietà. Fu ſepolto in mezzo al Coro di S. Lazaro, ove celebraronſi le ſue eſequie con grande concorſo di Signori, e Dame, principalmente del Principe di Conty, del Nunzio del Papa, Monſignor Piccolomini, e della Ducheſſa d'Aiguillon. Alcuni giorni dopo celebroſſi per lui un ſolenne funerale nella Chieſa di S. Germano Veſcovo d'Auxerre, ove il Veſcovo di Puy recitò in ſua lode un'Orazione funebre. Furono dipoi preſe le informazioni giuridiche della ſua vita, e virtù, e de ſuoi miracoli, per trattare in Roma la di lui Beatificazione, la quale è ſtata fatta in queſto noſtro ſecolo, come ancora la di lui Santificazione.

Queſta Congregazione dopo la morte di queſto Santo Fondatore ſi diſteſe non poco, eſſendo al preſente compoſta da ottantaquattro caſe in circa, diviſe in nove Provincie, che ſono quelle di Francia, Champagne, Aquitania, Poitou, Lione, Piccardia, Roma, Lombardia, e

PRETI DEL-LEMISSIONI

Polonia. A queste Case la Duchessa d'Aiguillon aggiunse una fondazione in Affrica, acciò in essa venendo mantenuti alcuni de' loro Missionarj potessero somministrare spirituale nonmeno, che corporale assistenza a' poveri Schiavi di Barberia, ov'eglino si stabilirono nel 1645. ed Innocenzo XII. ne mandò nel 1697. alla Cina per affaticarsi nella conversione di que' Popoli.

Può arguirsi qual fede meriti il Signore Hermant nella enumerazione da lui fatta nella sua Storia degli Ordini Religiosi delle Case Regolari, e delle Comunità Secolari, da ciò ch'ei dice de' Padri della Missione, cui toglie non solo due delle loro Provincie, che sono quelle di Piccardia, e di Lombardia; ma ancora molte case ragguardevoli come la Madonna di Buglose nella Parrocchia di Fouì Patria del nostro Santo, che fu data a' Missionarj della Provincia d'Aquitania nel 1706. da Monsignore Bertrando d'Abadie, d'Arbocave Vescovo d'Acqs, e dall'Abate Betbeder Curato di Puy, che unirono questa Cura alla Congregazione; il piccolo Seminario di S. Carlo stabilito nella Città di Poitiers nel 1710. da Monsignore Giovanni Claudio de la Poype di Vertrieu; la Casa di Fiorenza fondata nel 1703. da Clemente XI. e dal Gran Duca di Toscana; quella di Fermo fondata nello stess'anno dal Cardinale Cinei, quella di Barcellona eretta nel 1704. da due Canonaci della Cattedrale; e quella di Forlì fondata dal Cardinale Paolucci nel 1709. tutte e quattro della Provincia di Roma; quella di Ferrara fondata dalla Marchesa di Villa-Camilla Bevilacqua nel 1694. quella di Cremona fondata nel 1702. da Monsignore Malossi Canonaco della Cattedrale, e Vicario Generale del Vescovo di questa medesima Città; e quella di Casale fondata da molte persone pie nel 1710. tutte e tre della Provincia di Lombardia; e finalmente nella Provincia di Polonia la Casa di Xowicz nella Diocesi di Gnesna, fondata nel 1689. dal Cardinale Radziewouski.

Il Re Luigi XIV. l'introdusse nel 1661. in Fontainebleau, acciò avesser cura della sua Parrocchia, in Versailles nel 1674. perchè similmente servissero alla Parrocchia, ed avessero cura della Cappella del Castello; nello Spedale Reale degl' Invalidi a Parigi nel 1675. acciò parimente

mente amministrassero la Cura, la quale egualmente, che le due precedenti, è unita alla Congregazione, e finalmente sua Maestà gl' introdusse in S. Ciro nel 1690. ad istanza di Madama di Maintenon, acciò fussero direttori delle Dame, e Damigelle di S. Luigi, e facessero le Missioni nelle Terre della Mensa Abaziale di S. Dionisio in Francia, unita alla Comunità di queste Dame. Furono altresì chiamati a S. Cloud nel 1688. dal Duca d'Orleans, fratello unico del Re, acciò avessero cura della Cappella del suo Castello, e dello Spedale di questo Borgo.

Fecero essi una seconda fondazione in Roma nel 1697. la quale pure è una delle tralasciate nel Catalogo del Signore Hermant, quantunque la seconda edizione della sua Storia non sia comparsa prima del 1710. Innocenzo XII. concedette loro il Monastero de' SS. Giovanni, e Paolo sul Monte Celio, ch' era anticamente appartenuto a' Religiosi Gesuati prima della loro soppressione. Avevanlo dipoi occupato le Religiose Filippine, delle quali abbiamo altrove parlato; ed essendo queste Religiose state trasferite in un altro luogo, Clemente X. lo aveva dato a' Religiosi Inglesi dell'Ordine Domenicano. Alessandro VIII. l' eresse in Abazia nel 1689. e la conferì al suo Nipote, il Cardinale Ottoboni, lasciandovi questi Religiosi Inglesi, i quali essendo stati costretti ad abbandonarla, furono cagione, che il Cardinale Ottoboni si risolvesse a rinunziare quest' Abazia nelle mani d' Innocenzo XII. il quale soppresse il titolo Abaziale, e diede questo Monastero a' Preti della Missione, che vi hanno stabilito il Seminario interno; e gli studj della Provincia Romana.

Oltre l' approvazione ottenuta da questa Congregazione da Urbano VIII. fu ella altresì confermata da Alessandro VII. e Clemente X. I Preti, che la compongono hanno per fine principale l' acquisto della propria perfezione, e di procurare la salute de' poveri contadini per mezzo delle Missioni, e lo spirituale avanzamento delle persone Ecclesiastiche.

Per conseguire il primiero fine, ha la Congregazione una Regola, la quale prescrive tra l' altre cose un ora d' orazione mentale la mattina, tre esami di coscienza in ciaschedun giorno, la lezione spirituale similmente ogni giorno, alcuni spirituali conferenze in ciascheduna

PRETI DEL-LEMISSIONI

duna settimana, l'annuale ritiro di otto giorni, e l'osservanza del silenzio fuora del tempo della ricreazione.

Per compire all'altro dovere si occupa ella otto mesi dell'anno nelle Missioni della campagna. Si fermano i Missionari per quindici giorni, tre settimane, od un mese, ed alle volte più, in ciaschedun luogo, come più loro sembra opportuno, nel qual tempo istruiscono ogni giorno il popolo con de' Catechismi, e delle prediche famigliari, ascoltano le Confessioni Generali, compongono le liti, o altre differenze, riconciliano i nemici, e procurano a'bisognosi, principalmente a quelli, che sono ammalati, ogni possibil sollievo, sforzandosi di fondare, se ciò può loro riuscire, le Confraternite della Carità, e terminano finalmente tutte queste buone opere colla Communione generale, alla quale invitano tutti.

Per ottenere il terzo fine si applica questa Congregazione alla direzione de' Seminarj, ne' quali quelli, che si preparano a' Sagri Ordini, o gli hanno già ricevuti, stanno ritirati per un tempo notabile, per pratticarsi nelle virtù, e nelle funzioni della loro vocazione con i seguenti esercizj. Fanno ogni giorno in questo luogo l'orazione mentale in comune, recitano insieme il Divino Ufizio, ascoltano la Santa Messa, o la celebrano se sono Sacerdoti, fanno l'esame particolare sopra ciascheduna virtù avanti il pranzo, e la sera ne fanno un altro generale. Due volte il giorno si fa loro la lezione di Teologìa, ed una volta si esercitano nel Canto fermo. Nel tempo della Mensa leggono a vicenda, e dopo si trattengono da un ora incirca a discorrere sopra diverse materie utili, come di casi di coscienza, di alcuni passi della Sacra Scrittura &c. ma in maniera, che ricrei onestamente lo spirito. In ciascheduua settimana esercitano in alcuni determinati giorni le cerimonie della Chiesa, sì della Messa bassa, che della Messa cantata, e degli altri Divini Ufizj, come ancora nella maniera di amministrare i Sagramenti. Si esercitano similmente di tanto in tanto nella predicazione tanto esortativa, che istruttiva &c. Nelle Domeniche, e Feste cantano la Messa, ed il Vespro, nelle quali sono a vicenda impiegati nell'esercizio del loro Ordine, e ne' medesimi giorni si confessano, e si comunicano.

Si applica la stessa Congregazione in disporre nelle

sue

fue Cafe gli Ordinandi a degnamente ricevere i Sagri Ordini con un ritiro di otto, dieci, o dodici giorni avanti la generale Ordinazione. In questo tempo, oltre la maggior parte degli Esercizj comuni a' Seminaristri, si fanno loro in ciaschedun giorno due discorsi, uno di Teologia Morale, che tutta loro spiegasi in Compendio, durante il loro ritiro, e l'altro a foggia di esortazione sopra le materie più importanti del loro stato. Si fanno ancora per lo stesso fine da questa Congregazione delle conferenze spirituali con gli Ecclesiastici, i quali si radunano in ciascheduna settimana nelle sue case per trattare delle virtù, e de' Ministerj proprj del loro stato. Finalmente questa Congregazione servesi di un altro mezzo per la santificazione, e perfezione non meno delle persone Ecclesiastiche, che Laiche, vale a dire, de' Spirituali ritiri di cinque, sei, o otto giorni, ch' ella concede a tutti coloro, i quali sotto la condotta di un Direttore, vogliono applicarsi alla mentale, e vocale orazione, alla Lezione Spirituale, ad una Confessione generale, o annuale, ed a prendere miglior regolamento di vita &c. Alessandro VII. ordinò con suo Breve del 1662. che tutti quelli, i quali riceverebbono gli Ordini in Roma, e ne' sei Vescovadi Suffraganei, fossero obbligati a fare per dieci giorni gli spirituali esercizj nella casa de' Preti di questa Congregazione, sotto pena di sospensione, dalla quale non potrebbero essere assoluti, che da lui, o da' suoi successori; e Clemente IX. a riguardo di questi Esercizj, che da questa Congregazione si danno, le accordò molte grazie, e privilegj.

PRETI DELLE MISSIONI

Devesi quì notare, che questa Congregazione è del corpo del Clero Secolare, quantunque i particolari, che vi entrano, facciano, dopo due anni di Noviziato, quattro Voti semplici di povertà, castità, ubbidienza, e perseveranza, da' quali non possono essere dispensati, che dal Papa, o dal Superiore Generale. Ella esercita tutti i suoi ministerj verso de' prossimi con l'approvazione, e licenza degli Ordinarj de' luoghi, nè fa cosa alcuna nelle Missioni senza il consenso de' Parrochi. Finalmente ella non ritrae alcuna mercede dalle sue fatiche; perlaqualcosa non accetta alcuna fondazione, se non è di sufficienti rendite provveduta pel mantenimento degli Operaj, che vi manda.

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

da. Viene ella governata da un Generale, che è perpetuo. L'abito di questi Missionarj è simigliante a quello degli Ecclesiastici, nè da essi si distinguono, che per mezzo di un collarino di tela largo quattro dita, e d'un ciuffetto di barba. Ha per Arme nostro Signore in atto di predicare.

Veggasi Luigi Abelly Vescovo di Rhodes, *Vita di San Vincenzo de' Paoli*. Giry *Vite de' Santi Tom. II. nelle Addizioni* 27. *Settembre*. Herman, *Hist. des Ord. Relig. Tom. IV.* Carlo Bartolommeo Piazza, *Eusevolog. Roman. part.* 1. *Tract.* 5. *cap.* 29. *e part.* 2. *Tract.* 11. *cap.* 13. *le Regole Comuni della medesima Congregazione, ed alcune notizie mandatemi da' Preti di questa Congregazione.*

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

De' diversi Seminarj stabiliti per la propagazione della Fede.

IL più ragguardevole, ed il più illustre tra' Seminarj istituiti per lo mantenimento di Ecclesiastici destinati alle Missioni tra gl' Infedeli, e gli Eretici, e che è come capo di tutti gli altri, è quello di Roma, cui vengono dati diversi nomi, di *Collegio Appostolico*, perchè il principale fine di sua fondazione è la pastoral cura del Sommo Pontefice: di *Seminario Appostolico*, perchè in esso si allevano degli Operaj Evangelici, i di cui ministerj sono di annunziare l' Evangelio agl' Infedeli: di *Seminario Pastorale*, perchè coloro, che vi sono educati debbono mantenere, e difendere la Greggia di Gesù Cristo: di *Seminario d' Urbano*, per essere stato fatto con molta magnificenza inalzare da Urbano VIII. e finalmente della *Propagazione della Fede*, che è il nome più comune riguardo a' vantaggi, che la Chiesa ne ritrae per la propagazione della Fede, da lui procurata per tutto il Mondo.

Giovanni Battista Virès di Valenza in Ispagna, Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, Prelato Dimestico d' Urbano VIII. e Residente nella Corte di Roma dell' Infanta Isabella Chiara Eugenia d' Austria Governatrice de' Paesi Bassi, fu il primo, che avendo concepito que-

questo disegno nel 1627. diede principio a questo celebre monumento della sua insigne pietà, offrendo al Papa tutti i suoi beni, ed il Palazzo medesimo ov' ei dimorava, che appellavasi anticamente de' *Ferrantini*, il di cui nome è rimasto ad una strada vicina, che per corruzione appellasi la strada *Fratina*. Il Papa, che prevedeva i gran vantaggi, che ritrarre doveva la Chiesa da questa fondazione ascoltò cortesemente la proposta, che glie ne fu fatta da Giovanni Battista Virès, e dopo aver lodato il suo zelo, non volle più lungamente differirgli la consolazione di vedere mandato ad effetto un così nobile, e pio disegno, erigendo nello stesso Palazzo il Seminario Appostolico, sotto l' invocazione de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, nel quale ordinò, che si ricevessero i Preti Secolari, ed i Cherici di qualsivoglia Nazione, che potendo nello stess' anno esser promossi al Sacerdozio, o almeno a qualcheduno degli Ordini Sagri, si sentissero da Dio spirati ad andare ad annunziare il Vangelo alle Nazioni più barbare, ed a portare il lume della Fede fino agli ultimi confini della terra. Monsignore Virès assegnò disubito a questo Seminario millecinquecento lire d' entrata, e gli fece la donazione di tutti i suoi beni da effettuarsi dopo la sua morte.

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Il Cardinale Antonio Barberini, detto il Cardinale di S. Onofrio, Gran Penitenziere, Bibliotecario della Vaticana, e fratello di Urbano VIII. prevedendo i vantaggi, che da questo Seminario ne ritrarrebbe la Chiesa, ne accrebbe notabilmente le rendite, e assegnò i fondi nel 1637. pel mantenimento di dodici Giovani Seminaristi Orientali, d'Asia, e d'Affrica, i quali non dovevano oltrepassare gli anni ventuno, ned esser minori di quindici anni, e dovevano essere sufficientemente istruiti nella Lingua Latina, ed Italiana essendo prescritta ancora la Nazione, o setta, che di questo vantaggio goder dovea, e queste erano la Georgiana, Persiana, Nestoriana, Melchita, e Copta, da ciascheduna delle quali ne potevano esser mandati due con autorità di accrescere questo numero fino in diciotto, mettendovene tre per qualunque delle mentovate Nazioni, il numero de' quali doveva essere riempito dagli Armeni quando vi fusse per mancanza di soggetti qualche luogo vacante.

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Lo zelo di questo pio Cardinale non si chiamò di ciò soddisfatto; nel seguente anno assegnò i fondi pel mantenimento di tredici altri Seminaristi, cioè per sette Etiopi, o Abissini, e sei indiani, i luoghi vacanti de' quali, in mancanza di soggetti di queste due Nazioni, ordinò, che fussero occupati dagli Armeni, volendo che quelli, i quali dimoravano in Polonia, e nella Russia fossero preferiti a tutti gli altri, indi quelli di Constantinopoli, e successivamente quelli della Tartaria, della Georgia, della grande, e piccola Armenia, e di Persia. Questi Seminaristi sono obbligati a viver soggetti alla condotta, e disciplina del Rettore, e conforme alli statuti, e Regole del Seminario, di cui una delle principali è il giuramento, che nel loro ingresso sono costretti a prestare, col quale si obbligano, compiti i loro studj, di tornare al loro Paese, o pure in qualsivoglia altro luogo, che piacerà alla Congregazione de' Cardinali deputati per la Propagazione della Fede di mandarli per lo mantenimento, ed accrescimento della Fede, senza pregiudizio però della libertà, che hanno di entrare nell' Ordine di S. Antonio, o di S. Basilio.

Nel 1641. volendo il Papa rendere fisso, e stabile questo Seminario, lo unì, e lo soggettò interamente alla Congregazione de' Cardinali dal suo Predecessore Gregorio XV. istituita per la Propagazione della Fede fino dal 1622. rivocando con sua Bolla de' 25. di Giugno dello stess' anno la deputazione di tre Canonaci delle Chiese Patriarcali di S. Pietro, di S. Giovanni del Laterano, e di Santa Maria Maggiore, per Amministratori del Seminario. Diede questo stesso Pontefice al Rettore la facoltà di conferire il Lauro Dottorale a' Seminaristi, cui concedette gli stessi privilegj, de' quali avrebbero potuto godere, se lo avessero ricevuto in qualsivoglia Università. Dopoche questi Seminaristi hanno compiuti i loro studj, la Congregazione l' impiega nella Missione ne' loro Paesi; alcuni con la dignità di Vescovi, altri di Vicarj Appostolici, ed altri soltanto in qualità di Parrochi, o Missionarj, secondo l' indigenza delle Provincie. S' insegnano in questo Seminario tutte le Scienze necessarie a' Ministri Appostolici, come Controversie, Teologia Speculativa, la Lingua Ebrea, Siriaca, Araba, e Greca. Evvi in esso una bella

Bl-

Biblioteca, ed una ſtamperia provveduta de' Caratteri di tutte le Lingue ſtraniere. La formola del giuramento fatto da' Seminariſti, tal quale fu loro preſcritta nel 1660. da Aleſſandro VII. il quale tolſe loro la libertà di entrare a lor talento in Religione, è la ſeguente.

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Io N. figliuolo di N. della Dioceſi di N. avendo una piena cognizione dell' Iſtituto di queſto Seminario, o Collegio, e delle ſue leggi, e Conſtituzioni, che io abbraccio, ſecondo la ſpiegazione, che me ne hanno fatta i Superiori, mi vi ſottometto, e prometto di oſſervarle. Prometto inoltre, e giuro, che finattantochè dimorerò in queſto Collegio, e che quando ne uſcirò, o abbia io compiti i miei ſtudj, o nò, non entrerò in alcun Ordine Religioſo, Società, o Congregazione ſenza la permiſſione della Santa Sede Appoſtolica, o della Congregazione della Propagazione della Fede, nè farò Profeſſione ſenza la ſteſſa licenza. Io prometto ancora, e giuro, che quando piacerà alla medeſima Congregazione abbraccierò lo ſtato Eccleſiaſtico, e riceverò gli Ordini Sagri, ed eziandio il Sacerdozio. Io faccio Voto ancora, e giuro, che o mi faccia Religioſo, o dimori nello ſtato ſecolare, ſe io non eſco d'Europa di render conto ogn'anno alla Congregazione, e ſe ne eſco ogni due anni, del mio ſtato, de' miei eſercizj, e del luogo ove ſarò. Faccio inoltre Voto, e giuro, che al primo comando, che mi ſarà fatto dalla Congregazione della Propagazione della Fede, io ritornerò ſenza frapporvi dimora nella mia Provincia, ove mi impiegherò con tutte le mie forze nel promuovere la ſalute dell' anime; lo che io farò ancora, ſe con la licenza della S. Sede entrerò in qualche Società, o Congregazione Religioſa, e farò in eſſa Profeſſione. Finalmente io faccio Voto, e giuro, che conoſco la forza di queſto giuramento, e le ſue obbligazioni, e che le oſſerverò ſecondo le dichiarazioni fatte dalla Congregazione della Propagazione della Fede, confermate dal Breve Appoſtolico de' 20. Luglio del 1660. Iddio me ne dia la grazia, ed i ſuoi Santi Evangeli.

Lo ſteſſo Papa volle ancora, che queſto giuramento ſi preſtaſſe da tutti i Seminariſti de' Seminarj, o Collegj Appoſtolici iſtituiti in tutte le parti del mondo. Il Cardinale Gallio, che morì nel 1683. fu ancora uno de' principali Benefattori di queſto Seminario di Roma, e laſciò

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

alla Congregazione della Propagazione della Fede una somma considerabile, acciò fuſſe impiegata ne' biſogni di queſt' Iſtituto. Le ſpeſe, che da queſta Congregazione ſi fanno ogn' anno pel mantenimento de' Miſſionarj Appoſtolici aſcendono quaſi alla ſomma di cinquantamila ſcudi Romani.

Veggaſi Carlo Bartolommeo Piazza, *Euſevolog. Rom. part.1. Trat.5. cap.11.* Philip. Bonanni, *Catalog. Ord. Religioſ. part.3. & Bullar. Roman.*

I Seminariſti del Collegio de' Greci, ſimilmente fondato in Roma da Gregorio XIII. nel 1577. ſono tenuti a far lo ſteſſo giuramento, che quelli del Collegio della Propagazione della Fede. Si ricevono in eſſo ſolamente Giovani Greci, principalmente delle Provincie Sciſmatiche, i quali ſono allevati nella Religione Cattolica, ed iſtruiti nelle ſue maſſime: indi ritornano a' loro Paeſi con il Carattere del Sacerdozio, ed il più delle volte inveſtiti della dignità di Veſcovi, o d' Arciveſcovi per convertire gli Sciſmatici, e procurare la loro unione con la Chieſa Romana; ed ancora per conſervare nella Chieſa il rito, e le antiche cerimonie de' Greci. Lo ſteſſo Gregorio XIII. fece fabbricare preſſo queſto Collegio una bella Chieſa ſotto il titolo di S. Atanaſio, nella quale queſti Seminariſti ufiziano ſecondo il Rito Greco; lo che ſi fa nelle Feſte Solenni Pontificalmente da un Veſcovo, o Arciveſcovo Greco mantenuto a queſt' effetto, e per conferire gli Ordini Sagri a queſti Seminariſti, il di cui abito conſiſte in una ſottana turchina legata da una faſcia roſſa, ed in una veſte alla Levantina parimente di colore turchino, che pongono al diſopra.

Volendo lo ſteſſo Pontefice moſtrare il ſuo paterno affetto verſo de' Maroniti, i quali erano ſtati da gran tempo fedeli, e ſoggetti alla Santa Sede, fece loro fabbricare un Oſpizio in Roma nel 1583. il quale nel ſeguente anno cambiò in un Collegio, ove i giovani di queſta Nazione ſono iſtruiti in tutte le Scienze, acciò tornando alle loro Patrie poſſano ſervire di eſemplare a quelli della loro Nazione, ed indurli a conſervare la purità della loro fede contro l' Ereſie de' Neſtoriani, de' Giacobiti, e degli altri Criſtiani Sciſmatici di quei Paeſi. Sua intenzione ancora era di cavare da queſto Col-

Collegio ogn'anno de' Missionarj per mandarli in Oriente a predicare la Fede Cattolica; ma avendo la sua morte impedito l'adempimento delle sue sante intenzioni, Iddio l'effettuò mercè lo zelo del Cardinale Antonio Caraffa primo Protettore di questo Collegio, il quale colla sua diligenza, e la sua liberalità lo messe in istato di mantenere, oltre gli Ufiziali necessarj, quattordici Seminaristi, tra i quali moltissimi, non solo hanno mantenuto la Fede nel loro Paese, ma l'hanno ancora più lungi portata. Il loro abito è simigliante a quello de' Seminaristi della Propagazione della Fede. SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Lo zelo di Gregorio XIII. si estese ancora sopra gli Eretici di molte altre Provincie d'Occidente, alle quali mandò degli Uomini Appostolici, originarj del loro proprio Paese, acciò li ritornassero al seno della Chiesa, predicando loro i Dogmi di nostra Fede; quindi oltre i Collegj di Fulda, Praga, e Vienna da lui fondati per allevare la gioventù destinata a questo Santo Ministero, ristabilì, ed accrebbe nel 1573. quello degli Alemanni, e degli Ungari, detto comunemente il *Collegio Germanico*, i di cui Seminaristi, che debbono essere in numero di cento tra l'una e l'altra di queste due Nazioni, posseggono la Chiesa Collegiale di S. Apollinare, ed il Palazzo ad essa annesso pel Cardinale Titolare di questa medesima Chiesa, al qual Palazzo il suddetto Papa aggiunse molte Case, ch'erano appartenute al Cardinale d'Estouteville Arcivescovo di Roano, senza far menzione di un fondo notabile loro lasciato, acciò venendo di ogni cosa provveduti a spese del Collegio, possano applicarsi, senzache altra cura gli stringa, alle Scienze convenienti allo Sato Ecclesiastico, alla conversione degli Eretici, ed alla distruzione degli errori, de' quali sono que' Paesi infetti. Loro dipoi sono altresì state date le Chiese di S. Saba sul Monte Aventino, e della Madonna della Rotonda sul Monte Celio, con le rendite, che loro appartenevano. Recitano questi Seminaristi tutte le Ore Canoniche nella loro Chiesa, vestendo a quest'effetto la Cotta, e portando in capo la berretta quadrata. Celebrano i Divini Ufizj con somma magnificenza; e vi accorre gran folla di Popolo per udire la Musica.

Sono

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Sono usciti da questo Collegio molti Uomini illustri, i quali hanno prestati alla Chiesa rilevanti servigj, e ne hanno da essa ottenute le più sublimi dignità, tra i quali possono annoverarsi il Cardinale Francesco Diectristein, il Cardinale Alberto Ernesto d' Arrach Arcivescovo di Praga, Vescovo di Trento, e Primate di Boemia, che nello spazio di un'anno, o poco più condusse al seno della Chiesa più di trentamila Eretici; il Cardinale Francesco di Vartembergh Vescovo di Ratisbona, il Cardinale Guido Baldo di Thun Arcivescovo d'Argentina, e Vescovo di Ratisbona; ed il Cardinale Scroothembac creato da Papa Clemente XI. Sono parimente da questo Collegio usciti quattro Elettori dell' Impero, cioè Suicardo di Cronemberg, Giorgio Federico di Greiffenchl, ed Anselmo Casimiro di Wambold tutti tre Arcivescovi di Magonza, e Cristoforo di Sotein Vescovo di Treviri, cui debbonsi aggiugnere sei altri Arcivescovi, e trenta Vescovi Principi dell'Impero, ed un copiosissimo numero d'Abati, Decani, Canonaci, Proposti, ed altri Ecclesiastici di singolar pietà, che hanno dimostrato il loro zelo per la propagazione della Fede, tra i quali ve ne sono stati cinque, i quali hanno sparso il loro sangue in difesa della medesima Fede. Questi Seminaristi vestono abito rosso, e simigliante nella figura a quello portato da' Seminaristi della Propagazione della Fede.

Il Collegio degl' Inglesi in Roma è altresì un monumento della pietà del suddetto Gregorio XIII. che lo fondò nel 1579., ed assegnò a lui diecimila lire d'entrata da riscuotersi ogn'anno dalla Dataria. Quello degli Scozzesi fu fondato nel 1600. da Clemente VIII. e quello degl'Irlandesi del Cardinale Ludovisio nel 1628. I Seminaristi di questi tre Collegj giurano nel loro ingresso di farsi ordinare Sacerdoti a suo tempo, e di ritornare a' loro Paesi in qualità di Missionarj, compiuti che averanno i loro studj. Finalmente Urbano VIII. fondò similmente un Collegio a Loreto per gli Schiavoni, ed i Bulgari, i quali altresì contraggono alcuni obblighi con la Congregazione della Propagazione della Fede. Tutti questi Seminaristi vestono nella stessa maniera, che quelli della Propagazione della Fede.

Non

Non hanno i Franzesi dimostrato minore zelo per la Conversione degl' Idolatri , e degli Eretici. Molte persone di una eminente virtù essendosi unite in Parigi nel 1632. per cercar maniera di spander dappertutto il lume della Fede, la loro Assemblèa fu eretta a' 14. di Settembre in Congregazione sotto il titolo dell' Esaltazione della S. Croce per la propagazione della Fede dall' Arcivescovo di Parigi Giovanni Francesco de Gondy. Indi fu ella confermata da un Breve di Urbano VIII. de' 3. di Giugno del 1634. ed autorizzata dalle Lettere Patenti del Re Luigi XIII. nel Mese di Marzo del 1635. registrate nel Gran Consiglio nel Mese di Giugno dello stess' anno; ma ella non sussistette lungamente. Dopo qualche tempo però altri Franzesi intrapresero la conversione degl' Idolatri, lo che succedette nella seguente maniera. Nel 1653. il Padre Alessandro di Rodes, originario d'Avignone, Gesuita, e Missionario Appostolico, fu mandato in Europa dalle Chiese di Tonquin, di Cochinchine, e della Cina a pregare il Sommo Ponfice a mandar colà de' Vescovi. Si portò egli a Roma, ove avendo esposta ad Innocenzo X. la necessità, che vi era di provvedere ben tosto di Vescovi quelle Chiese vacillanti, per renderle vigorose contro gli assalti de' persecutori, la proposta fu rimessa all'esame della Congregazione della Propagazione della Fede, la quale l'approvò, e fece un Decreto, in cui contenevasi, che il Papa fusse supplicato a cercare per quei remoti Paesi un Patriarca con un determinato numero di Vescovi, ed ebbesi fin d'allora il pensiero di conferire questa dignità al P. di Rodes, che per modestia non volle accettarla.

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Diverse mutazioni sopravvenute, e la morte d' Innocenzo X. impedirono l'adempimento di questa risoluzione: essendosi intanto il P. di Rodes portato a Parigi per cercare de' Soggetti capaci a sostenere queste dignità, e de' fondi pel loro mantenimento, portò molto avanti questo disegno, il quale nondimeno ebbe la sua effettuazione solamente nel Pontificato di Alessandro VII., il quale così pregato, deputò nel 1658. tre Vescovi in qualità di Vicarj Appostolici per governare le Chiese di questa più rimota parte d' Oriente. Questi Vescovi furono presi tra gli Ecclesiastici, che al tempo della negoziazione del

Padre

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

Padre di Rodes, si erano offerti per questa Missione: furono questi Monsignore Pallù, che fu consagrato Vescovo d'Eliopoli dal Cardinale Antonio Barberini Capo della Congregazione della Propagazione della Fede, Monsignore Lamberto de la Motte, che fu consagrato in Parigi nella Chiesa delle Religiose della Visitazione nella Strada Sant' Antonio sotto il titolo di Vescovo di Berito; e Monsignore Cotolendi, che fu altresì consagrato in Aix di Provenza col titolo di Vescovo di Metellopoli. Passarono tutti a Parigi, ove trovarono tutti quei sussidj, che loro abbisognavano. La Duchessa Aiguillon, e Madama di Miramion si mostrarono molto liberali, ed interessate in quest'affare; e questa seconda loro imprestò la sua casa de la Couade, distante dieci leghe da Parigi, ove dimorarono quasi diciotto mesi con venti Ecclesiastici, impiegando questo tempo in prepararsi alle Missioni, che andavano ad intraprendere.

Il Vescovo di Berito partì il primo nel 1660. con due Missionarj, il Vescovo di Metellopoli lo seguì nel 1661. con due altri, ed il Vescovo d'Eliopoli partì nel 1662. accompagnato da sei altri Missionarj, che furono seguiti da quattordici altri in tre diversi anni. Essendoche il principale fine della loro Missione fusse di ordinare de' Preti nativi del Paese, stabilirono in diversi tempi tre seminarj, uno in Tonquin, l'altro in Cochinchine, ed il terzo in Sian; ciocchè loro riuscì con tanto profitto della Cattolica Religione, che nel solo Tonquin malgrado la persecuzione, ch'era delle più fiere, battezzarono in due anni più di ventimila persone, ordinarono nove Sacerdoti del Paese, che vi fecero de' maravigliosi progressi, e stabilirono in poco tempo cinque Comunità di Fanciulle, e di Vedove, che si consagrarono a Dio per mezzo di Voti Semplici, il di cui principale impiego era di continuamente unire le loro orazioni, penitenze, e lagrime, alle preghiere, dolori, e sangue del Salvatore del mondo per dimandare a Dio la conversione degl' Infedeli, che ritrovavansi nella estensione de' tre Vicariati Appostolici, principalmente nel Tonquin; d'istruire le giovanette sì Cristiane, che Pagane nelle cose, che debbonsi sapere dalle persone del loro sesso, d'assistere le figliuole, e le mogli ammalate de' Fedeli, e degl' Idolatri, acciò esercitando questa

SEMINARJ PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

questa carità potessero trattare con esse degli affari della Eterna salute, e vigilare nelle case sopra i piccoli fanciulli, che fussero in pericolo di morire prima di avere ricevuto il Battesimo, onde avvisarne l'Amministratore, od il Catechista, od in caso di assenza battezzarlo da loro stesse.

I Vescovi Franzesi, ed i loro Missionarj avendo conosciuti gli ostacoli, che si incontravano in quei Paesi nell' esercizio de' loro impieghi Appostolici, bramarono che non si mandasse loro alcun Missionario, il quale non avesse per qualche tempo provata la sua vocazione; diedero quindi ordine a' loro corrispondenti in Francia di procurare lo stabilimento di un Seminario particolare per disporre a questi ministerj quelli del Regno, che volessero seguirli; lo che venne eseguito nel 1663. in cui se ne gettarono le fondamenta in Parigi nella strada *du Bac* nel Sobborgo San Germano, che venne dipoi grandemente accresciuto dalla liberalità del Re, e di molte persone di pietà.

Un gran numero di Comunità di Religiose volendo in qualche modo imitare lo zelo di questi Operaj Evangelici della China, di cui abbiamo fino a quì parlato, si sono altresì istituite in questo Regno col titolo di *Novelle Cattoliche*, o della *Propagazione della Fede*, per istruire nelle verità della Religione le persone del loro sesso, che sono state allevate nell'Eresìa. Vengono quivi mantenute finattantochè abbiano fatto la loro abiura, e che siano bene confermate nella fede: possono esser annoverate tra le Sorelle di queste Comunità, in alcune delle quali si fanno de' Voti Semplici di povertà, castità, ed ubbidienza, e d'impiegarsi nell' istruzione delle novelle Convertite. In altre però si fa solamente Voto di perseveranza, ed in alcune altre un associazione per Contratto. Ciascheduna di queste Comunità ha delle Regole particolari, che loro sono state date dagli Ordinarj de' Luoghi, ov' elleno sono stabilite. La Comunità di Parigi è intitolata *Le Novelle Convertite*; quelle di Sedan, ed alcune altre sono erette sotto il titolo della Propagazione della Fede.

Veggasi per lo stabilimento de' Seminarj, o Collegj di Roma, o d'Alemagna *il Bollario Romano*; e Carlo Bartolommeo Piazza. *Eusevolog. Roman. part. 1. Trat. 5.* e per

per il Seminario delle Missioni Straniere in Francia, *la Relazione delle Missioni de' Vescovi Franzesi ne' Regni di Siam, di Cochinchine, e di Tonquin, stampata in Parigi nel 1674.* e *li Statuti della Congregazione dell' Esaltazione della Santa Croce per la Propagazione della Fede, stampati similmente in Parigi nel 1635.*

CAPITOLO DECIMOTERZO.

De' Preti Missionarj della Congregazione del Santissimo Sagramento, detti nella loro origine i Missionarj del Clero, *con la Vita di Monsignore Altieri di Sisgau Vescovo di Bettelemme, loro Fondatore.*

MOnsignore Altieri di Sisgau Vescovo di Bettelemme Fondatore della Congregazione del Santissimo Sagramento in Francia era figliuolo d'Antonio Altieri di Sisgau Signore di S. Andrea, della Illustre, ed antica casa degli Altieri, la quale da molti secoli trae la sua origine da un Lantgravio d' Alemagna, ed ha dati alla Chiesa Papa Clemente X. e molti Cardinali. Sua Madre nomavasi Chiara di Seguier della Città d' Aix in Provenza, egualmente ragguardevole per la nascita, per la virtù, e per la bella sorte, ch'ebbe di dar alla luce del mondo questo Santo Prelato, che Iddio aveva eletto per essere il ristauratore della sua Chiesa. Nacque egli in Marsiglia a' 6. d' Aprile del 1609. e ricevette nel Battesimo il nome di Cristofano. Cominciò Iddio fino da questo momento a manifestare con un miracolo, quale doveva essere un dì la Santità del suo servo; imperocchè molte persone, le quali si trovarono presenti a questa cerimonia s' accorsero di una piccola luce, che circondando il suo corpo, era un presagio felice di quella, ch' ei doveva in progresso comunicare agli altri. Appena seppe egli parlare, che fu sentito proferire queste parole *Sagramento dell'Altare* senzache si sapesse come le avesse imparate. Dicesi ancora, che sua Madre ne' nove mesi, che lo portò nell' utero si senti talmente portare alla divozione del Santissimo Sagramento, che nè poteva uscire dalle Chiese, nè lasciare di

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

di accostarsi sovente alla Sagra Mensa per riceverlo. Non aveva egli che di un anno passato il primo lustro, quando sua Madre morì, lo che avendo obbligato suo Padre a dargli per Precettore un Prete Lorenese pio, e dotto, fec' egli sotto la di lui direzione molto profitto nella virtù, e nelle umane lettere.

Quantunque in tenera età, cominciò fin d' allora a dar sensibili dimostrazioni dell' amore, che avrebbe un dì nudrito per Gesù Cristo nella Adorabilissima Eucarestia; imperocchè appena incominciò egli a scrivere, che non sapeva divertirsi in altro, che in fare sopra la carta diverse figure del Santissimo Sagramento, tutte disegno di sua invenzione. La sua maggior divozione consisteva in servire le Messe, ned altro sapeva chiedere se non esser condotto alla Chiesa per offerirsi a' Sacerdoti, che si preparavano per celebrarla, e se si fosse voluto secondare la sua inclinazione, ei le averebbe servite tutte. Il suo amore pel ritiro era sì grande, che essendo stato costretto a seguire suo Padre nel Castello de la Peinne nell' Alta Provenza, ove i Medici avevanlo consigliato che andasse a passare qualche tempo per ricuperare la perduta sanità in una pericolosa malattia, ei ne concepì un estremo giubilo, sperando di essere ivi più unito a Dio, e di servirlo con minor distrazione, che non faceva nella Città. In fatti questa solitudine fu per lui un luogo di piacere, e di delizie; ma d' una maniera ben diversa da quella de' suoi fratelli, che ivi pure si trovavano; imperocchè laddove quelli non ispesero la maggior parte del tempo, che ne' divertimenti della campagna, ei se ne servì come di un santo ritiro per unirsi maggiormente a Dio. Convertì la sua camera in una Cella, dalla quale non usciva, che rarissime volte, per quanto gli altri si adoperassero per trarlo fuora. Applicavasi continuamente, o all'orazione, o allo studio, ma con tale ardore, che sovente vedevasi bagnare di lagrime i libri per non potere imparare così presto quanto bramava, temendo che la mancanza della scienza non l' escludesse un giorno dal Sacerdozio, al quale sentivasi interiormente chiamato. Dopo due anni incirca di soggiorno nel Castello de la Peinne, fu mandato ad Avignone per istudiare nel Collegio de' Gesuiti. Non era ancora passato il terzo giorno, che i suoi compagni

 in-

PRETI DEL-LA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

cantati dalla dolcezza di ſua converſazione, cominciarono a cercare la ſua compagnìa, a conſultarlo come loro Maeſtro, ed a riguardarlo qual perfetto eſemplare di virtù. Ereſſe nella ſua camera un Oratorio, ove li radunava per ritrargli inſenſibilmente da' vani divertimenti del mondo, ne' quali ſuol perderſi la gioventù. Ivi pregavano Iddio, e facevano alcune mortificazioni corporali. Sovente loro favellava del diſtaccamento dalle creature, della via, che conduce alla virtù, e della maniera, con cui conviene amare, ed onorare Gesù Criſto nel Santiſſimo Sagramento, del qual divino Miſtero giammai parlava ſenza piagnere, e ſenza indurre altresì gli altri a ſparger lagrime, ſpremendole a viva forza dagli occhi loro il ſuo tenero, ed affettuoſo ragionare. Per meglio però iſpirarne loro la divozione nell' uſcire dall' Oratorio li conduceva in qualche Chieſa, ove fuſſe eſpoſto, acciò quivi ciaſcheduno in privato recitaſſe il piccolo Ufizio del Santiſſimo Sagramento, e ſteſſe per qualche tempo in orazione. Nè tardò molto Iddio a moſtrare quanto grata gli fuſſe una tal coſa, ſpargendo molte grazie ſulla maggior parte di queſti giovani, che laſciarono il mondo per rinchiuderſi ne' Chioſtri, ove viſſero ſantamente.

Il Giovine Altieri ſi ſentiva ugualmente, che i ſuoi compagni inclinato ad abbracciare la vita Religioſa; ma non volle coſa alcuna riſolvere in un affare di tanta importanza ſenza il conſiglio del ſuo Direttore, cui ſembrando coſa conveniente, che ei ſeguiſſe le ſue inclinazioni, ve lo ſtimolò, eſortandolo a non rendere inutile la grazia da Dio compartitagli. Una così gradevole riſpoſta, e tanto conforme al genio d' Altieri, riputando che foſſe la volontà di Dio, quella che gli veniva manifeſtata dalla bocca del ſuo Direttore, credette di non dover più lungamente differire l' eſecuzione del ſuo pio diſegno; quindi benchè fuſſe tuttavìa ſtudente d' umanità, andò immediatamente a preſentarſi a' Padri Geſuiti per ottenere da eſſi la grazia d' eſſere accettato nella loro Compagnìa, lo che fu a lui accordato con patto, che ſtudiaſſe prima Rettorica. Queſta dilazione quantunque oppoſta allo zelo, ed alla brama, che ei aveva di conſagrarſi al Divino ſervizio, non gli fu inutile; imperocchè per renderſi ſempre più degno di queſta vocazione, e meglio co-

no-

noſcere la volontà di Dio raddopiò i ſuoi eſercizj di pietà, e cominciò a pratticare nel mondo quanto ſi era propoſto di fare nella Religione. Digiunava una volta la ſettimana, due volte faceva la diſciplina, e viſitava ogni giorno una Chieſa per adorarvi il SS. Sagramento; e fino alla morte non tralaſciò giammai così ſanto eſercizio. Andava agli Spedali, ed alle prigioni per ſervire a' poveri afflitti, ajutarli, conſolarli nelle loro infermità, e per iſtruirli in tuttociò, che concerne la ſalute eterna. Eſſendo ſul finire il corſo della ſua Rettorica ſi preparava ad entrare tra' Geſuiti; ma Iddio, che aveva formati ſopra di lui altri diſegni, variò l' aſpetto de' ſuoi affari, permettendo, che gli fuſſe conferito un Benefizio nella Abazia di S. Vittore di Marſiglia, cioè l' Ufizio di Capoſcuola, che ei fu obbligato ad accettare contro ſua voglia. Molto vi volle per farlo riſolvere ſubito che ne ricevette la novella, temendo, che queſta fuſſe una tentazione per ritirarlo dalle vie del Signore. Ma il Padre Michaelis Provinciale de' Geſuiti, che lo aveva conſigliato ad abbracciare la primiera ſua riſoluzione, avendolo col ſuo Direttore aſſicurato, eſſer queſta diſpoſizione di Dio per maggior ſua gloria, ei ubbidì al volere del Cielo, e ſi portò ad Aubagne dal Veſcovo di Marſiglia, il quale gli diede la Tonſura nel giorno dell' Aſſunzione della SS. Vergine dell' anno 1626. Da Aubagne paſsò a Marſiglia diſtante ſolamente tre corte leghe, per prendere il poſſeſſo del ſuo Benefizio, e cominciare il ſuo Noviziato, nel quale diede ſubito manifeſte prove, che la di lui vocazione era del tutto Santa, e che non vi aveano avuta parte alcuna gli uomini, o le grandezze della terra. I Monaci di queſt' Abazia menavano vita particolare, piuttoſto da Eccleſiaſtici, che da Monaci, nè ſi diſtinguevano dagli altri Preti Secolari, che per un corto, e ſtrettiſſimo Scapolare da eſſi portato ſopra la loro ſottana, in ſegno d' eſſer eſſi ſeguaci della Regola di S. Benedetto, e chiamavano Noviziato quello ſpazio di tempo, che dalla Chieſa preſcriveſi a' Religioſi per prepararſi alla loro Profeſſione, nel qual tempo però eſſi vivevano, come più loro piaceva.

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

Monſignore Altieri non ſi abusò di queſta libertà; ſi ſervì di queſto luogo come di un ſanto ritiro per avanzarſi più preſto nel cammino delle virtù, ed eſſendochè

non

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

non vi fusse chi istruire lo potesse delle obbligazioni, che a lui correvano, ei da se stesso s' impose delle regole, e delle prattiche di pietà valevoli a farlo giugnere alla perfezione del suo stato. Stette in tutto quell' anno continuamente ritirato, e fino dal suo ingresso regolò l' uso, che doveva fare dell' entrate del suo Benefizio, delle quali, ciò che avanzava al moderatissimo suo mantenimento, proprio di un Religioso de' più riformati, ei ne distribuiva il restante a' poveri, o impiegavalo in altre opere pie. Uno de' suoi Zii Cameriere della stessa Abazia, avendogli, morendo, lasciati i suoi mobili, ei li vendette, avvegnachè gli sembrassero troppo pomposi, e più proprj per adornare la casa di un Gran Signore, che la Cella di un Religioso, e ne distribuì il prezzo a' poveri. Finalmente terminato l' anno del suo Noviziato negli esercizj di pietà, e di mortificazione, fu aggregato al Corpo di questa celebre Abazìa con la solenne Professione, che ei fece nelle mani del Priore Claustrale di questo Monastero agli 11. d' Ottobre del 1627.

Fatta la Professione tornò ad Avignone per farvi i suoi studj di Filosofia, e di Teologia. Dimorava egli a pigione in una casa con due, o tre Ecclesiastici, ch' ei manteneva a sue spese per dare loro il comodo di compiere i loro studj. Alcuni altri Scolari si portavano da lui nelle Domeniche, e Feste, e sovente ancora ne' giorni feriali, quando il tempo loro lo permetteva, ed occupavansi in un piccolo Oratorio, da lui eretto, in diversi esercizj di pietà. Facevano insieme la disciplina, ed altre opere di penitenza, di mortificazione, e d' umiltà; faceva loro Monsignore Altieri delle insinuanti esortazioni per accendere in essi l' amore di Dio, nel che vi riuscì sì felicemente, che avendo fatta nascere ne' loro cuori la brama di una maggior perfezione, ferono a lui palese il desiderio, che avevano di obbligarsi con voto al servizio di sua Divina Maestà. Fu il Santo Giovine da eguale maraviglia, che gioja sorpreso al sentire la loro risoluzione, che ei approvò, raccomandando loro di pensarvi seriamente avanti a Dio, e di pregarlo istantemente, che loro manifestasse la sua santa volontà. Abbracciarono essi questo savio consiglio, e dimandarono questa grazia con tanto fervore, quanto era il desiderio, che avevano, che

fusse

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

fuſſe loro conceduta; come in fatti ſeguì; imperocchè a' 15. di Marzo del 1632. eſſendo Monſignore Altieri andato a far orazione ſecondo il ſuo coſtume, nella Chieſa delle Religioſe di Santa Chiara, gli manifeſtò Iddio, volerſi di lui ſervire per iſtituire una Congregazione di Preti, che vivendo in comune, colla ſantità della loro vita, e de' loro diſcorſi, riparaſſero a' diſordini introdotti nella ſua Chieſa dal ſoverchio attacco de' Miniſtri degli Altari a' beni della terra, ed alle vanità del ſecolo: ed acciò non dubitaſſe eſſer queſta la ſua volontà, gli fece vedere in iſpirito un giovine da lui eletto, e deſtinato per mandare inſieme con lui ad effetto queſta ſanta opera. Aſſicurato Monſignore Altieri da queſta rivelazione del volere di Dio, adorò i divini Decreti, e ſi ritirò con ferma riſoluzione di ſottometterſi più preſto che poteva agli Ordini della Divina Providenza; di cui ne implorò il ſoccorſo, per eſſere confermato in ciò, che in lui aveva lo Spirito Santo operato, come gli fu conceduto. Imperocchè andandoſene nel dì ſeguente alla Scuola s'avvenne, con altrettanta maraviglia, che gjoia, nel giovine, ch'avea veduto mentre orava nell'antecedente giorno. Era egli accompagnato da ſua Madre, che pregava il Prefetto, a procurargli impiego, acciò poteſſe proſeguire i ſuoi ſtudj, per renderſi capace d'abbracciare un giorno lo ſtato Eccleſiaſtico. Avendo il Prefetto veduto Monſignore Altieri, ſi ſentì interiormente ſtimolato di farne a lui la propoſta, e gli dimandò ſe mai per avventura aveſſe biſogno di un Dimeſtico; poichè ſarebbeſi in tal caſo offerto quel Giovine al ſuo ſervizio, ſenza eſiger da lui altra mercede, che un poco di tempo per iſtudiare, ed avanzarſi nelle ſcienze. Accettò egli di buon animo l'offerta, ed aſſicurò la Madre della particolare cura, che ſi ſarebbe preſa del ſuo figliuolo, per il quale averebbe tutti i riguardi poſſibili, acciò ſi avanzaſſe nelle virtù, e nelle ſcienze.

Ottenuto queſt'ultimo favore, ch'era come il ſigillo, ed il compimento di quello, che avevagli il Cielo conferito nella Chieſa di S. Chiara, ad altro non penſò, che all'adempimenro de' Divini voleri. Radunati quindi quelli, che ſolevano frequentare il ſuo Oratorio, loro comunicò il diſegno, che aveva, di iſtituire una Congregazione, e ne eleſſe nove per darle principio. Il Giovine da noi

teſtè

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

teſtè mentovato fu tra gli eletti; nomavaſi egli Giovanni Giacomo Lafon, nativo della Città di Carpentras il quale fu uno de' ſuoi primi compagni, che dopo eſſerſi grandemente affaticato nella Provenza, nel Delfinato, ed in altri luoghi nella ſantificazione dell'anime, e nella riforma del Clero morì finalmente con fama di Santità in Senlis, eſſendo allora Curato nella Parrocchia di S. Geneviefa. Avendo adunque Monſignore Altieri eletti queſti nove compagni, ch' erano tuttavìa Scolari, baciò loro umilmente i piedi, e loro manifeſtò l'ordine ricevuto da Dio di erigere una Congregazione, alla quale, conoſcendo la loro pietà, ben ſperava, ch' eſſi pure ſi ſarebbono aggregati, eſſendo ella deſtinata dal Cielo ſteſſo per eſtirpare i diſordini cagionati dall' avarizia del Clero; perlaqualcoſa li pregava ad unirſi con lui in una impreſa così ſanta, e così utile alla Chieſa. Queſto diſcorſo reſo dalla Grazia efficace, che nello ſteſſo tempo operava ne' loro cuori, ebbe quell' eſito, che potevaſi da Monſignore Altieri deſiderare. Accettarono tutti la propoſta loro fatta di unirſi con lui per una così ſanta opera. Indi ringraziarono la divina bontà del favore, che loro faceva, di chiamarli ad un sì alto miniſtero, e per renderſene degni, fecero col conſiglio del Santo loro Fondatore un ritiro, ed una confeſſione generale ad un Religioſo Carmelitano Scalzo, che li diſpoſe al Sagrificio, che eſſi dovevano fare alla Divina Maeſtà.

Avendo fiſſato per ciò il Giovedì Santo a 15. di Aprile del 1632. ſi radunarono in una Cappella dimeſtica dello ſteſſo Convento per fare il loro Voto, che da Monſignore Altieri non peranco giunto all'età di anni ventitre fu ricevuto dopo la Meſſa. Lo pronunziarono eſſi uno dopo l' altro tal quale era eſpreſſo in una proteſta, con cui ſi ponevano nelle braccia della Divina Providenza. Promettevano di ubbidire fino alla morte a quello, nelle di cui mani ſi abbandonavano, rinunziavano alle loro proprie inclinazioni, giudizio, e volontà, a tutti gli onori, dignità, ricchezze, e contenti, a tutte le amicizie, parentele, e generalmente a tutte le creature, che poteſſero loro impedire l'eſercizio di queſto Voto, e di queſto abbandonamento. Dimandavano ancora a Dio con queſta proteſta la grazia di adempire la ſua ſanta volontà,

tà, di cui ſperando meritare la cognizione con un totale, e perfetto Sagrificio, che di loro facevano al Santiſſimo Sagramento dell'Altare, ſi offerivano, e ſi conſagravano al ſuo particolar culto, promettendo di affaticarſi con tutte le loro forze, fino a ſpargere il loro ſangue, ſe l'occaſione ſe ne preſentaſſe, per far conoſcere quale affetto, e venerazione portaſſero a queſto divino Miſtero dell'amore infinito di Gesù Criſto. Fatta da ciaſcheduno queſta proteſta, fu cantato il *Te Deum*, e in quel tempo Monſignore Altieri gli abbracciò tutti, indi raccomandò loro di avvolgere in un poco di pelle queſta proteſta, da ciaſcheduno di propria mano ſcritta, e ſigillata, con una medaglia del SS. Sagramento, e di portarla ſempre pendente al collo per tutto il corſo de' loro giorni, onde giammai perderne la memoria.

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

Tali furono i principj della Congregazione del Santiſſimo Sagramento, il di cui ſpirito, e condotta ſpirituale ſono ſtati ſempre conformi à quanto era eſpreſſo nella proteſta, toltone il voto d'ubbidienza, da Monſignore Altieri permeſſo, per condiſcendere a' deſiderj de' ſuoi compagni, che fu dipoi mutato in un giuramento di perſeveranza, che è ſtato ſempre giudicato più conveniente ad una Congregazione puramente Eccleſiaſtica. Vedendoſi queſti Giovani Scolari più ſtrettamente impegnati nel Divino Servizio per mezzo del Voto da eſſi fatto, non penſarono ad altro, che a perſeverare nel fervore de'loro eſercizj, e ad applicarſi più che mai allo ſtudio, per renderſi capaci del miniſtero, cui erano deſtinati. Ma il Demonio, che prevedeva i vantaggi, che la Chieſa ritrarrebbe da queſta nuova Congregazione, averebbe deſiderato, ancor naſcente, ſoffocarla, onde fe ſpargere contro di eſſi delle calunnie sì atroci, che furono coſtretti a ſepararſi per metterſi al coperto della perſecuzione. Eſſendo Monſignore Altieri rimaſto in Avignone con due, o tre de'ſuoi compagni della ſteſſa Città, vi finì il ſuo quart' anno di Teologia, nel quale celebrò la ſua prima Meſſa a' 10. di Giugno del 1633., e fu conventato agli 8. del ſeguente Luglio.

Quindi per la prima volta andò a Roma per ſottoporre al giudizio della Chieſa il diſegno della ſua Congregazione. Urbano VIII. ſe ne moſtrò ſoddisfatto, e

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

dopo averlo esortato a tirarla avanti, gli ordinò d'occuparsi principalmente nelle Missioni, e nella direzione de' Seminarj, intantochè la S. Sede meglio informata della bontà, e necessità di questa Congregazione giudicasse a proposito confermarla, ed accordarle la sua approvazione. Non vedendo allora Monsignore Altieri veruna apparenza di ottenere cosa alcuna di più non si fermò lungamente in Roma, ma ritornò in Francia. Giunto in Provenza, l'Arcivescovo d'Aix Luigi di Bretel informato del suo merito, e della sua virtù, volendo ritenerlo nella sua Diocesi, perchè si affaticasse nella riforma del suo Clero, gli diede nel 1634. nella Città d'Aix la Cappella della Madonna di Beauvesez con una casa ad essa unita, acciò ivi vivesse conformemente al suo Istituto. Non vi si fu egli appena stabilito, che col primiero suo fervore, e coll'ajuto de' suoi compagni, che andarono a trovarlo, partì con alcuni di essi alla volta del Villaggio di Cadenet per dar principio al corso delle sue Missioni, secondo l'ordine avutone dal Papa. In questo luogo egli, ed i suoi compagni furono per la prima volta onorati dalla voce del popolo col nome di *Missionarj del Clero*, conservandolo finattantochè la loro Congregazione fosse approvata dalla S. Sede. Quattro mesi dopo sul cominciare di Gennajo del 1635. ottennero una seconda fondazione in Brignole nella stessa Diocesi, e nel Mese d'Aprile dello stess'anno, l'Arcivescovo d'Aix approvò la loro Congregazione, cui diede il titolo di *Congregazione de' Cherici della Missione*. Fecero essi una terza fondazione in Marsiglia nel 1638. essendovi stati chiamati dal Vescovo di questa Città, Francesco di Lomenie, e da' Magistrati. L'Arcivescovo d'Aix confermò nello stess'anno questa Congregazione, cui diede il titolo di *Congregazione de' Missionarj del Clero*, ad approvò gli statuti, che erano stati stesi dal Fondatore. Faceva questo nuovo Istituto sì grandi progressi, che essendosene sparsa la fama fino nella Corte di Francia, il Cardinale di Richelieu Ministro di stato, sul racconto, che ne fu a lui fatto, risolvette di stabilirlo in Parigi nel Collegio di Borgogna con rendite sufficienti al mantenimento di ventiquattro Missionarj. Avendo Monsignore Altieri ricevuto ordine dal Cardinale di portarsi a Parigi, si pose in viaggio verso la fine del Mese

ſe di Dicembre del 1638. con venti de' ſuoi Miſſionarj per giugnervi nel tempo prefiſſogli. Ma in paſſando da Valenza avendo ſentita la nuova della morte del P. Giuſeppe le Clerc di Tremblai, Cappuccino, da cui dipendeva il ſucceſſo di queſta fondazione, e giudicando, che ne ſarebbe per queſta morte diſtrutto il diſegno, pensò tornarſene in Provenza. Volle nondimeno ſalutare il Veſcovo di Valenza, e di Die, Giacomo di Gelas di Leberon, il quale credendo, che la Providenza aveſſe permeſſa la loro partenza da Marſiglia per Parigi, per fermarli nella ſua Dioceſi, ve li trattenne, acciò ſi impiegaſſero nella riforma del ſuo Clero, e nel governo di un Seminario per gli Ordinandi della ſua Dioceſi, che fu eretto nella Città di Valenza a' 16. di Gennajo del 1639. come deduceſi dalle Lettere Patenti da queſto Prelato a queſt' effetto ſpedite.

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

Queſti progreſſi accendendo maggiormente lo zelo di queſto Santo Fondatore, riſolvette di applicarſi con maggiore aſſiduità alle Miſſioni, ed alla iſtruzione degli Eccleſiaſtici, dalla qual coſa unicamente lo divertiva la reſidenza, ch'era obbligato fare nell' Abazìa di S. Vittore a riguardo del Benefizio, che vi aveva. Il Priore Clauſtrale di queſto Monaſtero avevalo fino dal precedente anno col conſenſo del ſuo Capitolo diſpenſato da queſta reſidenza. Ma queſta eſenzione, quantunque concepita ne' termini più ampi non appagandolo, pochi giorni dopo lo ſtabilimento del Seminario di Valenza ſi portò a Marſiglia, ove rinunziò all ufizio di Capoſcuola del ſuo Monaſtero, permutandolo con un Benifizio di Semplice Tonſura, acciò gli ſerviſſe di titolo Chericale; indi tornò a Valenza, ove il Veſcovo lo attendeva per cominciare la viſita delle ſue Dioceſi, di cui diede ad eſſo la cura. Ne fece egli l'apertura con ſei de' ſuoi Miſſionarj verſo la fine di Dicembre del 1639. nel Borgo della Stella; e dopo avere impiegato un anno in fare quivi, ed in altri luoghi le Miſſioni, finì la ſua Viſita colla Miſſione di Valenza, che ſeguì ſul cominciare del 1642. Tra i frutti conſiderabili raccolti da queſte Miſſioni, uno fu il ricondurre al grembo di Santa Chieſa ottantadue Eretici.

Finita la Viſita di ambedue queſte Dioceſi, andò a Marſiglia, ove nel Meſe di Febbrajo diede principio ad

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

un altra Missione per i forzati delle Galere. La cominciò con sei Preti della sua Congregazione sul Porto di questa Città alla presenza del Vescovo, e di un gran numero di Popolo, accorso per profittarne. Ma non bastando questi Operaj all'abondanza della Messe, furono ajutati da quattro altri della Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli, i quali unitamente con Monsignore Altieri, ed i suoi Missionarj fecero sì gran frutto, che la maggior parte de' Forzati cambiarono vita, e molti Turchi abbracciarono la Fede; e fu per vero dire una maraviglia il vedere un luogo, in cui regnava soltanto confusione, e disordine, cangiarsi in una abitazione di ottimi Cristiani, che cominciarono a seguir la virtù, ed a fare un buon uso della loro cattività. Finita la Missione de' Galeotti, altre ne intraprese in molti quartieri della Città, ed eresse nella Chiesa della sua Comunità una Congregazione sotto il titolo di *S. Uomobuono* in vantaggio degli Artigiani. Diede ancora principio ad un altra fondazione, la quale doveva servire di ritiro a' poveri Sacerdoti, che venivano da Marsiglia per tragittare i mari; ma questa fondazione non ebbe lo sperato successo. Ritornato a Valenza il Vescovo di Viviers lo chiamò alla sua Diocesi per farvi una Visita Pastorale. Fece lo stesso servizio a quello d'Oranges, indi andò nella Diocesi d'Uſez, e di S. Paul-Trois Chateaux, facendo dappertutto delle Missioni, e dando segnalate dimostrazioni della sua carità.

Avendo questi Missionarj fatta un altra fondazione in Senlis nel 1640. Monsignore Altieri pensò di bel nuovo a fare approvare dalla S. Sede la sua Congregazione, vedendola crescere di giorno in giorno; mandò quindi a Roma due de' suoi Preti per ottenere questa grazia. La negativa avuta non fu bastante a disanimarlo; lo ricolmò anzi di fiducia, per cui sperò, che Iddio, il quale cominciata aveva quest' opera non la lascierebbe imperfetta; fece quindi sì premurose istanze negl' anni seguenti, che finalmente Urbano VIII. con suo Breve de' 4. di Giugno del 1644. approvò gli Statuti, e le Regole della sua Congregazione, purchè non fussero contrarie a' Sagri Canoni, ed al Concilio di Trento, e nel Mese di Novembre dello stess' anno la Congregazione della Propagazione della Fede lo nominò Rettore de' due Collegj Appostolici d'Avigno-

gnone. Non essendo però Monsignore Altieri contento del Breve di Urbano VIII. da cui soltanto approvavansi gli Statuti della sua Congregazione, presentò nuove suppliche, ed ottenne da Innocenzo X. una Bolla a'20. di Novembre del 1647. con cui questo Pontefice dopo aver fatti esaminare da molti Cardinali gli Statuti di questa Congregazione la confermò sotto il titolo di *Congregazione del Santissimo Sagramento per la direzione delle Missioni, e de' Seminarj*, e le tolse il primo titolo *di Missione del Clero*; lo che ha fatto dare a' Soggetti di questa Congregazione il nome di *Preti Missionarj della Congregazione del Santissimo Sagramento*.

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

La negativa della conferma del suo Istituto data da prima a Monsignore Altieri, come ancora quella di nominare nella Bolla un Direttore Generale, dimandato pel governo di questa medesima Congregazione, proveniva dal non giudicarsi conveniente il far Capo di una Congregazione Ecclesiastica questo Santo Fondatore, per essere egli Religioso Professo dell'Abazia di S. Vittore di Marsiglia, nè tampoco il sostituirgli un altro essendo egli vivente; ma l'eccelso suo merito, e la santità di sua vita inducendo ad avere per lui ogni considerazione, fece che si appianasse questa difficoltà, sopprimendola col dare in questa Bolla un ampia autorità a' Preti di questa Congregazione di eleggere quel Direttore, che più loro piacesse, e si procurasse d'inalzare al Vescovado Monsignore Altieri, quantunque da lui fossesi più volte questa dignità ricusata. Viddesi egli pertanto costretto ad andare per la seconda volta a Roma, ove stante la nomina del Duca di Nevers, fu consagrato Vescovo di Bettelemme a' 26. di Marzo del 1651. dal Cardinale Spada, che ne celebrò la cerimonia nella Chiesa di S. Girolamo della Carità. Indi ritornò in Francia, e diede al Re il giuramento di fedeltà per la Cappella di Pantenor, detta la Madonna di Bettelemme, da Guido Conte di Nevers unita al Vescovado di Bettelemme nel 1623. in favore di Rinaldo Vescovo di Bettelemme, che lo aveva seguìto, quando i Cristiani furono cacciati da Terra Santa. Questa Cappella situata in uno de' Sobborghi di Clamecy nel Ducato di Nevers, e ch'era anticamente uno Spedale, serve come di Cattedrale al Vescovo di Bettelemme, il qua-

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SACRAMENTO

quale però non ha alcuna Diocesi, o Territorio.

Essendo stato Monsignore Altieri, per questa nuova dignità ottenuta, abilitato alla carica di Direttore della sua Congregazione fino alla morte, ad altro più non pensava dopo il suo ritorno, che a perfettamente stabilirla, quando viddesi per la terza volta costretto ad andare a Roma. Venne egli deputato da' Vescovi di Francia, i quali ad istanza di Giovanni IV. Re di Portogallo scrissero al Papa sopra la negativa da lui data di nominare alle Prelature di questo Regno i presentati da questo Principe, non ostante l'estrema necessità di questa Chiesa, la quale era talmente sprovista di Pastori, che di ventisette Vescovadi uno solo ve n'era di provveduti, ma di un uomo in età così avanzata, che non li permetteva in modo alcuno l'esercizio del suo Carattere. Passati ch'ebbe Monsignore Altieri due anni in Roma senza potere riuscire nell'affare commessogli, tornò nel 1654. a Parigi, d'onde era partito a' 6. di Febbrajo del 1652. Giunto appena colà gli fu da molti Vescovi dato l'incarico di visitare le loro Diocesi, nelle quali diede molti contrasegni della sua Santità, e del suo zelo. Nel 1657. i Cittadini di Thiers nell' Avvergnese avendolo pregato ad accettare una fondazione nella loro Città, vi si portò verso la fine dell'anno per darvi principio, com'era suo costume, con una Missione; ed il Vescovo di Clermont eresse questa nuova Casa in un Seminario Ecclesiastico, che ha dipoi servito a' ritiri de' Curati di questa Diocesi. Essendo finita la Casa tornò il Vescovo di Bettelemme a Valenza, ove ordinariamente dimorava, e vi restò fino al 1659. in cui fu chiamato in Provenza per un altra fondazione, e per visitare la Diocesi d'Arles. Indi procurò la Riforma del Monastero de la Celle, distante un quarto di lega da Brignole nella Diocesi d'Aix, e fece in maniera, che queste Religiose abbracciassero la più stretta osservanza dell'Ordine di S. Benedetto, e che per meglio stabilire la loro riforma fussero trasferite nella Città d'Aix.

Aveva prescritto negli Statuti della sua Congregazione, che vi fusse in ciascheduna Provincia una Casa di solitudine. Attendeva per dar principio a questa fondazione un'occasione favorevole, quando un Gentiluomo gli offerì uno de' suoi Castelli nella Limagne d'Auvergne,

che

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

che era un luogo non poco al suo disegno confacente. A'18. pertanto di Novembre del 1666. ne gettò egli le fondamenta in questo Castello, distante due leghe dalla Città di Thiers. Vi si rinchiuse egli il primo con tre Missionarj per dar principio agli Esercizj, a' quali ammesse il Signore del Castello, ed alcuni altri, che dimandarono d'esservi ricevuti. Prescrisse a questi Solitarj l'adorazione perpetua del Santissimo Sagramento, e loro proibì di parlare con persone esterne, ed eziamdio tra di loro, eccettuato il Superiore della Casa, a cui potevano palesare i loro spirituali bisogni. Impiegavansi in qualche ora del giorno nel lavoro manuale. Veniva loro caldamente raccomandata la spropriazione di tutte le cose, e di non trascurare cosa alcuna per purgarsi da' loro difetti, ed ottenere il perdono de' loro peccati; d'applicarsi continuamente alla distruzione delle loro passioni, ed alla mortificazione de' loro sensi; di conformarsi in ogni cosa al volere di Dio, e di cercare la maggior perfezione nel suo amore per mezzo dell'orazione, e della lezione de' buoni libri. Ma essendoche questa Casa non appartenesse a Monsignore Altieri, cui soltanto era stata data in prestito, questa sant'opera rimase ben presto distrutta dopo la di lui morte, che poco dopo avvenne. Imperocchè avendolo i Missionarj della Casa di Valenza pregato a trasferirsi colà per un affare importante, ed essendosi questo Santo Fondatore posto in viaggio nel Mese d'Agosto del 1667. fu assalito da una febre terzana, ch'essendosi cambiata in continua l'obbligò a giacere in letto subito, che fu giunto a Valenza, ove la malattìa divenne sì violenta, che morì a'17. di Settembre dello stess'anno, essendo in età d'anni cinquantotto, cinque mesi, e dodici giorni, nel trigesimosettimo anno dopo la prima fondazione della sua Congregazione, e nel decimosettimo del suo Vescovado.

Dopo la morte di questo Prelato fece la sua Congregazione de' nuovi progressi. Perdett'ella nondimeno poco dopo per non aver procurate le Lettere Patenti la Casa di Senlis, quale fu data a' Missionarj Odonisti da Monsignore Chamillart Vescovo di questa Città. Gl'impieghi de' Missionarj della Congregazione del Santissimo Sagramento sono presentemente comuni con quelli di molte

PRETI DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SAGRAMENTO

te altre Congregazioni, che gli hanno abbracciati, stimolati dal loro zelo senza veruna obbligazione; ma quella di cui parliamo è obbligata a riguardo della Bolla della sua istituzione, a dirigere i Seminarj, tanto per quelli, che si dispongono ad abbracciare lo stato Ecclesiastico, ed a ricevere i Sagri Ordini, quanto per i Sacerdoti, che desiderano di ritirarvisi, per farvi gli Spirituali esercizj, o che vi sono mandati da' Vescovi, onde perfezionarli nel loro ministero. Un altra obbligazione imposta a lei dalla stessa Bolla, è di mandare de' Missionarj ne' Paesi degl' Infedeli, e degli Eretici giusta la disposizione, ed il volere del Sommo Pontefice, e della Congregazione della Propagazione della Fede, che loro affidano la condotta dell'anime, coll'amministrazione delle Parrocchie, ad essi commesse. Quantunque questa Congregazione debba avere delle Case di solitudine, in cui quelli chiamati da Dio a quest' Istituto, sono obbligati a passare il tempo della loro probazione, ella nondimeno non ne ha in tutte le Provincie, o Arcivescovadi, ne' quali è stabilita, più difficilmente presentandosi l'occasione di fondare queste, che quelle de' Seminarj. Vi dev' essere in questa Congregazione un Consiglio Supremo, composto da uno, o più Missionarj, deputati da ciascheduna Direzione, il qual Consiglio deve risedere in una casa di solitudine, e non dipendere da alcun Direttore. Questo Consiglio ha l'autorità di mandare da una Direzione ad un altra i Missionarj, di cacciare gl' incorrigibili, di sciogliere i dubbj, che possono nascere sopra gli statuti, di far de' Decreti pel bene della Congregazione, di mandare ogni cinque anni de' Visitatori in tutte le Direzioni, e di convocare un' Assemblèa Generale quando la necessità lo richiegga. Debbono a quest' Assemblèa Generale intervenire quelli, che compongono il Consiglio Supremo, i Direttori di ciascheduna Direzione, ed i Missionarj similmente deputati da ciascheduna Direzione. In questa Generale Assemblèa si confermano i Decreti, fatti dal Consiglio Supremo. Può ella annullare gli antichi Statuti, farne di nuovi, deporre gli Ufiziali, eleggerne degli altri, e fare quanto ella giudica conveniente pel bene della Congregazione, in cui non può alcuno esser ricevuto se non dopo quattro anni di probazione, a capo de' quali, quelli, che sono ammessi

fanno

fanno il feguente giuramento di perfeveranza, toccando i Santi Evangelj: *Alla prefenza della Santiffima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Iddio vivo, e vero, e del mio Signore Gesù Crifto, che è più prefente nell'amabiliffimo Sagramento dell' Eucareftìa, quale io chiamo in teftimonio dell'azione, che fono per fare, e che afpetto per mio Giudice; io prometto, e giuro per fuo amore perfeveranza in quefta Congregazione fino alla morte; Iddio, ed i Santi Evangelj me ne concedano la grazia.* I Preti di quefta Congregazione veftono lo fteffo abito degli Ecclefiaftici. Accettano de'Laici, i quali ritengono il loro abito fecolare, e s'impiegano ne'temporali affari di quefta medefima Congregazione.

SORELLE DELLA CARITA.

Veggafi Niccola Boreli, *Vita di Monfignore Altieri, ed Exordia, & Inftituta Congregationis Sanctiffimi Sacramenti.*

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Delle Sorelle della Carità Serventi de' poveri ammalati, con la Vita di Madamigella le Gras, loro Fondatrice.

VI fono delle Religiofe, e delle donne fecolari, le quali per obbligazione d' Iftituto debbono impiegarfi nel fervizio degli ammalati, come fi prattica da un gran numero di Spedaliere. D' alcune di quefte abbiamo già parlato, e dell' altre in avvenire ragioneremo. Molte fono ftate iftituite per l' iftruzione delle fanciulle, ed altre non hanno altra cura, che la propria fantificazione; ma le Sorelle della Carità Serventi de' poveri ammalati in tutte le fopraccennate cofe s' impiegano. Quefta fanta iftituzione fu opera dello zelo di San Vincenzo de' Paoli Fondatore della Congregazione de' Preti della Miffione. Predicando quefto Servo di Dio in Chatillon-les-Dombes nella Breffe nel 1617. raccomandò con parole così accefe di carità una povera Famiglia di que' contorni, di cui la maggior parte de' figliuoli, e de' fervitori effendo ammalati non avevano chi loro fomminiftraffe i neceffarj foccorfi, che dopo la predica una gran moltitudine di per-

SORELLE DELLA CARITA.

fone uscì per andare a visitare questi ammalati, e per portare ad essi pane, vino, carne, ed altre cose. Una così bella disposizione negli abitatori di questo luogo gli diè motivo di tutto sperare dalla loro carità; tenne discorso con alcune donne delle più zelanti, e facoltose della Parrocchia sopra la maniera di dare qualche regolamento all' assistenza, che presterebbesi a questi poveri ammalati, ed agli altri, che si troverebbono in avvenire in una somigliante necessità, disortachè potessero esser soccorsi in tutto il tempo delle loro malattie; ed ei stese a quest' effetto alcune Regole, acciò procurassero osservarle, dopo che fussero state approvate da' Superiori; e scelse tra di loro alcune Uffiziale, le quali dovevano in ogni Mese congregarsi avanti a lui per render conto di quanto era seguito.

I buoni effetti prodotti da questa prima Confraternita, o Adunanza di Carità animarono il pio Missionario a fare tutto il possibile per procurare i medesimi vantaggi corporali, e spirituali a' poveri ammalati di tutti i luoghi, ne' quali ei si portava, o mandava Operaj a fare le Missioni; e tante Iddio sparse benedizioni su quest' opera di pietà, che quantunque il primo disegno di queste Confraternite non fusse, che per la campagna, nondimeno se n' eresse una in Parigi nella Parrocchia di San Salvatore nel 1629. ed elleno si sparsero in tante Città, che quantunque il loro Istitutore avesse loro date delle Regole per il loro governo, e che di tanto in tanto andasse a visitarle, o vi mandasse de' Preti della sua Congregazione, sarebbero loro nondimeno mancati i necessarj soccorsi, se Iddio, che giammai abbandona i suoi divoti, non avesse ispirato a Madamigella le Gras d' impiegarsi principalmente in queste opere di carità sotto la direzione di S. Vincenzo de' Paoli.

Nacque questa Damigella in Parigi a' 12. d' Agosto del 1691. ed ebbe per Padre Luigi di Marillac Signor di Ferrieres, e per Madre Margherita le Camus. Le fu dato nel Battesimo il nome di Luisa, e perdette sua Madre nella sua infanzia. Suo Padre vedendo posar tutta sopra di se l'educazione di questa bambinella, ne prese cura particolare. La collocò pertanto Pensionaria nel Monastero delle Religiose di Poissy, ov' ei aveva alcune parenti, acciò

SORELLE DELLA CARITA.

ciò riceveſſe dalla loro educazione le prime tinture della pietà, e della virtù. Dopo qualche tempo avendola cavata dal Monaſtero, l'affidò ad una eſperta, e virtuoſa Maeſtra, acciò l'iſtruiſſe ne' lavori convenienti al ſuo ſtato; nè coſa alcuna tralaſciando di quanto poteva renderla ricca di merito, le fece apprender la Pittura, e la providde di Maeſtri di Filoſofia, acciò poteſſe di là dal corto, e ben limitato femminile intendere, le ſue cognizioni diſtendere.

I lumi da lei acquiſtati con lo ſtudio, e la lezione, in cui più, che in ogn'altra coſa s'occupava, le fecero concepire un generoſo diſprezzo delle vanità del mondo, ed una particolar compiacenza per la vita Religioſa; ed ella ſi ſarebbe fatta certamente Cappuccina, ſe il Padre Onorio da Champigny Cappuccino, che viveva allora con fama di Santità, non l'aveſſe da queſto ſuo penſiero divertita, rappreſentandole, che la debolezza del ſuo temperamento, non le permetterebbe di ſoſtenere le aſprezze di una vita rigida talmente, e penitente, la quale averebbe a ſuo talento potuto abbracciare, quando, dopo una più matura deliberazione, Iddio le aveſſe dato a conoſcere, che tal'era il ſuo volere. Ma ſua Divina Maeſtà ne diſpoſe altramente; imperocchè avendo poco dopo perduto ſuo Padre, videſi coſtretta a maritarſi: nel 1613. ſposò in età d'anni ventidue il Signore le Graſ Segretario della Regina Maria de' Medici, la di cui Famiglia era aſſai benemerita de' poveri avendo fondato uno Spedale nella Città di Puy. Fino da' primi anni del ſuo Matrimonio ſi diede ella a viſitare i poveri ammalati della Parrocchia, in cui dimorava. Ella ſteſſa ſomminiſtrava loro i riſtori, e le medicine, rifaceva i loro letti, l'iſtruiva, li conſolava, eſortavali a ricevere i Sagramenti, e morti ch' erano dava a' loro corpi ſepoltura. Non contenta però di aſſiſtere agli ammalati nelle loro caſe, andò a viſitarli ancora negli Spedali, e con i ſuoi conſigli, ed eſempli vi attirò molte Dame, abozzando allora la grand' opera, che doveva intraprendere per ſollievo di tutti i miſerabili.

Benediſſe Iddio il ſuo Matrimonio colla naſcita di un figliuolo, che fu da lei con particolare cura allevato, ed a cui ottenne in progreſſo uua carica di Conſigliere nella

SORELLE DELLA CARITA.

la Corte delle Monete. Perdette ella il suo marito verso la fine del 1625. e cominciò fin d'allora a considerare suo sposo Gesù Cristo, conforme al Voto fatto a' 4. di Maggio del 1623. quando scorgendo il suo marito da pericolosa malattia oppresso, risolvette, se Dio disponeva chiamarlo alla sua gloria, di rimanersi nello stato vedovile, secondo il consiglio di S. Paolo, e come in fatti fece, dopo che la morte glie l' ebbe tolto, non pensando allora, che a raddoppiare le sue divozioni, e le sue preci, ed a sempre più santificarsi colla frequenza de' Sagramenti, colle opere di carità, con sante lezioni, e meditazioni, con digiuni, ed asprezze.

Il Vescovo du Bellay Giovanni Pietro Camus, alla di cui direzione ella si era affidata, vedendola risoluta di applicarsi unicamente alle opere di pietà, nè potendo esser sempre presente per iscorgerla a quello stato di perfezione, al quale ella desiderava salire, credette di non poterla a miglior Direttore raccomandare, che a S. Vincenzo de Paoli, il quale dava allora principio alla sua Congregazione nel Collegio de' Buoni Figliuoli; lo che obbligò Madamigella le Gras a trasferire il suo domicilio nella Parrocchia di S. Niccola di Chardonet, presso questo Collegio, la di cui vicinanza somministrandole il modo di potere essere informata delle azioni di quest' Uomo Appostolico, che incessantemente impiegavasi in tutti gli esercizj di carità, si sentì più che mai animata a consagrare la sua vita al servizio de' poveri. Comunicò ella il suo disegno a questo prudente Direttore, il quale non giudicando a proposito il secondare allora le sue brame, e volendo conoscere se in lei venivano accese dal Divino spirito, ne differì l'adempimento fino al 1629. in cui la mandò a visitare le Confraternite della Carità da lui istituite in molti Villaggi per lo soccorso de' poveri ammalati. Ricevette ella gli ordini da S. Vincenzo de' Paoli con molta allegrezza, e sommissione, e gli prestò ubbidienza tanto esatta, che da quel tempo in poi niente intraprese senza il di lui consiglio, e comando, riputandolo qual Ministro, ed Interpetre de' Divini voleri.

Il primo viaggio, da lei fatto a quest' effetto fu a Montmirail nella Diocesi di Soissons. Prima d'intraprendere veruno di questi viaggi facevasi ella dare in iscritto

da

da questo S. Fondatore una istruzione, che contenesse quanto ella doveva fare. Nel giorno della sua partenza ella si appressava alla Sagra Mensa per cibarsi del pane degli Angeli, e per ricevere da Gesù Cristo una più abbondante comunicazione della sua carità, ed un più sicuro pegno della sua protezione, e condotta. Era ella ordinariamente in questi viaggi accompagnata da alcune Dame di pietà, ed ella camminava in maniera da sofferire molti disaggi, nutrendosi, e coricandosi molto poveramente, acciò conformandosi alla miseria de' poveri, potesse confortarli a pazientemente tollerare i loro travagli. Procurò ella simiglianti fondazioni in Parigi. La prima fu nella sua Parrocchia di S. Niccola di Chardonet nel 1630. Nel seguente anno ne istituì in quelle di S. Benedetto, e di S. Sulpizio, seguirono le altre il loro esemplo, e tali fondazioni, mercè l'amorosa sua sollecitudine, si sparsero anche nella campagna.

SORELLE DELLA CARITA.

Non essendo queste Confraternite state fino allora istituite, che in Villaggi, od al più in piccole Città, le donne, che vi si applicavano, assistevano da loro stesse agli ammalati, facevano i loro letti, e loro preparavano i necessarj ristori, e rimedj; ma poichè ne fu fatta l'istituzione in Parigi si introdusse qualchè variazione nel servizio degli ammalati. Imperocchè essendovi entrato un gran numero di Dame delle più ragguardevoli, le quali non potevano da loro stesse prestare agli ammalati qualunque servigio, si risolvette di istituire delle Serve per i poveri, le quali sotto la condotta di queste Dame s'impiegassero in questo Ministero. Venne ciò eseguito da San Vincenzo de Paoli, il quale avendo proposto questo disegno ad alcune donne della campagna, molte si offerirono di consumare tutta la loro vita in quest' impiego. Queste Donne quantunque dipendenti dalle Dame della Parrocchia, non avevano alcun legame, nè alcuna corrispondenza tra di loro; lo che faceva, che elleno non potessero essere bene istruite nel servizio de' poveri, e ne' loro esercizj di pietà: disortache quando accadeva di doverne cambiare qualcheduna, o di provvederne di nuove per altre fondazioni, non se ne trovassero così facilmente di esperte. Perlaqualcosa S. Vincenzo de' Paoli credette necessario unire queste donne in Comunità sotto la condotta

di

SORELLE DELLA CARITA.

di una Superiora, acciò fussero elleno addestrate negli esercizj di carità, e che ve ne fusse tal numero da provvederne al bisogno; nè trovando persona, che fusse più degna di quest' impiego quanto Madamigella le Gras, nella quale aveva per molti anni conosciuta una consumata prudenza, ed una pietà esemplare, ei l' affidò la cura di alcune fanciulle, acciò le alloggiasse in sua casa, e le facesse vivere in comunità. Dimorava ella allora vicino a San Niccola di Chardonet, ov'ella diede principio a questa piccola Comunità a' 21. di Novembre del 1633.

Dopoche Madamigella le Gras si fu incaricata della condotta di queste fanciulle, s' affezionò tanto a quest' impiego, che nel seguente anno nel giorno dell' Annunciazione della Madonna, vi si obbligò con Voto rinovando nello stesso tempo quello della Vedovanza, che ella aveva fatto fino dal 1623. Vedendosi quindi questa Santa donna più strettamente impegnata con Gesù Cristo, eleggendolo per mezzo di questi Voti sua porzione, ed eredità, richiamò tutto il suo fervore, nè più cercò, se non di unirsi a lui per mezzo di ogni sorta di buone opere; ma principalmente colla Santa Comunione, che ella a lui frequentemente offeriva, sì per renderli grazie del favore a lei compartito di chiamarla a questo stato, che per far degna delle sue benedizioni quell' opera, che l' amor, che nudriva per sua Divina Maestà le faceva intraprendere a sollievo de' poveri. Così sante disposizioni, sostenute da una perfetta fiducia nella Providenza, non potevano se non meritarle felici successi. Laonde Iddio, cui piace far provare gli effetti della sua bontà a coloro, che hanno il cuore retto, e che si lasciano guidare dalle disposizioni adorabili della sua volontà, fece ben presto comparire qualmente elleno erano a lui gradite, procurandole i fondi necessarj per le spese sì della sua Comunità, che delle opere di misericordia, a riguardo de' poveri ammalati, e ciò per l' erezione di una Compagnia di Dame di Parigi; la di cui qualità, e ricchezze erano più che bastanti a provvedere non solo a' poveri della Città, ma ancora a quelli delle Provincie più lontane, cui elleno fecero in progresso provare gli effetti della loro carità.

Il primo disegno, che quest' Assemblèa di Dame si propose fu di dare qualchè sollievo agli ammalati dello

Spe-

Spedale. Avendo Madamigella le Gras, ed alcune altre conosciuto nella visita di questi poveri mancare loro certi ristori, che dallo Spedale non potevano venire loro somministrati, ne resero consapevole S. Vincenzo de' Paoli, che le consigliò a radunare delle Assemblèe per cercare i mezzi, con cui provvedere a simiglianti bisogni. Fecesi la prima nel 1634. in casa della Presidente Goussaut, ove si trovarono le Signore di Ville-Savin, e Bailleul con Madamigella Polaillon, Fondatrice delle Sorelle della Providenza. Fu la seconda più numerosa della prima, ed onorata dalla presenza della Cancelliceressa, e Madama Fouquet. Risolvettero in essa, che si desser ogni giorno agli ammalati dello Spedale delle confetture, della gelatina, ed altri dolci per modo di colezione, che loro sarebbono presentati a vicenda dalle Dame, le quali accompagnerebbono quest'azione di carità con qualche spirituale consolazione, e per rendere più regolata l'Assemblèa vi si elessero tre Ufiziale, una Superiora, una Assistente, ed una Tesoriera. In questo stato perseverarono le cose finattantochè avendo S. Vincenzo de' Paoli conosciuto per esperienza essere difficile, che le stesse persone potessero occuparsi nelle opere della misericordia Spirituale, e corporale, giudicò, che convenisse eleggere ogni tre Mesi quattordici Dame tra quelle, le quali fussero le più capaci di esortare, e d'istruire: due di queste nel giorno della settimana loro assegnato visiterebbono i poveri, e loro delle cose spettanti alla loro salute ragionerebbono con maniera insinuante, e famigliare. Tutti questi esercizj di pietà erano con ispeciale fervore praticati, mentre tutte queste Dame le animava l'esempio di Madamigella le Gras, la quale vi si applicava con tale ardore, che S. Vincenzo de' Paoli fu costretto a moderarne lo zelo.

SORELLE DELLA CARITA.

Ma per meglio eseguire quest'opera di carità conveniva avere delle Serve, le quali comperassero quanto era necessario, ed ajutassero le Dame nelle loro visite, e nella distribuzione delle colezioni. Madamigella le Gras, che cominciava ad allevarne per impiegarle, quando se ne presentasse l'occasione, nel servizio de' poveri ne rilasciò alcune ad istanza delle Dame, le quali le alloggiarono vicino allo Spedale. Fino dal primo anno della

SORELLE DELLA CARITA.

la istituzione di quest' Assemblèa, fece ella tanto frutto nello Spedale colle visite, ed istruzioni di queste Dame, che oltre un gran numero di Cattolici da esse disposti ad una buona morte, o ad un cambiamento di vita se alla primiera salute ritornati, ebbero esse la consolazione di convertire più di settecento Eretici, ed alcuni infedeli, i quali abbracciarono la nostra S. Fede, di cui ne riconobbero il vero, nell'opere di una sì ardente, e generale carità, per cui troppo angusto riuscendo Parigi, presero in progresso non solo ad esercitarla in tutte le Provincie del Regno, ma ancora ne' Paesi Infedeli, col mantenimento di alcune Missioni, che state sono loro di non poco vantaggio.

Mentre quest' Assemblèa generale di Dame di tutti i diversi quartieri di Parigi si applicava in queste opere di pietà nello Spedale, formavansi nelle Parrocchie della stessa Città delle Confraternite particolari di carità per assistere i poveri, e gli Artigiani ammalati nelle loro case. Vedendo S. Vincenzo de' Paoli i progressi, che da esse facevansi, vi diede l'ultima mano, secondato dallo zelo di Madamigella le Gras. Erano elleno composte dalle Dame delle Parrocchie, e governate, colla direzione de' Padri, da tre Ufiziale da loro elette, cioè, una Superiora, la quale riceveva gli ammalati, una Tesoriera, che teneva in deposito le limosine, ed una Guardaroba, che aveva cura de' panni lini, e di altri mobili necessarj. Ma la maggior parte delle Dame non essendo in istato di servire da loro stesse gli ammalati furon loro assegnate delle fanciulle della Comunità di Madamigella le Gras impegnate per la loro Professione a questo caritatevole servizio. Il numero delle fanciulle, che vi entravano ogni giorno, assai crescendo, comperò ella una casa nel villaggio detto *Chapelle* presso Parigi, qual luogo sembrò a lei assai comodo, e conforme alle sue inclinazioni, sì per avere facile l'accesso a San Vincenzo de' Paoli, che aveva nel 1632. ottenuta la casa di S. Lazaro per i Preti della sua Congregazione, che per allevare la sua nascente Comunità nello spirito di serventi de' poveri, ed addestrarle nella vita povera, umile, semplice, e faticosa della campagna, a tenore della quale ella somministrava loro nudrimento, ed abiti, e distribuiva gl'impieghi. Vi andò questa Santa Fondatrice ad abitare nel Mese

Mese di Maggio del 1636. e vi stabilì un Catechismo, ch' ella da se stessa faceva alle Donne, ed alle fanciulle nelle Domeniche, e Feste, con delle scuole, in cui le sue figliuole insegnavano alle Zittelle; lo che tuttavia pratticano ne' luoghi, ov' elleno sono istituite. Ma essendochè ogni giorno più si moltiplicassero gl' impieghi di carità, e crescesse la necessità di un più frequente commercio con tutte le persone, che vi avevano parte, Madamigella le Gras risolvette di uscire dal Villaggio della Chapelle, e di portarsi colla sua Comunità ad abitare nel Sobborgo S. Dionisio, dirimpetto a S. Lazaro, ov' ella prese disubito a pigione nel 1641. una casa, ch' ella poco dopo comperò.

SORELLE DELLA CARITA.

In questa casa cominciò ella ad esercitare l'Ospitalità, ricevendovi un gran numero di fanciulle delle Frontiere di Piccardia, le quali essendo state costrette ad abbandonare le loro case per timore de' nemici, ch' erano entrati in questa Provincia, e che avevano assediata la Città di Corbia, erano venute a rifugiarsi in Parigi. Non contenta di dar loro per carità albergo, e nudrimento, volle aggiugnervi una spirituale limosina con procurare ad esse una Missione. Fu questa Casa altresì aperta alle persone del suo sesso, le quali vollero farvi degli Spirituali ritiri, ad esempio di quelli da S. Vincenzo de' Paoli istituiti per gli uomini nella sua casa di San Lazaro. Avendo questo Servo di Dio dato principio allo Spedale de' Fanciulli Esposti ne incaricò il governo a Madamigella le Gras con le sue figliuole; e nel 1639. essendo altresì la Città d' Angers ricorsa a lei per ottenere delle sue figliuole per servizio degli ammalati del suo Spedale, andò ella stessa a fare questa fondazione nel Mese di Novembre, malgrado le sue infermità, ed il rigore della stagione.

In questo viaggio riseppe essersi dalla Regina Anna d' Austria similmente dimandate delle sue figliuole per servizio degli ammalati di Fontainableau. Mantenendo questa Principessa, durante l' assedio di Dunkerque, uno Spedale per i Soldati ammalati, e feriti, loro altresì ne diede la cura. Benchè Madamigella le Gras vedesse la sua compagnia aggravata da tante occupazioni in Parigi, alla Campagna, e nelle Provincie, non si perdè per que-

SORELLE DELLA CARITA.

sto d'animo, anzi raddoppiando il suo zelo, e le sue sollecitudini abbracciò ella ancora degl'impieghi ne' Regni Stranieri, dando delle sue figliuole alla Regina di Polonia Luisa Maria Gonzaga, che le stabilì nel 1651. in Varsavia. Essendo allora questa Città afflitta dal contagio fu un duro noviziato, ed una pericolosa prova per queste caritatevoli fanciulle il vedersi al loro arrivo incaricate della cura degli appestati. Avendo altresì questa Principessa fondato uno Spedale nella medesima Città per ricevervi le povere fanciulle Orfane, o abbandonate da' loro Genitori, ne affidò altresì la cura, ed il governo a queste serve di Gesù Cristo. Fu loro similmente addossato in Parigi il governo, e l'economìa, non meno che il servizio de' Poveri dello Spedale del nome di Gesù, che fondossi nel 1643. in questa Capitale del Regno per quaranta poveri dell'uno, e dell'altro sesso; lo che fu l'origine dello Spedale generale. Altro non rimaneva a Madamigella le Gras per dar l'ultimo pago al suo zelo, che addossarsi i poveri pazzi, rinchiusi nello Spedale delle piccole case. Accettò ella quest'impiego nel 1645. per l'istanza, che glie ne fu fatta nell'Assemblèa del Gran Collegio de' poveri, sì celebre in Parigi per la qualità, e merito delle persone, che la compongono; ed essendoche in questo Spedale oltre i pazzi vi fusse un gran numero di vecchi, mantenuti per ordine di questo Collegio, ella altresì si obbligò di farli assistere nelle loro malattìe.

Non bastava a questa zelante Fondatrice di aver formata una Compagnia di Donne per impiegarle nel servizio de' poveri, e di averle insieme unite con i vincoli della carità, il suo amore per questi medesimi poveri avendole suggerito di stabile rendere per sempre quest'opera di pietà, ne scrisse nel 1651. a S. Vincenzo de' Paoli, il quale approvò il suo disegno, e le mandò un Memoriale da presentarsi all'Arcivescovo di Parigi Giovan Francesco de' Gondy. Questo Memoriale, che conteneva primieramente la condotta da Dio tenuta nello stabilimento di queste Donne; secondariamente il tenore di vita fino allora da esse pratticato, ed in terzo luogo gli Statuti, e le Regole, ch'ei loro aveva date, essendo stato presentato a questo Prelato, ottenne da lui l'approvazione, e l'erezione della sua Compagnìa, per la quale fece spedire

SORELLE DELLA CARITA.

re le Lettere dal Cardinale di Retz suo Coadiutore; ed essendosi queste Lettere dipoi perdute quando furono presentate al Parlamento per essere registrate, il Cardinale di Retz essendo allora Arcivescovo di Parigi ne diede dell'altre nel Mese di Gennajo del 1655. con cui approvò questa Società con i suoi statuti, e regolamenti, e l'eresse di sua autorità in Congregazione sotto il titolo di *Serve de' Poveri*, e la soggettò alla direzione del Superiore Generale della Missione, e de' suoi successori con condizione però, che dipendessero sempre dagli Arcivescovi di Parigi. Ottenute queste Lettere S. Vincenzo de' Paoli convocò un Assemblèa di tutte le donne nella casa della Comunità agli 8. d'Agosto dello stess'anno per istipulare l'Atto della loro Istituzione, e loro comunicare gli Statuti, e le Regole per esse scritte; e dopo avere presi i nomi di quelle, ch'erano state ricevute, e che desideravano di perseverare nell'Istituto, nominò le Ufiziale, tra le quali la prima fu Madamigella le Gras, pregandola a continuare nella sua carica di Superiora per tutta la sua vita. Indi nominò un'Assistente, un'Economa, ed una Dispensiera, e sciolse l'Assemblèa con una esortazione, con cui loro insinuò di render grazie a Dio della loro vocazione, e di esattamente osservare la loro Regola. Fu dipoi questa Congregazione autorizzata colle Lettere Patenti del Re nel 1657. e confermata nel 1660. dal Cardinale di Vandomo Legato in francia di Papa Clemente IX.

Tale fu l'istituzione delle Donne della Carità, e la maniera da Dio tenuta per condurre all'ultima perfezione quest'opera tanto vantaggiosa alla Chiesa. Altro quindi non restava alla Fondatrice, che ricevere in Cielo la ricompensa, ove Iddio la chiamò a' 15. di Marzo del 1660. nel Lunedì della Settimana di Passione, ed in età di anni sessantotto. Stette il di lei Corpo esposto per un giorno, e mezzo per soddisfare a desiderj di molte Dame, le quali vollero aver la consolazione di vederla anche dopo la di lei morte, e di rendergli gli ultimi attestati della loro venerazione, ed affetto.

Nel seguente Mercoledì ella fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco nella Cappella della Visitazione della Madonna, ov'ella ordinariamente faceva le sue divozioni,

SORELLE DELLA CARITA.

quantunque avesse ordinato d'esser seppellita in un Cimitero vicino a S. Lazaro. Essendoche avesse ella chiesto, che si mettesse vicino alla sua tomba una Croce con questo motto *Spes mea*, ne fu attaccata una dirimpetto al muro della Cappella.

Dopo la morte di questa Fondatrice queste Donne della Carità hanno fatte moltissime fondazioni, e ne fanno ogni giorno di nuove; sicchè presentemente ne contano più di dugentottanta tra quelle di Francia, Polonia, e de' Paesi Bassi, ed il numero di queste Donne passa quello di millecinquecento in tutte queste fondazioni, che sono soggette alla principale Casa situata in Parigi nel Sobborgo S. Dionisio dirimpetto a S. Lazaro. Non hanno queste Donne ordinariamente alcun fondo di eredità, nè possedono Case in proprietà. L'abitazione, in cui dimorano, a riserva del Seminario di Parigi, appartiene a' poveri, ovvero alle Confraternite della Carità, che ne prendono una a pigione, quando non ne hanno di proprie. Sono elleno alimentate negli Spedali ove dimorano, come i poveri, o gli ammalati, e si da a ciascheduna di esse per loro mantenimento una assai tenue somma: altrove si mantengono con assai mediocre assegnamento in virtù del contratto di fondazione stabile, ed irrevocabile. Quelle, che vogliono entrare in quest' Istituto sono ricevute nel Seminario, vale a dire, nella loro Casa del Sobborgo San Dionisio senza dote. Questo Seminario è contento di una piccola somma per il loro primo abito, e mobili, e quanto vi portano, è loro restituito in specie, o in valore qualora si partono. Prendonsi prima informazioni se la loro maniera di vivere è stata fino dalla loro tenera età irreprensibile, e morigerata, e se da onesti Genitori loro nascimento riconoscono. Dopo che hanno dimorato col loro abito ordinario per sei mesi nel Seminario, si da loro quello dell'Istituto, e sono istruite negl' esercizj di pietà, nell'Osservanza delle loro Regole, e negl' impieghi dell'Istituto. Quand' elleno sono bastantemente ammaestrate, e fatte destre in tutto ciò, che riguarda le loro obbligazioni, spargonsi nelle Città, e ne' Villaggi, come la necessità lo richiede. Dopo il loro ingresso nel Seminario fanno cinque anni di prova, dopo i quali sono ammesse a far de' Voti Semplici solamente per un anno, e du-

SORELLE DELLA CARITA.

e durante la loro vita li rinuovano ogn' anno il dì 25. di Marzo dopo averne ottenuta la licenza da' loro Superiori. Sono elleno soggette alla direzione del Superiore Generale della Congregazione della Missione, che le dirige da se stesso, o per mezzo di qualche Sacerdote della medesima Congregazione dimorante in S. Lazaro, o per mezzo de' Visitatori delle Provincie. Nomina egli i loro Confessori, approvati dagli Ordinarj de' Luoghi, ed ei le rimuove dalle case, in cui dimorano, quando lo giudica a proposito. Sono elleno di tanto in tanto rimandate al Seminario per rinovare lo spirito, e la Santità del loro Istituto con gli Esercizj Spirituali in un ritiro di otto giorni. Oltre il gran numero delle Parrocchie di Parigi, ove sempre due, o tre sorelle risiedono, per aver cura de' poveri, sono ancora stabilite nello Spedale Reale degl' Invalidi, agl' Incurabili, alle piccole Case, e nelle due Case de' Fanciulli esposti in questa Città. Loro altresì corre l'obbligo di alimentare, ed assistere i Galeotti, ed i prigionieri di alcune carceri, e di preparare, e dare la colezione a' poveri ammalati dello Spedale della medesima Città. La Superiora del Seminario è eletta ogni tre anni, e può essere confermata per altri tre anni. Il loro abito è di panno bigio, ma di un taglio assai semplice, e modesto, e la loro conciatura consiste in una cuffia bianca.

Veggasi Louis Abelly Eveque de Rhodes, *Vie de M. Vincent. de Paul.* Gobillon, *Vie de Mademoiselle le Gras.* Herman, *Hist. des Ordres Religieux Tom. IV. e le notizie datemi dalle Sorelle del Seminario di quest' Istituto nel* 1711.

CA-

EREMITI DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIOVAN BATTISTA.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Degli Eremiti della Congregazione di S. Giovan Battista in Francia, della Porta Angelica a Roma, e di Monte Luco.

LA Congregazione degli Eremiti di S. Giovan Battista in Francia riconosce per fondatore il P. Michele di S. Sabina, che ne gettò le fondamenta verso il 1630. Era questi un Sacerdote di gran pietà, e di vita austerissima, in cui Iddio aveva acceso uno zelo particolare per la vita solitaria. Vi si consagrò egli interamente fino da' suoi più teneri anni, e vi si rese così perfetto, che vedendo i grandi abusi mescolati in questo genere di vivere, ed il gran divario, che passava tra gli Eremiti de' primi Secoli, e quelli del suo tempo, prese la risoluzione di riformarli. Perlaqualcosa consumò quindici, o sedici anni in viaggiare, consultò i Maestri più sperimentati nella vita Eremitica; e dopo aver superati colla sua pazienza tutti gli ostacoli, che si opposero all' esecuzione del suo disegno, stese degli Statuti per questa Riforma, cui diede il nome di *S. Giovan Battista*. Contengono questi Statuti ventidue Articoli, a cui ei aggiunse delle annotazioni egualmente erudite, che giudiziose, tratte da' Concilj, da' Padri, e da diversi dotti Autori, le quali furono approvate, mentre era il Riformatore vivente, dal Vescovo di Maduro Martino Murisso Suffraganeo d'Enrico di Borbone Vescovo di Metz nel 1633. e dall' Arcivescovo di Cambrai, Francesco di Wanderburch nel 1634. I quali ordinarono, che fussero osservate da tutti gli Eremiti delle Diocesi di Cambrai, e di Metz. Dopo la di lui morte furono ancora approvate dal Vescovo di Puy nel Vellai Enrico di Maupeas de Tour nel 1653. e da molti Dottori.

Questo Riformatore trall'altre cose comandò a questi Eremiti, che si radunassero ogn'anno in ciascheduna Diocesi per conferire delle cose spettanti all'Istituto, e procedere all'elezione di un Visitatore, di quattro Maggiori, e di un Segretario, cui appartiene l'esaminare coloro, che si presentano per entrare nella Congregazione.

Quelli

Quelli che sono stati esaminati, e trovati capaci, debbono ricevere l'abito dal Vescovo Diocesano, sotto la di cui giurisdizione vivono questi Eremiti, o da quello, che da lui sarà deputato; e dopo avere ricevuto l'abito, converrà loro stare sotto la condotta di un Maestro, che l'istruisca nelle Osservanze dell'Istituto. L'ufizio del Visitatore è di far le visite degli Eremiti, corregerli, dar loro de' consigli salutari, ed ei solo può dare ad essi licenza di fare de' viaggi, e di cambiare abitazione. I maggiori sono Assessori del Visitatore, e servono a lui di Consiglieri in tutti gli affari concernenti all'Istituto, e quanto da essi si determina deve essere inviolabilmente osservato. Possono ancora questi Visitatori, e Maggiori cacciare gl' incorrigibili, i vagabondi, e i disubbidienti. Se alcuno lascia l'abito dell' Istituto, o esce dalla Diocesi per passare ad abitare in un'altra, non può ritornare, ned esser di nuovo accettato nell'Eremo, d'onde è uscito, senza il consenso del Visitatore, e de' Maggiori. Quando giunti sono al quarantesimoquinto anno di loro età, ed hanno dimorato per anni venticinque nell' Istituto, debbono nelle mani de' Vescovi, e alla presenza de' Visitatori, del Segretario, e di due testimoni pronunziare la loro Professione ne' seguenti termini *Io N. alla presenza di tutta la Celeste Corte, e di voi, miei Signori, giuro, e prometto a Dio, alla B. Vergine, a S. Giovan Battista nostro Avvocato, a tutti i Santi, ed a voi, Monsignore, perpetua Castità, Povertà, Ubbidienza, e perseveranza nell'Istituto degli Eremiti, ristaurato sotto l'Invocazione di San Giovan Battista.*

EREMITI DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIOVAN BATTISTA.

L'abito da Fra Michele di S. Sabina prescritto a questi Eremiti consisteva in una tonaca, un Cappuccio, ed un mantello di colore tanè con uno Scapolare nero, ed una cintura di cuojo.

Fra Giovan Giacomo, che prese dipoi il nome, di Giovan Battista, e di cui ne fu stampata la vita nel 1699. sotto il nome di un Solitario incognito, morto in Angiò, fu il propagatore di questa Riforma, da lui abbracciata nel 1632. Poco dopo aver vestito l'abito si ritirò nell' Eremo di S. Bodillo, d'onde pure verso il 1653. si partì per andare ad Annecì, ove fu chiamato dal Vescovo di Geneva Carlo Augusto di Sales, che addossò a lui

la

EREMITI DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIOVAN BATTISTA.

la riforma degli Eremiti della sua Diocesi. Indi fu deputato nel 1647. dagli Arcivescovi di Lione, e di Vienna, e dal Vescovo di Puis per visitar gli Eremiti delle loro Diocesi, e nel corso delle sue visite diede l'abito a molti Novizj, e fondò de' nuovi Eremi. Gli Eremiti di queste tre Diocesi vedendo, che la Regolarità cominciava a fiorire tra di essi, furono tentati di sottrarsi dalla giurisdizione di questi Prelati; ma Fra Giovan Battista, che ne prevedeva le conseguenze, essendovisi inutilmente opposto, rinunziò alla sua carica di Visitatore.

Passò quindi in Italia, e nel suo ritorno andò nella Lorena, ove dimorato che ebbe per qualche tempo, fabbricò un nuovo Eremo in Oisilly nella Diocesi di Langres. Ne stabilì ancora degli altri nella Borgogna, e nella stessa Diocesi, e fece spogliare i suoi Eremiti dell'abito tanè, e lo cangiò in bianco per distinguerli da certi Eremiti vagabondi, che vivendo di una maniera scandalosa facevano la cerca ne' Villaggi della Diocesi di Langres sotto il nome, ed abito degli Eremiti Riformati di San Giovan Battista, perchè sapevano essere quelli in grande stima nel Mondo. Fu eletto Visitatore, o Vicario Generale di tutti gli Eremiti della Diocesi di Langres nel 1673. e la di lui elezione fu confermata dal Vescovo della stessa Diocesi Luigi Armando de Simiane de Gordes, il quale l'obbligò ad accettare quest'impiego, cui soddisfece sì degnamente, che andava ogn' anno a visitare gli Eremi del suo distretto, che erano in numero di ottanta. Questo medesimo Prelato fece nel 1680. de' Regolamenti per tutti i Solitarj della sua Diocesi, che sono quasi simiglianti a quelli, ch' erano stati stesi dal P. Michele di S. Sabina, ordinando di più, che avessero un Visitatore, o Vicario Generale triennale, il quale governasse tutti gli Eremiti di quest' Istituto, e visitasse ogn'anno i loro Eremi; e che vi fussero ancora quattro Visitatori particolari, i quali avessero cura di vegliare sopra i quattro Distretti, o Cantoni della Diocesi, cioè, sul Langrese, sul Dijonese, Tonnerese, e Chaumonese, e questi Visitatori doveano esser eletti dagli Eremiti ne' loro Sinodi Generali, da convocarsi ogni tre anni, e che il Visitatore Generale unitamente con il Visitatore del Cantone nominar dovesse un Sopraintendente a ciaschedun Eremo, di cui avrebbe

ia

la direzione, ed il governo, senza aver riguardo all'età, agli anni dell'accettazione, nè tampoco al Sacerdozio; ma soltanto alla prudenza, esperienza, e buona condotta; e nel 1687. lo stesso Prelato approvò la mutazione del color dell'abito, che era stata fatta di tanè in bianco.

EREMITI DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIOVAN BATTISTA.

Fino dal 1677. aveva Fra Giovan Battista lasciata per due ragioni la Provincia di Langres. Primieramente perchè si sparse voce, che ei fosse il Conte di Moret, figliuolo naturale di Enrico IV. Re di Francia, che si era creduto morto nella battaglia di Castelnaudary; lo che fondavasi sulla perfetta somiglianza, ch'ei aveva con Enrico IV. e sopra l'aver egli confessato d'essersi ritrovato alla battaglia di Castelnaudary, ed esser egli stato allevato nella sua gioventù nel Castello di Pau nella Provincia di Bearn. In secondo luogo perchè le guerre della Contèa di Borgogna disturbando la tranquillità della sua solitune, l'obbligarono a ritirarsi nel Ducato d'Angiò ove fabbricò l'Eremo di Gardelles presso l'Abazia d'Anieres, ove diede in poco tempo l'abito a sei Novizj. Non permettendogli più nè la sua età, nè le sue malattie d'assistre a tutti gli esercizj della sua Comunità, rinunziò alla carica di Superiore, e pregò il Vescovo d'Angers a sostituirne un altro. Finalmente sul cominciare dell'Avvento dell'anno 1691. essendo andato con sei Novizj alla Parrocchia tornò infetto da una flussione di petto, la quale annunziandogli vicina la morte, l'indusse a prepararvisi con ricevere i Sagramenti con i più teneri sentimenti di pietà; ed a' 24. di Dicembre, vigilia della Festa di Natale, rese il suo spirito a Dio con una gran tranquillità di animo, ed una perfetta sommissione al Divino volere. Dopo la di lui morte questo Eremo di Gardelles rimase quasi abbandonato fino al 1691. in cui il Vescovo d'Angers vi fece venire due Santi solitarj di Borgogna, a' quali Iddio mandò nel 1697. un terzo compagno nativo di Sens. Gli Eremiti, che dimorano in questo luogo menano vita esemplare, ed austera.

Veggasi Grandet, *Vie d' un Solitaire inconnu mort en Anjou.*

EREMITI DELLA PORTA ANGELICA DI ROMA.

A questi Eremiti della Congregazione di S. Giovan Battista in Francia ne aggiugneremo alcuni, che sono altresì in grande stima in Italia. I primi sono quelli, che dimo-

EREMITI DELLA PORTA ANGELICA DI ROMA.

morano a Roma alla Porta Angelica. Ebbero questi per Fondatore un certo Albenzio Calabrese, il quale essendo stato per lungo tempo Cercatore del Monastero di S. Caterina della Rosa, e dell' Archiconfraternita de Cortigiani, ne credendo potersi salvare in questo stato, verso il 1588. si ritirò in un luogo vicino alla Porta Angelica di Roma, ove colle limosine, che ricevette da molte persone caritatevoli, gettò le fondamenta di uno Spedale per alloggiarvi gli Eremiti, che si portavano a Roma a visitare i Sepolcri de' Santi Appostoli, e farvi trattare coloro, che vi cadevano ammalati. Ebbe egli in poco tempo molti compagni, che si unirono a lui, e che vivevano colle limosine, che andavano a cercare per la Città, gridando ad alta voce, *fate del bene adesso che sete in tempo*. Vestivano di tela bianca, portavano il capo scoperto, ed i piè scalzi. La loro vita era tanto esemplare, che molti così da Dio spirati, avendo abbracciato il loro Istituto, divenne la loro Comunità assai ragguardevole. Indi fabbricarono una piccola Chiesa sotto il titolo dell'Ascensione di nostro Signore; in cui facevano celebrare ogni giorno molte Messe; ma nel 1618. un Imagine della Santissima Vergine, dal S. Fondatore di questi Eremiti portata da Terra Santa, e da lui collocata nella loro Cappella avendo cominciato a fare de'miracoli vi tirò un sì grande concorso di popolo, che per mezzo delle grandi limosine, loro fatte, fecero erigere una bella Chiesa, e dilatarono notabilmente la loro Casa, e Spedale, in cui vivono sotto la protezione di un Cardinale, da loro eletto.

Ha questa Casa servito di ricovero a' novelli convertiti alla Fede, finattantochè essendo stati trasferiti in un altro luogo sotto il Pontificato di Clemente X. lasciossi libera agli Eremiti la loro Casa. Vestono presentemente una tonaca di panno bianco senza Cappuccio, quale cingono con una cintura di cuojo, si cuoprono la testa con un cappello bianco, e portano i Sandali di cuojo.

EREMITI DI MONTE LUCO IN ITALIA.

Vicino alla Città di Spoleto nell' Umbria vi è sul Monte Luco una Congregazione di Eremiti, che pretendono aver avuto origine fin dal principio del quarto Secolo, e di essere stati istituiti da S. Giovanni di Antiochia Vescovo di Spoleto, che fu martirizzato sotto l'Impero di Massimiano. Abitano questi Eremiti entro Celle sepa-

ra-

rate, come quelle de' Camaldolesi: fanno un anno di Noviziato, finito il quale sono ammessi nella Congregazione, senza fare alcun voto. Fanno i loro Esercizj Spirituali in comune, dopo i quali ciascheduno lavora secondo la sua abilità. Possono possedere fondi, ed entrate, e sono in libertà d'uscire dalla Congregazione, sempre, che a loro piace. Eleggono ogn'anno un Superiore. Il loro abito è quasi simile a quello de' Minimi, e la maggior parte portano de' Sandali.

CHERICI SECOLARI BARTOLOMMEITI.

Veggasi Philipp. Bonanni, *Catalog. Ord. Relig. part.*3.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

De' Cherici Secolari viventi in Comune, detti Bartolommeiti, *con la vita di Don Bartolommeo Holzauser loro Fondatore.*

VOlendo alcuni Sacerdoti d'Alemagna menare una vita degna dello stato, al quale Iddio gli aveva chiamati, ed assicurare la loro vocazione, si risolvettero di abbracciare un genere di vita conforme a' Canoni, e lontano affatto da tuttociò, che potesse essere opposto alla perfezione Ecclesiastica, d'onde a gran passi traviano l'oziosità, le frequenti visite delle persone di diverso sesso, ed il pessimo uso de' beni della Chiesa. Laonde per iscansare i mali, che sogliono produrre questi tre disordini, cominciarono, verso la metà dell'ultimo secolo, a dimandare primieramente al loro Vescovo qualche impiego, sottomettendosi a' suoi Ordini con tale laudevole indifferenza per tutto 'l resto, che gli promisero di non avere più altra volontà, che la sua: disortachè ei potesse disporre di essi, come più opportuno giudicherebbe pel bene, ed utilità del prossimo. Si unirono ancora, e vissero insieme sotto la condotta di un caritatevole Superiore, ed in Case, ove non permettevano l'accesso a donne, di qualsivoglia qualità elleno fussero, e per qualsivoglia pretesto; posero in terzo luogo in comune le loro rendite Ecclesiastiche, a fine di impiegarle concordemente in opere di pietà, per la maggiore gloria di Dio, e la salute dell'anime.

CHERICI SECOLARI BARTOLOMMEITI.

Il primo, cui Iddio iſpirò queſto penſiero, fu D. Bartolommeo Holzauſer, il quale nacque in un Villaggio di Longaw diſtante quattro leghe da Dillengen nel Veſcovado d'Auguſta verſo la feſta di S. Bartolommeo, di cui ei ricevette il nome nel Batteſimo. Imparò egli i primi rudimenti della Lingua Latina in Auguſta, d'onde i ſuoi Genitori mandaronlo a Neoburgo ſul Danubio, ad apprendere le Umane Lettere; e compiuto quivi il corſo della Rettorica, portoſſi ad Ingolſtad nella Baviera, ove ſtudiò Filoſofia, e Teologia. Avendo ricevuto l'Ordine del Sacerdozio celebrò la ſua prima Meſſa nel giorno della Pentecoſte dell'anno 1639. nella Cappella della Madonna della Vittoria, e nel ſeguente anno fu in queſta Univerſità addottorato in Teologia.

Laſciò per qualche tempo queſta Città per andare ad Argentina, ove coll'ajuto di alcuni Sacerdoti, a' quali, aveva comunicato il ſuo diſegno, gettò le fondamenta del ſuo Iſtituto nel giorno di S. Pietro *ad vincula* dello ſteſs' anno, dopo eſſere ſtato provveduto di un Canonacato, cui andava anneſſa la Cura di S. Lorenzo di Tittmoning. Eſſendoſi ſparſa per tutta l'Alemagna la fama di queſto S. Uomo, il Veſcovo di Chiemzèe nella Baviera lo chiamò nel 1642. per farlo ſuo Vicario Generale, e gli diede il Decanato di S. Giovanni di Leoggental. Soddisfece egli a queſto doppio impiego con molta prudenza, e carità, principalmente a riguardo di alcuni Religioſi, ed Eccleſiaſtici, che per evitare il furore degli Svezzeſi, che devaſtavano l'Alemagna, andavano a rifugiarſi ne' luoghi di ſua giuriſdizione; lo che accrebbe la ſtima, che ſi aveva per lui, e fece concepire delle vantaggioſe idee del ſuo Iſtituto. Il Veſcovo di Coira nel Paeſe delli Svizzeri, pubblicò un editto nel 1644. diretto a tutti i Decani, Camerieri, Curati, Cooperatori, e Cappellani della ſua Dioceſi, con cui dopo avere lodato queſt' Iſtituto, eſortavali ancora ad abbracciarlo. L'Elettore di Baviera raccomandollo a Papa Innocenzo X. nel 1646. Il Veſcovo di Ratisbona, e d'Oſnabruk avendo riſaputo nel 1653. che i Preti di queſt'Iſtituto facevano gran frutto nelle Dioceſi d'Argentina, di Friſinga, e di Chiemzèe, e che i loro ſtatuti erano cavati dagli antichi Canoni, eſortò altresì tutti gli Eccleſiaſtici della

Dio-

Diocesi di Ratisbona a leggerli, ed a regolare con essi la loro vita. L'Arcivescovo di Magonza, ch'era similmente Vescovo d'Erbipoli, li chiamò nella sua Diocesi di Magonza nel 1654. e con un Decreto, per suo comando pubblicato nel Vescovado d'Erbipoli, dopo avere dichiarato non potere egli fare cosa migliore, nè più saggia deliberazione, che di fare osservare i loro statuti agli Ecclesiastici del suo Seminario, promise a qualsivoglia de' suoi sudditi, che volesse abbracciare quest' Istituto di preferirlo agli altri Ecclesiastici, ma principalmente a' forastieri, nella distribuzione de' Benefizj, ordinando a tutti i Parrochi, e Predicatori della stessa Diocesi d'Erbipoli di pubblicarlo dal Pulpito, acciò a' suoi sudditi fussero noti questi vantaggi, e la bellezza di un Istituto sì caro a Dio. Lo stesso Elettore diede nel 1655. il Decanato, e la Cura di Bingen a Bartolommeo Nolzauser; ma ei non ritenne questo Benefizio, che per tre anni, essendo morto a'20. di Maggio del 1658. in età d'anni quarantaquattro, e nove mesi. Gli Statuti, e le Regole da lui stese pel governo del suo Istituto riscossero gran lodi da molti Prelati, e particolarmente dal Nunzio Appostolico in Colonia, Monsignore San Felice Arcivescovo di Cosenza, che dopo averli letti, scrisse nel 1654. al Suffraganeo d'Erford, Bertoldo Nihusio, aver egli letto il Libro, che tratta dell' Istituto de' Cherici viventi in comune, e potersi con tutta ragione chiamare la midolla de' Sagri Canoni: *Possel equidem appellari medulla Sacrorum Canonum*; ed in un altra lettera, da lui similmente scritta nel 1655. al Signore Holzauser allora Decano di Binghen, disse, che dopo avere attentamente considerato questo libro credeva avere trovata quella perla preziosa della disciplina Ecclesiastica, che da gran tempo cercava. CHERICI SECOLARI BARTOLOMMEITI.

Dopo la morte di questo Fondatore l'Elettore di Magonza diede a' Preti di quest' Istituto la direzione del Seminario. Il Vescovo d'Argentina conferì loro ancora molte Cure, ed altri Benefizj nella sua Diocesi, ove gli chiamò nel 1663. ed alla loro cura affidò il Seminario di Dilenghen. Furono accolti nella Diocesi di Passavia nel 1666. ed in quella di Strigonia in Ungherìa nel 1676. Finalmente Innocenzo XI. pregato dall' Imperadore, e da molti Principi, e Prelati d'Alemagna, dopo avere fatto esa-

CHERICI SECOLARI BARTOLOMEITI.

esaminare da una Congregazione di Cardinali quest'Istituto concedette un Breve nel 1680. con cui lo confermò, ed approvò le Constituzioni, ch'erano state ampliate, le quali furono di nuovo approvate dallo stesso Pontefice nel 1684. e stampate in Roma nello stess'anno.

Approvato, che fu quest' Istituto dalla S. Sede nel 1680. l'Imperadore Leopoldo I. scrisse al Papa per ringraziarlo, e assicurò, ch' ei lo protegerebbe, pregandolo a volerlo introdurre in Italia principalmente nella Città di Roma, ove questo Pontefice concedette a questi Preti un Ospizio pel loro Procuratore Generale, che vi dimorò con sei Preti per alcuni anni; ma quest' Ospizio più non sussiste. Fecero indi de' nuovi progressi, essendo passati nelle Terre del Re di Spagna, ov' ebbero il Seminario di Girona in Catalogna nel 1682. Furono chiamati nel 1683. in Polonia, ove fecero la loro prima fondazione nel Vescovado di Posnania, e n'ebbero ancora un altra in quello Lucko. La Dieta generale di Polonia tenuta nel 1685. li prese sotto la sua protezione, ed approvò il loro stabilimento in questo Regno. Si sono eglino dipoi stesi in altre Diocesi, sì in Alemagna, che in Ungheria, e Polonia, e si sono grandemente moltiplicati ne' Paesi Ereditarj dell' Imperadore, il quale ordinò con un Decreto del 1680. che fussero preferiti nella collazione de' Benefizj.

Il fine di quest' Istituto è di formare de' buoni Pastori, de' buoni Ministri, non solo per la Città, ma ancora per la campagna. Hanno quindi questi Preti la direzione de' Seminarj, si esercitano nelle funzioni Pastorali, e nelle opere di carità Spirituali, e corporali, e per fare il tutto con ordine, ed in una maniera, che sia stabile, prestano un giuramento, detto da loro *Convenzionale*, con cui si obbligano a non separarsi dal loro corpo di loro propria volontà. Possono avere tre sorti di Case in ciascheduna Diocesi. La prima è il Seminario comune per i Giovani Cherici, che vi si allevano. La seconda contiene diverse particolari abitazioni per i Curati, i Benefiziati, ed altri Preti. La terza è per i vecchi, che hanno bisogno di riposo, essendoselo meritato con i loro servizj, e per quelli, che sono incapaci di operare in qualsivoglia maniera. Secondo questa distinzione di Case le

se le Constituzioni sono divise in tre parti principali; la prima riguarda la direzione de' Seminarj; la seconda i Preti, i Curati, ed altri Benefiziati; e la terza coloro, che sono oppressi dalla vecchiezza, o dalla fatica, o da qualche infermità. Vi si è aggiunta una quarta parte, la quale riguarda la direzione di se stesso, e dell'anime a se commesse, e questa è comune a ciascheduno particolare.

CHERICI SECOLARI BARTOLOMEITI.

I giovani Ecclesiastici, che si allevano ne' Seminarj, sono mandati alle scuole pubbliche, e loro si assegnano de' Maestri, e de' Ripetitori dimestici, che vigilino sopra i loro studj, e li dirigano. Sono essi divisi in tre Classi diverse, che sono altrettanti gradi, per i quali debbono salire. La prima Classe, che è la minima, è di coloro, a' quali si insegnano le umane Lettere, e gli Esercizj di pietà capaci a disporli allo stato Ecclesiastico. La seconda è di quelli, che passano allo studio della Filosofia, e questi promettono di vivere, e perseverare nell' Istituto. Contiene la terza i Teologi, i Canonisti, ed altri, i quali dopo ricevuti i quattro Minori, ed essersi applicati agli studj, sono istruiti in tuttociò, che spetta alla direzione dell' anime, e questi si obbligano all' Istituto con giuramento, in maniera però, che non tolga loro la libertà di tornare nel secolo prima di ricevere gli Ordini Sagri colla licenza de' Superiori, la quale sia fondata sopra una causa ragionevole, e legittima.

Tutte usano le diligenze i Superiori, perchè i Giovani Seminaristl non siano oziosi; perlaqualcosa la mattina, levati che sono all'ora prefissa, quelli delle basse scuole impiegano un quarto d'ora in qualche lezione Spirituale. Quelli della seconda Classe, similmente che della terza fanno una mezz'ora d'orazione mentale. Assistono tutti insieme alla Messa, ed impiegano nello studio il restante della mattina. Poco avanti il pranzo recitano le Litanìe de' Santi. Mentre si cibano leggono per ordine la Sagra Scrittura, a pranzo l'Antico Testamento, ed a cena il Nuovo. Si legge ancora il Martirologio per il giorno seguente, e dipoi la Storia Ecclesiastica, le Vite de' Santi, ed altri simiglianti libri. Dopo il pranzo finita la ricreazione, si esercitano nel canto, indi i Teologi più avanzati imparano le cerimonie della Chiesa, dopo di che si applicano allo studio. Ne' Venerdì, e Sabati

dopo

CHERICI SECOLARI BARTOLOMEITI.

dopo cena si fa un discorso Spirituale, finito il quale si recita il Rosario. Nelle Feste, e Domeniche si canta la Messa solennemente da' Seminaristi, i quali dopo il pranzo assistono al Sermone, e ad una Scuola Spirituale, nella quale si insegna ad essi la prattica delle virtù Cristiane, e morali, ed in questi medesimi giorni, nel mentre che si cena, fanno i Teologi a vicenda un Sermone in lingua volgare. Sono mandati alle pubbliche Scuole ove ne sieno, e sono avvertiti a stare separati dagli altri. Oltre le particolari ripetizioni fatte da' Filosofi, sono eglino tenuti a farne in ogni settimana pubblicamente una alla presenza degli altri; lo che pratticasi similmente da' Teologi, i quali ogni mese ne fanno una di Teologia Morale. Vi sono parimente de' giorni destinati per la spiegazione della Sagra Scrittura, per la ripetizione di ciò, che concerne a' doveri de' Pastori, e per la Scuola Spirituale. Mangiano insieme in un Refettorio Comune, e debbono nel vestito osservare l'uniformità, e benchè debbano conformarsi a' costumi del Paese, sono nondimeno obbligati a tener lontana da' loro abiti ogni vanità, ed a fare in essi risplendere la Chericale modestia.

Tal sorta di Seminarj stabilisconsi ordinariamente nelle Diocesi di maggiore estensione, e questi debbono esser vicini a qualche Università, in cui fioriscano gli studj. Che se non vi è Università in quel Paese, ove sono, tocca a' Preti dell' Istituto ad insegnare le Lettere Sagre, e Profane. Vi è in ciaschedun Seminario un Direttore, o Reggente, un Padre Spirituale, un Confessore, ed un Economo; ed acciò alcuno non possa senza valide ragioni ritirarsi da quest' Istituto, ed abbandonare l'intrapreso bene, quelli che essendo stati allevati ne' Seminarj sotto le leggi dell' Istituto, vi averanno ricevuto il Sacerdozio, e quelli che essendo negli Ordini Sagri vi saranno stati accettati, fanno nelle mani del Superiore il giuramento Convenzionale poc' anzi mentovato.

Nelle Case destinate per i Curati, Benefiziati, ed altri Preti, tutte le rendite provenienti da' Benefizj, e da qualsivoglia funzione Ecclesiastica, sono messe in comune, ed acciò questo sia fedelmente eseguito, nè s'introduca in ciò alcun abuso, sono tenuti in certo tempo prefisso a render conto a' loro Superiori di quanto ricevono, e spendono.

L'uso

L'uso, cui sono queste rendite destinate, è il seguente. Può primieramente ciascheduno usarne per vivere, per quanto lo richiede la decenza del suo stato, in fare delle carità ragionevoli, in sovvenire Padre, Madre, Fratelli, e Sorelle, che siano bisognosi, finchè la necessità lo richiede, in favore de' quali può ancora fare de' legati dopo la sua morte non meno che alle Chiese, che ha servite. Secondariamente quanto a quel di più al necessario alimento, che ritraggono da' Benefizj, deve lasciarsi, o in vita, o in morte, per i bisogni comuni dell' Istituto, cioè pel mantenimento de' Preti oppressi dalla vecchiezza, o da altre cagioni resi incapaci d'esercitarsi nelle funzioni Ecclesiastiche; di coloro, che sono stati penitenziati; degl' infermi, e di quelli, che non ricavano da' Benefizj quanto basta per soccorrere i loro parenti poveri. Se a queste spese alcuna cosa sopravanza, debbe applicarsi al Seminario de' Giovani Cherici, acciò vivano onestamente, conforme alle Regole dell' Istituto, o nel mantenimento di quelli, che hanno delle Cure ne' Villaggi, le di cui rendite sono scarse; ma ciò solamente per quel tempo, in cui sono membri dell' Istituto. CHERICI SECOLARI BARTOLOMEITI.

Tolta la necessità, e l'impossibilità del luogo, non debbe alcuno essere esposto solo nelle funzioni Pastorali, e ne' Collegj, ove si allevano i Giovani Cherici, ed i Preti, ne' quali ve ne debbono essere almeno due. Le Case destinate per i Preti Vecchi, e gli altri incapaci delle funzioni Pastorali possono servire anche ad altri usi, come a fare le Conferenze della Diocesi, al ritiro, e ad altri esercizj di pietà. Possono altresì servire di Seminarj per coloro, che sono promossi agli Ordini Sagri, ne' luoghi ove non ve ne è alcuno, o quando non possono collocarsi per mancanza di comodo in quelli, ne' quali allevasi la gioventù, possono gli Ordinarj servirsene per esercitare sempre più i Preti nella cognizione, e prattica di ciò, che riguarda la cura dell' anime; per mettervi i Curati, che giudicano a proposito di rimuovere per qualche tempo dalle loro Cure, ed assegnarlo come luogo di penitenza a' Preti Scandalosi, i quali debbono dimorare in un appartamento separato da quello de' Vecchi, e degli altri. Quelli, che sono capaci di fare le Missioni in Paesi Infedeli, o Eretici, possono di buon animo sagrificarvisi tantopiù vo-

 len-

CHERICI SECOLARI BARTOLOMMEITI.

lentieri, quantochè sono sicuri di trovare in questa sorta di Case un ritiro dolce, e comodo per passare il restante de' loro giorni, allorchè saranno affievoliti dalla vecchiezza, ed infermità; in queste Case poi ordinariamente dimorano i Presidenti della Diocesi, ed i loro Consiglieri.

I Superiori, che governano quest' Istituto, sono il Presidente, cui corre l' obbligo di mantenere l' Uniformità della disciplina, e di estendere questa maniera di vita in altre Provincie. Egli è soggetto alla S. Sede, cui debbe giurare fedeltà, ed ubbidienza, come far debbono i Superiori Subalterni, ciascheduno de' quali debbe prestare lo stesso giuramento all' Ordinario, da cui dipende. Il Presidente Arcidiocesano deve invigilare sopra tutto l'Arcivescovado; il Presidente di un Vescovado sopra tutta la Diocesi; un Decano Rurale sopra il suo Distretto; un Curato in tutta l' estensione della sua Parrocchia, e così gli altri, che hanno qualche direzione, o Sopraintendenza particolare. Possono tutti esercitare le funzioni del Vicario Generale, del Decano Rurale, o di qualsivoglia altro ufizio, semprechè viene loro imposto dal Vescovo. I Superiori di qualsivoglia Distretto, o Decanato hanno sotto di loro i Preti, i Curati, ed altri Ecclesiastici di quest' Istituto. Visitano essi due volte l'anno tutti i luoghi, e rendon conto di queste visite al Presidente Diocesano. Questo Presidente sovrasta a' medesimi Preti, o Cherici dell' Istituto di tutta la Diocesi, quali deve visitare una volta l' anno; e finita la Visita ragguagliarne l' Ordinario. Ogn' anno ancora lo stesso Presidente col consenso dell' Ordinario debbe radunare tutti i Superiori del Distretto Decanale per trattare con essi degli affari spettanti all' Istituto, spirituali nonmeno, che temporali. Prendonsi in queste Assemblèe le misure più convenienti per fare osservare le Regole, e le risoluzioni prese, ed approvate dall' Ordinario, e questi Superiori de' Decanati, tornati che sono alle loro proprie Case, le fanno osservare, come ancora in quelle, che addossate sono alla loro Cura, e direzione.

Veggasi Constitution. & Exercit. Spiritual. Clericorum. in communi viventium. Jacque-Antoine Valauri, *Abregè de l' Istitut du Clergè vivant in commun.* & Carlo Bartholom. Piazza, *Eusevolog. Rom. part. 2. Trattat.* 11. *cap.* 17.

CA-

FIGLIE DEL-
LA CROCE.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Delle Congregazioni delle Figlie della Croce.

NEl 1625. avendo un Maestro di Scuola della Città di Roye in Piccardia tentata la pudicizia di una delle sue Scolare, ne fu accusato al Decano del Capitolo di questa Città, il quale essendo ancora Vicario Generale della Diocesi d' Amiens, castigò esemplarmente il reo, e seriamente pensò alla maniera di riparare a questi abusi. Non ebbe però molto, che affaticarsi; imperocchè quattro virtuose Donne, che esercitavano l'arte del cucire, essendosi offerte d' istruire le giovani del loro sesso, loro ne fu data la Cura, ed elleno formarono una piccola Comunità sotto la direzione del Signore Guerino uno de' Parrochi di questa Città, il quale prescrisse ad esse delle Regole; ma appena passate sei settimane, il Demonio geloso del Gran bene, che facevano colla buona educazione, che davano alle fanciulle, suscitò contro di esse, ed il loro Direttore delle persecuzioni, le quali durarono fino al 1636. in cui le guerre, ed i loro proprj affari le obbligarono ad abbandonare la Città di Roye, ed a rifugiarsi in Parigi, ove dal P. Lingendes Gesuita furono indirizzate a Madama di Villeneuve, Maria Luillier, Vedova del Signore Claudio Marcello Signore di Villeneuve-le-Roi, e Mastro delle Suppliche ordinarie del Palazzo del Re. Questa Dama, che da S. Francesco di Sales era stata più volte stimolata all erezione di una Comunità di Donne Secolari, le quali si impiegassero nell' istruzione delle persone del loro sesso, riguardando quest' occasione per molto favorevole all'esecuzione di questo disegno, ricevette queste Donne con giubilo, e diede loro albergo in una sua Casa situata in Brie-Comte-Robert, distante da Parigi sei leghe. Dopo qualche tempo andò ella a dimorare con esse; e per somministrare comodo a queste Donne di più utilmente esercitare la carità verso le persone del loro sesso istruendole, ed istillando nel loro cuore la pietà, le mandava ella di tanto in tanto in diversi luoghi, ove in quel poco di soggiorno, che vi facevano, s' impie-

FIGLIE DELLA CROCE.

gavano in questa istruzione con gran frutto, osservando sempre le Regole loro prescritte dal primo Direttore, che da Madama di Villeneuve fu chiamato a Parigi, avendogli per mezzo del Commendatore di Sillery, Natale Brulard, procurata una pensione per suo mantenimento. Questo Direttore però non stette lungamente d'accordo con Madama di Villeneuve; imperocchè questa Dama tentò introdurre molte novità tra queste Donne, ed il Direttore non volle in cosa alcuna variare le Regole, che già avea prescritte, non approvando principalmente i Voti, cui Madama di Villeneuve voleva obbligarle, ed ella pure voleva fare per dare ad esse esempio. Crescendo ogni giorno più il numero di queste Donne ottenne questa Dama nel 1640. da Giovanni Francesco de Gondis Arcivescovo di Parigi, l'erezione di questa Compagnia in Società, o Congregazione sotto il titolo delle *Figlie della Croce*, la quale fu autorizzata dalle Lettere Patenti del Re, registrate nel Parlamento di Parigi nel 1642. Allora Madama di Villeneuve fece con queste sue figliuole, che con lei dimoravano in Vaugirard, i Voti semplici di Castità, Povertà, Ubbidienza, e Perseveranza nelle mani del Signore Froger, Curato di S. Niccola di Chardonnet, che loro fu dato per Superiore dall'Arcivescovo di Parigi. Vedendo questa Dama formata la Congregazione volle procurarle una fondazione in Parigi, ove essendo venuta nello stess'anno pregò la M. Angelica Luillier fondatrice, e prima Superiora del primo Monastero delle Religiose della Visitazione, di ricevere al Noviziato nel suo Monastero due delle prime quattro Donne, che avevano dato principio all'Istituto delle Figliuole della Croce, acciò si formassero giusta lo Spirito di quest'Istituto, e si addestrassero nella prattica delle Regolari Osservanze. Comperò ella il Palazzo des Tournelles nella strada Sant'Antonio, nella qual Casa le Figlie della Croce hanno sempre fino a più dimorato, e da cui ne sono uscite molte altre. Questo acquisto cagionò de'nuovi disturbi tra il Signore Guerino primo Direttore, e Madama di Villeneuve, stantechè ella l'aveva fatto senza di lui saputa: e senza il di lui consenso aveva obbligate alcune delle Figlie a fare de' Voti; lo che fu cagione, che le Figlie, le quali dimoravano in Brie-Comte-Robert, e quelle

di

di Parigi si separassero, e formassero due diverse Congregazioni; rimanendosi le prime nella primiera loro semplicità, nè volendo obbligarsi a' Voti, stettero sempre soggette al Signore Guerino, ed osservarono le sue Regole, e le altre ubbidirono a Madama di Villeneuve, e si soggettarono alle mutazioni da lei introdotte nell' Istituto col consiglio di molti gran Servi di Dio, e tra gli altri di San Vincenzo de' Paoli Istitutore della Congregazione de' Preti della Missione, da cui dipendeva in tutte le sue risoluzioni. Questo Servo di Dio compartì de' rilevanti beneficj alla Congregazione delle Figlie della Croce; imperocchè dopo la morte di Madama di Villeneuve, succeduta a' 15. di Gennajo del 1650. le persone, che si erano più interessate per questa Congregazione essendo di parere, che si sopprimesse, a cagione della difficoltà, che vi era, di provedere al di lei mantenimento, e di alcuni scabrosi accidenti nello stesso tempo accaduti, ei fu quasi il solo, che si opponesse alla sua soppressione in molte Assemblèe, tenute su questo particolare, sostenendo sempre convenire anzi pel pubblico bene cercare tutti i mezzi possibili per sostenerla, e farla sussistere. Perlaqualcosa persuase ad una virtuosa Dama, di cui conosceva lo zelo, e la carità, d' intraprendere questa santa opera, e di rendersi Protettrice di queste Buone Figliuole. Fu questa Madama di Traversay, Anna Petau, Vedova del Signore Rinaldo, Signore di Traversay Consigliere nel Parlamento di Parigi, la quale deferendo dal consiglio del Signore Vincenzo de' Paoli s' impiegò con tanto zelo per sostenere, e difendere gl' interessi di questa Congregazione, che sciolse le difficoltà, che sembravano più insuperabili, e la pose in istato di sussistere, e di essere, come in fatto lo è, di gran vantaggio alla Chiesa.

FIGLIE DELLA CROCE.

Fino dal 1644. Madama di Ville-neuve aveva procurata alle Figlie della Croce, che facevano de' Voti, ed abitavano nel Palazzo des Tournelles a Parigi una seconda fondazione a Ruel, distante due leghe da Parigi, ov' elleno furono poste dalla Duchessa d' Aiguillon nipote del Cardinale di Richelieu, quale riconoscono per una delle loro principali Benefattrici, avendo colla sua liberalità contribuito alla compra del Palazzo des Tournelles, avendole stabilite nella Città d' Aiguillon, ed avendo

FIGLIE DEL-LA CROCE.

do loro procurati molti altri rilevanti vantaggi. Quelle, che non facevano Voti, e che dimoravano in Brie Comte-Robert ottennero quasi nello stesso tempo una fondazione in Parigi nella Parrocchia di S. Gervasio, e ne hanno dipoi fatte dell'altre in molte Città del Regno, come in Roye, Roano, e Barbesieux, ov'elleno hanno delle Case, che sono unite insieme sotto la direzione di un medesimo Superiore, che le governa secondo le prime Regole prescritte dal Signore Guerino. Quelle, che fanno de' Voti hanno delle Regole particolari, le quali furono loro date dal Vescovo di Rodez Luigi Abelly, allora loro Superiore, e le loro principali Case oltre quella di Parigi, sono quelle di Ruel, di Moulins nel Borbonese, di Narbona, Treguier, Aiguillon, S. Brieu, San Floro, e Limoges, senza contare molti Ospizj, che dipendono da queste Case, come quello del Sobborgo S. Marcello a Parigi, che dipende dalla Casa des Tournelles, Mont Luzon, ed Aivaux, dipendenti da Moulins. Sono elleno altresì passate nel Canadà, ove hanno in Quebek una Comunità di più di cento Fanciulle con una Chiesa pubblica, al contrario dell'altre Case, in cui hanno solamente delle Cappelle Dimestiche. Monsignore de Harlay di Chanvalon, Arcivescovo di Parigi, permise nel 1689. a quelle des Tournelles di tenere il Santissimo Sagramento nella loro Cappella; ma quelle, che abitano nella Parrocchia di S. Gervasio, non hanno nè Chiesa, nè Cappella Dimestica, e vanno alla Parrocchia ad ascoltare la Messa, e l'Ufizio Divino. Il Cardinale di Vandomo essendo Legato *a Latere* di Papa Clemente IX. in Francia confermò questa Congregazione, e la Bolla, che fu diretta alle Case di Parigi, e di Ruel nel 1668. parla d'una maniera onorevole molto, e vantaggiosa per quest' Istituto.

Le Figlie di questa Congregazione, quelle non meno, che s'obbligano a' Voti, che quelle, le quali non ne fanno, si esercitano in ogni sorta di opere di carità spirituale, che loro convengano a prò delle persone del loro sesso, e principalmente verso le povere, tenendo le loro Case aperte per riceverle, sì per istruirle nelle cose necessarie alla loro salute, che per disporle a fare delle buone Confessioni generali, ed eziandio de' ritiri di alcuni

cuni giorni secondo il bisogno, che ne hanno. Quelle, che fanno de' Voti recitano in comune il piccolo Ufizio della Madonna, orano mentalmente in comune la mattina, e la sera, hanno le ore del silenzio, e digiunano in tutti i Venerdì, e le Vigilie di alcune Feste. L'une, e le altre vestono di nero come le fanciulle secolari, portano un fazzoletto al collo, e quelle, che fanno de' voti portano una piccola Croce d'argento, e le altre una piccola Croce di legno. SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

Tanto ho ricavato dalle notizie datemi dalle Figlie della Croce delle Case des Tournelles a Parigi, e della Parrocchia di S. Gervasio, e dalla Vita di S. Vincenzo de' Paoli scritta da Monsignore Luigi d'Abelly Vescovo di Rodes.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

De' Seminarj di San Sulpizio fondati dal Signore Olier, Curato di S. Sulpizio a Parigi, con la Vita di questo Fondatore.

IL Signore Olier, che fu uno di quegli Uomini Appostolici suscitati da Dio nell'ultimo secolo per affaticarsi nella Riforma del Clero, nacque in Parigi a' 20. di Settembre del 1608. e fu il secondo de' tre figliuoli maschi, con cui la Divina Providenza benedisse il matrimonio del Signore Olier Maestro ordinario delle Suppliche del Palazzo del Re, e di Maria Dolu sua moglie. Essendo stato battezzato nella Parrocchia di S. Paolo, ove ricevette il nome de' Santi Appostoli Giacomo, e Giovanni, fu poco dopo portato al Sobborgo S. Germano per esservi nudrito, volendo Iddio, ch' ei passasse i primi anni della sua vita, ove doveva finire i suoi giorni; e che la Parrocchia di S. Sulpizio, in vantaggio della quale doveva consagrare le sue maggiori fatiche, fusse il luogo della sua prima educazione. Fu osservato fino da' suoi primi anni, che non potevansi far cessare le sue grida colle carezze solite farsi a' fanciulli, e che per fermare il corso alle sue lagrime, e mettere in pace il suo spirito, conveniva portarlo alla Parrocchia, ove subito, ch' era en-

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

entrato, diveniva tranquillo, e pacifico. Paſſati ch'ebbe gli anni dell'infanzia, ed imparati i primi elementi della lingua latina, fu mandato in Collegio, ove fece sì grandi progreſſi nello ſtudio, che i ſuoi Genitori lo deſtinarono allo ſtato Eccleſiaſtico, e procurarongli un Benefizio. Ma lo ſpirito vivace, e tutto fuoco di queſto giovine facendo dubitare i ſuoi Genitori ſe veramente Iddio lo chiamaſſe a queſto ſtato, le di cui funzioni ſomma gravità, e modeſtia eſigono, determinarono di cambiar conſiglio; ma S. Franceſco di Sales, che ſi trovava nel 1622. in Lione, ove il Signore Olier era Auditore di Giuſtizia fe' loro mutar parere, aſſicurando Madama Olier non dover ella temere, ma piuttoſto conſolarſi, imperocchè Iddio, di cui aveva implorato il lume con fervoroſe preghiere, avevagli dato a conoſcere, che aveva ſcelto queſto figliuolo per la ſua gloria, e per lo bene della ſua Chieſa, pregandola non ſolo a non aſcoltare i ſuoi dubbj; ma di più a concedergli il ſuo figliuolo col conſenſo del Signore Olier, acciò tenendolo preſſo di ſe, poteſſe iſtruirlo nelle virtù Eccleſiaſtiche; lo che però non ſeguì a riguardo della morte di queſto Prelato poco dopo ſucceduta.

Compiuti i ſuoi ſtudj di umanità, ſi applicò alla Filoſofia, e compiutone il corſo ſoſtenne una Concluſione in Latino, ed in Greco: il qual linguaggio, eſſendoſelo reſo, mercè la ſua inſtancabile applicazione, familiariſſimo, gli fu di un grande ajuto per lo ſtudio della Sagra Scrittura, e de' Santi Padri. Dalla Filoſofia paſſò alla Teologia, e dopo avere aſcoltate le lezioni de' più celebri Profeſſori della Sorbona per lo ſpazio di tre anni, preſe il grado di Baccelliere. I ſuoi Genitori, che ſcorgevano con diletto il ſuo avanzamento, volendo metterlo in Corte, acciò ſi faceſſe ſtrada alle dignità Eccleſiaſtiche, obbligaronlo a far moſtra de' ſuoi rari talenti a tutto il Mondo. Il ſuo equipaggio era magnifico, viſitava le perſone più ragguardevoli, e talvolta ancora ragionava nelle Cattedre più famoſe di Parigi. Ma Iddio, che lo voleva tutto per ſe, deluſe i diſegni, e le miſure de' ſuoi Genitori, facendogli naſcer in cuore un acceſo diſio di paſſare in Italia. Il motivo del Signore Olier nell'intraprender queſto viaggio era di far ſog-

giorno

giorno in Roma, onde applicarsi più liberamente allo studio della lingua Ebraica; ma non potè eseguire questo disegno, imperocchè la Divina Providenza permise, che lo attaccasse una tale infezione negli occhi, mentre dimorava in Roma, che viddesi privo del piacere dello studio, ed in pericolo di perdere la vista. Il suo timore lo fece ricorrere alla SS. Vergine, e fece Voto di andare da Roma alla Madonna di Loreto. Fece questo viaggio a piedi ne' maggiori caldi della State; lo che gli accese una febre violenta, di cui ne ebbe molti accessi; ma giunto a Loreto si trovò perfettamente guarito dalla febbre, e dal male, che aveva agli occhi.

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

Soddisfatto ch'ebbe alla sua divozione in questo Santo luogo, tornò a piedi a Roma; ma la morte di suo Padre, succeduta poco dopo, l'obbligò a tornare a Parigi, ove in un ritiro da lui fatto in S. Lazzaro nella casa de' Preti della Missione, si preparò a ricevere il Suddiaconato, e fu aggregato da S. Vincenzo de' Paoli alla Compagnia degli Ecclesiastici, che si radunavano ogni Martedì in San Lazzaro. Concepì fino d'allora un sì gran disio d'istruire i poveri contadini, che stette in forse se doveva dimorare in Parigi per sostenere pubblicamente Teologia, o seguire i movimenti del suo zelo, che lo portava ad affaticarsi nelle Missioni, ed a predicare ne' Villaggi. Avendo quindi consultati i più sperimentati Direttori, fu da loro consigliato a preferire il frutto, che i Popoli potevano ricavare dalle sue istruzioni, e dagli studj da lui fatti, alla gloria, che augurar si potea dal farsi conventare in Teologia, considerò questo Consiglio come una dichiarazione della divina volontà, e l'esegui con tanto ardore, quanto che per l'addietro aspettando l'età richiesta per ricevere il Sacerdozio, aveva fatte fare delle Missioni a sue spese quasi in tutti i luoghi, ove aveva de' beni, o di Chiesa, o Patrimoniali. Non si contentava egli di solamente ajutare gli Operaj della Missione; ma affaticavasi sotto la loro condotta, e faceva continuamente il Catechismo, e le prediche. Non s'incontrava in alcun povero, che non l'istruisse, e divertivasi ancora dal suo cammino per catechizzare i lavoratori. Si fermava altresì nelle strade di Parigi per istruire i poveri, che domandavano a lui la limosina, scorgendoli alla

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

sua Casa per disporli a fare delle Confessioni generali.

Appena inalzato al Sacerdozio si accese il suo zelo in guisa, che dopo celebrata la sua prima Messa nel 1633. lasciò Parigi per andare a soccorrere le anime più abbandonate. Tirò alla sua sequela molti Ecclesiastici di qualificati natali, e gli indusse ad andare con lui in Auvergne, ov' era la sua Abazìa di Pebrac, per fare delle Missioni sulle Montagne di questa Provincia. Si preparò egli a questo viaggio con un ritiro da lui fatto in S. Lazzaro nel Mese di Marzo del 1634. Egli è difficile esprimere qual fusse l'indefesso faticare di questo Santo Sacerdote nel corso delle sue Missioni d' Auvergne, ove dopo aver dimorato per sei mesi fu costretto dalle persecuzioni di coloro, che opponevansi alla Riforma della sua Abazìa di Pebrac da lui intrapresa, di ritornare a Parigi, ove giunto licenziò la carrozza, e tutti i suoi Servitori, a riserva di un solo, che ritenne per ubbidire al suo Direttore, che glie l' ordinò.

Durante il suo soggiorno in questa Città, fu non poco stimolato da un Vescovo di segnalata pietà a volere addossarsi il suo Vescovado: v' impiegò quello Prelato ancora le efficaci persuasioni di S. Vincenzo de' Paoli, che somma avea autorità sopra lo spirito del Signore Olier; ma avendo egli determinato di andare nel Canadà a predicarvi la Fede, preferì a questa dignità i frutti, che sperava raccorre con questa Missione. Non gli riuscì però appagare i suoi desiderj, non avendo potuto scorger alcuna apertura a questo viaggio. Iddio nondimeno volle contentare il suo zelo con fargli trovar maniera di tornare in Auvergne, ove andò con molti Ecclesiastici, i quali per lo spazio di diciotto mesi fecero delle Missioni in tutte le parti di questa Provincia, e del Vellay, ed il Signore Olier vi contribuì colla sua persona, ed i suoi beni egualmente, che nella prima; ma con questo divario, ch' ei ebbe in tutto questo tempo delle grandi mortificazioni. Fu in tutti i suoi disegni attraversato dagli usurpatori de' beni della sua Abazìa, i quali non potendo tolerare, ch' ei loro resistesse, sollevarono contro di lui una infinità di persone; lo che in estremo sensibile a lui riuscì. Nel tempo, ch' ei dimorò in Auvergne scorse tutti i Cantoni della Diocesi di Clermont, di S. Floro, e di

Puy

Puy, il di cui Clero, ed i Popoli divennero il buono odore di Gesù Cristo. Vedevansi i Canonaci, i Parrochi, ed i Priori affaticarsi con santa gara nell' istruire il Popolo, nell' ascoltare le Confessioni generali de' Contadini, in far fare gli esercizj Spirituali a' Preti, ed in visitare gli Spedali. Tutti ammiravano la modestia, e la pietà, con cui celebravasi il Divino Ufizio nelle Chiese dopo la Missione; lo che fece concepire tanta venerazione per il Signore Olier, che un Capitolo mandò de' Deputati alla Corte, acciò lo dimandassero al Re per loro Vescovo. I suoi stessi Persecutori riconobbero il loro errore, e vennero a trovarlo in compagnia delle loro famiglie per ricevere la sua benedizione.

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

Dopo questa Missione si sentì stimolato da un movimento interiore della grazia a trasferirsi in Brettagna, ove i successi diedero a conoscere avervelo Iddio guidato per la riforma di un Monastero di Religiose, da lui intrapresa, e perfezionata. Indi tornò a' suoi ordinarj esercizj, ed alle Missioni, nelle quali mentre si affaticava, il Cardinale di Richelieu gli scrisse, che il Re lo avea nominato alla Coadiutoria di Chalons sul Marne, e gli mandò nello stesso tempo il Brevetto. Ricevette il Signore Olier quest' onore con somma riconoscenza; ma non potendosi persuadere, che Iddio lo chiamasse a quest' impiego, ringraziò il Cardinale di Richelieu, e lo pregò a far sì, che il Re nominasse un altra persona per riempire questo posto. Un tale rifiuto riempì di maraviglia tutti, e particolarmente recò disgusto a' suoi parenti, che non potevano approvare una condotta, sì straordinaria secondo il mondo; ma Iddio, che lo destinava Istitutore di molte Comunità, o Seminarj Ecclesiastici, che dovevano essere l' ornamento, ed il buono esempio di molte Diocesi, non permise, ch' ei si fissasse alla condotta di una sola, tra' confini della quale sarebbe stato costretto a trattenere il suo zelo, dandogli a quest' effetto uno spirito di fortezza, e di sapienza per disprezzare il vano discorrere del mondo, e gl' interessi della sua Famiglia, a' quali preferì quelli di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, a cui credea più utilmente servire colle sue Missioni, che aveva disegno di proseguire; ma la Divina Providenza ne dispose altramente.

Il P. Carlo di Condren, allora Generale della Con-

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

gregazione dell' Oratorio, e non meno zelante del bene universale della Chiesa, che dell' accrescimento, e vantaggi della sua Compagnia bramando da lungo tempo di vedere lo stabilimento di qualche Seminario, nel quale si disponessero i Giovani Cherici agli Ordini, ed alle funzioni Ecclesiastiche, comunicò questo suo desiderio a molti Ecclesiastici di un merito distinto, che erano da lui diretti; tra i quali vi era il Signore Olier, i quali tutti approvando questo disegno, si unirono insieme per formarne uno, il quale fece dipoi grandissimi progressi, e divenne una scuola di virtù sotto la condotta del Signore Olier, che essendo stato da Dio destinato a quest' impresa, fu da lui sperimentato con tenerlo, due anni avanti questo stabilimento, in uno stato di sofferenza, e di abiezione così profonda, sicche colui, che doveva essere il Capo degli altri comparisse in questo tempo il rifiuto degli uomini.

Essendosi quindi uniti questi Santi Ecclesiastici con intenzione di formare un Seminario, quando la Divina Providenza loro ne somministrasse qualche favorevole occasione, si occuparono intanto in far molte Missioni, finattantochè essendosi fermati in Chartres disegnarono di stabilirne uno; ma essendovi dimorati per otto mesi senzachè alcuno si unisse ad essi, e l' impresa avesse alcun effetto, credettero non essere peranco giunta l'ora di questa fondazione, e che Iddio riserbasse quest' opera ad altro tempo. Giudicarono quindi di dovere ripigliare il corso delle Missioni; ma nel tempo ch' eglino vi si preparavano, e che molti erano in diverse Provincie per differenti affari, essendo tornato a Parigi uno di questi Ecclesiastici, ed in una conferenza, tenuta con persona pia, avendo raccontato il loro disegno, ed il cattivo successo avuto da essi in Chartres, ella gli rispose non doversi abbandonare quest' impresa, la quale sarebbe di facile riuscimento, qualora si risolvessero di andare a dimorare in Vaugirard presso Parigi. Indi v' aggiunse istanze sì premurose, che obbligò questo buon Sacerdote a scriverne a quelli della sua Compagnia, molti de' quali non vollero ascoltare questa proposta, principalmente il Signore Olier, che per lungo tempo vi si oppose. Ma finalmente persuaso, che Iddio talvolta si prevale nella esecuzione de' suoi disegni,

gni, di ciò, che a giudizio degli Uomini sembra più contrario, non disprezzò questo consiglio, e condiscese alle preghiere, che a lui facevansi di raccomandare quest'affare a sua Divina Maestà. Essendosi quindi ritirato sul cominciare dell'anno 1641. in una casa di campagna ne' contorni di Parigi, per farvi gli Esercizj Spirituali, e dimandarne al Cielo i necessari lumi, si sentì, sul finire del suo ritiro, talmente animato a quest' impresa, che più non dubitando essere ella da Dio voluta, indusse molti Ecclesiastici ad unirsi a lui per intraprenderla. Fece nello stesso tempo un secondo ritiro, in cui Iddio lo confermò in questa risoluzione, e lo riempì dello Spirito, che doveva infondere nella Comunità, da lui stabilita finalmente in Vaugirard, ove prese a pigione a quest' effetto una Casa sul cominciare dell' anno 1642. SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

Sparse Iddio ben tosto tali benedizioni su quest' impresa, che quantunque questo Santo Istitutore fusse albergato con i suoi Ecclesiastici in una delle più anguste, e povere case del villaggio, e che le spese fatte per le Missioni, e per lo stabilimento del Seminario di Chartres lo avessero ridotto a vivere con quel solo, che a lui somministrava per suo mantenimento una persona pia; non dimeno fino da' primi mesi molte persone ragguardevoli per nascita, e per pietà si stimarono felici d'essere ricevute in questa santa compagnia per apprender l'esercizio delle virtù, e delle funzioni Ecclesiastiche sotto la condotta del Signore Olier. Erano appena dimorati per quattro mesi in Vaugirard, che la Divina Providenza gli trasse da questo luogo per istabilirli in Parigi. Scelse ella per questo un mezzo, che aprì al Signore Olier un largo campo, onde esercitare la sua carità in questa capitale del Regno. Il Signore di Fiesque, allora Curato di San Sulpizio, essendo estremamente afflitto per i disordini, che regnavano nella sua Parrocchia, ed infastidito dall'opposizione fattali da molti de'suoi Preti dedicati al servizio della sua Chiesa, che resistevano a'suoi santi disegni, risolvette di lasciare la sua Cura. Avendo quindi sentito parlare del merito del Signore Olier, e della virtù degli Ecclesiastici suoi seguaci, gettò gli occhi sopra di essi per l'esecuzione del suo disegno, e prese l'occasione di una Processione, che facevasi da S. Sulpizio a Vaugirard per dimandare a qual-

che-

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

cheduno del Seminario se vi fusse nella loro Compagnia chi volesse addossarsi la sua Cura, e permutare qualche Benefizio semplice col suo. Non fu questa proposizione disubito ascoltata; ma persistendo il Curato di S. Sulpizio nella sua risoluzione, fece tante istanze, che molte persone pie rappresentarono al Signore Olier non dovere egli trascurare un occasione, che lo introduceva in un luogo di messe sì abbondante. Ciò per tanto non fu senza effetto; avvegnachè dopo avere raccomandato quest' affare a Dio, e ascoltate le proposizioni del Signore de Fiesque, accettò la Cura, e ne prese il possesso nel Mese d' Agosto del 1642.

Il Sobborgo S. Germano, ove è situata la Parrocchia di S. Sulpizio, una delle maggiori, e delle più ragguardevoli di Parigi, serviva allora di ritiro a tutti i libertini, ed a tutti coloro, che menavano vita impura, e disordinata. Quindi per opporsi alla piena di questi mali, e ricondurre queste pecorelle smarrite all'Ovile di Gesù Cristo, il nuovo, e zelante Pastore determinò impiegarvi piuttosto i buoni esempli, che i rimproveri, e le violente esecuzioni; perlochè risolvette menare la vita più santa, che a lui fusse possibile, e ne fece voto nella Chiesa Metropolitana della Madonna, promettendo a Dio di fare per il restante de'suoi giorni ciò, che crederebbe esser di maggior perfezione, e di maggiore gradimento di sua Divina Maestà; supplicandola nello stesso tempo a dargli degli Operaj capaci di porgergli ajuto nella disegnata impresa. Iddio, che avevagli affidata la condotta di questi cattivi Parrochiani, e che ne aveva a lui riserbata la conversione, esaudì la sua preghiera; imperocchè glie ne mandò molti, i quali ei alloggiò con alcuni Preti da lui condotti dal Seminario di Vaugirard, e con i quali ei faceva vita tanto esemplare, che non lo distingueva da essi se non il maggiore suo zelo, e la profondità della sua umiltà. Non tralasciava cosa, che potesse servire a solidamente stabilirlo nella virtù; ed essendo persuaso, che la cupidigia, e il disordinato affetto a'beni della terra era un ostacolo insuperabile, loro raccomandò vivamente di non esigere cosa alcuna per l'amministrazione del Santissimo Viatico, e di ricusare assolutamente quanto loro si presenterebbe pel Sacramento della Penitenza. Volle che tut-

tutte le oblazioni, che ricevevano da' Popoli a riguardo degli altri servigj, che loro prestavano, fussero messe in comune, e che ciascheduno privato si contentasse secondo il desiderio dell' Appostolo di avere il suo nudrimento, e con che vestirsi; lo che si è sempre osservato da quel tempo in poi. Formò quindi una Comunità, la quale tuttochè senza fondi, si è sempre mantenuta, e che dopo il suo stabilimento ha sempre avuti de' Sacerdoti, che si affaticano in questa gran Parrocchia per la salute dell' anime, quantunque non vi siano adescati da alcun interesse, nè ritenuti per obbligazione.

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

Essendo stata questa Comunità in pochissimo tempo riempiuta di molti Operaj Evangelici, si accinse egli alla riforma de' suoi Parrocchiani, cominciando prima dalla conversione degli Eretici, che eran quivi in grandissimo numero. Intraprese nello stesso tempo l'istruzione de' Cattolici con frequenti prediche, e con i Catechismi, che ei faceva fare nella sua Chiesa, nella quale ristabilì la maestà de' Divini Ufizj, ed il culto del SS. Sagramento, che vi erano stati alquanto trascurati. I duelli erano così frequenti nella sua Parrocchia, che contavansi fino in diciasette persone in una stessa settimana morte in questo detestevole combattimento. Per rimediare pertanto a questo disordine, persuase a molti Signori di fare insieme una protesta solenne di non accettare alcun cartello di disfida, e di non servire alcun amico, che volesse in tal guisa combattere; lo che essendo da loro fedelmente osservato, il loro esempio fu seguito da un gran numero di persone prima ancora, che l'autorità del Re arrestasse il corso a questo pessimo uso, stato fino allora sì comune. Abolì ancora molti sregolamenti superstiziosi, che si erano sparsi in certe adunanze di Artisti, e stabilì molte Confraternite per somministrar loro il comodo di santificare tutte le Feste. Purgò quasi tutto il Sobborgo da' postriboli, che vi erano; non possono imaginarsi, non chè ridirsi le sue industrie per ritirare dal reo vivere quelle miserabili, che dimoravano in quegl'infami luoghi, e le spese da lui fatte per collocarle in istato di salvamento.

Mentre il Signore Olier stava in simil guisa occupato nel servizio della sua Parrocchia, non lasciava di vegliare sulla condotta della sua Comunità, e di affaticarsi, per otte-

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

ottener Lettere Patenti dal Re per l'erezione del suo Seminario, il quale dopo alcune opposizioni, che a lui fu forza superare, e dopo averne ottenuto il consenso dall'Arcivescovo di Parigi, fu finalmente stabilito nella strada detta *du Colombier*. Non tardò molto a riempirsi di molti Santi Ecclesiastici, che questo zelante Superiore procurava di rendere egli stesso ottimi Missionarj, attendendo altresì a dispor quelli, che ne avevano bisogno, a degnamente ricevere i Sagri Ordini. Ma nel tempo che ei cominciava a raccorre il frutto delle sue fatiche, Iddio, agli occhi del quale era gradito, volendo fare sperimento della sua costanza, e fedeltà permise, che l'antico Curato, sollecitato da alcune persone male intenzionate tentasse di rientrare nella sua Cura, pretendendo, che il Benefizio datogli in contracambio non fusse della qualità, ed entrate a lui descritto. Altro non vi volle, perchè alcuni spiriti turbolenti, nemici della pace, e del buon ordine, o per vendetta della guerra, che questo S. Uomo faceva a' loro vizj, o per motivo d'interesse, spargendo questa fama tra la vile plebe, e gridandò che si faceva ingiustizia al loro antico Pastore, inducesse una truppa di disperati a prender ciò, che loro veniva alle mani, portandosi con furia alla camera di quest' Uomo Appostolico a trarvelo con violenza, indi a caricarlo di molti colpi, e tenendogli una pistola alla gola a strascinarlo vergognosamente nel mezzo alla strada, ove semivivo lo lasciarono, per andare a profittare del bottino, che i compagni della loro audacia facevano nella Casa Presbiterale, nel mentre, che alcuni de' suoi amici per metterlo in sicuro, l'obbligarono a ritirarsi nel Palazzo d'Orleans. L'affare essendo stato portato nel Parlamento fu disubito ristabilito nella sua Cura; ma nello stesso giorno, ch'ei tornò nel suo Presbiterio, quelli scelerati ripigliarono le loro violenze, si sforzarono di rompere la porta, e di mettervi il fuoco, la qual cosa averebbonla finalmente eseguita, se il loro furore non fusse stato arrestato da alcune Compagnie del Reggimento delle Guardie, che la Regina ebbe il pensiero di mandarvi. Finalmente essendo questa persecuzione cessata in capo a quaranta giorni, profittò della pace, e della confidenza, che avevano in lui le persone più ragguardevoli della sua Parrocchia per rimet-

rimettervi il buon ordine, ch'ei vi aveva ſtabilito avanti questa diſgrazia. Le guerre civili ſuccedute in Francia gli anni 1649. e 1652. gli dieron campo di eſercitare la ſua carità non ſolo verſo i ſuoi Parrocchiani; ma ancora verſo coloro, che dalla campagna andavano a rifugiarſi in Parigi nel Sobborgo San Germano. Providde egli al mantenimento di un gran numero di Religioſe di diverſi Ordini, quali fece vivere in Comunità per quanto permetteva la diverſità de' loro Iſtituti, per impedire, che il commercio del mondo non faceſſe perdere ad eſſe lo ſpirito della loro vocazione, e ſi preſe altresì cura di molti Ingleſi, ed Irlandeſi, che ſi erano rifugiati in Francia per vivere nella Cattolica Fede, ed evitare la perſecuzione degli Eretici. Dopo aver ſervita la ſua Parrocchia circa dieci anni, fu nel 1652. aſſalito da una violenta malattia, dalla quale perſuaſo di non dovere ſcampare, feceſi amminiſtrare gli ultimi Sagramenti della Chieſa, e rinunziò alla ſua Cura nelle mani dell' Abate di S. Germano des Prez, il quale la conferì al Signore de Bretonvilliers, che ne preſe il poſſeſſo nel meſe di Giugno. Ma non eſſendo per anco venuta l'ultima ſua ora, ed avendolo la febre laſciato, ſi trovò nel meſe d' Agoſto in iſtato di andare in campagna. Queſto viaggio, da lui intrapreſo per riſtabilirſi in ſalute, gli ſomminiſtrò comoda occaſione di operare molte coſe importanti per la gloria di Dio. Imperocchè oltre i Seminarj da lui ſtabiliti in Parigi, Mantes, e Viviers, ei ne fondò un altro in Pui nel Vellay ad iſtanza del Veſcovo, e del ſuo Capitolo, e procurò una general Miſſione in Vivarets, che ne aveva un eſtremo biſogno, avendo fatti a queſt'effetto venire da diverſi luoghi de' Miſſionarj, da lui ſparſi in tutte le parti di queſta Provincia, acciò vi predicaſſero l' Evangelio, e con queſto mezzo riſtabilì in diverſi luoghi, principalmente in Privas, l'eſercizio della Religione Cattolica, che n'era da molti anni sbandito. Tornato a Parigi con iſtancabile attenzione procurò perfezionare le anime da Dio affidate alla ſua condotta, finattantochè nel ſeguente anno eſſendo colto da un colpo d'apopleſia, e divenuto paralitico nella metà del corpo, fu coſtretto a deſiſtere da queſte opere di carità. Ma eſſendoſi nel 1654. alquanto ſollevato da' ſuoi mali, non laſciò d'impiegare

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

nel servizio della Chiesa le poche forze, ch' avea ricuperate, mandando de' suoi Ecclesiastici a Clermont nell' Auvergnese per istabilirvi un altro Seminario, e dandone ancora degli altri per soccorrere una Colonia di Franzesi che andava ad abitare l' Isola di Monreale nella nuova Francia, e per affaticarsi nello stesso tempo nella conversione degl' Infedeli. Finalmente dopo aver prestati de' rilevanti servigj alla Chiesa, morì a' 2. d' Aprile del 1657. essendo in età di soli anni quarantotto, sei mesi, ed undici giorni..

Dopo la di lui morte si fondarono ancora degli altri Seminarj in Lione, Bourges, Avignone, e in altre Città ragguardevoli, e per fino nel Canadà. Ve ne sono circa dieci, o dodici, che dipendono dal Superiore di quello di San Sulpizio a Parigi, che è come Generale di tutti questi Seminarj. Ogn' anno in un determinato giorno dopo la Messa, che viene ordinariamente celebrata nel Seminario di Parigi da un Arcivescovo, o Vescovo, tutti i Seminaristi accostandosi per ordine all' Altare, e piegando le ginocchia avanti al Vescovo, rinuovano le promesse fatte a Dio di prenderlo per loro eredità entrando nel Chericato; e pronunziano quelle parole: *Dominus pars hæreditatis meæ, & Calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi.*

Veggasi Giry, *Vie de M.* Olier; & Hermant, *Hist. des Ord. Relig. Tom. IV.*

Oltre il Seminario di S. Sulpizio fondato in Parigi, vi è ancora quello di S. Niccola di Chardonnet, che è parimente assai celebre. Il Signore Bourdoise da S. Francesco di Sales detto il Santo Prete, essendo tuttavia Cherico, radunò nel 1612. molti de' suoi amici nel Collegio di Reims con disegno di procurare insieme la loro perfezione senza far Voti, nè legarsi, che con i vincoli comuni di una ardente carità. Essendosi nel 1620. la loro piccola Società aumentata si stabilirono presso la Chiesa di S. Niccola di Chardonnet. Il Signore Froger Curato di questa Parrocchia gli ammesse nella sua Chiesa, ove degnamente soddisfecero a tutte le Ecclesiastiche funzioni fino al 1634. in cui furono eretti in Comunità da Giovanni Francesco de' Gondy primo Arcivescovo di Parigi; e nel 1644. furono eretti in Seminario, destinato, ed ap-

applicato principalmente ad allevare de' Sacerdoti, e addestrarli in tutti i Ministerj proprj del loro stato per ispedirli dipoi nelle Provincie Curati, o Vicarj delle Parrocchie; diedesi il nome di *Borsa Chericale* a quella quantità di denaro, che per questa pia opera si ragunava. Molte Dame caritatevoli vollero aver parte in essa; convenivano ogni tre mesi in una sala del Seminario, ove quella, ch' era stata eletta Tesoriera rendeva conto delle somme di denaro ricevute. Madama di Miramion, che si era unita a queste Dame, vedendo che questo stabilimento non era fondato, che sopra le quotidiane limosine; che la Casa di questo Seminario era imprestata, e ch' ella non ne godeva il dominio se non durante la vita di colui, a cui apparteneva, e che le Lettere Patenti non erano state concedute a questo Seminario se non con patto di non ricevere verun legato, o fondo, senzache almeno il Fondatore non se ne riserbasse l'usufrutto, giudicò che tutte queste circostanze fussero tanti ostacoli alla di lui durazione. Procurò quindi di farle togliere, impiegandovi l'autorità del Principe di Conty, che a di lei persuasione diede loro trentaseimila lire per comperare la casa del Seminario. Non contenta di ciò dopo aver fatte registrare le Lettere Patenti del Seminario senza alcuna restrizione, ella pure assegnò diciassettemila lire pel mantenimento di tre Ecclesiastici; e quando i Direttori del Seminario furono obbligati a fabbricare per non avere abitazione sufficiente, ella somministrò loro una somma di denaro considerabile, e loro ne procurò delle altre. Questo Seminario ha dipoi fatti sì grandi acquisti, che nel 1695. cessarono le Assemblèe della Borsa Chericale. SEMINARJ DI S. SULPIZIO.

Veggasi la Vita di Madama di Miramion scritta dall' Abate di Choisy.

F'GLIE DEL. LA PROVIDENZA DI DIO.

CAPITOLO DECIMONONO.

Delle Figlie della Providenza di Dio.

HO voluto inferire in questa Storia la Comunità delle Figlie della Providenza di Dio, istituita in Parigi; poichè ella ne ha prodotte, ed ha servito di modello, ed esemplare a molte altre Comunità, che, colla diversità de' nomi, e delle Osservanze hanno formate altrettante particolari Congregazioni. Siamo debitori allo zelo di Madama Polaillon, vedova del Signore Polaillon Consigliere del Re, e suo Residente in Ragusi, della fondazione di questa Comunità, nella quale per un effetto della Divina Providenza trovansi tutti i soccorsi corporali, e spirituali, ed in cui si fa professione di ritirare, come in asilo, ed in porto sicuro le fanciulle, la cui bellezza, povertà, abbandono, o cattiva educazione de' Genitori possono essere occasione prossima della loro perdita, e dannazione. Avendo Madama Polaillon concepito il disegno di questa fondazione, lo propose a molte persone pie, le quali l' approvarono; ma però consigliaronla a non intraprenderlo per mancanza di fondo sufficiente per sostenere quest' impresa, alla qual cosa rispose ella con fiducia, che di lei patrimonio esser dovea la Divina Providenza, la quale giammai vien meno a coloro, che cercano veramente di onorare Iddio. In fatti questa Divina Providenza non essendole giammai mancata, ella le fu sì grata per i favori ricevuti, che non volle dar altro nome, che quello delle Figlie della Providenza di Dio alla sua Comunità, cui diede finalmente principio, per quanto gli potessero in contrario rappresentare coloro, che la dissuadevano dall' intraprenderla, dopo aver ottenute nel mese di Gennajo del 1643. le Lettere Patenti del Re Luigi XIII. per lo stabilimento di questa Casa, nella quale in pochissimo tempo ricevette un copioso numero di fanciulle, alcune per evitare il rischio di perdersi, altre per essere istruite nella Religione, o nel lavoro, ed altre ancora per essere Maestre, ed istruire.

Aven-

FIGLIE DELLA PROVIDENZA DI DIO.

Avendo Madama Polaillon scoperta in molte delle sorelle, che affaticavansi nella istruzione delle povere fanciulle, una vera vocazione al servizio di Dio, e del prossimo, n'elesse alcune per formarne una Comunità sotto la condotta di due Donne fatte venire da Lione, delle quali una Chiamavasi Caterina Florin, che è morta con fama di Santità. Il Signore Vincenzo de' Paoli Istitutore de' Preti della Missione, del quale abbiamo parlato ne' precedenti Capitoli, essendo allora Superiore di questa Casa della Providenza, ed essendogli stato ordinato da Francesco de Gondy Arcivescovo di Parigi di erigerla in Comunità, vi fece due visite regolari per riconoscere la vocazione, e la capacità delle Fanciulle da Dio destinate per formare questa Società; disortachè le fu finalmente dato principio nel 1643. da sette di queste Fanciulle, che tra le trenta, che vi erano per l'istruzione delle Giovani, furono elette come le più abili a formare questa Comunità, ed a sostenere quest' impresa con certe Regole, e prattiche costanti di pietà.

Essendochè la carità di Madama Polaillon non avesse limiti, e ricevesse nella sua Casa tutte le povere Fanciulle, che si presentavano per entrarvi, ella si trovò nel seguente anno aggravata di centottanta fanciulle in un tempo, nel quale, più che in altro mai, averebbe auto di bisogno di un fondo straordinario pel loro mantenimento; imperocchè tal cosa avvenne ne' primi movimenti della guerra di Parigi, quando l'incertezza di ciò, che poteva accadere, e del tempo, ch'ella poteva durare obbligava la maggior parte delle persone ad essere molto ritenute nel far limosine. Quantunque però questa pia Fondatrice si vedesse ridutta a non aver, che dodici scudi, onde mantenere questo copiosissimo numero di Fanciulle, non si perdette nondimeno di coraggio; anzi persuasa, che la Divina Providenza, la quale veglia sulla conservazione de' più piccoli, e dispregievoli animali, non abbandonerebbe le sue Serve, ricorse a Dio con una perfetta fiducia, e lo pregò con tanto fervore a farle sperimentare gli effetti della sua protezione, ed a somministrarle i mezzi, onde proseguire quest' opera, di cui ella lo riconosceva Autore, da lei intrapresa per sua gloria, che nel giorno istesso esaudì Iddio

la

FIGLIE DELLA PROVIDENZA DI DIO.

la sua dimanda, provedendola di una limosina straordinaria di millecinquecento lire, che furonle mandate da San Germano in Laie da una persona della prima nobiltà.

Quantunque questa zelante Fondatrice avesse ottenute delle Lettere patenti da Luigi XIII. per lo stabilimento di questa Comunità, nondimeno non avendole ella fatte registrare nel Parlamento dentro il prefisso termine; le convenne ricorrere a Luigi XIV. suo Successore, che glie ne concedette dell'altre sul cominciare del suo Regno, per rimediare all'invalidità delle prime. Non aveva fino allora questa Comunità avuta abitazione fissa; ma la Regina Anna d'Austria, Madre del Re, essendo persuasa dell'utilità di questa nascente Comunità, e prevedendo difficile cosa essere, che ella potesse sussistere in un'esatta, e regolare vita senza avere stabile abitazione, le diede nel 1651. lo Spedale della Sanità situato nel Sobborgo San Marcello nella strada detta *Arbaletre*. Questa Casa destinata per gl' infetti di mal contagioso apparteneva allo Spedale di Parigi, in cui i convalescenti fuora del tempo del contagio andavano a ristabilirsi in forze, e vi dimoravano per qualchè tempo dopo le loro malattie, sotto la direzione degli Amministratori, e sotto la condotta di alcune Religiose di questo Spedale, che fu trasferito, e fabbricato fuora della Città tra Zorabisoire, e le Champ-de-l'Alouette.

In questa guisa questa pia, e caritatevole Principessa fondò il Seminario della Providenza, quale ella piantò a bella posta in questo luogo contiguo al magnifico, e Reale Monastero della Valle di Grazia, per averlo sotto i suoi occhi, com'ella stessa se ne protestò nel Contratto di donazione da lei fatto di questa Casa; non potendo perdere di vista una fondazione, che ella giudicava dover essere di un grandissimo vantaggio. L'Arcivescovo di Parigi Giovanni Francesco de Gondy vi diede il suo consenso, e permise a queste Fanciulle di prenderne il possesso nel giorno di San Barnaba nel 1652. Il Signore Talon Curato di San Gervasio, e gran Vicario di Parigi pose la Croce sulla gran porta della Casa. La Regina onorò colla sua presenza questa cerimonia, che era come il sigillo, di cui la Providenza di Dio si serviva per approvare, e ratificare la consagrazione, che queste buo-

buone Fanciulle avevano fatta delle loro persone per procurare la gloria di Dio, e la salute del prossimo. Si applicavano esse con tanto zelo all' educazione, che davano alle Fanciulle loro affidate, che non avendo alcun riguardo a' loro proprj interessi, trascurarono per la seconda volta il registramento delle Lettere Patenti nel Parlamento. Questa mancanza avendole nel 1677. obbligate a ricorrer nuovamente alla bontà del Rè per impedire una dichiarazione, che sopprefse lo stabilimento di tutte le Comunità, le di cui Lettere Patenti non erano state registrate nel Parlamento, sua Maestà diede loro in quest' occasione delle nuove prove di sua protezione. Imperocchè non solo loro accordò quanto aveva già fatto in loro favore, ma confermò loro con nuove Lettere Patenti quanto ad essi aveva conceduto il Re Luigi XIII. suo Padre, con tutti i privilegj, diritti, ed esenzioni accordate agli Spedali di fondazione reale. Le confermò ancora nel possesso della casa, loro data dalla Regina sua Madre, e loro condonò tutte le finanze, ed i diritti, che pretendere poteva per lo presente, e per l' avvenire. Fu quest' Istituto similmente autorizzato dalle lettere di conferma di Monsignore Francesco de Harlay di Chanvalon Arcivescovo di Parigi, e le Lettere Patenti del Re furono registrate nel Parlamenco, dopochè queste Donne ebbero ottenuto il consenso del Proposto de' Mercanti, e degli Scabini.

FIGLIE DELLA PROVIDENZA DI DIO.

Assicurato così il loro stabilimento, altro non restava a Madama di Polaillon, che di dare l' ultima mano a quanto concerneva la perfezione interiore del suo Istituto, prevenendo gli effetti dell' umana incostanza. Propose ella quindi a quelle sette Fanciulle, che erano state elette per formare la Comunità di rinovare con lei la loro associazione; lo che fu da esse fatto nel Mese di Ottobre dello stess' anno sul finire di un ritiro, in cui elleno confermarono la risoluzione d' imitare al possibile la vita, e le azioni del nostro Signore Gesù Cristo, da loro eletto per modello del nuovo genere di vita, che abbracciavano; e perchè i sentimenti loro suggeriti da Dio su questo particolare furono per esse, come un sicuro attestato della sua Santa volontà circa la loro vocazione, esse ne ferono la loro prima Regola d' unione, la quale

fu

FIGLIE DELLA PROVIDENZA DI DIO.

fu stesa in iscritto nella seguente maniera.

Nel nome di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, sotto l'invocazione della SS. Vergine; avendo la Divina Providenza disposto, che noi Fanciulle Secolari di diverse Provincie radunate sotto la condotta di una Santa Vedova nostra Superiora consagrata interamente a Dio, ed alla carità del prossimo, avendo avuto, per alcuni anni una scambievole comunicazione di sentimenti di pietà, quali a Dio è piaciuto d'ispirarci; abbiamo riconosciuto, che i lumi, e le grazie dalla Divina Bontà compartite a ciascheduna di noi in particolare si riferiscono tutte, e tendono al medesimo fine di unirci a Gesù Cristo con una continua meditazione, ed una fedele imitazione della sua Santa vita, per tener dietro a lui in compagnia de' suoi primi Santi Discepoli, che lo seguivano, e degli altri, che lo hanno seguito in tutti i Secoli, cercando le anime, e consagrandosi tutte a tutte quelle del nostro sesso col suo spirito di carità per tutte guadagnarle a lui, procurando in ogni luogo il suo Regno, professando le sue massime Evangeliche colle opere, e coll'istruzione delle Fanciulle, stando unite tra di noi per mezzo dell'indissolubile vincolo della dilezione fraterna nel suo Divino amore, benchè fusse a noi forza spargersi in diverse Provincie, ed eziandio in Paesi stranieri, soccorrendoci, ed ajutandoci scambievolmente per quanto ci sarà possibile, sempre però col consenso, e comando de' nostri Superiori. Tanto in questo giorno noi in numero di otto tutte insieme promettiamo a Dio, per puro amore, rinuovando, e confermando la unione da noi già fatta, e ciò sulla fine di un ritiro di dieci giorni che noi terminiamo, e che abbiamo fatto avanti il SS. Sagramento in un luogo ritirato, e dopo la Messa, e la Comunione ci siamo date il bacio di pace, in attestato della nostra divozione, ed unione in Gesù Cristo; il tutto a maggior gloria di Dio, ed edificazione della sua Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana. Amen. Fatto in Parigi in questo giorno 17. Ottobre del 1652.

Rinovata da queste buone Figliuole la loro unione benedisse Iddio ben tosto, e così apertamente questa nuova società, che Madama Polaillon si trovò ben presto alla testa di un gran numero di Sorelle, tutte capacissime di stabilire, e governare delle Comunità. L'Arcivescovo di Parigi

rigi soddisfatto, e edificato di questa nascente Società, per le vantaggiose attestazioni, che un gran numero di persone di merito a lui facevano, dopo avere confermato quanto era stato fatto ne' principj, si dichiarò Protettore di questa Casa; e per denotare la stima, che faceva di quest' Istituto, volle averne molte Comunità in Parigi, di cui le prime furono quella di S. Luigi nell'Isola della Madonna, e l'Ospizio della Parrocchia di S. Germano de l'Auxerois, che furono poco dopo seguite da quelle del Sobborgo S. Germano, e di Ville-Neuve. Molti Prelati ad esempio dell' Arcivescovo di Parigi desiderarono di avere nelle loro Diocesi alcune di queste virtuose Fanciulle, per istabilirvi de' Conventi del medesimo Istituto; le Città di Metz, e di Sedan furono le prime, ove elleno andarono a fare delle fondazioni, nelle quali oltre le istruzioni fatte alla gioventù, elleno s'impiegavano con molto zelo nella conversione delle Donne Ebree, il di cui numero era copioso nella prima di queste Città, ed in richiamare nel grembo di S. Chiesa quelle, che dall' eresia ne erano state separate, delle quali il numero non era minore nella seconda. Madama Polaillon fondò ancora le novelle Cattoliche in Parigi. Aveva ella ancora disegnato lo stabilimento di un Seminario di Fanciulle, e Vedove virtuose per provedere a tutte le Provincie, ed eziandio a' Paesi stranieri, se ciò era possibile, de' soggetti capaci a contribuire all'istruzione delle Fanciulle, e maritate nuovamente convertite; ma questa pia Istitutrice non ebbe la consolazione di vedere adempito il suo disegno, il quale come si dirà nel seguente Capitolo non fu mandato ad effetto, che dopo la di lei morte, la quale succeddette nel 1657.

FIGLIE DELLA PROVIDENZA DI DIO.

Le Fanciulle, che dopo due anni di prova sono aggregate alla Comunità della Casa della Divina Providenza a Parigi, fanno in età d'anni venti de' voti Semplici di Castità, d'Ubbidienza, di servire al prossimo secondo le Constituzioni dell' Istituto, e finalmente di perpetua perseveranza nella Casa, in cui sono ricevute, mediante una congrua pensione, anche le Fanciulle virtuose, le quali senza obbligarsi alla Comunità vogliono tranquillamente passare i loro giorni in questo Seminario di virtù, nel quale giammai si ammette alcuna Donna, che abbia mac-

FIGLIE DELLA PROVIDENZA DI DIO.

chiata la sua pudicizia. Quelle, che vi sono ricevute per essere istruite, non debbono passare l'età d'anni dieci, e debbono essere povere in guisa, che prive siano di ogni umano soccorso. Essendochè questa Casa sia stata stabilita dalla liberalità di molte Dame, delle quali si è in quest' opera servita la divina Providenza, e' sembrava conveniente, che elleno avessero qualchè parte nel governo di questa Comunità; perlochè oltre la Superiora, che viene eletta ogni tre anni, ed il Superiore destinato dall' Arcivescovo di Parigi, vi sono ancora due Dame di pietà, e di virtù, le quali sono presentate dal Superiore, e dalla Comunità all' Arcivescovo per essere ammesse in qualità di Benefattrici, ed Amministratrici di questo Spedale della Providenza. Debbono queste Dame intervenire alle Assemblèe con il Superiore, la Superiora, e le Consigliere, o Assistenti per gli affari importanti, e nelle Assemblèe di tutte le Sorelle Vocali, quando si radunano per gli affari dimestici, come per l'accettazione delle Fanciulle della Comunità, o l'elezione dell' Ufiziale, senza però avervi voce, ed elleno esaminano ogni tre mesi i conti della Depositarìa, e ne sommano le partite alla fine di ciaschedun anno. Oltre le Sorelle del Seminario vi sono ancora delle Sorelle Donate per le fatiche più laboriose della Casa. Quelle del Seminario vestono di nero, ed il loro abito è fatto come quello delle Secolari: e le Sorelle Donate vestono di bigio. Furono le loro Constituzioni stampate da prima in Parigi nel 1657. e Monsignore di Noailles Arcivescovo di Parigi, indi Cardinale, diede loro delle altre Regole declarative delle prime Constituzioni, che sono state similmente stampate in Parigi nel 1700.

CA-

FANCIULLE DELL' UNIONE CRISTIANA.

CAPITOLO VENTESIMO.

Delle Fanciulle, e Vedove de' Seminarj dell' Unione Cristiana, con la Vita del Signore le Vachet Sacerdote, loro Istitutore.

Abbiamo veduto nel precedente Capitolo, che Madama Polaillon non contenta di avere fondata la Comunità delle Fanciulle della Providenza di Dio, e di avevne fondate molte altre, sì in Parigi, che in diverse Provincie, aveva ancora disegnato di formare un Seminario di Vedove, e Fanciulle virtuose per ispargere in tutte le Provincie del Regno, ed eziandio ne' Paesi stranieri delle persone capaci di procurare la conversione, e l' istruzione delle donne nuovamente convertite; ma che dalla morte n' era stata impedita. La gloria di questa fondazione era riserbata al Signore Vachet, il quale aveva con i suoi consigli prestata grande assistenza a Madama Polaillon nelle opere da lei intraprese. Nacque egli sul cominciare dell'ultimo secolo nella Città di Romans nel Delfinato, e fugli nel Battesimo dato il nome di Giovanni Antonio. Suo Padre Gabrielle Vachet, e sua Madre Alessia Cotalliès, delle più ragguardevoli Famiglie della Provincia, tutto fecero per bene educare questo loro figliuolo, il quale fino da' primi anni diede sì chiaramente a conoscere la sua inclinazione al bene, che punto non dubitossi, ch' ei dovesse fare de' grandi progressi nella virtù. Fu egli mandato a Grenoble per istudiare nel Collegio de' Padri Gesuiti, e terminata la Filosofia risolvette di ritirarsi in qualche solitudine; ma avendo consultati molti Religiosi, essi lo dissuasero, assicurandolo averlo Iddio destinato ad un altro stato. Un suo Zio, che dimorava in Grenoble riguardandolo come suo erede, perocchè non aveva figliuoli, volle dargli una carica di Consigliere; ma ei molto alieno sentendosi del seguire il Foro, lo pregò a dispensarlo da quest' impiego, e temendo di non potere resistere alle premurose istanze, che ei gli ne potrebbe fare in progresso, risolvette di tornare a Romans, ove i suoi Genitori lo richiamavano.

FANCIULLE DELL'UNIONE CRISTIANA.

Subito dopo il ſuo ritorno alla paterna caſa eſſendogli dalla morte tolta una ſorella, la quale lo laſciò ſolo erede di tutti i beni della ſua Famiglia, i ſuoi Genitori vollero unirlo in Matrimonio con una Zittella di non inferior condizione della ſua. La ſommiſſione, ch' avea ſempre moſtrata a' loro voleri lo ſtimolava per una parte a ciecamente ſeguirli, e dall'altra temeva di diſpiacere a Dio obbligandoſi ad uno ſtato, al quale non ſi ſentiva chiamato. Queſto penſiero riſvegliò in lui triſtezza tale, che lo riduſſe ad un languore da far temére di ſua ſalute; ma eſſendoſi da lui conſultato il Signore ſopra l'elezione, che doveva fare, ſi ſentì sì fortemente ſpirato a conſagrarſi al ſuo ſervigio, che rinunziando a tutte le vanità del mondo, laſciò il pompoſo apparato delle ſue Nozze, abbandonando i ſuoi parenti, i ſuoi beni, e la ſua Patria, come altrettanti oſtacoli al Sagrifizio, ch' ei voleva fare a Dio del ſuo cuore, e della ſua volontà. Appena fu egli uſcito dalla paterna caſa, che diede il ſuo abito ad un povero, da lui incontrato per iſtrada, e riveſtito delle di lui ſpoglie, s' imbarcò per Avignone, ove giunto viddeſi ridotto a mendicare il ſuo ſoſtentamento. Quindi paſsò alla Madonna di Loreto, ove i vecchi cenci, di cui andava coperto, lo fecero da prima trattare molto indegnamente; ma riconoſciutoſi dipoi in lui non ſo che di ſtraordinario furono riparate le ingiurie fatte alla di lui perſona. In queſta Santa Cappella prevenuto dalle Celeſti benedizioni ſi conſagrò al Divino ſervizio per mezzo de' tre Voti da lui fatti di Caſtità, Povertà, ed Ubbidienza. Ritornato in Francia, terminò i ſuoi ſtudj in Dijon, ove viveva di limoſine, e prатticò tali auſtere mortificazioni, che poco vi mancò, che non vi ſoccombeſſe. Eſſendo ſua Madre rimaſta vedova, ed avendo quaſi per miracolo riſaputo il luogo, ov'ei dimorava, gli ſeriſſe, che andaſſe a trovarla, acciò conſolaſſe la di lei vedovanza. Fu queſta per lui una nuova ſorgente d' inquietudini pel timore, che aveva di laſciarſi vincere dalla tenerezza di una Madre, della quale non poteva ſe non chiamarſi ſoddisfatto. Ma per una prodigioſa diſpoſizione della Divina Providenza, che ovunque andaſſe vegliava particolarmente ſopra di lui, la coſa ebbe un eſito totalmente diverſo.

verso. Imperocchè in vece d'esser costretto a ripigliare le massime del mondo, come temeva, ebbe anzi la felicità di persuadere a sua Madre di farsi Religiosa, come ella fece, con un invitto coraggio rinchiudendosi tra le Religiose della Presentazione della Madonna in età d'anni cinquantacinque.

FANCIULLE DELL' UNIONE CRISTIANA.

Il Signore Vachet vedendosi allora libero, e padrone de' suoi beni, li vendette, e ne dispensò il prezzo a' poveri, non riserbando a se stesso, se non quanto gli abbisognava per fondare il patrimonio, onde eseguire il disegno, che aveva concepito di ordinarsi Sacerdote. Partì dal suo Paese, e si portò a Parigi, ove preso l'Ordine del Sacerdozio, si affaticò con zelo indefesso, ed ardentissima carità, nel procurare la salute dell'anime con le Missioni, nelle quali s'impiegò per anni venticinque. Sua principale occupazione era l'istruire i poveri negli Spedali, ed il dirigere molte celebri Comunità, e tutto ciò con un tale disinteresse, che se alle volte veniva forzato a ricevere qualche ricompensa, ei non per altro l'accettava, che per farne delle limosine a' poveri, ed a carcerati, i quali sovente visitava, sforzandosi di guadagnarli a Dio con questi soccorsi, e di indurli a far delle Confessioni generali. In somma non si eseguì a suo tempo alcuna santa opera, ch' ei non vi avesse qualche parte. Vidde egli nascere, e formarsi le Comunità Secolari, delle quali abbiamo parlato ne' Capitoli precedenti, e grandemente contribuì al loro stabilimento con i suoi consigli, ed industrie. Ma ciò, che per lui è più glorioso, si è l'essere stato Istitutore del Seminario delle Fanciulle, e vedove dell'unione Cristiana, ideato da Madama Polaillon, come si è detto. La stima, che la Sorella Renata di Borde si era acquistata nello stabilimento delle Figlie della propagazione della Fede in Metz, avendo obbligato questo Santo Ecclesiastico ad eleggere questa Serva di Gesù Cristo per gettare le fondamenta del Seminario dell' Unione Cristiana, ei la fece tornare a Parigi, e la unì con Suor Anna de Croze, Giovine Donzella, la quale per attender più liberamente agli esercizj di pietà, si era ritirata nel Villaggio di Charonne presso Parigi in una casa, che a lei apparteneva, in cui ebbe principio nel 1661. la prima Comunità dell'unione Cristiana per mez-
zo

FANCIULLE DELL' UNIONE CRISTIANA.

zo di due delle sette prime Figlie, che si erano unite a Madama Polaillon, delle quali una era la Sorella des Bordes, che guidate dal Signore Vachet, ed ajutate dalla Sorella de Croze, che loro diede la sua casa, furono in poco tempo seguite da molte divote Fanciulle, che si presentarono per abbracciare lo stesso Istituto.

Fecero esse il loro Noviziato con tanta regolarità, e fervore, che fin d'allora il Seminario cominciò a produr frutti di benedizione, mercè le buone opere, che vi si practicarono. Si soccorrevano quivi i poveri, e gli ammalati de' contorni, si facevano delle istruzioni regolare a' fanciulli, ed alle persone, cui ignote erano le obbligazioni del Cristianesimo. Vi si allevarono delle giovanette negli esercizj della Religione, e della pietà, e finalmente vi fu ricevuto un copioso numero di Orfane, e di novelle Cattoliche, le quali vi si rifugiarono da tutte le parti sì del Regno, che de' Paesi stranieri. Erano esse custodite, ed ammaestrate con tanta carità, che non si abbandonava la loro educazione, se non quando collocavansi in uno stato conforme alla loro condizione, sicchè potessero agevolmente trafficare la loro salute, e vivere con esemplarità.

L' intenzione del Signore Vachet nello stabilimento di questi Seminarj fu d' impiegare le Sorelle, che in progresso si comporrebbono nella conversione delle fanciulle, e donne eretiche a riserva di quello di Charonne, nel quale elleno non ricevevano se non quelle, che avevano abjurato; in rifugiare, ed istruire fanciulle, e vedove di qualità, sprovedute di beni, o di protezioni, le quali non potendo essere ricevute in altre Comunità volessero entrare nell' Istituto, o in esso imparare, e disporsi a vivere santamente nello stato, al quale Iddio compiacerebbesi di chiamarle; e finalmente in allevare delle giovanette nella virtù, e nella pietà, ed insegnar loro non solo le verità della Religione; ma ancora a leggere, e scrivere ed a fare i lavori proprj del loro sesso.

Questo primo Seminario stabilito da prima in Charonne, e di poi trasferito allo Spedale di S. Chaumont nella strada S. Dionisio di Parigi, ov' elleno dimorarono dopo il 1683. fece in poco tempo progressi sì maravigliosi, che il Signore Vachet ebbe la consolazione di vedere molte Comu-

munità ſtabilite dalle Figliuole di queſto ſteſſo Seminario in Parigi, e nelle Provincie. Tutte queſte Comunità ricevettero le Regole ſteſe, e fatte approvare nel 1662. dal Signore de la Brunetiere, che dopo eſſere ſtato Arcidiacono di Parigi, ed uno degli amminiſtratori di queſta Dioceſi nella vacanza della Sede, fu dipoi Veſcovo di Xaintes. La Caſa di Metz, fondata mentre viveva Madama Polaillon dalla Sorella des Bordes, fu la prima a ricever queſte Regole, le quali dopo qualche tempo furono approvate dal Cardinale di Vandomo, Legato *a Latere* in Francia di Papa Clemente IX. come coſta dalle ſue Lettere date in Parigi a' 15. di Maggio del 1668. La Sorella des Bordes, che con le Sorelle del Seminario di Charonne, aveva già fatta una terza fondazione in Caen, ne fece una quarta, ed una quinta nel 1672. e 1673. una in Loudun, e l' altra in Sedan, le quali furono ſeguite da quelle di Noyon, e di Libourne nella Dioceſi di Bourdeaux nel 1675. e di quelle di Tours, Luzon, delle Spiaggie d' Olone, e d' Angouleme ne' ſeguenti anni. Vedendo il Signore Vachet, che Parigi era pieno di Fanciulle ridotte dalla neceſſità a ſervire, e ſovente ſenza ſapere in qual maniera procurare i vantaggi delle loro anime, e quelli delle perſone, a cui ſervivano, d'onde ne derivava un' eſtrema negligenza per la loro ſalute, ed una ſcarſa abilità per contentare le perſone, al di cui ſervizio erano aſcritte, intrapreſe con una carità ſtraordinaria a formare una Comunità, da cui le Dame, che vivevano nel mondo poteſſero prendere cameriere, e ſerve, dopoche elleno foſſero ſtate iſtruite nella pietà, ed addeſtrate nel lavoro, e che poteſſe ſervire di aſilo a queſte Fanciulle quando fuſſero uſcite dal ſervizio. Sembrava un ſimigliante diſegno di difficile eſecuzione, per la quantità del denaro, che richiedevaſi per iſtabilire queſta Caſa; ma niente riuſcendo impoſſibile a quello, che animato da un ardente carità, e da una viva fede ſpera nella Divina Providenza, queſto Santo Sacerdote ebbe la bella ſorte di vederlo effettuato, quando manco ſel penſava, e ciò per mezzo di Monſignore di Noailles allora Veſcovo di Chalons, indi Cardinale, ed Arciveſcovo di Parigi. Compaſſionando queſto Prelato l' infelice ſtato, in cui trovavanſi queſte Fanciulle, ne parlò a Madamigella Lamoignon figliuo-

FANCIULLE DELL' UNIONE CRISTIANA.

FANCIULLE DELL'UNIONE CRISTIANA.

figliuola del primo Presidente di questo nome, ed a Madamigella Mallet ambedue di una insigne pietà; ma principalmente la prima, la quale avendo ereditata la pietà de' suoi Antenati aveva parte in tutte le buone opere, che si facevano in Parigi; lo che aveva indotto il Re ad affidarle la distribuzione delle sue limosine. Le furono esse di un grande ajuto per questa fondazione, la quale da queste tre illustri persone fu finalmente risoluta dopo una matura deliberazione, ed eseguita nel 1679. coll' erezione di una nuova Comunità, la quale ordinariamente appellasi la *Piccola Unione* per distinguerla dal Seminario, che è nello Spedale di S. Chaumonte. Molto vi contribuirono il Signore Berthelot, e la sua moglie dando una Casa, che avevano fatta fabbricare in Ville-Neuve per ricoverarvi i Soldati storpi, ed invalidi, finattantochè il Re gli avesse dato luogo nel magnifico Reale Spedale degl' invalidi. Confermò sua Maestà questa donazione con sue Lettere Patenti dello stess' anno, e permise alle Sorelle del Seminario dell' Unione Cristiana di prenderne il possesso per vivervi conforme al loro Istituto. Non sopravisse il Signore Vachet lungamente a questa fondazione. Era egli già da qualchè tempo molestato da una malattia, che lo travagliò per tre anni, da lui sofferta con pazienza maravigliosa, e finalmente morì nel 1681. in età d'anni sessantotto dopo aver ricevuti i Sagramenti della Chiesa con una pietà corrispondente alla sua vita. Il suo cadavere fu sepolto in S. Germano l' Auxerois.

Dopo la sua morte l' Istituto delle Figliuole dell'Unione Cristiana fece delle nuove fondazioni in Poitiers, Auxerre, S. Lo, Baisonne, Pau, Paternay, Alenzon, Mantes, Chartres, Fontenay-le-Comte, senza annoverare molti Ospizj fondati sul modello di queste Comunità. Quantunque nelle Lettere date dal Cardinale di Vandomo per l' approvazione di quest' Istituto la Sorella des Bordes sia nominata la prima, e che eziamdio nella Prefazione di queste Constituzioni stampate nel 1703. sia chiamata col titolo di Fondatrice, e d' Istitutrice della Congregazione, nondimeno la vera Fondatrice dell' Istituto fu la Sorella Anna de Croze unitamente col Signore Vachet, ned altro fu, se non la di lei umiltà, che fece dar questo titolo alla Sorella des Bordes, la quale morì alcuni anni prima

di

di lei. E' vero, che le sue infermità non permettendole l'intraprendere lunghi viaggi, ella non fece delle nuove fondazioni come la Sorella des Bordes; ma essa non era meno necessaria in Parigi per animare col suo esemplo all' osservanza della Regola queste Comunità, in cui istruiva le Sorelle, le quali, dopo avere preso lo Spirito del Seminario sotto la di lei direzione, erano trovate degne di governare come Superiore le altre Case.

FANCIULLE DELL'UNIONE CRISTIANA.

Nacque questa Santa Donna a'30. d' Aprile del 1625. Diede ella fino da'più teneri anni chiari indizj di uno spirito elevato, a coltivare il quale contribuì assai la cognizione delle belle Lettere, e lo studio della Filosofia, ch'ella si rese famiiliare. Era ella dotata di un maturo giudizio, aveva un cuore grande, e generoso, una memoria felice, da essa mantenuta fino alla sua estrema vecchiezza, e tutte queste doti di natura erano in lei rese più belle da una modestia, e dolcezza, che guadagnavanle la stima di tutti. Provveduta dalla nascita, e dalla fortuna di tuttociò, che poteva farla distinguere nel mondo, ella non ebbe giammai altra ambizione se non quella di piacere a Dio, e di consagrarsi al suo servizio fino da'suoi primi anni. Penetrata dalle verità Eterne, che impresse portava nel suo cuore, fu sempre pieghevole a'movimenti della grazia, e li secondò con tanta sommissione, e facilità fino a farsene un santo abito, il quale divenne in lei una sorgente di sante azioni, che la facevano a gran passi avanzare nelle vie del Signore. Non fu il di lei fervore passaggiero; crebbe egli, e si fortificò coll'avanzare di sua età. L'amore verso Iddio fu sempre quello, che la spinse ad intraprendere quel tanto, ch'ella fece per la sua gloria, e per la salute dell'anime. Questo Divino Amore la spogliò di tutti i suoi beni, ed ella reputava un niente il Sagrificio, che ne aveva fatto a Dio, se ella stessa non si consagrava al suo servizio. Entrò quindi nell' Istituto delle Fanciulle dell'Unione Cristiana, che non aveva peranco veruna sembianza di stabilità. Vi diede ella principio con le Sorelle des Bordes, e di Martaigneville, e diede la sua propria casa, come si è detto, per farne il primo Seminario, ed il Capo di tutte le Comunità, che ne sono uscite. Menò quivi vita esemplare, e santa, e vi esercitò gl'impieghi di Superiora, di prima

FANCIULLE DELL' UNIONE CRISTIANA.

Assistente, e di Maestra delle Novizie, de' quali ella adempì con somma lode i doveri fino al 1710. in cui morì nel dì 1. di Settembre quattr' ore dopo mezzo giorno, dopo aver ricevuti tutti i Sagramenti, ed oltrepassando l'età d'anni ottanta.

Abbiamo detto qual fusse il principale fine dell' Istituto di queste Fanciulle, e Vedove dell'Unione Cristiana; laonde resta soltanto da narrare le principali loro Osservanze. Hanno elleno eletta per divozione speciale la Santa Famiglia del nostro Signore Gesù Cristo; perlaqualcosa solennizzano come Feste di Avvocati quelle della Natività del Signore, dell' Annunciazione della Madonna, e di S. Giuseppe, e rinovano ogn'anno i loro Voti nel giorno della Presentazione della SS. Vergine. Recitano ogni giorno in comune il suo piccolo Ufizio, e fanno mezz' ora di mentale orazione la mattina, e mezz'ora la sera, e nelle Feste, e Domeniche vi impiegano tre quarti d'ora. Ogn' anno fanno un ritiro di nove giorni verso la Festa dell' Ascensione, e di tutti i Santi. Per otto giorni avanti l'Espettazione del Parto della SS. Vergine vi sono in ciaschedun giorno alcune Sorelle in ritiro per prepararsi con la Chiesa alla Nascita del Salvatore del Mondo. Fanno elleno la stessa cosa ne' tre ultimi giorni di Carnevale, e ne' giorni di digiuno delle quattro Tempora. Orano ancora ogni giorno in comune per il Papa, per i Prelati della Chiesa, per il Re, per i loro Superiori Spirituali, e Temporali, per i loro Fondatori, e Benefattori, per la conversione de' peccatori, degli Eretici, ed Infedeli, e per i Missionarj Appostolici, che s'impiegano nella conversione dell' anime. Non fanno altre penitenze corporali, che quelle ordinate dalla Chiesa, toltone il digiuno del Venerdì, quale osservano in tutto l'anno. Tengono Scuole basse gratuitamente per le povere Fanciulle. Quando giugne loro a notizia esservi qualche discordia tra le persone del loro sesso, si sforzano per quanto possono di riconciliarle. Fanno in somma il bene, che possono, senza giammai dispensarsi dall' intraprendere cosa alcuna. Quelle, che vogliono essere ammesse in quest'Istituto debbono fare due anni di noviziato prima d'esservi aggregate, finiti i quali fanno i tre Voti semplici di Castità, d'Ubbidienza, e di Povertà, ed un quarto di Unione, nella seguente maniera. *Mio*

Mio Signore Gesù Cristo Io N. prostrata in ispirito di umiltà in presenza della vostra Divina Maestà al SS. Sagramento dell' Altare, e nelle vostre mani mio Signore nostro onoratissimo Superiore, soggetto all' autorità di Monsignore Arcivescovo, o Vescovo di N. faccio voto a Dio di povertà, castità perpetua, d'ubbidienza, e d'unione con le mie Sorelle di questa casa, come ancora con tutte le Comunità del medesimo Istituto, che entreranno coll' uniformità delle Constituzioni nella obbligazione di questo Voto d' unione; con i quali Voti io intendo di obbligarmi ne' termini, e condizioni enunciate nella spiegazione de' detti Voti, e delle dette Constituzioni, che io prometto di custodire, ed osservare con tutte le mie forze, sperando, che Iddio mi farà questa grazia di perseverarvi fino all' ultimo respiro della mia vita per i meriti del nostro Signore Gesù Cristo, e tutto con una perfetta sommissione alla Santa Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, sotto l' invocazione, e protezione, della S. Famiglia del nostro Signore Gesù Cristo, alla quale quest' Istituto è dedicato, nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Così sia.

FANCIULLE DELL' UNIONE CRISTIANA.

L' abito di queste Fanciulle consiste in un manto di lana nera, di crespone, o di stamina, ed in una sottana dell' istessa materia, e colore. Tengono la fronte sgombra da' capelli; la punta dalla loro conciatura, che è similmente nera, non scende troppo all' ingiù sotto la cuffia, ch' è di taffettà nero, essendo quella di sotto di stamina, di seta, o di velo. I loro fazzoletti da collo sono di taffettà nero con un bordo doppio di tela battista alto circa tre dita, e portano una croce d'argento in petto. Le Sorelle Serventi vestono ne' giorni di lavoro abito bigio scuro, e nelle Feste, e Domeniche si mettono un manto nero di saja, una sottana alquanto corta, ed un grembiule similmente di saja nera, un fazzoletto, ed una cuffia bianca. Possono nondimeno avere una cuffia nera di grosso taffettà, e dopo essersi obbligate all' Istituto elleno pure portano una croce d' argento.

Le Constituzioni dell' Istituto furono da prima stese dal Signore Vachet, e stampate in Parigi nel 1673. Queste Constituzioni essendo state presentate nel 1677. a Monsignore Francesco de Harlay de' Chanvalon Arcivescovo

FANCIULLE DELL'UNIONE CRISTIANA.

di Parigi, le approvò, vi fece aggiugnere delle note, quali giudicò necessarie per darse un migliore ordine, e ne diede questa cura al Signore Choquelin Cancelliere dell' Università di Parigi; ma le sue continue malattie l' impedirono compiere quest'opera. Essendosi le Case dell' Istituto moltiplicate, le Sorelle di queste Case mandarono a quella del Seminario di Parigi alcune osservazioni sopra i differenti usi, ch' erano state costrette ad abbracciare, secondo i luoghi ov'elleno erano situate, lo che essendo stato esaminato, e confrontato con le loro antiche Constituzioni stese dal Signore Vachet, e l'Opera cominciata per ordine di Monsignore di Chanvalon, dopo avere preso il consiglio di molti Servi di Dio, si tenne nel 1695. una generale Assemblèa nel Seminario di Parigi, nella quale, col consenso unanime sì delle Sorelle di questo Seminario, che di quelle, le quali vi assistevano, come deputate dell'altre Comunità, e col consiglio del Signore Abate d' Argenson, allora Superiore del Seminario, le loro Constituzioni furono messe in ordine, e presentate a sua Eminenza, il Signore Cardinale di Noailles, Arcivescovo di Parigi, che avendovi fatte alcune mutazioni, deputò l' Abate di Raquette, Superiore del Seminario, invece del Signore d'Argenson, che era stato nominato al Vescovado di Dol, per terminare quest'opera, la quale essendo finita fu approvata non solo da sua Eminenza nel 1703. ma ancora da'Vescovi di Metz, Poitiers, e della Roccella, e stampata nello stess'anno in Parigi. Ha questa Congregazione per Arme un Cuore infiammato sormontato da una Croce con questo motto, *In Charitate Dei, & patientia Christi*.

Veggasi Richard, *Vie de M. Vachet*. Herman, *Histoire des Ordres Religieux*, *Tom.IV. e le Cōstituzioni di quest' Istituto. edit. del 1673., e 1703. e le notizie mandatemi dalle Sorelle del Seminario di Parigi*.

CA-

PRETI MISSIONARJ ODONISTI.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

De' Preti Missionarj comunemente detti Odonisti, *con la Vita del P. Odone loro Istitutore.*

GLi Odonisti formano una Compagnia di Preti Secolari istituita in Francia sotto il nome, e titolo di Gesù, e Maria, e sono impiegati nella direzione de' Seminarj, ed in fare delle Missioni. Chiamansi *Odonisti*, perchè il Signore Odone ne è stato l'Istitutore.

Il Signore Odone più noto sotto il nome del P. Odone, nacque a' 14. di Dicembre del 1601. nella Parrocchia di Rie presso Argentan nella Diocesi di Sees in Normandìa. I suoi Genitori per tre anni furono privi di successione; ma avendo fatto Voto a Dio sotto l'invocazione della SS. Vergine, ottennero un maschio, cui fu dato il nome di Giovanni nel Battesimo, e molti altri figliuoli, tra' quali si segnalò il celebre Signore di Mezeray Storiografo di Francia. Essendochè Giovanni Odone, del quale ora favelliamo, fusse destinato per essere lo strumento de' grandi disegni, da Dio formati sopra di lui, fu prevenuto da tante Celesti benedizioni, che niente fece comparire di puerile nella sua infanzia. Subitochè fu in istato di ricevere delle istruzioni, se ne mostrò anzioso; ed essendochè elleno fussero trascurate nella sua Parrocchia, ei si adoperò tanto con i suoi Genitori, che gli permessero di procurarsene da' Curati, e Preti del vicinato. Con questo mezzo fu egli indutto a premettere grandi disposizioni alla sua prima comunione, da cui ritrasse sì copiosi frutti, come ancora dalle istruzioni, che riceveva da'suoi Maestri, che la di lui pietà andava crescendo a proporzione, ch'ei avanzava in età. Lo Spirito Santo accese fin d'allora nel suo cuore un sì grande amore verso Iddio, e gli diede una cognizione così perfetta de' falsi piaceri del mondo, che per meglio rinunziarvi, fece Voto di Castità in età d'anni quattordici.

Consagratosi in questo Voto a Dio, andò a fare i suoi studj in Caen, ove temendo di contaminarsi con la licenza, tanto familiare agli Scolari, tutte pose in opera le precau-

PRETI MISSIONARJ ODONISTI.

cauzioni per mantenere illibata la sua innocenza; ed essendochè i Padri Gesuiti istruiscano la gioventù nonmeno nella pietà, che nelle umane scienze, fecesi ascrivere alla Congregazione eretta nel loro Collegio, ove faceva i suoi studi, per esser sotto la speciale protezione della SS. Vergine. Essendo stato ammesso in questa Congregazione divenne l'esemplare degli altri Scolari, non solo colla sua assiduità alle Assemblèe, colla frequenza de'Sagramenti; ma ancora coll'applicazione allo studio, in cui fece progressi maravigliosi.

Sul terminare il corso di Filosofia essendo in età d'anni diciotto pensò ad eleggere lo stato. I suoi Genitori, che lo riguardavano come il sostegno della loro famiglia, non mancarono di proporgli un partito vantaggioso; ma il Signore Odone rispose loro, che li supplicava a non pensare di stabilirlo nel mondo, ed aver egli fatta una più nobile elezione. Stette per qualchè tempo in forse se doveva farsi Religioso; ma dopo fervorose preghiere, e replicati digiuni si determinò soltanto al Sacerdozio col consiglio d'un saggio Diretttore; e Iddio volendo fare di lui un Santo Sacerdote, ed un degno Ministro dell'Evangelio gl'infuse, nel prendere la Tonsura, un tale aborrimento per le cose di quaggiù, che lo dispose alla vita Appostolica, di cui doveva far professione. Essendo persuaso, che non altrove meglio si fa sentire Iddio, quanto nel ritiro, riguardò la Casa de' Preti dell' Oratorio come un luogo proprio per prepararsi al Sacerdozio, al quale aspirava: non vi volle però entrare, se non dopo averne ottenuta licenza da suo Padre, il quale non glie l'accordò, che in capo a tre anni, che furon da lui impiegati nello studio della Teologia Scolastica, alla quale tutta rivolse la sua applicazione. Se l'umile Servo di Dio avesse seguito il consiglio de' suoi amici, avrebbe presi i suoi gradi; ma avendogli finalmente suo Padre conceduta la libertà di eseguire il suo disegno volle piuttosto entrare nell'Oratorio. Ciò seguì a'25. di Marzo del 1623. essendo esso in età d'anni ventitrè. Le istruzioni, che vi ricevette, e gli esercizj di pietà a' quali si applicò accesero maggiormente il suo zelo, ed il suo fervore per la propria salute, e quella de' prossimi.

Il Cardinale di Berulle notò in lui un gran talento per

per la predicazione: fecegli quindi fare alcuni discorsi prima ancora, ch'egli fusse assunto agli Ordini Sagri, nel che ei riuscì sì felicemente, e con tale contento di questo degno Superiore, che per raccorne tutto il frutto, che se ne doveva attendere, avendo intenzione d'impiegarlo nell'annunziare la Divina parola, fecegli ricevere i Sagri Ordini; e finalmente il P. Odone celebrò la sua prima Messa nel giorno di Natale del 1626.

PRETI MISSIONARJ ODONISTI.

Subito che fu in lui l'augusto Carattere del Sacerdozio impresso, niente tralasciò per degnamente soddisfare al ministero della predicazione; ma Iddio sospese per qualche tempo gli effetti del suo zelo, mandandogli una malattia, che durò due anni interi, e che l'impedì d'esercitare questo Ministero in tutto questo tempo, di cui però si approfittò con istudiare la Sagra Scrittura, sopra di cui tutte raggiravansi le sue meditazioni, e nella quale trovò vive sorgenti di scienza, e di Santità.

Appena risanato da questa malattia, ripigliò le sue Appostoliche fatiche, dandovi principio con un'azione eroica di carità; imperocchè commosso dalle stragi, che il contagio faceva nella Diocesi di Sees, pieno di confidenza in Dio v'accorse, colla licenza de' suoi Superiori, per soccorrere questi poveri afflitti, altrettanto degni di compassione, quantoche abbandonati da' loro proprj Pastori. Giunto quivi si ritirò in casa di un buon Sacerdote, il quale volle essere suo compagno ne' travagli, e fatiche, per essi loro pericolose, e gravi; imperocchè in quattro mesi, che durò la peste dopo aver celebrata la Messa al primo spuntare dell'alba, e consagrate molte Ostie, che portavano in una scatoletta d'argento, andavano di casa in casa per istruire, esortare, confessare, dare il Sagro Viatico, ed amministrare l'Estrema Unzione a coloro, cui il contagio aveva tolto il commercio delle persone, anche più care. Quei, che da maggiore infezione erano travagliati, il P. Odone andava cercandoli con più affanno, e li sollevava con maggiore tenerezza.

Cessata la peste nella Diocesi di Sees, tornò a Parigi, d'onde fu mandato a Caen, ove se gli parò innanzi un altra occasione di sagrificarsi per i suoi fratelli; imperocchè il Superiore della casa dell'Oratorio di questa Città essendo stato assalito dalla peste con due altri Sacer-

PRETI MISSIONARJ ODONISTI.

cerdoti della stessa Casa, ei li assistette tutti tre fino all' ultimo respiro; ma con tanta carità, che le sue virtudi unite agli altri talenti, de' quali andava dotato, non permisero, che si gettasse lo sguardo sopra altri, che lui per dare un successore al defunto Superiore. Allora fu che vedendosi addossata questa nuova carica, raddoppiò il suo zelo per degnamente soddisfarvi; ed applicandosi alla predicazione non già per piacere, ma per convertire i peccatori, non gli calse di lusingare le orecchie; purchè compungesse i loro cuori. Riprendeva con santa libertà il vizio, ed insinuava la virtù con tanta forza, ed unzione, che se ne sparse la fama nelle più ampie Città del Regno, e persino nella Corte, ove la Regina Reggente Anna d' Austria Madre di Luigi XIV. sovente lo ascoltò con somma soddisfazione; ei però non era giammai più contento, che quando annunziava la Divina parola a' poveri, ed a' contadini, come succedette in molte Missioni da lui fatte, stando tuttavia nella Congregazione dell' Oratorio. Sparse Iddio sì copiose benedizioni sopra quelle, che furono da lui intraprese, che i maggiori peccatori commossi dalla forza de' suoi discorsi si convertivano, ed intraprendevano le più austere prattiche della penitenza. Così felici successi attiravano tal copioso numero di persone ad ascoltarlo, che in una Missione da lui fatta nella Chiesa dell' Abazia di San Stefano di Caen, ella si trovò troppo angusta per contenere la straordinaria affluenza di popolo, che vi concorse da tutte le parti, quantunque fusse un Tempio de' più ampli del Regno.

Conobbe il P. Odone in queste Missioni la necessità estrema, che vi era di buoni Pastori, e di zelanti Sacerdoti per conservarne il frutto; e mantenere stabili i popoli ne' santi proposti concepiti. Perlaqualcosa pensò allo stabilimento de' Seminarj, ne' quali si mantenesse tal sorta d' Operaj, ma stanteche diffidasse delle sue proprie cognizioni, credette di non doversi da se stesso determinare ad una tale impresa. Ne consultò pertanto le persone più segnalate in scienza, ed in pietà, le quali approvarono l'idèa, da lui concepita, e credettero, ch'ei dovesse privarsi delle dolcezze, che trovava nelle Comunità formate, per impiegarsi con fiducia in tutte le fati-

tiche, inseparabili dalle nuove fondazioni, ed il P. Odone, che non sospirava se non la Divina gloria, si attenne a' loro consigli.

PRETI MISSIONARJ ODONISTI.

Uscito dall'Oratorio, si affaticò nell'erezione di un Seminario nella Città di Caen: le prime Lettere Patenti essendo state ottenute dal Re li 26. Marzo del 1643. ed essendosi con lui accompagnati otto Sacerdoti tutti pieni dello spirito Ecclesiastico, gettò le fondamenta della prima Casa della sua Compagnia. Uno de' suoi compagni fu il Signore Blouet di Than, noto per la sua singolar pietà, e per la condizione ragguardevole di sua Famiglia in questa Città, il quale fu il Fondatore di questa Casa. Questa fondazione fu soggetta a molte contradizioni; le quali dal P. Odone, e da' suoi compagni furono superate col silenzio, con la mansuetudine, e pazienza. Molti Vescovi informati de' copiosi frutti, che facevano questi Uomini di Dio nel Seminario di Caen, ciascheduno di essi ne volle avere uno nella sua Diocesi; e la loro Compagnia divenendo ogni giorno maggiore coll' acquisto di soggetti ragguardevoli in virtù, ed in merito, il P. Odone ne mandò a Costanza, Lisieux, Roano, ed Evreux, e le Comunità erette in queste quattro Città con quelle di Caen per allevare i giovani Cherici, e fare a' popoli delle Missioni, furono autorizzate sotto il nome, ed il titolo di *Gesù*, *e Maria* colle Lettere de' Prelati, con le Patenti del Re, e con i Decreti d'essere registrate nel Parlamento, per essere insieme unite, ed aggregate a formare un sol corpo, ed una sola Congregazione, ch' era governata dal P. Odone.

Viddesi in poco tempo tal sensibil mutazione nel Clero di Normandia, che molti Prelati avendolo fatto sapere all Assemblea generale del Clero celebrata nell' anno 1646. ella approvò lo zelo del P. Odone, l'esortò a proseguire le sue Appostoliche fatiche, ed a prepararsi a passare nelle altre Diocesi, ove potesse essere chiamato da' Vescovi.

Quantunque questo zelante Istitutore, ed i suoi compagni s'impiegassero col più acceso fervore nella educazione de' Cherici, non trascuravano però l'altro fine del loro Istituto, qual' è quello di condurre anime a Dio per mezzo delle Missioni, delle quali il P. Odone intrapre-

PRETI MIS-SIONARJ ODONISTI.

ſe egli ſteſſo fino in centodieci, oltre quelle fatte colla ſua direzione nelle principali Città del Regno. Non mi permette queſto compendio riferire il numero delle converſioni, reſtituzioni, e reconciliazioni mercè queſti ſanti eſercizj prodotte, principalmente in Parigi, ove queſto gran Servo di Dio fece in diverſi tempi delle Miſſioni in S. Sulpizio, in Quinze-Vingts, S. Germano des Prez, Verſailles, ed in S. Germano in Laye. Sovente queſti felici ſucceſſi erano interrotti da fiere contraddizioni; ma allora appunto lo zelo, ed il coraggio di queſti degni Operaj più acceſo, e vigoroſo ſi faceva, giammai ſperando di ritrarre maggior frutto da una Miſſione, da un ritiro, da un Avvento, o da una Quareſima, che quando Iddio permetteva, che fuſſero contradetti.

Credendo il P. Odone di dovere laſciare in iſcritto ciò, ch'egli, ed i ſuoi compagni avevano per lungo tempo pratticato nelle Miſſioni, compoſe due libri; uno intitolato *il Buon Confeſſore*, e con eſſo iſtruiſce i Miſſionarj in tutto ciò, che appartiene il Miniſtero della Confeſſione; con l'altro, che porta in fronte il titolo di *Predicatore Appoſtolico* dà a tutti quelli, che anno l'onore di annunziare la Divina parola, le regole, ed i mezzi da farlo con vantaggio de' proſſimi, ed isfuggire ciò, che tanto temeva S. Paolo, d'avere la diſgrazia d'eſſere egli ſteſſo riprovato dopo aver ſcorto gli altri nella via della ſalute. Sono ambidue queſti libri utiliſſimi per formare de' Confeſſori fedeli, eſatti, e prudenti, e de' Predicatori Evangelici, i quali debbono egualmente iſtruire coll' eſempio, che colle parole; ma principalmente il primo, che è ſtato sì univerſalmente ſtimato, che prima della morte del ſuo Autore ſe n'erano fatte più di nove edizioni, e di cui uno de' primi Illuſtri Arciveſcovi della Francia ordinò la lettura a tutti i Preti della ſua Dioceſi con uno Statuto particolare. Paſſo ſotto ſilenzio molti altri libri dallo ſteſſo Autore compoſti per inſegnare al popolo a bene orare, ad accoſtarſi a' Sagramenti &c. e quelli da lui fatti in onore del Cuore di Gesù, e di quello di Maria, per i quali ſingolare divozione nudriva, da lui vivamente eſpreſſa negli Ufizj, che compoſe, e che ſi cantano nel giorno delle loro Feſte, delle quali ottenne l'iſtituzione in alcune Dioceſi.

Non

Non contento di edificare la Chiesa, ed i fedeli in tutte queste maniere, intraprese ei pure una fondazione, la quale fu una prova della sua carità senza limiti, e di quello zelo, che l'aveva reso capace di dar principio, e compiere le più rilevanti imprese. Fu questa la fondazione dell' Ordine delle Religiose della Madonna della Carità, da lui cominciata nel 1645. ed approvata dalla Santa Sede nel 1666. di cui abbiamo trattato nella terza Parte di questa Storia. Compiuta questa grand'opera altro non aspettava questo degno Fondatore, che la morte preziosa, la quale doveva chiudere il giro de' suoi giorni, com'egli stesso disse in un Sermone fatto alle sue Religiose. Era egli allora in età d' anni settantanove, e consumato dalle fatiche, essendo stato costretto a subire molti incomodi in un viaggio, nel quale restò gravemente ferito: i rimedj, che furongli applicati non servirono, che ad inasprire il suo male; disortache ne venne la di lui morte accelerata. Visse nondimeno anche per cinque, o sei mesi con grandissimi dolori, e continui, tolerati da lui con pazienza maravigliosa, ravvivando la sua Fede, la sua costanza, la sua speranza, ed il suo amore verso Iddio. Visse egli quanto bastò per convocare un Assemblèa, in cui fu assunto in sua vece al governo della sua Congregazione il Signore Blouet de' Camilly Zio di Monsignore de Camilly Vescovo di Toul, celebre a tutto il mondo per la sua dolcezza, e caro a' suoi pel grande amore da lui continuamente loro portato, e per i Servigj da lui prestati alla sua Congregazione.

PRETI MISSIONARJ ODONISTI.

Morì finalmente il P. Odone in Caen, ove fu generalmente compianto da tutti. Appena si sparse la nuova della sua morte, avvenuta a' 19. d'Agosto del 1680. nella Città, che il concorso del popolo, che portossi a vedere questo fedele Servo di Dio, fu sì grande, che a gran fatica si potè dare al suo corpo sepoltura. La universale premura di rendere a lui gli ultimi doveri, le lodi a lui date, e che in ogni parte risuonavano, chiaramente dimostrarono avere Iddio onorato nel Cielo, quello, a cui tante persone facevano tanto onore sulla terra.

Fu egli un Uomo dotato di tutte le virtù Cristiane, ed Ecclesiastiche. Così pura, viva, e costante era la sua fede, che sovente dimandava a Dio la grazia di

PRETI MISSIONARJ ODONISTI.

poterla confermare collo spargimento del suo sangue. Tale era l'esperienza, che aveva della Providenza di Dio sopra di se, che sperava eziandio in quelle cose, nelle quali sembrava meno potersi sperare. Il suo amore verso Iddio era così acceso, che il suo cuore mandava continue aspirazioni al Cielo. Due virtù, che in lui furono singolari, cioè l'umiltà, e la semplicità, lo resero caro a Dio, ed agli Uomini. Tutto in lui edificava, la sua modestia in pubblico, il suo raccoglimento nell'orazione, ed all'Altare guadagnavangli la più profonda venerazione di quelli, che lo rimiravano. Quantunque ei predicasse con tanta energia, che i più libertini si sentissero indotti a lasciare i loro vizj pel timore, ch'ei imprimeva ne' loro cuori; nondimeno nel tribunale della Penitenza era pieno di dolcezza principalmente verso coloro, che trovava disposti a profittare delle grandi verità, da esso loro annunziate. Regolavasi in ciò secondo lo spirito di Dio, che sa a suo tempo mortificare, e vivificare, non avendo giammai potuto persona alcuna rimproverargli una dolcezza mondana, ed adulatrice. Conservava in ogni occasione l'Evangelica fermezza, e sovente pieno di carità per i poveri peccatori, che a lui ricorrevano, castigava se stesso per ottenere da Dio le grazie, delle quali eglino abbisognavano. Tutti quelli, che l'hanno conosciuto sono stati testimonj della sua mortificazione, e delle sue austerità. Finalmente essendoche suo principale impegno fusse il formare i Preti della sua Compagnia, ei tutti vi impiegò i mezzi, che il suo zelo gli seppe suggerire, e sì felicemente vi riuscì, che li lasciò pieni del suo spirito, ed eredi delle sue virtù. Ecco in poche parole il carattere del P. Odone Istitutore de' Preti, che portano il suo nome, e che comunemente appellansi *Odonisti*. Monsignore Blovet de Camilly Gran Vicario di Costanza suo successore tirò innanzi il suo disegno, e imitò i suoi esempli finattantochè l'età sua avanzata, e le sue infermità obbligaronlo a convocare un Assemblèa nel 1711. nella quale fu a lui sostituito poco avanti la sua morte il Signore de Fontaines di Nevilli Gran Vicario di Bajeux.

Non fanno gli Odonisti alcun Voto. La carità è il solo vincolo, che li unisce insieme; e quasi tutti quelli, che sono incorporati alla Congregazione vi perseverano

fino

fino alla morte, quantunque ciascheduno abbia sempre la libertà di uscirne, e possa altresi esserne licenziato, qualora ei faccia una vita poco regolata. Il loro abito non è punto diverso da quello degli altri Preti, ed essendochè eglino siano membri del Clero, fanno Professione di osservare le regole prescritte da' Sagri Canoni. Hanno essi per massima d'impiegare le rendite de' loro patrimonj, e Benefizj, che possono avere, in opere pie, e molti hanno grandemente contribuito alla fondazione, e fabbrica delle loro case, ed al provvedimento delle necessarie cose. Hanno per principio, che quando dimorano nella Congregazione sono tenuti ad ubbidire al Superiore, e soddisfanno a questo dovere colla stessa fedeltà, con cui lo farebbono se ne avessero fatto Voto. Insegnano ordinariamente Teologia in ciascheduna delle loro Case, e Filosofia in molte, e fanno prendere a molti di loro i gradi di Dottore, e di Baccelliere. Il fine del loro Istituto si è formare i Cherici nelle Ecclesiastiche funzioni, ed affaticarsi nelle Missioni in Città, ed alla campagna. Ne fanno essi dappertutto, ove sono chiamati, e sparge Iddio sì copiose benedizioni sopra le loro fatiche, che può facilmente da ciò argomentarsi quanto sieno gradite a sua Divina Maestà. PRETI MISSIONARJ ODONISTI.

Il Superiore di questa Congregazione è obbligato a mettere di tanto intanto un nuovo Superiore particolare in ciascheduna Casa, che sia di gradimento del Vescovo Diocesano, e questa mutazione è per essi una regola fondamentale della loro Società. Radunano dell'Assemblèe per trattare de' mezzi di perfezionare il loro Istituto, ed estirpare gli abusi, che vi si potrebbero introdurre.

Aveva il Signor Odone introdotto la sua Congregazione in Rennes prima di morire, e dipoi il Signore Blouet ha similmente mandati de' suoi Preti in altre Diocesi, e tutte queste Case, e Comunità sono state unite, ed aggregate alle prime sotto lo stesso nome, e lo stesso titolo di Gesù, e Maria colle Lettere delle fondazioni de' Vescovi de' Luoghi, le Patenti del Re, ed i Decreti d'essere registrate da' Parlamenti, cui erano soggette: disortachè tutte queste Case, e Comunità formano una specie di Congregazione riguardo alla Chiesa, ed allo Stato. Questa Congregazione è governata da un Superiore,

il

CONGREGAZIONE DI S. GABRIELLO.

il qual'è eletto in una generale Assemblèa colla pluralità delle voci. Il governo Canonico è fondato sull'autorità accordata da ciaschedun Vescovo delle Diocesi, ov'ella è stabilita, che è stata autorrizzata, e confermata dalle Patenti del Re; perlochè i Vescovi sono i Protettori di questa Congregazione, la quale tiene per suo essenziale dovere l'essere alla loro giurisdizione onninamente soggetta.

Veggasi Hermant *nella Storia degli Ordini Religiosi, ove parla degli Odonisti.*

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Della Congregazione di S. Gabriello, con la vita del Venerabile Servo di Dio Cesare Bianchetti, Senatore di Bologna, Fondatore di questa Congregazione.

LA Congregazione di S. Gabriello riconosce per Fondatore Cesare Bianchetti, discendente dalla Famiglia di questo nome, la quale pretende di trarre la sua origine da Roberto Bianchetti, Nipote del Grande Teodorico, detto il *Sassone* Duca di Borgogna, il quale essendo andato a dimorare in Bologna verso l'804. vi ebbe per figliuolo Coniberto Bianchetti, dando così principio a questa Illustre, ed antica Famiglia, d'onde hanno avuto dirivo molti grandi Uomini, i quali con i loro scritti, e colla forza dell'armi, hanno difesa la Chiesa Romana. Ebbe Cesare Bianchetti per Padre Marcantonio Bianchetti, Senatore di Bologna, e Cavaliere di Calatrava, e per Madre Alessandra Carminati di una ragguardevol famiglia di Milano. Vivevano queste Illustri persone in unione così perfetta, che la loro felicità sarebbe stata compiuta, qualora non avesser per lor reo destino veduto tutti i loro figli maschi in capo al nono mese venir meno in braccio di morte, quantunque non mancassero di metter in uso ogn'arte, per divertire una tal disavventura. In mezzo a questi travagli ricorsero all'intercessione di Santa Caterina da Bologna, pregandola ad ottener loro un erede, che perpetuar potesse una così antica

CONGREGAZIONE DI S. GABRIELLO.

tica Famiglia. Mercè le loro preghiere ottennero quanto cogli altri mezzi, fino allora usati, avevano inutilmente cercato; imperocchè ebbero agli 8. di Maggio del 1585. questo fanciullo di benedizione, che fu nel Battesimo nomato Cesare. Diede egli manifesti contrasegni fino dalla sua fresca età delle mirabili sue disposizioni al ben' oprare, ed alle scienze, imparando in breve spazio di tempo le lingue Latina, Spagnuola, Alemanna, e Schiavona. Il Cardinale Lorenzo Bianchetti, suo Zio, informato delle di lui ottime qualità, ed in particolare della sua pietà, concepì per lui tale affetto, che lo volle presso di se, e fecelo andare a Roma, ove conobbe da se medesimo la giustizia, che facevasi al suo nipote, non potendo abbastanza ammirare la sua saviezza, e condotta. Imperocchè in un età, nella quale altro disìo non ci porta se non del piacere, ei mostrossi così alieno da' divertimenti della gioventù, e così nimico del giuoco, che s'obbligò con voto ad astenersene, lo che inviolabilmente osservò fino agli ultimi momenti della sua vita.

Essendo a lui forza per giusti motivi di tornare alla paterna casa, dopo aver dimorato per alcuni anni in Roma in quella del Cardinale suo Zio, diede nel partirsi una nuova prova di quello spirito di pietà, e di Religione, che tutte animava le sue azioni; imperocchè avendolo questo Cardinale fatto entrare in una galleria piena di cose rare, e di prezzo inestimabile, lo stimolò con premurose istanze ad eleggere ciò, che più gli piaceva; ma il giovine Bianchetti riguardando tutte queste rare cose, come di nessun valore le disprezzò, a riserva di un Crocifisso di semplice stucco, ch'ei prese, quantunque, e per la materia, e pel lavoro niente fusse in lui di ragguardevole. Una così inaspettata elezione sorprese, ed edificò a gran segno tutti coloro, ch'erano presenti, ed il Cardinale principalmente, cui il giovine Cesare disse volerlo conservare per suo amore, come in fatti fece, riserbandolo sempre qual prezioso tesoro, nè privandosene che in favore della Congregazione di S. Gabriello, ove tuttavia si conserva in memoria di questo Illustre Fondatore.

Non era egli peranco giunto all'età d'anni venti, quando i suoi Genitori pensarono di congiugnerlo in Matri-

CONGREGAZIONE DI S. GABRIELLO.

trimonio, alla qual cosa ei acconsentì con una cieca sommissione, quantunque contraria fusse a ciò la sua inclinazione, avendo già ricevuta la Tonsura, ed i quattro Minori dopo i suoi studj per consagrarsi al Divino servizio nello stato Ecclesiastico. Sposò egli adunque nel 1602. Ermelina Gambalunga di un'antica Famiglia di Rimini, dalla qual'ebbe nove figliuoli, tre maschi, e sei femine, cinque delle quali abbracciarono lo stato Religioso, e l'ultima fu maritata a Scipione Buttrigeri di una Illustre famiglia di Bologna. Il maggiore de' maschi fu il Conte Giorgio Luigi, cui suo Padre rinunziò la sua dignità di Senatore, ed il quale sposò Anna Maria di Lorenzo Ratta. Il secondo fu il Conte Giulio, Colonnello di un Reggimento del Papa, che per tre volte prese moglie, ed ebbe dalla sua ultima, Marina Diplovatasi, il Conte Cesare Senatore di Bologna, che fu erede de' beni della Casa Gambalunga, ch'è estinta. Il terzo nomato Giovanni si consagrò alla Chiesa, e fu Abate di Monte Amato; e di S. Gaudonio di Rimini, Protonotario Apostolico, e Prelato della Sagra Consulta.

Oltre i beni di fortuna, che questi tre figliuoli, de' quali i due primi ebbero una numerosa successione, ereditarono da loro Padre, ebbero il vantaggio di esser santamente educati, ei loro sovente ricordando ciò, che dice S. Girolamo, che conviene applicarsi a quelle scienze, che con noi possono passare nel Cielo, nè permettendo che giammai uscisser di casa, senza prima dar loro qualchè istruzione, che potesse inspirare in loro l'odio, e l'aborrimento al peccato; lo che ei faceva con tanto zelo, e tenerezza, che partivano sempre commossi, e risoluti di fuggire ogni occasione d'offendere Iddio.

Erano dieci anni, ch'ei era in matrimonio congiunto quand'ebbe la nuova della morte del Cardinale Bianchetti suo Zio, il quale il suo merito, piucchè la sua nascita lo aveva inalzato a questa eccelsa dignità, e ben due volte era stato sul punto d'esser' eletto Papa. Questo grande personaggio era stato addottorato nell'una, e l'altra Legge nella Università di Parigi. Ritornato a Roma Gregorio XIII. lo fece Prelato della Sagra Consulta, ed Auditore di Rota. In cinque anni ch'ei esercitò questa carica compose tre grandi Volumi intitolati le

Deci-

Decisioni della Rota, che si sono lungamente conservati nella Biblioteca di Rimini, ed al presente sono nelle mani del Conte Senatore Bianchetti Gambalunga discendente dal suo pronipote, che deve darli alle stampe. Sotto il Pontificato di Sisto V. fu mandato in Francia col Cardinale Gaetano, e dipoi in Polonia col Cardinale Ippolito Aldobrandini, che essendo stato inalzato al Sommo Pontificato dopo la morte d'Innocenzo IX. l'onorò della porpora nella promozione da lui fatta a' 5. di Giugno del 1596. e nello stesso tempo lo messe nelle Congregazioni della Segnatura del Concilio, e del S. Ufizio, e lo fece Protettore della Chiesa di Loreto in Roma, ove dopo essersi distinto in tutti questi diversi impieghi morì, e fu sepolto nella Chiesa del Gesù di questa medesima Città.

CONGREGAZIONE DI S GABRIELLO.

Sensibilissima riuscì a Cesare Bianchetti la perdita di uno Zio di tal merito, ch'ei teneramente amava, e riguardandola come un manifesto contrasegno dell'incostanza delle grandezze terrene, da cui debb'esser distaccato il cuore di un vero Cristiano, se ne servì come di un nuovo motivo per consagrarsi al Divino servizio. Vedendo quindi, che la sua Casa non poteva estinguersi mercè la numerosa famiglia, con cui Iddio erasi degnato di benedire il suo Matrimonio, fece col consenso della sua moglie Voto di Castità per tutto il restante de' suoi giorni, quantunque fosse in età d'anni trentacinque. Da quel tempo in poi visse più ritirato di quello avesse fino allora fatto; e rinunziata che ebbe al Conte Giorgio Luigi suo figliuolo la dignità di Senatore di Bologna, risolvette di ritirarsi per una parte dell'anno in qualche Certosa. I suoi Direttori, che lo giudicavano necessario al governo della sua Famiglia lo trattennero dall'eseguire questa sua risoluzione; ond'ei fu contento questo suo ritiro ristrignere ad alcuni determinati giorni, principalmente nella settimana Santa, consumandola in compagnia di questi Santi Religiosi in una totale scordanza di tutte le cose mondane. Quand'ei era nella sua Terra d'Ozano, spendeva la maggior parte del giorno in orazione, e quasi lo stesso faceva in Bologna in un rimoto appartamento, che si era fabbricato, onde più liberamente attendere a'suoi esercizj di pietà, e di divozione, disortachè portasse dappertto lo spirito di raccoglimento e di solitudine.

CONGREGAZIONE DI S. GABRIELLO.

La morte della sua moglie, da lui perduta nel 1638. gli cagionò una sensibile afflizione. Era questa una Dama di una esemplare pietà, con cui era sempre vissuto in una perfetta unione. Averebbe ei voluto in una così trista congiuntura ritirarsi alla campagna; ma ciò era incompatibile con le dignità da lui tuttavìa possedute, di cui la principal' era quella d'essere uno de'Custodi delle Chiavi del pubblico Palazzo, carica molto ragguardevole, che non si conferisce se non a' Senatori, e che si è per lungo tempo mantenuta nella Famiglia de' Bianchetti, senza favellare di quella di Gonfaloniere di Giustizia, dignità, alla qual'era stato per la terza volta inalzato, e la di cui autorità era sì grande, che credettesi doverla in qualchè modo limitare, ristringendo a due mesi l'esercizio, ed il possesso di questa carica; nella qual'ei si governò, non meno, che in tutti gli altri impieghi, di cui fu onorato, in maniera, che meritò l'approvazione universale di tutti i suoi Concittadini, che lo veneravano come Padre della Patria.

Lo zelo, che nel cuore di questo S. Uomo ardeva per la salute dell'anime, non gli permetteva di rimirare con indifferenza la poca cura, che si aveva d'istruire la gioventù, e gl'ignoranti, disortachè trovavansi non solo de' fanciulli, ma eziandio delle persone avanzate in età, e di ogni sorta di condizione, che non sapevano i principali Misterj della Fede, nè le obbligazioni del Cristiano più necessarie alla salute. Eranvi state anticamente delle Scuole della Dottrina Cristiana istituite a quest'effetto; ma erano esse andate in disuso stante la negligenza di coloro, cui correva l'obbligo di mantenerle. Erasi stabilito, che le Scuole fossero governate da un Senatore, il quale col titolo di Rettore, o di Prefetto ne avesse la sovraintendenza; contuttociò non trovavasi persona di simigliante qualità, che volesse addossarsene la cura. I Nobili, a'quali si era affidata questa cura avendola sdegnata come troppo abietta, Cesare intraprese a ristabilirla, ed avendo comunicato il suo disegno alle Potenze Ecclesiastiche, fece nominare, per presedere a questa Santa impresa, il P. Cesare Marussi della Compagnia di Gesù Ferrarese, Uomo egualmente Illustre per la santità della vita, che per la singolare sua capacità. Ottenne

tenne nello stesso tempo dal Suffraganeo del Cardinal Borghese, Arcivescovo di Bologna, l'istituzione d'una Confraternita di Gentiluomini nella Chiesa di S. Lucia per affaticarsi nel ristabilimento delle Scuole, delle quali ei fu fatto Sovraintendente Generale, malgrado tutte le difficoltà da lui opposte, per non accettare quest'impiego di carità, del quale riputavasi incapace, ed al di cui esercizio diede principio con un esemplo di una pietà, ed umiltà veramente cristiana, andando egli stesso col Crocifisso inalberato a cercare i fanciulli per le strade di Bologna, per condurli a queste sante Scuole, in cui venivano istruiti, e quando era a lui rappresentato, che in qualchè modo disonorava con queste azioni basse, ed umili la sua dignità; insegnatemi, diceva, un impiego più nobile, e più importante di quello d'istruire gl'ignoranti nelle cose necessarie alla loro salute, ed io lascierò questo, per prender quello. Non si contentò egli d'istruirli da se stesso colla viva voce; ma compose di più un libretto intitolato, *Maniera d'istruire gl'Ignoranti*, cui aggiunse un Dialogo, da lui tradotto dallo Spagnuolo, con cui insegnavasi la maniera di fare degli Atti di Contrizione.

CONGREGAZIONE DI S. GABRIELLO.

Per rendere gl'effetti del suo zelo più durevoli, istituì una Congregazione di Gentiluomini, che si obbligassero a procurare l'avanzamento della Dottrina Cristiana, e che senza dimorare in Comunità si radunassero in un luogo destinato, per ivi attendere agli esercizj di pietà, e prender i mezzi efficaci per l'esecuzione del loro disegno. Fu questa Compagnia stabilita da prima nella Chiesa Parrocchiale di S. Donato, sotto il nome di Gesù, e Maria, indi trasferita in un altro luogo, ove i Confrati fecero fabbricare una Cappella sotto l'invocazione di S. Gabriello, il di cui nome è dipoi rimasto a questa Congregazione. A questa prima istituzione, ne aggiuns'egli una seconda, composta di persone zelanti, che vivendo in Comunità concorsero al pio disegno de' primi più efficacemente, perchè disimbarazzati da ogn'altra cura formar poteano di questa il loro unico affare. Furono questi chiamati *Conviventi*, stantechè vivevano insieme, a distinzione de' primi, che appellaronsi *Confluenti*, come quei, che in certi giorni radunavansi in uno stesso luogo

CONGREGAZIONE DI S. GABRIELLO.

destinato per le loro Assemblèe. I Conviventi furono da prima stabiliti nella Casa di S. Gabriello; indi per lasciare interamente libera questa Casa a Confluenti, furono trasferiti in un altro luogo, ove si accomodarono una Casa, e fecero erigere una Chiesa sotto il titolo di tutti i Santi. Questa istituzione, che fu approvata da un Breve del Cardinale Francesco Barberini Legato *a Latere*, e Vicario Generale d'Urbano VIII. suo Zio, sì nello Spirituale, che nel Temporale in tutto lo stato Ecclesiastico, ha questo di particolare, che dev'essere composta di sole persone Laiche, le quali abbiano con che onestamente mantenersi, senz'altro obbligo, che di conformarsi nel solo colore dell'abito, che dev'esser nero: possano vestir anche drappi di seta, mantenere uno, o due Servitori, che loro vadano dietro quando passeggiano per la Città; ma quando stanno in casa debbono essere ascritti egualmente al loro servizio, che al restante della Comunità. L'età per essrvi accettato è da'diciotto fino a'cinquanta. Il noviziato è di tre anni, diviso in due probazioni, di cui la prima dura un'anno, e la seconda i due altri seguenti, a capo de'quali se sono approvati con i Voti di due terzi di quelli, che hanno diritto di votare, vengono incorporati alla Congregazione. Stanno essi ancora tre anni senz'aver voce deliberativa; vale a dire sei dopo la loro accettazione. Questa Comunità debbe essere governata da un capo, cui dassi il titolo di Superiore, assistito da quattro Consiglieri, i quali similmente che il Superiore sono eletti dalla Comunità colla pluralità delle voci, delle quali ne debbono avere più della metà. Ogn'anno si procede ad una nuova elezione, o conferma sì del Superiore, che degli altri, i quali di concerto dispongono degl'impieghi, ed Ufizj della Casa, che tenuti sono ad accettare, quelli che vi sono nominati. Questa è la Congregazione di S. Gabriello, nella quale senza essere astretto ad alcun Voto ciascheduno s'impiega sotto l'ubbidienza del Superiore in procurare la salute del prossimo con tutti i mezzi conformi al suo stato. Fu ella fondata nel 1644. e stabilita in Bologna nel 1646. nel luogo, ov'ella è anche oggidì. Dopo queste due fondazioni, che fin d'allora produssero, e tuttavia producono de' grandi vantaggi, e dopo un infinità d'altre

opere

opere buone fu il S. Fondatore chiamato al Cielo per ricevere la ricompensa del suo zelo, e delle sue fatiche nel 1655. nel settuagesimo anno di sua età, lasciando dopo di se una gran fama di Santità confermata da molti miracoli. Fu la di lui vita data alla luce da Carlo Antonio del Frate, Dottore nell'una, e l'altra Legge, e Canonaco della Chiesa Cattedrale di S. Petronio di Bologna, e stampata in questa Città nel 1704. FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

Veggasi Carlo Antonio del Frate *Vita del Venerab. Servo di Dio Cesare Bianchetti Fondatore della Congreg. di S.Gabriello.* Herman, *Hist. des Ordres Religieux Tom. IV. & les Memoires de Trevoux Juillet* 1709.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

De' Fratelli Calzolaj, e Sarti, con la Vita d'Enrico Michele Buch, detto comunemente il Buon Enrico, *loro Istitutore, e primo Superiore.*

Sarebbe da desiderarsi, che ciaschedun Arte avesse qualche Comunità simigliante a quella de' Fratelli Calzolaj, e Sarti, in cui ognuno di essi, che volesse servire a Dio senza impegnarsi nella vita Religiosa, potesse ritirarsi per isfuggire la dissolutezza, l'avarizia, e l'ambizione, che cagionano la perdita di tanti Artigiani, ed imparare a santificarsi con i Santi esempli dati ad essi da' loro Confratelli. Le Comunità de' Fratelli Calzolaj, e Sarti istituite in molte Città della Francia, ebbero origine in Parigi mercè lo zelo, e pietà di Michele Buch Maestro Calzolajo, che ne viene riconosciuto per Fondatore. I suoi Genitori erano poveri Artigiani, e dimoravano in Erlon Città del Ducato di Luxemburgo nella Diocesi di Treveri. Fino dalla sua infanzia riconobbesi in lui una particolare inclinazione alla pietà, accompagnata da una sodezza, e vivacità di spirito sì straordinario, che giudicossi doverlo queste qualità un giorno distinguere dal comune del volgo.

Essendo un poco più avanzato in età, imparò l'arte del Calzolajo, ed unendo la pietà col lavoro, soddisfece a' doveri dell' arte, che imparava a riguardo del

suo

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

suo Maestro, ed alle obbligazioni del Cristianesimo riguardo a Dio, cui si sforzava di rendersi caro colla prattica delle virtù, delle quali faceva il principale suo studio. Tutto il suo piacere nelle Feste, e Domeniche era di visitare le Chiese, d'assistere a'Divini Ufizj, d'ascoltare la Predica, ed il Catechismo. Amava l'orazione, s'applicava alla cognizione di se stesso, in mortificare la carne, e sottometterla allo spirito: disortachè in poco tempo giunse ad un altissima perfezione. Acquistò tanta fama, che gli fù dato il nome di *Buon Enrico*, che a lui sempre rimase non avendo mai degenerato dal suo fervore.

Essendoche ei fusse giovane, ed avesse bisogno di qualche esemplare, con cui regolare le sue azioni, sì a riguardo di Dio, che del prossimo, elesse per modello i SS. Crispino, e Crispiniano Protettori de'Calzolaj. Il primo onore, che loro prestò, fu di imitarli, staccando a loro imitazione il suo affetto da' beni della terra, rinunziando a se stesso, ed andando di Città in Città a fine di guadagnare dell'anime a Dio per mezzo delle sue fatiche ad esempio di questi due gran Santi, i quali essendo nobili si abbassarono a fare il mestiere di Calzolajo per convertire più facilmente i Pagani col favore di quest'arte, ch'essendo assai incompatibile colla scienza toglieva a'nemici di Gesù Cristo il sospetto di ciocchè eglino intraprendevano per la gloria del suo Santo nome, quale predicavano a quelli, che li ricercavano per i loro lavori. Modelli sì perfetti dell'amore di Dio, e della carità del prossimo produssero in Enrico quegli effetti, che si potevano aspettare; imperocchè s'applicò egli coraggiosamente in provedere a' bisogni spirituali, e temporali de' garzoni, e compagni Calzolaj, la maggior parte de' quali, quantunque Cristiani, avevano bisogno, che loro fussero annunziate le verità Eterne. Gli andava egli a cercare nelle bettole, nelle bische, nelle botteghe, e ne' ridotti, ed insinuandosi ne' loro spiriti con dolcezza, li tratteneva con santi discorsi, servendosi di parole così infiammate dal fuoco dell'amore Divino, ch'elleno accendevano collo stesso fuoco i cuori di coloro, che l'ascoltavano. Se ve n'erano di quelli, che fussero in cattivo stato, non gli lasciava finattantochè non gli avessero promesso di fare una confessione generale, ed ei medesimo

li

li conduceva al Confessore; l'istruiva, l'induceva a fuggire le cattive compagnie, e le occasioni del peccato, ad accostarsi a' Sagramenti, ad applicarsi all'orazione, e ad essere assidui a' Divini Ufizj, ed alla Predica nelle Domeniche, e Feste, a cercare le Compagnie degli Uomini dabbene, a leggere de' buoni libri, e principalmente a non lasciar giammai di recitar genuflessi alcune orazioni, ed esaminarsi la mattina, e la sera, sforzandosi di fare degli Atti di Contrizione, di rendimento di grazie, ed altri, loro insegnandone la maniera. Quindi ne' Paesi vicini all'Alemagna, ov'ei allora dimorava, ed ove ogni luogo era pieno di Eretici, e di Cattolici grossolani, quasi abbandonati da' loro proprj Pastori, si serviva Iddio di un semplice Artigiano per illuminarli, scorgerli sulla via della salute, consolarli ne' loro travagli, ritirarli da' loro vizj, e far loro abbracciare la prattica delle virtù Cristiane.

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

Aveva Iddio inondato talmente il cuore di questo buon Artigiano col suo spirito, e con la sua carità, che sembrava, ch'ei l'avesse posto nel mondo qual Padre in mezzo alla sua Famiglia, onde ascoltasse le querele, scorgesse con occhio compassionevole le miserie, e porgesse conforto a tutti i poveri, ed a tutti gli afflitti. Dava sovente i suoi abiti, e perfino la sua camicia per ricoprire qualcheduno, il quale essendo malamente vestito muovesse a compassione quelli, che lo vedevano. Resecava tutto ciò, che a lui pareva superfluo, ed era contento di solo pane, ed acqua, a fine di avere con che sollevare il suo prossimo; ma troppo limitato essendo il suo risparmio a misura della grandezza, ed estensione della sua carità sebben'egli nel suo travaglio adeguasse la fatica di due; risolvette di lavorare anche di notte acciò la sua non interrotta fatica riuscisse di maggior sollievo a'miserabili; e quando si vedeva impotente a somministrar loro alcuna cosa, persuadeva ad altri giovani Calzolaj, suoi compagni, di supplire alla sua impotenza.

Lo zelo, che aveva per la gloria di Dio, e per la salute del suo prossimo, non potendo trattenersi tra' confini della Provincia di Luxemburgo, e del Paese di Messin, la Providenza, che lo destinava a più sublimi cose lo condusse a Parigi, ove essendosegli aperto largo campo

po

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

po per esercitare la sua carità, proseguì quanto aveva cominciato, nella sua Patria, e nelle Città vicine, e prese conoscenza de' garzoni Calzolaj per istruirli, e condurli alla virtù. Erano quasi quarantacinque anni, ch'ei viveva nell'abiezione, e nella oscurità, non sapendo cosa si fosse trattar con i ricchi, e con i Nobili. Ma Iddio, per l'adempimento de' suoi disegni, permise, che avesse cognizione di alcune persone di riguardo. Il Barone di Renti, che si è reso assai più celebre colla santità di sua vita, che collo splendore di sua nobiltà, fu il primo a strignere seco amicizia. Avendo questo Signore udito parlare del Buon Enrico, e della sua condotta, volle vederlo, e restò preso talmente dalla sua conversazione, che lo trattò dopo questo abboccamento, come suo proprio fatello, non provando maggior consolazione, e giubilo, che quando lo aveva compagno delle sue buone opere, malgrado l'inegualità di lor condizione; ed il Buon Enrico tale professava venerazione a queste santo Gentiluomo, che non poteva dissimulare la confusione, che cagionavagli l'onore di quest' amicizia, e di questa unione, la quale fu sì cara a Dio, che la colmò delle sue benedizioni.

Questi due personaggi si consideravano scambievolmente quali strumenti, di cui Iddio voleva servirsi per l'esecuzione di cose degne della sua Onnipotenza; uno mercè le ricchezze, e stima acquistatagli dalle Illustri sue parentele, l'altro per le ispirazioni, che riceveva dal Cielo: disortachè l'uno l'altro comunicava quanto ne' loro cuori passava; ma principalmente il Signore di Renty, che scoprendo nel Buon Enrico un ben chiaro discernimento delle cose più sante, e più occulte, ed una forza capace d'animare all'esecuzione i più pusillanimi, niente a lui occultava.

Notasi nella Vita del Signore di Renty, che compassionando l'ignoranza della maggior parte de' poveri passaggieri, che sono per tre notti alloggiati nello Spedale di S. Gervasio a Parigi, agli spirituali bisogni de' quali non soccorrevasi sotto pretesto, che giugnendo la sera, se ne uscivano al primo spuntare dell'alba, intraprese il primo a pascere la loro anima colla parola Divina, loro facendo delle brevi esortazioni, ed insegnando ad

do ad essi il Catechismo. Questa santa prattica fu proseguita da molti Ecclesiastici, ed altre persone di pietà, che a di lui esempio vi soddisfecero con esattezza; ma principalmente il Buon Enrico, che vedendo i frutti, ch' ei doveva raccorre in questo Spedale, al quale concorrevano figliuoli prodighi, soldati, e persone di una vita scandolosa, vi si trovava la sera all'arrivo de' poveri, principalmente nelle Feste, e Domeniche, nelle quali non era occupato nel suo lavoro. Ei l'istruiva ne' principali Misterj della Fede, gli animava ad ascoltar di buon animo l'esortazione, inducevali a disporsi alla Confessione, ed alla Comunione, che sovente con essi riceveva, mostrando provare una particolar consolazione di vedersi alla tavola di Gesù Cristo circondato da questi poveri penitenti. Se si avveniva in qualche Eretico, od in peccatori induriti, si sforzava di vincere la loro ostinazione, e d'ammollire la durezza de' loro cuori col fervore de' suoi discorsi. Se vedeva de' figliuoli di famiglia, lo che sovente accadeva, o de' servi dissoluti, e fuggiaschi, ei gli riconduceva a' loro parenti, o a' loro padroni, de' quali raffrenava le colere, esortandoli alla pace, ed alla concordia.

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

Alcune persone qualificate, e pie si unirono al Signore di Renty per obbligare il Buon Enrico a farsi passare Maestro Calzolajo, acciò avendo licenza di prendere molti principianti, e compagni, potesse insegnando loro la sua arte, allevarli nella pietà, e nella virtù, e facendo agli altri guadagnare l'alimento, insegnar loro la scienza della salute, esortandoli ad accompagnarlo nelle sue buone opere nelle Feste, e Domeniche, a vivere nel celibato, a consagrarsi al servizio di Dio, e ad affaticarsi di far progresso nella vita spirituale. Ciò egli eseguì con molto zelo, subito ch'ebbe ottenuta la licenza di aprire bottega. Eranvi tra' compagni artigiani di ciaschedun arte certe massime esecrabili, e sacrileghe, che appellavansi volgarmente il *Compagnonaggio*, le quali erano tanto più pericolose, quanto che essendo nascoste sotto il velo di una pietà apparente, potevansi abbracciare con sicurezza di andarne del tutto impuniti; imperocchè erano esse sconosciute a' Giudici Ecclesiastici; ma essendone stati informati dal Servo di Dio, che non aveva potuto di-

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

struggerle colle caritatevoli sue esortazioni: eglino le condannarono a sua istanza, e proibirono sotto pena di Scomunica le perniciose Assemblèe di questi Compagnoni. Le avevano essi trasferite al Tempio della Palude, come in un luogo esente dalla giurisdizione dell'Arcivescovo; ma ne furono cacciati per sentenza del Balio del Tempio a richiesta del Buon Enrico, il quale ottenne di nuovo una Sentenza di Scomunica dall'Arcivescovo di Tolosa contro quelli della sua Diocesi, che si lasciassero trasportare agli eccessi di questo libertinaggio, ed ebbe finalmente la consolazione di vedere il Compagnonaggio interamente abolito, malgrado tutte le opposizioni da lui incontrate in questa santa impresa.

Mentre sì utilmente ei s'impiegava in distruggere queste abominevoli Assemblèe, il Signore di Renty, e molte persone pie lo consigliarono ad istituire una santa Società di persone della sua arte, le quali guadagnando il loro sostentamento col lavoro delle loro mani, servissero a Dio nell'osservanze di alcune prattiche di divozione, che loro fussero comuni. Aveva già il Buon Enrico sette garzoni, che lo accompagnavano in tutte le sue opere di pietà, e dimoravano continuamente con lui senz'altra intenzione, che quella di animarsi reciprocamente alla prattica delle virtù; ma la di lui umiltà non gli permise di pensare a questa Fondazione finattantochè Iddio volendo servirsi di lui, e de'suoi compagni per tirare altri al suo servizio, ve lo stimolò con sì violente ispirazioni, principalmente nel tempo delle sue orazioni, che risolvette di ubbidire alla voce del Signore. Consultò nondimeno il suo Direttore, e molte persone non meno dotte, che pie, le quali dopo aver esaminato il suo disegno lo approvarono, e giudicarono esser volontà di Dio, ch' ei lo intraprendesse. Ei finalmente vi diede principio, avendo dimandato con fervorose preghiere il soccorso del Cielo per riuscire in questa santa impresa, da lui incominciata nella seguente maniera.

Il Signore di Renty, che similmente giorno, e notte pregava per questo affare, andò a prendere il Buon Enrico, ed i suoi compagni nel giorno della Purificazione della Madonna dell'anno 1645. e li condusse dal Curato di S. Paolo, che col suo Vicario, ambidue Dottori

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

tori in Teologia, avendoli interrogati alla presenza del Signore di Renty, e di alcune altre persone qualificate, e pie, dichiararono che la loro vocazione veniva da Dio; il quale voleva essere onorato, e servito da questa santa Società, mentre tanti Uomini dabbene persuadevangli a formarla, acciò seguendo le massime del Vangelo, potessero rinovare lo spirito de' primi Cristiani colla Santità, ed innocenza della loro vita. Fu quindi questa Società stabilita, e formata nel 1645. nel giorno della Purificazione della Madonna, e nello stesso anno posero in prattica le Regole loro prescritte dal Curato di S. Paolo. Fu loro dato per Protettore il Signore di Renty, che ciascheduno riguardava come l'uomo più degno, e più proprio per le opere di Dio, e come Istitutore, ed il Fondatore di questa Società insieme col Buon Enrico. Impiegossi questo pio Gentiluomo con sommo zelo in estendere quest' Istituto, cui procurò tre Comunità in Parigi; ma essendo poco dopo morto, ei non potè recargli tutti que' vantaggi, che avrebbe desiderato.

L' Arcivescovo di Parigi Giovanni Francesco de Gondy dopo aver considerati i frutti da questa Società prodotti, principalmente in vantaggio degli Artigiani della sua Diocesi, ov' ella aveva avuta origine, e d'onde erasi in altre estesa, l'approvò, e confermò le Regole, che a lei erano state date; ma vedendo, che questi Fratelli, i quali non avevano ancora casa propria, erano soggetti a mutar Direttori sempreche cambiavano Patrocchia, diede loro per Direttore Spirituale un Abate, la di cui virtù, scienza, e capacità, erano note, e che seguendoli ovunque andassero, potesse sempre mantenerli in una perfetta unione di spirito, e soggetti ad una medesima Regola. Approvò ancora questo Prelato la elezione da essi fatta del Signore de Mesme Presidente a Mortier del Parlamento di Parigi per loro Protettore.

Essendosi in simigliante guisa formata la Società, il Direttore, il Protettore, ed i Fratelli dichiararono ad una voce per Superiore il Buon Enrico, che avvezzo a riguardare i suoi garzoni come suoi fratelli, proseguì a trattarli come se non avesse avuto grado superiore a loro, considerandoli piuttosto come suoi padroni, che come suoi eguali. Non è si agevole l' imaginarsi l' esat-

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

tezza, e la carità, con cui loro serviva. Egli stesso comperava il necessario vitto, e preparava loro da mangiare, lavava le scudelle, scopava la casa, ne vi era fatica alcuna, a cui non si credesse il primo obbligato. Esercitava sempre l' ufizio d' Infermiere, e la sua tenerezza era maravigliosa nel sollievo degli ammalati. Non ostante tutte le caritatevoli sue occupazioni, ed il dover frequentemente uscire per far delle compere, comunicare i suoi affari al Protettore, consultare il Direttore sopra le grazie, e le ispirazioni ricevute dal Cielo, e sopra ciò, che riguardava lo stato della sua Coscienza, ei non lasciava di lavorare anche più di uno de' fratelli, come eglino stessi lo confessarono. Dimandarono molti garzoni d'essere ammessi nella sua Comunità, riguardandola ne' suoi esercizj, come un imagine della primitiva Chiesa, e come un idèa della Monastica vita, stante la regolarità, che vi si osservava, senza uscire dal loro stato Laicale; ed altri dimandarono solamente di entrarvi, acciò esercitando la loro arte, imparassero a salvarsi. Così felici successi di tale gioja riempivano il Buon Enrico, che più non pensava se non a godere il frutto di sue fatiche; quando Iddio, che non voleva rimanesse un sì buon Operajo ozioso nella sua vigna, ed un sì generoso servo fusse inutile nella sua Chiesa, gli presentò una nuova occasione di affaticarsi per la sua gloria collo stabilimento d' una Comunità di Sarti, simigliante a quella de' Calzolaj; lo che seguì nella seguente maniera.

Due anni dopo l' istituzione della Comunità de' Fratelli Calzolaj, due Maestri Sartori de' più pii di Parigi, incantati della santa, ed esemplare vita di questi Fratelli Calzolaj, risolvettero di stabilirne una simigliante per i garzoni della loro arte. Ne elessero alcuni, che conoscevano capaci per quest' impresa, e portaronsi tutti insieme nell' ultimo giorno di Carnovale del 1647. alla Casa del Buon Enrico, che lo trovarono occupato nel suo lavoro con i suoi Fratelli, che tutti insieme cantavano lodi a Dio, passando così quel giorno di dissolutezza, e sregolamento in occupazioni tanto care a sua Divina Maestà. Una condotta sì cristiana, confermò i Sarti nel pensiero, che quest' Assemblèa fusse un opera del Cielo; sentironsi da nuovo desiderio infiammati d'intra-

traprendere l'esecuzione del loro progetto, quale comunicarono a questo Sant' Uomo, con cui conclusero, che egli, il Signore di Renty, ed i due Maestri Sartori andassero a consultare il Curato di San Paolo, ed il suo Vicario, come venne eseguito. Essendo stati ambidue questi Dottori di parere, che questi garzoni Sarti vivessero della stessa maniera de' Fratelli calzolaj, e si radunassero in Comunità, si diede ad essa principio con sette persone nel giorno di Santa Pudenziana del 1647. ed il Buon Enrico avendo fatto loro prescrivere le medesime osservanze, e le stesse Regole, gli unì co' vincoli della carità cristiana insieme con i Calzolaj in una medesima casa, ov' eglino pratticavano i medesimi esercizj; ma giudicando in progresso, che più a proposito fusse per evitare l'imbarazzo, che queste due Comunità fussero separate, si applicò a formare quella de' Sarti, i quali sì fedelmente corrisposero alla sua carità, a' suoi ordini, ed a' suoi consigli, che li ridusse ad uno stato di guidarsi da se medesimi; lo che fece, che lo tenessero sempre per loro Padre, lo consultassero ne' loro più importanti affari, e tutti insieme dimandassero a lui la sua benedizione nell' ultimo momento di sua vita.

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

Formaronsi ancora in poco tempo simiglianti Comunità di Calzolaj, e Sartori in Tolosa, e Soissons, le quali aggravarono di nuove fatiche il Buon Enrico; imperocchè quantunque ei fusse in un età molto avanzata, e sogetto ad infermità, che averebbero dovuto obbligarlo a prender del riposo, nondimeno intraprese a piedi un viaggio di dugento leghe per portarsi a Tolosa, ove lo chiamava un affare importante della Comunità, che avevano i Fratelli in questa Città, e fece ancora due, o tre volte a piedi il viggio di Soissons per la fondazione di un altra Comunità. Finalmente dopo essersi in simigliante guisa affaticato per la gloria di Dio fu assalito da una malattia di polmoni, che durò due, o tre anni, dalla quale fu sì violentemente tormentato negli ultimi sei mesi della sua vita, che era dì, e notte costretto a stare a sedere sopra il suo letto, nel quale soffrì in tutto questo tempo pene interiori, che a lui erano assai più insopportabili del suo male, e dalle quali non fu liberato, che alcuni giorni avanti la sua morte, che succedette a' 9. di Giu-

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

Giugno del 1666. dopo aver ricevuti i Sagramenti della Chiesa, e data la benedizione a' suoi Fratelli, i quali rimasero sepolti in amara afflizione per la perdita del loro Padre. Morì egli nella Comunità de' Fratelli Calzolaj, e fu nel giorno seguente sepolto nel Cimitero di S. Gervasio sua Parrochia.

Vi sono presentemente di queste Comunità in molte Città del Regno; ma principalmente in Parigi, ove ne sono due di Fratelli Calzolaj, ed una di Sartori: gli uni e gli altri vestono lo stesso abito, il quale consiste in una giubba, un mantello di saja di colore tanè, ed un collare. I loro esercizj sono altresì comuni: si levano cinque ore dopo la mezza notte: fanno da prima in Comune la loro orazione, indi s' applicano al lavoro, nel qual tempo quando suona l'orologio, il Superiore pronunzia ad alta voce in lingua volgare un orazione breve, e propria per quell' ora. Si portano ad ascoltare la Messa, secondo l' ordine del Superiore; fanno i loro esercizj Spirituali senza tralasciare il lavoro, recitano la Corona, cantano delle canzoni Spirituali, e di tanto in tanto osservano il silenzio, non lo rompendo se non con voce bassa, e per necessità. Un poco avanti il pranzo orano mentalmente. Nel pranzo ascoltano la lezione Spirituale, ed ogn' anno si ritirano per alcuni giorni. Fanno sovente delle conferenze Spirituali. Nelle Feste, e Domeniche sono assidui nella Chiesa a' Divini Ufizj. Visitano spesso gli Spedali, prigioni, ed i poveri animalati nelle loro Case. Ecco in qual maniera passano la giornata, finchè scorse non sono nove ore dopo il mezzo giorno, andando allora a coricarsi, dopo aver recitate in comune alcune loro preci.

Essendosi similmente dato al Signore di Renty il titolo di Fondatore di queste Comunità, prima di finire questo Capitolo diremo noi qualchecosa, di questo buon Servo di Dio. Nacque egli nel Castello di Beni della Diocesi di Bajeux in Normandia nel 1611. e fu figliuolo unico di Carlo Barone di Renty della Illustre Casa Croy sì ragguardevole per la sua antichità, e per le grandi sue parentele, e da cui sua Madre Maddalena de' Pastoureau traea similmente l' origine per linea Materna. Essendochè la Divina Providenza destinasse il fanciullo Barone di Renty per Protettore, e Padre de' poveri, permise che i suoi Ge-

Genitori lo facessero tenere al Battesimo da due poveri: ricevette egli in esso il nome di Gastone, cui aggiunse quello di Giovanni Battista nel ricevere il Sagramento della Confermazione. Madama di Renty sua Madre lo condusse a Parigi in età d'anni sei in sette, ov'ella ebbe cura della sua educazione, finattantochè entrò nel Collegio di Navarra, d'onde fu mandato a Caen in quello de'Gesuiti sotto la direzione di un Precettore Ecclesiastico, e di un Ajo, che essendo per sua sventura Eretico, averebbe potuta corrompere la sua Fede, ed i suoi costumi, se Iddio non l'avesse preservato da questo pericolo. Fu in età di anni diciassette tolto agli studi, e mandato a Parigi nell'Accademia, ove divenne assai esperto in tutti gli esercizj Cavallereschi. Si applicò principalmente alle Mattematiche, delle quali compose de'Trattati.

FRATELLI CALZOLAJ, E SARTI.

La lettura del libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, cui sovente applicavasi, sì vivamente lo commosse, che per applicarsi d'indi in poi unicamente all'affare di sua salute risolvette di abbandonare il mondo, e di farsi Certosino. A quest'effetto abbandonò segretamente sua Madre, ed uscì da Parigi a piedi nel 1630. per andare alla Madonna des Ardilliers, ove non potè giugnere, imperocchè avendogli sua Madre spedito dietro fu trovato in Amboise, ove non poco vi volle per riconoscerlo, avendo cambiato il suo abito con quello di un povero. Fu ricondotto al Castello di Beni, ove suo Padre fecegli imparare gli esercizj convenienti alla sua nascita, ed indusselo a sposare in età d'anni ventidue Elisabetta di Balsac figliuola del Conte di Graville della Casa d'Entragues. Indi ei si segnalò nelle Armate, e meritossi colle sue amabili maniere la stima del Re Luigi XIII. Ma in età d'anni ventisette annojato delle vanità, e degl'imbarazzi della Corte, l'abbandonò per consagrarsi interamente al servizio di Dio, e del prossimo. S'applicò all'esercizio dell'orazione; recitava ogni giorno il Grande Ufizio della Chiesa, e si alzava ogni notte per recitare Mattutino, dopo aver fatta un ora di meditazione: disortachè ogni notte stava due, o tre ore in orazione, eziandio ne' più crudi rigori del verno. Non vi erano opere buone pubbliche, nelle quali ei non avesse parte, nè impresa, che riguardasse la gloria di Dio, e la salute del prossimo, di cui egli non fus-

CONGREGAZIONE DELLE SORELLE DI S. GIUSEPPE.

fusse l'Autore, il Promotore, o l Esecutore. Era egli in tutte le Assemblèe di pietà, delle quali era come l'anima, ed il primo mobile in molti luoghi; aveva delle corrispondenze per tutto il Regno a riguardo delle opere di carità, principalmente per lo stabilimento, o avanzamento degli Spedali, de' Seminarj, de' luoghi di divozione, e delle Compagnie di persone virtuose. Diede soccorso agl' Inglesi Cattolici, agl' Irlandesi agli Schiavi di Barbaria, ed alle Missioni di Levante. Il suo zelo, e la sua carità non avevano confini, ed estendevansi sopra qualsivoglia sorta di persone. Le sue austerità, e mortificazioni, erano straordinarie in guisa, che abbreviarono di tal maniera i suoi giorni, che morì agli 11. d'Aprile del 1649. in età di soli anni trentasette. Fu il di lui Corpo portato nel Villaggio Citri della Diocesi di Soissons, e sepolto nella Chiesa di questo luogo, di cui era Signore. La fama della sua Santità, e la Sovraumana assistenza, da molte persone per sua intercessione ricevuta al suo Sepolcro, obbligarono Madama di Renty sua moglie a pregare il Vescovo di Soissons a permettere, che si aprisse il suo Sepolcro, per trasferire il di lui cadavere in un luogo più onorevole della stessa Chiesa; ciocchè essendo stato eseguito a' 15. di Settembre del 1658. il Corpo di questo S. Uomo fu trovato così fresco, ed intero, come se fusse morto allora.

Veggasi Jean Antoine le Vachet, *l'Artisan Chretien ou la vie du bon Henri* ed il Padre Jean-Baptiste de Saint jure, *Vie de M. de Renty*.

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

Della Congregazione delle Sorelle di S. Giuseppe.

LA Congregazione delle Sorelle, o Figliuole di S. Giuseppe, trasse origine nella Città di Puy nel Vellai, ove fu eretta da Enrico di Maupas di Tour, Vescovo, e Conte di questa Città nel 1650. ad istanza del P. Giovanni Pietro Medaille della Compagnia di Gesù. Questo Santo Uomo, il quale aveva impiegata la sua vita in far le Missioni, non solo nella Diocesi di Puy, ma ancora in quelle di S. Floro, di Rhodez, e di Vienna, avendo trovate

vate nel corſo delle ſue Miſſioni molte Vedove, e Fanciulle, che riſolute di non maritarſi, deſideravano di laſciare il mondo per conſagrarſi più liberamente al ſervizio di Dio, e del proſſimo, ma che non potevano entrare in Monaſterj per mancanza di dote; propoſe al Veſcovo di Puy d'iſtituire una Congregazione, nella quale queſte Fanciulle, e Vedove poteſſero ritirarſi per trafficare la loro ſalute, ed attendere a tutti gli eſercizj, di cui foſſero capaci per ſervizio de' proſſimi. Queſto Prelato, nel di cui cuore ardeva zelo acceſo per la gloria di Dio, e la ſalute de' proſſimi, approvò queſto diſegno del P. Medaille, e fece venire a Puy le Fanciulle da lui diſpoſte al ritiro. Alloggiarono tutte inſieme per alcuni meſi nella Caſa di una Damigella virtuoſiſſima, nomata *Lucrezia de la Planche*, moglie del Signore de Joux, Gentiluomo di Taner, la quale dimorava allora in Puy, e che non ſolo con tutte le ſue forze contribuì allo ſtabilimento di queſte donne; ma adoperoſſi ancora fino alla morte con uno zelo, ed una carità ſtraordinaria nel procurare l'avanzamento della loro Congregazione. Eſſendo ſtate finalmente diſpoſte tutte le coſe dal Veſcovo di Puy per l'eſecuzione di un così ſanto diſegno, queſto zelante Prelato radunò tutte queſte Donne nello Spedale delle Orfane, di cui diede loro il governo, ed a' 15. d'Ottobre, feſta di S. Tereſa del 1650. dopo aver loro fatta una eſortazione per animarle all'amore di Dio, ed alla più perfetta carità del proſſimo le ſoggettò alla protezione di S. Giuſeppe, ed ordinò, che la loro Congregazione confermata dalle ſue Lettere de' 10. di Marzo del 1651. portaſſe il nome di queſto Santo Patriarca. Loro preſcriſſe delle Regole per loro governo, e la figura dell'abito; ed ebbe per tutta la ſua vita sì particolar cura di queſta Congregazione, che ne fece molte fondazioni nella ſua Dioceſi, delle quali la prima fu in Montferrand. Dopo la di lui morte il Signore di Bethune, che a lui ſuccedette nella Veſcovile Sede di queſta Città, eſſendo ſtato dalla ſperienza convinto, e da molti teſtimonj degni di fede, de' ſervigj preſtati dalle Sorelle di queſta Congregazione nella ſua Dioceſi, la confermò di nuovo, ed approvò le ſue Conſtituzioni, e Regole a' 23. di Settembre del 1665. Il Re con ſue Lettere Patenti del 1666. autorizzò tutte le

CONGREGAZIONE DELLE SORELLE DI S. GIUSEPPE.

CONGREGAZIONE DELLE SORELLE DI S. GIUSEPPE.

loro fondazioni, e Dio sparse tante benedizioni sopra questa Congregazione, ch'ella si è distesa nelle Diocesi di Clermont, Vienna, Lione, Grenoble, Ambrun, Gap, Sisteron, Viviers, Usez, ed in molte altre. Enrico di Villars Arcivescovo di Vienna aveva stabilite queste Donne nel grande Spedale di questa Città nel 1668. e per suo ordine furono le loro Constituzioni stampate in Vienna nel 1694.

Queste Serve di Gesù Cristo s'impiegano in tutti gli esercizj di carità, e di misericordia; imperocchè elleno si prendon cura de' poveri dello Spedale, governano le Case di Refugio per ricondurre a penitenza le Donne peccatrici, ed altresì prendonsi cura delle Case delle povere Orfane per allevarle nella pietà, ed insegnar loro a lavorare. Tengono delle Scuole per l'istruzione delle fanciullette ne' luoghi, ove non sono Religiose, che si addossino questo caritatevole esercizio. Visitano ogni giorno gli ammalati, ed i prigionieri, una, o due volte, più, o meno, secondo che è necessario, esortandoli alla penitenza, ed alla pazienza: orano per essi, procurano loro delle limosine, gli assistono corporalmente dando loro de' ristori, ed i remedj ordinati da' Medici, secondo la loro possibilità, mantenendo a quest' effetto nella maggior parte delle Case una Spezierìa, in cui tengono le droghe più comuni, e più necessarie. Vigilano sollecite sopra la salute delle povere Fanciulle, che per mancanza di educazione, o di beni di fortuna corrono rischio di perdere il loro onore, sforzandosi di alloggiarle, o di procurare loro de' lavori, con i quali si guadagnino il loro sostentamento. Hanno elleno similmente particolar cura di ritirare le giovanette, che cominciano a frequentare il mondo, e le conversazioni d'Uomini, per ispirar loro il timore di Dio, ed insegnare ad esse la modestia, e le altre virtù, che debbono practicare; a quest' effetto permettono loro di venire a lavorare con esse, e loro insegnano ogni sorta di lavori proprj alle persone del loro sesso. Debbono esse stabilire delle Congregazioni della Misericordia ne' luoghi, ove non ne sono, e ricevervi le Maritate, le Vedove, e le Fanciulle. Oltre l'Assemblèa delle Dame, che si raduna una volta il mese per provedere alla visita, ed al soccorso de' poveri ammalati

delle

delle loro Parrocchie, vi sono ancora in tutte le Domeniche, e Feste delle Assemblèe particolari di Vedove, Maritate, e Fanciulle, segregate le une dalle altre, per trattarvi non solo delle opere di misericordia, ma ancora della loro particolare direzione, e della maniera, con cui debbono vivere da Cristiane.

CONGREGAZIONE DELLE SORELLE DI S. GIUSEPPE.

Ciascheduna Casa è governata da una Superiora, che ha il titolo di Priora, da una Intendente, ed una Coadiutrice. Vi è ancora un Economa, un Ammonitrice, una Intendente delle povere, una Direttrice dell' Assemblèa della Misericordia, ed alcune altre Ufiziale. In tutte le Domeniche, e Feste recitano in comune il piccolo Ufizio della Madonna nella loro Cappella, ed ogni giorno il piccolo Ufizio dello Spirito Santo, le Litanie del Santo Nome di Gesù, della Santissima Vergine, di S. Giuseppe, e la Corona. Fanno due volte il giorno l' orazione mentale, la mattina, e la sera. Digiunano in tutti i Sabati, e fanno in questo giorno la disciplina. Assistono al Capitolo nel Venerdì; e nelle Domeniche alla Conferenza Spirituale. Fanno due anni di Noviziato, finiti i quali pronunziano i loro Voti Semplici, e le loro promesse nella seguente maniera. *Mio Eterno, ed Onnipotente Iddio, Io N. vostra indegna figliuola, e serva desiderando di vivere tutta a voi, e dipendere assolutamente dalla condotta della vostra grazia, alla presenza di Gesù Cristo vostro Figliuolo, e della Gloriosa Vergine Maria, del nostro Patriarca San Giuseppe, e di tutta la Corte Celeste, faccio voto alla vostra Divina Maestà di povertà, castità, ed ubbidienza perpetua nella Congregazione delle Sorelle di S. Giuseppe, e ciò nelle vostre mani mio Signore, che tenete il luogo di Monsignore nostro Vescovo, e Reverendissimo Superiore, e prometto secondo le Regole di questa Congregazione di professare mediante la vostra grazia la più profonda umiltà in ogni cosa, e la più cordiale carità verso il prossimo, quale desidero servire coll' esercizio di tutte le opere della misericordia, sì Spirituali, che corporali prescritte dal nostro Istituto. Ricevete o mio Dio questa offerta in odore di soavità. Così sia.* Quando le Sorelle escono dalla Congregazione, o che da essa vengono cacciate per la loro incorrigibilità, il Vescovo del luogo, d' onde escono, le dispensa da'

CONGREGAZIONE DELLE SORELLE DI S. GIUSEPPE.

loro Voti; ma conforme alle Constituzioni, non deve concedere questa dispensa se non dopo avervi per lungo spazio di tempo impiegati tutti i mezzi della dolcezza, indi quelli del rigore per guadagnare lo spirito debole, od incorrigibile di queste Sorelle, che si espongono alla disgrazia di lasciare la loro vocazione; e se accade, che alcuna esca furtivamente dalla Congregazione la deve egli fare ricondurre alla Casa, d'onde è fuggita, o ad un altra, in cui deve ella essere rinchiusa per alcuni giorni, ne' quali si farà tutto il possibile per farla rientrare in se stessa, o con esortazioni caritatevoli, o con severe correzioni, e se dopo ciò ella persevera nella sua ostinazione, deve il Vescovo dispensarla da' Voti, e lasciarla.

Il loro abito è decente, modesto, e di panno ordinario di lana nera, che non deve essere stata soppressato, ned aver alcun lustro: il corpo dell'abito deve esser senza taglio, le maniche semplici, e di una mediocre larghezza, la di cui lunghezza quando elleno sono distese giunga fino all'estremità della mano; la sottana non deve giugnere fino a terra, e le loro scarpe debbono essere nere, e senza alcun ornamento. Portano una benda di tela bianca sopra la fronte, una scuffia semplice di tela bianca, che uniscono sotto il mento con una spilla, un altra piccola scuffia di taffettà nero fatta a foggia di piccol velo, quale portano sempre stando in casa, sopra la quale quand' escono pongono una grande scuffia di taffettà nero come le Dame del Secolo. Hanno elleno sopra le spalle un fazzoletto semplice di tela bianca, e portano in petto una croce di legno nero con un Cristo di rame dorato, ed alla cintola una corona nera. Le Sorelle serventi vestono nella stessa maniera, ma di panno più grossolano, nè portano cuffie di taffettà, benda, e Crocifisso.

Essendochè in molti villaggi si ritrovino delle Fanciulle chiamate da Dio ad una vita povera, e ritirata dal mondo; le Sorelle di S. Giuseppe colla licenza del Vescovo, e col consiglio del P. Spirituale possono aggregare alla loro Congregazione questa sorta di povere fanciulle, e stabilirne in questi medesimi Villaggi delle piccole Comunità di tre, o quattro solamente. Appellansi queste le Sorelle Aggregate, e dipendono dalla Superiora del-

della Casa più vicina delle Sorelle di S. Giuseppe, la quale deve invigilare sopra di esse, e sopra la loro condotta, correggerle, e dare avviso, se è necessario, di ciò, che passa tra di loro al Padre Spirituale, che deve visitarle almeno una volta l' anno, come ancora le Sorelle. Vestono queste aggregate nella stessa maniera, che le Sorelle della Congregazione, ned in altro da esse si distinguono, se non che sì dentro che fuora della Casa giammai portano cuffia nera, ma solamente una semplice cuffia di tela bianca, ed il loro Crocifisso deve essere alquanto più piccolo di quello delle Sorelle della Congregazione. Prima di prendere l' abito dimorano almeno per tre mesi nella Casa delle Sorelle aggregate, finiti i quali la Superiora di questa Casa le fa esaminare dalla Superiora delle Sorelle della Congregazione, e se elleno sono accettate, si da ad esse l' abito di Sorella Aggregata senza alcuna cerimonia. Fanno due anni di Noviziato, e dopo fanno solamente i tre voti semplici di Povertà, Castità, ed Ubbidienza perpetua, finattantochè dimoreranno tra le Sorelle Aggregate: disortachè o elleno si partano, o ne siano cacciate per qualchè considerabile mancamento, restano assolutamente libere da' loro voti senza altra dispensa. Debbono osservare per quanto è loro possibile le Regole prescritte dalle Constituzioni delle Sorelle della Congregazione; ma non sono tenute, come esse, a recitare l' Ufizio dello Spirito Santo, nè tampoco quello della Madonna, le Litanie di Gesù, della SS. Vergine, e di San Giuseppe. Nondimeno se sanno leggere, ed hanno tempo, si permette loro il recitare in comune, o in privato l' Ufizio della Madonna. Non vi sono nelle loro Comunità Assistenti; ma in assenza delle Superiore, le più antiche di professione tengono il primo posto, e governano le Case.

CONGREGAZIONE DELLE SORELLE DI S. GIUSEPPE.

Vegganst le Constituzioni per la Congregazione delle Sorelle di S. Giuseppe.

CA-

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S.GIUSEPPE.

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

De' Preti Missionarj della Congregazione di San Giuseppe, con la vita del Signore Cretenet loro Fondatore.

E' Non deve recarci maraviglia, che Iddio, il quale dice nelle sue Sante Scritture, che disperderà la sapienza de' saggi, e riproverà la prudenza de' più prudenti, si serva alle volte de' più deboli mezzi per additare le sue vie a coloro, che si credono i più Spirituali, ed i più illuminati. Ma che sua Divina Maestà affidi a delle persone Laiche l'incarico di scorgere nel camino della perfezione i Ministri de' suoi Altari; ciò per verità sarebbe senza esempio, se ella non si fosse servita nell'ultimo secolo del Signore Cretenet Laico, e Cerusico di professione per istituire una Congregazione di Missionarj, e dirigere de' Preti in tutto ciò, che la vita spirituale ha di più Santo, e di più elevato. Nacque questo Servo di Dio nel Borgo di Chamlite nella Contea di Borgogna nel 1603. e ricevette nel Battesimo il nome di Giacomo. I suoi Genitori furono di condizione non molto distinta, ma assai ragguardevoli per la loro virtù. Ebbero dal loro Matrimonio sei maschi, e tre femine, de quali Giacomo fu il sesto, e l'ultimo de' maschi. Trascurarono essi da principio non poco la di lui educazione; ma avendo dipoi riconosciuto in lui un buon naturale, inchinevole alla virtù, risolvettero di farlo studiare, dandosi a credere, che Dio lo chiamasse al Sacerdozio. Imparò egli da uno de' suoi Zii i rudimenti della Gramatica in pochissimo tempo, e con una facilità, che diede chiaramente a conoscere, che ei non sarebbe stato meno celebre per la virtù, di quello che ei sia stato per la pietà, se i suoi Genitori non lo avessero impedito dal proseguire i suoi studj, per applicarvi in sua vece uno de' suoi fratelli, che non vi riuscì, com'essi s'erano lusingati; volendo con ciò Iddio dare a conoscere l'ingiuria, che facevano alle disposizioni della sua Divina Providenza, che riserbava l'augusta dignità del Sacerdozio a quello, per cui ne aveva ella

la

la loro ispirato il primo pensiero, e che a quest'effetto, come un'altro Abramo, tolse dal seno de' suoi Genitori, e dal luogo della sua nascita per iscorgerlo insensibilmente, ove la sua amorosa Provvidenza lo destinava. Uscì egli adunque dalla sua Patria in età d' anni quindici senza denaro, non sapendo ove fermare il suo soggiorno; ma colla speranza che non verrebbe giammai da Dio abbandonato. Fermossi in Langres, ove imparò la Cirugia e vi si portò sempre con tale saviezza, e pietà, che la Santissima Vergine, per cui aveva una singolare divozione, lo preservò da molti pericoli dell'anima, e del Corpo, sì nel tempo del suo noviziato, che nel corso da lui fatto, secondo il costume di quelli, che vogliono divenire eccellenti in questa Professione. Compiuti i suoi studj, e giunto a Lione si trovò senza denaro, e senza impiego; ma Iddio, che vegliava sopra di lui, non lo abbandonò; imperocchè postosi in cammino per andare da Lione a Grenoble, si incontrò nel Barone de la Roche, che appena vedutolo sentì accendersi di tale amore verso lui, che saputo esser egli Cerusico gli offerì la sua casa, e l'impiego nelle sue Terre. Ammirò Cretenet la bontà di Dio, e dopo averlo interiormente ringraziato, accettò le offerte di questo Signore, il quale rimase in progresso così soddisfatto de' suoi servigj, che poco dopo lo condusse al Castello d' Amnistie, tra Nismes, ed Usez, ov'era mandato dal Re per reprimere l' insolenza de' ribelli Ugonotti. Quivi la dolcezza, e l' altre ottime doti di Cretenet guadagnarongli l'amore di tutti quelli, che con lui trattavano, ed ei finì di guadagnarsi l'affetto del suo Padrone, che lo teneva alla sua tavola; lo che ben lontano dal cagionar la minima gelosia ne' suoi compagni, tutti teneramente l'amavano, ed ammiravano la sua umiltà, e carità, con cui sapeva tolerare, e compatire le debolezze del suo prossimo. Per alcuni anni che ei dimorò in questo Castello, curò gli ammalati del vicinato; ed essendochè eguale avesse premura della sanità delle loro anime, giammai lasciavali senza avere loro parlato di Dio, ed essersi sforzato d' insinuare ad essi alcune massime di pietà.

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S.GIUSEPPE.

Questo zelo sì raro ne' giovani della sua professione non solo gli acquistò la stima di tutti coloro, che avevano qualchè disposizione alla virtù, ma fecelo ancora amare

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

re da una fanciulla della migliore famiglia d'Amniſtie. Non fu egli del tutto inſenſibile al di lei amore, anzi vi corriſpoſe, ed amaronſi reciprocamente; ma con un'amore così regolato, che niente vi fu nelle loro converſazioni, e viſite, che non ſpiraſſe ritegno, e modeſtia del tutto criſtiana, quantunque ſi amaſſero con diſegno di congiungerſi in matrimonio. Ma eſſendochè niente egli intrapendeſſe ſenza prima ricorrere a Dio, fece egli celebrare moſte Meſſe, acciò ei ſi degnaſſe di manifeſtargli la ſua ſanta volontà, ſiccome fece; imperocchè pregando un giorno a queſt'effetto con ſommo fervore ſentì interiormente una voce che gli diſſe: non è queſti il luogo, ove io ti voglio, io ti moſtrerò ove devi andare per la mia gloria.

Altro non vi volle per obbligare queſto Servo di Dio a ſoſpendere queſto matrimonio, quantunque per lui vantaggioſiſſimo, ed a rinunziare alle inclinazioni, che nudriva per queſta fanciulla, della quale aſſai più ſtimava la virtù, che la bellezza, e le altre qualità naturali, di cui andava adorna; nondimeno eſſendoche i ſuoi amici, cui ignoto era quanto paſſava nel ſuo interno, aveſſero determinato il giorno con i parenti della fanciulla per fare il Contratto, e ſtabilire il giorno dello Spoſalizio, portoſſi al Caſtello d'Amniſtie all'ora prefiſſa; ma appena entratovi, ſentiſſi piucchè mai ſtimolato di ſeguire la voce di Dio, che lo chiamava altrove; ringraziò quindi i ſuoi compagni dell'onore, che volevano fargli, e ſotto preteſto di avere un fratello a Parigi, quale doveroſa coſa ſarebbe il conſultarlo ſu queſt'affare, prima di concluderlo, licenzioſſi da loro; indi dimandò congedo al Barone de la Roche, che tutti adoperò gli sforzi per ritenerlo, nè acconſentì, che partiſſe ſe non con ſommo ſuo diſpiacere.

Giunſe a Lione nel 1628. in tempo, che Iddio vi ſcuoreva il ſuo flagello colla peſte, che vi faceva ſtragi sì funeſte, che queſta vaſta Città, celebre non meno pel ſuo commercio, che per la numeroſa moltitudine de'ſuoi abitatori, viddeſi in pochi giorni cambiata in un deſerto, sì per la fuga di molti, che per la morte di un gran numero di perſone. Giunto appena in queſta Città entrò in caſa di un Maeſtro Ceruſico, ove il Demonio teſe inſidie alla ſua purità per mezzo di uno de'ſuoi compagni

gni il quale gli scoprì, che il suo maestro manteneva una concubina, di cui ei pure potrebbe godere quando a lui piacesse, consigliandolo a profittarsi dell'occasione. Ma il Santo Giovine essendosi accorto della malizia dello spirito tentatore, uscì da questa Casa per esporsi al servizio degli appestati, lo che fu causa ch'ei si congiungesse in matrimonio nella maniera, che son per dire.

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

La peste aveva sì crudamente infierito contro Lione, che quasi tutti i Giovani Cerusici, i quali curavano gli appestati erano morti, e la maggior parte de' Maestri si erano ritirati alla campagna per sottrarsi da questo tremendo flagello. I Magistrati per indurre i Giovani Cerusici, che tuttavia dimoravano nella Città, ad esporsi al pericolo, fecero pubblicare dappertutto, che quelli i quali servirebbero gli appestati conseguirebbono la Maestranza. Il Signore Cretenet, che aveva lasciato il suo Maestro per evitare il peccato, abbracciò il partito da Dio presentatogli, e diedesi di buona voglia al servizio de' poveri ammalati derelitti. Diede egli principio a questo caritatevole esercizio nel mese d'Aprile del *1629*. La prima persona da lui guarita dalla peste fu una Giovine Vedova, curata da lui con tanta onestà, ed affetto, che sua madre glie la promise in isposa, se a lui riusciva di guarirla, e di farsi dichiarare Maestro. Iddio, che gli aveva destinata per isposa questa Vedova, benedisse talmente la cura, ch'ei si prese di lei, che avendola in poco tempo guarita, già più non pensavasi, che all'adempimento della promessa fattali. Cessata la peste, e ritornati i Maestri Cerusici dalla campagna, si opposero alla concessione delle Lettere, da' loro Giovani ottenute da' Magistrati; lo che essendo un ostacolo al matrimonio di Cretenet, diede a lui nuovo motivo di adorare le divine disposizioni, e di raddoppiare le sue orazioni per ottenere la grazia di conoscere la sua Divina volontà, e di conformarvisi in ogni cosa; ma principalmente in questo Matrimonio, ch'ei non desiderava, se non in quanto lo credeva di gradimento di sua Divina Maestà, ed utile alla salute della sua anima. Ciò ei dimandò con una sì perfetta sommissione agli ordini del Cielo, che malgrado quest' ostacolo, il quale sembrava insuperabile, ei ottenne la conclusione del suo matrimonio, e ne ricevette la nu-

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S.GIUSEPPE.

ziale benedizione a' 20. di Novembre.

Ottenute dopo qualche tempo le Lettere di Maestranza, dispose talmente le cose di sua Casa, che vi si viveva come in un Monastero il più regolato, prendendosi egli stesso la cura di guidare i suoi dimestici pel cammino della salute, e d'istruirli nella vita cristiana colle sante massime dell'Evangelio, ch'ei loro insegnava. Faceva loro sovente delle private esortazioni per istillare ne' loro cuori l'orrore al peccato, e l'amore alla virtù. L'orazione facevasi in comune la sera, e la mattina, e voleva, che vi assistessero; che andassero tutti ogni giorno alla Messa, facessero delle lezioni Spirituali, e spesso frequentassero i Sagramenti. Non contento di sbandire dalla sua casa ogni sorta di giuochi, di crapule, di giuramenti, e di parole sconcie, prescrisse loro de' saggi regolamenti, e li fece indispensabilmente osservare.

Non ebbe riguardo nè a spese, nè a fatiche per allevare i suoi figliuoli nella pietà. Oltre le istruzioni, ch' ei medesimo dava loro, scelse de' Maestri, che vegliassero più dappresso sopra la loro condotta; lo che sì felicemente a lui riuscì, che due figliuoli, che gli erano rimasti, un maschio cioè, ed una femina, si consagrarono al Divino servizio; il maschio entrò nella Congregazione de' Missionarj, di cui suo Padre fu in progresso Istitutore, e la figliuola si fece Religiosa del Terz' Ordine di San Francesco della più stretta Osservanza nel Monastero di Rouanes, in cui menò vita così esemplare, che fu eletta per Fondatrice del terzo Monastero di quest' Ordine in Lione.

Una condotta sì santa, ed utile al prossimo, non poteva riuscire, che di sommo gradimento a Dio, il quale prevenendo il suo servo colle sue benedizioni, accese in lui una sì ardente brama di giugnere alla perfezione, che cercò con premura la conversazione delle persone capaci d'additargliene le vie. Dimandò a sua Divina Maestà con fervorose, e continue preghiere, che volesse concedergli questa grazia per mezzo di taluna di queste anime elette, le quali, quantunque in corpo mortale rinchiuse, vivevano come ne fussero disciolte, tenendo sempre la loro mente nelle celesti contemplazioni occupate.

La

MISSIONARJ DELLA CONGRIGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

La M. Maddalena di S. Francesco prima Superiora del primo Monastero del Terz' Ordine di San Francesco nella Città di Lione, a cui molte persone ricorrevano per istruirsi nell' esercizio dell' orazione, ed a pratticare gli altri atti della vita Spirituale fu quella, di cui Iddio si servì per l' adempimento de' desiderj di Cretenet, il quale per mezzo di questa Santa donna fece sì grandi progressi nella prattica di tutte le virtù, che conducevano alla perfezione Evangelica, che trovandosi in istato di camminar solo per le vie più difficili della salute, risolvette di servire di guida al prossimo, insegnando agli ignoranti le obbligazioni della vita cristiana, e conducendo coloro, ch' erano già istruiti in essa ad una più sublime perfezione, giusta le regole ricevute dalla sua caritatevole Maestra, che venne da Dio ricompensata con chiamarla da questa a migliore vita a 23. di Giugno del 1642.

Dopo la morte di questa Santa Donna dieci, o dodici de' suoi Discepoli Spirituali unendosi a Cretenet, si soggettarono alla condotta del R. P. D. Arnaldo, allora Priore de' Foglianti di Lione, del quale Iddio si servì per dare a conoscere il merito del suo servo. Imperocchè essendo questo zelante Direttore grandemente occupato, quando in affari del suo Convento, o di altri del suo Ordine, di cui era continuamente, o Priore, o Provinciale, quando in predicare Avventi, e Quaresime nella Città di Lione, ed altrove, mandava a Cretenet le persone, che a lui venivano per consultarlo sopra affari di spirito, come a quello, che più capace conosceva di sollevarli ne' loro travagli; lo che guadagnò a lui tale stima, che tutti quelli, i quali erano a lui mandati, non contenti della consolazione, che ritraevano da' suoi discorsi, e dalle private sue esortazioni, non mancavano dipoi d' intervenire alle spirituali conferenze, ch' ei faceva una volta la settimana in sua Casa, o in qualche altra per accendere nel cuore de' suoi uditori il fuoco dell' amore divino, ed un ardente brama di giugnere alla perfezione. Mentre però pensava unicamente a continuare questi Santi esercizj di carità veramente cristiana, Iddio glie l' interruppe con somministrargli nuove occasioni di esercitare il suo zelo, ed il suo amore per i prossimi;

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

imperocchè essendo stata la Città di Lione dibelnuovo assalita dalla peste nel 1643. sua Divina Maestà con sì violente ispirazioni lo stimolò a non abbandonare que' poveri infelici, che venivano da questo male attaccati, che si rinchiuse con essi per amministrare loro i necessarj rimedj. Li consolava con parole sante, e di edificazione, animandoli a tolerare pazientemente per amore di Gesù Cristo; e perchè una tal sorta di malattia per lo più è nunzia di morte, gli dispuoneva con istruzioni cristiane a ricevere i Sagramenti, nè cosa alcuna tralasciava, che potesse prepararli a ben morire. Quando si accostavano all' ultimo momento, ei raddoppiava il suo zelo per la loro salute, esortandoli a confidare nella Divina Misericordia, ed a far un Sagrificio della loro vita alla Divina Giustizia. Loro insegnava a fare degli Atti di Contrizione, d' amore di Dio, e di rassegnazione al suo volere. Faceva per essi delle orazioni in privato, ed in pubblico, ed induceva coloro, ch' erano presenti a somministrare ad essi lo stesso soccorso.

In tal guisa applicandosi alla salute de' moribondi non trascurava la cura degli altri ammalati, quali ogni giorno catechizava, loro insegnando a ben confessarsi, ed a degnamente cibarsi del pane degli Angeli; lo che produceva un tale effetto nel cuore de' poveri ammalati, ch' erano rinchiusi in questo luogo di miseria, che cambiando vita, ritornavano a Dio per mezzo di una vera, e sincera penitenza.

Il P. D. Arnaldo, il quale, come abbiamo detto, dirigeva Cretenet, ed esso i Discepoli della M. Maddalena di S. Francesco, che avevano con lui composta una Santa Società, essendo stato eletto in un Capitolo del suo Ordine convocato in Parigi per andare a fare una fondazione in Marsiglia, ne rese consapevoli Cretenet, ed i suoi compagni, acciò eleggessero un altro Direttore il quale li scorgesse per le vie della perfezione. Cretenet, ch' era il più zelante di questa piccola Società, pregò questo Padre a raccomandare quest' affare a Dio, ed a celebrare con questa intenzione la Messa per nove giorni, acciò sua Divina Maestà facesse loro conoscere la sua santa volontà, la quale venne loro finalmente manifestata per bocca di questo Religioso, il quale finita questa Nove-

vena, li configliò a ftare infieme uniti, e ad eleggere tra di loro qualcheduno capace di governarli. Ricevettero effi quefta rifpofta come fe foffe venuta da Dio fteffo, ed avendo raddoppiate le loro orazioni, digiuni, e mortificazioni, fi fentirono ifpirati di eleggere Cretenet, che fin d'allora fu riguardato come loro Maeftro, e Superiore.

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S.GIUSEPPE.

Quefta elezione di un Laico conjugato per guidare quefta nuova Compagnia di Servi di Dio, nella quale vi erano tre Ecclefiaftici, fembrò sì ftravagante, che fu caratterizata per illufione; e tenuta per ambiziofa, e temeraria l' accettazione di queft' impiego fatta da Cretenet. Malgrado però tutte quefte contradizioni, il numero de' fuoi Difcepoli fi fece maggiore per la copiofa moltitudine degli Scolari, che foggettatifi alla fua condotta, divennero il buon' odore di Gesù Crifto, e fparfero dappertutto i frutti di Santità, e di grazia, da quefto Santo Maeftro feminati nel loro cuore colle fue iftruzioni, e fanti efempli.

Lo zelo, che ei aveva per la gloria di Dio, e la falute dell'anime era troppo accefo per riftringerfi al folo fpirituale avanzamento di quelli, de' quali aveva la direzione. Effendochè ei portaffe tutti nel fuo cuore, e che la fua carità fi eftendeffe fopra tutti gli Uomini, non folo pregava fervorofamente per la converfione degl' Infedeli, Eretici, e cattivi Criftiani; ma nella impoffibilità, nella quale trovavafi, a cagione del fuo ftato, di andare egli fteffo in cerca di quefte pecorelle fmarrite, sforzavafi d' indurre coloro, che avevano eletto Gesù Crifto per loro porzione, ad intraprendere un così fanto efercizio, e ciò gli riufcì finalmente a feconda de'fuoi defiderj. Imperocchè un giorno nel quale teneva feco a tavola alcuni de' fuoi difcepoli, cadde infenfibilmente il difcorfo full'ignoranza de'popoli della campagna, e principalmente dell'eftremo bifogno, che aveva d'iftruzione il Villaggio di Martignat nel Bugey, del quale era nativo un Sacerdote, che aveva in quel giorno celebrata la fua prima Meffa. Profittò quefto S. Uomo di quefta occafione per difcoprire ad effi il difegno da molti anni concepito di impegnarli a confagrarfi al fervizio del proffimo, e li efortò d'una maniera sì efficace, che non potendo re-

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

refiftere alla forza de' fuoi difcorfi, ftabilirono di andare ad iftruire i poveri di quefto luogo, fubitochè fuffero giunte le vacanze, ftudiando allora la maggior parte di effi Teologìa. Giunto quefto tempo andarono a ricevere la loro miffione dal Vicario Generale del Cardinale di Richelieu Arcivefcovo di Lione, che commendando il loro zelo, ed animandoli a foffrire generofamente tutti i difagi, e le fatiche, che loro converrebbe tolerare, tutta ad effi conferì l' autorità, che loro era neceffaria. Cretenet pensò alle fpefe del loro viaggio, e della Miffione, alla quale fi difpofero viaggiando in pellegrinaggio a S. Claudio, digiunando in pane, ed acqua, per ottenere per l'interceffione di quefto Santo Arcivefcovo i lumi, e le grazie, delle quali avevano bifogno nel loro Appoftolico Miniftero. Si efercitarono finalmente nel Villaggio di Martignat con tanta foddisfazione pel copiofo frutto, che ne ricavarono, che rifolvettero di confagrare alla Miffione tutto il tempo delle vacanze, che averebbero alla fine di ciafchedun' anno di Teologìa, e d' impiegarvifi affatto, dopo compiuti i loro ftudj.

Avendo Cretenet conofciuto da' frutti delle prime Miffioni, raccolti da' fuoi difcepoli, di quale importanza fuffe per la falute dell' anime il profeguirle, s' applicò con fomma follecitudine in formare gli Ecclefiaftici, che credeva effer da Dio chiamati a queft' impiego, il di cui numero ogni giorno più aumentandofi, loro configliò l' intraprendere tutte le Miffioni, che verrebbero ad effi offerte, e l' andare in tutti que' luoghi, da' quali fuffero addimandati. Il Bugey, la Breffe, ed il Delfinato furono i primi luoghi, che ebbero la forte d' effere coltivati da quefti Miffionarj, i quali in una Miffione da effi fatta in Verjon nel mefe d' Ottobre del 1648. commoffero sì vivamente colle loro prediche il Marchefe di Colignì, e la fua moglie, che fin d' allora determinarono di confagrarfi interamente a Dio con una generofa rinunzia di tutte le mondane cofe. Da quel tempo in poi quefto Signore effendofi foggettato alla direzione di quefti Miffionarj, ed avendo regolata la fua cafa con i loro configli, cominciò a menare una vita sì criftiana, che dopo effere ftato l' ammirazione di tutto il mondo, morì fantamente nel 1664. Non fu però quefti nè il primo, ned il folo frutto delle

le loro Appostoliche fatiche; imperocchè senza far menzione d'una infinità di persone di ogni età, sesso, e condizione, che erano ad essi debitrici della loro conversione, avevano avuta la sorte fino dal 1647. di guadagnare a Gesù Cristo il Barone d'Attignat, il quale morì nel 1650. nel quarantesimosecondo anno di sua età, dopo aver dati chiari contrasegni di una sincera conversione, e di una pietà singolare.

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S.GIUSEPPE.

Sembrava, che per così felici progressi dovessero questi zelanti Missionarj andare esenti da ogni persecuzione; ma Iddio, che vuol fare sperimento de' Giusti, permise che si sollevassero contro di essi più burrasche in tre diversi anni, non solo dalla malizia degli scelerati, de' quali combattevano i vizj; ma ancora dalla troppa credulità di alcune persone pie, che male informate della loro condotta, e prevenute contro Cretenet, sopra del quale, come sopra loro Capo cadeva il più fiero della tempesta, si persuasero, che fosse per esser gloria di Dio, e della Chiesa, se potessero contribuire alla distruzione di questa nascente Società primache divenisse maggiore. In una di queste persecuzioni, l'Arcivescovo di Lione pubblicò un Editto, con cui dichiarava scomunicato un certo Cerusico, che s'intrigava nel governo de' Preti, e col quale proibiva a questi medesimi Preti di deferir per l'avvenire da' consigli di questo Laico, ordinando loro di comparire quanto prima avanti a lui per essere interrogati su questo fatto. Ma questo Prelato dopo aver prese le dovute informazioni, essendosi spogliato delle cattive impressioni ricevute, rivocò quanto aveva fatto contro i Missionarj, permise loro di consultare come prima Cretenet, e diede loro ancora più ampia autorità di quella era stata ad essi conferita dal suo Vicario, acciò potessero senza alcun' ostacolo proseguire le loro Missioni nella sua Diocesi.

In un altra persecuzione sollevatasi contro di essi nella stessa Diocesi, ed in quella di Puy nel Vellay predicossi pubblicamente contro la loro dottrina; furono trattati da Cabalisti, da Settarj, e da persone da fuggirsi, come infette d'eresia. Si sparsero dappertutto libelli infamatorj; fecesi incidere in Lione una stampa, che rappresentava gli Eretici Valdesi, che avevano avuto per Capo un Mercante di questa Città, e sotto questa stampa

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

pa vi si impressero delle parole ingiuriose contro Cretenet ed i suoi Missionarj per renderli odiosi; lo che fece che essi venissero dappertutto insultati, e caricati d'ingiurie, principalmente Cretenet, contro del quale furon composti de' versi satirici, stampati, ed affissi a' canti delle strade, e che si giugnesse persino ad insultarlo nella sua casa. Ma finalmente cessò questa tempesta nel 1656. prevalse la verità alla menzogna, e la malizia de' nemici di Cretenet, e de' Missionarj rimase confusa dalla testimonianza autentica fatta a loro favore da una infinità di persone dabbene: disortachè cominciossi ad onorare quelli, che si erano fino allora disprezzati; e Dio per ricompensare la pazienza de' Servi suoi, procurò loro degl' Illustri Protettori, e de' potenti amici, de' quali uno fu il Signore Principe de Conty, che l' impiegò nelle Missioni da lui fatte fare nella Linguadoca.

Alcuni anni dopo l' Arcivescovo di Lione persuaso del bene, che facevano nella sua Diocesi per l' istruzione de' popoli, acconsentì, che fondassero una casa in Lione. Furono loro a quest' effetto ottenute dal Principe de' Conty Lettere Patenti dal Re, che loro permise di stabilirsi in questa Città, nell' Isola Adamo, nella Diocesi di Beauvais, ed a Bagniol nella Linguadoca; ed il Marchese di Coligny colla sua moglie fecero le spese della fondazione di Lione con tanta generosità, ed umiltà, che non vollero neppur prendere il nome, e la qualità di Fondatori, quantunque tutte ne facessero le spese. Un sì felice avvenimento riempiè di gioja Cretenet: ne ringraziò egli Iddio, e lo pregò a protegere questa nascente Comunità, a benedire i soggetti, che dovevano formarla, ed a versare le sue grazie in abbondanza sopra le loro fatiche. Terminata questa nuova Casa propose questo zelante Fondatore a Missionarj di fare un ritiramento Spirituale prima di andarvi a dimorare; lo che fu da loro accettato con allegrezza, e vollero uno dopo l'altro farlo in sua Casa. Finito il Ritiro si portarono alla loro nuova Casa, ove diedero principio alla loro fondazione, e proseguirono ad osservare le Regole per lungo tempo pratticate con i consigli di Cretenet, quale hanno sempre riconosciuto per loro Padre, e vero Istitutore della loro Congregazione, cui diedero il nome di S. Giuseppe, benchè in alcuni luoghi siano detti i Cretenisti. Qual-

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S.GIUSEPPE.

Qualchè tempo dopo questi Missionarj pregarono il loro Istitutore a prendere un appartamento nella loro Casa; ma ei non volse prevalersi di questo vantaggio, e volle pagare la pigione delle camere da se occupate, come se fusse stato uno straniero; e la di lui umiltà fu sì grande, che non tralasciò l' esercizio della sua professione, per quanto glie ne facessero premurosissime istanze, acciò potesse aver maggior agio, e tempo per guidare questi Missionarj, e tutte le persone, che a lui ne andavano, il concorso delle quali fu assai maggiore di quello fusse stato per l'addietro.

Essendo morta nel 1665. la di lui moglie, con cui era vissuto in continenza per più di vent'anni, si sentì ispirato a consagrarsi a Dio nello stato del Sacerdozio. Raddoppiò le sue orazioni, i suoi digiuni, e le sue mortificazioni, fece celebrare molte Messe per conoscere la volontà di Dio, e consultò i più esperti, ed illuminati Direttori di Lione, i quali tutti lo consigliarono ad ordinarsi Sacerdote assicurandolo, che Dio lo chiamava infallibilmente a questo stato. Cominciò adunque a sperare che Dio gli farebbe la grazia di giugnervi, e ciò, con tale fermezza, che tutte le contrarietà del mondo non furono valevoli a rimuoverlo dalla stabilita risoluzione. Stando un giorno in orazione nella Chiesa di S. Romano, ov'era esposto il SS. Sagramento per la Festa di questo Santo, che si sollennizzava li 18. di Novembre del 1665. sentissi sì gagliardamente stimolato da interni movimenti a farsi Sacerdote, che non potè trattenersi dal farne Voto, se però l' Arcivescovo di Lione lo avesse giudicato capace. Questo Prelato, cui nota era la Santità del Servo di Dio vi acconsentì, quantunque non fosse molto avanzato nello studio; lo dispensò ancora dal Seminario, e gli concedette una Dimissoria per andare ad ordinarsi dove più gli piacesse, non potendo egli conferirgli gli Ordini per ritrovarsi in Parigi. Munito Cretenet di questa Dimissoria, e d'un Breve di Roma per ricevere tutti gli Ordini fuora de'tempi prescritti da' Sagri Canoni, partì per andarli a ricevere in Bellay, ove giunse a'6. d'Agosto del 1666. Il Vescovo, cui similmente era nota la sua virtù gli diede la Tonsura, ed i quattro Minori nel seguente giorno, ch'era il Sabato; nella Domenica gli conferì il Suddiaconato, nel Martedì, Festa di S. Lorenzo

MISSIONARJ DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIUSEPPE.

il Diaconato, e nel giorno dell'Assunzione della Madonna il Sacerdozio. Lo ricevette Cretenet con sì sante, ed umili disposizioni, che quantunque si fusse portato alla Chiesa cinque ore dopo la mezza notte, vi si fermò fino ad un ora dopo mezzo giorno, per ringraziare Iddio della grazia compartitagli. Essendo uscito da Bellay posesi in cammino per ritornare a Lione; ma in passando da Montluet, ove giunse a' 19. dello stesso mese cadde nel seguente dì in uno sfinimento dopo avere ascoltata la Messa, nella quale si comunicò, e questa languidezza venne seguita da una grossa febre, che divenendo ogni giorno maggiore, lo tolse da questo mondo il primo giorno di Settembre dello stess'anno. Fu il di lui corpo sepolto in una Cappella della Chiesa Collegiale di Montluet, di cui una parte de' Canonaci erano stati suoi discepoli. Il di lui cuore, una parte del suo fegato, ed i suoi polmoni furono inbalsamati, e portati al terzo Monastero delle Religiose del Terz' Ordine di S. Francesco in Lione, ov'era la sua figliuola; e dieci anni dopo nel 1677. i Canonaci di Montluet concedettero ancora una parte delle sue ossa a queste Religiose.

Aveva questo S. Uomo predetta la sua morte sei anni avanti, e sembra, che questa fusse la cagione, per cui desiderava di prontamente ricevere gli Ordini, sapendo che per poco ch'ei differisse, sarebbe morto senza questa consolazione, quale sospirava come la somma tra tutte le grazie da Dio ricevute in questa vita.

Vestono questi Missionarj come gli altri Ecclesiastici, e sono governati da un Generale.

Veggasi Orame *Vie de M. Cretenet*, *Instituteur de la Congregation des Pretres Missionaires de Saint Joseph.*

CA-

ZITTELLE DEL BAMBINO GESU

CAPITOLO VENTESIMOSESTO.

Delle Zittelle del Bambino Gesù in Roma.

LE Zittelle del Bambino Gesù in Roma riconoscono per Fondatrice una Santa Fanciulla Lucchese nomata Anna Moroni. Trovandosi ella Orfana, e senza beni, andò a Roma, ove diedesi a servire alcune Dame di qualità. Giunta all'età d'anni quaranta volle ritirarsi da' tumulti del mondo, di cui conosceva per esperienza la vanità, e l incostanza, ed ispirolle Iddio di radunare alcune Fanciulle, con le quali cominciò a vivere in comune nel 1661. dopo averne ottenuta la licenza da'Superiori. Da prima le mantenne con ciò, che aveva radunato stando al servizio; ma essendochè ciò non bastasse per il loro alimento, dimandò loro una tenue pensione per supplire con quella a ciò, che a lei mancava per sostentarle. Il P. Cosimo Berlintani Cherico Regolare della Congregazione della Madre di Dio, e Curato di S. Maria in Campitelli, ch'era suo Direttore, vedendo il fervore di queste Sante Fanciulle, ne prese particolar cura, e per meglio stabilire questa pia fondazione, non solo la fece approvare dalla Santa Sede, ma stese delle Regole, quali vennero abbracciate da queste Fanciulle. Persuase alla Fondatrice di consagrarsi interamente al servizio di Dio, e del prossimo, e di ventiquattro, che allora erano, ne elesse dodici delle più ferventi, le quali avendo messo in comune quanto avevano, senza alcun riguardo al loro privato interesse, si proposero d'osservare inviolabilmente Castità, Povertà, ed Ubbidienza. Nondimeno elleno non si obbligarono ad alcun Voto, contentandosi di quello di perseveranza fino alla morte nella Congregazione. Lo fecero esse a'2. di Luglio del 1673. giorno consagrato dalla Chiesa per onorare la visita fatta dalla SS. Vergine alla sua Cugina S. Elisabetta.

Queste Vergini non debbono essere più di trentatre in memoria de'trentatre anni, che nostro Signore Gesù Cristo visse sopra la terra. Dopo tre anni di noviziato, e giunte all'età d'anni ventuno, fanno pubblicamente

ZITTELLE DEL BAMBINO GESU

Voto, come si è detto, di perseverare fino alla morte nella Congregazione, ed uno stabile proposito di osservare povertà, castità, ed ubbidienza. Se per giusti motivi vogliono esser disciolte da questo Voto di perseveranza, o per maritarsi, o per entrare in qualchè Religione, elleno possono ripetere quanto hanno portato nella Comunità sotto titolo di dote, o di limosina. Tutto è comune, ned alcuna possede in particolare cos' alcuna. Il loro abito è di saja di colore tanè in onore della Madonna del Monte Carmelo, e consiste in una veste cinta da un cingolo di lana. Non portano mai nè soggolo, nè velo, nè cuffia quando dimorano in casa; ma quando escono si mettono un lungo velo nero, che dalla testa scende loro fino alle calcagna. Di radò però escono, menando vita ritiratissima, e soltanto in certi giorni dell'anno andando tutte insieme a visitare alcune Chiese. Ne' giorni di digiuno, in tutti i Venerdì, nelle Domeniche, e Feste, e per tutta la Quaresima elleno non parlano ad alcuna persona esterna, neppure a' loro parenti in primo grado. Fanno esse ogni giorno un' ora d'orazione mentale, ed oltre le orazioni vocali, e molti esercizj di pietà, da esse fatti in comune, recitano in tutte le Feste il grande Ufizio della Chiesa. Ogn' anno fanno gli esercizj Spirituali per otto giorni, ed in ogni mese hanno un giorno di raccoglimento. Nel giorno, che si comunicano portano la mattina il cilicio. Tre volte la settimana fanno la disciplina. A' digiuni prescritti dalla Chiesa aggiungono quello di tutti i Venerdì, Sabbati, e Vigilie della Madonna. In certi giorni fanno delle pubbliche mortificazioni. Si occupano molto nel lavoro manuale, come in fare ogni sorta di manifatture coll' ago, in disegnare, dipingere, ed in molti altri lavori. Imparano il canto fermo, a suonar l'organo, il gravicembalo, il violoncello, ed altri strumenti musicali, quali altresì insegnano ad altre Fanciulle loro Pensionarie, il di cui numero non deve eccedere quello di trenta.

Oltre a ciò, debbono ricevere gratuitamente per otto, o dieci giorni le fanciulle, che volendo fare la loro prima Comunione, loro dimandano di ritirarsi con esse a fine di prepararsi, e di apprender ciò, che debbono sapere per ricevere con frutto questo Augu-

sto

sto Sagramento. Ricevono esse nella stessa maniera le fanciulle, che vogliono abbracciare lo stato Religioso, per esercitarle nelle prattiche della vita Religiosa, e fanno fare per otto, o dieci giorni gli esercizj Spirituali alle fanciulle, ed alle Donne Vedove, o Maritate, le quali colla licenza del Cardinale Vicario, ed il consenso de' loro mariti, o parenti, si vogliono ritirare con esse. Fu da prima questa Comunità stabilita in una casa, ch'era nella piazza *Margana* presso S. Maria in *Campitelli*, indi fu trasferita a S. Prassede, e finalmente vicino a S. Lorenzo in *Panisperna*, ov'ella anche a' dì nostri sussiste con molta edificazione. ZITTELLE DELL' INFANZIA DI GESU

Veggasi Carlo Bartolom. *Piazza Eusevolog. Romano. part.1. Tract.4. cap.7.* & Philipp. Bonanni, *Catalog. Ord. Religiof. part.2.*

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

Della Congregazione delle Fanciulle dell' Infanzia del nostro Signore Gesù Cristo.

NEllo stesso tempo, in cui le Zittelle del Bambino Gesù in Roma cominciavano a formare la loro Congregazione, come si è detto nel precedente Capitolo, se ne stabilì in Francia un altra, che nominossi dell' Infanzia del nostro Signore Gesù Cristo, la qual'ebbe per Fondatrice Madama di Mondonville Giovanna Julliard Vedova di Claudio di Turle, Signor di Mondonville, Consigliero del Parlamento di Tolosa. Aveva questa pia Dama già stabilito insieme con l' Abate di Ciron Canonaco della Cattedrale, e Cancelliere dell'Università di Tolosa, alcune Maestre per l'educazione, ed istruzione delle novelle Cattoliche, e delle povere Fanciulle della Parrocchia di San Stefano della stessa Città; ma volendo cambiare questa fondazione in una Congregazione di Vergini Cristiane, le quali senza vestire l' abito di Religiose, practicassero le virtù della Religione, e si dessero onninamente a Dio, ed al servizio del prossimo, ella si ritirò nel 1657. nella casa da se comperata per l' istruzione delle novelle Cattoliche. Vi radunò ella col

ZITTELLE DELL' INFANZIA DI GESU

col consiglio dell' Abate Ciron un sì copioso numero di fanciulle, che angusta riuscendo questa Casa per tutte albergarle, ne comperò un'altra nel 1661. ove subitochè ella si fu ritirata con tutte quelle, che si erano unite sotto la di lei direzione, ella dimandò per la sua nascente Congregazione delle Regole, e delle Constituzioni all' Arcivescovo di Tolosa, Pietro de Marca, il quale volendo soddisfare a una dimanda così giusta, e santa, diede ordine a'25. di Maggio del 1661. all' Abate di Ciron di affaticarsi intorno a queste medesime Constituzioni, finite le quali Madama di Mondonville, e quattro delle sue Fanciulle presentarono una supplica a questo medesimo Prelato nel Mese di Gennajo dell'anno seguente per pregarlo ad approvarle, e ad erigere la loro Congregazione sotto il titolo dell'Infanzia del nostro Signore Gesù Cristo, e permetter loro il Voto semplice di perseveranza, al quale volevano obbligarsi. Sottoscrisse il Vicario Generale dell' Arcivescovo la Supplica, ed eresse le supplicanti, e quelle, che si unirono ad esse in Società, e Congregazione, sotto il titolo, e nel modo, che desideravano, per impiegarsi nell' educazione Cristiana delle Giovanette, nell'istruzione di quelle, che venivano nuovamente convertite alla Fede Cattolica, nel soccorso, ed assistenza delle povere ammalate vergognose, ed altre, col voto semplice di perseveranza sotto la direzione della loro Fondatrice, ed Istitutrice. Approvò le Constituzioni stese dall'Abate de Ciron, con patto però, che nessuna Fanciulla potess'essere ammessa al Voto di perseveranza nella Congregazione, primache la Fondatrice avesse con Atto pubblico fatta la donazione promessa pel mantenimento di otto Fanciulle, ciocchè ella eseguì nello stess'anno, e fece la prima questo Voto di perseveranza a'4. di Marzo. Indi mandò a Roma le medesime Constituzioni per averne la conferma dalla S. Sede, quale venne a lei conceduta da Papa Alessandro VII. con suo Breve de' 6. di Novembre del 1662. Diede il Re ancora le sue Lettere Patenti per questa fondazione a' 21. d'Ottobre del 1663. ed elleno furono registrate nel Parlamento di Tolosa a' 17. di Novembre seguente. Questi furono i principj della Congregazione delle Fanciulle dell'Infanzia, che non sussistettero lungamente, come si vedrà in progresso.

Le

ZITTELLE DELL'INFANZIA DI GESU

Le Constituzioni, che furono stese dall'Abate de Ciron contenevano cinquantatre Capitoli. Trattava il primo del fine dell'Istituto, che era di onorare tutti gli stati dell'Infanzia del nostro Signore Gesù Cristo; ma principalmente quello, nel quale cominciò ad istruire gli Uomini, ed a separarsi da' suoi Genitori, onde principalmente applicarsi agli affari commessi alla sua cura dall'eterno suo Padre. Le Zittelle, che abbracciavano questo Istituto dovevano imitare ciò, procurando sì dentro, che fuora delle loro case l'istruzione, ed il soccorso spirituale, e temporale del prossimo, per quanto poteva loro permetterlo la modestia del loro stato. Il secondo Capitolo determinava gl'impieghi delle Donzelle di questa Congregazione, de' quali il principale era d'informare le giovanette fino dalla loro infanzia delle obbligazioni contratte nel Battesimo, della stima, e prattica delle promesse da esse fatte a Dio, di odiare il mondo, e le sue pompe, cui elleno avevano rinunziato, e di amare Gesù Cristo, e seguire le massime dell'Evangelio. Il terzo trattava della maniera, con cui le Fanciulle dell'Infanzia dovevano applicarsi a questa educazione prendendo delle Pensionarie nelle loro case, e tenendo delle Scuole pubbliche. Il quarto, ed il quinto riguardavano il governo delle Pensionarie, e delle Scuole. Il sesto insegnava la maniera, con cui queste Vergini dovevano portarsi nella visita degli ammalati, e nella distribuzione delle medicine. Il settimo quanto dovevano operare a riguardo delle novelle Cattoliche. L'ottavo, ed il nono la cura, che dovevano avere degli Spedali, e de' poveri in tempo di peste. Il decimo parlava de' ritiri, che dovevano fare ogn' anno per otto giorni. L'undecimo, duodecimo, decimoterzo, e decimoquarto contenevano quanto spettava all'accettazione delle Fanciulle. Ve ne dovevano essere di tre sorti; le prime erano Donzelle nobili, le quali solamente potevano aver voto decisivo in tutte le cose, che cadevano sotto de' voti, come ancora voce attiva, e passiva nell'elezioni delle cariche di Superiora, Intendente, o Economa della Casa. Nel secondo ordine erano le Fanciulle di condizione inferiore, che potevano avere parte in tutti gl'impieghi della Congregazione, ugualmente, che le prime, come di Maestre delle Scuole,

del

ZITTELLE DELL'INFANZIA DI GESU

del governo delle Penfionarie, della vifita de' poveri, della diftribuzione delle medicine, ed altre cofe fimiglianti; ed elleno erano folamente efclufe dalle cariche di Superiora, Intendente, ed Economa. Finalmente nel terz'ordine contenevanfi le Cameriere, e le ferve deftinate a' più faticofi impieghi, le quali dovevano fempre rimanerfi nella condizione fortita dalla nafcita, fenza che poteffero venirne follevate per qualfivoglia cagione. Prima che quefte Fanciulle faceffero il Voto di perfeveranza, dovevano effere provate per due anni, finiti i quali la Fondatrice fola aveva 'l diritto di accettarle, e dopo la di lei morte quefto diritto apparteneva alla Comunità. Quelle, che erano ammeffe, dovevano fare Voto di perfeveranza nella feguente maniera. *Io prometto finceramente, e liberamente, e faccio voto ad onore della Santa, e Sagra Infanzia del noftro Signore Gesù Crifto di perfeveranza perpetua nella Congregazione delle Vergini dell Infanzia, a fine di viverui per tutto il reftante de miei giorni conforme a' fuoi Statuti, e Regole fenza Claufura, e fenza alcun vincolo di Voto Solenne, ed affettazione d' abito particolare. Iddio mi faccia la grazia d' effergli fedele.* La prova di due anni nomavafi il *Saggio*, e la Profeffione il *Vincolo*, a fine di non avere cofa alcuna di comune con le altre Congregazioni Regolari, e Secolari; per la quale ragione il decimonono Capitolo ordinava, che le Cafe di quefta Congregazione dell' Infanzia fuffero fabbricate nella fteffa maniera di quelle de' buoni Cittadini, e che non fi fabbricaffero in effe nè Dormitorio, nè Refettorio, nè ftanze da fuoco, e che i luoghi deftinati a quefti ufi non doveffero averne, nè la figura, ne il nome. Proibiva il decimoquinto di ricevere delle Vedove. Doveva la Fondatrice fola effere, in ciò privilegiata; e fe alcun'altra Vedova voleva far qualche nuova fondazione, fe le doveva permettere di paffare folamente otto giorni nella Cafa di fei in fei mefi. Il decimofefto efcludeva ogni fingolarità. Le Cafe non potevano aver Cappelle efteriori, Campanile, e campana, che della groffezza neceffaria per effer fentita in tutta la Cafa. Non dovevano quefte Vergini cambiare il nome del Battefimo, nè quello della loro Famiglia, nè dovevano chiamarfi Sorelle, conforme al decimofettimo, nè veftirfi di panno particolare;

ma

ZITELLE DELL' IN-FANZIA DI GESU

ma servirsi indifferentemente secondo le stagioni, di tutti quelli, che sono inferiori a quel, che di pura seta, ò d'altra robba con seta sono tessuti, senza fine d'oro, d'argento, o di seta. Non vi doveva neppure esser colore determinato; ma potevano indifferentemente eleggere il nero, il bigio, il bianco, od altro colore. Gli abiti delle Damigelle di seguito, e delle Cameriere dovevano essere di sola lana, ed alquanto diversi, o nella qualità del panno, o nella figura. Il decimottavo prescriveva quali dovevano essere i mobili delle Fanciulle. I Capitoli decimonono, e vigesimo prescrivevano le qualità de' Lacchè, delle Carrozze, de' Cavalli, e delle sedie portatili. Dicevasi nel vigesimo non potersi accettare Lacchè, che avessero servito nel mondo delle Fanciulle, ed i Cocchieri dover essere maritati. Vi doveva essere molta unione tra le Fanciulle d'una medesima Casa, e questa unione doveva esser reciproca tra tutte le Case dell' Istituto, come viene raccomandato ne' Capitoli vigesimosettimo, e vigesimottavo. Doveva la Casa di Tolosa, essere il centro dell' unione dell'altre, perchè ella aveva ricevute le primizie dello spirito dell' Istituto; per laqualcosa dovevano esse avere con lei una particolare comunicazione, consultarla in tutte le difficoltà rilevanti, che potevano sopravvenire, e stare alle sue decisioni dopo la morte della Fondatrice, ch' era l' oracolo di tutta la Congregazione, e che sola con l' Economa, ed un altra Fanciulla, nomata dalla Comunità, poteva ricevere il denaro, non solo della Casa di Tolosa, ma ancora dell'altre, come è notato nel Capitolo quarantesimosesto. Nel trigesimoterzo, e trigesimo quinto, ne' quali parlasi del nudrimento, delle penitenze, e mortificazioni delle Fanciulle, non vi si leggono altri obblighi, che quelli dalla Chiesa imposti a tutti i Cristiani. Elleno, ciò non ostante, non cenavano nel Venerdì, e nel Sabato, toltone quelle, che visitavano gli ammalati, le quali non potevano astenersene, che colla licenza della Superiora. Il loro nudrimento doveva essere di carni ordinarie, vale a dire, di bove, vitella, montone, piccioni, e pollastri. Essendo loro vietata la cacciagione, fuorachè ne' casi, ne' quali venisse da' Medici giudicata assolutamente necessaria; e le Donne di servizio dovevano essere ali-

ZITTELLE DELL'INFANZIA DI GESU

mentato, come lo sarebbero state nelle Case particolari. Non potevano uscire, che con una compagna. Non era loro permesso il mangiare fuora di casa: dovevano ordinariamente andare nelle Domeniche, e Feste alla Parrocchia per assistere alla Messa, all'Esortazione, e a' Vespri. Non si poteva celebrare la Messa nella loro Cappella dimestica, che ne' casi straordinarj, ma Madama di Mondonville si era riservata il diritto di farla celebrare sempre, che le piaceva. Si confessavano tutte nella Chiesa Parrocchiale, ove il loro Confessore doveva aver un Confessionario colla licenza del Parroco data in iscritto; e questo Confessore non poteva esser altri, che un Sacerdote Secolare libero da ogni impiego, e legame con qualsivoglia Compagnia, Congregazione, ò Comunità. Ciò stava scritto ne' Capitoli trigesimosesto, trigesimottavo, e quarantesimoprimo. Tralasciamo noi gli altri, ne' quali non contenevansi, che le pratiche delle virtù, le elezioni delle Superiore, ed Ufiziale, e l'amministrazione Economica delle Case.

Furono queste Constituzioni censurate; fu scritto contro di esse, e si procurò di persuadere all'Abate de' Ciron di variare molti Articoli, ma ei non vi si seppe indurre. Vi si fecero nondimeno alcune variazioni nel 1684. per ordine dell'Arcivescovo di Tolosa; ma di poco rilievo, nè vi si tolsero, che alcune parole di poca considerazione, ed alcune divote riflessioni; disortachè queste seconde Constituzioni, quanto all'essenziale non furono punto diverse dalle prime, ciocchè secondo le apparenze fu di pochissimo gradimento del Re; il quale malsoddisfatto di queste Fanciulle avendo voluto vedere le Constituzioni tanto nuove, che antiche per esser informato de' loro costumi, ed usi, a' 7. di Novembre del 1685. proibì di ricevere Fanciulle in questa Congregazione senza nuovo ordine, e con un Decreto del Consiglio di Stato de' 12. di Maggio del 1686. annullò la fondazione di questa Congregazione, cassò l'Istituto, ed ordinò alle Fanciulle di ritornare alle paterne loro Case, o altrove. Ne appellarono esse alla Santa Sede nello stess'anno; ma il loro appello fu inutile, nè servì ad altro, che a far spedire una Lettera di Segretarìa a Madama di Mondonville loro Fondatrice, con cui se le ordinava di ritirarsi in Costanza, ov'

ov' ella finì i suoi giorni; quindi la Congregazione dell' Infanzia rimase interamente soppressa, quantunque si fosse già dilatata, ed avesse delle Case in Tolosa, a S. Felice, a Montesquiou, a Pezenas, in Carmang, ed in Aix di Provenza. CASE DI RITIRO.

Constitutions des Filles de l'Enfance stampate nel 1664. & Memoires du tems.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

Delle Case di Ritiro fondate in Brettagna, ed in altre Provincie.

LA fondazione delle Case di Ritiro è stata altrettanto gloriosa per i suoi Fondatori, quanto utile a tutte le persone dell'uno, e l'altro sesso. Il primo, cui Iddio ispirò questo disegno fu Luigi Eudo di Kerlivio, che nacque in Hennebont Città di Brettagna a'14. di Novembre del 1621. suo Padre Francesco Eudo di Kerlivio di un' antica famiglia della Provincia, e ragguardevole per le sue parentele, e sua Madre Oliva Guglielmetta Flabelle, erano ricchi, virtuosi, e tanto caritatevoli, che attribuironsi alle loro copiose limosine le benedizioni sparse dal Cielo sopra i loro figliuoli. Luigi di Kerlivio dopo aver studiata Umanità in Rennes, e la Filosofia in Bourdeaux, essendo tornato ad Hennebont, cominciò a gustare i falsi piaceri del Mondo, ed innamorossi di una giovine Damigella di una rara beltà, ma senza dote; e l'amore per lei concepito lo spinse tant'oltre, che promise di sposarla. Tutto posero in opra i suoi Genitori per distornarlo, e proibirongli finalmente il vederla. Cagionogli questa proibizione un disgusto mortale, che fecelo risolvere di portarsi a Parigi; ciocchè i suoi Genitori di buona voglia gli permisero, sperando che colla lontananza dovesse venir meno l'amoroso fuoco. Mentre dimorava in questa Città, la Damigella meno costante di lui ne sposò un altro; ciò fu di somma allegrezza a' suoi Genitori, i quali glie ne avanzarono la nuova con l'ordine di tornare più presto che fusse possibile, per maritarlo secondo i loro disegni; ma Iddio, che volea di lui altramente disporre servendosi

 di

CASE DI RITIRO.

di questa ingiuria fatta al suo amore gl' ispirò un gran disprezzo del mondo, e delle sue vanità. Nascondendo nondimeno i suoi disegni a' suoi Genitori, li pregò a permettergli di fermarsi anche per poco in Parigi, con intenzione di fare un ritiro nel Convento de' Carmelitani detto *Billetes*, ov' ei passò sei settimane in solitudine sotto la condotta del P. Donaziano di S. Niccola, Uomo assai illuminato nella direzione dell anime, il quale assicurandolo, che Iddio lo chiamava allo stato Ecclesiastico, e non alla Religione, ad altro più non pensò, che ad ubbidire alla voce del Signore, che ei credeva parlargli per bocca di questo Santo Uomo.

Avendo adunque risoluto di seguire Gesù Cristo nello stato del Sacerdozio, andò a presentarsi al Seminario de' Buoni Figliuoli di Parigi, ove fu accolto da S. Vincenzo de' Paoli Istitutore de' Preti della Congregazione della Missione. Dopo avere ivi passati alcuni giorni nel ritiro, fece sapere a' suoi Genitori la sua risoluzione, pregandoli ad accordargli il loro consenso, e la loro benedizione. Una simigliante, ed improvisa nuova cagionò loro un estremo disgusto. Negarongli quanto dimandava, e tutti adoperarono gli sforzi per frastornarlo dal suo disegno. Ma la grazia avendolo reso insensibile alle attrattive della carne, e del sangue, prese gli Ordini Sagri nel vigesimoquarto anno di sua età, indi dimorò quattr' anni nello stesso Seminario per istudiare Teologia nella celebre Università di questa Metropoli.

Morta sua Madre, mentre ei faceva il corso de' suoi studj, suo Padre lo richiamò in Brettagna, ove giunto si occupò in continui esercizj di pietà. Suo Padre, che non aveva da prima approvata la di lui condotta ne rimase dipoi talmente commosso, che fecesi imitatore di sue virtù, e preselo per suo Confessore, e Direttore. Dopo la di lui morte Luigi Eudo vedendosi padrone di tutti i suoi beni, impiegò quasi tutte le sue rendite in opere pie, cominciando dallo Spedale d' Hennebont, quale terminò di fabbricare, ed ammobiliare, ed a cui donò il fondo pel mantenimento di due Sorelle della Carità oltre a quello lasciatovi da suo Padre per due altre, acciò si prendessero cura degli ammalati. Non contento di ciò diede una Casa per ricevervi i poveri Orfani, con una somma di denaro

per

per far loro imparare le arti, e manteneva molte oneste famiglie, che la vergogna tratteneva dal palesare la loro necessità. Indi si ritirò nello Spedale d'Hennebont, ove aveva fatto erigere un'appartamento per se, con intenzione d'impiegarvi il restante de'suoi giorni in qualità di Cappellano, e di Confessore de'poveri, soddisfacendo perfettamente a questi caritatevoli impieghi, principalmente verso i miseri ammalati, quali più volte il giorno visitava, consolandoli, ed assistendo loro, ove ne fosse d'uopo. CASE DI RITIRO.

Essendosi portati in Hennebont a fare una Missione i Padri Rigoleu, ed Huby Gesuiti, ebbero agio di trattare molte volte col Signore di Kerlivio, e contrassero con esso tale stretta amicizia, ed unione perfetta, che non vi fu cosa valevole a scioglierne il forte vincolo, e fin d'allora il Signore di Kerlivio elesse il P. Huby per suo Direttore. Avendogli il P. Rigoleu comunicate le sue intenzioni circa lo stabilimento di un Seminario, in cui i Giovani, che aspirano allo stato Ecclesiastico, fussero allevati nella pietà, attendendo nello stesso tempo in questo Collegio a' loro studj, questo S. Uomo offerì d'impiegare i suoi beni, ed eziandio la sua persona, qualora fusse necessario, per l'esecuzione di un simigliante disegno. Portatosi quindi a Vannes per trattarne col Rettore de' Gesuiti, comperò a nome di questi Padri un giardino unito al Collegio, e diede una grossa somma di denaro al Padre Rigoleu per cominciare la fabbrica; ma le loro intenzioni erano diverse da quelle di Dio. Volevano essi erigere un Seminario, e Dio voleva che si fabbricasse una Casa di ritiro. La Providenza intanto, la quale voleva che il Signore di Kerlivio servisse all'esecuzione d'ambedue queste opere pie, gliene somministrò i mezzi, ispirando a Monsignore di Rosmadec, Vescovo di Vannes, di eleggerlo per suo Vicario Generale. Ne fu recata la nuova al P. Huby suo Direttore, il quale a gran fatica lo trasse finalmente dal suo Spedale, e gli persuase d'accettare quest'impiego, cui soddisfece con una fedeltà, e vigilanza, che uguagliarono il suo gran zelo, e pietà: ciò però non impedì, che ei tutta non usasse attenzione pel proseguimento del suo Seminario, di cui glie ne faceva sperare vantaggiosi successi l'autorità, che aveva sulla Diocesi. Ma quando fu terminato, ebbe il disgusto di vede-

re,

CASE DI RITIRO.

re, che il suo Vescovo dopo averlo gradito aveva mutata opinione; e che essendo stata proposta nel Sinodo, celebrato in quel tempo, una tal cosa, tutti i Curati vi si erano opposti, declamando contro di lui, e contro i Gesuiti, lo che fu da lui sofferto con tutta la possibile moderazione.

Vedendo che tutto il Clero si era dichiarato contro di lui, gli venne in mente di rinunziare alla carica di Vicario Generale, e di contentarsi d'attendere alla Parrocchia di Plumergat, che dal suo Vescovo era stato obbligato ad accettare. Non volendo nondimeno cosa alcuna risolvere senza consultare lo Spirito Santo, si ritirò col suo Direttore per ottenere colle loro continue, e fervorose preghiere le grazie, ed i lumi necessarj per la risoluzione, che ei doveva prendere. I loro Voti insieme accoppiati furono esauditi; imperocchè il Signore di Kerlivio, che dimorava in un piccolo appartamento di questa Casa, da lui destinata per Seminario, sentì per tre volte in diversi tempi una voce, che distintamente gli diceva *fatene una Casa di Ritiro*. Comunicò questa ispirazione al P. Huby, cui era nato in mente lo stesso pensiero, e conclusero d'impiegar la nuova fabbrica per far de' ritiri di otto giorni. Ne fece la proposta il Signore di Kerlivio al Vescovo di Vannes, che la ricevette con giubilo, e volle, che i suoi Ufiziali fussero i primi a farvi un ritiro, impiegando tutta la sua autorità in sostenerli in questo pio disegno, e con tirarvi tutte le persone coll'Editto pubblicato a quest'effetto agli 11. di Gennajo del 1664. in tutte le Parrocchie della sua Diocesi.

Malgrado l'Editto di questo Prelato, molti Parochi e persone qualificate si dichiararono contro questi ritiri, e contro gli Autori di una così santa istituzione. Ebber quindi bisogno di un coraggio invincibile per sostenere tutte le persecuzioni, dall'Inferno suscitate contro di loro; ma col soccorso del Cielo, e la protezione ad essi accordata dal Vescovo di Vannes appoco appoco la tempesta si dissipò, e Dio visibilmente benedisse la loro impresa. Il Signore di Kerlivio, ed il P. Huby stesero insieme tutte le Regole concernenti alla direzione de' ritiri, ed il primo di questi non desistette mai fino alla morte dal fare nuove spese, per ampliare, ed abbellire la Casa. Donogli il fon-

do

do bastante al mantenimento di quattro Padri, che ne fussero i Direttori, e per lo corso di ventisei anni impiegò la sua autorità, ed il suo zelo in rendere rinomati questi ritiri, a'quali tutti invitava con viglietti facendoli pubblicare, ed affiggere nelle Chiese, obbligando i Curati, i Predicatori, i Missionarj, ed i Preti a questi ritiri, a fine di tirarvi il popolo col loro esempio; ciocchè gli riuscì con tanta felicità, che ebbe la consolazione di vederli frequentati dagli Ecclesiastici, dalla Nobiltà, e da tutte le persone di diverse condizioni. CASE DI RITIRO.

I copiosi frutti raccolti in questa Casa, diedero luogo ad una simigliante istituzione per le Donne. Madama di Francheville, che ne fu la Fondatrice nacque a'21. di Settembre del 1620. nel Castello di Tiuscat nella Presque, Isola di Ruys nella Brettagna. Suoi Genitori furono Daniello di Francheville, e Giuliana di Cillart, ambedue ricchi, e di Famiglia nobilissima della Provincia. Sortì ella dal Cielo un naturale felice, e docile, che cominciò a farsi conoscere in lei fino da'primi anni della sua infanzia. A misura, che il suo spirito era rischiarato da' lumi della ragione, e della grazia, il suo cuore diveniva sensibile alle miserie del prossimo, ed osservavasi non vi essere per lei maggior placere, che il dispensare la limosina a' poveri, quando a lei se ne presentava l'occasione.

Morti i suoi Genitori si portò in Vannes nella Casa di suo fratello, ove dimorò per quattro anni, nel qual tempo furonle proposti molti ragguardevoli partiti per maritarsi; ma Iddio, che la destinava ad un altro stato, le faceva trovar sempre qualchecosa di disgustoso, nella persona, o fortuna di coloro, che si presentavano, toltone una volta, nella quale aveva risoluto di sposare il Decano de' Consiglieri del Parlamento di Brettagna, che incantato dalle sue belle qualità, l'aveva fatta richiedere in isposa, al che aveva ella acconsentito. Ma la Divina Providenza ne dispose altramente; imperocchè entrando nel Sobborgo di Rennes, ov'ella erasi portata per concludere quest' affare, il primo oggetto, che si presentò a'suoi occhi fu il funebre trasporto di colui, che sperava d'avere per isposo, del quale si portava il cadavere alla Chiesa della Madonna de Bonne Nouvelle. Un

CASE DI RITIRO.

Un sì funesto, ed improvviso spettacolo, non le permettendo più di dubitare, che Iddio la volea staccata dal mondo, non pensò più che a ritirarsene. Ritornata quindi a Vannes, rinunziò a'suoi piaceri, ed alle sue vanità, e si consagrò agli esercizj di pietà, quantunque non fusse allora che in età d'anni trentuno. I primi contrasegni, che ella diede della sua sincera, e vera divozione furono il distribuire alle Chiese le sue gioje, e pietre preziose, ed in convertire in ornamenti da Altari gli abiti mondani fino allora vestiti, non volendo più ricoprirsi, che con vesti semplici, modeste, e di un panno comune. Non contenta d'adornare i Tempj colle mondane spoglie, cominciò ad impiegare in sollievo de' poveri le sue rendite, che erano considerabili. Contribuì non poco alla fabbrica della Chiesa de'Gesuiti, cui diede da prima trecento luigi d'oro, e nel corso d'anni tredici millesseicento lire l'anno. Oltre a ciò mantenne delle Missioni a sue spese, ne fondò delle nuove in molti luoghi, e pagava sovente la pensione per molte persone, cui l'indigenza vietava d'entrare nella Casa del ritiro, già stabilita per gli Uomini, come si è veduto di sopra.

Quando concepì il disegno di fondare una Casa di ritiro per le Donne, ne parlò col P. Daran suo Confessore, che benedicendo quello, che glie l'aveva ispirato, non pensò che a cercare i mezzi per eseguirlo. Aveva ella nella sua Casa due piani divisi in molte stanze, e molto proprj per alloggiarvi delle persone separatamente. Convennero quindi di farli a quest'uso servire, ed il zelante Direttore vi mandava di tanto in tanto a ritirarsi alcune delle sue penitenti, acciò per otto giorni vi facessero gli esercizj, ch'ei dava ad esse. Elleno non ne uscivano, che per andare alla Chiesa, e per ascoltare in ciaschedun giorno le sue istruzioni. Molte Dame, e nobili Donzelle si presentavano per esservi ricevute, ed alcune non ne uscivano senza averne ricavato copioso frutto, e consolazione. Ma essendochè Madamigella di Francheville ricusasse di prender denaro pel loro nudrimento, erano esse più ritenute ad entrarvi; ciocchè era un inconveniente, cui fu dato riparo con prendere a pigione una Casa, quale fecesi provedere di mobili, ed in cui si stabilì un Economa, che regolasse il mantenimento di tutte le per-

perſone del loro ſeſſo, che deſideraſſero di farvi il ritiro di alcuni giorni. Appena ridotta queſta Caſa al convenevole ſtato, vi accorſero delle Donne da diverſi luoghi, eziandio delle vicine Dioceſi, e gli eſercizj vi ſi fecero con uguale ſucceſſo, che in quella degli Uomini; ma un opera così ſanta fu ancor eſſa contraſtata. Non approvarono alcune perſone queſte Aſſemblèe di Donne, ed uno de' Gran Vicarj entrando nella loro opinione, declamò pubblicamente dal Pulpito contro queſta novità, e proibì la continuazione de' ritiri tanto in queſta Caſa, che in altre. Monſignore di Roſmadec Veſcovo di Vannes era allora in Parigi, d'onde partì poco dopo per tornare alla ſua Dioceſi, ove giunto volendo da una parte ſoſtenere l'operato dal ſuo Gran Vicario, e dall' altra favorire lo zelo di Madamigella di Francheville, propoſe al P. Daran ſuo Direttore un eſpediente, che appagaſſe tutti, cioè di fabbricare un appartamento in qualche caſa Religioſa, ove ſembrava, che ſimiglianti ritiri ſi poteſſero fare con maggiore facilità, ed edificazione. Fu queſta propoſta accettata, ed eletta a queſt' effetto la Caſa delle Orſoline. Ma prima di dar principio alla fabbrica Madamigella di Francheville volle averne il conſenſo di queſto Prelato, il quale, era ritornato a Parigi, d' onde mandollo a Monſignore di Kerlivio ſuo Gran. Vicario, che gli aveva ſcritto ſu queſto particolare. Ottenuta queſta licenza Madamigella di Francheville mandò ſegretamente una ſomma di denaro alla Superiora, che col conſenſo della ſua Comunità fece gettare le fondamenta di queſta Caſa, di cui fu poſta la prima pietra a' 20. di Marzo del 1671. dal Signore di Kerlivio, che ne aveva diſegnato il piano con tanta aggiuſtatezza, che quantunque la fabbrica fuſſe ſituata nel recinto del Monaſtero, nondimeno non aveva in eſſo nè veduta, nè comunicazione, nè ingreſſo per le perſone, che vi ſi dovevano ritirare, e vi ſi lavorò con tanta diligenza, che fu compita, ed ammobiliata, e vi ſi cominciarono gli Eſercizj nel Meſe d' Aprile del ſeguente anno.

CASE DI RITIRO.

Mentre ſi erigeva queſt' edifizio Madamigella di Francheville non laſciava di occuparſi utilmente nella ſalute dell' anime; imperocchè per non perder queſto tempo, il quale quantunque breviſſimo, lunghiſſimo ſembrava allo

CASE DI RITIRO.

zelo, che nudriva per lo spirituale avanzamento del prossimo, ella pregò il Vescovo a permetterle di radunare in Pargo, casa di Campagna ne contorni di Vannes, molte persone del suo sesso, che desideravano di farvi un ritiro; ciocchè ella ottenne colla licenza di farvi celebrare la Messa, e di farvi fare due Esortazioni il giorno; lo che vi tirò tanto concorso, che vi intervennero fino in quarantasei persone, che ne uscirono tutte piene di fervore, e si accese d'amor di Dio, che alcune, le quali non avevano potuto fino allora determinarsi a lasciare il mondo, ebbero il coraggio di abbracciare lo stato Religioso. Un tal successo raddoppiò lo zelo di Madamigella di Francheville, e la stimolò a fare simiglianti adunanze in diversi luoghi delle vicine Diocesi. Fecene quindi una in Ploermel, composta di quarantacinque persone, delle quali molte si consagrarono a Dio, le une tra le Orsoline, e le altre tra le Carmelitane.

Essendoche altre Città desiderassero di godere di un simigliante vantaggio, se ne fecero due altre in diversi tempi in Quimperlè, ed altrettante in Quilio, Parrochia della Diocesi di Quimper, e tale ne fu il concorso, che non si sapeva ove alloggiare le concorrenti. Queste furono le occupazioni di Madamigella di Francheville, finattantochè non fu terminata la fabbrica delle Orsoline, nella quale si cominciò allora a fare i ritiri colla direzione di queste Religiose, le quali concorsero con tutte le loro forze alla santificazione dell' anime delle persone del loro sesso, con i Ministri di Gesù Cristo.

Ciò però, che di gioja riempiva il Cielo, cagionò spavento all' Inferno, laonde i Demonj suscitarono un orribile tempesta per distrugger quest' opera. La calunnia mille pubblicò falsità, e l' invidia fece comparire sceleraggini, le cose più innocenti, e sante; lo che accadette in circostanze altrettanto poco favorevoli, quantochè Monsignore di Rosmadec essendo stato trasferito all' Arcivescovato di Tours, il P. Daran essendo morto, il Signore di Kerlivio essendo disgraziato, il P. Huby non essendo ascoltato dal nuovo Vescovo, il quale era prevenuto a favore di coloro, che gli stavano all' intorno, non si trovò persona, che ardisse dichiararsi in favore del ritiro delle Donne, che fu finalmente proibito nello stesso tempo, che co-

cominciava a far concepire le più belle speranze; e Madamigella di Francheville ebbe un altra volta il disgusto di vedere i suoi santi disegni attraversati da coloro, che li dovevano protegere, e da cui doveva aspettare ogni più valido soccorso. Questo colpo riuscì a lei tanto sensibile, che non potè trattenersi dal versare abbondanti lagrime, e dal palesare quanto aveva tenuto fino allora nascosto, cioè, che l'abitazione eretta tra le Orsoline erasi fatta a sue spese; lo che avendo risvegliata eguale la maraviglia alla compassione in coloro, cui ella confidò il suo travaglio, consigliaronla a dimandare loro, che elleno ottenessero la licenza di proseguire i ritiri, o che la rimborsassero del denaro speso in questa fabbrica. Accordaronle le Religiose quant'ella dimandava, e dopo aver fatti inutilmente varj tentativi presso del Vescovo, non solo le restituirono i denari avuti, ma ancora i mobili, le Regole, e quanto insomma si era fatto per uso de' ritiri.

CASE DI RITIRO.

Simigliante burrasca nondimeno indi a qualche tempo cessò; avvegnachè lo spirito del Prelato si calmasse; ed acconsentisse finalmente ad istanza di Madamigella d'Argouges, di cui si era interposta l'autorità al ristabilimento de' ritiri per le Donne, e ne diede la direzione sì per lo spirituale, che pel temporale al Signore di Kerlivio, che senza perder tempo cercava una casa la quale fusse propria a quest' effetto; ma non avendone trovata veruna sufficientemente capace, Madamigella di Francheville profittò dell'offerta fattale di prendere a pigione per alcuni anni la Casa del Seminario, la quale quantunque terminata, non era nondimeno abitata per mancanza di denaro per fornirla di mobili, con patto però ch' ella la riducesse in istato da potersi abitare. Quindi, essendochè a lei nota fusse l'intelligenza, e lo zelo del Signore di Kerlivio, a lui commesse la cura di quest' opera, mettendogli disubito nelle mani duemila scudi, con i quali ei fece con tale diligenza disporre il tutto, che in pochi mesi la Casa fu preparata per i ritiri.

La prima intenzione di Madamigella di Francheville era di contribuire a questi ritiri solamente con i suoi beni, e non già colla sua persona, o perchè si credesse, che a lei mancasse a ciò fare talento, o perchè temesse,

 che

CASE DI RITIRO.

che questo non la distogliesse dalla sua solitudine; ma quando le fu fatto intendere dimandare Iddio anche la sua persona, ella s' impiegò malgrado le sue ripugnanze intorno a questi ritiri, collocando ogni fiducia in Dio, che talmente benedisse la di lei sommissione alla sua santa volontà con quello spirito particolare, che in lei infuse per dirigere le anime, che molte persone confessarono commoverle assai più i suoi familiari discorsi, e le sue prattiche, che non i sermoni de' più eloquenti Predicatori. Il primo ritiro, che si fece nella Casa del Seminario a' 4. di Dicembre del 1674. non fu, che di dodici persone; ma ne crebbe in progresso talmente il concorso, che se ne contarono fino in trecento. Nel mentre che attendevasi a questi ritiri, punto non trascuravasi di trovare per essi un luogo fisso, ed indipendente, spirato che fusse il termine d' anni cinque, dopo il quale più non si dovevano fare nel Seminario, preso a quest' effetto a pigione da Madamigella di Francheville. Si elesse quindi vicino alla Chiesa di S. Salomone un assai vantaggioso terreno, sopra del quale fabbricossi una casa, ch' essendo compita nel 1679. fu abitata nel seguente anno, nella quale si diede principio al primo ritiro a' 5. di Maggio, e v' intervennero quattrocentododici persone, il di cui numero fu anche maggiore nelle Feste di Pasqua; d' onde può dedursi il copioso frutto da questa pia Fondatrice in questa Casa raccolto nello spazio d' anni quattordici, che governolla.

Dopo la morte del Signore di Kerlivio succeduta li 21. di Marzo del 1685. nel tempo, in cui aveva già cominciato ad ampliare l'abitazione della Casa del ritiro degli Uomini, Madamigella di Francheville stimossi in tal qual modo obbligata a compiere le ultime volontà di questo Santo Uomo, con fare terminare l'opera da lui lasciata imperfetta; e ciò in riconoscenza di quanto ei aveva cooperato all' adempimento de' suoi disegni, i quali finalmente dopo averle guadagnata la stima degli Uomini le meritarono la grazia di morire della morte de' Giusti a' 23. di Marzo del 1679. in età di sessantanove anni, dopo avere avuta la consolazione di vedere mentre viveva nella Brettagna quattro fondazioni simiglianti alla sua, una in Rennes, un altra in S. Malo, la terza in Quimper, e la quar-

quarta in S.Paolo di Leone. Essendochè di queste Case destinate similmente a' ritiri, ne sia stata in parte da essa promossa la fondazione, ed osservino le Regole della Casa di Vannes, elleno parimente riconoscono per loro Istitutrice Madamigella di Francheville. CASE DI RITIRO.

Il P. Huby nativo ancor lui di Brettagna, il quale ha avuta tanta parte in queste Case di ritiro, nacque in Hennebont a' 15. di Maggio del 1608. e gli fu nel Battesimo dato il nome di Vincenzo. Studiò egli Umanità nel Collegio de' Gesuiti di Rennes, ed avendo suo Padre scoperta l' intenzione, che aveva di entrare tra di essi, lo mandò a Parigi a fare il suo corso di Filosofia in uno de' Collegj dell' Università; ma la mutazione del luogo non gli fece cambiar pensiero, anzi ne procurò con tanto ardore l' adempimento, che il P. Cotton si credette obbligato a riceverlo nella Compagnia a' 25. di Dicembre del 1625. nel decimottavo anno di sua età. Uscito dal Noviziato studiò per un' anno Rettorica in Rennes, secondo il costume di que' tempi, tre anni alla Filosofia di Fleche, ebbe tre anni di Reggenza in Vannes, e quattro anni di Teologia in Parigi. Indi tornò a Vannes, ove insegnò la Rettorica per un anno, e fu per un' altr' anno Prefetto delle Classi. Fatto il suo terzo anno di noviziato, fu mandato ad Orleans, ove fece la sua solenne Professione a' 18. di Settembre del 1648. Volendo i Superiori ne' seguenti anni mantenere la sua sanità, che era debole, e dilicata, non l' occuparono che nella Prefettura delle Classi, e nell' insegnare la Morale Teologia in Orleans, indi in Vannes; lo che non impedì, che ei non s' impiegasse nella salute dell' anime, per cui nudriva sì ardente zelo, che si offerì al P. Rigoleu per accompagnarlo nelle sue Missioni. Quantunque questo fusse l' impiego, per cui egli era dotato di maggior talento, ed inclinazione, nondimeno ne fu rimosso per applicarlo al governo, facendolo Rettore di Quimper; ma Iddio avendo fatto conoscere essere il ministero Appostolico l'impiego, a cui avevalo la Providenza destinato, vi fu di nuovo applicato, e ritornatosene a Vannes, si riunì col P. Rigoleu, dopo la morte del quale impiegò i suoi trenta ultimi anni con un zelo indefesso nell' avanzamento de' ritiri degli Uomini, e delle Donne, e morì con fama di san-

FIGLIUOLE DI S. GENEVIEFA.

fantità li 22. di Marzo del 1693. in età d' anni ottantacinque, de' quali aveva paffati feffantotto nella Compagnia di Gesù. Fu il di lui Corpo efpofto per due giorni per contentare il popolo, che accorreva in folla a vederlo. La Cafa del ritiro delle Donne dimandò il fuo Cuore, e fu a lei conceffo ad iftanza ancora del Vefcovo di Vannes.

Veggafi Pierre Phonamic, *vie des fondateurs des Maifons de Retraites, M. de Kerlivio, le Pere Vincent Huby, & Mademoifelle de Francheville.*

CAPITOLO VENTESIMONONO.

Delle Figliuole di S. Genevieffa, comunemente dette le Miramione, *con la vita di Madama di Miramion loro Fondatrice.*

QUantunque la Comunità delle Figliuole di S. Geneviefa a Parigi fia ftata fondata fino dal 1636. da Madamigella Bloffet, nondimeno l' unione, che fu fatta di quefta Comunità con un altra, la quale venne fondata da Madama di Miramion, i grandi beni, che quefta Dama le procurò, e le Regole, che a lei prefcriffe, le hanno a gran ragione acquiftato il titolo di Fondatrice delle Figliuole di S. Geneviefa. Nacque ella in Parigi a' 2. di Novembre del 1629. e ricevette nel Battefimo il nome di Maria. Suoi Genitori furono Giacomo Bonneau Signore di Rubelle, e Maria d' Yvri. Fino dall' età d'anni nove, in cui perdette fua Madre, ella tra fe medefima meditò qual tremenda difavventura fuffe mai quella d' effer eternamente feparato da Dio, argomentandolo dall' afflizione da lei fperimentata nell' effere divifa da colei, che ella amava quaggiù in terra, quindi per afficurarfi il poffeffo di quefto bene infinito, così giovinetta com' era, fuggiva i piaceri, ed i divertimenti, per quanto era a lei poffibile, effendo perfuafa effer eglino pregiudicevoli all' anima.

In età di anni dodici prendevafi cura degli ammalati della Cafa; ed in un giorno, nel quale è ufo della Corte, e della Città paffare in allegrie il tempo, effendo ridotto

to a morte un Palafreniere nel colmo delle Feste, ella s'involò dalle allegre adunanze per vederlo spirare. Questo funesto spettacolo la riempiè di tale orrore, che tornata al luogo del divertimento, ricusò di danzare, sotto pretesto di esser' alquanto incomodata: ed in fatti il suo volto sembrava farne fede divenuto pallido dalle triste riflessioni, che la sua mente faceva sul funesto avvenimento di quello sventurato Palafreniere. A questi malinconici pensieri essendosi congiunto l'alto dispiacere della morte di suo Padre, avvenuta mentre ella viaggiava con una sua Zia all'acque di Forges, prese finalmente la risoluzione di consagrarsi alla Cristiana pietà, cominciando sin d'allora a farla sua principale occupazione.

FIGLIUOLE DI S. GENEVIEFA.

Sposò ella nel 1645. Giovanni Giacomo di Beauharnois, Signore di Miramion, e Consigliere nel Parlamento di Parigi, il quale commosso da' santi esempli della sua moglie, volle imitarla, e morì in questa felice disposizione in età d'anni ventisette, lasciandola gravida di quattro mesi e mezzo, non avendo ella passato, che di un anno il terzo lustro. Il suo parto avendola ridotta all'estremo, fece un voto alla SS. Vergine, acciò il suo figliuolo ricevesse il Battesimo: fatta questa promessa partorì felicemente una femina, che fu dipoi maritata al Signore di Nesmond allora Maestro di Suppliche, e quindi Presidente a Mortier. Nel secondo anno di sua vedovanza fu richiesta in isposa, ma ella non volle accondescendere, lo che irritò talmente la passione di colui, che la richiedeva, che poco dopo la fece rapire, mentre andava a fare le sue divozioni sul Monte Valeriano con Madama di Miramion sua Suocera. Nel vedersi ella tra le mani de' rapitori dimandò a Dio, che mantenesse in lei viva la cognizione del suo dovere, che le desse coraggio, e forza per difendersi, e sopra tutto le accordasse la grazia di non offenderlo. Stette ella più di quarant'ore senza mangiare, cioè dal punto del suo rapimento, finattantochè fu giunta a Launoy; distante tre leghe da Sens nel Castello del Signore de Bussi Rabutin Autore del rapimento, cui aveano fatto credere, che ella ascolterebbe le proposizioni del mariaggio, che ei le farebbe, quando fusse nelle sue forze; ma vedendo la sua costanza, e temendo le conseguenze del suo attentato, cessò dal sollecitarla, e la rimesse nella

FIGLIUOLE DI S. GENEVIEFA.

nella primiera sua libertà. Si fabbricò 'l processo contro il Signore de' Bussì; ma ella gli perdonò cristianamente ad istanza del Signore le Prince, con patto, ch'ei giammai le comparisse davanti.

Dopo questo inaspettato accidente si ammalò a morte, e ricevette l'Estrema Unzione con tutti quei sentimenti di pietà, che si potevano aspettare da un anima, che si disponeva ad andare a godere della presenza di Gesù Cristo, da lei scelto per suo sposo; ma la Divina Providenza, che voleva servirsene pel bene spirituale, e temporale de' prossimi, avendole restituita la sanità, ella più non pensò ad altro, che a servire a Dio. Nel giorno dell'Epifania dimandando a Dio qualcosa averebbe ella potuto offerirgli ad esempio di que' Regi, che per loro gran ventura adoraronlo nella Stalla di Bettelemme, ella si sentì tutta commossa, e le parve di sentire una voce, che le diceva: *altro non voglio, che il tuo cuore, e voglio che tutto sia mio*. Fu ella così sensibile a queste parole, che per lo spazio di quattr'ore le meditò, ed in questo tempo il suo spirito si sentì dalle più dolci consolazioni inebriato. In età d'anni diciannove fece un ritiro nella Casa delle Sorelle della Carità, delle quali abbiamo parlato nel Capitolo XII. in cui concepì il disegno di farsi Carmelitana; ma avendola il suo Confessore trattenuta dall'eseguirlo a riguardo della sua figliuola, che aveva bisogno della di lei assistenza, ella si contentò di far voto di Castità in un altro ritiro da lei fatto poco dopo.

Era sì accesa la sua carità verso il prossimo, che alimentava venti Orfanelle in una Casa vicina a S. Niccola de' Campi, e loro provedeva delle Maestre, che loro insegnassero servire a Dio, e lavorare. Assisteva ella sovente agli ammalati dello Spedale a fine di mortificarsi, essendo naturalmente delicata, ed in estremo inclinata alla politezza. Il suo Direttore la consigliò a fare un ritiro di un anno, in cui unicamente attendesse alla sua perfezione, senza impiegarsi in opere di pietà a riguardo de' prossimi, di cui non glie ne permise l'esercizio, che finito l'anno. Fu eletta Tesoriera de' poveri della Parrocchia di S. Niccola de' Campi; ed essendochè ciò seguisse nel tempo delle guerre Civili, e che il numero de' poveri

fusse

fusse copiosissimo in Parigi il suo zelo ebbe largo campo per esercitarsi, facendo loro distribuire più di due mila minestre il giorno, oltre tant'altre segrete carità, che ella faceva a' poveri vergognosi, con tanta generosità, che aumentandosi la miseria, e le di lei entrate non potendo bastare, vendette la sua collana di perle del valore di ventiquattromila lire, ed un anno dopo il suo servizio d'argento, il di cui prezzo impiegò in far fare delle Missioni in istituire delle Scuole per la gioventù, ed in carità verso de' poveri ammalati della campagna, de' quali ella stessa volle addossarsi la cura, imparando a quest' effetto a cavar sangue, a medicare le piaghe, ed a comporre unguenti, ed altre cose necessarie, di cui aveva un ben fornito gabinetto, per tutti coloro, che ricorrevano alla sua carità.

FIGLIUOLE DI S. GENEVIEFA.

Maritata ch' ebbe Madamigella di Miramion al Signore di Mesmond, credette dover ella soltanto attendere alla propria perfezione; cercò quindi premurosamente quanto poteva contribuirvi. Radunò nella sua casa nel 1630. ventotto Religiose delle Frontiere di Piccardia, i di cui Conventi erano stati rovinati dalle guerre: le nudrì a sue spese per più di sei mesi, nè cessò da questa eroica carità, che dopo aver trovato il modo di collocarle in altre Case, o di rimandarle a' loro Monasterj, quand' elleno vi potevano ritornare senza alcun pericolo.

Abbiamo già riferito nel Capitolo X. di qual maniera ella contribuì allo stabilimento delle Missioni straniere per la conversione degl' Infedeli; ma la di lei carità non fu di questo solo contenta; imperocchè i disordini della guerra, e la minorità del Re avendo aperto largo campo al vizio, e fattolo trionfare, questa generosa Serva di Dio affaticossi per arrestarne le vittorie, facendo rinchiudere nella Comunità delle Religiose di S. Pelagia, la quale anche a' di nostri sussiste, alcune donne delle più scandalose, sperando che intimorite le altre porrebbono qualche freno alla loro licenza, e fors'anco muterebbono vita.

Per un effetto di questa medesima carità, e per eseguire la risoluzione da gran tempo meditata di stabilire una Casa di Donne che tenessero delle piccole scuole alla campagna, curassero i feriti, ed assistessero agli ammalati; andò ella ad abitare nel 1661. nella strada S. Antonio,

FIGLIUOLE DI S. GENEVIEFA.

tonio, ove con alcune Donne, da lei trovate disposte a sagrificarsi pel prossimo, visse in comunità sotto la protezione, ed il titolo della Santa Famiglia, e nell' osservanza di alcune Regole, che il Signor du Festel suo Direttore aveva date loro qualchè tempo avanti la sua morte, lo che durò finattantochè essendo ella andata a dimorare nella Parrocchia di S. Niccola du Chardonnet, Iddio, che colle sue ispirazioni era l' Autore di questo pio disegno, le diede i mezzi con cui perfezionarlo; lo che succedette nella seguente maniera.

Fino dal 1636. una Comunità di Donne sotto il titolo di S. Geneviefa era stata istituita da Madamigella Blosset, come si è detto. Si occupavano queste Donne nel lavoro, recitavano il piccolo Ufizio della Madonna in comune, frequentavano i Sagramenti, ed erano assidue a' Divini Ufizj della Parrocchia di S. Niccola du Chardonnet, nella quale dimoravano. Visitavano gli ammalati, si esercitavano nella prattica di tutte le virtù, e si sforzavano d' ispirare lo stesso spirito alle altre persone del loro sesso, sì colle caritatevoli istruzioni, che loro facevano, che con il loro buon esempio. A' quest' effetto prendevano delle Pensionarie, tenevano delle basse Scuole, facevano tra di loro delle conferenze, ed avevano in idèa di ammettere agli Esercizj Spirituali quelle, che desiderassero di ritirarsi tra di loro, quando avessero per simigliante opera sufficiente abitazione, come ancora d' ajutare i poveri contadini, portandosi alla campagna ad insegnare, ed a stabilirvi delle Maestre, che vi facessero Scuola. Avevano esse presa per loro Avvocata S. Geneviefa, stantechè dimorassero a piè della montagna, sopra di cui riposavano le Sagre Reliquie di questa Santa Pastorella, ed avevano formata una Comunità Secolare col consenso dell' Arcivescovo di Parigi, e del Re. La conformità, che passava tra questa Comunità, e quella della Santa Famiglia istituita da Madama di Miramion, indusse questa Santa Donna a voler unire questa sua Comunità a quella di Santa Geneviefa; ed avendo Iddio ispirato a molte Donne di questa seconda Comunità un ardente brama di unirsi ancora a Madama di Miramion, ed alle sue figliuole, ne fecero a lei la proposta, ed al Signore Feret Superiore di ambedue queste Comunità, il quale convocò

molte

FIGLIUOLE DI S. GENEVIFA.

molte Assemblèe per conferire sopra l'utilità, ed i mezzi, con cui mandare ad effetto questa unione, che finalmente dopo molte orazioni, e buone opere, che si fecero per ottenere da Dio i necessarj lumi, e la dichiarazione della sua volontà, fu conclusa a' 14. d'Agosto vigilia dell'Assunzione della SS. Vergine, alla presenza, e col consenso del Signore Feret. Ne fu stipulato il Contratto col consenso dell'Arcivescovo di Parigi Hardovin di Perefixe a' 14. di Settembre del 1665. e quest' Istituto fu approvato, e confermato nel 1668. dal Cardinale di Vandomo Legato a *Latere* in Francia.

Essendo state in simigliante guisa queste due Comunità unite, Madama di Miramion diede sessantamila lire pel mantenimento di molte, che volessero entrare in esse, ed il Signor Feret compose delle Constituzioni, le quali oltre il contenere le Regole di ambedue queste Comunità (toltone alcune, delle quali l'esperienza aveva fatto conoscere essere di assai difficile esecuzione) erano piene di sante prattiche, capaci a conservare il buon ordine nella Casa, ed il buon esempio fuora di essa. Furono queste Constituzioni approvate da Monsignore de Harlay di Chanvalon Arcivescovo di Parigi nel Mese di Febbrajo del 1674. indi presentate al Re, il quale con nuove Lettere Patenti, che furono nello stess'anno registrate nel Parlamento, autorizzò l'unione fatta da queste due Comunità, e le variazioni fatte nelle prime Regole. Madama di Miramion, ch'era stata eletta Superiora, e che incoraggiva col suo esempio le Figliuole di S. Genevieffa alla prattica esatta delle loro Regole, fece loro comperare nel 1670. la Casa, ove prensentemente dimorano lungo la sponda della Tournelle, e diede loro ancora diecimila lire. Fino a quì aveva ella fatte tutte le spese della Casa; ma vedendo che queste Donne colla loro economia, e coll' accettazione di quelle, che avevano abbracciato l'Istituto erano in istato di mantenersi da loro; ella non somministrò loro più di millecinquecento lire l'anno per sua pensione, quale fu loro sempre pagata fino alla di lei morte, vivendo ella come le altre Sorelle, nè volendo alcuna distinzione, quantunque fusse di sanità debolissima, e soggetta a gravissime infermità: fece loro sapere voler ella eseguire le Constituzioni rinunziando alla Superiorità

FIGLIUOLE DI S. GENEVIEFA.

perpetua. Ma persuase queste Donne ch'ella fosse tuttavia loro necessaria, ricorsero al Signore Feret loro Superiore, e finalmente all'Arcivescovo di Parigi, i quali ordinaronle di perseverare nella Superiorità fino alla morte.

Essendosi la fama di queste Donne sparsa nelle Provincie, una Comunità da lungo tempo istituita in Amiens mandò nel 1670. due delle sue Figliuole a Madama di Miramion per dimandarle i suoi consigli. Le trattenne ella per lo spazio d'un Mese nella sua Comunità, indi le rimandò ripiene di alta maraviglia per quanto vi avevano veduto. Ne ritornarono quindi dell'altre, che dimandaronle l'unione della loro Comunità con quella delle sue Figliuole, il loro abito, e le loro Constituzioni, a che essendosi aggiunta la raccomandazione del Vescovo d'Amiens, e del Signore Chauvelin, Soprintendente di Piccardia, elleno ottennero quanto bramavano; fu l'unione fatta colle necessarie formalità, e Madama di Miramion si portò ad Amiens, ov'ella lasciò due Figliuole della sua Comunità, le quali fecero fare il Noviziato, e ricevettero all'Istituto, quelle che avevano dimandata l'unione. Un'altra Comunità istituita nella Fertè sotto Jouare avendo altresì dimandata nel 1695. l'unione colle Figliuole di S. Geneviefa, Madama di Miramion le fece venire tutte a Parigi una dopo l'altra per istruirle, indi andò alla Fertè sotto Jouare a stabilirle alla presenza del Vescovo di Meaux Monsignore Benigno Bossuet, il quale predicò in questa occasione con grandissima eloquenza.

Le truppe passate, o aqquartierate in Melun nel 1673. avendovi cagionate delle malattie contagiose, non vi era chi osasse assistere agli ammalati, che morivano in numero di cento, e più per giorno, e la maggior parte per le strade abbandonati da tutti, e privi d'ogni umano soccorso. Madama di Miramion ne fu sì commossa, che andò ella stessa accompagnata da'Cerusici, e dalle Sorelle della Carità, ed animò col suo esempio coloro, che per obbligo del loro stato dovevano assistere agli ammalati, indusse i Magistrati ad assegnare un luogo per fare uno Spedale, nel quale fec'ella portare i mobili della sua Terra di Rubelle, che non era molto distante da questa Cit-

FIGLIUOLE DI S. GENEVIEFA.

Città, vi ſtabilì delle Sorelle della Carità, e vi fece traſferire gl'infermi, ed ella ſteſſa li curava, eſortandoli a ſoffrire pazientemente i loro mali, ed a ricevere la morte con perfetta ſommiſſione agli ordini della Divina Providenza, ch'ella in certo modo forzava ad adorare colla caritatevole cura, che ſi prendeva di eſſi, e con i ſoccorſi, che colla ſua generoſa liberalità ad eſſi ſomminiſtrava. Lo Spedale generale provò gli effetti di ſua carità in alcuni anni di penuria, non meno che i poveri, per i quali riacceſe ella il ſuo zelo nel tempo della careſtia, da cui fu la Francia afflitta nel 1694. imperocchè ſenza far quì menzione di coloro, cui ella diſpenſava le limoſine, ella ſi applicò con carità eroica al ſollievo di quelli, che erano ammalati nell'*Hotel-Dieu*, il di cui numero montando a ſeimila, aveva obbligate le Religioſe di queſto Spedale a metterne più d'uno per letto, che eſſendo attaccati da diverſi mali, che ſi comunicavano, erano in uno ſtato così deplorabile, che queſta Santa Donna penetrata dalla compaſſione per eſſi, conſigliò agli Amminiſtratori di queſta Caſa de' poveri d'aprire lo Spedale di S. Luigi; ciocchè eſſendo ſtato approvato, ed eſſendole ſtata data la cura di preparare quant'era neceſſario per trasferirveli, ſe ne traſportò una parte, che laſciando più luogo a quelli, che reſtavano nell'Hotel Dieu, ſe ne trovarono grandemente ſollevati, ed in minore pericolo di perdere la vita, come la ſperienza fece conoſcere col grande numero di coloro, che da eſſo ne ſcamparono. Non ſi ſcordava ella per queſto i poveri vergognoſi della ſua Parrocchia, e faceva fare in ſua Caſa ogni due giorni una mineſtra per eſſi, impiegando utilmente le limoſine del Re, di cui ſua Maeſtà avevagliene data l'amminiſtrazione dopo la morte di Madamigella di Lamoignon, che aveva altresì eſercitato lo ſteſſo impiego. Nel ſeguente anno lo Spedale generale non potendo ſoſtenere le ſue ſpeſe, i Direttori vollero licenziare la maggior parte de' poveri; ma Madama di Miramion trovò modo per impedire queſta riſoluzione, come ancora per mantenere lo Spedale de' Bambini eſpoſti, che trovavaſi molto imbarazzato, nè ſapeva come farſi a provedere al mantenimento di queſti poveri Innocenti.

La ſua Caſa era ſempre aperta alle perſone del ſuo

ſeſſo,

FIGLIUOLE DI S. GENIVIEFA.

ſeſſo, che ſi preſentavano per ritirarviſi a fine di farvi in privato ciaſcheduna da ſe gli Spirituali Eſercizj; ma eſſendole giunto a notizia il frutto, che facevano nella Brettagna le Caſe di ritiro, delle quali abbiamo parlato nel precedente Capitolo, e che altresì ſtabilironſi per gli Uomini nel Noviziato de' Geſuiti di Parigi, preſe ella ad eſercitare la ſteſſa carità verſo le Donne, ne ottenne il conſenſo dal Re, quantunque queſto Principe l' aveſſe negato alcuni anni prima ad alcune perſone pie, le quali avevano avuta la ſteſſa intenzione, anzi volle ſua Maeſtà contribuirvi, mandandole ſeimila lire. L' Arciveſcovo di Parigi ſimilmente approvò queſto diſegno, deputò de' Confeſſori per i ritiri, e volle che in avvenire la Caſa di Madama di Miramion fuſſe onorata della preſenza perpetua del SS. Sagramento, e che ſi eſponeſſe ogni ſera nel tempo delle ſolite preci, finattantoche duraſſero i ritiri. Eſſendochè per queſti Eſercizj pubblici fuſſe neceſſario ampliare la Caſa, ſe ne comperò una vicina, che coſtò ſettantacinquemila lire, delle quali Madama di Miramion ne sborsò quindicimila, Madama de Guiſe ſeimila, Madama Voiſin, e Madama Dulouſſet altrettante, e molte perſone incognite mandarono pure delle ſomme conſiderabili di denaro. Fu la Caſa riſtaurata, e diviſa in cinquanta camere, o Celle ſeparate. Vi ſi fabbricò un Refettorio, una Sala per gli Eſercizj, ed altri luoghi Regolari, e ciò con tanta proprietà, che queſte riſtaurazioni coſtarono più di ventimila lire. Paſſarono due anni primachè queſta Caſa fuſſe ridotta allo ſtato, che richiedevaſi. Madama di Miramion ne regolò lo Spirituale, ed il Temporale, ed ordinò, che i ritiri delle Dame duraſſero ſette giorni, ne' quali dormirebbono tutte nella Caſa, ove ſe ne potevano alloggiare cinquanta, e che i ritiri delle povere, e delle maritate, o fanciulle di mediocre condizione non duraſſero, ſe non cinque giorni, nè ſe ne poteſſero ricevere che fino in ottanta per volta, ma che non vi ſi terrebbono a dormire che quelle, le quali venivano dalla campagna, e che quanto a quelle di Parigi ſe n' anderebbono tutte la ſera alle loro Caſe, ed ivi ritornerebbono la mattina, ove ſarebbono tutte alimentate.

Madama di Miramion pagò da ſe ſola i primi ritiri delle povere, cui alcune perſone pie dipoi contribuirono.

Non

FIGLIUOLE DI S. GENEVIEFA.

Non ve n'è ancora che uno de' quattro, che si fanno ogn' anno, il quale abbia fondi pel suo mantenimento; ma intanto che loro venga somministrato, provede il Re colla sua liberalità. I Padri Gesuiti, ed i Preti del Seminario delle Missioni straniere vi danno alternativamente gli Esercizj due volte l'anno alle Dame, e quattro volte alle povere. Il profondo rispetto, che Madama di Miramion ebbe sempre per i Sacerdoti fecele formare il disegno di procurare lo stabilimento di diverse Case Ecclesiastiche, una per rinchiudervi i dissoluti, un'altra per quelli, che sono costretti a portarsi a Parigi per loro affari, ed una terza per ricovero di quelli, che per l'età, e la fatica non sono più in istato di servire alla Chiesa. Ma essendole mancato il tempo, ed i mezzi il Cardinale di Noailles Arcivescovo di Parigi supplì ad essa istituendo la Comunità di S. Francesco di Sales, che a quest'effetto gode del Priorato di S. Dionisio de la Charte a Parigi.

Finalmente Madama di Miramion, soccombendo per così dire sotto il peso di sue mortificazioni si ammalò a' 19. di Marzo del 1696. I suoi vomiti continui l'impediron da prima il ricevere il Santo Viatico; ma essendone stata liberata per ispeciale grazia di quello, ch'ella aveva amato, e servito con tanta fedeltà, lo ricevette finalmente, e morì a' 24. di Marzo, avendo con suo testamento ordinato, che si seppellisse come una semplice Donna di Santa Genevieffa. Sei povere portarono il di lei Corpo alla Parrocchia, ove fu sepolto nel Cimitero, ed il suo Cuore fu trasferito nella Cappella della sua Comunità, ove tutte le buone opere, che vi si facevano mentr'ella viveva, sono state dipoi proseguite, ed eziandio aumentate dallo zelo, e fer[illegible] delle sue Figliuole, che imitando al possibile il suo amore verso Iddio, e la di lei carità verso il prossimo, si sono sempre fino a quì mantenuta la stima di tutto il mondo, e rese sempre il buon odore di Gesù Cristo, colla fedeltà, con cui soddisfanno a tutte le obbligazioni, e prattiche di pietà, e colla carità, che esercitano in vantaggio de' prossimi, insegnando leggere, scrivere, e lavorare alle fanciullette, cui nello stesso tempo insegnano i Misterj della nostra Santa Religione, e le prattiche di una vera pietà, ammettendo nelle loro Case le Maestre da Scuola, che bramano

mano ſperimentare la loro vocazione, e formarſi a queſt' impiego, andando alla campagna, quando i Veſcovi, ed i Parrochi le richieggono per ſtabilirvi, ed addeſtrarvi delle Maeſtre, facendo nelle loro Caſe per l'iſtruzione delle perſone del loro ſeſſo una lezione, o Conferenza famigliare ſopra le coſe neceſſarie alla ſalute, ſopra le virtù, e le obbligazioni del loro ſtato per paſſare ſantamente la vita, ammettendo tra di loro quelle, che deſiderano di far gli Spirituali eſercizj, aſſiſtendo ſpiritualmente, e corporalmente i poveri ammalati, ed i feriti delle Parrocchie, in cui elleno ſono, a' quali eſſe traggono ſangue dalla vena, gli curano, e loro provedono per quanto poſſono gli unguenti, e quegl' altri rimedj, che giudicano neceſſarj per lo bene di loro ſalute.

Le Sorelle non ſono ammeſſe alla Comunità ſe non ſono in età d'anni venti, e dopo due anni di prova. Elleno non fanno Voti; ma ſe la Pretendente aſſegna un fondo, o l'equivalente in denaro, ovvero altra rendita vitalizia, od anco v'entri d'ogni coſa ſprovveduta, ſi ſtipula un Contratto tra lei, e la Superiora con le ſue Conſigliere, in vigore del quale, oltre le altre clauſule convenute, avendo la Pretendente lette, e ben inteſe le Conſtituzioni ſi ſoggetta, ed obbliga ad oſſervarle, e la Comunità s'obbliga ad alimentarla, e mantenerla tanto in ſanità, che in malattia, in tutto il tempo, che ella ſarà del medeſimo corpo, e ad oſſervare reciprocamente a ſuo prò le Conſtituzioni, ed allora nel giorno prefiſſo, eſſendo le Sorelle radunate nel loro Oratorio, e preſente il Superiore, la Pretendente dimanda d'eſſer incorporata alla Comunità per vivere in eſſa a tenore delle ſue Conſtituzioni. Il Superiore dimanda s'ella ha le voci della Comunità, ed eſſendone dalla Superiora aſſicurato, paleſa ad alta voce eſſer ella ricevuta. In ciò ſoltanto conſiſte la cerimonia della loro accettazione.

Recitano eſſe in comune il piccolo Ufizio della Madonna, e fanno un ora d'Orazione mentale, mezz'ora la mattina, e mezz'ora dopo Compieta. Ogn'anno fanno un ritiro di otto, o dieci giorni nel tempo, che viene dalla Superiora giudicato più comodo. Può ella ancora concedere ad alcune Sorelle un ritiro di un giorno in ciaſchedun meſe. Una volta la ſettimana debbono radunarſi

per

per accusarsi innanzi la Superiora, di tre, o quattro errori principali, che potessero avere commessi, specialmente contro le Constituzioni. I loro abiti, biancherie, e mobili sono in comune. Il loro abito di sopra, e la seconda sottana sono di lana nera; e la sottana di sotto di lana bigia, o nera; la biancheria esteriore è assai semplice, e quella, che portano al disotto è di tela comune, forte, e durevole. Tutto il restante deve esser semplice, e di un prezzo mediocre. Debbono aver la gola, e le braccia coperte in guisa, che non si possano vedere. I loro capelli non devono cadere sopra la loro fronte, ed in ogni cosa osservano l'uniformità. Le Sorelle dimestiche, o Serventi vestono di bigio. Se vi sono alcune Fanciulle, o Vedove, le quali non potendo soggettarsi a tutte le Regole della Comunità, o per esser troppo deboli di corpo, o per qualche altra ragione, e desiderano nondimeno di dimorare nella Casa, e di unirsi alla Comunità per servire più perfettamente a Dio, ed ajutare le sorelle in molte di quelle buone opere, ch'esse practicano verso de' prossimi, possono elleno riceverle in qualità di Associate. Sono queste Associate tenute ad un solo anno di prova, non hanno voce attiva, nè passiva, nè possono esercitare le Cariche, che sono elettive.

SCUOLE CRISTIANE, E CARITATEVOLI DEL S. BAMBINO GESU.

Veggasi l'Abbè de Choisy, *Vie de Madame de Miramion*, & les Constitutions des Filles de Sainte Genevieve.

CAPITOLO TRENTESIMO.

De' Fratelli, e Sorelle delle Scuole Cristiane, e Caritatevoli del Santo Bambino Gesù.

LA mancanza di educazione, e d'istruzione de' Fanciulli dell'uno, e l'altro sesso essendo sempre stata la sorgente di quei molti disordini, che veggonsi regnare nel Cristianesimo, fece Iddio di tanto intanto sorgere de' Santi Fondatori, ed altre persone pie, che mosse da santo zelo per la gloria di sua Divina Maestà, si sforzarono di stirpare questi disordini, istituendo le Congregazioni dell'uno, e l'altro sesso, di cui abbiamo parlato, e che sotto diversi nomi, e particolari Regole, hanno per principale

SCUOLE CRISTIANE, E CARITATEVOLI DEL S. BAMBINO GESU.

loro fine l'istruzione della gioventù. Tale è quella delle Scuole Cristiane, e Caritatevoli del Bambino Gesù, la quale non distinguesi dalle precedenti, se non nel contenersi da lei sotto un medesimo nome, ed una medesima Regola persone d'ambidue i sessi, destinati gli uni per istruire i maschi fanciulli, e le altre per insegnare alle femine. Il P. Niccola Barrè Religioso dell'Ordine de' Minimi, che viene da essi riconosciuto per loro Istitutore, nacque in Amiens verso il 1621. da onesti, e virtuosissimi Genitori, i quali niente tralasciarono per dargli una buona educazione. Giunto all'età di eleggere uno stato di vita, nel quale potesse servire a Dio, come desiderava, entrò nell'Ordine de' Minimi, e vi fece i suoi voti nel 1642. in età d'anni ventuno. Il suo principal carattere era di trarre i maggiori peccatori dal profondo de' vizj, in cui vedevali precipitati, e di condurre le anime già date al Divino servizio, ed inoltrate nel cammino della pietà alle cime più sublimi della perfezione. Questo suo zelo pertanto, ch'ei aveva di guadagnare anime a Dio, indusselo ad unire molte Donne virtuose, che s'impiegassero nell'istruzione del loro sesso. La prima fondazione fecesi in Parigi nel 1678. ed il P. Barrè vedendo il buon successo di questo stabilimento, indusse altresì de' Maestri di scuola a fare una simigliante Società, cui fu dato principio nel 1681.

Gli uni, e le altre vivono in comunità soggetti ad un Superiore, o Superiora, cui sono obbligati ubbidire. Secondo lo spirito del loro Istituto debbono indefessamente procurare la loro propria santificazione coll'acquisto di tutte le virtù. Il loro principale impiego è di tenere aperte scuole per i fanciulli poveri, e bisognosi, e d'istruire ne' Principali Misterj della Fede le persone adulte, alle quali Iddio ispirerà di ricorrere ad essi, e ciò senz'alcuna distinzione, ned accettazione di persone. Non è però permesso a' Fratelli di ricever nelle loro Scuole femmine di qualsivoglia età, ned alle Sorelle, Maschi di qualunque età essi sieno. Gli uni, e le altre non possono andare nelle Case per insegnare a leggere, scrivere, o lavorare per qualsivoglia pretesto. Debbono esser sempre disposti a mutare abitazione, per portarsi ad istruire in altri luoghi quelle persone, che i Superiori giudi-

che-

cheranno a proposito, imitando in ciò l'esempio del nostro Signore Gesù Cristo, che dimorando sopra la terra insegnava ne Borghi, e ne' Villaggi, egualmente, che nelle Città, andando a quest'effetto ovunque la gloria del suo Padre lo chiamava.

SCUOLE CRISTIANE, E CARITATEVOLI DEL S. BAMBINO GESU.

Si debbono queste istruzioni far senza cosa alcuna esigere dissortache tanto i Fratelli, che le Sorelle non debbono ricever nulla di quanto verrà loro offerto da' Genitori de' figliuoli, che istruiscono, siansi essi ricchi, o poveri, e moltomeno loro dimandare alcuna cosa nè direttamente, nè indirettamente. Nelle Domeniche, e Feste i Fratelli fanno delle pubbliche istruzioni, e delle conferenze cristiane per gl' Uomini, ed i giovani avanzati; che vogliono intervenirvi, e le Sorelle ne fanno altresì per le Fanciulle, e le Donne maritate. Quantunque non s'obblighino a Voto d'ubbidienza, nè di povertà, professano nondimeno così esatta dipendenza da' loro Superiori, che niente possono ritenere senza loro saputa, nè disporre di cos' alcuna senza la loro volontà, e licenza. Se vi sono delle Scuole nella Città diverse da quelle, che sono nella loro Casa, le quali dipendano dall' Istituto, deve il Superiore de' Fratelli visitare quelle de' Maschi, e la Superiora delle Sorelle quella della femmine ogni quindici giorni; e se ve ne sono di vicine alle Città, sono tenuti ad andarvi almeno una volta ogni tre mesi, ed a dimorarvi per tutto il tempo, che sarà necessario per esaminate quali siano i portamenti de' Maestri, e delle Maestre, e qual' edificazione diano a' popoli. Quanto poi alle Scuole più lontane, sono obbligati ad andarvi una volta l'anno. Queste Case di Scuole Caritatevoli sono sotto la protezione del Santo Bambino Gesù, e della SS. Vergine sua Madre; perlaqualcosa le principali loro Feste sono quelle della Natività del nostro Signore, la Pentecoste, e la Presentazione della Madonna, ne' quali giorni i Fratelli, e le Sorelle debbono far una nuova protesta di servire a Dio sinceramente, di rendersi degni d'appartenere a lui, e di seguire la di lui condotta in quella maniera, ch'ei vorrà, e che loro sarà significata da' proprj Superiori. In tutte le Domeniche debbono recitare in comune le Litanie de' Santi, ogni Giovedì quelle del SS. Nome di Gesù; e nel Sabato quelle della Ma-

SCUOLE CRISTIANE, E CARITATEVOLI DEL S. BAMBINO GESU.

donna, di cui sono ancora obbligati a recitare ogni giorno l'Ufizio. Fanno ogn'anno un ritiro di dieci giorni. Ciascheduno di essi si ritira alternativamente per un giorno dopo la prima Domenica dell Avvento fino a Natale, dalla Domenica di Passione fino a Pasqua, ed in alcuni altri giorni dell'anno. Non possono affliggersi con alcuna mortificazione, o austerità corporale per qualsivoglia pretesto senza espresso consenso del Direttore Generale. Nel giorno però della loro associazione è loro permesso il far qualche divozione straordinaria per rinovare lo spirito, con cui si sono in quel dì consagrati agl'impieghi, spettanti unicamente alla gloria di Dio, ed alla salute de' prossimi, e due volte la settimana si accusano de' loro falli alla presenza di tutta la Comunità congregata. Tali sono le principali Regole, ad essi prescritte dal P. Barrè loro Istitutore, il quale morì in Parigi li 31. di Maggio del 1686. in età d'anni sessantacinque.

Vi sono in Francia molte Case sì d'Uomini, che di Donne di queste Scuole Cristiane, e Caritatevoli. La principale di quelle de' Fratelli è situata in Parigi nel Sobborgo S. Germano; essi ne hanno altre in molte Provincie, come nel Poitou, in Auvergne, Lorena, Champagne, Piccardìa, Borgogna, nel Bolognese, e nel Berrì. Ciò che vi ha di onorevole per le Sorelle è che Madama di Maintenon ne elesse alcune per addossar loro l'educazione delle Giovani Damigelle allevate in S. Ciro, quando il Re Luigi XIV. fece questa fondazione nel 1686. I Fratelli portano una sottana, ed un palandrano di cui lasciano pendenti le maniche, il quale è fatto, non meno che la veste, di panno nero, e grossolano. Le Sorelle vestono con maggior proprietà; ma con somma modestia, e quasi nella stessa maniera che le Figliuole dell' Unione Cristiana.

Veggasi Hermant, *Hist. des Ordres Religieux. Tom. IV., e les Statuts, & Reglemens des Ecoles Chretiennes & Charitables stampate in Parigi nel* 1685.

CA-

SPEDALIERE DI DIJON, E DI LANGRES.

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

Delle Spedaliere di Dijon, e di Langres, con la vita del Signore Joly Sacerdote, Dottore in Teología, e Canonaco della Chiesa di S. Stefano di Dijon, loro Fondatore.

IL Signore Joly Istitutore delle Spedaliere di Dijon, e di Langres nacque a Dijon a' 22. di Settembre del 1644. ed ebbe per Padre Giacomo Joly, Segretario del Parlamento di Borgogna. Nel Battesimo gli fu dato il nome di Benigno, ed in tutta la sua vita nutrì sempre gran disio di onorare questo Santo Martire, ed Appostolo di Dijon coll'imitazione delle sue virtù. I suoi Genitori, che per la pietà, che professavano, e l'obbligo, che loro ne correva, si erano applicati ad allevare tutti i loro figliuoli, di cui copioso n' era il numero, nelle prattiche della vera divozione, notarono nel Giovine Benigno così felici disposizioni per la virtù, che di lui singolare cura si presero, acciò potesse per tempo farne acquisto, e principalmente della carità verso i poveri, di cui sua Madre gli somministrava l'esempio, andando di casa in casa a cercare i poveri più abbandonati, cui ella stessa somministrava tutti i soccorsi, de' quali abbisognavano, fino ad esporre la sua propria vita per conservare la loro; come assai chiaramente diede a conoscere nel 1652. in cui la Città di Dijon essendo afflitta da una febre maligna, che diede morte a più di quattromila persone, questa caritatevole Dama nondimeno impiegossi con tanta carità, e zelo nel servizio de' poveri tocchi da questo male, e con sì poca cura della sua sanità, che ella pure ne venne assalita, e ne morì a' 2. d' Ottobre dello stess' anno. Per avvezzare di buon ora i suoi figliuoli a far limosina a' poveri, dava loro sovente del denaro, nè giammai maggior contento provava se non quando dopo essersi da loro fatte le loro piccole limosine a lei ne ritornavano per dimandarle con che farne ad altri. Il piccolo Benigno si segnalò in guisa sopra tutti gli altri in queste prattiche di carità, che fino dall' età d' anni cinque in sei, essendosi un giorno incontrato per

la

SPEDALIERE DI DIJON, E DI LANGRES.

la strada in alcuni poveri, che languivano per la fame, ned avendo con che soccorrere alla loro miseria, li pregò con tale istanza a scucire tutti i nastri, che ornavano una veste nuova fatta a lui di fresco fare da sua Madre, secondo la moda di que' tempi, che la necessità unita alle sue pressanti istanze, avendoli indotti a fare ciò, ebbero con che comperare del pane in abbondanza; lo che parve a sua Madre una azione così eroica di carità, che invece di fargliene rimprovero, segli affezionò con maggior tenerezza, lodando, e benedicendo Iddio per averle dato un figliuolo, che dava di sua virtù così belle speranze.

Dopo la morte di questa Dama Benigno fu da suo Padre mandato a Beaune sotto la cura de' Padri dell'Oratorio. Fece egli tali progressi nelle Lettere, che i suoi Maestri ne restaron maravigliati; ed avvanzò tanto nella pietà, che giudicossi fin d'allora, che ei si consagrerebbe al servizio della Chiesa. Non si vedevano in lui quelle ordinarie premure de' Giovani per il giuoco, ed il divertimento. Stava molto raccolto in se stesso, era dotato di un maturo discernimento, ed'una elevatezza di spirito, che niente aveva del comune, e la sua inclinazione era d'obbligare i suoi compagni, ed incontrare il loro genio per quanto glie lo permettevano le Leggi dell'equità, di cui era in estremo amante.

Impiegò sei anni nello studio delle Umane Lettere; ma essendo morto suo Padre nel mese di Maggio del 1659. il suo fratello maggiore, che trovavasi aggravato di famiglia lo richiamò a Dijon. Un anno dopo lo mandò a Rennes, ove lo pose pensionario tra' Padri Gesuiti, sotto de' quali studiò Rettorica, e diede principio alla Filosofia; ma avendolo alcuno de' suoi amici consigliato ad andare a Parigi, ed a ricominciare la Filosofia per mettersi in istato di prendere i gradi, ei abbracciò il loro consiglio, e venendo in ciò ajutato dal suo fratello, si portò a Parigi sul cominciare del Mese di Settembre del 1662. Compiuto il corso di Filosofia, e di Teologia fu nel 1667. dichiarato Baccelliere, e nel 1672. fu addottorato, dopo essere stato ordinato Sacerdote nello stess' anno in età d'anni ventisette.

Era egli stato provveduto fino dall'età d'anni quattordici di un Canonacato nella Chiesa Abaziale di S. Stefano

SPEDALIERE DI DIJON, E DI LANGRES.

fano di Dijon; ma avendolo i suoi studj legittimamente impedito dal soddisfare alle obbligazioni di un Canonaco appena li ebbe egli compiuti pensò di tornarsene alla sua Patria per adempirne i doveri. Giunto appena a Dijon fece Iddio sperimento della sua pazienza travagliandolo con una malattia di tre mesi, durante la quale risolvette di rinunziare al suo Canonacato, per aver la libertà di andare di villaggio in villaggio ad istruire i Contadini, e passare tutta la sua vita in una continua Missione; ma il P. Carlo Gauterot Provinciale de' Padri della Dottrina Cristiana, che era stato suo Direttore nel tempo, che dimorava in Parigi, e senza il di cui consiglio nessuna cosa intraprendeva, prevedendo il frutto, che poteva fare in Dijon sua Patria, lo trattenne dall'eseguire questa risoluzione, consigliandolo anzi a rimanersi nello stato, in cui posto lo aveva Iddio.

Il Signore Joly abbracciò adunque questo consiglio, ed appena recuperate le perdute forze, si diede a frequentare con tanta assiduità tutte le Ore del Divino Ufizio della Chiesa di S. Stefano, che ne preferì l'assistenza a tutte le opere di pietà, cui sentivasi naturalmente inclinato, e nelle quali altre persone volevano impiegarlo. Il Signore Fiot, allora Abate di questa Collegiata, che era anticamente un celebre Monastero dell' Ordine di S. Agostino, concepì tale stima della sua virtù, che senza aver riguardo alla sua fresca età di soli anni ventinove, lo elesse suo Gran Vicario di tutte le pertinenze dell' Abazia, di cui ei visitò tutte le Chiese soggette con quel successo, che se ne poteva sperare.

Non avendo ei potuto mandare ad effetto il disegno formato di andare ad istruire i poveri della campagna, trovò maniera onde adempiere ad una così santa impresa senza partire da Dijon. V'era in questa Città una quantità di poveri mendicanti immersi nell'ozio, ed ingombrati da deplorabile ignoranza, i quali non frequentavano le Chiese, che per interrompere colle importune loro querele la divozione di quelli, cui chiedevano la limosina. Per estirpare quest'abuso, e procurare nello stesso tempo a' poveri gli spirituali, e temporali soccorsi, di cui abbisognavano, fece pubblicare per tutte le Parrocchie di Dijon, che si farebbe una abbondante limosina a

SPEDALIERE DI DIJON, E DI LANGRES.

tutti i poveri di qualsivoglia età, i quali interverrebbono nelle Feste, e Domeniche a' Catechismi, ed esortazioni, che si farebbono nella Cappella di S. Vincenzo, e venendo questa liberalità secondata da molte persone caritatevoli, fu sì copioso il concorso de' poveri, che la Cappella nell'andare del tempo riuscì troppo angusta.

Non solamente i poveri si portarono ad ascoltare le sue istruzioni; ma v'intervenne ancora un gran numero di persone di ogni sesso, e condizione. La gente più comoda della Città credette di dover profittare di questa occasione per far meglio istruire i suoi dimestici, di quello, che lo sarebbero stati nelle loro Case. Alcuni Ecclesiastici ancora di un merito distinto, animati dal suo esempio, si offerirono di dividere con lui la fatica. Molti Prelati, costretti dagli affari delle loro Chiese a portarsi a Dijon, avendo udito parlare vantaggiosamente del gran frutto prodotto da queste istruzioni, vollero essi stessi esserne testimonj, e tra gli altri Monsignore le Goux de la Berchere, Arcivescovo di Narbona, che si faceva un piacere particolare di portarsi a questa Cappella per dar maggior credito colla sua presenza a queste esortazioni.

Lo zelo, che nel Signore Joly ardeva pel servizio della Chiesa lo portò ancora a dar simiglianti istruzioni a' Cherici educati nel Seminario della Maddalena, ov' ei andò a dimorare ad istanza del Superiore; lo che non impediva, ch' ei quantunque assai discosto dalla Chiesa di S. Stefano, ed in rilevanti affari occupato, non assistesse a' Mattutini, ed agli altri Ufizj, cui era esattamente assiduo ne' tempi ancora più tempestosi, come ancora alle Assemblèe Capitolari, ed alle altre obbligazioni del suo Benefizio, ma tutte queste fatiche unite all' estreme austerità, da lui practicate, affievolirono in guisa le sue forze, che s' infermò gravemente, e fu costretto ad interrompere i suoi Ufizj di carità, ed a ritornare alla Casa sua Canonicale, lo che però non potè da lui ottenersi, che con impiegarvi l'autorità del suo Direttore. Appena ricuperata la sanità ripigliò con maggior fervore le sue istruzioni nella Cappella di S. Vincenzo, alle quali, essendochè vi accorressero moltissimi poveri, credette, che per maggiormente allettarli fusse a proposito stabilire una Confraternita, i di cui buoni regolamenti potessero

man-

mantenerli ne' sentimenti di pietà loro ispirati, e fare ad essi tolerare con pazienza lo stato di povertà, in cui Iddio gli aveva posti; ma molte persone egualmente ricche, che pie, avendo voluto essere ascritte a questa Confraternita, viddesi ella in progresso composta da' più ragguardevoli personaggi della Città, senzachè per questo perdesse ella il nome di Confraternita de' poveri, avvegnachè quanto vi si fa di bene in loro vantaggio ridondi.

SPEDALIERE DI DIJON, E DI LANGRES.

Non si contentò questo Sant' Uomo di esortare solamente i peccatori alla penitenza, ed alla mutazione de' costumi, volle egli ancora loro togliere le occasioni del peccato; stimolato quindi da questo desiderio intraprese lo stabilimento della Comunità del Buon Pastore, quale non solo serve di refugio, e d'asilo alle Donne peccatrici, desiderose di lasciare la rea loro vita; ma eziandio di ritiro, e di luogo di correzione a quelle, che i loro parenti, per impedire lo scorno della loro famiglia, giudicano a proposito di rinchiudervi, ed a quelle, che sono condannate ad esservi ristrette in castigo della scandalosa loro vita, come è espresso nelle Lettere Patenti del Re date nel 1687. per la fondazione di questa Comunità. Istituì ancora una Società, appellata *la Camera della Divina Providenza* in favore delle povere Serve, che sono fuora di servizio. Nè meno ardente era la di lui carità verso i poveri ammalati, quali visitava, e consolava colle sue esortazioni, colle limosine, che loro faceva, ed i servizj, che ad essi prestava con tanta dolcezza, ed assiduità, che il Vescovo di Langres addossogli la direzione spirituale del Grande Spedale di Dijon; lo che diede luogo allo stabilimento delle Spedaliere, da lui nella seguente maniera istituite.

Era nella Città di Dijon uno Spedale antichissimo, intitolato lo Spirito Santo, il quale era servito dalle Religiose dell' Ordine di S. Spirito di Montpellier, soggette ad un Commendatore, e ad alcuni altri Religiosi dello stess' Ordine. Ma questo Spedale non riuscendo bastevolmente capace pel numero de' poveri ammalati, ed altri bisognosi d'assistenza, vi fu unito in progresso di tempo lo Spedale della Carità della Madonna, che per la quantità de' poveri, i quali vi si ricevono, è divenuto lo Spedale Generale. Furono questi Spedali per lungo tempo

SPEDALIERE DI DIJON, E DI LANGRES.

amministrati dalle Religiose dell' Ordine di San Spirito; ma avendo quest' unione variato lo stato delle cose, ed i Magistrati, che vigilavano sopra di essi, essendosi accorti essere nell' amministrazione alcuna cosa poco vantaggiosa al pubblico, vi si opposero per molti anni; ma vedendo inutili riuscire le loro rimostranze, ed opposizioni, giudicarono che il mezzo più conducente all' estirpazione degli abusi, fusse di rimandare le Religiose all' antico Spedale di S. Spirito, acciò si prendessero cura de' malati, che ivi si ricevevano, e di addossare quelli dello Spedale della Madonna della Carità ad altre Donne, le quali, quanto al temporale, dipendessero dagli Amministratori, e quanto allo Spirituale da' Superiori Ecclesiastici, che loro doveano assegnarsi dal Vescovo di Langres. Una simigliante risoluzione fu eseguita malgrado le opposizioni fatte, che furono tolte tre anni dopo da un Decreto del Consiglio di Stato de' 22. di Settembre del 1688. Informato il Vescovo di Langres del buon ordine, tenuto in questa Casa, da che s' n'era addossato lo spirituale governo il Signore Joly, acconsentì di buona voglia allo stabilimento di una nuova Comunità di Donne Secolari per lo servizio de' poveri, cui elleno sarebbero consagrate per mezzo de' Voti sotto l' ubbidienza di una Superiora, per tutto quel tempo, che dimorassero in questo Spedale.

Appena si sparse la nuova di questa fondazione, che cagionò gran maraviglia il vedere una truppa di pie Donne accorse dalle Provincie, eziandio più lontane, per consagrarsi al servizio de' poveri. Ve ne accorsero da Parigi, da Champagne, e da Fiandra, ed essendosi unite a quelle della Città furono alloggiate in una Casa loro preparata finattantochè entrassero nello Spedale della Madonna della Carità, ove dopo alcuni Mesi occuparono finalmente il luogo delle Religiose di S. Spirito, e vi dimorarono in abito secolare, finattantochè di consenso del Vescovo di Langres il Signore Joly diede l' abito di novizie a quindici di loro a' 6. di Gennajo del 1685. Quest' abito è simigliante a quello delle Figlie di S. Agnese, d' Arras, e della Santa Famiglia di Dovai, di cui alcune portaronsi a Dijon per istruire queste nuove Spedaliere nelle Regolari Osservanze. Tre anni dopo, cioè nel

1688.

1688. il Re concedette le ſue Lettere Patenti per lo ſtabilimento di queſte Donne in Comunità Secolare, le quali Lettere furono regiſtrate nel Parlamento li 23. di Marzo del 1689. SPEDALIERE DI DIJON, E DI LANGRES.

Quantunque il Signore Joly fuſſe ſtato dichiarato Superiore di queſto Spedale per lo ſpirituale dal Veſcovo, nondimeno la di lui umiltà lo trattenne dall' accettarne il titolo, e la carica, e pregò un altro Eccleſiaſtico ſuo amico, di un merito ſingolare, e di una grande pietà, a voler accettare queſta Superiorità; ma eſſendoſi incontrate molte difficoltà, furono queſte buone Donne conſigliate ad eleggere da loro ſteſſe un Superiore col conſenſo del Veſcovo di Langres. Abbracciarono eſſe queſto conſiglio, come il mezzo più ſicuro per avere un Superiore, che fuſſe di loro piacimento; ed eſſendoſi a queſt' effetto radunate, eleſſero il Signore Joly, di cui avevano già ſperimentato lo zelo. Quando queſto ſanto Sacerdote ne fu avviſato, moſtrò grandiſſima ripugnanza a queſt' impiego; ma finalmente ſi ſottomiſe agli ordini della Divina Providenza, accettando la direzione di queſte Spedaliere, la di cui fedeltà in adempire tutti i loro obblighi l' incoraggì a ſtendere per eſſe delle Regole, acciò tra di loro vi fuſſe uniformità d' azioni, e di prattiche.

Impiegò molti anni in queſt' opera, cui ſi era diſpoſto col digiuno, e l' orazione, a fine d' implorare i ſoccorſi, ed i lumi del Cielo; e dopo aver conſultate le perſone più illuminate in ſimiglianti materie, le fece loro practicare per alcuni anni, acciò l' eſperienza dandogliene a conoſcere i difetti, e gl' inconvenienti, le poteſſe ritoccare, come in fatti fece, togliendo molte coſe ſuperflue, o difficili ád oſſervarſi, ed aggiugnendovene dell' altre, che a lui ſembrarono più conformi allo ſpirito di queſt' Iſtituto, e più proporzionate alla debolezza di queſte Donne, alle quali le fece oſſervare fino alla vigilia della ſua ultima malattia, in cui ſembrandogli prive d'ogni difetto, riſolvette di farle approvare, e le preſentò a queſto fine al Veſcovo di Langres, il quale le fece eſaminare dal ſuo Conſiglio, da perſone Spirituali, ſperimentate in tali affari, ed ei pure le leſſe con ſomma attenzione. Ma il Signore Joly non ebbe la conſolazione di vederle approvate mentre viveva, non eſſendolo ſtate, che

SPEDALIERE DI DIJON, E DI LANGRES.

alcuni giorni dopo la di lui morte, la quale fu cagionata da una specie di malattia contagiosa, succeduta immediatamente alla carestia de' grani, da cui la Francia venne afflitta nel 1693. e 1694. Imperocchè impiegatosi questo S. Uomo nel corporale, e spiritual soccorso degl' infetti da questo male con tanto ardore, e sì poca cautela della sua sanità, tuttavia inferma per una malattia sofferta, non potè resistere alla malignità di questo male, di cui ravvisò i primi attacchi per un avvertimento di dovere compiere il suo Sagrificio; laonde vi si preparò con una Confessione generale, dopo la quale ricevette il Santissimo Viatico con tali atti d' umiltà, di riconoscenza, e d' amore, che trasse le lagrime dagli occhi di tutti gli astanti. Finalmente dopo avere sofferti per dieci giorni dolori eccessivi senza prorompere neppure in un lamento, sentendo accostarsi il momento, in cui doveva lasciare il mondo, per andare a godere della presenza del suo Creatore, e del sommo suo Bene, dimandò l'Estrema Unzione, rispose da se stesso a tutte le Preci notate nel Rituale per la raccomandazione dell'Anima, e morì nove ore dopo mezzo giorno li 9. di Settembre del 1694. essendo in età d'anni cinquanta. Pochi giorni avanti la sua malattia avendo dato il suo proprio letto ad alcuni poveri, ebbe la consolazione di morire sopra un letto imprestato, dopo aver con santa prodigalità consumata la sua vita in sollievo de' miserabili; da' quali venendo come Padre riguardato, a lui ne è restato il titolo dopo la morte. Fuvvi un contrasto tra' Canonaci di S. Stefano, e le Spedaliere pretendendo gli uni, e le altre il di lui corpo, stante una Clausula del suo Testamento; ma fu aggiudicato alle Spedaliere per esser loro Fondatore. Fu quindi seppellito nel Cimitero dello Spedale, ed il suo cuore fu dato a' Canonaci di S. Stefano.

Dodici giorni dopo la di lui morte li 22. di Settembre, il Vescovo di Langres approvò le Regole da lui fatte per le Spedaliere, cui aggiunse alcune modificazioni, che erano piuttosto contrasegni dell'attenzione con cui avevale lette, che correzioni da lui fattevi. Essendo state queste Donne in abito da Novizie per lo spazio di dodici anni, fecero i loro primi Voti a'25. di Febbrajo del 1696. diciotto mesi dopo la morte del Signore Joly,

quale

quale riconoscono per loro unico, e vero Istitutore, del qual'elleno anche al presente imitano la carità verso i poveri ammalati, cui somministrano tutti quei soccorsi, di cui abbisognano; lo che fanno con tanta edificazione, che il buon odore della loro pietà, e carità ha dato luogo alla fondazione di tre altre Case del loro Istituto, delle quali una è in Langres. Benchè lo Scrittore della Vita del Signore Joly dia a queste Spedaliere il titolo di Religiose, elleno nondimeno non fanno Voti Solenni. Prolungano per cinque anni il loro Noviziato, finiti i quali pronunziano solamente tre Voti Semplici di Castità, d'Ubbidienza, e di Carità verso gli ammalati. Sono elleno soggette nello Spirituale al Vescovo, e nel temporale agli Amministratori de' loro Spedali. Le Superiore si eleggono ogni sei anni. Il loro abito è nero, e, come si è detto, è simigliante a quello delle Figliuole di S. Agnese d'Arras, e della Santa Famiglia di Dovai, il di cui Istituto è di allevare delle Orfanelle, e delle Fanciullette abbandonate finattantochè siano in istato di maritarsi, o di andare a servire. Fanno esse pure tre Voti Semplici, ed hanno avuta per Fondatrice Madamigella Giovanna Biscot nata in Arras nel 1601. la quale morì a' 27. di Giugno del 1664. in età d'anni 63.

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

Veggasi Beaugendre, *Vie de M. Joly stampata in Parigi nel 1700., ed alcune notizie mandatemi dalle Spedaliere, e dalle Donne della Società di S. Agnese d'Arras.*

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

Delle Figliuole del Buon Pastore, con la Vita di Madama de Combè loro Fondatrice.

Madama de Combè, Fondatrice delle Figliuole del Buon Pastore, ebbe per Genitore Giovanni de Cyz figliuolo d'un Gentiluomo Olandese, il quale essendosi segnalato nelle Guerre de' Paesi Bassi, non avantaggiò per questo di fortuna, poichè lasciò il suo figliuolo erede di così tenui sostanze, che fu costretto ad abbandonare la sua Provincia, ove non aveva con che mantenersi secondo il suo stato, per andare a Leyden, per fissarvi la sua dimora, ove

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

ove essendosi congiunto in matrimonio ebbe sei figliuoli, del numero de' quali fu Madama de Combè, la quale nacque nel 1656. e ricevette nel Battesimo il nome di Maria. Questa figliuola, la quale, benchè allevata nell'eresia, era da Dio eletta per l'esecuzione di un nuovo disegno della sua misericordia per le anime traviate dalla via della salute, diede a conoscere l'inclinazione per la Religione Cattolica a misura, che in lei faceasi più chiaro il lume di ragione; ciò fu che mosse un Santo Sacerdote, che dimorava nascosto in Leyden per sostenere i Fedeli, ivi rimasti nel cambiamento della Religione costanti nella Cattolica Fede, a cercar maniera d'istruirla nelle verità della nostra Santa Fede, e prevenirla contro le falsità dell'errore, e della menzogna, nel che riuscì sì felicemente, che gettò nel suo cuore una Divina semenza, che a suo tempo diede il suo frutto. Con la Fede crescevano le virtù nell'anima della giovine Maria, principalmente il suo amore verso Iddio, e la sua carità verso del prossimo; ed oh lei felice se alla luce di così buoni principj non si fosse sottratta; ma il nemico dell'Uman Genere, che ne temeva ferali conseguenze, la molestò per mezzo de' suoi Genitori, che irritati dal non lasciare ella sfuggire alcuna occasione di prendere il partito della Romana Chiesa contro gli Eretici, niente tralasciarono per farle provare gli effetti del loro risentimento; lo che produsse così funeste impressioni sul di lei cuore, che trascurò appoco appoco i suoi esercizj di pietà, e sagrificò al suo riposo, con un amor proprio troppo ordinario alle persone del suo sesso, le verità fatte a lei da Dio conoscere; ma una tal condotta de' suoi Genitori verso di lei avendola anzi inasprita, che allettata, passò in Inghilterra, ove dimorò per tre anni in casa di una Dama amica della sua Famiglia.

Richiamaronla i suoi Genitori in età d'anni diciannove per maritarla ad un Gentiluomo nomato de Combè, le di cui ricchezze erano piucchè bastanti per rendere felice la loro figliuola, se Iddio, che è maraviglioso ne' suoi Santi, non ne avesse altramente disposto, servendosi del di lui umore violento, e bestiale, per punire l'infedeltà di quella, di cui non voleva la morte, ma la conversione, e la vita. Essendochè ella non fosse di singolar pa-

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

pazienza fornita in capo a' diciotto mesi dimandò la separazione dal suo marito, e l'ottenne. Sei mesi dopo essendo morto il suo marito, un altro Gentiluomo ragguardevole per le sue ricchezze, e pel suo credito, incantato dalla sua singolar bellezza accompagnata da uno spirito maschile, e forte, da un umore dolce, e da maniere insinuanti, la richiese in isposa; ma gli strapazzi sofferti dal primo suo marito avendole reso troppo odioso questo stato, la indussero a rinunziarvi per sempre.

Dopo qualchè tempo la di lei Sorella, ed il suo Cognato la condussero in Francia, ove i suoi primi sentimenti di Religione si rinovarono, e suscitarono nella sua coscienza degli amari rimordimenti; ma la comodità della Religione abbracciata per i pessimi trattamenti de' suoi Genitori, e le mondane conversazioni, da lei amate, nelle quali era assai bene accolta, la trattennero dal pensare seriamente alla sua conversione, finattantochè dopo aver per due anni non curate le grazie del Cielo, sentendosi un giorno mossa violentemente da questa stessa Grazia ad uscire dal deplorabile stato, nel quale erasi sventuratamente precipitata, proruppe in queste voci „ Che „ volete voi mio Signore? Voi sapete non aver io bastevole spirito per distinguer la vera Religione dalla falsa. Se io ricorro ad un Calvinista, ei mi dice che insegna con tutta la possibile purità la vostra dottrina. Tenta il Luterano tirarmi dal suo partito; sostiene il Cattolico non potermi io salvare fuora della Romana Chiesa. Ah? io non voglio dannarmi; ma che posso io fare in quest'incertezza, se non ricorrere a voi? illuminatemi, guidatemi, voi siete il mio Iddio. Sentendo farsi più violenta l'agitazione, e turbamento del suo spirito, si prostrò a' piè del suo letto, e quivi struggendosi in lagrime, raddoppiando le sue suppliche, ella diceva con semplicità da fanciullo, ch'era a lei molto naturale,, Che! „ voi non mi rispondete o mio Dio? è da gran tempo „ che io esclamo, e voi mostrate di non ascoltarmi? io „ mi voglio salvare, e voi non lo volete? io vi cerco, e „ per quanto mi pare sinceramente, e voi non fate alcun „ caso di me? additatemi le vostre vie, datemi a conoscere la vera Religione mio Signore, e mio Dio: voi „ sete l'arbitro della mia salute. Dopo avere passata

una

una parte della notte in orare, e piangere, oppressa finalmente dalla tristezza si gettò vestita com'era sul suo letto, e si addormentò.

O fusse che la sua imaginazione tuttavia riscaldata ravvolgesse le stesse idèe, che fatte poc'anzi in lei avevano si vive impressioni, o che questo fusse uno di que sogni da Dio mandati al dire del Profeta Joele a' figliuoli della nuova Amicizia, Madama de Combè avendo dimandato a Dio con nuove istanze, così addormentata com'era, che non la lasciasse nel sonno della morte, si svegliò in un subito, e sentì, o credette ascoltare una voce, che le diceva: *alzati, ed affacciati alla finestra, che conoscerai la vera Religione*. Percossa da questa voce, vi accorse disubito, e vidde passare un Sacerdote, che portava il Santo Viatico: prostrandosi allora a terra, ed adorando il SS. Sagramento; esclamò: *io vi conosco mio Dio! eccomi Cattolica; siate sempre benedetto, io non voglio più servire che a voi solo*.

Non stette molto il suo Cognato ad accorgersi, ch' ella si era convertita; imperocchè temendo che Gesù Cristo non la rinunziasse avanti al suo Eterno Padre, qualora si vergognasse di lui innanzi agli Uomini, non tenne occulta la sua conversione. Il falso zelo di Calvinista unito ad uno spirito duro, altiero, ed imperioso, fece dare questo Gentiluomo in tali eccessi di colera, che la minacciò della perdita de' suoi beni da lei posseduti in Olanda, e la caricò d'ingiurie, e di rimproveri oltraggiosissimi. Cotali pessimi trattamenti non servirono, che a render più costante, e pura la fede della nuova Cattolica, la quale quantunque di umore mansueto, e paziente, cadde nondimeno ammalata per la violenza fattasi in non rispondere cosa alcuna ad invettive da lei sì poco meritate. Questa malattia, che da prima non era molto grave non lasciò di ridurla all'estremo per la malizia, o l'ignoranza di coloro, che le diedero una medicina, i di cui effetti furono sì violenti, che perdette i denti, ed il di lei temperamento ne rimase alterato per tutto il restante de' suoi giorni,

Lo stato funesto, al quale ella si vidde ridutta facendole temere, che la morte non prevenisse la sua reconciliazione colla Chiesa, mandò la sua Cameriera, che

era

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

era Cattolica, a S. Sulpizio a chiamare un Sacerdote, che ricevesse la sua abiura; lo che fecesi con grande difficoltà; imperocchè essendole stato mandato a quest'effetto il Vicario di questa Parrocchia, non potè con lei abboccarsi, finattantochè non ebbe per comando della Giustizia ottenuto, che gli fusse aperta la porta della casa del di lei Cognato, ch'era chiusa a'Cattolici, ed allora ricevette la sua abiura, e l'amministrò i Sagramenti della Penitenza, Eucarestia, ed Estrema Unzione. Li ricevette ella con tutti i sentimenti di una sincera conversione a Dio, quale cominciò fin d'allora a guardare come suo solo, ed unico bene, e come sua porzione, ben accorgendosi, che s'ei restituivale la sanità, niente a lei restava da sperare da'suoi parenti, nel che non ingannavasi; imperocchè piucchè mai irritati dall'azione, da lei fatta di fresco, niente tralasciarono per vendicarsene, più di lei non prendendosi la necessaria cura, e negandole perfino il necessario alimento; ma Iddio non tralasciò di provederla, imperocchè il Signore de la Barmondier Curato di S. Sulpizio, presesi di lei particolare cura, la fece trasferire in una Comunità di Donne virtuose, incaricossi della sua istruzione, e mantenimento, ottenne per lei dugento lire di pensione sull'Economato dell'Abazia di San Germano des Prez, ed aggravossi oltre a ciò di quanto faceva di bisogno pel suo onesto mantenimento.

Essendosi ella alquanto ristabilita in sanità, ed essendosi mostrata in estremo desiderosa della solitudine, fu condotta in un Convento di Campagna, la di cui Superiora illuminata, e piena di carità, servì grandemente a confermarla nella Fede, e nella prattica delle buone opere: indi ritornò a Parigi, ov'ella volle dimorare nella stessa Parrocchia, in cui aveva ricevute grazie così singolari. Essendo andato'a trovarla il Prete del Quartiere ad istanza di una pia Damigella, che la teneva in sua casa, rimase maravigliato, come mai si fosse sì altamente radicata la Religione nel cuore di questa Neofita; ed essa non meno restò edificata della saggia condotta di questo Ecclesiastico, che fu quindi scelto da lei per suo Direttore. La brama, ch'ella aveva di avanzarsi nel cammino della perfezione, la fece risolvere ad accompagnarsi con una povera fanciulla, la quale aveva 'l concetto di

FIGLIUOLE DEL BUON BASTORE.

Donna virtuosa, acciò stando in sua compagnia, potess' ella approfittare della sua conversazione, ed essere sostenuta nella prattica della pietà; ma invece di ricever sollievo da questa Donna, con cui divideva la sua tenue pensione, ella ne ricevette al contrario mortificazioni, ed ingratitudini, con eroica pazienza da lei tolerate, ascrivendo a sua gran sorte l'essere stimata degna di sopportare ingiurie, e strapazzi per la gloria di Gesù Cristo, preferita da lei a tutte le consolazioni, e vanità del mondo. Perlochè onde più perfettamente imitarlo, vendette i suoi abiti di seta per distribuirne il prezzo a' poveri, e se ne fece uno di sajo così fuor d'uso grossolano, che fatta l'oggetto della comune derisione s'attirò contro lo sdegno del suo Confessore, che avendo fatto tutto il possibile per impedirla dal vestire un abito così abietto, e vedendo, che malgrado la sua disapprovazione, aveva ella mandato ad effetto il suo disegno, allorchè si presentò per confessarsi la licenziò con sì aspra maniera, che unito questo ad alcune rimostranze da lui fattele, avendola fatta entrare in sospetto, che a far ciò anzi il suo amor proprio l'inducesse, che la volontà di Dio, manifestata dalla bocca del suo Confessore, si vestì in modo, che niente avendo del singolare, spirasse nondimeno povertà, e modestia. Indi si ritirò nella Strada du Pot de Fer, ov' ella prese a pigione un'angusta camera, di cui se ne fece un Oratorio. Non usciva, che la mattina per andare alla Messa, dopo la quale si rinchiudeva per impiegare il restante del giorno ne' suoi esercizj di pietà.

L'orazione, l'Ufizio, ed il lavoro delle mani l'occupavano successivamente, e la consolavano. Non ostante le sue infermità, ella abbracciava quanto hanno di più rigido il digiuno, e gli altri esercizj di penitenza. Imperocchè contentavasi dello scarso nudrimento di poco pane, formaggio, e latte; coricavasi sopra un pagliariccio trapuntato; non usava lenzuola, ed aveva una semplice coperta, mentre avea per carità dato il suo materazzo ad un povero. Tormentava sovente il suo corpo con cilicj, catenelle, e discipline; ed in tutti i Venerdì portava una cintura di ferro fatta a tre ordini di punte, per meglio imprimere nel suo spirito i dolori della Passione di Gesù Cristo, per mezzo di quelli cagionatili da questo strumento.

Un

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

Un tale tenore di vita avendo fatta formare un'alta idèa della sua virtù, e della sua santità al padrone della casa, di cui occupava una camera; quest' Uomo la pregò un giorno a voler parlare alla sua moglie, Donna indevota, e grandemente attaccata alla terra, supplicandola a raccomandarla a Dio, e ad esortarla alla pietà, ed all' amore de' beni Celesti; lo che questa Santa Donna prese a fare con tanto zelo, e con tale felice evento vi riuscì, che questa Donna del tutto mondana, cambiò vita, e morì poco dopo con tutti i contrasegni di un anima predestinata; volendo Iddio con questo felice avvenimento disporre, ed incoraggire la sua Serva a' maggiori disegni sopra di lei formati, e che dopo qualche tempo le manifestò, servendosi di una Donna molto avanzata, la quale avendo incontrata per istrada Madama de Combè, ed avendola fissamente rimirata, la seguì dipoi fino alla camera, in cui dimorava per rimirarla più attentamente, finattantochè essendo státa interrogata, qual cosa da lei desiderasse, ella si pose a piangere d' allegrezza, e fattale reverenza se ne partì. Sorpresa Madama de Combè da quest' azione, che le sembrava affatto straordinaria, ella pure la seguì fino alla di lei casa, ed avendola stimolata a parlare, ella le raccontò con semplicità, quanto credeva, che Dio le avesse dato a conoscere,, Un giorno, disse, che io stava in orazione, sembra-
,, vami di vedere nostro Signore Gesù Cristo, che forma-
,, va un nuovo mondo, in cui la Giustizia andava ad abi-
,, tare. Una truppa di Donne penitenti, che uscivano
,, da diversi luoghi si portavano da lui, e si prostravano
,, a' suoi piedi. La prima, che presentossi voi foste, o
,, Madama, e voi presentaste tutte l'altre a Gesù Cristo.
,, Così è, voi siete quella, io vi riconosco perfettamen-
,, te. Voi mi vedete mezza morta per la vecchiezza, e le
,, infermità, io sono vicina a comparire al Tribunale del
,, mio Dio, quale chiamo in testimonio della verità, che
,, vi narro.

Piucchè mai maravigliata Madama de Combè per quanto aveva udito, si portò ben tosto ad esporre il fatto al suo Confessore, il quale per evitare ogni illusione volle egli stesso vedere la persona, per esaminare il suo spirito, ed informarsi della sua condotta. Cercolla, e

 final-

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

finalmente la trovò in una stanza terrena, ov' ella stava quasi sempre rinchiusa, e nascosta agli occhi degli Uomini, non vi essendo, che una pia Dama, ed il suo Direttore, cui noto fusse il luogo del suo ritiro. Avendola il Confessore di Madama de Combè pregata a ripetergli, quanto ella aveva detto a questa Dama, lo fece ella con parole semplici, ed insinuanti, descrivendo molte particolarità della Casa, e Comunità del Buon Pastore, cui allora neppure si pensava; lo che verificossi dopo la sua fondazione seguita nel seguente anno 1686. a cagione di una Donna, la quale essendo stata compunta dall' eloquente, e poderoso ragionare di un celebre Predicatore nella Chiesa di S. Sulpizio contro il vizio dell' impurità, andò a gettarsi a' piedi di questo medesimo Predicatore, cui tutta molle di lagrime confessò lo stato deplorabile, nel quale si trovava, e l' ispirazione con cui Iddio la stimolava ad uscirne. Questo Servo di Dio l' accolse con tutta la carità, che meritava una così vantaggiosa disposizione, la condusse al Signore de la Barmondiere Curato di questa Parrocchia, che ne affidò in quel momento la direzione al Confessore di Madama de Combè, quale venne da questo savio Ecclesiastico incaricata di questa nuova penitente, ch' ella ricevette con giubilo nel suo ritiro, ove poco dopo formò una piccola Comunità di Donne, che rinunziando a' falsi piaceri del secolo, di cui avevano seguite le massime, si ritirarono presso di lei, per abbracciare sotto la sua condotta una vita penitente, e mortificata, alla quale questa santa Donna sforzavasi d' indurre tutte quelle, di cui venivale recata notizia, lo che le riuscì principalmente con una Giovine, la quale avendo qualche intenzione di ritirarsi dal peccato, si facevano a lei sempre incontro tali difficoltà, che le sembravano insuperabili. Imperocchè questa nuova propagatrice della penitenza, essendone stata avvisata, andò a dormire in casa di una delle sue amiche dimorante nel Quartiere di questa povera infelice, dalla quale si portò nel far del giorno, e le persuase con tale efficacia la necessità della penitenza, che ella abbandonò ogni cosa, e la seguì, non lasciando passare 'l fortunato momento di sua conversione.

Il numero di queste novelle discepole della Penitenza ogni

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

ogni giorno più s'aumentava, talmente che sarebbe stato impossibile senza un miracolo, che una forastiera priva di beni di fortuna, com'era Madama de Combè, avesse potuto soddisfare a tutti i loro corporali bisogni; ma la sua confidenza in Dio, supplendo alla mancanza delle rendite e de' fondi, faceva sì che ella non ne ricusasse alcuna; e ciò le meritò de' soccorsi assai più straordinarj, che non eran quelli fino allora ricevuti. Imperocchè mancandole il luogo per ricoverare le povere Donne, che a lei ricorrevano, una Dama s'obbligò a somministrarle dugento lire l'anno, acciò potesse prendere a pigione una più ampia Casa da lei trovata nella Strada detta *Cherche midi* ove furono gettate le fondamenta della Comunità del Buon Pastore, le cui Donne guadagnavansi il loro sostentamento col lavoro delle loro mani, quale alle volte non bastando, obbligava Madama de' Combè ad andare di porta in porta a mendicarlo. Ma un giorno, in cui era a lei venuto meno il tutto, ben vedendo, che solo Iddio potea somministrarle ciò, che a lei abbisognava, corse a S. Sulpizio, ove prostrata a'piè dell' Altare, pregando il Signore a non abbandonare la sua greggia, un Uomo sconosciuto le pose in mano una borsa, in cui erano cinquanta scudi d'oro, pregandola a gradire quella piccola limosina.

Un sì prodigioso avvenimento accrebbe in guisa la sua confidenza, che i più funesti accidenti non ebbero più forza d'atterrirla; come fu quello della Dama, che avendo ritirata la sua parola di pagare dugento lire per la pigione della Casa del Buon Pastore, metteva tutta questa Comunità in pericolo di non poter lungamente sussistere; imperocchè la Santa Fondatrice, invece di attristarsene, altro non fece, che raccomandarsi a Dio, il quale ricompensò questa nuova confidenza con un sogno, con cui le sembrava di esporre al Re lo infelice stato delle sue figliuole, di cui questo Principe si moveva a compassione in guisa, che le prometteva una casa, e la sua protezione, e che indi prendendo a piene mani dell'oro, e dell'argento lo gettava nel suo grembiule; lo che si avverò; imperocchè un giorno, in cui ella raccontava questo sogno al suo Confessore, come cosa di grande consolazione per lei, entrò in sua casa un Commessario, e le dis-

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

disse, venire da parte del Re, e del Luogotenente Generale della Polizia a metterla al possesso di una Casa appartenente ad un Calvinista, che avendo lasciato il Regno erasi rifugiato in Geneva; lo che succedette a' 15. di Marzo del 1688. Questa Casa, la quale era stata abbandonata, si trovava in così cattivo stato, che giudicossi dovessero le ristaurazioni ascendere alla somma di due mila lire e più. Quantunque però Madama de' Combè non fusse in istato di fare una così grossa spesa, non lasciò nondimeno di dar principio al lavoro, piena di Fede, e di Speranza, che Iddio non lascierebbe imperfetta la sua opera, e che avendole data una Casa, la renderebbe abitabile; nè vana fu la sua confidenza, avvegnache poco dopo ricevesse una poliza di mille cinquecento lire per ordine del Re, che a lei fece provare gli effetti di sua liberalità in molte altre occasioni.

Il buon' odore di questa Casa di Penitenti insensibilmente spargendosi per Parigi, molte persone, ne rimasero così edificate, che le lasciarono delle considerabili limosine, per mezzo delle quali le di lei fabbriche furono ben presto ampliate, e rese capaci di ricevere più di quaranta penitenti. Una Dama le mandò un paramento da Chiesa, quantunque non vi fusse ancora in questa Casa Cappella alcuna, e che le Penitenti uscissero da essa per andare ad ascoltare la Messa; lo che fece cadere in mente a Madama de' Combè di farla fabbricare. Il Curato di San Sulpizio vi ebbe da prima qualche difficoltà in prestare il suo consenso; ma finalmente lo diede dopo aver esaminata la necessità, che vi era di tenere queste Donne nel ritiro. L'Arcivescovo di Parigi concedette similmente la sua licenza, e mandò il suo Vicario Generale a benedire la nuova Cappella, in cui fu celebrata la prima Messa nel giorno della Pentecoste del 1688.

La Cappella, e la Casa riuscirono ben presto troppo anguste per le Penitenti, il di cui numero crebbe fino in settanta, a cui in meno di un anno altre se ne aggiunsero, le quali penetrate da' sentimenti di una tenera, e sincera penitenza, ivi si erano ritirate per riparare gli oltraggi da esse fatte alla Divina Maestà con le dissolutezze della passata loro vita. Ma geloso il Demonio di questi progressi, ed irritato dal vedersi rapire tant'anime

da

da se soggettare alla sua tirannia, tutti pose in opera gli sforzi per far precipitare una così santa istituzione, rendendo Madama de Combè sospetta a chi presedeva, ed alle persone dabbene, nello spirito delle quali cercò di farla passare per un Ipocrita, la quale altrettanto delicatamente trattava se stessa, quanto aspramente trattava le sue povere figliuole, e che dopo aver fatto un copioso ammasso di denari se ne ritornerebbe in Olanda, ov'ella porterebbe perlomeno cinquantamila scudi, che dicevasi aver ella in un ben serrato forziere; ciò fece dell'impressione in alcuni spiriti creduli, i quali colle loro iterate querele furono cagione, che fusse citata avanti a' Magistrati, e che l'Uffiziale andasse a visitare la sua Casa per ordine dell'Arcivescovo. Ma il Luogotenente Generale della Polizia difese validamnte questa Santa Fondatrice, ed il Re informato de' raggiri dalla malizia, e dalla credulità formati contro la sua Comunità, dichiarossi più apertamente suo Protettore, ordinando al Marchese di Seignelay di scrivere all' Arcivescovo da sua parte per raccomandargli questa Comunità perseguitata, quale prendeva sotto la sua Reale protezione; lo che obbligò l'Arcivescovo a mandare immediatamente ad assicurare Madama de Combè, ch'ei la protegerebbe contro tutti coloro, che osassero molestarla.

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

Dissipata questa tempesta, la Casa del Buon Pastore crebbe in tale stima, che vi si andò da molte Provincie della Francia per prenderne lo spirito, e le Regole. Orleans, Angers, Troyes, Tolosa, ed Amiens dimandarono a Madama de Combè delle Sorelle, e delle Donne Penitenti per formare simiglievoli fondazioni, quali felicemente riuscirono per la capacità delle persone da lei mandate a quest'effetto; avendola Iddio dotata di un così raffinato discernimento, che quasi mai ingannavasi ne'giudizj, che ella formava dello spirito delle sue figliuole, della loro disposizione, e degl' impieghi, che loro convenivano. Quantunque il suo Istituto non fusse che per Donne Penitenti volontarie, non lasciava ella alle volte di ritenerne alcune contro loro voglia, quando Iddio le ispirava di opporsi alla tentazione, che le spingeva alla loro uscita, ed alla loro perdita. Ne fermò ella un giorno una per la mano nel tempo appunto, che

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

che senza dir cos'alcuna guadagnava la porta; *voi non uscirete mia Sorella*, le disse con tuono severo, *vedremo noi chi sarà più forte, se Dio, o il Demonio*. Credette ella essere obbligata a parlare in quest'occasione con tuono da Padrona, e di Superiora, lo che quasi mai far soleva; avvegnachè i mezzi, di cui ella servivasi per indurre le sue figliuole all'adempimento de' loro doveri fussero discorsi pieni di una carità dolce, compassionevole, e capace di guadagnare i loro cuori. Prima di riceverle voleva, che ciò dimandassero per qualche tempo. Dopo averle ricevute le teneva ritirate prima di applicarle agli esercizj della Comunità, ed in questo ritiro per mezzo delle Sorelle, che seco parlavano, e che le visitavano, si sforzava di discernere il loro spirito, le loro disposizioni, ed i loro motivi. Indi rappresentava loro al vivo l'austera vita menata nella sua Casa, temprando però le spaventose idèe, che loro ne faceva concepire, colle consolazioni, e la ricompensa da Dio destinata alle Penitenti. Per conservare tra queste Donne una stima reciproca, e santa unione, che è il vincolo, ed il sostegno delle Comunità, aveva ella stabilito, che senza distinzione di ricchezze vestissero tutte, e si nudrissero nella stessa maniera. Molto lontana dall'avere quelle premurose sollecitudini, che veggonsi in quelle Superiore, le quali si pigliano pensiero unicamente del mantenimento della loro Casa, e che vorrebbono, che le altre a ciò soltanto pensassero, averebbe Madama de Combè stesa la sua carità ben volontieri sopra tutti i poveri, a'quali, se ella fusse stata attesa, si sarebbe in ciaschedun giorno distribuito quanto avanzava al mantenimento delle sue figliuole; non potendo ella tolerare che si parlasse di fare avanzi. Un giorno avendo ricevuti cento franchi della sua pensione, ed incontratasi in una Damigella, di cui l'era nota la necessità, glie ne diede cinquanta, e fecesi violenza per non darle tutta la somma. Una Dama di qualità a gran segno doviziosa volle donare una grossa somma alla Comunità del Buon Pastore, portò il Notajo il Contratto tutto steso a favore di Madama de Combè, ed essa la ricusò: *a Dio non piaccia*, diss'ella, *che io affievolisca con fondo sì considerabile la confidenza che dobbiamo avere in Dio solo*. Un'altra Dama avendo risolu-

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

ſoluto di fare in maniera, che queſta Caſa poſſedeſſe fondi, fu da lei pure ringraziata delle ſue buone intenzioni. Quantopiù ella viveva, tanto era maggiore la di lei fiducia. Finalmente Iddio volendola ricompenſare, la chiamò a ſe a' 16. di Giugno del 1692. in età di ſoli anni trentaſei, dopo averle data occaſione di meritare con ſoffrire per due anni dolori continui, ne' quali diede prove inconcraſtabili della ſua pazienza, e della ſua perfetta ſommiſſione al Divino volere. Fu ella ſepolta giuſta i ſuoi deſiderj nel piccolo Cimitero di San Sulpizio deſtinato principalmente per le povere.

La Caſa del Buon Paſtore è compoſta da due ſorti di perſone; di Donne, che chiamanſi Sorelle, la di cui vita è ſtata ſempre Regolare; e di Donne Penitenti. Si conſagrano gratuitamente le Sorelle alla converſione, e ſantificazione delle Donne, che hanno menata vita libera, e diſſoluta: e le Donne Penitenti, onde ſoddisfare per i loro peccati, abbracciano volontariamente vita mortificata, faticoſa, e ritirata. Vi ſi accettano tutte di qualſivoglia Paeſe, e Parrocchia ſieno, non ſi richiedendo per ammetterle, che una buona volontà; non ſi riceve penſione alcuna, per quanto tenue ella ſia, e ſoltanto ricercaſi la prima veſte: non vi ſi riceve alcuna Donna maritata finattantochè dura il vincolo matrimoniale, nè quelle, che ſono gravide, od infette di qualche morbo contagioſo.

Le veſti delle Donne Penitenti ſono di ſaja, o di panno groſſolano, e ſcuro; ſono elleno chiuſe, e contengono due larghezze di panno, e ſerrate al collo da un uncino; hanno due increſpature ſopra le ſpalle; le maniche ſono larghe un terzo, e ſcendono fino a' polſi del braccio. Portano una cintura di cuojo nero, larga un dito in circa, e chiuſa da una fibbia di ferro inverniciato di nero. La loro cuffia è di ſtamina aſſai ſpeſſa, ella è lunga un braccio, e mezzo quarto; ſotto di eſſa portano una cuffia della notte parimente di ſtamina lunga due terzi, e larga un quarto, compreſavi la ripiegatura, nella quale pongono un pezzo di tela incollata nera per tenerla teſa; la ripiegatura di queſta cuffia è liſcia, e ſenza alcuna ſuperfluità, a fine di sbandire interamente la vanità da un abito, che ſpira ſolamente modeſtia, e

FIGLIUOLE DEL BUON PASTORE.

mortificazione. Hanno una punta, che scende fino alla metà della loro fronte fatta a foggia di benda, e portano attaccata alla cintura una grossa corona di legno scuro, da cui pende una croce, sopra della quale vi è un Cristo di rame dorato. Portano le calze di lana lavorate da loro stesse, ed invece di scarpe, de' zoccoli coperti di cuojo, o di feltro.

Le Sorelle, che governano la Casa formano come un corpo di Comunità. Vi possono elleno essere ricevute in età d'anni ventitre, dopo due anni di prova. Quando qualche Sorella viene ammessa colla pluralità delle voci, si prescrive un giorno per la pubblica cerimonia della sua accettazione, alla quale ella si dispone con tre giorni di ritiro, per dimandare a Dio la grazia di conoscere, ed adempiere la sua santa volontà. Nel giorno destinato alla cerimonia ella intuona avanti la Messa della Comunità il Salmo *Miserere*, quale viene proseguito dal Coro nel mentre ch'ella sta prostrata a terra. Quando sta per ricevere la Santa Eucarestia, ella pronunzia con voce distinta le seguenti parole: *suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea;* e dopoche ella si è comunicata il Coro canta il versetto *Gustate, & videte quam suavis est Dominus; Beatus vir qui sperat in eo.* Finita la Messa, ella abbraccia tutte le sorelle, quali deve servire a tavola nel tempo del pranzo, ed a cui deve indi baciare i piedi, per denotare l'impegno preso di essere loro Serva. Vestono queste Sorelle come le Penitenti, e soltanto da esse si distinguono col portar cuffie di taffettà; non vi è distinzione alcuna tra di esse, e le Donne Penitenti, sì nell'abitazione, che nel nudrimento. L'utilità di questa istituzione è paruta così grande, che oltre le fondazioni da noi già mentovate, se ne sono fatte tre altre in Parigi in meno di dieci anni, cioè quelle di S. Teodora, di S. Valeria, e del Salvatore.

Veggasi la Vita di Madama de Combè stampata nel 1700. Herm. *Hist. des Ordres Religieux Tom. IV.* & de la Marre, *Traitè de la Police de Paris*, *Tom.* 1.

CA-

OBLAZIONARJ DI S. AMBROGIO IN MILANO.

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

Degli Oblazionarj della Scuola di Sant' Ambrogio in Milano.

TRa tutte le Chiese Cattoliche, non ve n'è alcuna che abbia ritenuto l'antico costume delle Oblazioni, se non quella di Milano; lo che diede motivo alla istituzione degli Oblazionarj della Scuola di Sant' Ambrogio. Ma per dare più chiara notizia del loro Istituto, ed ufizio, conviene brevemente narrare in che consistesse questa antica prattica, la quale durò in tutta la Chiesa fino al decimoterzo Secolo, e di cui abbiamo tuttavia un'avanzo nel costume, che in molti luoghi conservasi, di presentare il pane benedetto nelle Domeniche alla Messa Parrocchiale, e di portare del pane, e del vino all' Offertorio della Messa della Consagrazione de' Vescovi, della Benedizione degli Abati, ed Abadesse, della Consagrazione de' Re, della Canonizzazione de' Santi, ed alle Messe de' morti. Questo antico costume, o prattica consisteva in due oblazioni, che si facevano nella Messa, una dal Sacerdote, e l'altra dagli astanti, e di questa se ne prendeva una parte pel Sagrificio, e l'altra serviva al sostentamento de' Ministri; imperocchè non avendo la Chiesa ne' suoi principj nè fondi, nè rendite, era a lei impossibile il fare le necessarie spese del pane, e del vino per la celebrazione della Messa, tanto più, che in essa si comunicavano tutti i fedeli, e che ciò, che non era stato consagrato, veniva portato a quelli, che non avevano potuto assistere al Santo Sagrificio; conveniva quindi che i particolari si addossassero una simigliante spesa, principalmente coloro, i quali dovevano comunicarsi, per la qual cosa S. Cesario Arcivescovo d' Arles in un Sermone attribuito a S. Agostino, esortava i suoi uditori ad offerire le oblazioni, che si dovevano consagrare sull' Altare, dicendo loro, che colui il quale poteva ciò fare, doveva vergognarsi di cibarsi d'un ostia da lui non offerta: *Oblationes, quæ in Altari consecrentur offerte. Erubescere debet homo idoneus si de aliena oblatione communicaverit*. I Sacer-

Serm. 257. in Append. Tom. V S. Aug. nov. edit.

OBLAZIONARJ DI S. AMBROGIO IN MILANO.

cerdoti offerivano folamente del pane, ed i Laici tanto Uomini, che Donne offerivano del pane, e del vino, a riferva de' poveri, che n'erano difpenfati ftante la loro povertà, fimilmente che li Scomunicati, gli Energumeni, i Catecumeni, i Penitenti, e tutti quelli, che non effendo peranco ammeffi alla Comunione venivano efclufi dalle oblazioni; lo che fi eftefe in progreffo a coloro, che mantenevano delle inimicizie, e che opprimevano i poveri, e ciò in vigore di una proibizione dal quarto Concilio Cartaginefe, come che indegno foffe il loro nome di effere proferito fu' Sagri Altari, ove recitavafi quello di coloro, che vi portavano le loro offerte; nel che confiftevano i Sagri Dittici, o le Memorie folenni, che pubblicamente fi leggevano.

Avendo adunque la Chiefa di Milano confervato quefto antico ufo di prefentare ogni giorno alla Meffa dell' Ufizio, che fi celebra nella fua Cattedrale, del pane, e del vino; queft' offerta viene prefentata da due Uomini vecchi, e da due Donne Vecchie, che rapprefentano tutto il popolo della Diocefi. A queft' effetto vi fono due Comunità, una di Uomini avanzati in età, e l'altra di Donne vecchie, ciafcheduna delle quali Comunità è compofta da dieci perfone, le quali formano una Congregazione, che appellafi la *Scuola di S. Ambrogio*. Il più antico degli Uomini ha il titolo di Priore, e la più antica delle Donne quello di Priora. Nero è il loro abito, e confifte in una vefte ferrata da una cintura di cuojo. Gli uni non meno, che le altre nelle Proceffioni vanno dietro la loro particolare Croce, e precedono il Clero. In quefte Proceffioni gli Uomini portano un berrettone tondo, e fchiacciato, e le Donne portano un lungo velo con un grembiule bianco. Quando vanno a prefentare l'offerta, ciafcheduno de' due Vecchi deftinati ha fopra le fpalle una tovaglia bianca, con cui uno di effi tiene tre oftie, e l'altro un vafo pieno di vino bianco, e fopra quefta tovaglia pongono un ampio cappuccio, che finifce in punta, e dalla cui aguzza eftremità pende un groffo fiocco, che fcende per di dietro fino all'eftremità della Cotta. Due Donne con una fimigliante tovaglia, ed un piccolo velo nero prefentano altrettanto pane, e vino; ma agli Uomini folamente viene permeffo l'entrare

nel

nel Coro, e l'accostarsi, siccome fanno, fino a' gradini dell'Altare, giunti al quale, offerendo al Celebrante ciocchè portano, a lui dicono, *Benedicite Pater Reverende*; ed ei risponde: *Benedicat te Deus, & hoc tuum munus in nomine Patris &c.* e dà loro a baciare il Manipolo; lo che fatto va a ricevere le offerte delle Donne alla porta del Coro. Sono questi Oblazionarj mantenuti con rendite Ecclesiastiche ricavate da alcune Abazie dell'Ordine Benedettino.

ARCHICONFRATERNITE, E CONFRATERNITE.

Veggasi per le Oblazioni Bona, *Rerum Liturgic. lib.2. cap.* 8. *num.* 4. Martene *de Antiq. Eccles. Ritibus Tom.I. lib.1. cap.4. art.6.* Thomassin. *Disciplina nova, & vetus part.1. lib.3. cap.6. part.2. lib.3. cap.2. & part.4. lib.3. cap.4.* e le Vert, *Explication des Ceremonies de l'Eglise Tom.2. cap.2.* e per gli Oblazionarj di Milano, Philipp. Bonanni *Catalog. Ord. Relig. part.3.*

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

Di alcune Archiconfraternite, e Confraternite di Penitenti.

OLtre le Congregazioni dell'uno, e l'altro sesso, delle quali abbiamo parlato in questa sesta parte, vi sono ancora dell'altre Società Secolari, le quali si danno similmente il titolo di Congregazioni, ed osservano alcune Regole, e Statuti, come si prattica nelle Congregazioni della Madonna istituite nella maggior parte delle Case de' Gesuiti, e de' Barnabiti; di S. Francesco, e della Dottrina Cristiana in Italia, di Mazerat in Francia, ed alcune altre; ma essendochè queste sieno propriamente Confraternite, i di cui Confrati non vivono in comune, nè hanno nelle loro adunanze abito, che gli distingua dagli altri Secolari, stimiamo doverle passare sotto silenzio; ma giudichiamo però di non potere lasciare di trattare in questa Storia di certe Confraternite di Penitenti le une dalle altre distinte a cagione della figura, e del colore dell'abito, le quali hanno similmente statuti, e Regole, Chiese, e Cimiterj, che fanno pubbliche Processioni inalberando la loro Croce particolare, la maggior par-

ARCHICONFRATERNITE, E CONFRATERNITE.

Molinier *Institut.&exerc. des Confrairies des Penitens liv.1.cap.29.*

parte delle quali non ammettono Confrati, se non dopo averli provati per un certo tempo sotto la condotta di un Maestro de' Novizj, e che sembrano formare un Corpo nella Chiesa. Abbiamo gia parlato allorchè ci cadeva in acconcio di alcune di queste Confraternite, delle quali la più antica secondo Molinier è quella de' Penitenti Bigi d'Avignone, che fu istituita nel 1268. ma probabilmente ei ha voluto solamente parlare di quelle stabilite in Francia, poichè ve n'erano in Roma fino dal 1264. se ne vidde un copioso numero nel decimosesto secolo, ed al riferire dello stess'Autore ve ne furono di bianchi nella stessa Città d'Avignone nel 1527. di bianchi, di turchini, e di neri in Tolosa nel 1571. e 1577. e di bianchi in Lione nello stess'anno 1577. Molto dipoi moltiplicaronsi in Francia, massime nella Linguadoca, nella Provenza, e nel Lionese, ove se ne sono altresì formate diverse sotto differenti Istituti, ed abiti. Se ne viddero similmente in Parigi di bianchi, turchini, neri, e bigi sotto il Regno d'Enrico III. i quali furono soppressi dopo la morte di questo Principe, e ve ne sono altresì alcuni nella Lorena. Consiste l'abito di questi Penitenti in una veste di tela, o di saja da essi detta sacco, chiusa da una cintura con un cappuccio aguzzo, che loro cuopre tutto il volto, ed avente soltanto due aperture agli occhi, per cui possono vedere, e non essere veduti.

In Italia piucche in altro Paese d'Europa ritrovasi un gran numero di simiglianti Confraternite di Penitenti, che si danno il titolo di Archiconfraternite, e Confraternite. Le Archiconfraternite vengono così chiamate, per essere Capi, e Superiore Generali delle Confraternite da esse aggregate al loro Istituto, le quali debbono osservare le loro Regole, e statuti, vestire il loro abito, e godere de' medesimi privilegj. Non basterebbe un intero volume per parlare di ciascheduna di queste Archiconfraternite; poichè nella sola Città di Roma, in cui hanno tratta la loro origine, ve ne sono più di cento tutte di diverso Istituto, e per la maggior parte diverse ancora nell'abito; quindi ci contenteremo di eleggerne alcune delle più ragguardevoli, delle quali parleremo sotto il titolo di Penitenti Bianchi, Turchini, Neri, Bigi, o d'altri colori, che sono i nomi dati in Francia a' simiglianti Confraternite.

Le

Le Confraternite de' Penitenti Bianchi in Roma sono di molte sorti. la più antica, che fu eretta in Archiconfraternita è quella del Gonfalone istituita fino dal 1264. da alcune persone, che essendosi insieme unite per impiegarsi in buone opere, ricorsero a S. Buonaventura, che esercitava allora la carica di Inquisitore Generale del Santo Uffizio, e domandarongli delle Regole pel loro governo. Stese per essi il Santo delle Regole, e prescrisse loro un abito bianco, sopra del quale era in un cerchio una croce rossa, e bianca, e diede loro il nome di Raccomandati della SS. Vergine; ciocchè fu approvato da Clemente IV. nel 1265. Fu questa Confraternita da prima eretta nella Basilica di S. Maria Maggiore, ed a sua imitazione quattro ve ne furono, le quali vennero istituite nella Chiesa d'*Ara Cœli*; la prima sotto il titolo della Natività del nostro Signore; la seconda sotto l'invocazione della SS. Vergine; la terza sotto la protezione de SS. Innocenti, e la quarta elesse per Protettrice Santa Elena: essendo dipoi queste quattro Confraternite state aggregate a quella de' Raccomandati della SS. Vergine fu ella eretta in Archiconfraternita come Madre, e Capo dell' altre. Essendosi in Roma sollevate alcune turbolenze sotto il Pontificato d'Innocenzo IV. che risedeva in Avignone, i Confrati dell' Archiconfraternita de' Raccomandati della SS. Vergine si opposero alla violenza de' Signori Romani, che volevano opprimere il popolo, e fecero eleggere di consenso del Vicario del Papa, che era similmente Governatore di Roma, e col consiglio de' principali Cittadini un Governatore del Campidoglio. Diedero allora alla loro Società il nome di Gonfalone per denotare, che sotto lo stendardo del zelo della libertà della Patria, e della Giustizia avevano restituita alla Città di Roma la sua libertà.

ARCHICONFRATERNITE, E CONFRATERNITE.

Questa fu la cagione, per cui i Sommi Pontefici concedettero molti privilegj a quest' Archiconfraternita, cui diedero le Chiese di S. Pietro, di S. Paolo, de' quaranta Martiri di la dal Tevere, di S. Maddalena, al presente de' Cherici Regolari Ministri degl' infermi, della Pietà al Colisеo, e gli Spedali dell' Annunziata fuora delle mura di Roma, e di S. Alberto presso S. Maria Maggiore, di cui non ne resta più che la memoria. Ma presentemente

la

ARCHICONFRATERNITE, E CONFRATERNITE.

la loro principale Chiesa, ove mantengono dodici Sacerdoti per celebrarvi i Divini Ufizj è quella di S. Lucia alla Chiavica, e che appellasi ancora del Gonfalone, vicino alla quale hanno fatta erigere una bella Cappella dedicata a' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, nella quale si radunano per fare i loro esercizj; e mantengono altresì de' Preti nell'altre Chiese, che ad essi appartengono. Questi Confrati maritano ogn' anno un gran numero di povere Fanciulle, cui danno una dote ragionevole con un abito: mantengono un Medico, che abbia cura de' poveri Confrati ammalati, quali accompagnano alla Sepoltura dopo la loro morte, e fanno le spese dell'esequie quando sono poveri: avevano anticamente cura dell'Imagine della Madonna dipinta da S. Luca, che si conserva in S. Maria Maggiore, e quando si calava abbasso, lo che succedeva una volta l'anno per esporla alla venerazione de' fedeli, vi erano sempre de' Confrati, che a vicenda vi facevano la guardia. Negli anni Santi alloggiano tutti i Confrati delle altre Confraternite aggregate, e li mantengono per tutto il tempo che dimorano in Roma, ciocchè pratticasi ancora dalle altre Confraternite. Fu ad essi da Gregorio XIII. data la cura di riscattare li Schiavi. Consiste il loro abito in un sacco di tela bianca, e sopra le spalle portano un cerchio, nel mezzo del quale vi è una Croce bianca, e rossa.

Vi sono molte Archiconfraternite, e Confraternite in Roma, le quali portano similmente abito bianco, nè si distinguono le une dalle altre, che dallo scudo, quale portano sopra la Spalla, in cui è il distintivo della loro Confraternita, come quella dal SS. Sagramento eretta in San Giovanni Laterano, che ne porta l'imagine, e da una parte S. Giovanni l'Evangelista, e dall'altra S. Giovan Battista; del SS. Sagramento, e delle cinque Piaghe in S. Lorenzo in Damaso, che porta uno scudo, in cui veggonsi impresse le cinque Piaghe del nostro Signore con una corona di spine; dell'Angelo Custode, che ha un sacco, una mozzetta, ed una cintura bianca con uno scudo, in cui è rappresentato l'Angelo Custode; del Santo Sudario, che ha un Sacco bianco legato da una cintura di cuojo rosso con uno Scudo, nel quale sono rappresentati due Angeli, che tengono il Santo Sudario, e così dell'altre.

Le

La più ragguardevole delle Confraternite de' Penitenti Neri è quella della Misericordia, o di S. Giovanni Decollato. Fu ella istituita nel 1488. da molti Fiorentini, che dimoravano in Roma, i quali si unirono insieme per assistere i condannati al supplizio, ed ajutarli a fare una buona morte. Quando qualcheduno di questi miserabili è stato condannato alla morte, la Giustizia ne da immediatamente avviso a questa Confraternita, la quale deputa quattro Confrati per andare alla prigione a consolare il paziente, e disporlo a fare una Confessione generale. Dimorano a quest'effetto tutta la notte nella prigione, nè l'abbandonano finchè non è morto. Giunta l'ora di condurlo al supplizio gli altri Confrati in assai copioso numero si portano alla prigione per accompagnarlo, andando processionalmente dietro la loro Croce coperta di un velo nero, e posta in mezzo da due Confrati, che portano due torcie di cera gialla. Cantano i Sette Salmi Penitenziali, e le Litanie in tuono lugubre, e morto il condannato si ritirano nella loro Chiesa, o in qualche altra, d'onde alcune ore dopo ritornano al luogo del supplizio con molte torcie, staccano il giustiziato dalle forche, lo pongono in una bara coperta di un panno nero, e lo portano alla loro Chiesa, ove dopo avere recitato l'Ufizio de' Morti, e nel seguente giorno fattegli solennemente l'esequie gli danno sepoltura. Consiste il loro abito in un sacco nero con una cintura dello stesso colore, e nelle Processioni portano un cappello senza alcun ornamento.

ARCHICONFRATERNITE, E CONFRATERNITE.

L' Archiconfraternita della morte è parimente in grande stima. Il principale impiego di questi Confrati è di dare sepoltura alle persone trovate morte per le strade di Roma, e nella campagna, essendovi sempre de' Confrati deputati per andarli a cercare, e farli portare alla loro Chiesa, ove recitano per essi l'Ufizio de' Morti: e seppelliscono ancora gratuitamente i poveri della Parrocchia. Vestono essi un sacco nero, sopra del quale è uno scudo, in cui si vede un teschio di morto una croce, e due orologi a polvere posti sopra tre montagne. Le Archiconfraternite, e Confraternite del Crocifisso in S. Marcello, di Gesù, e Maria, di S. Egidio, ed alcune altre portano similmente de' sacchi neri con lo scudo differente

 che

ARCHICONFRATERNITE, E CONFRATERNITE.

che le distingue. Tra le opere di Carità esercitate da' Confrati del Crocifisso di S. Marcello, una è il mantenere i Cappuccini del Monastero del Santissimo Sagramento vicino al Palazzo di Monte Cavallo. Quelli di Gesù, e Maria, che legano il loro sacco con una cintura di cuojo come i Religiosi Eremiti di S. Agostino, vanno sempre a piè scalzi nelle Processioni.

Le Confraternite de' Penitenti Turchini a Roma sono quelle di S. Giuseppe, di S. Giuliano sul Monte Giordano, di S. Gregorio a Ripetta, della Madonna del Giardino, e di Santa Maria in Caccaberi, che portano sopra de' loro sacchi uno scudo, in cui è impressa l'imagine del Santo Protettore delle loro Confraternite. Vi sono in Francia molti di questi Penitenti Turchini, i quali hanno San Girolamo per protettore, e tra le Confraternite de' Penitenti istituite in Parigi sotto il Regno di Enrico III. ve n'era una di Penitenti Turchini di S. Girolamo.

Oltre l'Archiconfraternita delle Stimmate, di cui abbiamo parlato in un altro luogo, e che porta de' sacchi bigi del colore dell'abito de' Frati Minori, vi è altresì la Confraternita di S. Croce de' Lucchesi, che porta un simigliante sacco, come ancora quelle di S. Uomo Buono, di S. Rosa di Viterbo, e di S. Rosalia di Palermo. Vi sono ancora nella stessa Città de' Penitenti, che vestono sacco di colore tanè, come quelli della Confraternita della Madonna de' Piangioni, e quelle de' Santi Bartolommeo, ed Alessandro de' Bergamaschi, non si distinguendo tutte queste Confraternite, che dall'imagine del loro Protettore, quale portano sopra il loro sacco.

Tra le diverse Confraternite di Penitenti Rossi istituite nella stessa Città, ve n'è una, che ha il titolo d'Archiconfraternita, che è quella di S. Orsola, e di S. Caterina alla Torre di Specchi. Questi Confrati portano un sacco rosso con cintura verde. Quelli di S. Sebastiano, e di S. Valentino portano un sacco dello stesso colore con un cordone turchino; ed un simigliante sacco hanno parimente quelli de' quattro Coronati con un cordone bianco.

Trovansi ancora de' Penitenti Verdi, come sono quelli di S. Rocco, e di S. Martino a Ripetta, che vestono un sacco verde con una cintura dello stesso colore. Hanno essi una bellissima Chiesa, ed uno Spedale, in cui sono

no

no degli ammalati, de' quali si prendono cura. Un sacco verde ancora vestono quelli della Madonna della Pietà.

ARCHICONFRATERNITE, E CONFRATERNITE.

Una sola Confraternita veste sacco Violetta, ed è quella del Santissimo Sagramento eretta in S. Andrea delle Fratte. Hanno questi Confrati eletto per uno de' loro Protettori S. Francesco di Paula; perlaqualcosa si cingono con un cordone simigliante a quello de' Minimi, e hanno sul loro sacco uno scudo, in cui sono rappresentati S. Andrea, e S. Francesco di Paula, ambidue con un calice in mano sormontato da un ostia.

Per ultimo ve ne sono di vestiti con abiti di diversi colori, come i Confrati di S. Venanzio, che hanno un sacco rosso con una mozzetta bianca; quelli di S. Ambrogio, e di S. Carlo de' Milanesi, i quali vestono un sacco turchino con una mozzetta rossa, quelli della Madonna di Costantinopoli de' Napoletani, che hanno un sacco bianco, un cappello, una mozzetta turchina, ed un cordone dello stesso colore; quelli dell' Anime del Purgatorio, che portano sacco nero, e mozzetta bianca, come ancora la cintura, e la corona; quelli del Santissimo Sagramento, e de' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, che vestono sacco bianco, mozzetta rossa, e cordone dello stesso colore; quelli di S. Tommaso d' Aquino, e di Santa Barbara, che è la Confraternita de' Libraj portano un sacco bianco, una cintura di cuojo rosso, ed una mozzetta nera; quelli del Santissimo Sagramento, e della Perseveranza in San Salvatore delle Copelle hanno un sacco bianco, e una mozzetta violetta orlata di bianco; e quelli degli Agonizzanti portano un sacco bianco con una mozzetta violetta, sopra di cui vi è uno scudo, nel quale vedesi rappresentata la Natività del nostro Signore. Una delle principali obbligazioni di questi ultimi è di pregare, e far pregare Iddio per i condannati alla morte dalla Giustizia, per la qual cosa nel giorno avanti all' esecuzione della sentenza, ne danno avviso a molti Monasterj di Religiose, acciocchè preghino per il povero condannato. Nel giorno che deve eseguirsi la sentenza espongono il Santissimo Sagramento nella loro Chiesa, nella quale fanno celebrare un gran numero di Messe per il condannato, per il quale il Santissimo Sagramento sta sempre esposto, finattantochè ei sia morto, e nella seguente Domenica recitano nella

CAVALIERI DELL'ORDINE DEL BAGNO.

loro Chiesa l'Ufizio de' Morti, e fanno celebrare molte Messe in suffragio della sua anima. Non ci fermeremo a narrare le obbligazioni dell'altre Confraternite, ciò troppo ci farebbe deviare dal prescritto camino; diremo solamente, che tra' privilegj da' Sommi Pontefici conceduti ad alcune di queste Confraternite, quello di poter liberare ogn'anno in certi giorni un condannato a morte, o a prigionìa perpetua, era uno de' principali; ma essendochè ciò desse causa a molti di commettere impunemente il delitto, sperando di potere sottrarsi dal meritato castigo per mezzo di queste Confraternite, Innocenzo X. tolse loro questo privilegio. L'Archiconfraternita del Salvatore ne liberava due, e quelle del Gonfalone della Pietà, e del Suffragio uno. Non vi è però presentemente, che quella di S. Giovanni Decollato, la quale abbia conservato questo privilegio; io stesso ho veduto, mentre dimoravo in Roma, liberarsi da lei un condannato alla morte; lo che fecesi con molta solennità.

Veggasi Carlo Bartolom. Piazza, *Eusevolog. Roman. part.1. & part.2. e Ritratto di Roma Moderna.*

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

De' Cavalieri dell' Ordine del Bagno.

PEr dare compimento a questa Storia resta soltanto da trattare di alcuni Ordini Militari, e di Cavallerìa, i quali non sono soggetti ad alcuna Regola di Religione, e che da alcuni Autori sono stati considerati come illustri Confraternite. Perlaqualcosa parlando Froissard dell' Ordine della Giarrettiere in un Capitolo particolare non gli da che il titolo di Confraternita di S. Giorgio, e negli Statuti, e Regole della maggior parte di questi Ordini i Cavalieri sono detti Confrati. Tra le diverse maniere di creare anticamente de' Cavalieri, una ve n'era assai particolare, che pratticavasi con molte cerimonie. Si radeva da prima la barba a quello, che dimandava l'Ordine di Cavallerìa, indi mettevasi nel bagno, ove se gli gettava dell'acqua sopra le Spalle, e dopo che vi era stato per qualche tempo si metteva in un letto, all'alzarsi

zarsi dal quale se gli dava una veste con un cappuccio, col quale doveva coprirsi la testa; passava la notte in orazione nella Chiesa, e dopo ascoltata la Messa veniva rimesso in letto, nel quale dopo avere per qualchè tempo riposato, era svegliato acciò ricevesse una camicia bianca, una veste rossa, un pajo di calze nere, ed una cintura bianca. Indi lo conducevano a quello, da cui doveva ricevere l'Ordine di Cavalleria, il quale gli dava un abbraccio, indi alcune piattonate sopra le spalle, e facevagli attaccare a' piedi li sproni d'oro. Era questa prattica in uso in Francia, in Inghilterra, in Italia, ed in altre Provincie con maggiori, o minori cerimonie giusta il costume de' Paesi. Saladino Soldano di Babilonia avendo fatto prigioniero di guerra Ugone di Tabaria Principe di Galizia, qual era in sì alta stima, che fu fissato il suo riscatto alla somma di centomila bizanti d'oro, volle essere da lui creato Cavaliere, ed Ugone usò tutte queste cerimonie a riserva dell' abbraccio, e delle piattonate, quali tralasciò per rispetto, essendo suo prigioniero. Vi sono due manuscritti uno in prosa, e l'altro in verso ne' quali leggonsi descritte le cerimonie osservate in questa occasione. Il primo sembra essere stato scritto al tempo dello stesso Saladino, o poco dopo la di lui morte succeduta nel 1193. Il secondo, che è in verso, sembra posteriore, e che sia stato scritto al tempo delle guerre degli Albigesi le quali finirono nel 1240. Goffredo figliuolo di Fulcone Conte d'Angiò fu fatto similmente Cavaliere nella stessa maniera da Enrico I. Re d'Inghilterra nel 1128. Quindi era una simigliante prattica in uso fino dal principio del duodecimo Secolo; ma ciò, che non era che una cerimonia, la quale riguardava in generale l'Ordine di Cavalleria, divenne dipoi in Inghilterra un Ordine particolare, i di cui Cavalieri, al dire del Signore Chamberlain, portano per divisa del loro Ordine un nastro rosso a foggia di fascia. Noi riporteremo le antiche cerimonie, che si osservavano nella creazione di questi Cavalieri secondochè vengono a noi date da Eduardo Bisseo nelle sue Note sul libro dell' Arte Militare di Niccola Upton, e ch'ei dice avere cavate da un antico Manuscritto. Eccole tali, e quali si trovano in quest' Autore, e da noi solamente per comodo del Lettore trasportate nella nostra Italiana favella.

CAVALIERI DELL'ORDINE DEL BAGNO.

Mess. de Brienne Biblioteca del Re Vol. 274. fol. 3.

Chamberlain *etat present d' Angleterre Tom. 2. p. 147.*

Se-

CAVALIERI DELL'ORDINE DEL BAGNO.

Segue l'Ordine, e la maniera di creare i nuovi Cavalieri del Bagno in tempo di pace, secondo il costume d'Inghilterra.

Quando un Nobile giugne alla Corte per ricevere l'Ordine di Cavallerìa in tempo di pace, secondo il costume d'Inghilterra sarà nobilmente ricevuto dagli Ufiziali della Corte, cioè dal Siniscalco, o dal Ciamberlano se sono presenti, altrimente da' Marescialli, ed Uscieri. Saranno quindi deputati due Scudieri d'onore saggi, e bene istruiti nella offiziosità, nella maniera di fare trattamento, ed in tutti i punti di Cavallerìa, i quali Scudieri dirigeranno tutta la funzione, che fare dovrassi dal suddetto Cavaliere nel prendere il detto Ordine. Se il Cavaliere giugnerà prima del pranzo, ei servirà il Re presentandogli un piatto solamente della prima portata. Indi i detti Scudieri Direttori lo condurranno nella camera a lui destinata, per quel giorno non si lascierà più vedere da alcuno. All'ora di Vespro li Scudieri Direttori manderanno da lui un barbiere, ed essi prepareranno un bagno graziosamente parato di tela, così dentro la cova; che al di fuori di essa, sicchè ella resti bene coperta per il fresco della notte. Saranno quindi a lui tondati i capelli, e rasa la barba, e ciò fatto li Scudieri Direttori si porteranno dal Re, e gli diranno: Sire è l'ora di Vespro, e lo Scudiere, che deve ricevere l'Ordine sta preparato al bagno. Il Re comanderà allora al suo Ciamberlano, ch' egli seco conduca nella camera dello Scudiere i più gentili, e saggi Cavalieri, che si trovino nella Corte, per informarlo, consigliarlo, ed ammaestrarlo sopra l'Ordine, e stato della Cavallerìa, ed ordinerà ancora che gli altri Cavalieri cantando, danzando, e saltando si portino fino alla porta della camera del detto Scudiere.

E quando li Scudieri Direttori udiranno il romore de' suoni, e de' canti, spoglieranno lo Scudiere, e lo porranno affatto nudo nel bagno; ma giunti all'ingresso della camera, li Scudieri Direttori faranno fermare il suono, ed il canto delli Scudieri mandati per istruire il novello Cavaliere. Ciò fatto i gentili, e savj Cavalieri entreranno nella camera quietamente senza fare romore, ed allora i Cavalieri faranno riverenza l'uno all'altro, e molte cerimonie circa chi debba essere il primo ad informare lo Scudiere di-

dimorante nel bagno sopra l'Ordine, e lo stato di Cavalleria. Indi accordati che si saranno porterassi il primo al bagno, ed inginocchiatosi davanti la cova dirà sotto voce al Cavaliere, che si bagna; Signore grand onore è per voi l'essere in questo bagno, indi lo informerà dell'Ordine nella migliore maniera, che potrà, lo che fatto getterà dell' acqua del bagno sopra le spalle dello Scudiere, poi prenderà congedo; stando intanto li Scudieri Direttori intorno alle sponde del bagno tutti gli altri Cavalieri uno dopo l'altro faranno quanto è stato fatto dal primo, e dipoi si ritireranno fuori della camera per qualche tempo. Caveranno allora li Scudieri Direttori fuora del bagno il novello Cavaliere, e lo porranno nel suo letto finattantochè ei siasi asciugato; il qual letto sarà del tutto semplice senza cortinaggio; e quando si sarà bene asciugato sarà levato dal letto, sarà adornato, e ben caldo vestito per dover egli vegliare la notte. Sopra tutti i suoi abiti porrà egli una veste di panno rosso avente lunghe maniche, ed un cappuccio fatto a foggia di quello di un Eremita. Uscito dal bagno, e vestito lo Scudiere, il barbiere leverà il bagno, e quanto stava intorno ad esso tanto al di dentro, che al di fuora, e se questo Cavaliere sarà Conte, Barone, o Baccelliere secondo il costume della Corte lo prenderà come suo fidato per il collare. Ciò fatto li Scudieri Direttori apriranno la porta della camera, e faranno entrare i saggi Cavalieri, acciò conduchino lo Scudiere alla Cappella. E quando essi saranno entrati, li Scudieri saltanti, e danzanti saranno condotti dinanzi allo Scudiere con i Sonatori, acciò con i loro suoni, canti, e danze lo conduchino fino alla Cappella, ed entrati che saranno in questa Cappella saranno presentati a'detti Cavalieri, e Scudiere confetture, e vino, e li Scudieri Direttori condurranno i Cavalieri davanti lo Scudiere acciò prendano da lui congedo, ed ei li ringrazierà dell' incomodo presosi, onore, e cortesie compartitegli, ed essi se ne usciranno di subito dalla Cappella, di cui li Scudieri Direttori chiuderanno la porta ed in essa solamente dimoreranno lo Scudiere, i Direttori, i Sacerdoti il primo Cavaliere Padrino, ed una Sentinella. Così chiuso dimorerà lo Scudiere nella Cappella finattantochè si faccia giorno, stando sempre in orazione supplicando l' Onnipotente Signore, e la sua benedetta Madre a conce-

CAVALIERI DELL'ORDINE DEL BAGNO.

CAVALIERI DELL'ORDINE DEL BAGNO.

cedergli tale grazia, forze, e vigore, sicche prendere possa questa sublime dignità temporale ad onore della loro Santa Chiesa, e dell' Ordine di Cavallerìa. Sullo spuntare del giorno si confesserà di tutti i suoi peccati, ed ascolterà Mattutino, e Messa, indi se vuole sarà comunicato. Dopochè ei sarà entrato nella Cappella arderà sempre davanti a lui un cero fino all' Evangelio, ed all' Evangelio il Direttore porrà in mano dello Scudiere il cero fino che non sia terminato il detto Evangelio, finito il quale toglierà il Direttore dalle mani dello Scudiere il cero, e lo rimetterà davanti a lui fino al termine della Messa, alla cui Elevazione uno de' Direttori toglierà il Cappuccio dalla testa dello Scudiere; e dopo alzato il Santissimo Sagramento glie lo rimetterà fino all' Evangelio In principio, *ed al cominciare dell'* In principio *toglierà dinuovo il Direttore dalla testa dello Scudiere il cappuccio, e gli darà un altra volta il cero in mano con una moneta posta più da vicino che sarà possibile alla fiamma del cero, e proferendosi* il Verbum Caro factum est: *lo Scudiere s' inginocchierà ed offerirà il cero, e la moneta: il cero ad onore di Dio, e la moneta ad onore di colui, che lo creerà Cavaliere. Fatto questo li Scudieri Direttori ricondurranno lo Scudiere nella sua camera, e lo metteranno nel suo letto fino al vegnente giorno, e lo copriranno con un copertone d' oro, detto in Inglese* Sigleton, *stando nel quale, letto sempreche si sveglierà sarà emendato; lo che sarà cura del Cavaliere Padrino, e quando sembrerà tempo proprio a' Direttori si porteranno dal Re, e gli diranno: Sire sempre che a voi piacerà il nostro Padrone sarà per svegliarsi, ed allora il Re ordinerà che i Cavalieri, li Scudieri, ed i Sonatori nella forma di prima si portino alla camera per svegliare il Novizio, attorniarlo, vestirlo, e condurlo a lui nella sala. Prima però ch' essi entrino, ed all' udire il romore de' Sonatori, li Scudieri Direttori prepareranno tutte le vesti ed abbigliamenti, perchè i Cavalieri possano più prestamente vestire lo Scudiere. Giunti i Cavalieri alla camera dello Scudiere entreranno unitamente in silenzio, e diranno allo Scudiere, Signore vi sia dato il buonissimo giorno, è tempo che vi leviate, ed insieme con i Direttori lo prenderanno per le braccia, e lo faranno alzare. Il più gentile, e saggio Cavaliere gli porgerà la camicia, un altro gli*

darà

CAVALIERI DELL'ORDINE DEL BAGNO.

darà i calzoni, il terzo gli darà un giubbone, ed un altro lo coprirà con una veste detta in Inglese Kyrtel *di porpora. Due altri lo caveranno fuora dal letto, due altri gli metteranno le calzette, quali non saranno legate, ed averanno le suole di cuojo. Due altri legheranno le sue maniche, ed un altro gli porrà la cinta di cuojo bianco scevera da ogni ornamento di metallo, un altro pettinerà i suoi capelli, un altro gli metterà la berretta, un altro gli darà il mantello di seta di colore porporino, cui sarà attaccato un laccio di seta bianca, dal qual laccio penderà un pajo di guanti similmente bianchi; questi guarnimenti, vesti, ed ornamenti, con i quali il novizio si portà alla Corte per ottenere l'Ordine vengono presi dal primo Cavaliere Padrino col letto, e copertone, ed ogn'altra cosa, che a lui abbia servito, e per tale custodia resteranno nella di lui guardarobba la berretta, i guanti, la cintura, ed il laccio. Monteranno finalmente a cavallo i saggi Cavalieri, e condurranno lo Scudiere alla sala venendo sempre preceduti dagli Scudieri, e Sonatori, che faranno le loro melodìe. Il cavallo del novello Cavaliere sarà abbigliato nella seguente maniera. Averà una sella coperta di cuojo nero, con gli arcioni di bianco legno, e privo della sua scorza, gli staffili delle staffe neri, e le staffe dorate, il pettorale di cuojo nero con una croce piana dorata pendente nel mezzo del petto del cavallo, cui non si metterà groppiera, e regoleraßi con un freno nero al quale saranno attaccate lunghe redini fatte a foggia di quelle di Spagna, ed averà in fronte una croce piena; e della stessa maniera sarà adornato un giovinetto Scudiere, che cavalcherà davanti al novello Cavaliere, il quale cavalcherà scoperto, e porterà la spada, e gli sproni del novello Cavaliere pendenti sopra il fodero della spada, che sarà di bianco cuojo, siccome la cintura senza adornamenti di metallo, ed il detto Giovanetto Scudiere tenendo la spada per l'impugnatura, cavalcheranno tutti fino alla sala del Re, ed i Direttori staranno pronti al loro Ufizio, siccome i savi Cavalieri conducenti il detto Scudiere. Giunti alla sala usciranno i Marescialli, e gli Uscieri ad incontrare il novello Cavaliere, cui diranno: scendete; ed ei discendendo, il Maresciallo prenderà il di lui cavallo in consegna, ed i Cavalieri lo condurranno nella sala fino*

CAVALIERI DELL'ORDINE DEL BAGNO.

all' alta tavola, indi sarà condotto alla seconda tavola fino alla venuta del Re, stando essi al di lui fianco, ed il Giovinetto Scudiere appresso lui con la spada tra li due Scudieri Direttori. Comparso nella sala il Re guarderà lo Scudiere pronto a ricevere il sublime Ordine di quella temporale dignità. Indi dimanderà la spada con li sproni, ed il Ciamberlano prenderà la spada, e li sproni dal Giovinetto Scudiere, e li mostrerà al Re, il quale prenderà lo sprone destro, e lo darà al più Nobile, e gentile dicendogli, mettete questo al tallone dello Scudiere. Piegherà questi un ginocchio, prenderà la gamba dritta dello Scudiere, metterà il suo piede sopra del suo ginocchio, e metterà lo sprone al tallone destro dello Scudiere, indi farà una croce sul di lui ginocchio, e lo bacierà. Ciò fatto, da un altro Signore gli sarà posto lo sprone al tallone sinistro nella stessa maniera. Il Re allora per sua cortesìa prenderà la spada, e gliela cingerà al fianco. Leverà il novello Cavaliere le mani giunte in alto con li guanti fra' polsi, e le dita, ed il Re gli darà un abbraccio, alzerà la sua mano destra, batterà sopra il di lui collo, e gli dirà siate buon Cavaliere, indi lo bacierà. Allora i saggi Cavalieri condurranno il nuovo Cavaliere alla Cappella fino all' alto Altare con soavissime melodìe, ove giunto ei s' inginocchierà, e ponendo la sua mano destra sopra l' Altare, prometterà di sostenere i diritti di Santa Chiesa per tutta la sua vita. Indi si leverà da se medesimo la spada con gran divozione verso Iddio, e la Santa Chiesa, e l' offerirà a sua Divina Maestà, ed a' suoi Santi, pregando a concedergli grazia di potere difendere l' Ordine preso fino alla morte, il che adempito prenderà una zuppa di vino. All' uscire della Cappella il Maestro Cuoco del Re gli leverà prontamente li Sproni, e prendendoli in sua custodia gli dirà; io sono il Maestro Cuoco del Re, il quale prendo in mia custodia i vostri sproni, e se voi farete alcuna cosa disdicevole all Ordine di Cavallerìa [che Dio non voglia] io li romperò sopra i vostri taloni. Allora i Cavalieri lo ricondurranno nella sala, lo faranno sedere alla tavola de' Cavalieri, i quali si porranno intorno a lui, ed ei sarà servito come gli altri, ma non mangierà, nè beverà, nè si moverà, nè quà, e la guarderà non altrimenti, che se fusse una novella sposa. Quando il

Re

Re si sarà alzato da tavola, e si sarà ritirato nel suo appartamento, allora il novello Cavaliere colla maggiore comitiva de' Cavalieri, e Sonatori sarà accompagnato fino alla sua camera, ed entrando in essa i Cavalieri, ed i Sonatori prenderanno congedo, ed egli anderà a pranzo. Partiti i Cavalieri chiuderassi la camera, ed il Cavaliero sarà spogliato de' suoi abbigliamenti, quali saranno dati al Re degli Araldi se saranno presenti, se no agli altri Araldi se vi saranno, altrimente a' Sonatori con una marca d' argento se egli è Baccelliere, e se è Barone il doppio, e se è Conte due volte di più; e la cappa rossa della notte sarà donata alla Sentinella, o ad un Nobile. Doverà allora essere vestito d' una veste di colore celeste, con le maniche fatte a foggia di quelle de' Preti, ed alla di lui spalla sinistra penderà un laccio di bianca seta, il qual laccio ei porterà sempre sopra qualsivoglia abito, che sarà per vestire dopo quel giorno, finattantochè si sarà acquistato onore, e fama fra l' armi, e ch' ei sia con gloria ricordato da' Nobili Cavalieri, Scudieri, ed Araldi d' armi, e sia rinomato per i suoi fatti d' arme in guisa, che il suo laccio possa essergli tolto dalla spalla da qualche Principe Sovrano, o da qualche Nobilissima Dama, da' quali possa dirsegli: Signore noi abbiamo udito così gran cose degli da voi riportati onori in varj incontri, con cui recato avete grandissimo onore a voi medesimo, ed a quello, che vi ha creato Cavaliere, che ragion vuole, che vi sia levato questo laccio. Dopo il pranzo i Cavalieri, ed i Gentiluomini si porteranno dal nuovo Cavaliere, lo condurranno dal Re, venendo preceduto dalli Scudieri Direttori, ove giunto il novello Cavaliere rivolto al Re gli dirà: Nobilissimo, e formidabile Signore quanto so, e posso, io vi ringrazio di tutti quegli onori, cortesìe, e bontà, che voi per vostra somma grazia mi avete compartite, ve ne ringrazio, e mi protesto obbligatissimo; ciò detto prenderà congedo dal Re, e li Scudieri Direttori prenderanno similmente congedo dal loro Padrone dicendogli: Signore quello che noi abbiamo fatto per comando del Re, lo abbiamo fatto per compiere al nostro dovere, e tutta nel farlo vi abbiamo impiegata la nostra possanza; ma se fussimo incorsi in qualche errore ve ne dimandiamo perdono. Siccome vuol ragione secondo i costumi della Corte, e degli antichi Rea-

CAVALIERI DELL'ORDINE DEL BAGNO.

CAVALIERI DI S. SALVATORE DI MONREALE.

mi vi domandiamo, o Signore, vesti, e sede nella maniera solita pratticarsi cogli Scudieri del Re, compagni, Baccellieri, ed altri Signori.

Vi sono degli Autori, i quali dicono che questi Cavalieri portavano per divisa del loro Ordine tre corone d'oro in un cerchio d'oro con questo motto, *tria in unum*, alludendo al Mistero della SS. Trinità, ed all' unione de' tre Regni d'Inghilterra, Scozia, ed Irlanda. Nondimeno dalle figure che rappresentano le antiche cerimonie pratticate nella creazione di questi Cavalieri, dallo stesso Bisseo delineate, e cavate similmente da un antico manuscritto, non si deduce che questi Cavalieri portassero queste tre corone; ma soltanto un nodo sopra la spalla sinistra.

Veggasi Nicol. Upton *de studio Militari cum notis Edoardi Bissei*. Giustiniani, e Schoonebek *nel Tomo primo delle loro Storie degli Ordini Militari*.

CAPITOLO TRENTESIMOSESTO.

De' Cavalieri dell' Ordine di S. Salvatore di Monreale.

DOn Giuseppe Michieli Scrittore Spagnuolo assegna per Fondatore dell' Ordine di S. Salvatore di Monreale Alfonso VII. Re di Castiglia, e Menennio gli da Alfonso I. Re d'Aragona. Ma l'Abate Giustiniani crede che ambidue questi Autori abbiano errato, e dice che quest' Alfonso, di cui parla Michieli non può essere stato Re di Castiglia, poiche pretende ch'ei guadagnasse trentasette battaglie; ciocche viene attribuito ad Alfonso primo Re d'Aragona, che meritò colle sue vittorie il soprannome di Guerriero, e che Menennio siasi altresì ingannato dando il titolo d'Imperadore delle Spagne, di Re di Navarra, e d'Aragona a questo Alfonso primo, che secondo lui istituì l'Ordine Militare di S. Salvatore di Monreale nel 1118. e dandogli ancora quello di Re di Leone, e di Castiglia a cagione della sua moglie Uraca; ciocchè non è possibile secondo l'Abate Giustiniani, imperocchè Alfonso VIII. che prese il titolo d'Imperadore delle Spagne, e ch'era figliuolo della Regina Uraca, e di

e di Raimondo di Borgogna Conte di Galizia suo primo marito non conseguì la corona di Leone, e di Castiglia che nel 1123., stante la cessione fattagli da questa Principessa, a cui questi Regni appartenevano, come figliuola unica, e sola erede d' Alfonso VI. suo Padre, che n era Re. Ma Micheli, e Menennio hanno per aventura potuto dare il titolo di Re di Castiglia ad Alfonso I. Re d' Aragona, poichè regnò in Castiglia colla sua moglie Uraca per anni quindici, come accorda l' Abate Giustiniani; e Mennenio gli ha potuto dare il titolo d' Imperadore delle Spagne, poichè ei lo prese, come Alfonso VIII. Re di Castiglia.

CAVALIERI DI S.SALVATORE DI MONREALE.

Alfonso I. adunque Re d' Aragona istituì l' Ordine di S. Salvatore nel 1118. nella Città di Monreale dopo cacciati i Mori, e prese ad essi la Città di Saragossa, e di Calatayud col soccorso di molti Signori Franzesi, di cui i principali furono Gastone Signore di Bearn, il Conte di Cominges, Rotroco Conte du Perche, il Conte di Bigorre, il Visconte di Lavedan, il Conte di Tolosa, ed il Conte di Poitiers. Diede egli a' Cavalieri di quest' Ordine per divisa della loro dignità l' imagine del Padre Eterno, che dovevano portare sopra un mantello bianco. L' ajutarono essi a cacciare i Mori da tutto il Regno di Aragona nel 1120. e molto cooperarono alle vittorie riportate dipoi da questo Principe da' suoi nemici. Fondò egli per essi molte Commende ne' Paesi da lui conquistati, e sotto il suo Regno fu quest' Ordine fioritissimo. Facevano i suoi Cavalieri voto di Castità conjugale, si obbligavano a prendere l' armi in difesa della Chiesa, e d' ubbidire al loro Sovrano. Fu dipoi quest' Ordine riformato: si diede a' Cavalieri una croce rossa ancorata, e finalmente fu soppresso.

Il Signore Hermant nella sua Storia degli Ordini Militari non mette l' istituzione di quest' Ordine che nel decimoquarto secolo: ecco ciò ch' ei ne dice „ Alfonso VII. „ che succedette ne' Regni di Castiglia, e di Leone dopo „ la morte d' Alfonso VI. di cui aveva sposata la figliuo„ la, avendo fatta fabbricare la Città di Monreale nel „ 1120. per tenere a freno i Mori, che occupavano una „ parte del Regno di Valenza, ne commesse la difesa a' „ Templarj ad istanza di S. Bernardo, e per esortarli a

„ cac-

CAVALIERI DI S.SALVATORE DI MONREALE.

,, cacciare dal Regno di Valenza quest' infedeli, conce-
,, dette loro la quinta parte del bottino, che ad essi to-
,, glierebbono; ma quest'ordine de'Templarj essendo stato
,, soppresso nel Concilio Generale di Vienna, si stabilirono
,, de' nuovi Cavalieri, i quali furono cavati dalle più an-
,, tiche, ed illustri famiglie d'Aragona, con i quali si com-
,, pose un Ordine Militare sotto il nome del Santo Salva-
,, tore, avvegnachè sotto gli auspicj di Gesù Cristo tutti
,, i diversi Ordini di Cavallerìa avevano salvata la Spa-
,, gna da' nemici del suo Santo nome, non ostante i fieri
,, sforzi fatti da costoro per rendersene padroni. Questo medesimo Autore aggiugne riferirsi dalli Scrittori, che mediante il loro stendardo, in una parte del quale era impressa una croce rossa ancorata, e nell' altra l' imagine del Padre Eterno, riportarono essi più di trenta memorande vittorie.

Ma essendochè ei non citi gli Autori, che trattano dell' istituzione di quest' Ordine dopo la soppressione di quello de'Templarj, non possiamo noi qui attenerci alla di lui asserzione; ha ben egli del probabile che queste trenta memorande vittorie da lui attribuite a questi Cavalieri, siano quelle riportate da Alfonso I. Re d'Aragona, che fu l' Istitutore di quest' Ordine, alle quali possono essi avere cooperato; lo che sarebbe una prova, che eglino non fussero stati istituiti dopo la soppressione de' Templarj, poichè quand' ella fu fatta, erano quasi settantacinque anni, che questo Principe era morto. S'inganna egli ancora, allorchè dice essere quest' Alfonso succeduto ne' Regni di Castiglia, e di Leone dopo la morte d' Alfonso VII. di cui aveva sposata la figliuola; poichè, come si è detto, Uraca da lui sposata, la qual'era figliuola unica, ed erede di questo Principe, aveva avuto un figliuolo da Raimondo di Borgogna Conte di Galizia suo primo marito, che fu Alfonso VIII. legittimo erede del Regno di Castiglia. E'vero, che Alfonso I. Re d'Aragona prese il titolo di Re di Castiglia sposando Uraca, e che godeva di questo Regno a nome di questa Principessa sua sposa, ma quando ripudiolla, ei le restituì questo Regno di Castiglia, quale propriamente non aveva che governato nella minorità di Alfonso VIII.

Veggasi Bernardo Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini*

ni Militari Tom. 1. Mennenius *Deliciæ equest. Ord. Milit.* De Bellov, *de l' origine & institution des Ordres de Chevalerie*. Hermant. *Hist. des Ord. Milit.* Micnieli, *Theforo Militare*, & Andr. Mendo, *de Ordinibus Militaribus*.

CAVALIERI DELLA SCORZA DI GINESTRA.

CAPITOLO TRENTESIMOSETTIMO.

De' Cavalieri della Scorza di Ginestra in Francia.

NOn si accordano gli Scrittori in assegnare l' Istitutore dell' Ordine della Scorza di Ginestra in Francia; pretendono alcuni che fusse il Re S. Luigi, ed altri Carlo VI. Favino, il quale pretende, che fusse S. Luigi, dice, che questo Principe avendo sposata Margherita di Provenza nel 1234. per rendere più auguste le cerimonie delle sue nozze solennizzate nella Città di Sens, istituì l' Ordine della Scorza di Ginestra; avendo preso quest' arbuscello, che produce piccole foglie verdi, e fiori gialli per Emblema con questo motto *Exaltat humiles*, che il collare di quest' Ordine era composto di scorze di ginestra smaltate al naturale, intralciate di gigli gialli rinchiusi in vetri traforati da ambe le parti, e smaltati di turchino, attaccati ad una sola catena, dalla cui estremità pendeva una croce nelle sue estremità adornata da piccoli fiori d' oro; che il Re ricevette il primo quest' Ordine da Gualtiero Arcivescovo di Sens nel giorno precedente all' incoronazione della Regina; che i Cavalieri portavano cotta di domasco bianco con cappuccio violetta; e che il loro numero non era determinato. Ma i Signori di Santa Marta dicono, che San Luigi non istituì alcun Ordine Militare; ed il P. Menestrier tiene per favoloso, e per chimerico quanto dice Favino di quello della Scorza di Ginestra.

Guglielmo di Nangis Monaco dell' Abazia di S. Dionisio di Francia, il quale ha scritta la vita di San Luigi, quindici anni dopo la morte di questo Principe, dice che nel 1238. conferì quest' Ordine a Roberto di Francia Conte di Artesia nella Chiesa di S. Cornelio di Compiegne, e che questo Santo Re avendo convocati gli stati del Regno in Parigi nel 1367. diede nel giorno di Pentecoste nella Chie-

CAVALIERI DELLA SCORZA DI GINESTRA.

Chiesa Cattedrale il collare dello stess' Ordine a Filippo di Francia suo figliuolo maggiore, e Roberto suo nipote figliuolo di Roberto Conte d'Artesia suo fratello, il quale morì in Egitto, ed a molti Baroni, e Grandi Signori di Francia; che questa solennità fu con grande pompa, e magnificenza celebrata; che durò otto giorni, che le strade di Parigi erano adornate di tapezzerie, chiuse le botteghe, e che vi erano tavole imbandite per le strade per dare da mangiare a tutti i passeggieri. *Anno Domini 1267. in Pentecoste, Prælatis, & Baronibus fere totius Regni Franciæ Parisiis Congregatis, Ludovicus Rex Franciæ videns filium suum primogenitum Philippum Juvenem fortem, & nobilissimum, atque Robertum nepotem suum filium Roberti fratris sui Anrebatensis Comitis, quondam apud Massorum interfecti; eos cum pluribus aliis Milites novos Genistillæ fecit, ubi tanta fuit lætitiæ solemnitas quod populus Civitatis Parisiensis ab omni opere vacans solummodo lætitiæ, & exultationi intentus, per octo dies, & amplius Civitate per totum cortinis pannorum varii coloris, & ornamentis preciosis mirabiliter palliata, cibisque publicis solemnitatem protenderent.* Quindi secondo l'asserzione di Guglielmo Nangis, l'Ordine della Ginestra, o della Scorza di Ginestra sussisteva al tempo di S. Luigi; ma non può però asserirsi ch'ei ne sia stato l'Istitutore.

Favino pure dice aver egli vedute delle Lettere del Re Carlo V. detto il saggio concedute nel 1378. ad uno de' suoi Ciamberlani Goffredo di Belleville, di un'antica Casa del Poitou, con cui gli permette di portare il collare della Scorza di Ginestra. Ecco le lettere da lui addotte. *Carlo per la grazia di Dio Re di Francia, a tutti coloro, cui perverranno le presenti Lettere, salute, facciamo sapere, che per le ottime informazioni avute di Goffredo di Belleville nostro fedele Ciamberlano, e della sua buona, e nobile stirpe, noi gli abbiamo conceduto, ed accordato per grazia speciale ch' ei possa a suo beneplacito in tutte le Feste, e Compagnie portare il Collare della Scorza di Ginestra, senzachè ne possa essere in alcun modo redarguito. Date in Tours sotto il nostro sigillo il dì 6. di Luglio del 1378. e del nostro Regno anno decimoquarto.*

Queste Lettere unite alla testimonianza di Guglielmo di Nangis sufficientemente provano essere quest' Ordine stato

to

CAVALIERI DELLA SCORZA DI GINESTRA.

to istituito prima di Carlo VI. quale molti Scrittori pretendono, che sia stato il vero Istitutore. Checche però ne sia, Favino non rapporta fedelmente la descrizione del collare di quest' Ordine. Più assai si accosta al vero il P. Menestrier, quando dice essere egli composto di due guscie di ginestra, una bianca, e l'altra verde, col motto *Jamais*: era però questo collare di maggiori ornamenti ricco di quello ei dica, come deducesi da una fedele descrizione trovata in un antico Registro della Camera de' Conti a Parigi del 1393. in cui trovasi un conto dato da Carlo Poupart Argentiere del Re li 19. Settembre dello stess' anno, in cui è la spesa fatta pel collare del Re; e quella fatta per quelli dal Re mandati al Re d'Inghilterra, e ad alcuni Signori Inglesi, come ancora quelle di altri fatti fare per de' Signori Franzesi. Segue il contenuto del conto de' collari mandati in Inghilterra.

Al detto Giovanni Compere Orefice dimorante in Parigi per quattro altri collari d'oro, uno simigliante al collare del Re per il Re d Inghilterra: vale a dire per il collare fatto a foggia di due grosse canne tonde, e tra queste una scorza di ginestra doppia, ed intorno ad essa sopra le scorze nove gruccie ciascheduna di esse attorniata da nove grosse perle, e tra due di queste gruccie, che attorniano il detto collare, cinquanta lettere d'oro in una delle suddette canne, le quali formano per dieci volte il motto del Re JAME'S *; e nella parte davanti di questo collare una grossa scopa quadrata, circondata da otto grosse perle, simiglianti a quelle del collare del Re, e nella parte posteriore due scorze della figura di un guscio di ginestra, aperte, e smaltate, una di bianco, e l'altra di verde, e con entro a ciascheduna di queste scorze tre grosse perle; e le dette canne bolinate a rami di fiori, e scorze di ginestra. E per gli tre altri collari, uno pel Duca di Lancastro, l'altro pel Duca di Glocestre, e l'altro pel Duca di Yorck, simiglianti a questo adorni di perle più piccole: per questo, e per tutto ottocento trenta franchi, tre soldi, e quattro denari.*

Veggasi Favin, *Theatre d' Honneur, & de Chevalerie.* Bernard. Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Militari.* De Belloy, *de l'origine, & istitution des Ordres de Che-*

CAVALIERI DELLA MEZZA LUNA.

valerie. Schoonebeck. *Hist. des Ordres Militaires*. Hermant, *Hist. des Ordres Militaires*. Mennenius, *Deliciæ Equest. Ord. Milit.* Le P. Meneftrier *Traitè de Chevalerie*, *e diversi manuscritti*.

CAPITOLO TRENTESIMOTTAVO.

De' diversi Ordini Militari sotto il nome della Mezza Luna, e de' Cavalieri dell Arcolajo, e della Lionessa.

SE credere vogliamo ad alcuni Storici degli Ordini Militari, eglino dicono che quando S. Luigi intraprese il suo secondo viaggio di la dal mare nel 1269. per andare a liberare i Cristiani dalla oppressione degl'Infedeli, istituì un Ordine Militare sotto il nome di Doppia Mezza Luna, o del Naviglio, di cui diede il collare a molti Signori Franzesi per animarli ad accompagnarlo nel suo viaggio. Questo collare, per quanto essi pretendono, era intralciato di conchiglie, e di doppie Mezze Lune, e da lui pendeva un naviglio. Il naviglio, e le conchiglie rappresentavano il viaggio per mare, e le mezze Lune indicavano il fine di questo viaggio, che era di combattere le Nazioni Infedeli, che hanno per Arme la Mezza Luna. Le doppie Mezze Lune incrociate erano d'argento, e le doppie conchiglie erano d'oro; ed il naviglio rappresentato in un ovato era armato, e graticolato di bianco in Campo Rosso, e colla punta ondeggiata di bianco, e di verde. Aggiungono che S. Luigi permise a' Cavalieri di quest' Ordine di mettere sopra, o nel cimiero dello Scudo delle loro Armi un naviglio bianco con bandiere di Francia in Campo Giallo, ch'erano armi, le quali denotavano averle loro date il Re per onorarli. I primi ricevuti in quest' Ordine furono i tre Figliuoli di S. Luigi, Filippo l'Audace, Giovanni Tristan Conte di Nevey, e Pietro Conte d'Alenzon, suo fratello Alfonso, suo Genero Teobaldo Re di Navarra, e molti altri Principi, e Grandi Signori, che lo seguirono nella Siria.

Quest' Orcine, secondoche dicono i medesimi Autori ebbe

ebbe fine immediatamente dopo la la morte del suo Isti- tutore, il quale morì a'25. Agosto del 1270., ed i Signori, che lo avevano accompagnato nel suo viaggio d'Oltremare, ne mantennero solamente la memoria portando il collare di quest' Ordine. Ma pretendono ch'ei fusse molto illustre ne'Regni di Napoli, e di Sicilia, imperocchè Carlo di Francia Conte d'Angiò dopo avere preso il possesso di questi Regni fece ascrivere se, ed i suoi Successori Re di Napoli a quest'Ordine, cui diede solamente il nome di Mezza Luna, e ne cambiò il collare, quale fu intralciato di stelle, e di gigli, e da cui pendeva una mezza Luna con questo motto, *Donec totum impleat*. L'Abate Giustiniani, ch'è uno degli Storici, seguito da altri, dice nella sua Storia degli Ordini Militari alla pagina 606. essere sua opinione, che Carlo d'Angiò Re di Napoli riformasse il collare dell'Ordine della doppia mezza Luna; *l'opinione*, dice egli, *di chi scrive la presente opera è, che Carlo I. d'Angiò prendesse a riformare il collare della doppia Luna Crescente*. Ma come poteva questo Principe riformare il collare dell'Ordine della doppia Luna Crescente, e del naviglio nel 1268., com'ei avanza alla pagina 597. se confessa che S. Luigi non fondò quest'Ordine che nel 1269. e come quest'Ordine poteva essere approvato da Papa Clemente IV. come il suddetto Abate Giustiniani similmente avanza, se questo Pontefice morì nel 1268., laonde debbonsi questi Ordini della doppia mezza Luna, o del Naviglio, e della mezza Luna tenersi per Chimerici, tantopiù che Carlo d'Angiò Re di Napoli, e di Sicilia per ricompensare la nobiltà, che erasi dichiarata del suo partito, quando portossi a prendere il possesso di questi Regni, istituì l'Ordine dello Spron d'oro, come in progresso si dirà.

CAVALIERI DELLA MEZZA LUNA.

Veggasi per questi Ordini Chimerici l'Abate Giustiniani, *Storia di tutti gli Ordini Militari*. Schoonebeck, *Hist. des Ord. Militaires*. Favin, *Theatre d'Honneurt, e de Chevalerie* & Hermant, *Hist. des Ordres Militaires*.

L'Ordine della Luna Crescente detto ancora l'ordine del Naviglio, o degli Argonauti di S. Niccola fu istituito da Carlo di Durazzo Re di Napoli, che da Giovanna I. la quale non aveva figliuoli, venne adottato, e fatto

 alle-

CAVALIERI DELLA MEZZA LUNA.

allevare come suo proprio figliuolo, ed a cui fec'ella sposare la sua Nipote Margherita, di cui volle rendere più augusta la cerimonia dell' incoronamento coll'Istituzione dell' Ordine della Luna Crescente, e del Naviglio. La collana di quest' Ordine era composta di conchiglie, e mezze Lune, e da essa pendeva un naviglio con questo motto *Non credo tempori*. L'abito di questi Cavalieri consisteva secondo il P. Bonanni in un gran manto tutto ricamato di gigli, nella parte sinistra del quale vedevasi una Nave in mezzo all'onde; il loro Berrettone era di velluto nero, e coperto nella parte dinanzi da una piastra d'argento rappresentante una nave. Pretendesi che questo Principe avesse fissato il numero de' Cavalieri a trecento, e che avesse ordinato, che quando ne moriva uno ventinove de' Principali procedessero all' elezione di un nuovo Cavaliere. Ma questo Principe, che pretendeva al Regno di Ungherìa dopo la morte del Re Luigi suo fratello, essendo stato ucciso in Buda nel 1386. l'Ordine della mezza Luna, o del Naviglio rimase soppresso in Napoli dalle turbolenze, che agitarono questo Regno. Imperocchè essendo stato dopo la di lui morte proclamato Re, e coronato a Gaeta Ladislao suo figliuolo i Napoletani chiamarono Luigi II. Duca d'Angiò; lo che cagionò guerre sanguinose.

CAVALIERI DELL'ARCOLAJO, E DELLA LIONESSA.

Nel mentre che duravano queste turbolenze, la Nobiltà del Regno di Napoli trovandosi divisa in due fazioni, vi furono molti Gentiluomini di quelli, che si erano dichiarati per la Casa d'Angiò, i quali presero per divisa un Arcolajo d'oro, quale portavano sul braccio sinistro in fondo rosso, ed altri, che presero una Lionessa, la quale aveva i piedi legati, e portavano in petto pendente da un nastro. Gli uni nonmeno che gli altri qualificavansi per Cavalieri dell' Arcolajo, o della Lionessa. Quelli, che avevano per divisa l'Arcolajo lo fecero in disprezzo della Regina Margherita Vedova di Carlo III. che voleva governare nella minorità del suo figliuolo Ladislao, volendo con questa divisa dare ad intendere esser' eglino capaci di districare le turbolenze di Napoli, e quelli che portavano la Lionessa con i piedi legati volevano con ciò far capire tenersi da essi la Regina Margherita come legata per i piedi. La fortuna mostrossi da prima

prima favorevole a Ladislao, e Luigi II. non fu più felice di quello lo fosse stato suo Padre Luigi I., quando volle cacciare dal Regno Carlo III. La vittoria finalmente dichiarossi per lui, ma non essendosene saputo questo Principe approfittare, il suo Competitore rimase padrone del Regno, cui succedette Giovanna II. o Giovannella sua Sorella. Luigi III. similmente Duca d'Angiò tentò inutilmente di spogliarnela; ma questa Principessa avendolo dipoi chiamato, e fatto riconoscere da' suoi sudditi per Re di Napoli, ei cacciò dal Regno i Catalani, e gli Aragonesi, che vi erano entrati con Alfonso loro Re, la di cui ingratitudine obbligò questa Principessa, che l'aveva adottato per suo figliuolo, ad annullare la sua adozione, ed a chiamare Luigi III. d'Angiò, che morì senza figliuoli nel 1434.

CAVALIERI DELLA MEZZA LUNA.

Il suo fratello Renato, a cui la Regina Giovanna avveva per suo testamento lasciati i suoi stati, ne prese il possesso dopo la morte di questa Principessa, che succedette nel 1495., ma Alfonso V. Re d'Aragona ritornò in Italia, e cacciò Renato d'Angiò dal Regno di Napoli, di cui si rese padrone nel 1442. Renato ch'era ancora Conte di Provenza vi si ritirò, ed istituì nel 1448. essendo in Angers, un nuovo Ordine della Luna Crescente quale pose sotto la protezione di S. Maurizio, come costa dalle Lettere Patenti di questo Principe, che cominciano nella seguente maniera.

Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo un Dio in tre persone, so'o, ed onnipotente; con l'ajuto della sua benedetta, e gloriosa Madre la Vergine Maria in questo giorno 11. d Agosto del 1440. occupando nella Santa Chiesa la Sede Appostolica Niccolò Papa Quinto, è stato istituito, e messo in piedi un Ordine acciò perpetuamente duri a beneplacito di Dio, di Cavalieri, e Scudieri, che saranno, e potranno essere fino in numero di cinquanta. Il qual Ordine sarà appellato, e nomato l'Ordine della Luna Crescente; imperocchè i detti Cavalieri e Scudieri porteranno sotto il braccio destro per Arme da combattere una mezza luna, sopra di cui sarà scritto a Lettere turchine LOZ EN CROISSANT, e sarà fatta nella maniera, e modo più sopra delineato, ed impresso, del qual Ordine si è preso per Capo, Protettore, Condot-

CAVALIERI DELLA MEZZA LUNA.

dottiere, e Difensore il Signore S. Maurizio Cavaliere, e Gloriosissimo Martire. Della quale sopraddetta fraterna unione, e Compagnia, i punti della Regola da osservarsi si contengono negli Articoli seguenti.

Contenevano questi Articoli tra l'altre cose, che nessuno potesse essere ricevuto in quest' Ordine, se non era Duca, Principe, Marchese, Conte, o Visconte, o descendente da antica cavallerìa, e Gentiluomo di quattro generazioni, e se la di lui persona non andava esente da qualsivoglia eccezione. Giuravano questi Cavalieri sopra i Santi Evangelj d'ascoltare ogni giorno la Messa quando potessero; e quando non sodisfacevano a questa obbligazione dovevano dare in limosina quanto si dava ad un Cappellano per la celebrazione di una Messa, e dovevano in quel giorno astenersi dal bevere vino. Promettevano ancora di recitare ogni giorno l' Ufizio della Madonna, se lo sapevano, e mancando a questo lor dovere non dovevano in quel giorno sedere mentre pranzavano, e cenavano. Quelli, che non sapevano l' Ufizio della Madonna erano tenuti a recitare a ginocchia piegate quindici *Pater*, ed altrettante *Ave*, ed essendo ammalati a farli dire da altri. Promettevano di amarsi vicendevolmente dello stesso amore, ch' erano tenuti a portare a' loro proprj Genitori, e Fratelli, di difendere l'onore de' Cavalieri in loro assenza, e di non portare le armi, che pel loro Sovrano Signore. In tutte le Domeniche, e Feste, stando in Chiesa dovevano tenere la mezza Luna sotto il braccio destro: dovevano ubbidire al Capo dell' Ordine, cui davasi il titolo di Senatore, in tutte le cose, che ordinava pel bene dello stess' Ordine. Veniva questo Senatore eletto ogn' anno nel giorno di S. Maurizio. La seconda persona dell' Ordine dopo questo Capo era il Cappellano, o il Limosiniere, che doveva essere Arcivescovo, o Vescovo, o persona ragguardevole constituita in dignità Ecclesiastica. Vi era ancora un Cancelliere, un Maestro di Suppliche, un Tesoriere, un Registratore, ed un Re d'armi. Nel giorno di San Maurizio portavano mantelli lunghi fino a terra; cioè il Principe un mantello di velluto cremesi foderato d' Ermellino, i Cavalieri un mantello similmente di velluto foderato di panno bianco, e turchino, e li Scudieri un mantello di raso cremesi pari-

mente

mente foderato di panno bianco, e turchino. Vestivano sotto questi mantelli lunghe vesti di damasco bigio fodcrate della stessa maniera, che i mantelli; ed in capo portavano cappucci chiusi, e doppj di velluto nero con questo divario, che quelli de' Cavalieri avevano un bordo d'oro, e quelli degli Scudieri un bordo d'argento. Se quaranta giorni avanti la Festa di S. Maurizio il Padre, la Madre, o Fratello di un Cavaliere era morto, doveva egli intervenire alla Festa con un mantello nero, era però libero a lui il non ritrovarvisi. Il Cancelliere portava un mantello lungo di scarlatto foderato di panno bianco, e turchino, similmente che il Tesoriere, ed il Registratore, ed il Tesoriere portava da una parte una tasca. Nel giorno, che succedeva alla Festa di S. Maurizio celebravasi una Messa solenne per i Cavalieri defunti in quell' anno, e quelli che vi assistevano, avevano indosso vesti nere foderate di pelli d'agnelli dello stesso colore. CAVALIERI DEL LIONE, E DELLA CORONA.

I Signori di Brienne nella Biblioteca del Re vol. 274. e per l'Ordine della mezza Luna, o della Nave degli Argonauti di Napoli si possono vedere gli Autori sopra citati.

CAPITOLO TRENTESIMONONO.

De' Cavalieri dell' Ordine del Lione, e della Corona in Francia.

Enguerrando I. Signore di Coucy, che viveva nel 1080. avendo ucciso un Leone nella Foresta di Coucy, che faceva molte stragi ne' contorni, per conservarne la memoria ne fece scolpire in pietra la di lui figura, quale collocò nella Corte del Castello di Coucy, ed istituì delle Feste di ringraziamento, che si rinovavano ogn'anno; ed i Fondatori dell' Abazìa di Nogent, ch' erano della Casa di Coucy obbligarono l' Abate di questo Monastero ad offerire del pane, e de' pasticci al Signore di Coucy nella Corte, in cui era collocato il sopraddetto leone; lo che facevasi nella seguente maniera. Prima di presentare questo pane, e questi pasticci l' Abate vestito da Agricoltore con un sacco solito portarsi quando si semina, ed assiso sopra di un cavallo posto in arnese per andare al lavoro,

CAVALIERI DEL LIONE, E DELLA CORONA.

voro, era obbligato a fare molti giri nella Corte, ed a ftioccare una frufta, che teneva in mano. Indi vifitavafi il fuo Equipaggio per vedere s'era in buono ftato, e fe trovavafi, che mancaffe un fol chiodo a' ferri del cavallo, gli era confifcato, dopo che l'Abate era ammeffo a prefentare il fuo regalo; lo che rinovavafi tre volte l'anno nelle Fefte di Natale, di Pafqua, e di S. Giovan Battifta. Lalovete, che ha fcritta nel 1576. la ftoria Genealogica della Cafa di Coucy, dice aver veduta quefta cerimonia, che tuttavia offervafi con altre circoftanze da quefto Autore omeffe, e che confiftono in non andar più l'Abate a render queft' omaggio in perfona, ma in mandarvi uno degli Ufiziali dell' Abazia, il quale porta nel fuo facco fopradetto una certa quantità di biada, e conduce feco un cane che ha due pafticci al collo, quali fe dal cane vengono guaftati, o mangiati, o pure fe fi fgrava nella piazza di qualche efcremento, viene l'Abate condannato ad una pena pecuniaria. Quello che rende l'omaggio abbraccia ancora due leoni di pietra, che ftanno alla porta del Palazzo della Città, nella cui piazza prefentemente preftafi queft'omaggio, ed ove fi è trasferito quello, ch' era nella Corte del Caftello.

Aggiugne Lalouette, che a cagione di queft' azione d'Enguerrando I. fu iftituito l'Ordine del Lione, quale Enguerrando II. rinovò ful cominciare del Regno di S. Luigi, come viene notato da Belleforet nella fua Storia di Francia; ciocche ei fece con una reale magnificenza. Ha però affai più del probabile che quefto Signore fia ftato l'Iftitutore di queft' Ordine, a' di cui feguaci davafi per divifa una medaglia d'oro, in cui era rapprefentato un leone.

Vi è ftato ancora un altro Ordine fotto il nome della Corona, che fu iftituito da Enguerrando VII. Signore di Coucy, e Conte di Soiffons, di cui vien fatta menzione nelle Lettere di conferma, da Luigi Duca d'Orleans concedute a' Padri Celeftini di Villanuova, dopoche ei ebbe comperata la Terra di Coucy, e la Contea di Soiffons. Quefte Lettere, le quali ritrovanfi inferite in un Libro della Camera de' Conti di Blois dell' anno 1393. fol. 34. cominciano nella feguente maniera.

Luigi Figliuolo del Re di Francia, Duca d'Orleans, Con-

Conte di Blois, Beaumont, e Soissons, e Signore di Coucy, facciamo sapere a quelli che sono, e che verranno. Abbiamo noi vedute le Lettere del nostro caro amico, cugino, nostro Signore Enguerrando già Signore di Coucy, e Conte di Soissons, contenenti la formola, che segue. Enguerrando Signore di Coucy, Conte di Soissons, e Bar-de-Marle facciamo sapere a tutti quelli, che sono, e che verranno, che considerando noi il pellegrinaggio, ed i beni temporali, e mondani di questa vita transitoria essere ordinati per ciascheduno, che ben vive, e sa usarne ad edificare, e radunare tesori ne' Cieli, ove sta Dio, che tutti i beni ci somministra, noi per vera devozione ad onore di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, un Dio vero, e Santissima Trinità, della Gloriosa Vergine Maria, di tutti i Santi, e Sante del Paradiso, e per avere chi faccia orazione in perpetuo per noi, per i nostri Antenati, e Successori, e per la nostra carissima, ed amatissima compagna Isabella di Lorena al presente nostra moglie, per tutti i Cavalieri, e Dame, Scudieri, e Damigelle, che sono stati, sono, e saranno del nostro Ordine della Corona, pel singolare amore, ed affetto, che abbiamo verso il devoto, e Santo Ordine de' Celestini, l' accrescimento, ed aumentazione del Divino servizio, per consagrare il Corpo del nostro Signore nel Santo Sagramento dell' Altare, che per sua misericordia ordinò, che si facesse in memoria di lui, e della sua Santa degna morte, e Passione, ch' ei volle patire per tutti i Cristiani, e per essere partecipi di tutte le buone opere di carità, di orazione, e di devozione, che sono state, sono, e saranno fatte da' detti Religiosi del detto Ordine de' Celestini, ordiniamo, che fatto, e costituito, edificato, e stabilito nel luogo, e nella piazza di nostra Casa di Villanuova presso Soissons &c. Questa fondazione è de' 26. Aprile 1390. e le Lettere del Duca d' Orleans sono in data di Beautè sul Marne del mese di Novembre 1404. Trovasi nella Camera de' Conti di Blois un sigillo di questo Principe, in cui egli è rappresentato a cavallo con una corona rivoltata all' ingiù attaccata al braccio dritto per mezzo di una correggia, che passa entro una fibbia. Vedesi ancora la sua arme nel Castello di Blois, e nel Palazzo della Città, sotto della quale vi è similmente una Corona rivoltata all' ingiù. Questa Corona

CAVALIERI DEL LIONE, E DELLA CORONA.

ORDINE DELLA FEDE DI GESU' CRISTO.

na potrebbe essere la divisa dell'Ordine istituito da Enguerrando di Coucy, quale il Duca d'Orleans avesse conservata essendo divenuto Signore di Coucy, e di Soissons.

Notizie datemi del Signore di Clairambaud.

CAPITOLO QUARANTESIMO.

De' Cavalieri della Fede di Gesù Cristo, della Pace, e della Fede in Francia.

UNiremo insieme i Cavalieri della Fede di Gesù Cristo in Francia, ed in Italia, de' quali non si sa l'origine. Ha nondimeno del probabile, che gli uni, e gli altri la traessero nel tempo delle Crociate intraprese contro gli Albigesi. Quelli di Francia sarebbero stati a noi incogniti, se non avessemo trovato nel nono Volume de' Manuscritti del Signore Duchesne il Padre, che sono nella Biblioteca del Re, delle Letrere del P. Savary Gran Maestro dell'Ordine della Fede di Gesù Cristo in data de' 5. Febbrajo del 1220. con cui si obbliga con i Cavalieri di quest' Ordine di difendere la persona, e le Terre d'Almerigo di Montfort Conte di Narbona, e di Tolosa contro i suoi nemici; di fare la guerra agli Eretici, ed a coloro, che si ribelleranno dalla Chiesa Romana; ed in caso, che alcune persone sì Cattoliche, che altre muovano guerra a questo Conte, di dargli ricetto ne' loro Castelli, e Terre, e di non favorire in alcun modo i suoi nemici, nè di ricevere alcuna Terra, che potesse appartenere a questo Principe senza sua licenza, toltone le limosine, che la Chiesa potrebbe loro concedere. Ecco il tenore di queste Lettere.

F. P. Savarius humilis, & pauper Magister Militiæ Ordinis fidei Jesu Christi universis hominibus, ad quos præsentes Litteræ pervenerint, Salutem in Domino. Noverit universitas vestra quod consilio, & assensu fratrum nostrorum, nos, & omnes fratres nostri concessimus Domino Amalrico Dei Providentia Duci Narbonæ, Comiti Tolosæ, & Levcestriæ, Montisfortis Domino, & omnibus hæredibus suis, succursum, & adjuvamen nostrum, ad defendendum, & observandum corpus suum, & terram suam pro posse nostro,

bona

bona fide, & ad guirendum, & destruendum rebelles; & si forte aliquæ gentes, sive sint Christianæ, vel aliæ, contra Dominum Comitem guerram, aut bellum promoverint, nos ipsum in negotiis suis, in castris, & villis nostris firmiter reciperemus, & contra ipsum juvamen, vel auxilium, aut consilium alicui personæ nullo modo præstaremus, & de cætero suam terram, vel feoda sua non possumus sumere absque sui licentia, exceptis helemosinis rationabilibus, quas Sancta Ecclesia concedere, & donare poterit. Quod ut firmum sit, & stabile, sigilli nostri munimine has Litteras corroboramus anno M. CC. XX. incarnationis Domini, Nonis Februarij. Il Signore du Chesne, che ha trascritte egli stesso queste Lettere dall'originale, dic'esser elleno improntate con un sigillo di cera gialla, in cui è effigiato un Uomo a cavallo tenente in mano uno scudo, in cui è una croce.

ORDINE DELLA FEDE DI GESU' CRISTO.

Può essere, che quest'Ordine alcuni anni dopo fusse unito ad un altro sotto il nome della Pace, che fu istituito nel 1229. da Ameneo Arcivescovo d'Aux, o Auche dal Vescovo di Cominges, dagli altri Prelati, e Signori di Guascogna per reprimere le violenze degli assassini, gli attentati degli Albigesi, e gl' iniqui usurpatori de' beni Ecclesiastici. Fu altresì quest'Ordine detto l' Ordine della Fede, e della Pace, e fu confermato da Papa Gregorio IX. nel 1230. Sussistette egli fino al 1261. in cui Guglielmo de Marra, che n'era Gran Maestro, ed un altro Religioso di quest'Ordine vedendolo ridotto ad uno scarso numero, e che non vi era speranza di riformarlo, passarono nell' Ordine de' Cistercíensi, fecero i Voti nell' Abazìa de' Foglianti, ed in vigore delle autorità, che il Gran Maestro aveva ricevuta dagli altri Cavalieri, acconsentirono, che la Terra di Roque-Roquette, che apparteneva all'Ordine della Pace fusse unita all'Abazìa de' Foglianti.

ORDINI DI S. GIACOMO IN OLANDA, E DI S. ANTONIO IN HANNONIA.

CAPITOLO QARANTESIMOPRIMO.

De' Cavalieri degli Ordini di S. Giacomo in Olanda, e di S. Antonio in Hannonia.

AUberto Mireo nelle sue Origini degli Ordini Militari dice, che Fiorenzo V. Conte d'Olanda, Zelanda, e Frisia istituì in Haya nel 1290. un Ordine Militare sotto il nome dell'Appostolo S. Giacomo. Schoonebeck, che essendo Olandese dovrebbe essere meglio informato di quest' Ordine di quello ne siano li Storici stranieri, rapportasi alla testimonianza d'Auberto Mireo, ed a quella del Signore Ashmole, i quali dicono trovarsi negli Archivj d'Olanda un Manuscritto Autentico della istituzione di quest' Ordine. Ha non poco del probabile, che Ashmole, e l'Abate Giustiniani, il quale similmente asserisce la stessa cosa, si fondino unicamente sull'asserzione d'Auberto Mireo, il quale protestasi aver egli fedelmente cavato quanto dice di quest'Ordine da un antico Registro in lingua Alemanna, intitolato *Register der Ridderscap*, ed averlo tradotto in Latino. Checche però ne sia questo Conte d'Olanda al dire d'Auberto Mireo creò Cavalieri di quest' Ordine dodici Signori, tra'quali vi furono Lancellotti Conte d'Hamilton, Ambasciadore del Re di Scozia; Gottardo de Boischols, Inviato di Westfalia; ed Enrico Conte d'Henneberg, Inviato di Colonia, e diede ad essi per divisa del loro Ordine una catena d'oro, sopra la quale vi erano sei conchiglie, e da cui pendeva una medaglia, nella quale era impressa l'imagine dell'Appostolo S. Giacomo, la qual catena, e medaglia pesava una marca, e mezza; e ciaschedun Cavaliere dopo avere giurato sopra i Santi Evangelj nelle mani del Vescovo d'Utrecht diede a Giovanni Payport il suo scudo, in cui erano le Armi della sua famiglia, che attaccolli nella sala del Palazzo d'Haya per conservarne la memoria.

Fiorenzo V. Istitutore di quest'Ordine avendo corrotta la moglie di un Gentiluomo nomato Gerardo di Velsen, questo Gentiluomo, ed il suo suocero cospirarono contro di lui nel 1296. lo presero, e lo condussero nel Castello

ORDINI DI S GIACOMO IN OLANDA, E DI S ANTONIO IN HANNONIA.

ftello di Muda. Indi avendo rifaputo metterfi in piedi contro di loro in Olanda un armata, pofero quefto Conte fopra di un cavallo credendo di condurlo in Inghilterra; ma Gerardo vedendofi troppo meffo alle ftrette, diedegli venti colpi di fpada, e lafciollo morto in una foffa. Ciocchè ei poco dopo pagò a caro prezzo; imperocchè alcuni Autori riferifcono, ch' ei fuffe giuftiziato in Leyden, effendo ftato pofto in una botte piena di chiodi, dentro la quale fu rotolato per tutta la Città.

L' Ordine Militare di S. Antonio fu iftituito nel 1382. da Alberto di Baviera, il quale per la morte di Guglielmo detto l' Infenfato, fuo fratello, ereditò le Contèe d'Hannonia, Olanda, Zelanda, e Frifia, che ei aveva governate come Tutore nel tempo della prigionìa di quefto medefimo Guglielmo, che i fuoi Sudditi erano ftati coftretti a rinchiudere a cagione delle fue frenesìe, le quali erano alle volte così ecceffive, che uccife a fangue freddo un Gentiluomo d'una famiglia nobiliffima.

Vincheut, che ha fatti gli Annali d'Hannonia, ed il P. Ruteau dell'Ordine de' Minimi, che gli ha accrefciuti, dicono, che il motivo, da cui venne indotto quefto Principe ad iftituire queft' Ordine fu, che effendo l' Hannonia afflitta dal male detto fuoco Sacro, o fuoco di S. Antonio, nè trovando più falutare, e ficuro remedio quelli, che n'erano infetti, che il vifitare una Cappella dedicata a quefto Santo, fituata nel bofco d' Haurè preffo Mons, Alberto di Baviera iftituì un Ordine di Cavallerìa ad onore di quefto Santo per dimoftrare la divozione, che a lui portava, e fece quefta iftituzione di Cavalieri nella fteffa conformità di quella, ch' era ftata fatta da Papa Bonifacio VIII. fino dal 1298. con una Bolla, che tra l'altre cofe prefcriveva di non ammettere in queft' Ordine che perfone della primaria Nobiltà, che ne aveffero date le prove, ed i Dottori, che fi fuffero refi Nobili colla fcienza, e che i Cavalieri portaffero una collana d'oro, dalla quale doveva pendere un T d'oro, o d'argento fecondo la loro Nobiltà con un campanello d'argento.

Annal. du Haynaut cap. 23.

Aggiungono quefti Autori, che il Duca Alberto Iftitutore di quefti Cavalieri di S. Antonio nell' Hannonia, avendo rifoluto di mandare un' armata in Pruffia in foccorfo de' Cavalieri Teutonici, creò nell' Ordine de' Cavalie.

ORDINI DI S. GIACOMO IN OLANDA, E DI S. ANTONIO IN HANNONIA.

lieri di S. Antonio un Conteſtabile, ed un Mareſciallo di Campo; che i Signori d'Antoin, di Ligne, d'Haurè, di Longueval, e di Boſſu, ſi arrollarono a queſta milizia; che Gerardo d'Anghien Signore d'Haurè, e Giovanni Signore di Ligne Cavalieri di queſt'Ordine, eſſendo andati nel 1390. alla guerra d'Affrica con molti Signori della Contea d'Hannonia, e ritrovandoſi nello ſteſs'anno in Rodi con alcuni Signori Franzeſi, ch'erano ſimilmente dell'Ordine di S. Antonio, fecero loro un racconto sì vantaggioſo de'miracoli operati da queſto Santo nella Cappella dedicata al ſuo culto nel boſco d'Haurè, che queſti Signori Franzeſi li conſigliarono a far venire in queſto luogo de'Religioſi dell'Ordine di S. Antonio, ſiccome dipoi fecero, avendone il Conte d'Oſtrevant ottenuti ſette dall'Abazìa di S. Antonio nel Delfinato, che furono ſtabiliti nel 1415. in queſta Cappella, e per i quali ſi fece erigere un Monaſtero, ed uno Spedale per alloggiare i poveri pellegrini; che finalmente i Cavalieri di S. Antonio nell'Hannonia eleſſero queſto Monaſtero per il luogo della loro Aſſemblèa, ed ivi eſſi mettevano i loro ritratti con le loro Armi circondate da una collana d'oro, fatta di corda annodata col T, ed un campanello, come vedevaſi tuttavia al loro tempo. Auberto Mireo parlando di queſt'Ordine dice ancora, che il collare era fatto a foggia di corda d'Eremita, e che da lui pendeva un baſtone per appoggiarſi, ed un campanello. Tutti gli Autori, che trattano degli Ordini Militari ſimilmente dicono, che il collare di S. Antonio era compoſto da una cintura da Eremita, che da eſſi viene rappreſentata come una cintura di cuojo con una fibbia, ma noi vogliamo piuttoſto attenerci a quanto ne riferiſcono gli Autori degli Annali d'Hannonia, e Auberto Mireo, i quali ſono ſtati meglio informati di quanto concerneva a queſt'Ordine. Quanto poi alla ſua iſtituzione, di cui queſti Annaliſti d'Hannonia fanno Autore Papa Bonifacio VIII., citando la ſua Bolla del 1297., io non ho trovato alcuno Storico, che ne abbia parlato.

Aub. Mirans. orig. Ord. Equ. cap. 12,

CA-

ORDINI DELLA BANDA DELLA COLOMBA, DELLA RAGIONE, DELLA SQUAMA, E DELLA STOLA IN ISPAGNA.

CAPITOLO QUARANTESIMOSECONDO.

De' Cavalieri degli Ordini della Banda, della Colomba, della Ragione, della Squama, e della Stola in Ispagna.

L'Ordine della Banda, o della Fascia, così detto perchè i Cavalieri portavano una banda, o nastro di seta rossa largo quattro dita a foggia di fascia, quale facevano cadere dalla spalla sinistra sotto il braccio dritto, fu istituito nel 1330. o 1332. da Alfonso XI. Re di Castiglia figliuolo di Ferdinando, e di Costanza di Portogallo. Antonio di Guevara Vescovo di Mondonedo, che parla di quel' Ordine in una delle sue Lettere scritta al Conte di Benevento non accenna punto il luogo, ov' ei fu istituito; ma soltanto dice, che quattr' anni dopo ritrovandosi lo stesso Re in Palentia lo ristabilì, lo riformò, ed eziandio amplificollo. Non si ammettevano in quest' Ordine che Gentiluomini qualificati, o valorosi Cavalieri. I Primogeniti delle famiglie n'erano esclusi, e soltanto i Cadetti vi potevano essere ammessi; dovevano però aver seguita la Corte per dieci anni, o che avessero servito il Re nella guerra contro i Mori. Le Regole dal Re Alfonso, che dichiarossi Gran Maestro, e Capo di quest'Ordine prescritte a' Cavalieri, contenevano trentotto Articoli. Erano tenuti tra l'altre cose a parlare al Re in favore del pubblico bene, e de' Cittadini de' luoghi, ov' eglino dimoravano, quando n' erano richiesti, sotto pena d'essere sbanditi da i loro paesi, e spogliati de' loro beni. Parlando al Re dovevano dirgli la verità promettendo d'essere a lui fedeli, e se sentivano qualcheduno che parlasse male di lui, nè lo costringevano a tacere, erano cacciati dalla Corte, e privati per sempre della Banda. Se ne' loro discorsi dicevano qualche menzogna non potevano per un mese portare la spada. Dovevano conversare soltanto con persone saggie per imparare da esse a ben vivere, o con persone date all'esercizio dell' armi, per impratichirsi in questa professione, e se trattavano con mercanti, o con artisti erano puniti dal Gran Maestro, che loro proibiva l'usci-

ORDINI DEL LA BANDA, DELLA COLOMBA, DELLA RAGIONE, DELLA SQUAMA, E DELLA STOLA IN ISPAGNA.

l'uscire di casa per un mese. Dovevano essere fedeli a' loro amici. Non potevano comparire alla Corte, che a Cavallo, ma non sopra muli sotto pena di una marca d'Argento, e se dicevano qualche parola di adulazione, o di motteggiamento non potevano comparire in Corte che a piedi per un mese, e dovevano starsenè in casa per un'altro mese. Colui, che querelavasi delle sue ferite, o che vantavasi di qualche bella impresa, era similmente punito dal Gran Maestro, e per tutto il tempo della sua penitenza non poteva essere visitato dagl'altri Cavalieri. Era loro vietato il giuocare a'dadi, ed il dare da giuocare. Non potevano impegnare le loro armi, nè i loro abiti. Era loro proibito il mangiare soli, e cibi grossolani, o di cattivo odore, e dovevano bevendo pronunziare il nome di Gesù. Se qualcheduno senza la permissione del Re portava la banda, doveva battersi con de' Cavalieri di quest'Ordine, e se quello, che aveva presa la banda rimaneva vincitore era dichiarato Cavaliere, e poteva di lì innanzi portarla; ma se rimaneva vinto veniva cacciato dalla Corte. Tutti i Cavalieri non dovevano combattere che contro i Mori, se però non accompagnavano il Re in qualche altra guerra, e se combattevano contro altri nemici, che non fussero Mori, senza essere alla sequela del Re, erano privati della banda. Radunavansi tre volte l'anno per gli affari dell'Ordine, e dovevano tutti trovarsi al luogo dell'Assemblèa colle loro armi, ed i loro cavalli. Erano essi ancora tenuti a fare ogn'anno almeno quattro volte il giuoco delle canne, ed a correre l'anello una volta la settimana, e chi trascurava questi esercizj era privato della banda per un mese, e veniva disarmato della spada per un altro mese. Se qualche Cavaliere si maritava in qualche contorno, che non fosse più distante di venti leghe dal luogo, ove tenevasi la Corte, tutti gli altri Cavalieri erano tenuti ad accompagnarlo quando si presentava al Re per domandargli qualche regalo, come ancora ad accompagnarlo al luogo dello sposalizio, ed a fare un regalo alla di lui Sposa. Ogni Domenica si trovavano al Palazzo per battersi due contra due alla presenza del Re. Il numero di coloro, che erano ammessi a'Tornei, ed alle giostre non poteva essere maggiore di trenta contro trenta. Nè

i Tor-

i Tornei non si poteva correre più di quattro volte, e quello, che in uno de' quattro corsi non rompeva la sua lancia era tenuto a pagare la spesa del Torneo. Finalmente quando un Cavaliere era giunto al punto della morte dovevano gli altri andarlo a trovare per ajutarlo a ben morire con sante esortazioni. Morto che era accompagnavano il suo cadavere alla Sepoltura. Vestivano a lutto per un mese, nè assistevano ad alcun giuoco per tre; due giorni dopo le di lui esequie portavano al Re la banda del defonto, e lo pregavano ad ammettere in suo luogo uno de' suoi figliuoli, se ne aveva, ed a prendere sotto la sua protezione la di lui moglie, e famiglia. Alfonso fu il primo che prese la banda, indi diedela a' suoi figliuoli D. Pietro, che gli succedette, e fu sopranomato il Crudele, D. Enrico, D. Ferdinando, e D. Tellez. Sussisterre quest' Ordine anche dopo la morte di questo Principe. D. Giovanni I. Re di Castiglia, e di Leone procurò di dilatarlo, e diede la banda a cento Cavalieri nel giorno della sua incoronazione, che fecesi nella Città di Burgos nel 1379. Indi fu abolito, ed è stato rimesso in pie a' nostri giorni da che Filippo V. della Casa di Borbone, e nipote di Luigi il Grande Re di Francia è salito sul Trono di Spagna.

ORDINI DEL LA BANDA, DELLA COLOMBA, DELLA RAGIONE, DELLA SQUAMA, E DELLA STOLA IN ISPAGNA.

Vi sono ancora in Castiglia due altri Ordini Militari, uno sotto il nome della Colomba, e l'altro sotto quello della Ragione, la di cui istituzione viene attribuita al Re Giovanni I. da alcuni Autori, quantunque da altri pretendasi che quello della Colomba fusse istituito da Enrico suo figliuolo. Non accordandosi quindi nell' assegnare l'Istitutore, neppure convengono nel fissare il tempo della loro istituzione; pretendono alcuni che ella seguisse nel 1379., altri nel 1390., ed altri finalmente nel 1399. Ma o siasi il Padre, o il Figliuolo l'Istitutore di quello della Colomba, la verità è che quello, il quale istituillo diede a' Cavalieri per divisa del loro Ordine una Colomba d'oro smaltata di bianco colla testa all'ingiù. L' Abate Giustiniani dice, che questi Cavalieri facevano Voto di Castità Coniugale, che dovevano comunicarsi in tutti i Giovedì; difender la Fede Cattolica, e protegere le Vedove. Ma quest' Ordine, che conferivasi soltanto a persone qualificate fu di breve durata.

ORDINE DELLA COLOMBA.

ORDINE DELLA RAGIONE.

Nell' Ordine della Ragione non si ammettevano che persone, la di cui Nobiltà fusse molto nota, che fussero state alla guerra, o che avessero prestato qualche servizio considerabile al Re. Nel crearli Cavalieri davasi loro una lancia, a cui era unita una piccola banderola. Divenivano per questa Cavalieri Banderesi, vale a dire, conseguivano il gius di portare bandiera per fare radunare i loro Vassalli, come ve n'erano in molti Regni. L'Abate Giustiniani dice, che si trovavano ancora di questi Cavalieri nella Provincia d'Andalusia; ma questi certamente sono Signori Banderesi, come ve ne sono in molti Regni, e principalmente in Francia, ove davasi anticamente questo nome soltanto a' Gentiluomini, che possedevano grandi feudi, e che avevano il gius di spiegare una bandiera nelle armate del Re, sotto della quale marciavano cinquanta Uomini d'arme con un copioso numero d'Arcieri, e di Balestrieri.

ORDINE DELLA SQUAMA.

Vi sono degl' Autori, i quali pretendono che vi sia stato in Castiglia un Ordine Militare sotto il nome della Squama, di cui fanno Institutore Giovanni II. e dicono, ch'ei diede a questi Cavalieri per divisa del loro Ordine una Croce rossa fatta di Squame di pesce, che dovevano portare sopra un abito bianco.

ORDINE DELLA STOLA IN ISPAGNA.

A questi Ordini Militari di Castiglia aggiugneremo quello della Stola in Aragona, di cui non si sa l' origine, e soltanto è noto che Alfonso V. Re d'Aragona creò de' Cavalieri di quest' Ordine; lo che c' induce a credere, poter egli esserne stato l' Istitutore. Summonte nella sua Storia di Napoli dice, che ritrovandosi questo Principe in Napoli, il Duca di Borgogna gli mandò la collana del Toson d'oro, e che in contracambio il Re d'Aragona mandogli la sua divisa della Stola, e del Giglio, con patto, che se dipoi movessero l' un contro l'altro guerra, dovessero restituirsi vicendevolmente le divise di questi Ordini. Sansovino nelle sue Famiglie Illustri d'Italia parlando di Basilio Colatto, dice che fu fatto Cavaliere dall' Imperadore Sigismondo, il quale dandogli l'Ordine del Dragone, e quello della Stola, si servì delle seguenti parole. *Te quem manu propria militiæ cingulo, & Societatis nostræ Draconicæ, ac Stolæ, seu Amphrigiæ, Charissimi Fratris nostri Aragoniæ, insignivimus.*

Veggasi

Veggasi per l'Ordine della Banda Antonio de Guevara *Epistres Dorèes nella Lettera al Conte di Benavente*. Favin, *Theatre d' Honneur, & de Chevalerie*. De Belloy, *Origine de Chevalerie*. Menennius, *deliciæ aeques. Ord.* Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Militari*. Herman, & Scoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*, ed il P. Anselmo *nel Palazzo d' Onore*. *Per quelli della Colomba, della Ragione, e della Squama*, Menennio, Giustiniani, e Scoonebeck, *e per quello della Stola* Giustiniani, e Schoonebeck; Summonte *nella sua Storia di Napoli*, e Sansovino *nelle Famiglie Illustri d' Italia*.

CAVALIERI DELL'ORDINE DE' SERAFINI.

CAPITOLO QUARANTESIMOTERZO.

De' Cavalieri degli Ordini de' Serafini, delle Spade, del Salvatore del Mondo, dell' Angelo di Dio, e dell' Amaranto in Svezia.

FAnno gli Storici menzione di cinque Ordini di Cavalieri in Svezia, anzi di sei, se si vuole riconoscere per un Ordine vero quello di S. Brigida, di cui abbiamo altrove parlato, e che stimiamo chimerico. Il più antico di questi Ordini è quello de' Serafini istituito nel 1334. dal Re Magno IV. alcuni pretendono, che il motivo, per cui s' inducesse questo Re ad istituire quest' Ordine, fusse per conservare la memoria del celebre assedio della Città d' Upsal, in cui dedicò quest' Ordine a Gesù Cristo; e questa credesi la ragione, per cui pose il nome di Gesù in un ovato pendente dalla collana di quest' Ordine composta di teste di Serafini, e di croci Patriarcali, i primi d' oro smaltati di rosso, e le seconde d' oro senza smalto. L' ovato, che pendeva dal Collare era similmente d' oro smaltato d' azzurro, col nome di Gesù d' oro, e sotto ad esso quattro chiodi smaltati di bianco, e di nero, che significavano la Passione del nostro Signore Gesù Cristo.

ORDINE DELLE SPADE.

L' Ordine delle Spade fu similmente istituito in Svezia, secondo alcuni Autori da Gustavo I. per difendere la Religione Cattolica contro le Eresie di Lutero; ma non dicono in qual anno si facesse questa istituzione. Ha del probabile, che non sussistesse lungamente, imperocchè Gustavo cominciò a regnare nel 1523. e sbandì dalla Svezia nel

ORDINE DEL SAVATORE DEL MONDO

nel 1542. la Religione Cattolica per introdurvi il Luteranismo, che aveva prima combattuto, supposto esser vero aver egli a quest' effetto istituito un Ordine Militare. Non convengono li Storici tra di loro circa la figura del collare di quest' Ordine: alcuni lo compongono di Spade incrociate, sotto le quali una ve n'era pendente con la punta all'ingiù: altri pretendono, che fusse composto di quattro spade incurvate, e rivolte colla punta le une contro le altre, e nel bordo del collare fossevi un balteo; e finalmente altri dicono, che intorno alle spade vi fussero de' baltei, e nella inferiore parte di esso un altro balteo, in cui era una spada.

Veggasi Mennenius, *deliciæ equest. Ordin.* Giustiniani, *Storia di tutti gli Ordini Militari*. Favin, *Theatre d'Honneur, & de Chevalerie*, & Schoonebeck, *Hist. des Ordres Milit.*

Schoonebeck parla di due altri Ordini, che sono stati istituiti in Svezia, uno sotto il nome del Salvatore del Mondo, e l'altro sotto quello dell'Agnello di Dio. Eriksone XIII. istituì il primo al dire di quest' Autore, e creò de' Cavalieri di quest' Ordine nel giorno della sua incoronazione, che fecesi in Upsal nel 1561. lo che confermasi, per quanto ei dice, con alcune monete fatte battere a quel tempo: aggiugne, che alcuni credono, che l'istituzione di quest' Ordine fusse fatta dal Re Eriksone nel giorno delle sue nozze con la Principessa Caterina, sorella di Sigismondo Re di Polonia, nel qual giorno creò molti Cavalieri; ma non cita gli Autori, che parlano di quest' Ordine: e fa soltanto menzione di un certo Elia Bremero, che fece incidere il collare di quest' Ordine nel 1691. Era questo collare composto di cherubini intralciati con colonne d'oro, e pendente da esso vi era un ovato, in cui vedevasi impressa l'imagine del Salvatore del mondo.

ORDINE DELL' AGNELLO DI DIO.

Lo stesso Elia Bremer, al dire di Schoonebeck, fece nello stess'anno incidere il collare dell'Ordine dell'Agnello di Dio, che secondo lui fu istituito nel 1564. dal Re di Svezia Giovanni sopranominato il Grande, il quale volendo ricompensare molti Signori della sua Corte onorolli del Collare di quest' Ordine li 10. Luglio del 1564. giorno della sua incoronazione, la quale si fece in Upsal. Quelli ch'ei creò Cavalieri in quest' occasione furono Erik-

sone,

ORDINE DELL'AMARANTO.

fone Gustavo, Gustavo Banero, Ponto della Guardia, il Conte Passe, Stefano Baneero, Giovanni Slyke, e Andrea di Fordaal. Aggiugne, che sopra la medaglia fatta dal Re stampare in questa occasione vedesi la figura di questo collare con le seguenti parole, *Deus protector noster*. Era questo collare composto di corone d'alloro, formontate da corone Reali sostenute da leoni, e da Lucertole, ed intralciate da colonne, sopra delle quali erano de' Serafini; pendente da questa collana vi era una medaglia rappresentante l'imagine del Salvatore del Mondo, e da ambedue le parti della medaglia due Angeli a ginocchia piegate, e pendente da essa un Agnello Pasquale.

Veggasi Schoonebeck *Storia degli Ordini Militari*.

VI era ancora in Svezia un Ordine di Cavalleria sotto il nome dell'Amaranto, che fu istituito dalla Regina Cristina, figliuola del Gran Gustavo Adolfo. S'inganna Ashmole quando dice, che questa Principessa rinunziò al Regno nel 1645. in favore del suo cugino Carlo Gustavo Conte Palatino de' due Ponti, imperocchè da lei professavasi la Religione Cattolica; avvegnachè ella non cedesse i suoi stati a questo Principe, che nel 1654. professando tuttavia la Religione Luterana, quale non abiurò, che nel viaggio da lei fatto a Roma nel 1656. Un anno avanti, che rinunziasse al suo Regno istituì l'Ordine dell'Amaranto. E costume da gran tempo stabilito in Svezia di fare ogn'anno una Festa, che nomasi Wirtschalst, vale a dire un onesta Assemblèa in un Osteria, ove introducansi ogni sorta di divertimenti, e di giuochi. Simiglianti Assemblèe sono composte da un determinato numero di persone qualificate, che si mascherano, e questa Festa ordinariamente comincia la sera, nè finisce, che la mattina. Nel giorno de' Re del 1653. eletto dalla Regina Cristina per questo divertimento, invece di Wirtschalst, che sembrò troppo comune a questa Principessa, ella volle imitare il Festino de' Dei, ordinando a quest'effetto a' Signori, ed alle Dame della sua Corte di comparire con abiti rappresentanti le false Divinità. Furono le tavole imbandite con somma magnificenza, servirono ad esse Giovani vestiti da Pastori, e da Ninfe, e giusta il costume pratticato in simiglianti occasioni la Regina prese un nome di Venturiera, e volle essere chiamata l'Amaranta.

Du-

ORDINE DELLA GIARRETTIERE IN INGHILTERRA.

Durò il divertimento fino alla mattina del seguente giorno, in cui questa Principessa cambiando ad un tratto abiti comandò a' Signori, ed alle Dame della Compagnia, che similmente lasciassero gli ornamenti delle loro false Divinità, ed allora fu, ch'ella istituì l'Ordine dell'Amaranto, dando a quelli, ch'erano presenti una cifra di diamanti, composta di due A tra di loro contraposti, ed intralciati in mezzo di una corona d'alloro circondata da una cartella, in cui erano scritte le seguenti parole *Dolce nella memoria*. Erano in quest' Ordine quindici Cavalieri, ed altrettante Dame, che con la Regina formavano il numero di trentuno, e quelli, ch'erano stati onorati con quest' Amaranto godevano del privilegio di mangiare tutti li Sabati con questa Principessa in una Casa di diporto, situata in uno de' Sobborghi di Stokolm.

Veggasi Bernardo Giustiniani, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

CAPITOLO QUARANTESIMOQUARTO.

De' Cavalieri dell'Ordine della Giarrettiere in Inghilterra.

Quasi tutti gli Storici accordano, che Eduardo III. Re d'Inghilterra non istituisse l'Ordine della Giarrettiera se non a cagione di quella, che la Contessa di Salisbury da lui amata lasciò cadere in ballo, e fu da questo Principe alzata da terra; lo che avendo dato motivo di ridere a' Cortigiani, e cagionato del disgusto alla Contessa, il Re per dimostrare non avere avuta in ciò cattiva intenzione disse nel linguaggio di que' tempi, *Honny soit qui mal y pense* vale a dire *maledetto sia chi mal ne pensa*, significando la parola Honny maledetto; e giurò che chiunque si fosse beffato di questa Giarrettiera, si stimerebbe felice di portarne una simigliante. Fu quest' Ordine istituito nel Castello di Windsor, e fu posto sotto la protezione di S. Giorgio; non s'accordano gli Storici nel fissare il tempo della sua istituzione; pretendendo alcuni che ella seguisse nel 1344. ed altri nel 1350.

Froissard dimostra che ei fosse istituito nel 1347, dicendo, che dopo essersi da Eduardo III. eletti quaranta Cava-

Cavalieri di quest' Ordine, la di cui Festa dovevasi celebrare ogn'anno, ed a cui diede il nome di Turchina Giarrettiera, e che essi si furono obbligati con giuramento d'osservare li statuti stesi per quest' Ordine; questo Principe mandò i suoi Araldi per pubblicare una festa in Francia, Scozia, Borgogna, Hannonia, Fiandra, Brabante, ed in Alemagna pel dì di S. Giorgio del 1348. Ma quantunque quest' Autore parli dell'amore, ch' ei portava alla Contessa di Salisbury, e descriva un Torneo da lui fatto fare in Londra a suo riguardo, cui ella fu presente, ei però non dice che ella lasciasse cadere la sua Giarrettiera, nè che questo fusse il motivo, che inducesse questo Principe ad istituire quest' Ordine.

ORDINE DELLA GIARRETTIERE IN INGHILTERRA.

Hukero nella sua descrizione del Regno d' Inghilterra, Scozia, ed Irlanda, attribuisce l'istituzione di quest' Ordine al ristabilimento sul Trono di Castiglia di Pietro il Crudele procurato dalle Truppe Ausiliarie d' Inghilterra comandate dal Principe di Galles; ma ei s' inganna, poichè ciò non succedette che nel 1366. sedici anni dopo l'istituzione dell' Ordine. Non lascia però quest' Autore di dire, che la divisa di quest' Ordine fu una Giarrettiera turchina a cagione di quella perduta dalla Regina, dalche avendo preso motivo il Re di motteggiarla, ed avendole detto averla egli data a' Cavalieri, ella le rispose, *maledetto sia chi mal ne pensa*, ciocchè questo Principe fece in Lettere d' oro aggiugnere alla Giarrettiera.

La poca intelligenza che Giuseppe Micheli probabilmente aveva della lingua Latina gli ha fatto credere, che alcuni Autori abbiano trovato un altro motivo della istituzione di quest' Ordine della Giarrettiera; imperocchè ei dice pretendersi da alcuni, che Eduardo istituisse quest' Ordine a riguardo di Periselide Regina della Giarrettiera. *Algunos dizen haver instituido esta Orden a Conteplacion de Periselide Reyna de la Guartiera*, avendo preso la parola *Periselis*, che significa Giarrettiera pel nome di una Regina, e la parola *Giarrettiera* pel nome di un Regno. Vi sono finalmente degli Autori, i quali fanno scendere l'origine di quest' Ordine fino dal tempo di Riccardo I. Re d' Inghilterra, e pretendono, che Eduardo non ne sia stato che il ristauratore. Queste sono le diverse opinioni delli Scrittori sull' origine, ed istituzione dell' Ordine della Giarrettiera.

Ashmo

ORDINE DEL LA GIARRETTIERE IN INGHILTERRA.

Ashmole Araldo di quest'Ordine, che ne descrive diffusamente la storia, attribuisce l'istituzione ad Eduardo III. ma tenendo per favolosa la Storia della Giarrettiera della Contessa di Salisbury raccolta da questo Principe, pretende, ch' ei lo istituisse per qualchè altro motivo, e nel vigesimoterzo anno del suo Regno, cioè nel 1349. poichè Eduardo montò sul Trono d'Inghilterra nel 1326. In fatti al principio delli statuti di quest' Ordine, che furono stesi da questo Principe, ed ancora in quelli, che furono riformati da' suoi Successori, viene notato che ei abbia istituito un Ordine Militare ad onore di Dio, della SS. Vergine, e di S. Giorgio Martire nel vigesimo terzo anno del suo Regno: *Ad honorem omnipotentis Dei, Sanctæ Mariæ Virginis gloriosæ, & Sancti Georgii Martyris, Dominus noster Supremus Eduardus tertius Rex Angliæ anno regni sui post conquestum* XXIII. *ordinavit, stabilivit, & fundavit quandam Societatem, sive Ordinem Militarem.*

Aveva il Re prima d'istituire quest'Ordine fatta terminare la Chiesa di Windsor cominciata da'suoi predecessori, come costa dalle sue Lettere de'6. Agosto del vigesimo secondo anno del suo Regno, vale a dire del 1348. con cui dichiara, che avendo i suoi predecessori cominciata in Windsor una Chiesa sotto il titolo di S. Eduardo, nella quale ei era stato rigenerato per mezzo delle acque battesimali, ed in cui avevano stabiliti otto Canonaci, ei aveva fatta ridurre all' ultimo compimento questa Chiesa ad onore di Dio, della SS. Vergine, di S. Giorgio Martire, e di S. Eduardo Confessore, e che volendo accrescere il numero de' Canonaci, e degli altri Ministri di questa Chiesa ordinava, che si aggiugnesse a' suddetti otto Canonaci un Custode, che fusse loro Capo, quindici altri Canonaci, e ventiquattro poveri Cavalieri, che non avevano con che mantenersi, con alcuni Cappellani, i quali ubbidirebbono al Custode, e si manterrebbero colle rendite da lui assegnate a questa Chiesa.

Papa Clemente VI. con sua Bolla de' 30. Novembre dello stess'anno diede autorità a'Vescovi di Salisbury, e di Winchester d'erigere la Chiesa di Windsor in Collegiata di Canonaci, Preti, Cherici, Poveri Cavalieri del Regno, ed altri Ministri, che vi facessero il Divino servizio, e di

fissarne

ORDINE DELLA GIARRETTIERA IN INGHILTERRA.

fissarne il numero a proporzione delle rendite loro assegnate; e con un'altra Bolla de' 12. Febbrajo del seguente anno, esentò questa Collegiata da ogni giurisdizione dell' Ordinario, mettendola sotto la protezione della Santa Sede, volendo che il Custode avesse assoluta giurisdizione sopra i Canonaci, i Preti, i Cherici, i Poveri Cavalieri, e gli altri Ministri della Chiesa; e che quanto a ciò, che riguardava la direzione dell' anime riconoscesse l' autorità del Vescovo di Salisbury, da cui ne riceverebbe la facoltà. Questo Custode, e questa Collegiata erano tenuti in vigore di questa Bolla a pagare alla S. Sede ogn' anno una marca di sterline nel giorno della Festa di S. Giorgio, in onore del quale questa Chiesa era stata fondata.

Deducesi dal quarto Articolo degli statuti dell' Ordine, che in questa Chiesa vi dovevano essere solamente tredici Canonaci, ed altrettanti Vicarj, i quali in tutto formavano il numero di ventisei, al qual numero fu parimente fissato quello de' Cavalieri della Giarrettiera, e non a quello di quaranta, come avanza Froissard, ciascheduno de quali Cavalieri, compreso il Re, ch' era Capo, e Sovrano dell' Ordine, doveva presentare per la prima volta solamente uno de' suddetti Canonaci, ed uno de' mentovati Vicarj, la di cui nomina doveva dipoi appartenere al Capo dell' Ordine, come quella de' Poveri Cavalieri, i quali in vigore de' medesimi Statuti essendo stati accresciuti fino al numero di ventisei, dovevano essere presentati da ciaschedun Cavaliere dell' Ordine per la prima volta solamente. I tredici Canonaci dovevano portare un mantello di porpora con un tondo sulla parte sinistra, in cui era l' Arme di S. Giorgio; vale a dire una croce rossa in campo bianco, ed i poveri Cavalieri dovevano similmente portare un mantello rosso, con uno scudo nella parte sinistra di esso, in cui fusse impressa l' Arme di S. Giorgio, non circondata dalla Giarrettiere. Ciaschedun Cavaliere della Giarrettiera nella sua accettazione doveva dare in limosina pel mantenimento de' Canonaci, e de' poveri Cavalieri una somma di denaro; il Re quaranta marche d' argento; un Re straniero venti lire, il Principe di Galles venti marche; ciaschedun Duca dieci lire, un Conte dieci Marche, un Banderese cento

 soldi,

ORDINE DELLA GIARRETTIERE IN INGHILTERRA.

soldi, e ciaschedun privato Gentiluomo cinque marche.

L'abito de' Cavalieri dell'Ordine consisteva in un mantello turchino, sopra del quale era nella parte sinistra una croce rossa circondata da una Giarrettiera: dovevano altresì portar sempre alla sinistra gamba una Giarrettiera turchina, in cui fussero in ricamo le seguenti parole: *Honny soit qui mal y pense*, e quelli, ch'erano trovati senza questa Giarrettiera dovevano pagare una mezza marca. Vi sono degli statuti in Franzese, i quali dicono, che un Cavaliere era dispensato dal portarla, *quando era in arnese da cavalcare*, e che allora era tenuto a portare *sotto la sua gualdrappa in segno della Giarrettiera un filo di seta turchina*. Dovevano i Cavalieri portare questo manto turchino da' primi Vespri della Festa di S. Giorgio fino a dopo la cena; nel giorno della Festa entrando nella Cappella fino al desinare, e dopo i secondi Vespri fino alla cena, e ciò in qualsivoglia luogo, come se fussero stati presenti alla Festa. Non avevano allora Collare, avendo cominciato soltanto a portarlo sotto il Regno di Enrico VIII. nè vi sono che li Statuti, i quali vennero riformati da questo Principe nel 1522. che ne facciano menzione: nel terzo Articolo de' quali leggesi, che da' primi Vespri della Festa di S. Giorgio fino dopo i secondi, ed eziandio fino a cena, tutti i Cavalieri porteranno il manto, la veste, l'umerale, e il collare, e nel trigesimottavo, ed ultimo di questi Articoli, questo Principe dichiara aver egli col consenso de' Cavalieri ordinato, che in avvenire tutti i Cavalieri portino un collare d'oro del peso di trent' oncie, che sarà composto di Giarrettiere, nelle quali vi saranno due rose; che in una Giarrettiera la rosa disopra sarà bianca, e quella di sotto rossa, e che in un altra Giarrettiera la rosa di sopra sarà rossa, e quella di sotto bianca; e che nell'estrema parte del collare vi sarà un imagine di San Giorgio; che questo collare si porterà nelle maggiori solennità; ma che negli altri giorni porterassi solamente l'imagine di San Giorgio pendente da una piccola catena d'oro, e quando il Cavaliere sarà obbligato ad andare alla guerra, o sarà ammalato, o intraprenderà qualche lungo viaggio potrà portare l'imagine di S. Giorgio pendente da un cordoncino di seta. Con i medesimi Statuti il Re Enrico VIII. ri-

ridusse a tredici i poveri Cavalieri della Chiesa di Windsor, di cui accrebbe il numero degli Ecclesiastici, ordinando, che vi fusse in perpetuo un Decano, e dodici Canonaci, tredici altri Preti, de' quali una parte sarebbe detta *Piccoli Canonaci*, e l'altra *Vicarj*, e che s' essi non erano nel loro ingresso Sacerdoti, fussero almanco in età d'esserlo dentro un anno; che vi fussero inoltre tredici Cherici, ed altrettanti Coristi, che con i Piccoli Canonaci, ed i Vicarj cantassero in Coro, e facessero i Divini Ufizj. Il numero de' poveri Cavalieri venne in progresso accresciuto fino in diciotto.

ORDINE DELLA GIARRETTIERA IN INGHILTERRA.

Con questi statuti niente variò questo Principe circa le Preci, che i Cavalieri dell' Ordine erano tenuti fare per i Cavalieri defonti; anzi sta in essi notato come negli antichi, che il Re d' Inghilterra debba far celebrare per ciaschedun Cavaliere defonto mille Messe, un Re straniero ottocento, il Principe di Galles settecento, un Duca seicento, un Marchese quattrocento cinquanta, un Barone dugento, ed uno Scudiere cento. Ma introdotta, ch'ebbe questo Principe l' Eresia nel suo Regno, variò quest' Articolo degli Statuti, ed ordinò, che quando un Cavaliere moriva tutti gli altri dessero del denaro acciò fusse impiegato in opere pie; cioè il Re d'Inghilterra otto lire, sei soldi, e otto denari; un Re straniero sei lire, tredici soldi, e quattro denari; un Principe cinque lire, sedici soldi, e otto denari; un Duca cinque lire; un Marchese tre lire, e quindici soldi; un Conte due lire, e dieci soldi, e un Visconte due lire, un soldo, e otto denari; un Barone lire una soldi tredici, e denari quattro; ed uno Scudiere soldi sedici, e otto denari.

Vi è stata dipoi della variazione nell'abito, e nel collare. Presentemente il mantello, che da prima era di panno, è di velluto; si è cambiata la veste in una giubba di velluto cremesi, ed i Cavalieri portano una berretta di velluto nero, intorno alla quale vi è un cinturino d'oro adorno di gioje con delle piume bianche, ed una garza nera. Sulla parte sinistra del manto vi è una croce rossa circondata da una Giarrettiera, nel mezzo della quale vi è una stella, i di cui raggi spuntano fuora del circuito della Giarrettiera. L' Abate Giustiniani dice portarsi questa stella da' Cavalieri solamente dopo il 1626.

ORDINE DEL LA GIARRETTIERE IN INGHILTERRA.

in vigore di un editto di Carlo II. Ma ha del verisimile ch' eglino la portassero molto avanti, come costa dalla lapida Sepolcrale di Guglielmo Hatton Cancelliere d'Inghilterra, e Cavaliere di quest'Ordine morto nel 1591., che è nella Chiesa di S. Paolo di Londra, ov'ei è rappresentato col manto da cerimonia avente nella parte sinistra la croce circondata dalla Giarrettiera posta in mezzo di questa stella; lo che può vedersi nella descrizione di questa Chiesa data in luce da Dugdale nel 1958.

Portano ancora i Cavalieri sopra la spalla destra un cappuccio di scarlatto come i Presidenti, ed i Consiglieri de' Parlamenti di Francia. La loro collana è presentemente composta di Giarrettiere, nel mezzo delle quali vi è una rosa, e queste Giarrettiere sono intralciate con nodi fatti di cordone d'oro con delle nappe, che alcuni prendono per cardi, e pendente da esso è l'imagine di S. Giorgio colle sue armi sopra un cavallo smaltato di bianco, la quale imagine è ordinariamente guarnita di diamanti. La Giarrettiera è di velluto turchino guarnita di perle, che formano le parole sopradette. La fibbia guarnita di diamanti. Tale è l'abito da funzione, che portano nelle solennità; ma negli altri giorni oltre la Giarrettiera portano un cordone turchino a foggia di fascia dietro la spalla sinistra fino all'anca diritta, e nell'estremità di questo vi è una medaglia d'oro, in una parte della quale vi è l'imagine di S. Giorgio in un cerchio d'oro guarnito similmente di diamanti, e nell'altra vi sono alcuni ornamenti altresì di diamanti, lo che appellasi il *Giorgio*. Questa medaglia però è fatta a foggia di una scatoletta, che s'apre, e nella quale alcuni Cavalieri conservano il ritratto della loro favorita, giusta la rappresentazione di questa medaglia dataci dal Signore Ashmole, che ha fatta incidere con gli abiti, e gli ornamenti di quest'Ordine.

Quando i Re d'Inghilterra ammettono in quest'Ordine qualche Principe straniero, gli mandano tutti questi ornamenti, secondochè viene ordinato dagli statuti, e che deducesi dalla seguente Lettera del Re Carlo II. a Federico Guglielmo Marchese di Brandeburgo, quando mandogli l'Ordine della Giarrettiera nel 1654. *Mio Fratello; la sicurezza, che io ho della vostra amicizia per li*

mol-

ORDINE DELLA GIARRETTIERA IN INGHILTERRA.

molti attestati, che me ne avete dati, m'obbliga a porre in opra tutti i mezzi capaci di mantenerla, e conservarla. Ho quindi stimata conveniente cosa come Capo dell'antichissimo, e nobilissimo Ordine della Giarrettiera di ascrivervi tra' Cavalieri, Pari, e Compagni di detto Ordine stimando con ciò di strignere con voi più intrinseca amicizia, e di avvantaggiare il bene, e la felicità di questa Nobilissima Società, la quale per molti Secoli non solo ha avuti per Sovrani i Re d'Inghilterra nostri Predecessori; ma eziandio l'onore di avere molti Imperadori, Re, e Principi Stranieri per compagni; come ancora per darvi con ciò una manifesta dimostrazione del mio affetto, e dell'alta stima, che ho del vostro merito, e della vostra persona, ed in conferma della detta elezione vi mando per mezzo del Signore Cavaliere de Walker, Giarrettiere, Re d'armi, la medaglia detta il Giorgio, la Giarrettiera, e la Stella per portarla giusta il costume dell'Ordine, cioè la medaglia all'intorno del corpo, la Giarrettiera alla gamba sinistra, e la Stella sulla parte sinistra della casacca, o manto. Il detto Signore de VValker vi assicurerà da mia parte bramar io con tutto l ardore de' miei desiderj di dimostrarvi che sono, Mio Fratello, Vostro Affezionatissimo Fratello, e Cugino C. R. Questa Lettera fu scritta da Parigi nel 1654. ma gli abiti dell'Ordine non furono mandati al Marchese di Brandeburgo che nel 1663. come deducesi dalla seguente Lettera del Cavaliere Walker scritta da Londra al Principe d'Oranges. *Mio Signore, io ho ricevuto con le Lettere di sua Maestà, il Re mio Padrone, tutto l'abito del Nobilissimo Ordine della Giarrettiera per sua Altezza il Principe Elettore di Brandeburgo, con ordine di mandarlo à Vostra Altezza acciò per vostro mezzo sia indirizzato a sua Altezza, Elettorale. Consiste quest' abito in una giubba di velluto cremesi, un mantello di velluto turchino, nel gran collare del nobilissimo Ordine d'oro, con l imagine di S. Giorgio smaltata, del peso di trent uncie, ed una berretta di velluto nero. In qual modo debbasi portare quest' abito lo dirà la carta più distintamente a sua Altezza Elettorale; quantunque poi l'abito non si porti giammai che nella Festa di S. Giorgio, il Gran Collare però portasi dal Sovrano, e Compagni nel tempo delle Preci della mattina, massime ne' gior-*

ORDINE DELLA GIARRETTIERE IN INGHILTERRA.

giorni espressi nella carta. Quanto al libro delli Statuti dell' Ordine, quando saranno riformati, mi sforzerò d' inviarli con tutta la possibile prestezza; intanto io mando tutto l' abito al mio caro amico il Cavaliere Guglielmo Davison acciò lo mandi a vostra altezza, da cui voi lo riceverete colla Lettera di sua Maestà, nè dubito che sia per ben presto arrivare tutto il rimanente, indi umilmente prego vostra Altezza a volere ogni cosa indirizzare a sua Altezza Elettorale coll' umilissima, ed ubbidientissima servitù di quello, che sarà per tutta la sua vita della Serenissima sua Altezza Elettorale, e della vostra, mio Signore, Umilissimo, ed Ubbidientissimo Servidore, Ed. Walker. Garter.* Ciaschedun Principe straniero dopo ricevute queste divise, ed ornamenti dell' Ordine è tenuto a mandare un Procuratore al Castello di Windosor per essere ricevuto, ed installato nel suo posto con le richieste solennità, e deve dare un mantello dell' Ordine, il suo Elmo, Timpano, e Spada acciò stiano sempre nella Chiesa di Windsor. Quando questo Procuratore è installato, il Sovrano dell' Ordine, o quello, che è stato in sua vece deputato gli attacca il manto sul braccio diritto, e dopo questa installazione ei non debbe più portarlo in alcun tempo per quello, che lo ha mandato. Enrico IV. Re di Francia, avendo ricevuto l'Ordine della Giarrettiera dalla Regina Elisabetta nel 1596. mandò nel 1600. a Windsor il Signore de Castres Cavaliere dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, Governatore di Diepe, ed uno de' suoi Luogotenenti Generali in Normandia, come suo Procuratore per essere installato nel suo posto, ciocchè fecesi dopochè il detto Signore de Chastres ebbe promesso a nome del Re di Francia d' osservare li statuti dell'Ordine, giusta la forma, e tenore del giuramento fatto da sua Maestà nel 1696. quando ricevette l' Ordine, che è il seguente. *Noi Enrico per la grazia di Dio Re di Francia, e di Navarra, giuriamo, protestiamo, e promettiamo solennemente sul nostro onore in parola da Re, che noi osserveremo, e manterremo li statuti, ed ordinazioni del Nobilissimo Ordine del mio Signore S. Giorgio, nomato la Giarrettiera in ciò, che essi non si troveranno contrarj alla nostra Religione Cattolica, Grandezza, e Maestà Reale, ed agli Statuti de' nostri due Ordini del Benedetto S. Spirito, e del mio Signo-*

gnore S. Michele. In atteſtato di che abbiamo firmata la presente di noſtra mano, e fattala imprimere col noſtro ſigillo ſegreto. In Roano li 2. Ottobre 1596. Franceſco I. Enrico II. Carlo IX. ed Enrico III. ſimilmente Re di Francia ſono ſtati ricevuti in queſt' Ordine, ch' è ſtato parimente dato a cinque Imperadori, a molti Re di Spagna, di Portogallo, di Polonia, di Napoli, di Danimarca, e di Svezia, ed a' Duchi di Borgogna, Savoja, Milano, Ferrara, Urbino, ed a molti Principi Sovrani d' Alemagna, tra' quali ve ne ſono cinque, o ſei della Caſa Palatina.

ORDINE DELLA GIARRETTIERA IN INGHILTERRA.

Il numero de' Cavalieri non è ſtato accreſciuto dopo l' iſtituzione dell' Ordine, eſſendo ſtato ſempre fiſſo a ventiſei, compreſovi il Sovrano, e Capo dell' Ordine. La Regina Eliſabetta creò durante il ſuo Regno ventitre Cavalieri, tra' quali tre furono Re di Francia, due Imperadori, ed un Re di Danimarca. Il Signore Ashmole ha fatto incidere l' Ordine di una Proceſſione di queſti Cavalieri, la quale ſi fece in una Feſta di San Giorgio ſotto il Regno di queſta Principeſſa, ſul cominciare dell' ultimo Secolo, in cui ella è rappreſentata con l' abito, ed il Gran Collare dell' Ordine. Cinque ſono gli Ufiziali di queſt' Ordine; cioè il Prelato, il Cancelliere, il Regiſtratore, l'Araldo detto Giarrettiere, il Re d' Arme d' Inghilterra, e l' Uſciere detto Verga Nera, perchè porta ſempre una verga in mano. L' Ufizio del Cancelliere fu iſtituito dal Re Eduardo IV. in favore di Riccardo di Beauchamp Veſcovo di Salisbury, e queſto Principe ordinò, che i ſucceſſori di queſto Prelato eſercitaſſero ſempre queſt' Ufizio. Sei ſolamente ve ne furono, che ſucceſſivamente l' eſercitarono, eſſendo ſtato dopo il ſeſto conferito ad altri. I Veſcovi di Salisbury tentarono di tanto in tanto di rientrare al poſſeſſo di queſt' Ufizio ma ſempre inutilmente: Sethward Veſcovo di Salisbury preſentando nondimeno nuove ſuppliche al Re Carlo II. ottenne quanto dimandava. Queſti due Ufiziali, vale a dire il Prelato, ed il Cancelliere hanno un manto di raſo turchino foderato di taffettà bianco, nella cui deſtra parte vi è la Croce dell' Ordine circondata da una Giarrettiera; ed il Cancelliere porta in petto una medaglia d' oro circondata da una Giarrettiera; in mezzo della quale vi è una roſa. Il Regiſtratore, l'Araldo, e l' Uſciere portano un mantello ſimi-

fimigliante a quelli del Prelato, e del Cancelliere, nè da essi in altro si distinguono se non dal portare nella sinistra parte lo scudo dell' Ordine senza Giarrettiera. L' Araldo porta in petto una medaglia circondata da una Giarrettiera, sopra la quale vi è uno scudo, in cui è l' Arme dell' Ordine inquartata da una corona Reale d' oro, ed ei tiene un bastone d' argento dorato, nelle cui estremità vi sono l' Armi dell' Ordine, e d' Inghilterra. L' Usciere porta in petto una medaglia similmente circondata da una Giarrettiera, e nella quale vedesi espresso un nodo simigliante a quelli, da' quali viene formato, ed intrecciato il Collare dell' Ordine, e tiene in mano una verga nera guarnita d' avorio, nel cui mezzo, e nelle cui estremità vi è un leone. L' Ufizio del Registratore è da molto tempo annesso alla dignità del Decano di Windsor, e Marcantonio de' Dominis Arcivescovo di Spalatro sì rinomato per la sua apostasia, i suoi scritti, e il suo fine tragico, è stato registratore di quest' Ordine come Decano di Windsor.

Veggasi Elia Ashmole, *The Institution Latts, & ceremonies of. The Most. noble Order of the Garter.* Bolland. *Act. SS. Tom. 3. Aprilis pag.* 158. Mondon. Belvalet, *Catechism. Ord. periscelidis.* Froissard, *Chronique de France, d'Angleterre, & d Ecosse.* Bernardo Giustiniani, *Storia di tutti gli Ordini Militari.* Giuseppe Micheli, *Tesoro Militare di Cavaleria.*

CAPITOLO QUARANTESIMOQUINTO.

De' Cavalieri dell' Ordine della Madonna della Nobile Casa, comunemente detto della Stella in Francia.

FAvino attribuisce l' istituzionene dell' Ordine della Stella a Roberto Re di Francia, e pretende, che questo Principe avendo eletta la SS. Vergine per protettrice di quest' Ordine, gli desse il nome della Stella, perchè riguardava questa Regina degli Angeli come la Stella del Mare, e la guida del suo Regno. Aggiugne, che quest' Ordine era composto di trenta Cavalieri, compreso il Re, ch' era il

Ca-

Capo, ed il Sovrano Gran Maestro, che le cerimonie dell'istituzione furono fatte il giorno della Natività della SS. Vergine nel mese di Settembre del 1022. nella Cappella del Palazzo, detta la Madonna della Stella, che è la bassa Santa Cappella, e che i primi, i quali ebbero l'onore d'essere ammessi in quest' Ordine dopo il Re, furono i tre suoi figliuoli, Ugone il Grande, Enrico I. e Roberto Duca di Borgogna, Riccardo II. Duca di Normandia, e di Brettagna, Guglielmo III. detto Testa di stoppa Duca d'Aquitania, Conte d'Auvergne, e di Poitoù, Guglielmo III. Conte di Tolosa, Balduino della bella barba Conte di Fiandra, Eberto il Vecchio Conte di Troyes, Odone Conte di Beauvais, Goffredo Grise-Gonelle Conte d'Angers, Almerico Conte di Noyon, e Balduino dell' Isola Conte d'Hannonia, figliuolo di Balduino della bella barba. Descrive ancora l'abito questi Cavalieri. Il loro manto, per quanto ei dice, era di domasco bianco, la mantelletta, e le fodere di domasco incarnato, similmente che la casacca, sopra di cui era una stella d'oro ricamata, il Gran Collare era similmente d'oro formato da tre catene intralciate da rose, alternativamente smaltate di bianco, e di rosso. Aggiugne che questi Cavalieri erano tenuti a recitare ogni giorno ad onore della Madonna una corona di cinque diecine con alcune altre orazioni per il Re, e lo stato, e rapporta un orazione, quale pretende che siasi da questo stesso Principe composta.

ORDINE DELLA STELLA IN FRANCIA

Se vogliamo credere a quest' Autore, Filippo Augusto ricevette da Luigi VII. suo Padre nell' Abazia di San Dionisio in Francia il collare di quest' Ordine nel 1180. nel giorno della sua incoronazione. Lo stesso Filippo lo diede nella Città di Gournay in Normandia ad Arturo, nel dargli l'investitura delle Contèe di Brettagna, d'Angiò, e di Poitou. Luigi VIII. fu altresì creato Cavaliere di quest' Ordine nel giorno della sua consagrazione nel 1224. nella Chiesa di Reims. S. Luigi suo figliuolo lo fu altresì nel 1226. Lo stesso S. Luigi conferì quest' Ordine a Roberto di Francia nel 1227. in Corbeil, e nel 1246. ad altri; ma tutto questo discorso di Favino non è che una favola. Imperocchè oltre l'essere noi persuasi, che non vi sono stati Ordini Militari, e di Cavalleria prima del

ORDINE DEL LA STELLA IN FRANCIA

duodecimo Secolo, e per conseguenza non essersi potuto dal Re Roberto istituire l'Ordine della Stella, egli è certo, che quest' Ordine è stato istituito dal Re Giovanni I. nel 1351. lo che è facile a provarsi colla Lettera circolare da questo Principe scritta a' Signori, che volle onorare con quest' Ordine, quale ritrovasi nella Camera de' Conti a Parigi *Memoriale* C. e che noi qui riportiamo.

Carissimo Cugino noi ad onore di Dio, ed inalzamento della Cavalleria, ed accrescimento d onore, abbiamo stabilito di fare una compagnia di Cavalieri, che saranno detti Cavalieri della Madonna della Nobile Casa, i quali porteranno il qui sotto divisato vestito; cioè una toga bianca, con giubbone, ed un cappuccio vermiglio, quando saranno senza mantello; e quando porteranno il mantello, che sarà fatto come quello portato da un Cavaliere Novizio, quando entra, e dimora nella Chiesa della Nobile Casa, sarà di colore vermiglio, foderato di verde, non di ermellino, di zendado, o altro drappo bianco di seta tessuto a sei fila, e converrà, che abbiano sotto il detto mantello un giubbone bianco, o sottana ben attillata, e bianca, calze nere, e scarpe dorate, e porteranno continuamente un anello, intorno a cui sarà scritto il loro nome, e sopranome, e nello smalto di esso una stella bianca, nel cui mezzo in un tondo d' azzurro sarà un piccolo sole d'oro, e nella parte anteriore della mantelletta, che sta sopra le spalle nel loro cappuccio vi sarà una fibbia, in cui sarà una stella egualmente bella, che quella dell' anello, ed in tutti i Sabati in qualsivoglia luogo si troveranno, vestiranno toga, e giubbone vermiglio, e bianco, e cappuccio, se possono ciò fare senza affettazione, e se vogliono portare mantello, sarà di colore vermiglio, ed aperto in uno de' fianchi, e sempre bianco al disotto, e se in tutti i giorni della settimana vorranno portare la fibbia potranno metterla sopra la veste, che più loro piacerà. Nell' armatura da guerra porteranno la detta fibbia al loro giacco, ove più loro piacerà, purchè sia in luogo visibile. Saranno tenuti a digiunare ogni Sabato, se possono ciò fare senza affettazione, e non potendo essi ciò fare in questa maniera, o non volendo, daranno in quel giorno quindici denari per Iddio, ad onore delle quindici Allegrezze della Madonna. Giureranno di dare secondo la loro capacità leale consiglio

ORDINE DELLA STELLA IN FRANCIA

siglio al Principe, sempreche ne verranno richiesti, o in affari d'armi, o in altre cose. Se vi sarà alcuno, che prima di entrare in questa Compagnia sia stato accettato in qualche altro Ordine, dovrà lasciarlo, se può ciò fare, e se in questa maniera non riuscirà loro di ciò fare resteranno nella detta Compagnia; ma non potranno farsi ascrivere ad altra senza prima ottenerne licenza dal Principe. Saranno tenuti a portarsi ogn'anno alla Nobile Casa situata tra Parigi, e S. Dionisio in Francia nella vigilia della Festa della Madonna di mezz' Agosto, ed a ritrovarvisi all'ora di Prima, come ancora a dimorarvi per tutto quel giorno, ed il seguente della Festa fino dopo i Vespri. E se non potranno intervenirvi, si presterà fede alle loro scuse. Ed in qualsivoglia luogo si ritroveranno doveranno tutti insieme unirsi perlomeno nella vigilia, e giorno della detta Festa d' Agosto, e quelli, che non avranno potuto in questo giorno intervenire al luogo della Nobile Casa, porteranno le suddette vesti, ed ascolteranno i Vespri, e la Messa insieme se loro sarà possibile. E potranno i detti Cavalieri, se loro piace, spiegare bandiera vermiglia seminata di stelle poste con buon ordine, e fregiata da un imagine bianca della Madonna, spezialmente quando porteranno le loro armi contro i nemici della Fede, o combatteranno per il loro diretto Signore; e nel giorno del loro passaggio manderanno alla Nobile Casa, se possono il loro anello, e fibbia, i migliori che averanno fatti per la detta Compagnia, acciò se ne disponga in suffragio delle loro anime, ed in adornamento della Chiesa della Nobile Casa, nella quale saranno solennemente fatte le loro esequie. E sarà ciascheduno tenuto a fare celebrare una Messa per il defonto più presto, che potrà, e subito che ne averà la notizia. E si ordina, che le armi di tutti i Signori Cavalieri della Nobile Casa saranno dipinte nella di lei sala ciascheduna al suo luogo. E se mai vi sarà alcuno, che vergognosamente (lo che Iddio, e la Santissima Vergine non vogliano) si parta dalla battaglia data per bisogno, sarà sospeso dalla Compagnia, non potrà portare il suo abito, e saranno dal suo luogo levate nella Nobile Casa le sue armi, nè potrà venire reintegrato nell'onore finattantochè non ne sia dal suo Principe, o dal suo Consiglio dichiarato, e tenuto libero per il suo ben operare. Ed

ORDINE DELLA STELLA IN FRANCIA

ordinasi ancora, che nella Nobile Casa vi sia una tavola detta la tavola d'onore, alla quale sederanno nella Vigilia, e giorno della Festa i tre più valorosi Scudieri, che si ritroveranno alla detta Festa, tra quelli, che saranno ricevuti nella detta Compagnia, ed in ciascheduna Vigilia della Festa di mezz'Agosto in ciaschedun anno, che verrà, sederanno alla detta tavola d'onore i tre Principi, i tre Baroni, ed i tre Scudieri, che in quell'anno averanno fatte in guerra più imprese; imperocchè nessun fatto d'armi del Paese sarà computato. Ed è ancora ordinato, che nessuno di quelli della detta Compagnia possa intraprendere lungo viaggio senza dirlo, o farlo sapere al Principe. I quali Cavalieri saranno in numero di cinquecento, e de'quali noi come Inventore, e Fondatore di questa Compagnia saremo Principe, siccome lo dovranno essere i Re nostri successori, ed abbiamo eletto di essere del numero della detta Compagnia, e pensiamo di fare, se a Dio piace, la prima Festa, ed ingresso nella detta Compagnia in S. Ouyn nel giorno della prossima Epifania. Vi ritroverete adunque nel detto giorno, e luogo, se lo potete, col vostro abito, anello, e fibbia; ed allora sarà a voi, ed agli altri più chiaramente parlato su questa materia. Si ordina ancora, che ciascheduno porti la sua arme, e timpano dipinto in un foglio di carta, o di pergamena, acciocchè i Pittori li possano mettere più presto, che sarà possibile, e più propriamente, che potranno, nel luogo della Nobile Casa, ove doveranno essere collocati. Dato in San Cristoforo in Halatte li 6. Novembre dell'anno di grazia 1351.

Vi sono degli Autori, i quali pretendono, che Carlo VII. vedendo esausti i suoi erarj, nè sapendo come ricompensare i Capitani della sua armata si appigliasse al partito di dar loro il Collare di quest'Ordine, dato per l'addietro solamente a' Principi, ed a Gran Signori di Francia, i quali ciò vedendo fecero doglianza al Re, dicendo che si avviliva l'Ordine con darlo indifferentemente a qualsivoglia persona senza avere riguardo alla Nobiltà, e che questo Principe avendo radunato il Capitolo nel Palazzo di Clichy nel 1554. si tolse il Collare, che portava, e lo pose al collo del Capitano della Sbirrerìa, e diedegli il titolo di Cavaliere delli Sbirri, ordinando che por-

portasse questa divisa dell' Ordine della Stella, e che sulle casacche degli Sbirri vi fusse davanti, e dietro una stella bianca di ricamo; lo che diede motivo a' Principi, ed a' Signori di lasciare il collare dell'Ordine. Ma essendoche i Cavalieri non portassero collare, come può vedersi nelle Lettere di Giovanni I. Fondatore di quest' Ordine, ne segue che Carlo VII. non poteva essersi tolto il suo collare per metterlo al collo del Barigello. Fino dal tempo di S. Luigi quest' Ufiziale aveva il titolo di Cavaliere delli Sbirri, e se fusse vero che Carlo VII. lo avesse ascritto all' Ordine della Stella, ei non avrebbe perciò avvilito quest' Ordine; poichè il Barigello era sempre Gentiluomo, ed aveva ancora il titolo di Cavaliere, come deducesi da molte scritture; ci contenteremo addurre soltanto le Lettere di Luigi XI. date in Beynes nell' Hannonia li 3. Agosto del 1461. colle quali toglie l'Ufizio di Barigello a Filippo de la Tour Cavaliere, per investirne Giovanni de Harlay, ch'era altresì Cavaliere.

ORDINE DEL LA STELLA IN FRANCIA

Luigi per la grazia di Dio Re di Francia a tutti quelli, cui perverranno le presenti Lettere Salute. Essendoche per la morte del nostro carissimo Signore, e Padre, cui Iddio usi misericordia, la Corona, e Signorìa del detto nostro Regno siano per la suddetta grazia di Dio a noi pervenute, e toccate, e perchè a noi appartiene provedere gli Ufizj di questo nostro Regno di persone idonee, e capaci a nostro beneplacito, facciamo sapere, che stante le ottime informazioni avute del nostro diletto Giovanni de Harlay Scudiere, e del suo valore, prodezze, probità, e vigilanza, a lui per questi motivi, ed altri, da cui siamo mossi, abbiamo dato, e conceduto, diamo, e concediamo per grazia speciale con queste presenti Lettere l'Ufizio di Barigello della notte della nostra buona Città di Parigi, acciò quest' Ufizio abbia, e tenga, da quì innanzi ne eserciti i diritti, ne goda i guadagni, gli onori, prerogative, profitti, ed emolumenti soliti, e che gli appartengono, finattantochè a noi piacerà, s' ei ne sarà capace. Comandiamo ancora al Proposto di Parigi, che da noi sarà destinato, o al suo Luogotenente, che preso, e ricevuto dal detto Giovanni de Harlay il giuramento in tale occasione solito darsi, lo metta, ed istituisca, o faccia mettere, ed istituire a nome nostro al possesso di detto Ufizio; ed ancora degli ad esso an-

ORDINE DEL LA STELLA IN FRANCIA

annessi diritti, guadagni, onori, prerogative, profitti, ed emolumenti, lo faccia, permetta, e lasci godere, ed usare pienamente, e pacificamente; come ancora ubbidire, ed ascoltare da tutti quelli, che doveranno nelle cose spettanti, e riguardanti il detto Ufizio; tolga, e rimova da questo nostro diletto, e fedele Filippo de la Tour Cavaliere, ogn altro iniquo usurpatore, che non abbia sopra questo nostre Lettere di dono precedente in data di queste presenti ec.

Per provare, che questo Giovanni de Harlay era Cavaliere prima d'essere provveduto dell'Ufizio di Barigello ponghiamo quì le seguenti Lettere del Conte di Clermont figliuolo del Duca di Borbone.

Noi Giovanni figliuolo maggiore del Duca del Borbonese, dell'Auvergnese Conte di Clermont, Luogotenente Generale, e Governatore per il Re de' suoi Paesi, e Ducato di Guyenna, attestiamo a tutti quelli, cui appartiene, che nel viaggio ultimamente fatto nel Paese di Normandia per ridurlo all ubbidienza del mio suddetto Signore il Re, e sul cominciare di questo viaggio è stato da noi preso, e ritenuto in nostra Compagnìa il nostro diletto, e fedele Cavaliere Giovanni de Harlay, il quale bene, ed onorevolmente fornito, ed armato ha servito il mio detto Signore durante il detto viaggio nella suddetta nostra Compagnìa senza partirsi dagli assedj, o da altre imprese di guerra, nelle quali, siccome doveva, si è portato da valoroso, ed assediando noi la Città di Vire nel detto Paese di Normandia in questo viaggio, gli conferimmo l'Ordine di Cavallerìa con tutte le richieste solennità, ed attestiamo ciò esser vero con queste nostre Lettere, le quali in attestato di ciò abbiamo sottoscritte di nostra mano, e fatte improntare col nostro piccolo sigillo, in cui sta impressa la nostra Arme in mancanza del nostro sigillo grande. Data in Bochet nel Borbonese li 22. Gennajo del 1455.

Vi sono ancora dell'altre Lettere di Luigi. XI. in data di Bourdeaux de' 20. Marzo del 1462., da cui deducesi, che questo Giovanni de Harlay aveva una compagnìa di Cavalleggieri sotto il titolo Crussol, Cavaliere, e Siniscalco di Poitou; lo che impedendogli l'esercitare il suo Ufizio di Barigello, il Re gli permesse di farlo esercitare per un anno. Queste Lettere sufficientemente provano, che il Barigello era assai qualificato per

non

ORDINE DEL S. SPIRITO DEL RETTO DESIDERIO.

non fare disonore all Ordine della Stella, ed è un errore il dire che in quest Ordine si ammettevano solamente Principi, e Grandi Signori, poiche il Re Giovanni, che l'istitui volle, che vi fossero ascritti cinquecento Cavalieri, e poichè nel 1358. ei lo diede a Giacomo Bozzuto, ch'era soltanto Consigliere di Luigi Duca di Durazzo, come costa dall'epitaffio di questo Bozzuto, che vedesi nella Chiesa Cattedrale di Napoli. Se fosse ancora vero che Carlo VII. lo desse per disprezzo al Barigello, non sarebbe probabile che Luigi XI. lo desse nel 1458. al suo genero Gastone de Foix Principe di Navarra; nè avrebbe nel 1470. fatto sapere al Proposto de' Mercanti, e Scabini di Parigi, ch'ei voleva venire in questa Città per celebrare la Festa dell'Ordine della Stella, e che intendeva, che i Principi, ed i Grandi Signori, ch'ei condurrebbe seco fossero alloggiati dal Proveditore. Sussistette quest' Ordine fino sotto il Regno di Carlo VIII. che l'abolì a cagione dell' Ordine di S. Michele istituito da Luigi XI. suo Padre.

Veggasi Favin *Theatre d' Honneur, & de Chevalerie.* Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Militari. Archivi della Camera de' Conti di Parigi Memoriale C. fol.* 108. *e Manuscritti di Duchene nella Biblioteca del Re.*

CAPITOLO QUARANTESIMOSESTO.

De' Cavalieri dell' Ordine del Santo Spirito del Retto Desiderio, detto ancora l Ordine del Nodo nel Regno di Napoli.

ROberto il Buono, ed il Saggio Re di Napoli, che era della Casa d'Angiò, avendo perduto Carlo di Sicilia suo unico figliuolo, volle dare uno Sposo della Casa d'Angiò a Giovanna figliuola maggiore del medesimo Carlo. Con questa intenzione chiamò a Napoli nel 1333. Carlo II. Re d' Ungheria suo Nipote, ed Andrea Secondogenito di questo Principe, che fu promesso in isposo li 18. Settembre a Giovanna figliuola del suo cugino germano. Era questa Principessa allora nel nono anno di sua età, ed Andrea nel settimo. Niente felice però

fu

ORDINE DEL S. SPIRITO DEL RETTO DESIDERIO.

fu il Matrimonio di questi due Sposi, troppo contrarie erano le loro inclinazioni. Erasi il Re Roberto sforzato d'ispirare loro sentimenti di unione, ed aveva colla sua prudenza procurato di contrapesare i diversi movimenti di questi due Spiriti. Ma dopo la di lui morte succeduta nel 1343. non si trattennero più essi tra' confini del dovere. Giovanna non volle, che Andrea prendesse la qualità di Re; e questi contrasti durarono finattantochè Elisabetta Regina d'Ungheria essendosi portata a Napoli persuase a Giovanna, ch'era sua Nuora, a farsi coronare insieme con Andrea suo marito. Questa cerimonia fecesi con molta magnificenza coll'assistenza di quattro Cardinali da Clemente VI. mandati a Napoli; ma non riunì però questi due discordi spiriti; l'infelice Andrea fu strangolato nella Città d'Aversa nel 1345., e sospettossi, che la Regina avesse consentito a questo assassinio.

Questa Principessa sposò nel seguente anno in seconde nozze Luigi di Taranto, ch'era similmente suo cugino; ma Luigi Re d'Ungheria essendo passato in Italia con una possente armata per vendicare la morte di Andrea, ed essendosi impadronito della Città di Napoli, Luigi di Taranto, e la sua moglie furono costretti a rifugiarsi in Provenza, che apparteneva a questa Principessa, nè ritornarono a Napoli che nel 1352. dopo avere conclusa la pace col Re d'Ungheria per mezzo del Papa; ed allora fu che Luigi di Taranto in memoria d'essere stato incoronato Re di Gerusalemme, e di Sicilia nel giorno della Pentecoste istituì un Ordine Militare sotto il nome del S. Spirito del Retto Desiderio, più comunemente noto soto il nome dell'Ordine del Nodo, stantechè i Cavalieri portassero per divisa del lor'Ordine un nodo fatto a foggia di nodi d'amore, o cifre degli amanti, avendo questo Principe voluto con questo nodo esprimere, come dicono alcuni Autori, l'amore, che i sudditi dovevano avere pel loro Principe, e reciprocamente il Principe per i suoi sudditi. Il vero nome però di quest'Ordine era quello del Santo Spirito del Retto Desiderio, come deducesi dagli Statuti, che furono stesi dall'Istitutore, e che cominciano nella seguente maniera. *Questi sono i Capitoli fatti, e trovati dall'Eccellentissimo Principe mio Signore il Re Luigi per la grazia di Dio Re di Gerusalemme,*

ORDINE DEL S. SPIRITO DEL RETTO DESIDERIO.

me, e di Sicilia ad onore del Santo Spirito, Inventore, e Fondatore della Nobilissima Compagnìa del Santo Spirito del Retto Desiderio, cominciata nel giorno della Pentecoste l'anno di grazia MCCCLII. Noi Luigi per la grazia di Dio Re di Gerusalemme, e di Sicilia, ad onore del Santo Spirito, nel qual giorno per sua grazia fummo incoronati de' nostri Regni, in esaltamento, ed accrescimento d onore, abbiamo ordinato di fare una Compagnìa di Cavalieri, che saranno detti i Cavalieri del Santo Spirito del Retto Desiderio, ed i detti Cavalieri saranno in numero di trecento, de' quali noi come Inventore, e Fondatore di questa Compagnìa saremo Principi; e similmente doveranno esserlo tutti i nostri successori i Re di Gerusalemme, e di Sicilia. Ed a tutti quelli, che da noi sono stati eletti, e si eleggeranno per essere della detta Compagnìa, facciamo sapere, che noi pensiamo di fare, se a Dio piace, la prima Festa nel Castello dell' Uovo in ringraziamento del prodigioso scampato periglio, nel giorno della Pentecoste prossima vegnente, e perciò tutti i suddetti compagni, che potranno siano nel detto giorno al detto luogo; nella maniera, che quì sotto sarà espressa; ed allora sarà a tutti i compagni più espreßamente parlato su questa materia.

Dovevano primieramente giurare di ajutare, e soccorrere con tutta la loro possa questo Principe tanto in guerra, che in qualsivoglia altra occasione. Tutti i Cavalieri dovevano portare un nodo di quel colore, che volevano, sopra de' loro abiti, ed in luogo, che potesse essere veduto, e sopra, o sotto il nodo dovevano mettere queste parole: *Se a Dio piace*. Nel Venerdì dovevano portare un cappuccio nero con un nodo di seta bianca senza oro, argento, e perle. Se un Cavaliere essendosi trovato in qualche azione era stato ferito, o aveva ferito il suo nemico, ed aveva riportata la vittoria, doveva fin da quel giorno portare il suo nodo sciolto, finattantochè fusse stato al Santo Sepolcro. Doveva il suo nome essere scritto sul nodo, che doveva dipoi portare legato come prima con queste parole: *è piaciuto a Dio*, e sopra il nodo un raggio ardente dello Spirito Santo; lo ch' era probabilmente una di quelle fiamme a foggia di lingua di fuoco, sotto la cui figura lo Spirito Santo di-

ORDINE DEL S. SPIRITO DEL RETTO DESIDERIO.

scese sopra gli Appostoli nel Cenacolo. Dovevano altresì portare una spada, sotto il cui pomo il loro nome, e cognome erano scritti colle seguenti parole; *se a Dio piace*. Digiunavano in tutti i Venerdì dell'anno, o pure davano in quel giorno da mangiare a tre poveri in onore di Dio, e del Santo Spirito.

Ogn'anno ritrovavansi in Napoli nel giorno della Pentecoste nel Castello dell'Uovo, ed essendochè i forastieri, e quelli, che dimoravano in lontani Paesi, fussero costretti a fare delle spese pel loro viaggio, il Re li rimborsava delle spese da essi fatte. Vestivano in quest'Assemblèa abiti bianchi. Dovevano portare in iscritto tutti i fatti d'arme da essi fatti in quell'anno, e quelli, che giudicavansi più segnalati venivano scritti in un libro intitolato *il libro degli Avvenimenti de' Cavalieri della Compagnìa del Santo Spirito del Retto Desiderio*. Se qualche Cavaliere aveva commessa alcuna indegna azione dovea lo stesso giorno trovarsi nel Castello dell'Uovo vestito di nero con una fiamma sul cuore, e queste parole scritte a gran caratteri: *ho speranza nello Spirito Santo di cancellare la mia infamia*. Non mangiava in quel giorno con i Cavalieri; ma solo nel mezzo della sala, ove il Principe, e gli altri Cavalieri mangiavano; lo che durava sinattantochè il Principe col suo consiglio lo avesse ristabilito nel suo onore. Vi era nello stesso Castello una tavola, che appellavasi la tavola desiderata, alla quale mangiavano il giorno della Pentecoste tutti i Cavalieri, che in quell'anno avevano sciolto il nodo. Quelli, che avevano fatte delle gloriose imprese, sedevano nel posto più onorevole della tavola, e se vi era qualcheduno, che portasse il suo nodo rilegato con una fiamma, se gli metteva in capo una corona d'alloro. Finita la Festa tenevasi un Capitolo, in cui era permesso di togliere, o d'aggiugnere alli statuti quanto credevasi più conveniente all'onore, ed avanzamento dell'Ordine. Un Cavaliere, il quale fosse già ricevuto in qualche Ordine prima di essere accettato in quello del Santo Spirito del Retto Desiderio, doveva lasciarlo, nè potendo ciò fare onestamente, quello del Santo Spirito doveva essere il primo, nè doveva dipoi essere ricevuto in alcun altro senza la licenza del Principe, quale non dovevasi a lui dimandare, se prima non aveva por-

portato il nodo rilegato con la fiamma. Dopo la morte di un Cavaliere erano i parenti obbligati a portare la sua spada al Principe, che dopo averla ricevuta faceva per otto giorni seguiti celebrare un solenne Ufizio in suffragio dell' anima del Cavaliere defunto. Tutti gli altri vi assistevano. Il più prossimo parente, o un amico del defunto prendeva la di lui spada per la punta, e l'offeriva sull' Altare, venendo seguito dal Principe, e dagli altri Cavalieri, che accompagnavano questa spada fino all' Altare. Indi genuflettavano pregando Iddio per l'anima del defunto Cavaliere, e terminato l' Ufizio attaccavasi questa spada alla muraglia della Cappella: nello spazio di tre mesi dovevasi mettere una lapida di marmo, nella quale fussero incisi il nome del Cavaliere, il luogo, ed il giorno della sua morte. Se aveva portata la fiamma sopra del nodo, aggiugnevasi in quella lapida di marmo una fiamma, d' onde uscivano queste parole, *egli ha adempita la sua parte del Retto Desiderio*, e ciaschedun Cavaliere era similmente tenuto a fare celebrare sette Messe in suffragio della sua anima.

Queste erano le principali obbligazioni de'Cavalieri dell' Ordine del Santo Spirito del Retto Desiderio prescritte da' loro statuti, che contenevano ventitrè Capitoli, a' quali si aggiunse quest' altro nel 1353. che indicava a' Cavalieri in quali occasioni potessero sciogliere il nodo. *Item viene dichiarato per questo ultimo Capitolo, aggiunto nella prima Festa passata della Pentecoste dell' anno di grazia 1353. che nessun compagno del detto Ordine possa sciogliere il nodo se non nella seguente maniera: vale a dire, che se alcuno de' compagni dell' Ordine si troverà in qualche fatto d' armi, in cui il numero de' suoi nemici saranno cinquanta barbuti, o altri, e la parte del Cavaliere dell' Ordine non sarà superiore al numero de' suoi avversarj, se il detto Cavaliere potrà con suo onore avanzarsi tanto, che possa essere il primo a ferire, ed assalire i suoi nemici, o se potrà prendere il Capitano de' nemici, e l' esito della battaglia sarà onorevole per il detto Cavaliere dell' Ordine, ei potrà sciogliere il nodo. Item se alcuno de' detti Compagni dell' Ordine si troveranno in fatti d' armi, ne' quali i loro nemici fussero trecento barbuti, o più, ed i Cavalieri dell' Ordine non oltrepassassero il numero de'* Tt 2 *nemi-*

ORDINE DEL S. SPIRITO DEL RETTO DESIDERIO.

nemici, ed i Cavalieri, o Cavaliere dell' Ordine saranno i primi feritori nella battaglia, o assalto de nemici, e che il fine della battaglia sarà onorevole per i detti compagni dell' Ordine: essi potranno sciogliere il nodo nella suddetta maniera, così notoriamente, che ciascheduno sia tenuto mostrare al Principe, ed al suo Consiglio i veri consegni della sua gloriosa impresa.

Luigi di Taranto non avendo avuti figliuoli, dopo la di lui morte, stante i disordini, e le rivoluzioni succedute nel Regno di Napoli, fu abolito quest' Ordine, di cui se ne ignorerebbono li statuti da questo Principe prescritti, se l' Originale non fusse caduto in potere della Repubblica di Venezia, che ne fece un regalo ad Enrico III. Re di Francia, e di Polonia, quando passò da Venezia nel suo ritorno da Polonia; i quali statuti furono fatti stampare dal Signore le Laboureur nelle sue Addizioni alle memorie del Signore di Castelnau. Si è sempre conservata in Napoli la memoria di quest' Ordine per mezzo dell' armi, e de' Sepolcri di molti di questi Cavalieri, che veggonsi in molti luoghi di questa Città, e principalmente nella Chiesa Cattedrale, ov' è la Tomba di Colluzio Bozzuto, che aveva sciolto il nodo, e l' aveva rilegato in Gierusalemme, come costa dall' Epitaffio di questo Cavaliere, posto sotto a quello di suo Padre, che era Cavaliere dell' Ordine della Stella, *Hic jacet strenuus miles Collutus Bozzutus filius ejus, qui fuit de societate nodi, illustris Ludovici Regis Siciliæ, quem nodum in campali bello victoriosè dissolvit, & dictum nodum religavit in Jerusalem, qui obiit anno Domini M.CCC.LXX. die VIII. Septembris IX. indictione.*

Quest' Ordine era ancora sotto la protezione di San Niccolao Vescovo di Mira; e sul Sepolcro di Roberto di Burgenza, che è nella Chiesa di S. Chiara di Napoli, vedesi l' Arme di questo Cavaliere del nodo circondata da un nastro, nella cui sommità vi è il nodo dell' Ordine, e nella cui estremità è l' imagine di S. Niccolao.

Veggasi Bernardo Giustiniani, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*, & le Laboureur, *Memoires de Castelnau*, *Tom.II. pag.*895.

CA-

ORDINE DEL LO SCUDO D'ORO, E DEL CARDO IN FRANCIA

CAPITOLO QUARANTESIMOSETTIMO.

De' Cavalieri degli Ordini dello Scudo d'oro, o Verde, e della Madonna del Cardo in Francia.

LUigi II. Duca di Borbone, Conte di Clermont nel Forese, Signore di Beaujeu, e di Dombes, Pari, e Gran Cameriere di Francia, sopranominato il Buono, ritornato da Inghilterra, ov'era stato prigioniero col Re Giovanni I. radunò i più Grandi Signori delle sue Terre nella sua Città di Moulins nel Borbonese il dì 1. Gennajo del 1369. nel qual giorno si fanno da un tempo immemorabile de' presenti agli amici, nonmeno che ad altre persone. Disse loro Luigi aver egli intenzione di prendere per divisa una cintura, nella quale vi fosse scritto la gioconda parola *Speranza*, e che voleva onorala d' un Ordine da lui istituito, che appellavasi *lo Scudo d'oro*, la di cui divisa era uno scudo d'oro, nel quale era una fascia di perle con questa parola *allen*. I primi, che ricevettero quest' Ordine furono Enrico di Montagu Signore de la Tour, Guicciardo Dolfino d'Auvergne, Griffone di Montagu, Ugone di Chastellus, il Maggiornato di Chastelmorant, il Signore di Castel di Montagne, il Maggiornato della Palisse, Guglielmo di Vichy, ed alcuni altri. Disse il Duca di Borbone a questi nuovi Cavalieri bramare egli, che tutti quelli, i quali sarebbero di lì innanzi ascritti a quest' Ordine, e quelli, che vi erano già entrati vivessero come fratelli, soccorrendosi scambievolmente, facessero tutte le azioni onorevoli, che convenivano a' Cavalieri, e Gentiluomini, e che si astenessero dal giurare, e bestemmiare il Santo nome di Dio. Comandò loro sopra ogn' altra cosa di onorare le Dame, e le Damigelle di non soffrire, che si sparlasse di esse, e di non parlare male gli uni degli altri. Esortolli ancora a mantenersi reciprocamente la Fede, ed a portarsi rispetto come conviene a' Cavalieri, commendando gli uni la virtù degli altri; e per eccitarli ad adempiere i loro doveri, loro disse che la parola *allen*, che ei aveva fatta mettere sopra lo Scudo, significava; *andiamo tutti insieme al servi-*

ORDINE DEL LO SCUDO D'ORO, E DEL CARDO IN FRANCIA

vizio di Dio, e dimoriamo uniti per la difesa del nostro Paese, e procuriamo di acquistare l onore colle nostre gloriose azioni. Promise egli di eseguire tuttociò, indi i Cavalieri diedero nelle sue mani il giuramento di fedelmente servirlo. Pretendono alcuni, che questo non fusse un Ordine di Cavalleria; ma solamente una divisa del Duca di Borbone, e che ei altresì permettesse, che fosse presa da' Signori della sua Corte, e che il vero Ordine di Cavalleria di questo Principe fusse quello del Cardo, o della Speranza, da lui istituito nel 1370. ad onore di Dio, e della SS. Vergine Immacolata sotto il nome d'Ordine de' Cavalieri della Madonna, detto con altro nome del Cardo, quando sposò Anna figliuola di Beraldo II. Conte di Clermont, e Delfino di Auvergne; ma è molto probabile, che fossero due Ordini diversi.

Quest' Ordine del Cardo era composto di ventisei Cavalieri, compreso il Duca di Borbone, che ne era il Capo. Volle che i suoi Successori i Duchi del Borbonese ne fussero similmente Capi, e Sovrani, e che non si ricevessero per Cavalieri, che persone Nobili, e di laudevole vita. Portavano ogni giorno una cintura di velluto turchino foderata di raso rosso, e bordata d'oro col motto *Speranza* in ricamo parimente d'oro. Veniva questa cintura formata con fibbie, ed ardiglione di oro fino lavorata a scacchi, e smaltata di verde, come la testa di un cardo. Nelle maggiori solennità, e principalmente in quella della Concezione della SS. Vergine questo Principe teneva tavola imbandita a' Cavalieri, che erano vestiti di sottane di domasco incarnato con le maniche larghe, e serrate dalle loro cinture turchine. Il loro gran manto era di colore celeste foderato di raso rosso, ed il Gran collare dell' Ordine di oro fino del peso di dieci marche, e fermato al di dietro con fibbia d'oro. Era egli composto d' interi, e di mezzi quadrati doppiamente orlati, e smaltati di verde, traforati da una parte all' altra, fra' quali erano de' gigli d' oro e la parola *Speranza* scritta a lettere capitali all' antica. Pendeva da questo collare sul petto un Ovato, in cui era l'imagine della Madonna, circondata da raggi d' oro, e coronata da dodici Stelle con una mezza luna sotto i piedi, e pendente da questa una testa di cardo smaltata di verde. La loro ber-

berretta era di velluto verde con una rivoltatura all' insu di panno cremesi, sopra cui vedevasi lo scudo d'oro col motto *Allen* più sù mentovato. Fu quest' Ordine ricercato da molti Grandi Signori, ed eziandio Stranieri, che si recavano ad onore di essere dell' Ordine del Duca di Borbone, che passava per il più valoroso Capitano de' suoi tempi.

ORDINE DEL LO SCUDO D'ORO, E DEL CARDO IN FRANCIA

Il Signore Herman nella sua Storia degli Ordini Militari parlando di quello del Cardo, dice essersi l' Abate Giustiniani ingannato, quando volendo correggere alcuni Autori, i quali hanno fatto Luigi II. Duca di Borgogna l'Istitutore di quest' Ordine verso il 1403. ei ne attribuisce la fondazione a Filippo II. Duca di Borgogna nel 1430. e che la ragione dall' Abate Giustiniani addotta è, per non aver egli trovati Luigi II. Duchi di Borgogna nel 1403. Non ha probabilmente il Signore Herman letta la Storia degli Ordini Militari di quest' Autore, e si è attenuto ad altri, che glie ne hanno dato un falso ragguaglio; imperocchè l' Abate Giustiniani è sì lontano dal fissare lo stabilimento di quest' Ordine al 1430, che anzi positivamente asserisce doversi la di lui istituzione fissare al 1370. secondo la storia degli Ordini Militari stampata in Parigi nel 1671. cui conviene prestar fede, per essere ella stata composta in Francia, ove quest' Ordine trasse la sua origine: *per questa autorità storica, che per essere originata nella Francia, dove quest' ordine trasse i suoi principj, merita fede, pare doversi dare l' anno a tale istituzione* 1370. Essendochè l' Autore di questa descrizione degli Ordini Militari ne abbia attribuita la fondazione ad un Carlo II. Duca di Borbone, l' Abate Giustiniani fa vedere che questo Carlo di Borbone non può esserne stato il Fondatore, e molto lontano dall' attribuirne la fondazione a Filippo II. Duca di Borgogna, come pretende Herman, dice anzi, Luigi II. e non Carlo di Borbone esserne stato l' Istitutore: *da tale esame ben si vede, che Lodovico II. non Carlo duca di Borbone fu l Istitutore di quest' Ordine*. Ed in un altro luogo, ove similmente corregge Michieli, quale aveva avanzato, che Luigi di Borgogna era il Fondatore di quest' Ordine, dice, *fu Lodovico Duca di Borbone l' Istitutore, e non di Borgogna, come scrive Michieli*. E' da gran tempo che quest' Ordine più non sussi-

ORDINE DELL' ANNUNZIATA IN SAVOJA.

sussiste, quantunque l' Abate Giustiniani dia una Cronologia de' suoi Gran Maestri da Luigi II. Duca di Borbone, fino a Luigi il Grande Re di Francia. Se il Signore Herman avesse letta solamente questa Cronologia non avrebbe accusato l' Abate Giustiniani di avere fatto Filippo II. Duca di Borgogna, Istitutore di quest' Ordine, poichè egli ha posto alla testa di questi Gran Maestri, o Capi dell' Ordine, Luigi II. Duca di Borbone nel 1370.

Veggasi Favin *Theatre d' Honneur, & de Chevalerie.* Giuseppe Michieli *Tesoro Militare di Cavallerìa.* Menennius *deliciæ Equest. Ord.* Il P. Anselmo *nel suo Palazzo d' Onore.* Giustiniani, Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari.*

CAPITOLO QUARANTESIMOTTAVO.

De' Cavalieri dell' Ordine dell' Annunziata in Savoja, detto nella sua origine l' Ordine del Collare.

1 LA maggior parte degli Storici, i quali hanno parlato dell' Ordine dell' Annunziata in Savoja, gli hanno data un origine quasi simigliante a quella dell' Ordine della Giarrettiera in Inghilterra; poichè se la Giarrettiera della Contessa di Salisbury diede motivo ad Eduardo III. d' istituire questo, al quale ella servì di Simbolo; un braccialetto, tessuto a nodo d' amore composto, de' capelli di una Dama, cui Amadeo Conte di Savoja portava molto affetto, e che fugli dalla medesima presentato, diede motivo a questo Principe di darlo per Simbolo ad un Ordine da esso istituito nel 1355. quale intitolò del nodo d' amore, il di cui collare era composto di nodi d' amore, sopra de' quali erano queste quattro lettere F. E. R. T. che significavano *frappez, entrez, rompez, tout*, cioè *battete, entrate, rompete tutto*. Ciò si riferisce da Favino, che è stato seguito da altri; ma Guichenon nella sua Storia di Savoja pretende, che Favino siasi ingannato, e che quest' Ordine fosse intitolato l' Ordine del Collare, imperocchè il Collare era fatto come quello di un levriere, che ben lontano il Conte di Savoja dal pensare all' istituzione d' un Ordine a motivo d' un braccialetto datogli da una Da-

Dama, ei non vi fu ſtimolato, che dalla pietà, e divozione da lui profeſſata alla Santiſſima Vergine, ed all'Ordine de' Certoſini, e che non accade addurne altra prova, che la fondazione della Certoſa di Pierre-Chaſtel nel Bugey, dalla quale ſi ha, che dovevano eſſere in queſto Monaſtero quindici Certoſini per celebrare in ciaſchedun giorno la Meſſa ad onore delle quindici allegrezze della Madonna, e per la ſalute de' quindici Cavalieri del ſuo Ordine.

ORDINE DELL' ANNUNZIATA IN SAVOJA.

Caprè, il quale ci da un Catalogo de' Cavalieri di queſt' Ordine, dice, che fu iſtituito ſolamente nel 1362. e che la fondazione della Certoſa di Pierre-Chaſtel, ordinata dal Conte Amadeo con ſuo Teſtamento, da lui fatto qualche tempo avanti la ſua morte, ſucceduta nel 1383. non fu eſeguita, che da Bona di Borbone ſua moglie, la quale avendo dopo la di lui morte il governo del Bugey, fece erigere queſto Monaſtero, in cui i Certoſini furono introdotti nel 1392. ed in cui i Cavalieri tennero la loro prima Aſſemblèa nel 1410. Amadeo VIII. nipote del Conte de Vert ammeſſe nell' Ordine del Collare Luigi di Savoja Principe della Morèa, Odone de Villars Signore di Beaux, Giovanni de la Beaume Signore di Valle-Fin, e di Mont Revel, Umberto Signore di Villars Sexel, Bonifacio di Chalaut Mareſciallo di Savoja, e ad Antonio di Grolee ſuoi Conſiglieri Ordinarj, i quali giurarono d'oſſervare li ſtatuti di queſt' Ordine ſteſi da queſto Principe.

Preſcrivevano tra l'altre coſe queſti Statuti, che non ſi riceveſſe nell' Ordine alcun Cavaliere, il quale foſſe macchiato d'infamia, e che ſe dopo ricevuto in queſt' Ordine cadeva in alcun mancamento doveſſe deporne il Collare, e rimandarlo al Sovrano dentro lo ſpazio di due meſi, e che ſe non lo deponeva fuſſe tenuto comparire davanti gli altri Cavalieri per eſſere giudicato, e ciò pure ricuſando di fare, il Sovrano mandaſſe un Araldo a ripigliare il Collare, ed a proibirgli il portarlo in avvenire. Era ciaſchedun Cavaliere obbligato a portare ogni giorno il Collare, nè poteva entrare in alcun altro Ordine. I Gran Maeſtri, o Capi dell' Ordine del Collare, che dovevano eſſere ſempre i Conti di Savoja, che alcuni anni dopo ebbero il titolo di Duchi, erano tenuti a proteggere i Cavalieri, a dar loro ſalutari avviſi, e Con-

ORDINE DELL' ANNUNZIATA IN SAVOJA.

figli, ed a mantenerli ne' loro diritti, e reciprocamente i Cavalieri dovevano fedelmente servire il loro Principe; difendere l'onore di quelli, che ricevevano qualche affronto, e sottometterfi interamente alle decifioni dell'Ordine nelle loro controverfie. Ciafchedun Cavaliere morendo era obbligato a lafciare cento fiorini pel mantenimento della Chiefa di Pietra Caftello, i quali fiorini dovevano effere depofitati nelle mani del Principe, ed il Cavaliere doveva ordinare a' fuoi eredi di fare celebrare cento Meffe in fuffragio della fua anima. Era egli ancora tenuto a dare prima di morire alla fteffa Chiefa un calice, un camice, una pianeta, e gli altri ornamenti Sacerdotali per celebrare la Meffa. Morto un Cavaliere fe ne dava avvifo agli altri, acciocchè nel giorno deftinato fi radunaffero nella Certofa di Pietra Caftello, ove veftiti di mantelli bianchi affiftevano all'efequie, che facevanfi in fuffragio del defonto, e finito l'Ufizio quanto erafi colà portato reftava in limofina a' Religiofi. Indi cambioffi queft' abito bianco in nero per denotare maggiore triftezza, ed i Cavalieri non dovevano portare il Collare per nove giorni. Il Collare del defonto, la bandiera, e le fue armi venivano attaccate alla muraglia della Chiefa, ed il Gran Maeftro altresì offeriva il fuo proprio Collare. Indi procedevafi all'elezione di un altro Cavaliere, e quello, ch' era eletto, giurava d'offervare efattamente li ftatuti.

Carlo III. Duca di Savoja fopranominato il Buono ritrovandofi in Chambery nel 1518. fece de' nuovi Statuti per l'Ordine del Collare a fine di riftabilirlo nel primiero fuo fplendore, dal quale era alquanto decaduto. Cambiò il nome, e volle che in avvenire fi intitolaffe l'Ordine dell' Annunziata ad onore della Santiffima Vergine. Mutogli il Collare, e volle che fuffe del pefo di dugento fcudi d'oro compofto dalle lettere F. F. R. T. intralciate da nodi d'amore, e feparate da quindici rofe d'oro, fette delle quali fuffero fmaltate di bianco, e fette di roffo, e quella di mezzo parte di bianco, e parte di roffo, e che il Collare fuffe contornato da fpine d'oro, e da lui pendeffe un imagine dell'Annunciazione della Santiffima Vergine in un ovato compofto da tre nodi d'amore, invece del Collare da prima portato, quale era

largo

largo tre dita; conteneva le suddette quattro lettere F. E. R. T. poste tra nodi d'amore, e da lui pendevano tre soli nodi d'amore, i quali formavano un cerchio voto, nel quale non era alcuna Imagine. I nuovi Statuti furono giurati dal Duca di Savoja, che dichiarossi Capo, e Sovrano dell'Ordine, da Filippo di Savoja Conte di Geneva suo fratello, da Giovanni Conte di Geneva, e Tommaso di Valpergne Conte di Mazin, che furono i primi ad entrare nell'Ordine dopo questa mutazione. Proseguirono i Cavalieri a tenere le loro Assemblèe nella Certosa di Pietra Castello fino al 1600. in cui la Bresse, ed il Bugey essendo stati cambiati col Marchesato di Saluzzo da Enrico IV. Re di Francia, e Carlo Emanuele Duca di Savoja, ritrovandosi la Certosa di Pietra Castello nel dominio di Francia, il Duca di Savoja ordinò, che i Capitoli dell'Ordine si tenessero nella Chiesa di S. Domenico di Montmeliant; ma avendo dipoi questo Principe fatto fabbricare nel 1627. un Eremo di Camaldolesi sulla Montagna di Turino, vi trasferì i Capitoli dell'Ordine.

ORDINE DELL'ANNUNZIATA IN SAVOJA.

L'abito, che portano i Cavalieri nelle funzioni, è stato soggetto a molte mutazioni. Imperocchè conforme agli Statuti stesi da Amadeo VIII. il manto doveva essere bianco, e fu in progresso cambiato in nero, come si è detto. Al tempo di Carlo il Buono era di colore rosso cremesi, adornato di frangia, e bordo formato di nodi d'amore d'oro fino, e quello del Sovrano foderato di ermellino; indi fu cambiato in turchino foderato di taffettà bianco sotto il Duca Emanuele Filiberto. E finalmente Carlo Emanuele ordinò, che in avvenire fusse di colore d'amaranto foderato di tela d'argento con fondo turchino.

Veggasi Guichenon, *Histoire Genealogique de la Maison de Savoye*. Favin, *Theatre d'honneur, & de Chevalerie*. Bernardo Giustiniani, Herman, e Schoonebeck, *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

ORDINE DE' PAZZI NEL DUCATO DI CLEVES.

CAPITOLO QUARANTESIMONONO.

De' Cavalieri dell' Ordine de' Pazzi nel Ducato di Cleves.

ESsendochè fiasi dato a molti Ordini di Cavallerìa il nome di Società, può annoverarsi tra gli Ordini di Cavallerìa la Società istituita in Cleves sotto il nome di Società de' Pazzi, lo che non è cosa molto straordinaria, avvegnachè vi siano molte Accademie di Letterati in Italia, che hanno presi nomi egualmente bizzarri, in Perugia vi è l' Accademia degl' Insensati, in Pisa quella degli Stravaganti, ed in Pesaro quella degli Eterocliti, vale a dire Irregolari, o Ridicoli. L' Ordine, o la Società de' Pazzi fu istituita in Cleves nel. 1380. nel giorno di S. Rumberto da Adolfo Conte di Cleves unitamente con trentacinque Signori, i quali dovevano portare sopra i loro mantelli un ricamo rappresentante un pazzo vestito di una piccola giubba, con un Cappuccio tessuto di giallo, e rosso, con de' sonagli d'oro, calze gialle, e scarpe nere, ed avente in mano una piccola sottocoppa piena di frutti. Si radunavano nella prima Domenica dopo la Festa di S. Michele, e dovevano ritrovarsi tutti all' Assemblèa se però non erano ammalati, o distanti più di sei giornate da Cleves, come più ampiamente sta espresso nelle Lettere di questa istituzione, il di cui originale al dire di Schoonebeck ritrovasi negli Archivj di Cleves, e comincia nella seguente maniera: *Noi tutti, che abbiamo improntate col nostro sigillo queste presenti lettere, facciamo sapere a tutti quelli, cui apparterrà, e riconosciamo, che dopo una matura deliberazione, e per l' affetto particolare, che ciascheduno di noi ha per gli altri, e proseguirà ad avere da quì innanzi, abbiamo tra di noi stabilita una Società, la quale ci siamo convenuti d' intitolare la Società de' Pazzi nella seguente forma, e maniera: cioè che ciascheduno della nostra Società porterà un pazzo ricamato sopra del suo abito, secondo che a lui piacerà: che se vi sarà qualcheduno il quale non porti ogni giorno il pazzo, gli altri Confrati gli faranno pagare la pena di tre grandi lire Tornesi, le quali saranno date*

a' po-

ORDINE DE' PAZZI NEL DUCATO DI CLEVES.

a' poveri per l' amore di Dio. I Confrati faranno un Assemblèa Generale, e terranno la loro Corte una volta l anno, e saranno obbligati tutti ad intervenirvi, lo che si farà in Cleves ogn anno la Domenica dopo la Festa di S. Michele. Non potranno uscire dalla Città, nè separarsi e lasciare il luogo, ove saranno radunati, primachè ciascheduno abbia soddisfatto per le spese, e pagata la porzione toccatagli. Non vi sarà alcuno di noi che possa dispensarsi dall' intervenirvi, qualora non mandi per lo meno un veridico attestato degli affari importanti, che l impediscono, o di una malattìa, senza eccettuarne quelli, che si ritroveranno in viaggio nel tempo, che si manderà ad avvisarli, e citarli nel luogo del loro ordinario domicilio: che se succederà che alcuni de Confratelli siano tra di loro in discordia la Società farà tutti i suoi sforzi per riconciliarli dalla mattina del Venerdì al levare del sole, primachè si tenga la Corte fino al tramontare del sole del Venerdì, in cui la Corte sarà stata tenuta: oltre a ciò ogn' anno i Confrati stando alla Corte eleggeranno uno tra di essi per Re, e quelli, che dovranno formare il di lui Consiglio, il qual Re, e suo Consiglio disporranno, e daranno ordine a tutti gli affari della Società, e principalmente a ciò, che riguarda l Assemblèa del seguente anno, e gli affari, che saranno posti sul tappeto, o che concerneranno le spese, e il repartimento di esse, della qual cosa renderanno conto esatto, e fedele, le quali spese saranno per egual porzione pagate da ciaschedun Cavaliere per se, e per il suo Servo un Conte pagherà un terzo di più di un Barone. Nel Martedì i Confrati stando nel Palazzo della loro Assemblèa in Cleves, anderanno la mattina alla Chiesa della Madonna, a fine di farvi le loro orazioni per i Defonti della Società, e ciascheduno farà l' offerta &c. Dato, e fatto nel 1380. della nostra salute nel giorno di S. Ruberto. Sono queste Lettere improntate da trentasei sigilli in cera verde, tolto quello del Conte di Cleves, che è di cera rossa. Le Armi di questi Signori sono altresì poste nella sommità della prima pagina, e Schoonebeck le ha fatte incidere, e stampare nella sua Storia degli Ordini Militari. Aggiugne egli non potersi leggere il restante di quanto si contiene in queste lettere; ma ha non poco del probabile, che ei non ci abbia data se non una tradu-

zio-

ORDINE DI S. GIORGIO NELLA CON. TEA DI BOR GOGNA.

zione dell' originale, poichè lo stile niente ha dell'antico. *Veggasi* Schoonebeck *nella sua Storia degli Ordini Militari Tom. II. pag.* 223.

CAPITOLO CINQUANTESIMO.

De' Cavalieri di S. Giorgio nella Contèa di Borgogna.

QUantunque Gollut nelle sue Memorie di Borgogna parlando de' Cavalieri di S. Giorgio nella Contèa di Borgogna dia alla loro Società semplicemente il nome di Confraternita; ella nondimeno deve essere annoverata tra gli Ordini di Cavallerìa, avvegnachè per esservi ammesso faccia d'uopo il provare trentadue quarti di Nobiltà, sì per linea paterna, che materna; similmente che l'Ordine della Giarrettiera in Inghilterra non debbesi tenere per semplice Confraternita, benchè Froissard non gli dia se non questo titolo, il quale veniva dato a quasi tutti gli Ordini di Cavallerìa nella loro origine. La Società de' Cavalieri di S. Giorgio, della quale parliamo in questo Capitolo, può essere stata istituita secondo lo stesso Gollut verso il 1390. o 1400. imperocchè vi erano, dice egli, in quel tempo alcuni Gentiluomini, i quali furono del numero de' primi Confrati, come Umberto di Rougemont, Signore d'Utsia, Giovanni de Rye Signore di Til-Castel, Stefano di Monstret, Signore di Villeroy-le-Bois, e Filiberto di Miolans Fondatore della Confraternita. Abbiamo una raccolta dell' Armi di tutti i Cavalieri dalla loro istituzione fino àl 1663 in cui furono incise, e date al pubblico col titolo d' *Etat de la Confrairie de Saint Georges*, cioè *stato della Confraternita di S. Giorgio*, detta con altro nome *di Rougemont en Franche Comtè*. Questi Cavalieri portano per divisa del loro Ordine un S. Giorgio di oro massiccio, e nella loro accettazione giurano di mantenere nella Provincia la purità della Religione Cattolica, e l'ubbidienza al Sovrano.

Alla divozione adunque di Filiberto di Miolans Gentiluomo della Contea di Borgogna devesi questa istituzione, quale ei fece ritornato d'Oriente, d'onde avendo portate alcune Reliquie di S. Giorgio, fece fabbricare una

ORDINE DI S. GIORGIO NELLA CONTEA DI BORGOGNA.

una Cappella vicino alla Chiesa Parrocchiale di Rougemont, ed avendole fatte collocare in una ricca cassa, convocò nel 1390. un copioso numero di Gentiluomini di questa Contea per assistere alla traslazione di queste Reliquie, la quale fu fatta con somma magnificenza. Volendo questi Gentiluomini dimostrare la particolare divozione, che professavano a questo Santo Martire, si unirono fin d'allora insieme, obbligandosi ad assistere a tutte le funzioni, ed Ufizj introdotti in questa Cappella. Fecero alcuni regolamenti, e diedero al loro Capo il titolo di Bastoniere, che cambiossi dipoi in quello di Governatore, ed elessero per primo Bastoniere il sopradetto Filiberto di Miolans, che diede la sua Casa di Rougemont a questa Confraternita.

Nel 1485. si fecero degli statuti, i quali prescrivevano tra l'altre cose, che ciascheduno tenesse il suo posto secondo l'Ordine della sua accettazione nella Confraternita, nè si avesse riguardo ad alcune dignità, ricchezze, o Cavallerie; che ogn'anno si radunassero nella Vigilia della Festa di S Giorgio nel detto luogo di Rougemont per celebrare i Divini Ufizj, accompagnare il Bastoniere, e trattare degli affari concernenti alla Confraternita; che quello, il quale non potesse intervenirvi mandasse al Bastoniere i diritti dovuti alla Confraternita, e le scuse della sua assenza; che si porterebbono alla casa del Bastoniere, dinanzi al quale anderebbono a due a due tenendo un cero in mano; che dimorerebbono nella Chiesa nel tempo de' Divini Ufizj senza poterne uscire; che gli Ecclesiastici sarebbero vestiti di Cotta, e precederebbono i Confrati, che nel giorno di S. Giorgio si canterebbono i Vespri, indi si reciterebbono i Notturni de' Morti, e nella seguente mattina si celebrerebbono tre messe cantate una dello Spirito Santo, un'altra della Madonna, e la terza de' Morti, per i Confrati defunti; che il Bastoniere offerirebbe pane, e vino, e la Spada dell'ultimo Confrate defonto, del quale i Confrati suoi parenti presenterebbero lo scudo della sua Arme, e se molti fussero i defonti gli altri Confrati farebbero la stessa cosa; che se alcuni Confrati si trovassero nel luogo, in cui uno de' Confrati morisse, porterebbono il di lui cadavere alla Chiesa, e non si ritrovando in numero sufficiente, almanco ve l'accompagnereb-

ORDINE DI S. GIORGIO NELLA CONTEA DI BORGOGNA.

rebbono, e dimorerebbono nella Chiesa finattantochè il di lui Corpo fusse sotterrato; che ogn' anno pagherebbono al Bastoniere un franco per le spese del Divino Ufizio; che il Bastoniere darebbe a colezione pane, e vino, e nel giorno di S. Giorgio a pranzo soltanto carne lessa, ed a cena dell' arrosto con due sorti di vino puro senza eccesso; altrimente il Procuratore della Confraternita prenderebbe il soprapiù, e lo distribuirebbe a' poveri; che nel giorno di S. Giorgio si darebbe la colezione come nel giorno precedente, e che per subire la spesa si darebbero al Bastoniere sei soldi; che ciascheduno Confrate similmente pagherebbe al Procuratore due soldi per la retribuzione de' Cappellani; che il bastone sarebbe dato per ordine d' anzianità, e che se colui, che doveva essere Bastoniere ricusava quest' impiego pagherebbe dieci lire, il suo nome sarebbe cancellato dalla lista de' Confrati, e lo Scudo della sua Arme rimosso dal suo luogo; che quello, il quale sarebbe accettato nella Confraternita manderebbe dentro un anno lo scudo della sua Arme blasonata per essere collocata a suo luogo nella Cappella; che se sorgendo controversia tra' Confrati, non volesse qualcheduno sottoporsi al giudizio, che ne sarebbe dato dagli altri, sarebbe escluso dalla Confraternita; che non potessero sostenere più d' un anno una sentenza di scomunica, nè facessero cosa alcuna contro il loro onore sotto pena d' essere esclusi dalla Società; che porterebbero sempre l' imagine di S. Giorgio, e se mancassero di ritrovarsi due anni seguiti a Rougemont il loro nome sarebbe cancellato dalla lista de' Confrati; per ultimo, che gli Eredi de' Confrati defonti sarebbero tenuti a dare trenta soldi alla Confraternita, che dovrebbe essere composta di soli cinquanta Gentiluomini.

Nel 1487. si aggiunse a questi Statuti, che il Bastoniere fusse obbligato a dare oltre la colezione anche la cena nella Vigilia della Festa di S. Giorgio, e stanteche alcuni Bastonieri mancarono di soddisfare a quest' obbligo, venne ordinato nel 1494. che ciaschedun Bastoniere pagasse quaranta lire sempre che non soddisfaceva a questa obbligazione. Essendo nel 1504. il numero de' Confrati cresciuto fino a centosette, nel 1518. ordinarono, che gli Eredi del Bastoniere facessero i pasti, ch' ei non avrebbe po-

potuti fare, sotto pena di lire cinquanta. Nel 1552. si aggiunse ancora alli Statuti, che in questa sorta di pasti non si desse altra carne, che di bove, montone, vitella, capretto, porco, cappone, galline, pollastri, senza alcuna sorta di pasticceria per deserta, e che i Confrati fussero tenuti a dare le prove della Nobiltà. Simiglianti pasti però sono andati in disuso, e le Assemblèe presentemente si tengono nella Chiesa de' Carmelitani di Besanzone. ORDINE DI S. GIORGIO NELLA CONTEA DI BORGOGNA.

Il Barone di Champlite Governatore della Franca Contèa essendosi fatto ascrivere tra questi Confrati nel 1569. fecesi un nuovo Statuto, con cui raccomandossi l'osservanza degli antichi, e si aggiunse, che i Confrati giurassero di vivere, e morire nella Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, e d'ubbidire a Filippo II. Re delle Spagne, ed a' suoi Successori nella Contèa di Borgogna; della qualcosa il Duca di Toledo Governatore de' Paesi Bassi dimostrò gradimento con una Lettera da lui scritta a' Confrati; e fu eletto un Governatore della Confraternita. Sembra che in essa alle volte si ricevessero ancora delle Donne; avvegnachè in una lista di questi Confrati si ritrova Enrichetta di Vienna Signora di Rougemont, e Giovanna di Chauvirey Signora di Bevouges. Questi Confrati si danno presentemente il titolo di Cavalieri di S. Giorgio, e portano per divisa di quest' Ordine un S. Giorgio a cavallo tenente un dragone sotto i piedi, il tutto d' oro massiccio del peso di una doppia, o più a loro beneplacito, pendente da un nastro turchino.

Veggasi Gollut, *Memoires de Bourgogne*, & l' etat de la Confrairie de Saint Georges dite de Rougemont *stampato nel 1663*.

ORDINE DEL DRAGONE ROVESCIATO, ED ALTRI IN ALEMAGNA.

CAPITOLO CINQUANTESIMOPRIMO.

De' Cavalieri degli Ordini del Dragone rovesciato, delle Discipline, dell' Aquila Bianca, del Tusino, del nostro Signore, e della sua Passione, della Fedeltà, e di S. Ruperto in Alemagna.

Quasi tutti gli Storici accordano, che l' Imperadore Sigismondo abbia istituito un Ordine Militare sotto il nome del Dragone rovesciato, o vinto; ma non convengono circa il tempo di questa istituzione; alcuni seguendo Michieli la pongono nel 1400. ed altri con Favino pretendono, che seguisse nel 1418. Aggiugne Michieli, che il motivo, da cui venne indotto questo Principe ad istituire quest' Ordine fu, acciocchè i Cavalieri, che sarebbero in esso ascritti, potessero combattere contro le eresie, che allora infettavano la Boemia, e l' Ungheria, e che a quest' effetto sollecitò la convocazione de' Concilj di Costanza, e di Basilèa, ne' quali quest' Eresie furono condannate. Stante questa ragione da Michieli addotta, dobbiamo tenere per certo essersi egli ingannato nel fissare l' istituzione di quest' Ordine al 1400. poichè il Concilio di Costanza, non fu tenuto che nel 1414., e quello di Basilèa, che nel 1431. e Giovanni Hus non cominciò a seminare i suoi errori in Boemia, che nel 1407.

L' Abate Giustiniani fa vedere, che quelli, i quali hanno creduto essere stato quest' Ordine istituito solamente nel 1418. dopo essersi adunato il Concilio di Costanza, si sono ingannati, pretendendo che fosse istituito prima del 1397. ciocchè ei prova col Testamento di Francesco del Pozzo Veronese dello stess' anno, in cui parlasi del suo figliuolo Vittorio del Pozzo, Cavaliere dell' Ordine del Dragone, che ritrovavasi allora presso l' Imperadore Venceslao, al quale Galeazzo Visconti Principe di Verona l aveva mandato per alcuni affari. Ecco quanto leggesi in questo Testamento, il di cui Originale conservasi nella Casa de' Signori del Pozzo di S. Vitale, e di cui si fa altresì menzione nella Genealogia di questa famiglia scrit-

scritta da Giovan Battista Merlo, e stampata in Verona. *In omnibus, & instituit, & esse voluit Sp. & Egreg. virum D. Victorium a Puteo Militem Draconis, ejus dilectissimum filium, qui modo, precepto Magn. & Potentiss. D. Jo. Galeatii, reperitur apud Serenissimum Venceslaum Imperatorem nostrum pro ejus negotiis pertractandis*. Lo che induce l' Abate Giustiniani a credere, che l' Imperadore Sigismondo fondasse quest' Ordine, quando sposò nel 1385. Maria Regina d' Ungheria, o nel giorno, in cui fu incoronato Re d' Ungheria nel 1387. imperocchè in quel giorno creò Cavaliere Pantaleone Barbo Ambasciadore di Venezia. Aggiugne lo stesso Autore, ch' essendo questo Principe divenuto in progresso Imperadore, e Re di Boemia, ed avendo ricevuta in Roma l' Imperiale corona nel 1493. creò passando da Verona molti Cavalieri, come ancora in Mantova, ove dipoi andò, e che l' armi di questi Cavalieri si veggono tuttavia in molte Chiese, e sulle porte di molti palazzi di Verona con due dragoni sotto di esse, de' quali uno riguarda lo scudo, ed ambidue fanno passare le loro code sotto del corpo, e l' estremità attortigliano intorno al collo, ed hanno ambidue una croce sopra il dorso. Favino ha delineato il Collare di quest' Ordine composto di due catene d' oro, sopra delle quali vi sono delle croci di doppia traversa con un Dragone rovesciato pendente dal detto Collare. ORDINE DEL DRAGONE ROVESCIATO, ED ALTRI IN ALEMAGNA.

Menennio appoggiato all' autorità di Girolamo Romano Storico Spagnuolo, dice, che sotto gl' Imperadori Sigismondo, ed Alberto vi sono stati in Alemagna tre celeberrimi Ordini Militari, e che un certo Moisè Diego de Valera Spagnuolo fu dall' Imperadore Alberto creato Cavaliere di questi tre Ordini; vale a dire di quello del Dragone, di cui parliamo, che questo Principe gli diede come Re d' Ungheria, di quello del Tusino come Re di Boemia, e di quello delle Discipline, o dell' Aquila Bianca come Arciduca d' Austria. Ma essendochè l' Austria non sia stata eretta in Arciducato, che dall' Imperadore Massimiliano I. nel 1495. Alberto, che morì nel 1440. non avrebbe potuto conferire l' Ordine dell' Aquila bianca a questo Moisè Diego de Valera, come Arciduca d' Austria. Sono quindi gli Storici divisi circa l' istituzione di quest' Ordine, quale alcuni attribuiscono ad Uladislao V.

ORDINE DEL TUSINO.

Re di Polonia sopranominato *Lokter*, che secondo essi l'istituì nelle nozze del suo figliuolo Casimiro il Grande, celebrate con una figliuola del Duca di Lituania nel 1325. aggiugnendo, che un nido di aquilotti trovato da Lecho primo Principe di Polonia, allorchè faceva cavare le fondamenta della Città di Gnesna diede motivo ad Uladislao di prendere per divisa di quest' Ordine un Aquila bianca coronata, pendente da un Collare composto di catene d' oro. Può darsi, che vi sia altresì stato in Austria un Ordine sotto questo nome, e sotto quello delle Discipline, il di cui Collare, secondo alcuni Scrittori era fatto a foggia di balteo, cui erano attaccate dell' aquile bianche. Checche però ne sia nel 1705. Federico Augusto Re di Polonia, e Duca di Sassonia rinovò in questo Regno l'Ordine dell' Aquila bianca, e diede a molti Signori, che avevano seguito il suo partito un Aquila bianca con questo motto *pro fide, lege, & Rege*.

Se è vero che l'Imperadore Alberto II. desse a questo Moisè Diego di Valera i tre Ordini del Dragone, dell' Aquila bianca, e del Tusino, sarebbe quest' ultimo stato istituito prima del 1562. Quantunque l'Abate Giustiniani dica che nell'incertezza, in cui siamo, circa la di lui istituzione, debba conghietturarsi che possa essere seguita in quest' anno; poichè secondo lui gli Arciduchi d'Austria ne sono stati i Fondatori, ed in questo tempo diedesi il titolo d'Arciduchi a Ferdinando, ed a Carlo nipoti dell' Imperadore Carlo V. Ma quest' Autore non ha fatta riflessione, che il mentovato Ferdinando ebbe solamente il titolo d'Arciduca d'Inspruck, ed il suo fratello ebbe soltanto quello d'Arciduca di Gratz; che il loro Padre Ferdinando fratello dell'Imperadore Carlo V. era stato Arciduca d' Austria fino dal 1520., e che l' Austria era stata eretta in Arciducato dall'Imperadore Massimiliano I. come si è detto. Scoonebeck, che ne parla tenendo dietro a Giustiniani, e che il più delle volte traduce male quest' Autore, dice, che l'Ordine del Tusino dipendeva dagli Arciduchi d' Austria, e che Ferdinando, e Carlo, ch'erano fratelli furono i primi ad essere ascritti a quest' Ordine nel 1562. E certo, che non si sà quale sia stata l' origine di quest' Ordine, ne perchè segli sia dato il nome di Tusino. L' Abate Giustiniani dice ancora, che questi Ca-

va-

valieri portavano un mantello rosso, sopra del quale era una croce verde, che facevano Voto di Castità, e d'Ubbidienza alla Santa Sede, ed al loro Sovrano, e che osservavano la Regola di S. Basilio; ma questo Autore ha soggettati alla stessa Regola, ed altre tanti Ordini di Cavalieri, i quali non ne hanno avuta alcuna, che stimiamo di non dovere prestare molta fede a quanto ei dice di questi Cavalieri, quali ei forse confonde con i Cavalieri d'un altro Ordine, che sussisteva in Ungheria, e che vestivano della stessa maniera, de' quali Menennio fa menzione sul rapporto, che ne fa Girolamo Megiser Storiografo dell'Arciduca d'Austria, e de' quali Jodoco Amnano, ed alcuni altri rappresentano l'abito senza parlare della loro origine, e loro danno solamente il nome di Cavalieri Ungari.

Veggasi Favin *Theatre d'Honneur, & de Chevelerie* il P. Anselmo *nel suo Palazzo d'onore* Mennenius, *deliciæ Equest' Ord.* Giustiniani, Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

ORDINE DI GESU' CRISTO, E DELLA SUA PASSIONE.

A questi antichi Ordini d'Alemagna aggiugneremo ancora tre altri Ordini Militari, i quali sono stati istituiti a'nostri giorni da'Principi Alemanni. Il primo è quello di Gesù Cristo, e della sua Passione istituito dal Principe Carlo nipote dell'Elettore di Sassonia Giovan Giorgio IV. i di cui Cavalieri dovevano portare sopra i loro mantelli una croce di raso bianco, o fatta di ricamo d'argento, nel mezzo della quale era l'imagine del nostro Signore, ed al collo una gran medaglia d'oro pendente da un nastro turchino ondato, nella qual'era improntata la stessa imagine, ed erano tenuti ad assistere con divozione a' Divini Ufizj, che si celebrano nel Venerdì, e Sabato della Settimana Santa. Fu eletto per la cerimonia della istituzione di quest'Ordine il giorno 7. di Febbrajo. L'Arcivescovo Leramberto celebrò Pontificalmente la Messa nella Chiesa de' Recolletti della Città di Lelba con la musica di sua Altezza, e l'armonia di timpani, e trombe; dopo di che questo Principe diede il Collare dell'Ordine a questo Prelato, indi al Principe Adolfo, al Principe Federigo suo fratello, a quello di Nuremberg, ed a molte altre persone delle più qualificate.

Federico III. Marchese ed Elettore di Brandeburgo aven-

ORDINE DELLA FEDELTÀ, O DELL'AQUILA NERA.

avendo preso il titolo di Re di Prussia istituì li 14. Gennajo del 1701. un Ordine Militare sotto il nome *della Fedeltà*, e diede a' Cavalieri, per divisa di quest' Ordine una Croce d' oro smaltata di turchino avente nel mezzo le cifre di questo Principe F. R., e negli angoli l' aquila di Prussia smaltata di nero. Questa Croce è attaccata ad un nastro di colore d' arancio, quale i Cavalieri portano a foggia di fascia, e fanno scendere dalla spalla sinistra fino all' anca diritta sopra della giubba, essendo stato probabilmente eletto il colore d' arancio in memoria della Madre del Re Principessa d' Orange. Portano questi Cavalieri ancora nella sinistra parte de' loro abiti una croce ricamata d' argento in figura di stella, nella quale vi è ricamata con oro un' Aquila sopra di un fondo di colore d' arancio, tenendo l' Aquila in uno de' suoi artigli una corona d' alloro, e nell' altro un fulmine, e sopra la testa questo motto *suum cuique* in ricamo d' argento. Non si accettano in quest' Ordine che quelli della Casa Reale, e le persone più qualificate dello Stato in riconoscenza del loro merito. Quelli, che vennero i primi ascritti a quest' Ordine forono il Principe Reale, i tre Margravj fratelli del Re, il Margravio d' Auspac, il Duca di Curlanda, e d' Holstein, i Conti di Wartemberg, di Barsons, di Dona, e Loltam, i quattro Consiglieri Reggenti di Prussia, i Signori di Berbant, Bruschk, Creutz, e Vallerond, il Gran Maestro dell' Artiglieria, ed il Generale Maggiore, il Commessario Generale, Conte d'Onhoff, il Ciamberlano Conte di Dona, ed il Signore Bilau Gran Maestro del Palazzo della Regina.

ORDINE DI S. RUPERTO

Evvi ancora un Ordine Militare istituito nello stess' anno 1701. dall' Arcivescovo di Salisburgo Giovanni Ernesto di Thun sotto il nome di S. Ruperto primo Vescovo di questa Città. Questo Prelato dopo averne ottenuta la conferma dall' Imperadore Leopoldo I. creò li 15. Novembre, Festa di S. Leopoldo dodici Cavalieri di quest' Ordine, che elesse tra la più illustre Nobiltà de' suoi Stati. La cerimonia fecesi nella Chiesa della Trinità nuovamente eretta, e diede a ciascuno di questi Cavalieri una medaglia d' oro con l' imagine di S. Ruperto da una parte, e dall' altra una Croce rossa. Fu la cerimonia seguita da un magnifico festino, al quale i Canonaci della Cattedrale,

le, e molte persone di qualità assistettero, e nel tempo del pasto zampillarono due fontane di vino nella piazza posta davanti al Palazzo. Nel seguente giorno il Conte Ernesto di Thun nipote dell'Arcivescovo, che era stato da lui fatto Commendatore dell'Ordine, diede a' Cavalieri un'altro magnifico pranzo, cui succedette un combattimento di orsi, e di tori.

ORDINE DELL'ISTRICE, O DELLA MOZZETTA IN FRANCIA

CAPITOLO CINQUANTESIMOSECONDO.

De' Cavalieri dell' Istrice, o della Mozzetta in Francia.

LUigi di Francia Duca d'Orleans, Pari di Francia, Conte del Valentinese d'Ast, e di Blois Secondogenito del Re Carlo V. e di Giovanna di Borbone, avendo sposata nel 1389. Valentina figliuola di Giovan Galeazzo Duca di Milano, n'ebbe un Principe nel 1394., che ricevette nel Battesimo il nome di Carlo. Per rendere il Duca d'Orleans più augusta la cerimonia del Battesimo istituì l'Ordine dell'Istrice, che doveva essere composto di venticinque Cavalieri compresovi questo Principe, che n'era il Capo; i Cavalieri dovevano essere Nobili di quattro generazioni. Consisteva il loro abito in un mantello di velluto violetta, in un cappuccio, e mantelletta d'ermellino, ed in una catena d'oro, da cui pendeva sul petto un Istrice con questo motto *Cominus, & Eminus*. Fu quest'Ordine detto ancora della Mozzetta: il Duca d'Orleans dava con il collare un anello d'oro guarnito di un Cameo, o pietra d'agata, sopra la quale era scolpita la figura di un Istrice. Pretendesi ch'ei eleggesse quest'animale per Emblema dell'Ordine a fine di far capire a Giovanni Duca di Borgogna suo nemico non mancare a lui nè coraggio, nè armi per difendersi, essendo l'Istrice bene armato, mentre da vicino punge con le sue punte, e da lontano le scaglia contro i cani, che lo perseguitano.

L'autorità, che il Duca d'Orleans teneva sopra del Regno l'aveva reso così potente, che cagionava della gelosia al Duca di Borgogna, il quale aveva come lui parte nel governo. Essendochè ambidue avessero un partito consi-

ORDINE DELL' ISTRICE, O DELLA MOZZETTA IN FRANCIA

considerabile, la poca intelligenza, che passava tra quest due Principi cagionava continue divisioni; ma finalmente nel 1405. il Re di Navarra, e il Duca di Borbone, li riconciliarono insieme. Dice Giovenale degli Orsini, che il Duca di Borgogna giurò sopra il Corpo di Gesù Cristo d'essere vero, e leale parente del Duca d'Orleans, pronto ad essere suo fratello d'armi, e che portava la divisa del suo Ordine. Intrapresero questi due Principi, nel seguente anno a cacciare dalla Francia gl'Inglesi. Attaccolli il primo nel Paese di Gujenna, e l'altro nel Calais; ma il Duca d'Orleans perdette il tempo, e la riputazione in faccia al Borgo di Blaye; ed il Duca di Borgogna dopo eccessive spese non ardì internarsi nel Calais. Avendo poi questo secondo concepito nuovo odio contro il Duca d'Orleans, quale accusava di aver fatta rimanere imperfetta la sua impresa, impedendo destramente il trasporto del denaro, che a lui era stato conceduto per le sue truppe, risolvette di fare assassinare questo Principe, e lo eseguì nella notte de' 23., o 24. Novembre del 1507., servendosi per una così nera azione di un Gentiluomo Normanno nomato Radolfo d'Ocquetonville, che aspettò il Duca d'Orleans nella Strada detta *Barbete* quando se ne ritornava dal Palazzo di S. Paolo, ove aveva fatta visita alla Regina, la quale aveva partorito.

Dopo la morte del Duca di Borgogna, che fu similmente assassinato sul ponte di Montereau-faut-Yone, nel 1419. da Tanneguy du Chatel, che aveva servito il Duca d'Orleans, essendo succeduto Filippo II. Duca di Borgogna negli stati di suo Padre, queste due Case d'Orleans, e di Borgogna si riconciliarono; ma ciò non seguì che nel 1440. Ciocchè diede motivo a questa riconciliazione fu la libertà dal Duca di Borgogna procurata a Carlo Duca d'Orleans, che da venticinque anni dimorava prigioniero in Inghilterra, ed il quale al suo ritorno sposò Maria di Cleves nipote del Duca di Borgogna. Quest' ultimo aveva istituito l'Ordine del Toson d'oro, di cui diede il Collare al Duca d'Orleans, e reciprocamente il Duca d'Orleans diede al Duca di Borgogna quello dell'Ordine dell'Istrice. Quest'Ordine lungamente sussistette in Francia; imperocchè essendo

morto

ORDINE DELL' ISTRICE, O DELLA MOZZETTA IN FRANCIA

morto il Re Carlo III. senza figliuoli, essendo a lui succeduto nel 1498. Luigi XII. creò de' nuovi Cavalieri dell' Ordine dell'Istrice, che viene detto solamente della Mozzetta nelle Lettere da questo Principe fatte spedire a Michele Gaillart, ed al suo figliuolo, ch'erano del numero di questi Cavalieri, le Lettere sono del seguente tenore.

Luigi &c. a tutti quelli, che sono, e che verranno. Essendochè noi desideriamo con tutto il nostro potere di secondare il buon zelo de' nostri progenitori, e predecessori Re di Francia, e Duchi d'Orleans, e ciò facendo premiare, e rimunerare i buoni Personaggi, e leali servi, che giornalmente si applicano, e pongono ogni loro studio in fare buone opere, ed in fare a noi servizio, siccome con lodevole esperienza hanno sempr' essi dimostrato a'nostri suddetti progenitori, e predecessori, ed inalzarli ad onori, investirli d' autorità, e prerogative giusta le loro virtù, e meriti, le quali cose principalmente nutriscono ne' Vassalli, e ne' Sudditi l'amore, il timore, e l'ubbidienza verso de' Re, e de' Principi, facciamo sapere, che noi considerate tutte queste cose, ed i rilevantissimi, lodevoli, virtuosi, e notabilissimi servizj, che il nostro amato, e fedele Consigliere Michele Gaillart il Seniore Cavaliere ha per l'addietro prestati a' nostri suddetti progenitori, e predecessori, ed a noi in importanti, e principali affari, ne' quali si è sempre lodevolmente, e con somma attenzione, sollecitudine, e fatica impiegato, e continua a fare l'istesso in ciaschedun giorno, e speriamo che più debba fare nell'avvenire: e similmente il nostro amato, e fedele Cavaliere Michele Gaillart suo figliuolo, che ad imitazione del suddetto suo Padre, e seguendo le sue pedate si sforza giornalmente di fare anche a noi servizio, a questi Michele Gaillart Seniore, e Michele Gaillart Juniore abbiamo di nostra certa scienza, e proprio movimento, e per grazia speciale, dato, e conceduto, diamo, e concediamo con queste presenti, ed a ciascheduno di essi l'Ordine della Mozzetta, ch' è l' Ordine antico de' suddetti nostri progenitori i Duchi d'Orleans, con facoltà di portarlo, ed ornarsene, e comparire in ogni luogo, ogni, e qualsivoglia volta loro piacerà, e godere degli onori, autorità, prerogative, e preminenze, di cui godevano,

ORDINE DELL'ISTRICE, O DELLA MOZZETTA IN FRANCIA

e sono stati soliti godere i Cavalieri di dett Ordine, e che possono, e debbono ad essi competere, ed appartenere. Ordiniamo con queste medesime presenti al nostro diletto, e fedele Cancelliere, ed a tutti i nostri Giustizieri, ed Uffiziali, ed a ciascheduno di essi, che di questo nostro presente dono, e concessione, facciano, soffrano, e lascino i detti Michele Gaillart Seniore, e Juniore Cavaliere, godere, usare insieme de detti diritti, onori, autorità, preeminenze, e prerogative, da qui innanzi, pienamente, e pacificamente, nella forma, e maniera detta di sopra. Imperocchè tale è la nostra intenzione, ed acciocchè questa sia una cosa ferma, e stabile per sempre, noi abbiamo fatto improntare col nostro Sigillo queste presenti Lettere; salvo in ogni altra cosa il nostro diritto, e l' altrui in tutte. Dato in Blois nel Mese di Marzo del 1498., *e del nostro Regno il primo.* La Lettera è sottoscritta nella seguente maniera. *par le Roy Cotereau, visa contentor, B. Budè.*

Queste Lettere di Luigi XII. provano, che quest'Ordine dell'Istrice, o della Mozzetta non fu abolito quasi subito dopo la sua istituzione, come alcuni Autori hanno avanzato, poiche sussisteva anche più di cent'anni dopo la sua fondazione. Schoonebeck, ch' è del numero di costoro, da se medesimo si contradice, poichè dopo aver detto, che non ebbe il successo, che si prometteva il Duca d'Orleans, essendo stato estinto appena istituito, aggiugne, che Luigi XI. nel 1430. fece quanto potè per mantenerlo, avendo dati a' Cavalieri delli Statuti, e delle Regole per la condotta della loro vita, con i quali era loro ordinato di difendere lo Stato, e la Religione del Regno, e di promettere ubbidienza al Sovrano. Non è vero che Luigi XI. abbia conferito quest'Ordine, ch'era l'Ordine de' Duchi d'Orleans, come costa dalle Lettere di Luigi XII. da noi addotte: questo Principe come figliuolo di Carlo Duca d'Orleans conferì quest'Ordine subitochè fu in possesso della Corona di Francia, e dipoi fu abolito. Si è similmente ingannato Pietro de Belloy, quando attribuisce l' istituzione di quest' Ordine a Carlo d'Orleans, poichè è certo, che l' Istitutore ne fu suo Padre Luigi Duca d'Orleans. Ascrivevansi alle volte a quest' Ordine anche delle Donne; imperocchè in una crea-

creazione di Cavalieri degli 8. Marzo del 1438. il Duca d'Orleans diede quest'Ordine a Madamigella de Murat, ed alla moglie del Signore Potron de Saintailles.

ORDINE DEL GIGLIO IN NAVARRA, ED ARAGONA.

Veggasi Favin *Theatre d'Honneur, & de Chevalerie.* Il P. Anselmo *nel suo Palazzo d'onore.* Belloy, *Origine des Ordres de Chevalerie.* Giustiniani, Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*; *e diversi Manuscritti.*

CAPITOLO CINQUANTESIMOTERZO.

De' Cavalieri del Giglio ne' Regni di Navarra, e d'Aragona.

SE si vuole prestar fede a Favino, all'Abate Giustiniani, e ad alcuni altri Autori, Garzia VI. Re di Navàrra fu Istitutore dell'Ordine del Giglio. Questo Principe al dire di questi Autori essendosi gravemente ammalato nel 1048. mandò a S. Salvatore di Leira, e ad alcuni altri Santuarj a fare delle orazioni, e de'Voti pel ricuperamento della sua sanità; in fatti ei ricuperò la salute, e credendo, che a ciò avesse più che altro contribuito la divozione da lui professata ad un' imagine miracolosa della SS. Vergine, che usciva da un giglio, e teneva il suo figliuolo tra le braccia, che fu trovata nello stesso tempo in Nogera, ov'ei ordinariamente risedeva, e dove aveva sempre dimorato fino dalla sua giovinezza; il che fecegli dare il sopranome di Nagera: fece nello stess'anno 1048. fabbricare una magnifica Chiesa, che presentemente appellasi *Santa Maria la Reale di Nagera*, quale accompagnò con un gran Monastero, in cui pose de'Monaci Benedettini. Non contento di ciò per maggiormente dimostrare la divozione, che portava alla SS. Vergine, istituì a suo onore un Ordine Militare sotto il nome *di Santa Maria del Giglio*, di cui ritenne per se, e per i suoi successori la qualità di Capo, e di Gran Maestro. Era quest'Ordine composto da trentotto Cavalieri, tutti Gentiluomini dell'antica Nobiltà di Biscaglia, della vecchia Castiglia, e della Navarra, i quali entrando in quest'Ordine facevano Solenne Voto, e Giuramento nelle

ORDINE DEL GIGLIO IN NAVARRA, ED ARAGONA.

mani del Re, d'esporre le loro vite, e le loro persone per la conservazione della Corona di Navarra, e per l'espulsione de'Mori. Portava ciaschedun Cavaliere in petto un giglio d'argento fatto di ricamo, e ne'giorni solenni una catena d'oro intralciata di lettere M. gotiche, dalla quale pendeva una medaglia d'oro ovata, in cui era un giglio smaltato di bianco, che spuntava dalla terra, e sormontato da un M. Gotica coronata. Erano tenuti a recitare ogni giorno certe preci, che loro furono prescritte con una Regola da'Monaci del Monastero di Santa Maria la Reale di Nagera. Secondo lo stesso Favino fu quest'Ordine fioritissimo sotto i Successori di Garzia VI., e se ne veggono tuttavia i loro ritratti, come pure quelli di molti Cavalieri di quest'Ordine, in Nagera, in S. Salvatore di Lyra, in S. Giovan Battista della Rocca, nel Monastero di Roncevaux, nella Chiesa Cattedrale di Pamplona, e in altri luoghi con il Collare dell'Ordine.

E' vero che Yepez nella sua Cronica dell' Ordine di S. Benedetto parlando del Monastero di Santa Maria la Reale di Nagera, dice, che Garzia VI. dopo avere fatto erigere questo Monastero istituì un Ordine Militare; ma ei dice che questi fu l'Ordine *della Terraca*, o *del Vaso del Giglio*, e ne mette la fondazione con quella del Monastero nel 1053. Il motivo, che indusse questo Principe a fare ambedue queste fondazioni secondo quest' Autore, fu lo scoprimento da lui in quel tempo fatto di un Imagine della Madonna, mentre andava alla caccia, circostanza, la quale punto non conviene con ciò, che dice Favino, che Garzia fusse ammalato, quando si ritrovò quest' Imagine. Vi sono degli altri Autori, i quali dicono, che questo Principe non fu l'Istitutore di quest'Ordine, ma suo Padre Sancio il Grande nel 1023. Non si accordano essi ancora nell'assegnare la divisa, con cui questi Cavalieri si distinguevano. Favino, come si è detto, pretende, che portassero un giglio bianco fatto di ricamo, e che il Collare fusse composto di doppia catena intralciata di M. gotiche, e da lui pendesse una medaglia, nella quale fosse un giglio sormontato da un M. gotica coronata. Yepez dice, che questo Collare era composto di catene d'oro, e d'argento, da cui pendeva un vaso pie-

pieno di gigli, e che quest' Ordine nomavasi della Terraza, o del vaso del Giglio, stantechè il Re di Navarra trovasse un vaso pieno di gigli accanto all' Imagine suddetta della Santissima Vergine. Michieli, ed il P. Mendo, i quali sono Autori Spagnuoli, dicono che questi Cavalieri portavano sopra di un abito bianco l' Imagine dell' Annunciazione della Santissimà Vergine posta in mezzo da due gigli. Aggiugne Yepez, che quest' Ordine rimase estinto dopo la morte di Garzia VI. suo Istitutore, e Favino pretende, che fosse fioritissimo sotto i suoi Successori. Queste contradizioni, che si trovano in questi Autori, i quali non producono alcuno Manuscritto, nè alcuna testimonianza per convalidare le loro opinioni, ci inducono a non credere cosa alcuna di quanto essi dicono, essendo noi dall' altro canto persuasissimi non vi essere stato alcun Ordine Militare prima del duodecimo Secolo; Quindi nè Sancio il Grande, nè Garzia IV. possono essere stati gli Istitutori di quest' Ordine; e s' egli è sussistito, non può essere stato fondato che da alcuni de' loro Successori, senza che si sappia il tempo di sua origine. Ha egli pure avuta la stessa sorte di molti altri, che sono stati aboliti; ciocchè non ha trattenuto Giustiniani, e Schoonebeck dal dire, che i Re di Francia, e di Spagna si attribuiscono la qualità di Gran Maestro di quest' Ordine, e Giustiniani di più ci da una Cronologia di questi Gran Maestri, la quale comincia da Garzia VI. Re di Navarra, e finisce a Luigi XIV. Re di Francia unitamente con Carlo II. Re di Spagna.

ORDINE DEL GIGLIO IN NAVARRA, ED ARAGONA.

Ha bensì del probabile, che quest' Ordine del Giglio, il quale pretendesi istituito nel Regno di Navarra, sia lo stesso che quello del Vaso del Giglio della Santissima Vergine istituito da Ferdinando Infante di Castiglia sopranominato d' Antiguera, per avere conquistata da' Mori questa piazza nel 1410. Vi sono degli Scrittori Spagnuoli, i quali pretendono, che questo Principe non facesse altro, che rinovare quello del Giglio, che secondo essi era stato istituito da Garzia VI. e che rimase estinto colla di lui morte. Girolamo Romano citato da Yepez è del numero di questi Storici, e fissa l' istituzione dell' Ordine del Vaso del Giglio fatta dall' Infante di Castiglia nel 1403. pretendendo, che il motivo, da cui venne indotto questo

Prin-

ORDINE DEL TOSON D'ORO IN ISPAGNA.

Principe ad istituirlo, fusse la divozione da lui portata alla Santissima Vergine, e che nel giorno della sua Assunzione creasse de' Cavalieri di quest' Ordine nella Città di Medina del Campo. Ma il titolo di Re, da questo Autore attribuito a questo Principe, induce a credere, che quest' Ordine non possa essere stato istituito nel 1403. poichè non fu eletto Re d' Aragona, che nel 1410. Quelli, che hanno detto ciò essere seguito nel 1413. si sono parimente ingannati, poichè Medina del Campo, ove fecesi questa istituzione è della Vecchia Castiglia, che apparteneva ad Enrico III. Re di Castiglia, fratello di Ferdinando. Quindi ha molto del probabile, che quest' ultimo essendo stato eletto Re d' Aragona nel 1410. istituisse quest' Ordine nella Città di Medina del Campo, ov'ei era nato, ed ordinariamente soggiornava dopo fatto Re d' Aragona. Checchè però ne sia, pretendesi, che il Collare di quest' Ordine fosse composto di vasi pieni di gigli intralciati con de' grifoni, da cui pendeva una medaglia, in cui era l' imagine della Santissima Vergine.

Veggasi Yepes, *Chronica de la Orden de San Benito*. Favin, *Histoire de Navarre, & Theatre d' Honneur, & de Chevalerie*. Il P. Anselmo *nel suo Palazzo d' Onore*. Mennenius, Deliciæ *equest. Ord.* Andr. Mendo *de Ord. Milit.* Joseph Michieli, *Thesor. Milit. de Cavaler*. Giustiniani, Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

CAPITOLO CINQUANTESIMOQUARTO.

De' Cavalieri dell' Ordine del Toson d' Oro in Ispagna.

L' Ordine del Toson d' Oro è stato istituito da Filippo il Buono Duca di Borgogna nel 1429., ma gli Storici non si accordano nell' assegnare il motivo, che indusse questo Principe a dare a quest' Ordine il nome del Toson d' oro: credono alcuni, ch' ei avesse intenzione di esprimere il Vello d'oro, di cui parlasi nelle Metamorfosi d' Ovidio, che Giasone figliuolo di Esone Re di Tessaglia conquistò in Colco, avendo col soccorso di Medèa ucciso il Dragone, che vegliava alla custodia di quello. Altri dicono, che pretendesse esprimere il Vello da Dio

Dio mostrato a Gedeone per assicurarlo, che lo stabiliva Giudice d' Isdraele. Oliviero della Marca scrive, ch' essendo in età d' anni settantasei, fece risovvenire a Filippo I. Re di Spagna Padre dell' Imperadore Carlo V. che Filippo il Buono Duca di Borgogna suo Avo aveva istituito l' Ordine del Tosone d' oro con intenzione di rinovare la memoria del Vello d' oro di Giasone, e che essendo in questo mentre sopraggiunto Giovanni Germano Vescovo di Chalons sulla Saona, e Cancelliere di quest' Ordine, fecegli cambiare opinione, e dichiarò al Giovine Principe, che quest' Ordine era stato istituito per esprimere il Vello di Gedeone. Ma Guglielmo Vescovo di Tournai, ch' era altresì Cancelliere dell' Ordine pretende, che il Duca di Borgogna avesse per Scopo il Vello d' oro di Giasone, ed il Tosone di Giacobbe, ch' ei intende di quelle pecore macchiate di diversi colori, che a questo Patriarca toccarono per sua parte, giusta l' accordo fatto col suo suocero Labano; e ciò diede motivo a questo Prelato di comporre una grand' opera intitolata il Vello di Giasone, nel quale parla della virtù, magnanimità, e grandezza d' animo, di cui debbe far professione un Cavaliere; e sotto il Simbolo del Tosone di Giacobbe parla della virtù della giustizia, di cui debbe andare adorno lo spirito di un Cavaliere. Ecco com' ei ne parla nella Prefazione da' lui indirizzata a Carlo Duca di Borgogna.

ORDINE DEL TOSON D' ORO IN ISPAGNA.

Io vostro umilissimo Oratore, e Servitore per ubbidire a' vostri umilissimi desiderj, e comandi ho ridotto, e messo in iscritto in due libri le due sorti de Tosoni, de' quali io aveva preso a parlare, se il tempo, e la sorte me l' avessero allora permesso. Tratterò io nel primo libro del Tosone di Giasone, che comunemente appellasi, e che può nomarsi il Vello d' oro, e del quale parla Ovidio nel suo settimo libro delle Metamorfosi, e con finzione poetica ne narra i successi; ma noi troviamo, che Eustachio il Poeta, ed altri la pongono per vera storia, come piacendo a Dio sarà da noi dedotto, e mostrato, per il qual Tosone ci verrà dichiarata la nobile virtù della magnanimità. Il secondo libro tratterà del Tosone del Santo Patriarca Giacobbe, del quale si parla da Moisè nel trigesimo Capitolo della Genesi, ed il quale ci insegnerà la virtù della giustizia, le quali virtù perfezionano principalmente i Re, i Prin-

ORDINE DEL TOSON D'ORO IN ISPAGNA.

i Principi, i Cavalieri, ed i Nobili Uomini, e perciò i detti Velli possono essere ragionevolmente attribuiti all'Ordine del Toson d Oro, per la qual cosa può essersi mosso il divotissimo, esemplarissimo, e Cattolichissimo Principe il Duca mio Signore, e vostro Padre, cui Iddio usi misericordia, ad istituire sotto il nome del Tosone questo santissimo, e divotissimo Ordine, atteso ancora, e considerato il fine, al quale sono indirizzati i Capitoli, e Statuti di quest'Ordine, che sono le buone opere, e l'acquisto di quelle virtù, le quali debbono risedere, ed essere nel cuore del Nobile Uomo. Ed in un altro luogo dice. *Dovendo noi adunque, mio riveritissimo Signore, parlare del Tosone, sembrami espediente, anzi necessario, il cercare, ed il sapere, d'onde primieramente ei tragga la sua origine, conosciuta la qual cosa, troverassi non essere questa una vanità, nè una cosa meritevole di poca stima; imperocchè per mezzo del Vello d'oro di Giasone, e per mezzo del Vello di Giacobbe, verranno dimostrate molte virtù appartenenti alla nostra Santa Cristiana fede, perlochè conviene concludere, che il nobilissimo, Cattolichissimo, e prudentissimo Principe, il fu di venerabile memoria riveritissimo Signore il Duca Filippo vostro Padre, cui Iddio usi misericordia, non ha, come si è detto, istituito a caso quest'Ordine sotto la divisa del Toson d'Oro.*

Ma o sia stato il Vello d'oro di Giasone, o quello di Giacobbe, che abbiano servito di Scopo al Duca di Borgogna per dare il nome del Toson d'oro all'Ordine da lui istituito; la verità è, che il motivo da lui avuto nell'istituirlo fu santo, e pio; poichè ciò egli fece per onorare, e dilatare la Fede Cattolica, come costa dagli statuti di quest'Ordine, che cominciano come segue: *Filippo per la grazia di Dio Duca di Borgogna, Lothier, Brabante, e di Limburgo, Conte di Fiandra, d'Artesia, di Borgogna, del Palatinato d'Hannonia, Zelanda, e Namur, Marchese del Sagro Impero, Signore di Frisia, Salins, e Malines: facciamo sapere a tutti quelli, che sono, e che verranno, che pel grandissimo, e perfettissimo amore, che portiamo al Nobile stato di Cavallerìa, cui con ardentissimo, e parzialissimo affetto desideriamo onore, ed ingrandimento: perchè la vera Fede Cattolica, lo stato della nostra Santa Madre Chiesa, e la pubblica tranquillità, e pro-*

prosperità siano in quella maniera, che si può, difese, custodite, e mantenute; noi a gloria, e lode dell'Onnipotente nostro Creatore, e Redentore, ad onore della sua Gloriosa Madre Vergine, e ad onore di S. Andrea glorioso Apostolo, e Martire, ad esaltazione della Fede, e della Santa Chiesa, per eccitare alle virtù, ed a' buoni costumi, li 10. *del mese di Gennajo dell' anno del nostro Signore* 1429. *che fu il giorno della Solenizzazione dello sposalizio nostro, e della nostra carissima, ed amatissima compagna Elisabetta nella nostra Città di Bruges, abbiamo eletto, creato, ed ordinato, e con queste presenti, creiamo, ed ordiniamo un Ordine di Fraternità di Cavallerìa, o amabile compagnìa di certo numero di Cavalieri, quale vogliamo sia intitolato l'Ordine del Tosòn d'Oro &c.* Giorgio Castellan in un Poema da lui fatto in lode del Duca di Borgogna parimente dice, che quest' Ordine fu istituito per la propagazione della Fede.

ORDINE DEL TOSON D'ORO IN ISPAGNA.

Mais n'est' oubly le haut estevement
De la Toison haute, & divine Emprise
Que pour confort, aide & reparement
De nostre foy, en long proposement
Tu as mis sus divulge' & emprise
Sous autre grand Religion comprise
Touchant honneur & publique equite',
Pour estre mieux envers Dieu aquistè,

Ciò altresì confermasi coll' Epitaffio di questo Principe, nel quale se gli fa dire.

Pour mieux maintenir l' Eglise, qui est à Dieu Maison.
J'ay mis sus le noble Ordre, qu'on nomme la Toison.

Avendo adunque il Duca di Borgogna istituito quest' Ordine li 10. Gennajo del 1429. nella Città di Bruges, si tenne nel seguente anno il primo Capitolo all'Isle, ove furono creati i primi Cavalieri in numero di ventiquattro, e nel 1431. stese questo Principe nella medesima Città li statuti, che i Cavalieri dovevano osservare. Contengono essi sessantasei Articoli, quali da' Successori del Duca di Borgogna sono stati molte volte variati; imperocchè dal vigesimosecondo Articolo si prescriveva, che si dovesse solennizzare la Festa di S. Andrea Apostolo, sotto la cui protezione l' Ordine era stato posto; ed in tal

ORDINE DEL TOSON D' ORO IN ISPAGNA.

giorno convocare il Capitolo dell' Ordine; ma ſtantechè i giorni nell' Inverno ſiano brevi, ed i Cavalieri doveſſero ſoffrire molti diſagi per intervenirvi così ſpeſſo in una sì rigida ſtagione, ordinoſſi, che queſta Feſta ſi celebraſſe ogni tre anni nel ſecondo giorno di Maggio, e Carlo ultimo Duca di Borgogna figliuolo del Fondatore ordinò, che i Capitoli dell'Ordine ſi teneſſero in quel tempo, e ſtagione dell' anno, che più propria foſſe giudicata dal Sovrano dell' Ordine; ciocchè dipoi ſi è ſempre oſſervato. Lo ſteſſo Principe nel Capitolo tenuto in Valenciennes nel 1473. volle che i mantelli, ed i Cappucci de'Cavalieri fuſſero per l'avvenire di velluto cremeſi foderati di raſo bianco, e non come prima lo erano di panno, e che ſotto queſti mantelli portaſſero veſti di velluto cremeſi. Ordinò ancora, che gli Ufiziali dell'Ordine, i quali ſono il Cancelliere, il Teſoriere, il Regiſtratore, ed il Re d'armi portaſſero ſimilmente mantelli, veſti, e cappucci di velluto cremeſi, e che il divario, che paſſerebbe tra il loro abito, e quello de'Cavalieri foſſe, che i Cavalieri portaſſero il mantello con un bordo ſeminato di fucili, pietre, ſcintille, e Toſoni fatti in ricamo d'oro, come veniva preſcritto dalli Statuti; e che i mantelli degli Ufiziali fuſſero tutti uniti. Obbligolli ancora a portare nel terzo giorno della Solennità del Capitolo, nel tempo che aſſiſtevano all' Ufizio della Madonna una veſte di domaſco bianco con un cappuccio di velluto cremeſi. Obbligò i Sovrani dell'Ordine a provedere a'Cavalieri ſolamente i mantelli di velluto cremeſi, e volle, che i Cavalieri comperaſſero a loro ſpeſe le veſti, ed i cappucci neri per il ſecondo giorno, e le veſti bianche per il terzo.

Eſſendo ſtato queſto Principe ucciſo nella Lorena mentre aſſediava la Città di Nanci, non laſciò, che una figliuola unica nomata Maria, la quale ereditò i ſuoi Stati. Aveva ella ſpoſato Maſſimiliano d' Auſtria, che fu dipoi Imperadore, da cui nacque Filippo d' Auſtria, il quale avendo ſpoſata Giovanna figliuola de' Re Cattolici Ferdinando, ed Iſabella, unì con queſto Matrimonio li ſtati del Duca di Borgogna alla Monarchia di Spagna, e da quel tempo in poi i Re di Spagna hanno ſempre conferito l' Ordine del Toſon d'oro. Queſto Filippo I. Re di Spagna tenne un Capitolo dell'Ordine in Bruxelles nel 1500. nel quale ſgravò i Cavalieri dall'obbligazione, di pagare

ſcudi

scudi quaranta nella loro accettazione, conforme veniva prescritto dal Capitolo sessagesimosecondo degli statuti. Carlo I. suo figliuolo, che fu dipoi Imperadore sotto il nome di Carlo V. fece parimente molte mutazioni, e dichiarazioni sopra li statuti nel Capitolo tenuto in Gand nel 1516. in cui tra l'altre cose accrebbe il numero de' Cavalieri fino a cinquantuno, compresovi il Capo, ed il Sovrano; ed essendochè fossero tenuti a continuamente portare il Gran Collare dell'Ordine, ciocchè recava loro dell'incomodo, ordinò, che si portasse di lì innanzi pubblicamente soltanto nelle Feste di Natale, di Pasqua, di Pentecoste, e di S. Andrea Protettore dell'Ordine; come ancora nelle Esequie de' Cavalieri, in tutte le Assemblèe ordinarie, e straordinarie, e nelle altre funzioni espresse nel suo Editto, e che negli altri giorni, i Cavalieri portassero solamente pendente da un filo d'oro, o da un nastro di seta un Tosone d'oro.

ORDINE DEL TOSON D'ORO IN ISPAGNA.

Non essendo stata la fortuna favorevole a questo Imperadore, verso il fine del suo Regno, prese la risoluzione di ritirarsi; perlochè ritrovandosi in Bruxelles nel 1555. cedette i suoi stati di Alemagna a Ferdinando suo fratello, e quelli di Spagna, di Borgogna, di Fiandra, e gli altri a Filippo II. suo figliuolo; ma essendochè la Gran Maestranza dell'Ordine del Toson d'oro appartenesse alla Spagna, fece altresì il suo figliuolo Gran Maestro di quest' Ordine. Questo nuovo Re variò parimente li statuti dell'Ordine, ed in un Capitolo tenuto in Gand nel 1559. ordinò che i mantelli neri, ed i Cappucci, i quali erano di panno, fussero per l'avvenire di velluto nero, e venissero dati a' Cavalieri, ed Ufiziali dal Sovrano; e che il Collare si portasse da' primi Vespri di tutte le Feste, nelle quali i Cavalieri dovevano portarlo alla Messa grande non meno che a' secondi Vespri, tutte le volte che uscirebbero dalle loro case per andare a' Divini Ufizj, o che comparirebbono in pubblico per loro proprj affari, ed essendochè quest' Ordine fusse stato istituito per la propagazione della Fede, volle che in esso non si ricevesse persona alcuna sospetta d' Eresia, ed obbligò i Cavalieri a premettere all' elezione di un nuovo Cavaliere un giuramento di non eleggere alcuna persona Eretica, o sospetta di Eresia.

ORDINE DEL TOSON D'ORO IN ISPAGNA.

Quest'Ordine, che vivente il Fondatore era stato approvato da Papa Eugenio IV. nel 1433. fu confermato da Leone X. nel 1516. Concedette questo Pontefice a' Cavalieri molti privilegj, tra' quali diede autorità al Cancelliere dell'Ordine, il di cui Ufizio viene continuamente esercitato da un Prelato, o persona constituita in dignità Ecclesiastica, di assolverli, similmente che gli Ufiziali da tutti i Casi riservati, di commutare i loro Voti, di concedere ogn'anno un Indulgenza plenaria, e in articolo di morte. Permise a'Cavalieri di mangiare uova, e latticini nella Quaresima, di eleggere due Altari in una Chiesa, colla visita de' quali acquistare potessero le Indulgenze delle Stazioni di Roma. Permise loro ancora di far celebrare la Messa nelle loro case, ed alle loro mogli, e figliuole d'entrare ne' Monasterj dell' Ordine di S. Chiara, e dell'altre Religiose col consenso delle Superiore; e quantunque ciò sia stato ad esse contrastato dopo il Conciiio di Trento; si sono elleno nondimeno mantenute al possesso di questo privilegio in Ispagna.

Erano i Cavalieri di quest' Ordine anticamente eletti colla pluralità delle voci ne' Capitoli, ed il numero era stato fissato a cinquantuno dall' Imperadore Carlo V. come si è detto, ma Filippo II. volendo, che la creazione di questi Cavalieri dependesse onninamente da lui, e da' Sovrani dell' Ordine, ottenne nel 1572. da Papa Gregorio XIII. un Breve, che accordavagli l'autorità di conferire quest' Ordine sempreche a lui piacesse, ed a quelle persone, ch'ei volesse, senza renderne consapevoli i Cavalieri; lo che Clemente VIII. concedette ancora a Filippo III. nel 1596. laonde il numero de' Cavalieri divenne illimitato. Si tenevano da prima ogn' anno i Capitoli dell' Ordine, indi si tennero ogni tre anni, e finalmente furono lasciati alla disposizione, ed arbitrio de' Re di Spagna, i quali hanno mandato a molti Sovrani il collare di quest' Ordine; imperocchè senza far menzione di tutti gl' Imperadori succeduti a Carlo V. fino a' di nostri, che sono in numero di dodici, Francesco I. Francesco II. e Carlo IX. Re di Francia, Eduardo IV. Enrico VII. ed Enrico VIII. Re d'Inghilterra, de' Re di Boemia, d'Ungherìa, di Napoli, Sicilia, Portogallo, Polonia, Danimarca, e di Scozia, ed un gran numero di Principi

ORDINE DEL TOSON D'ORO IN ISPAGNA.

cipi Sovrani d' Alemagna, e d' Italia, si sono recati ad onore d'essere di quest' Ordine. Carlo II. Re di Spagna essendo morto nel 1700. ed avendo chiamato alla successione universale della Monarchia di Spagna Filippo di Francia Duca d'Angiò, secondogenito di Luigi Delfino di Francia, e nipote di Luigi XIV. e di Maria Teresa d' Austria Sorella dello stesso Carlo II. Re di Spagna; questo Principe dopo aver preso il possesso di questa Monarchia sotto il nome di Filippo V. mandò il Collare dell' Ordine del Toson d'oro a Luigi Duca di Borgogna, ed a Carlo Duca di Berry suoi fratelli, che lo ricevettero dalle mani del Re Luigi XIV. suo Avo, che da lui era stato deputato per questa cerimonia. I Duchi d' Orleans, e di Vandomo, e molti Signori Franzesi hanno dipoi ricevuto quest' Ordine, che l' Arciduca d'Austria, Carlo III. figliuolo dell Imperadore Leopoldo, ha similmente dato a molti Gentiluomini come Re di Spagna.

Abbiamo disopra descritto l'abito de' Cavalieri, il di cui Collare era composto di fucili, e di pietre focaje, d'onde escono delle scintille di fuoco, e da cui pende un Toson d'oro. Non era permesso l' aggiugnervi cosa alcuna, nè arricchirlo con gioje; ma ciò è stato dipoi permesso. Vi sono alcuni di questi Collari, i quali sono di un grandissimo prezzo, secondo la quantità, e qualità delle pietre, da cui vengono arricchiti. Li Statuti dell' Ordine, ch' erano stati da prima dati a' Cavalieri in Franzese, furono dipoi tradotti in latino da Filippo Negri Proposto d'Harlebek, e Cancelliere dell' Ordine, e Niccolao Niccolai Registratore dell' Ordine li ha posti in più colto franzese. Altri non vi fu, che il Duca d' Urbino Guido Ubaldo della Rovere, che essendo stato creato Cavaliere del Toson d'oro da Filippo II. Re di Spagna, non volle ricevere li Statuti stesi in lingua Franzese, stante la sua aversione per la Francia. Trovansi questi Statuti stampati in varie lingue.

Veggasi Guglielmo de Tournay *La Toison d'or*. Laurent Bouchel, *Bibliotheque, ou Tresor du Droit Fracois*. Favin, *Theatre d' honneur, & de Chevalerie*. Bernardo Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Militari*. Du Belloy, *Origine des Ordres de Chevalerie* Schoonebeck, *Histoire des Ordres Militaires* Toison d'or, *ou recueil des Statuts*

ORDINE DEL FERRO D' ORO IN FRANCIA.

tuts de l' Ordre de la Toison d' or. Jean-Baptiste Maurice, *le Blason des Armoires de Chevaliers de la Toison d or. Le Mausolée, ou tombeau des Chevaliers de l' Ordre de la Toison d' or, & Memoires du temf.*

CAPITOLO CINQUAANTESIMOQUINTO.

De' Cavalieri del Ferro d' oro, e degli Scudieri del Ferro d' argento in Francia.

GIovanni di Borbone figliuolo di Luigi II. Istitutore dell' Ordine del Cardo, e dello Scudo d'oro, di cui abbiamo parlato nel Capitolo XLVII. istituì nella Chiesa della Madonna di Parigi nel 1414. l' Ordine de' Cavalieri del Ferro d'oro, e delli Scudieri del Ferro d'argento, e fece sapere, che lo stabiliva sì per fuggire l' oziosità, e segnalarsi con de' fatti d'armi, e per acquistare la gloria, e la buona grazia di una bellissima Dama, cui egli serviva. Sedici Gentiluomini solamente parte Cavalieri, e parte Scudieri vi dovevano essere ricevuti. Questi Cavalieri, similmentechè il Duca di Borbone, che ne era il Capo, erano tenuti a portare ogni Domenica alla gamba sinistra un ferro da prigioniere pendente da una catena, e mancando a ciò dovevano dare quattro soldi parigini a' poveri. Il ferro de' Cavalieri era d'oro, e quello delli Scudieri d' argento. I primi Cavalieri, che vennero ascritti a quest' Ordine furono i Signori Barbazan, du Chastel, Gaucourt, de la Huze, Gamaches, Saint Remy, de Moufferes, Bataille, d' Asnieres, la Fayette, e Poulargues, i primi Scudieri furono i Signori Carmalet, Cochel, e du Font.

Giuravano di vicendevolmente amarsi come fratelli, di procacciarsi del bene, di non tolerare, che si parlasse male di loro, e di difendere il loro onore a qualsivoglia costo. Le loro Armi essendo specialmente dedicate al servizio delle Dame, che implorerebbono il loro soccorso, erano risoluti a battersi insieme nello spazio di due anni per amore di esse, o a piedi, o fino all'ultimo sangue armati di accette, di lance, di spade, di daghe, ed eziandio di bastoni, ad elezione degli avversarj; il termi-

ne

ORDINE DEL FERRO D'ORO IN FRANCIA.

ne di due anni non era stato prefisso per il combattimento, se non in caso, che non potessero più presto ritrovare diciassette Cavalieri, o Scudieri Superiori ad ogni eccezione, che volessero venire alle mani con essi; che se restavano vinti rimarrebbero in potere de' vincitori, e resterebbono loro prigionieri, o darebbono per loro riscatto un ferro colla sua catena simigliante a quello del loro Ordine, i Cavalieri un ferro d'oro, e li Scudieri un ferro d'argento, o che se si riscattassero con qualche presente, li Scudieri darebbero loro un braccialetto d'argento, ed i Cavalieri un braccialetto d'oro; che se eglino morivano nel conflitto, o pure di malattia, i loro ferri, e loro catene sarebbero mandate alla Cappella dell'Ordine, ed ivi attaccate avanti l'Imagine della Madonna; ed allora i Confrati per l'anima di ciascheduno defonto farebbero celebrare un funerale, e diciassette Messe, cui assisterebbono in abito da lutto; che finalmente chiunque caderebbe in qualche errore sarebbe cacciato dalla Compagnia. Quantunque il Duca di Borbone fosse l'Istitutore dell'Ordine non si riservò nondimeno la nomina de' Cavalieri; i di cui posti vacanti dovevano essere riempiti col consiglio della miglior parte, o di tutti i Cavalieri insieme. Nè riservossi altra superiorità, o altro gius, che quello di più largamente di essi contribuire alle spese comuni, di ottenere le Lettere del Re, che loro abbisognavano, e di far loro sapere il giorno, in cui partirebbe, quando converrebbe andare in Inghilterra. Ordinò però che nessuno de' Cavalieri senza il di lui consenso potesse intraprendere viaggio alcuno, o altra cosa fare, che potesse impedirlo dal ritrovarsi al destinato posto nel tempo del combattimento.

Sembra che quest' Ordine, a propriamente parlare, non consistesse in altro, che in un conflitto fino all' ultimo sangue di diciassette contro diciassette, nel quale i duellanti sacrificavano la loro vita, ed il loro onore per delle Donne, e forse per delle concubine, e nondimeno fu fondato nella Chiesa della Madonna di Parigi, in una Cappella intitolata la Madonna della Grazia, a nome della SS. Trinità, e di S. Michele. S' obbligarono essi ancora a far dipingere in questa Cappella un Imagine della Madonna con le Armi delle loro case, ed a mettervi un fer-

ORDINE DEL LEVRIERE NEL DUCATO DI BAR.

ferro d' oro simigliante a quello, che portavano, ma fatto a foggia di candeliere, a fine di porvi un cero acceso, che continuamente ardeva fino al giorno del combattimento. S' obbligarono altresì a far celebrare nove ore dopo mezza notte in ogni Domenica una Messa cantata della Santissima Vergine, ed una piana in simigliante ora negli altri giorni, e quindi a provedere calici, pianete, ed altri utensili necessarj per celebrare la Messa; che se piacesse a Dio, che nel generale conflitto rimanessero vittoriosi de' loro avversarj ciascheduno di essi in particolare non solo assegnerebbe un fondo per la celebrazione di una Messa, e il mantenimento di un cero in perpetuo; ma ancora vi si farebbe dipingere colla sua sopraveste, e le altre armi, di cui erasi prevalso per combattere: darebbono ancora i braccialetti de' vinti, che Dio concederebbe loro di superare in quel giorno, o altri di eguale valore. Poco durò quest' Ordine, i di cui Cavalieri non si batterono nel giorno prefisso. Per verità il Duca di Borbone passò in Inghilterra nel tempo notato dalle Lettere della fondazione, o poco dopo, ma in qualità di prigioniero di guerra, e non di Cavaliere del Ferro d'oro, e vi morì dopo dicennove anni di prigionìa.

Notizie avute dal Signore Clairambaut.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSESTO.

De' Cavalieri dell' Ordine del Levriere nel Ducato di Bar.

NEl 1416. molti Signori del Ducato di Bar si unirono insieme, e formarono una Società, la di cui divisa era un levriere avente al collo un collare, in cui erano queste parole *tout un*. Promettevano di vicendevolmente amarsi, di mantenersi la parola, di difendere quello della loro Società, di cui sentissero parlar male, e di avvisarnelo. Ogn' anno eleggevano tra di loro un Re, e si radunavano nel mese di Novembre il giorno di S. Martino, e nel mese d' Aprile il giorno di S. Giorgio, e se qualcheduno aveva commesso qualche mancamento ne veniva ripreso dal Re, e da cinque, o sei altri della società. Dovevano ritrovarsi a queste Assemblèe sotto pena di una mar-

marca d'argento, se però non erano legittimamente impediti. Non poteva alcuno essere accettato in questa Compagnia che dal Re, ed otto, o dieci de' più qualificati, e col consenso del Duca di Bar, che prometteva di proteggere, ed ajutare questi Cavalieri con tutte le sue forze. Se alcuno faceva qualche torto; o recava alcun danno ad uno di questi Cavalieri, doveva l'offeso chiedere giustizia al Duca di Bar, se era suo suddito, e se non lo era doveva dimandarla al suo naturale Signore, prima di fare di fatto; ed in caso di negativa erano essi tenuti a prendere la difesa di quello, ch'era stato danneggiato, come più ampiamente sta espresso nelle Lettere della fondazione di questa Società, delle quali segue il contenuto.

ORDINE DEL LEVRIERE NEL DUCATO DI BAR.

A tutti quelli, cui perverranno queste presenti Lettere. Noi Teobaldo di Blamont, Filiberto Signore di Beffroymont, Eustachio di Conflans, Riccardo di Hermoises, Pietro di Beffroymont Signore di Ruffin, Regnaudo du Chastelet, Evrardo du Chastelet suo figliulo, Mansardo di Sus, Giovanni Signore d'Orne, Filippo di Noveroy, Duy de Lendes, Giovanni di Laire, Giovanni di Seroncourt, Erlando d'Outtenger, Giovanni di Breffroimont Signore di Sontois, Giovanni di Mavvetz, e Goffredo di Bassompierre Cavalieri, Giovanni Signore di Rodemars, Roberto di Sarrebruche Signore di Commercy, Eduardo di Grandprey, Enrico di Breul, Mery de la Vaux, Goffredo d'Aspremont, Giovanni des Hermoises, Roberto des Hermoises, Simone des Hermoises, Franco de Leuze, Albrizio di Baulanges, Enrico Despeneaut, Francesco di Xorbey, Giovanni di Lou, Ugone di Mandres, Huart di Mandres, Filiberto di Doncourt, Giovanni di Sampigny, Colino di Sampigny, Arnoldo di Sampigny, Alardino di Monsey, Hanso di Neuelin, il Grande Riccardo d'Aspremont, Teodorico d'Annols, Tommaso d'Outanges, Giacomino di Nicey, e Giacomino di Villars Scudieri, Salute: facciamo sapere, che noi cercando, e desiderando vivere con onore, ed in pace, abbiamo deliberato di fare insieme una società per lo spazio d'anni cinque interi, cominciando dalla data delle presenti: facciamo quindi sapere, che noi tutti di sopra nominati abbiamo giurato sopra i Santi Vangeli di Dio, e sopra il nostro onore, che ci ameremo, e manterremo fede, e lealtà gli uni verso gli altri, e se sapremo il male, o dan-

ORDINE DEL LEVRIERE NEL DUCATO DI BAR.

danno recato da uno ad un altro, noi procureremo con tutti li nostri sforzi, che ne resti indennizzato, e lo faremo sapere gli uni agli altri durante il detto tempo, e questa presente alleanza, e Compagnia abbiamo giurata verso tutti, e contro tutti, toltine i nostri Signori naturali, ed i nostri amici carnali, e durerà cinque anni interi, come si è detto, e se alcuno vuole alcuna cosa dimandare, e ricercare noi ci porteremo per dilucidarla, e deciderla secondo che vuole l'equità, dinanzi al nostro Reverendissimo Padre in Dio, Venerabilissimo Signore il Cardinale Duca di Bar, Marchese di Pont, Signore di Cassel, il quale nostro detto Signore ci ha promesso in parola di Principe di ajutarci, e confortarci con tutto il suo potere, e del suo Paese, e di tutte le cose suddette verso, e contro tutti coloro, che non vorranno comparire, ove lo richiede ragione per dilucidare, e decidere ciocchè la Giustizia richiede sia dilucidato, e deciso, e faremo un Re di questa Compagnìa, il quale durerà un anno intero, e noi tutti, che saremo di questa Compagnìa porteremo un levriere, che averà al suo collo un collare, nel quale sarà scritto, Tout ung, *ed ogn' anno ci raduneremo in due giorni, cioè in quello di S. Martino d'Inverno, ed in quello di S. Giorgio in Aprile per sapere se vi sarà alcun errore nella detta Compagnìa, e se alcun errore vi sarà, verrà emendato dal Re, e da sei degli altri Alleati, e converrà, che ciascheduno intervenga ne' detti giorni sotto pena di una marca d'argento, ne' quali giorni, qualora fusse impedito legittimamente dovrà mandare a scusarsi, ed a pagare la sua parte delle spese; e l'adunanza di questo primo giorno si terrà in S. Michele, nè si potrà ammettere alcuno in detta Compagnìa senza l'Ordine del suddetto nostro Signore, e del Re di quella con otto, o dieci de' più anziani di detta compagnìa, i quali saranno nominati nelle Lettere di quello, che sarà deputato per esaminare quello, ch' eglino averanno eletto, e se alcuno farà torto, o danno a qualcheduno di questa Compagnìa, doverà essere processato, e giudicato dal suddetto nostro Signore, se sarà suo suddito, e se non lo sarà, doverà ciò farsi dal Signore, di cui sarà suddito, primachè si proceda ad alcuna azione di fatto, ed in caso di negativa, il nostro detto Signore doverà ajutare la Compagnìa secondochè lo richiede la giustizia.*

E noi

ORDINE DEL LEVRIERE NEL DUCATO DI BAR

E noi tutti saremo tenuti ad indennizzare a nostre spese quello, che sarà stato danneggiato, che ciò averà richiesto finattantochè il Paese del Ducato di Bar, e Marchesato di Pont dureranno, e per il tempo avvenire; imperocchè se avanti la data delle presenti, o prima che alcuno fosse aggregato a questa Compagnìa, fosse alcuna guerra incominciata, noi non saremo tenuti a dare l' uno all altro ajuto, come da noi dichiarasi nella seguente maniera: cioè un Banderese con tre Uomini d' armi, un semplice Cavaliere con due, ed un Scudiere con uno, otto giorni dopo che quello, il quale sarà stato danneggiato ne averà reso consapevole il Re di questa Compagnìa, e che il detto Re ne averà fatte le dovute inquisizioni, e se farà di bisogno di maggior forza, si dovrà questa procurare dal Re, e da sei della detta Compagnìa, e tutti questi detti accordi noi tutti abbiamo fatti, e passati col consenso del suddetto Signore, ed alla sua presenza, e questo nostro detto Signore ci ha promesso, che se sorgeranno tra di noi contese ci ascolterà, e conserverà il gius di ciascheduna parte senza tirare in lungo la lite, come deve fare un buon Signore con i suoi Sudditi, e noi dobbiamo a lui custodire i suoi beni, stato, onore, e vantaggi con tutte le nostre forze, siccome debbono fare i buoni Vassalli con i loro buoni Signori, indefessamente, e senza finzione, nè alcuno di detta Compagnìa potrà entrare in alcun altra Compagnìa, o alleanza con pregiudizio di questa, finchè questa durerà, che colla volontà, e consenso del nostro detto Signore. In conferma di che noi tutti abbiamo improntate le presenti con i nostri sigilli, ed abbiamo supplicato, e richiesto il nostro detto Signore, che acciò maggiormente restino le presenti approvate, a lui piaccia improntarle col suo sigillo. E noi Luigi per la grazia di Dio Cardinale Duca di Bar, Marchese di Pont, Signore di Cassel, ad istanza de' sopranominati abbiamo fatto mettere il nostro sigillo a queste presenti. Dato in Bar l'ultimo giorno di Maggio del 1416.

Notizie avute dal Signore di Clerambaut.

ORDINE DELLA CALZA, DELLA STOLA D'ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

CAPITOLO CINQUANTESIMOSETTIMO.

De' Cavalieri della Calza, della Stola d'Oro, di San Marco, e del Doge a Venezia.

LO ſpavento da Alarico Re de' Goti ſparſo per tutta l'Italia nel 409. diede motivo alla fondazione della Repubblica di Venezia. Molte famiglie di diverſi Paeſi credendo, che loro riuſcirebbe di ſottrarſi dal furore di queſti barbari col ritirarſi nelle lagune di Venezia, ivi ſi rifugiarono, e fabbricarono delle Caſe nelle diverſe Iſole, che vi erano. Le prime ad eſſere abitate furono quelle di Malamocco, Chioza, e Rivalta, e le altre formarono in progreſſo la magnifica Città di Venezia. Ebbe ella primieramente de' Conſoli, la cui amminiſtrazione fu di breve durata, e poco dopo de' Tribuni, che ſi eleggevano ogn'anno dal popolo di ciaſcheduna Iſola, che formava allora una Repubblica ſeparata a ſimiglianza de' Cantoni Svizzeri, o delle Provincie unite de' Paeſi Baſſi. Ma perchè queſti Magiſtrati non ſi accordavano, e che i Lombardi profittavano delle loro diviſioni, nel mentre che perdevano il tempo in contraſtare gli uni con gli altri, il popolo infaſtidito di queſte conteſe, che giammai venivano a fine, non volle più ubbidire, che ad un ſolo padrone; creò egli per tanto un Duca, quale inveſtì della Sovrana autorità, che ei godè per lo non interrotto ſpazio di dugentoſettant'anni. Tre ve ne furono di queſti Duchi fino al 737. in cui il popolo di eſſi pure annojato, ne abolì il nome, e la dignità, eſſendo rimaſto sì mal contento di Urſolo, o Orſo Spato ultimo di queſti Duchi, che fu aſſaſſinato per dare più preſto fine al ſuo governo, ed a cui fu ſoſtituito un Tribuno di Soldati detto *Magiſter Militum*, e per corruzione *Maſtro Miles*, la di cui carica durava un anno. Se ne fece l'elezione in Malamocco, lo che ha dato motivo a Schoonebeck di prendere il nome di queſta Città pel nome del Tribuno de' Soldati, che fu eletto, ed a cui ei da il titolo di Maeſtro de' Cavalieri, e della Nobiltà, avendo ſeguito l'Abate Giuſtiniani, che parimente gli da queſto titolo. Ma prenden-

dendo Malamocco per questo preteso Maestro di Cavalieri, e della Nobiltà, ei non ha fedelmente tradutto quest'Autore, il quale dice, che dopo la morte d'Orso ultimo Duca, il corpo del governo, vale a dire quelli, che dovevano governare la Repubblica, risedettero in Malamocco, e in vece che di eleggere un nuovo Duca, o Doge fu eletto un Maestro di Cavalieri, e della Nobiltà: *passato il corpo del governo in Malamocco, in luogo di eleggere un nuovo Doge, crearono una dignità annuale con titolo di Mastro di Cavalieri, e della Nobiltà.* Ed in fatti questa Città, ch' era Vescovile, e la cui Sede è stata trasferita in Chioza, era anticamente celebre, stanteche il Doge della Repubblica di Venezia vi faceva la sua residenza, avvegnache questi Tribuni de'Soldati non durassero che cinque anni, finiti i quali si ristabilirono i primi Duchi, o Dogi.

ORDINE DEL LA CALZA, DELLA STOLA D'ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

Al tempo del governo di questi pretesi Maestri di Cavalieri, e della Nobiltà fissa l'Abate Giustiniani l'Istituzione de'Cavalieri della Calza; ma non ne adduce alcuna prova, e soltanto si fonda sul nome di *Magister Militum*, che davasi al Capo della Repubblica, che significava Tribuno di Soldati, e che per corruzione appellavasi *Mastro Miles*. Scoonebeck dice ancora, che il Cavaliere Fioravanti pretende, che l'istituzione di quest' Ordine siasi fatta nel medesimo tempo di quella dell'Ordine della Banda in Ispagna, vale a dire nel 1368. Ma se l'Ordine della Banda è stato istituito nel 1368. perchè Schoonebeck nel Capitolo, in cui tratta particolarmente di quest'Ordine, ne ha fissata l'istituzione al 1332. doveva almeno fare osservare l'errore di Fioravanti, il quale dice che ne fu Istitutore Alfonso Re di Castiglia figliuolo di Ferdinando, e di Costanza, il quale per essere morto nel 1350. ed essere succeduto a suo Padre Ferdinando nel 1312. non può certamente avere istituito l'Ordine della Banda nel 1368. Pretende altresì Menennio che quello della Calza fosse istituito sul modello di quello della Banda, e ch'ei venisse rinovato nel 1562. Ma ciò, ch'è certo, è che non si sà la di lui origine. I più antichi monumenti, da cui può dedursi la sua antichità sono alcuni ritratti di Cavalieri di quest' Ordine, che ritrovansi in Venezia, e che sono dipinti da Gentile, e Giacomo Bellini, Carpaccio, e Giovanni Battista Conegliano

ORDINE DELLA CALZA, DELLA STOLA D'ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

gliano. Ma essendochè Gentile Bellini il più antico di questi Dipintori sia morto nel 1501. in età d'anni ottanta, può mettersi l'istituzione di quest'Ordine nel decimoquinto Secolo. Appellavasi quest'Ordine *della Calza*, stantechè i Cavalieri portassero nella gamba diritta una calza divisa in liste di più colori, altre per traverso, ed altre per il longo, e nelle Solennità questa calza era ricamata d'oro, e d'argento, ed ornata di perle, ed altre gioje.

L'Abate Giustiniani dice avere trovate in Venezia nella Biblioteca del Signore Girolamo Duodo due monumenti appartenenti a quest'Ordine. Il primo è una stampa incisa in rame nel 1529. rappresentante uno di questi Cavalieri, con questa iscrizione: *Compagnia de i Floridi*. Da una parte della figura sta scritto in italiano *Divisione della Calza. La calza della gamba dritta, la metà di dentro di scarlatto, di fuori la metà paonazza, e metà bigia*. Nell'altro lato della figura è scritto: *Ricamo sopra la calza*, e al basso della stampa sta scritto 1529. *A dì .... Maggio fu celebrata la Messa nella Chiesa di San.......* Indi sono descritti i nomi di ventinove Cavalieri Patrizj Veneziani, a riserva di tre, che erano forastieri; cioè Guido Ubaldo Duca d'Urbino, Roberto S. Severino Conte di Gajazzo, e Vittore Gonella. Tutti questi Cavalieri portavano una calza di tre colori, come si è detto, e l'altra tutta verde. Quanto al loro abito, i calzoni erano fatti della stessa maniera di quelli de' Paggi, tagliati però in liste come quelli degli Svizzeri, ed erano ricamati, similmente che il giubbone, che veniva serrato da una stretta cintura; e sopra quest'abito portavano una larga veste trascinante a terra, con ampie maniche, ed una stola sopra la spalla: questa veste era alle volte violetta, alle volte di tabì cremesi, in alcune occasioni di Domasco, e nelle solennità di broccato d'oro.

L'altra scrittura concernente a questi Cavalieri, che ritrovasi nella medesima Biblioteca, è un Manuscritto, in cui sono li Statuti, e le Regole della Compagnia de' Sempiterni fondata nel 1541. i quali cominciano come segue: *In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & Divi Marci Evangelistæ Protectoris nostri fæliciter Amen. Anno Nativitatis Domini*

mini Nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo quadragesimoprimo Indict. XIV. die vero 15. Mensis Junii, Principatus nostri Serenissimi Principis, & DD. Petri Landi Dei gratia Inclyti Venetorum Ducis anno 3. Questi Statuti sono scritti in lingua Italiana, di cui ecco tal quale ritrovasi nel Manuscritto, il preambulo. *Considerando, che in nostra tenera età haremo dato principio ad amarsi da fratelli, e fra questa giovenil età se aremo conservadi in unidae, e benevolentia, non mi par di preterir, e dimostrar ad ognuno per segno manifesto, e indissolubil vinculo della sempiterna amicizia nostra, senza la qual li Stati, li Imperj, e Repubbliche durar non possono. E però avendo deliberato d' imitar le venerande vestigie de' nostri Progenitori, e lassar a li posteri nostri un Simulacro, e sempiterna memoria dell' animo nostro, per tenor del presente Publico Istrumento contraemo una Fraterna nominata* Compagnia de Calza, *da esser fondada, e firmada tra noi con le strettúre, modi, e Capitoli infrascritti, alla qual el Summo Iddio si degni prestar felice evento, e sempiterna posterità; acciò possiamo di feste, e piaceri illustrar questa eccelsa Città Nostra, a laude, e gloria di Sempiterno Dominio nostro.*

ORDINE DELLA CALZA, DELLA STOLA D'ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

Questi statuti contengono quarantadue Articoli, e tra l'altre cose vi si trova, che questa Società potrà essere composta da venti persone, che nel loro ingresso pagheranno cinquanta ducati. Nel giorno, che debbono prendere la Calza, debbono essere vestiti di seta, e portarla per venti giorni. Quelli, che non erano vestiti di seta, e'non avevano la Calza nel tempo prefisso, a riserva di quando vestivansi a lutto, dovevano pagare cento ducati. Vi erano ancora due Consiglieri, ed un Camarlingo, i quali similmente non potevano ricusare quest' impiego sotto pena di venticinque ducati. Se alcuno della Società si maritava, erano gli altri tenuti a vestire nel giorno delle nozze un abito di scarlatto, e lo Sposo un abito di seta per tre giorni sotto pena di venticinque ducati. Dava lo Sposo due pasti, duranti i quali si sonavano le trombe, ed altri strumenti musicali, uno nella casa della Sposa, e l' altro nella sua, e questi due pasti dovevano essere seguiti da un altro con la rappresentazione di una comedia. Era similmente lo Sposo tenuto a mandare a tutti quel-

ORDINE DELLA CALZA, DELLA STOLA D'ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

quelli della società anche al Cappellano, ed al Notajo un marzapano di lire sei, un pane di zucchero, e di più al Notajo un ducato d'oro sotto pena di venticinque ducati. Se nella casa, in cui facevasi il pasto, alcuno degli Associati tagliava, o rompeva alcuna cosa, che dovesse servire nel pasto, era tenuto a pagare cento ducati alla Compagnia, ed a sborzare il prezzo della cosa guastata. Quando alcuno di essi moriva, gli altri vestivano a lutto per quattro giorni. Quelli, che erano ricevuti in questa Compagnia, erano obbligati dopo avere presa la Calza di apprestare una cena agli altri, a venticinque Dame, oltre le loro compagne; nel tempo della cena vi dovevano essere de' violini, e ciò prima dell'ottavo giorno dopo la di lui accettazione, sotto pena di sessanta ducati, se non era ammogliato, o di cento venti ducati, se era ammogliato. Giunto il tempo di lasciare la Calza, ciascheduno degli associati doveva fare un regalo, acciò si facesse un festino alla ricamatura della Calza, secondochè la Compagnia giudicava a proposito. Lasciata la Calza, era ciascheduno tenuto a portarla per tre anni in tutte le Feste della Società. Il segreto, concernente gli affari trattati nelle Assemblèe, non poteva violarsi sotto pena di ducati venticinque per ciascheduna volta, che vi si contraveniva; perlaqualcosa entrando nella Compagnia giuravano di mantenere il segreto. Se alcuno aveva proposto un altro per essere ammesso nella Compagnia, e se dopo accettato, ei ricusava d'entrarvi, colui, che l'aveva proposto, doveva pagare venticinque ducati, e se la proposta era stata fatta in iscritto era condannato a pagarne cento. Tutti questi Cavalieri Sempiterni portavano calze differenti; imperocchè trovasi nel medesimo Manuscritto, che le calze del Priore, come quelle del Signore Girolamo Valier, e del Signore Andrea Contarini Consiglieri fossero così colorite, la dritta di scarlattò, e la sinistra d'incarnato al di dentro, e bigia al di fuora. Il Signore Girolamo Bernardi doveva portarne una bianca, ed una altra scarlatta, ed argentata. Il Signore Luigi Grimani aveva la destra scarlatta, e la sinistra parte incarnata, e parte turchina. Il Signore Lorenzo Soranzo, ne aveva una bigia, e l'altra violetta, e così degli altri.

Fir-

Firmati che ebbero questi Statuti, si obbligarono ad assistere nel seguente giorno al gran Consiglio, e di sedere tutti su banchi disopra con vesti di domasco cremesi, ed ogni giorno portavano una berretta a foggia di cappuccio aguzzo di velluto cremesi. Quando si spogliavano della veste di domasco cremesi, un altra ne vestivano di tabì nero con una berretta di velluto dello stesso colore. Il loro capo in simiglianti giorni portava un mantello di velluto cremesi con una veste di drappo d'oro, una catena d'oro al collo, ed una berretta ducale, ed a lui era permesso l'adornare la gondola come gli piaceva. Giunto il giorno destinato per prendere la Calza, si radunavano nella piazza di S. Stefano, la quale era tutta all'intorno addobbata di belle tapezzerie, e di quadri di eccellenti pittori. Vedevasi nel mezzo di essa inalzato un palco, sopra di cui vi era un Altare doviziosamente adorno per celebrarvi la Messa. Grande fu il concorso; e nella sera la Compagnia diede un solenne festino a molti Signori, e Dame, che erano intervenute alla cerimonia. Alcuni mesi dopo ordinossi che tutte le calze fussero nell'avvenire uniformi, nel colore, e nel ricamo.

ORDINE DELLA CALZA, DELLA STOLA D'ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

Deducesi dal vigesimosesto Articolo di questi Sempiterni, che vi fussero molte Compagnie della Calza; imperocchè sta in esso notato, che se alcuno de' membri della Società dimanda d'uscire da essa farà pubblicare la sua dimanda nella piazza di S. Marco, ed a Rialto, e pagherà in pena cinquecento ducati, nè potrà in avvenire essere ricevuto in alcun altra Società della Calza, nè in alcun altra pubblica Società sotto la medesima pena. In fatti vi era la Società de' Floridi, de' quali abbiamo parlato, e Cesare Vecellio fratello di Titiano, che nel 1589. delineò i diversi abiti di tutto il mondo, ci dà quello del Cavaliere della Calza diverso da quello de' Floridi, e de' Sempiterni. Portavano questi ultimi invece della veste Veneziana un piccolo mantello con un cappuccio dietro ad esso, nel quale era una figura fatta di ricamo ad arbitrio del Cavaliere: la figura sovente consisteva in una Pallade, un piccolo Cupido, un Sole, un animaletto, o in altra simigliante. Coprivano la testa con berretta rossa, o nera, ornata in una parte con alcune gioje. Il giubbone era di velluto, o d'altri drap-

ORDINE DEL LA CALZA, DELLA STOLA D'ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

pi di seta con maniche tagliate, legate con nastri lavorati ad opera con oro, e seta, e con stringhe d'oro. Le calze erano di diversi colori fatte a liste per il lungo, tra le quali liste una era ricamata. Molti Principi Sovrani, e de' più qualificati Signori d'Italia si sono recati ad onore di entrare in queste Compagnie, in cui sono state delle persone della famiglia Gonzaga, d'Este, d'Urbino, Colonna, Sanseverino, ed altre. Ma simiglianti Compagnie furono dipoi abolite, ed i Cavalieri, che presentemente sussistono nella Repubblica di Venezia sono quelli della Stola d'oro, di S. Marco, e del Doge.

Essendosi questa Repubblica attribuito il gius di creare de' Cavalieri, i più ragguardevoli da lei fatti sono quelli della Stola d'oro, non conferendo questa dignità, che a persone, le quali sieno di famiglie Patrizie, o che se ne siano rese degne con servizj prestati alla Repubblica nelle armate, in ambascerie, o in qualche altro rilevante impiego. Chiamansi i Cavalieri della Stola d'oro, stantechè portano sulla spalla sinistra una stola d'oro ricamata, larga un piede, che scende davanti nonmeno, che di dietro fino alle ginocchia. Viene loro quest'onore conceduto dal Senato, e dopo essere stati a questo Illustre Ordine aggregati, compariscono in pubblico per otto giorni seguiti con una veste Ducale di panno rosso, o di domasco secondo la stagione, la qual veste nell'Inverno è foderata d'ermellino come quella de' Senatori. Non portano dipoi quest' abito rosso se non quando sono del Senato, e quando la Signoria la porta nelle Solennità; negli altri giorni hanno essi solamente come gli altri Nobili una veste nera, nè si distinguono dagli altri, che colla Stola, quale portano sopra la spalla, e che è similmente nera, e bordata con gallone d'oro. Nell'Inverno stringono questa veste con cintura di velluto nero adornata con frange d'oro. L'origine di questi Cavalieri non è a nostra notizia, e l'Abate Giustiniani dice non potersi in alcun modo rintracciare, stantechè gli antichi Archivj della Repubblica sono stati bruciati, e soltanto vi è la tradizione, che anticamente i Nobili Veneziani portassero per coprire la testa un ampio cappuccio, che scendeva sopra le spalle, come tuttavia vedesi nelle antiche figure; e che quelli, ch'erano delle famiglie patrizie, ornassero

sero questo cappuccio con ricamo d'oro il che riuscendo incomodo nella State fu da essi lasciato. Aggiugne ancora quest' Autore, che anticamente era permesso a ciascheduno il vestirsi come più piaceva; ma che nel 1631. il Senato fece un Decreto li 15. Marzo, con cui fissò l' abito, ordinando, che tutti i Nobili portassero vesti nere con ampie maniche; che i Savj Grandi portassero questa veste violetta, similmente che i Savj di Terra Ferma per tutto il tempo solamente, ch' esercitassero le loro cariche; che i Capi del Consiglio de' Quaranta, ed i Savj degli Ordini, portassero veste violetta con maniche strette, volgarmente dette *Maniche a Comio*; col quale Decreto si prescrissero ancora quelle degli altri Magistrati, i quali nelle pubbliche funzioni dovevano portare la veste rossa. Lo stesso Decreto prescrisse altresì l' abito de' Cavalieri della Stola d' oro, a' quali ordinò di lasciare la veste rossa otto giorni dopo la loro accettazione sotto pena di cinquecento Ducati, e di prendere la veste di maniche strette come gli altri; loro solamente permette di portare per divisa della loro dignità sopra i loro abiti la cintura, e stola bordata con gallone d' oro, a riserva di quelli, che fossero deputati per accompagnare il Doge, ricevere gli Ambasciadori, o comparire nelle pubbliche funzioni, ne' quali casi devono portare vesti rosse.

ORDINE DELLA CALZA, DELLA STOLA D' ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

Quelli, che sono stati inviati Ambasciadori a qualche Principe, se hanno da esso ricevuto qualche Ordine di Cavalleria, sono tenuti al loro ritorno, nel fare l'entrata solenne nel Senato, secondo il costume, di deporre nelle di lui mani le divise dell' Ordine da essi ricevute, ed ordinariamente il Senato con una deliberazione approva l' onore ad essi fatto da questi Principi; ma benchè loro restituisca le divise dell' Ordine, eglino nondimeno non le portano, e sono tutti considerati Cavalieri della Stola d'oro. Vi sono alcune famiglie in Venezia, le quali godono di questa dignità, la quale è stata conceduta a' loro Antenati per servizj prestati alla Repubblica, come i Giustiniani Conti di Carpasso, i Contarini Conti di Zafo, ed i Quirini Conti di Temene nel Regno di Candia. Il Gran Cancelliere della Repubblica, benchè del numero de' Cittadini del second' Ordine, e che non sono Nobili, gode similmente della dignità di Cavaliere. Veste egli ordina-

ORDINE DELLA CALZA, DELLA STOLA D'ORO, E DI S. MARCO A VENEZIA.

riamente di rosso, e porta una veste violetta di ampie maniche, con una Stola dello stesso colore; ma nelle pubbliche funzioni egli ha la veste Ducale rossa, precede tutti i Principi, e dopo la morte, stando esposto il suo cadavere, se gli pongono a' piedi li sproni d'oro.

Oltre i Cavalieri della Stola d'oro, vi sono ancora in Venezia quei di S. Marco. Quest' onore ordinariamente viene dal Senato conferito solamente a' sudditi della Repubblica, e alle volte agli stranieri, che a lei hanno servito nelle armate, e si sono segnalati colle loro valorose imprese. La divisa di quest' Ordine è una medaglia d'oro, in cui è rappresentato il Leone di S. Marco tenente nelle sue zampe un libro aperto, in cui sono queste parole *Pax tibi Marce Evangelista meus*. Non sono questi Cavalieri tenuti a dar prove della loro Nobiltà. Quelli, che sono stati ricevuti in quest' Ordine, vengono condotti nel Senato, ove genuflessi a' piè del Doge, lo supplicano a crearli Cavalieri. Il Doge dopo averli esortati a proseguire a prestare servizio alla Republica batte con una spada nuda il dorso di ciascheduno di essi, dicendogli *Esto Miles Fidelis*, indi segli attaccano a' piedi li Sproni d'oro, ed il Doge loro mette al collo una catena d'oro, da cui pende una medaglia.

Essendochè il Doge sia Principe, e Capo della Repubblica conferisce altresì di sua autorità un altro Ordine, che appellasi l'Ordine del Doge, o del Principe di Venezia. Ei lo da nella sua sala d'Udienza, e la divisa, che portano i Cavalieri di quest' Ordine, è una croce di dodici punte simigliante a quella de' Cavalieri di Malta, smaltata di turchino, contornata d'oro, ed avente nel mezzo un ovato, in cui vedesi rappresentato il Leone di S. Marco.

Veggasi Cesare Vecellio *Abiti antichi*, *e moderni di tutto il mondo*. Francisc. Mennenius, *Deliciæ equestr. Ord.* Giustiniani, e Scoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

CA-

ORDINI MILITARI ISTITUITI DA' SOMMI PONTEFICI.

CAPITOLO CINQUANTESIMOTTAVO.

De' Cavalieri degli Ordini della Madonna di Bettelemme, della Società di Gesù, di S. Pietro, e San Paolo, ed altri istituiti da' Sommi Pontefici.

CAVALIERI DELLA MADONNA DI BETTELEMME.

MAometto II. avendo preso Constantinopoli nel 1453. e volendo proseguire le sue conquiste assediò l' Isola di Lemnos nel mare Egeo, di cui parimente s' impadronì. Ma Papa Calisto III. avendovi mandato Luigi Patriarca d' Aquilea, e Cardinale con quindici galere, riprese quest' Isola a' Turchi, e Pio II. Successore di Calisto istituì due Ordini Militari per opporsi a questi Infedeli, che minacciavano di tutta invadere la Cristianità. Ad uno di questi Ordini, che ei istituì in Roma li 18. Gennajo del 1459. diede il nome della Madonna di Bettelemme. L' intenzione di questo Pontefice era, che i Cavalieri di quest'Ordine si opponessero continuamente alle scorrerie, che facevano i Turchi nel mare Egeo, e nell' Ellesponto, o Distretto di Gallipoli. La loro principale residenza doveva essere in Lemnos. Dovevano avere un Gran Maestro elettivo; potevano avere de' Frati Cavalieri, e de' Preti a somiglianza dell' Ordine di Rodi: bianco doveva essere il loro abito con una croce rossa, e per loro mantenimento unì il Papa al loro Ordine i beni di alcuni Ordini Militari, e Spedalieri da lui soppressi, quali furono gli Ordini di San Lazzaro, di S. Maria del Castello de' Bretoni, di Bologna in Italia, del Santo Sepolcro, di S. Spirito *in Saxia*, di S. Maria de' Crociferi, e di S. Giacomo dell' Altopasso di Lucca. Ma i Turchi avendo poco dopo ripigliata l' Isola di Lemnos, fu quest'Ordine abolito, e la maggior parte degli Ordini per sua cagione soppressi tuttavia sussistono, e di quest' Ordine di Bettelemme sarebbe forse rimasta sepolta la memoria, se Leibnizio non avesse conservata nel suo *Codex Gentium* la Bolla dell' istituzione di quest' Ordine, ove può vedersi.

Lo stesso Autore aggiugne a questa Bolla una Lettera scritta dallo stesso Pio II. a Carlo VII. Re di Francia, la quale ci dà notizia di un altro Ordine da questo Ponte-

tefi-

ORDINI MILITARI ISTITUITI DA' SOMMI PONTEFICI.

tefice istituito altresì nello stess'anno 1459. sotto il nome di Società di Gesù per similmente opporsi a' Turchi. Guglielmo della Torretta, che serviva allora il Re di Francia nelle sue armate d'Italia in Asti, avendo fatto voto di entrare in questa Società, il Papa scrisse a Carlo VII. acciò permettesse a questo Torretta il lasciare il suo servizio a fine di soddisfare al suo voto, facendogli nello stesso tempo sapere aver egli destinato questo Torretta per propagatore di questo nuovo Ordine. Questa Lettera è in data di Mantova de' 3. Ottobre del 1459. questo è quanto si può sapere di quest'Ordine.

CAVALIERI DE' SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO.

Il motivo, che aveva indotto Pio II. ad istituire i suddetti due Ordini Militari, obbligò similmente Leone X. a fondare nel 1520. un altro Ordine, che ei pose sotto la protezione de' Santi Apostoli, Pietro, e Paolo. Portavano i Cavalieri una medaglia d'oro, in cui era l'imagine di questi due Santi, ed erano tenuti a difendere la Religione Cattolica combattendo contro i Turchi. Sussistette quest'Ordine per qualche tempo, essendo stato confermato da Paolo III. che fu assunto al sommo Pontificato nel 1534. ma fu dipoi soppresso, e quantunque vi siano tuttavia in Roma de' Cavalieri de' SS. Pietro, e Paolo, eglino però non portano alcuna divisa, nè altro sono, che semplici Ufiziali della Cancelleria. Vi sono quarantun Cavalieri di San Pietro, per ottenere i quali Ufizj si sborsano millecinquecento scudi, e dugento Cavalieri di S. Paolo, la compera de' quali Ufizj costa millefeicento scudi. Questi Ufizj però fruttano otto per cento oltre molti altri emolumenti.

Dice il P. Bonanni essere questi due Ordini diversi, essendo uno stato istituito da Leone X. nel 1521. e l'altro da Paolo III. nel 1540. riferisce molti privilegj conceduti ad ambidue gli Ordini da questi Sommi Pontefici, e descrive le loro divise, appoggiando quant'ei dice sopra le due Bolle delle loro fondazioni, una delle quali, che è per l'Ordine di S. Pietro, comincia con queste parole *Sicut prudens*, e l'altra, che è per l'Ordine di San Paolo è stata stampata dagli Eredi d'Antonio Blandio.

CAVALIERI DI S. GIORGIO.

Quantunque già vi fussero degli Ordini Militari sotto il nome di S. Giorgio, Paolo III. nondimeno ne istituì un altro sotto il medesimo nome; non ci è noto però in qual'

qual'anno, e soltanto si sa, che ei assegnò a questi Cavalieri per loro dimora la Città di Ravenna, e diede ad essi per divisa dell'Ordine una croce d'oro di otto punte sormontata da una corona. Loro correva l'obbligo d'inseguire i Corsari infestatori delle Coste della Marca d'Ancona; ma quest'Ordine fu abolito da Papa Gregorio XIII.

ORDINI MILITARI ISTITUITI DA' SOMMI PONTEFICI.

Sisto V. ad imitazione de'suoi predecessori creò parimente de' Cavalieri nel 1586. sotto il nome della Madonna di Loreto, o di Loretani Partecipanti, cui diede per divisa del loro Ordine una medaglia d'oro, in una parte della quale era l'imagine della Madonna di Loreto, e nell'altra l'arme di questo Pontefice. Concedette loro molti privilegj, ed ad essi permise di lasciare a'loro eredi le pensioni, che possedevano, delle quali potevano gli eredi godere per anni tre, finiti i quali ritornavano alla Camera Appostolica. Ordinò, che questi Cavalieri fussero Commensali del Papa, che i loro figliuoli primogeniti fussero Conti del Laterano, e che gli altri loro figliuoli, i quali abbracciassero lo stato Ecclesiastico, vestissero l'abito de'Notari Appostolici; che quelli, che rimanessero nello stato laicale avrebbero il titolo di Cavalieri Dorati, e che quando i Cavalieri Loretani cessassero d'essere Participanti avrebbero similmente il titolo di Conti del Laterano. Questi Cavalieri, il cui numero fu fissato a dugento, potevano benchè conjugati, avere delle pensioni sopra i Benefizj fino alla somma di dugento scudi d'oro. Erano esenti da tutte le imposizioni, ed in assenza di alcuni Principi, o Ambasciadori potevano portare il baldacchino del Papa. Correva ad essi l'obbligo di fare guerra a'Corsari, che infestavano le Coste della Marca d'Ancona, di dare la caccia agli assassini della Romagna, e di custodire la Città di Loreto. Quest'Ordine nondimeno fu soppresso, e quantunque vi siano tuttavia in Roma de' Cavalieri Loretani, altro essi non sono che Ufiziali della Cancelleria, siccome lo sono i Cavalieri de'SS. Pietro, e Paolo più su mentovati. Sono questi Cavalieri Loretani in numero di dugentosessanta; ed i loro Ufizj si pagano cinquecento scudi. Vi sono altresì trecento cinquanta Cavalieri del Giglio tra questi Ufiziali della Cancellaria, le di cui cariche altresì si pagano cinquecento scudi. Il Padre Bonanni attribuisce la loro origine a Paolo III. il quale

CAVALIERI DELLA MADONNA DI LORETO.

ORDINI MILITARI ISTITUITI DA' SOMMI PONTEFICI.

le per sollevare lo stato Ecclesiastico, ch'era da estrema carestia oppresso, e per difendere il Patrimonio di San Pietro, con frequenti scorrerie invaso da'Turchi, creò nel 1598. cinquanta Cavalieri, cui diede il nome di Cavalieri del Giglio, a riguardo dello stesso nome da questo Pontefice dato a questa Provincia nella sua Bolla, la quale comincia *in Beati Petri Sede*, e che trovasi nel Bollario antico stampato dagli Eredi di Antonio Bladio. Portavano anticamente questi Cavalieri per divisa del loro Ordine una medaglia d'oro, in una parte della quale era l'imagine della Madonna, e nell'altra un giglio con queste parole *Pauli III. Pont. Maxim. munus*. Concedette loro questo Pontefice molti privilegj, e nel 1556. accrebbe il loro numero fino in trecentocinquanta.

CAVALIERI DI GESU, E MARIA.

Trovasi ancora un altro Ordine sotto il nome di Gesù, e Maria, il quale fu istituito in Roma sotto il Pontificato di Paolo V. nel 1615. e di cui non si ha cognizione, se non a cagione degli Satuti stesi per lo governo di quest'Ordine, de' quali l'Abate Giustiniani dice aver una copia, che fugli mandata da Roma con un disegno della Croce di quest'Ordine, tal quale questi Cavalieri la portavano, la quale ha otto punte come quella de'Cavalieri di Malta, ma è d'oro smaltata di turchino, contornata d'oro, e nel mezzo vi è un nome di Gesù d'oro. Portavanla pendente dalla bottoniera, e nelle cerimonie vestivano manti di ciambellotto bianco, sulla sinistra parte de' quali vi era la Croce dell'Ordine fatta di raso bianco, il bordo, ed il nome di Gesù erano di ricamo d'oro. Vi dovea essere un Gran Maestro, la di cui elezione facevasi nel Capitolo dell'Ordine, quale doveva radunarsi in Roma. nè si poteva eleggere altri, che uno de' tre nominati dal Papa, e da'Cardinali in un Concistoro. Poteva per grazia il Gran Maestro dare la Croce di Giustizia a'tre Cavalieri in ciascheduna Provincia: non si esigevano da'Cavalieri di Grazia prove di Nobiltà; ma conveniva che fondassero una Commenda, che perlomeno fruttasse dugento scudi, della quale potevano godere durante la loro vita, e dopo la loro morte restava all'Ordine.

Prescrivono questi Statuti, che vi siano trentatre Commendatori, o Priori in memoria de'trentatre anni, che nostro Signore visse sopra la terra, a'quali Commendatori

ri farà dato il nome di gran Croce, e che quando uno di questi morirà, il più antico Cavaliere occuperà il suo posto. Dovevano questi Commendatori presedere ne' Capitoli Provinciali, ed alla loro presenza si dovevano fare le prove de' Cavalieri. Ricevevano essi da' Cavalieri quant' eglino dovevano sborsare pel loro passaggio; ciò però non facevano che come Deputati del Capitolo Generale, cui dovevano renderne conto. Vi erano in quest' Ordine de' Cavalieri, i quali dovevano fare prove di Nobiltà, de' Cappellani, e de' Frati Serventi. Quelli dello stato Ecclesiastico andavano esenti da tutte le imposizioni, nè potevano essere giudicati sì nel Civile, che nel criminale, se non dal Gran Maestro; e quelli dell' altre Provincie erano soggetti a' loro Principi naturali. I Vassalli della Chiesa erano obbligati a portarsi a Roma per l'elezione del Gran Maestro; ma gli altri non erano a ciò tenuti; e tanto quelli dello stato Ecclesiastico, che delle altre Provincie, facevano voto di difendere la Santa Chiesa, e lo stato Ecclesiastico. Ciaschedun Cavaliere di Giustizia dello stato Ecclesiastico era obbligato a mantenere a sue spese un cavallo, ed avere una Corazza, ed una lancia, ed i Serventi d'armi solamente un moschetto. Ha del probabile che la istituzione di quest' ordine non avesse alcun effetto, o se per avventura lo ebbe, ei non sussistette lungamente.

ORDINI MILITARI ISTITUITI DA' SOMMI PONTEFICI.

Possono vedersi per quest' Ordine, e per quello de' SS. Pietro, e Paolo, di S. Giorgio di Ravenna, e della Madonna di Loreto l'Abate Giustiniani, ed il Padre Bonanni *nelle loro Storie degli Ordini Religiosi*.

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

CAPITOLO CINQUANTESIMONONO.

De' Cavalieri dell' Ordine di S. Michele in Francia.

ALcuni Autori pretendono, che avendo Carlo VII. abolito l'Ordine della Stella per il disprezzo, ch'ei ne mostrò, mettendo il Collare di quest' Ordine al collo del Barigello, ed ordinando, che i suoi sbirri portassero sopra le loro casacche delle Stelle, avesse intenzione d'istituire un altr' Ordine sotto il nome dell' Arcangelo S. Michele, Protettore del Regno di Francia, cui egli professava molta divozione; lo che non avendo egli potuto eseguire per essere morto poco dopo, Luigi XI. suo figliuolo per aderire alle intenzioni di suo Padre, abbia istituito quest' Ordine. Ma abbiamo già osservato, parlando dell' Ordine della Stella, non essere egli stato abolito da Carlo VII. anzi essere sussistito sotto tutto il Regno di Luigi XI. nè essere stato soppresso, che sotto Carlo VIII. Brantomio nota, che Luigi XI. non aveva avuta tanta amicizia con Carlo VII. suo Padre, che ne volesse conservare la memoria dopo la di lui morte collo stabilimento dell' Ordine di S. Michele, quale ei non avrebbe istituito, che per adempiere i suoi voti; e per altro troppo tardi li avrebbe eseguiti, poichè soltanto nel 1469. cioè nel nono anno del suo Regno istituì quest' Ordine nel Castello d'Amboise. Ordinò che trentasei solamente fussero i Cavalieri: non ne creò da prima, che quindici, essendosi riservato di nominare gli altri nel primo Capitolo; ma il numero de' trentasei non rimase compito durante il suo regno. I primi da lui onorati con quest' Ordine furono Carlo Duca di Guienna; Giovanni Duca del Borbonese, e d'Auvergne, Luigi di Luxemburgo Conte di S. Paolo, Contestabile di Francia; Andrea di Laval, Maresciallo di Francia; Giovanni Conte di Sancerre; Luigi di Beaumont Signore de la Foret, e du Plessis; Giovanni d'Estoutteville, Signore di Torcy; Luigi di Laval, Signore di Chatillon; Luigi Bastardo di Borbone, Conte di Rossiglione Ammiraglio di Francia; Antonio di Chabannes Conte di Dammartin Gran Maestro di Francia; Giovan-

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

vanni Baſtardo d' Armagnac Conte di Cominges, Mareſciallo di Francia, e Governatore del Delfinato; Giorgio della Tremoglie, Signore di Craon; Giliberto di Chabannes Signore di Curton, e Siniſcalco di Gujenna; Carlo Signore di Cruſſol, Siniſcalco del Poitou, e Teneguis du Chatel Governatore del Roſſiglione, e di Sardegna. Diede loro un Collare d' oro compoſto di conchiglie intralciate da un doppio legame, poſte ſopra una catena d' oro, da cui pendeva una medaglia rappreſentante l' Arcangelo S. Michele in atto di cacciare il Demonio. Erano obbligati a portare ogni giorno queſto Collare ſcopertamente ſotto pena di fare celebrare una Meſſa, e di dare una limoſina di ſette ſoldi, e ſei denari Torneſi, a riſerva di quando ſi ritrovavano all' armata, per viaggio, nelle loro caſe, o alla caccia; perocchè allora portavano ſolamente una medaglia pendente da una catena d'oro, o da un Cordone di ſeta nera, quale non potevano laſciare, neppure ne' maggiori pericoli, eziandio per conſervare la vita. Brantomio dice eſſerſi trovato preſente quando il Re Franceſco I. fece un aſpra riprenſione ad un Cavaliere, il quale dopo eſſere ſtato fatto prigioniere in una battaglia, ſi era tolta da doſſo la diviſa del ſuo Ordine, a fine di non eſſere conoſciuto per Cavaliere di queſt' Ordine, ed eſſere quindi coſtretto a pagare un gran riſcatto.

In vigore delli Statuti di queſt' Ordine, il Gran Collare deve eſſere del peſo di dugento ſcudi d'oro, nè può eſſere arricchito di gioje. Non lo poſſono i Cavalieri vendere, nè impegnare: ei appartiene all' Ordine; e dopo la morte di un Cavaliere i ſuoi Eredi ſono tenuti a rimandarlo dentro lo ſpazio di tre meſi, ed a conſegnarlo al Teſoriere dell' Ordine. Non poſſono eſſi intraprendere alcuna guerra, nè impegnarſi in alcuna pericoloſa azione, ſe prima non ne fanno conſapevole la maggior parte degli altri Cavalieri, e non prendono il loro conſiglio. Quelli, che ſono Franzeſi non poſſono impiegarſi nel ſervizio di alcun Principe ſtraniero, nè intraprendere lunghi viaggi ſenza il conſenſo del Re. Ma gli ſtranieri poſſono farlo, nè ad altro ſono tenuti, che a farne conſapevole il Re Se il Re muove guerra a qualche Principe, un Cavaliere dell' Ordine ſuddito di quel Principe può prendere l' armi in ſua difeſa; ma ſe da queſto Principe ſi muove

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

guerra alla Francia, il Cavaliere suo suddito deve scusarsi dal servire contro la Francia; e se il suo Principe ricusa di ammettere la scusa, e lo costringe a servire, può per allora prendere le armi contro la Francia; ma deve darne avviso al Capo dell' Ordine, e deve protestarsi con il suo Sovrano, che se farà prigioniero di guerra un Cavaliere di quest' Ordine suo Confrate, ei gli darà la libertà, e farà tutto il possibile per salvargli la vita; che se il suo Principe ricusa d' acconsentirvi, deve lasciare il suo servizio. Il Re si obbliga a protegere, e mantenere i Cavalieri al possesso di tutti i loro diritti, e privilegj, e a non intraprendere alcuna guerra, o altro affare di conseguenza senza prima consultarli, e sentire la loro opinione, a riserva di que' casi, in cui gli affari richiedono grandissima segretezza, ed una pronta esecuzione; ed i Cavalieri promettono, e giurano di non abbandonare le imprese del Sovrano, che saranno state deliberate davanti ad essi. In vigore de' medesimi Statuti debbono i Cavalieri essere privati dell' Ordine per cagione di Eresia, di tradimento, e di viltà per avere presa la fuga in qualche combattimento. Debbono nella loro accettazione lasciare gli altri Ordini, in cui fossero stati ammessi da altri Principi, eccettuati gl' Imperadori, i Re, ed i Duchi. E' ciaschedun Cavaliere tenuto nella sua accettazione a pagare al Tesoriere quaranta scudi d'oro, o l' equivalente, acciò siano impiegati in ornamenti per servizio della Chiesa, ed alla morte di un Confrate deve far celebrare venti Messe, e distribuire in limosine sei scudi d' oro. Prescrivono ancora li Statuti, che per riempire il posto di un Cavaliere defonto debbano radunarsi con il Sovrano, e dare le loro voci in iscritto; ma ciò presentemente non è più in uso.

La Chiesa del Monte S. Michele in Normandia fu da Luigi XI. destinata per celebrarvi i Divini Ufizj, e ricevervi i Benefizj e le fondazioni, che si farebbero in favore dell' Ordine; sembra nondimeno, che questo Principe cambiasse disegno, e destinasse per le cerimonie, e feste dell' Ordine la Cappella di S. Michele situata nella Corte del Palazzo a Parigi; imperocchè nelle sue addizioni agli Statuti, fatte in Plessis-lez-Tours li 22. Dicembre del 1476. dichiara aver egli fatto Voto d' istituire una Collegiata

ad

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

ad onore di Dio, della SS. Vergine, e di S. Michele, ed avendo colle medesime Addizioni agli Statuti creato un Uffizio di Proposto, e Maestro delle cerimonie dell'Ordine, comanda ch' ei tra l'altre cose si prenda la cura di compiere la fondazione di questa Collegiata; ch' ei ne ottenga le necessarie licenze da' Sommi Pontefici, e dall'Ordinario; ch' ei sopraintenda alle fabbriche, che dovranno erigersi nel luogo, ove sarà fondata questa Collegiata; ch' ei abbia cura delle ristaurazioni, ed invigili che i divini Uffizj siano celebrati da' Canonaci sì di notte, che di giorno, e con le sue Lettere Patenti de' 24. dello stesso mese fa la fondazione di questa Collegiata per dieci Canonaci, un Decano, ed un Corista, otto Cappellani, sei Fanciulli da Coro, un Maestro, due Cherici, tre Uscieri Bidelli, un Ricevitore, ed un Computista per celebrare il divino Ufizio nella Capella di S. Michele del Palazzo a Parigi. Doveva questo Capitolo essere immediatamente soggetto alla Santa Sede, e di nomina Reale. Le Prebende erano di dieci soldi parigini al giorno. Doveva il Decano avere due parti, il Corista una parte, e mezza, e ciascheduno de' Cappellani mezza parte. Per questo il Re cedette loro dieci denari Tornesi sopra l'ordinario diritto delle gabelle, quali si leverebbono sopra ciascheduna mezza mina di sale. Doveva il Ricevitore avere quattrocento lire parigine di stipendio, ed il Computista dugento. Il Ricevitore doveva altresì pagare al Cancelliere dell'Ordine ottocento lire parigine, seicento al Proposto, altrettante al Tesoriero, quattrocento al Registratore, e dugento cinquanta all'Araldo. Volle sua Maestà che questi Canonaci, Cappellani, ed Ufiziali trattassero le loro cause davanti i Maestri delle Suppliche, che andassero esenti da qualsivoglia contribuzione, ed imposizione imposta dal Re, o dalla Città, e da ogn' altro privilegiato, e non privilegiato, da cui sarebbono eccettuati, e sgravati. Questa fondazione però non fu eseguita, nè trovasi che le Assemblèe, e le Feste dell' Ordine siansi fatte in questa Chiesa, ne tampoco nella Chiesa del Monte S. Michele.

La vigilia della Festa di questo Santo tutti i Cavalieri dell'Ordine ritrovandosi nel luogo dell'Assemblèa debbono presentarsi al Sovrano nel suo Palazzo prima del Vespro,

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

pro, ed andare insieme alla Chiesa vestiti con manto, di domasco bianco strascinante fino a terra, bordato d'oro, ornato di conchiglie, e nodi d'amore fatti in ricamo, e foderato d'ermellino, e con la testa coperta da un cappuccio di velluto cremesi. Nel seguente giorno ritornano alla Chiesa per ascoltare la Messa; all'Offertorio offeriscono una moneta d'oro, ciascheduno secondo la sua divozione, e dopo l'Ufizio vanno a desinare col Re. Nello stesso giorno ritornano alla Chiesa per assistere al Vespro; ma vestiti di mantelli neri con cappucci dello stesso colore, a riserva del Re, il quale porta un manto violetta. Assistono a' Notturni de' Morti, e nel seguente giorno alla Messa, all'Offertorio della quale ciaschedun Cavaliere offerisce un cero di una libbra, cui è attaccata la sua Arme. Nel seguente giorno si portano di bel nuovo alla Chiesa per ascoltare la Messa, quale cantasi ad onore della SS. Vergine; ma vanno in quell'abito, che più a loro piace..

Non vi erano in principio che quattro Ufiziali dell'Ordine, cioè il Cancelliere, il Registratore, il Tesoriere, e l'Araldo chiamato Monte S. Michele: portavano vesti lunghe di ciambellotto bianco foderate di panno di colore celeste, con de' cappucci di scarlatto, ed il Cancelliere doveva essere sempre Ecclesiastico. La Prioria di Grandmont nel Parco di Vincennes è stata per lungo tempo annessa alla dignità di Cancelliere dell'Ordine di S. Michele. Il Cardinale di Lorena, il Cardinale Gabriello le Veneur Vescovo d'Evreux, e Filippo Huraut Conte di Chiverni, Cancelliere di Francia l'hanno, come Priori di Grandmont, posseduta. Quest'ultimo n'era Priore, quando il Re Enrico III. fece nel 1584. un concordato con Francesco di Neuville Generale dell'Ordine di Grandmont, per mezzo del quale questa Prioria fu smembrata da quest' Ordine per essere incorporata a quella, che piacesse a sua Maestà, e egli diede in iscambio all'Ordine di Grandmont il Collegio di Mignon a Parigi, il che fu confermato da Gregorio XIII. Introdusse il Re in questo Convento de' Francescani, i quali lo abbandonarono nello stess'anno, e vi pose in loro vece de' Minimi, i quali tuttavia vi dimorano; rimase quindi il titolo di Priore soppresso, e l'Ufizio di Cancelliere dell'

Or-

Ordine di S. Michele unito a quello del Cancelliere dell' Ordine del S. Spirito, che questo Principe aveva istituito nel 1578. Ritrovandosi Luigi XI. in Plessis-lez-Tours nel 1476. aveva aggiunto a questi quattro Ufizj, come si è detto, un Proposto Maestro di cerimonie. Luigi XII. avendo conquistato il Regno di Napoli con Ferdinando V. Re d' Aragona, il quale doveva per sua parte contentarsi della Puglia, e della Calabria, essendo il restante rimasto a Franzesi, creò Cavalieri dell' Ordine di S. Michele Trojano Caraccioli Principe di Melfi, e Duca d' Atri, Gran Siniscalco di Napoli, Bernardino di S. Severino Principe di Bisignano; Andrea Matteo Acquaviva, Duca d' Atri, e Principe di Terrana, e Giovanni Antonio Caraffa Duca di Matalona; ma avendo dipoi li Spagnuoli cacciati i Franzesi da tutto il Regno, di cui s'impadronirono, questi Signori Napoletani rimandarono il Collare dell' Ordine a Luigi XII. nel 1511.

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

Francesco I. variò alquanto il Collare di quest' Ordine, fece ad esso togliere i doppj nodi per mettervi un cordoncino, sì perchè ei chiamavasi Francesco, che per conservare la memoria d' Anna di Bretagna sua Madre che l' aveva di ciò pregato al dire di Favino. Lo stesso Re avendo mandato l' Ordine di S. Michele ad Enrico VIII. Re d' Inghilterra, questo Principe similmente mandogli l' Ordine della Giarrettiera; e Francesco I. avendolo ricevuto convocò un Capitolo di Cavalieri dell' Ordine di S. Michele, nel quale fece leggere le Lettere d' Enrico VIII. colle quali questo Principe dichiarava avere accettato l'Ordine di S. Michele, ed avere aggregato a quello della Giarrettiera Francesco I., come deducesi dalle sue Lettere poste da Ashmole sulla fine della sua Storia dell' Ordine della Giarrettiera, quali noi quì riportiamo.

Francesco per la grazia di Dio Re di Francia, Signore di Genova, Sovrano del Nobilissimo Ordine di San Michele, a tutti quelli, cui queste presenti Lettere perverranno Salute, *essendochè messer Arto Plantagines Visconte dell' Isola, Cavaliere del dignissimo Ordine di San Giorgio, Messere Giovanni Tallour Dottore in Legge Arcidiacono di Boukingam, Vicecancelliere d' Inghilterra, Messer Niccola Carevv Gran Scudiere d' Inghilterra, Messere Antonio Brovvne Cavaliere, e Messeree Tommaso.* Wriothes

Giar-

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

Giarrettiere, Cavaliere, primo Re d'armi del dett' Ordine, Ambasciadori deputati dall' Altissimo, e Potentissimo Principe Enrico per la stessa grazia di Dio Re d Inghilterra Signore d Ibernia, Difensore della Fede, nostro carissimo, ed amatissimo fratello, cugino, perpetuo Alleato, confederato, e buon Compare ci abbiano esibite, e presentate certe Lettere Patenti in data de' 22. *Ottobre del* 1527. *Firmate* Sansone, *sigillate in cera rossa col sigillo del Collegio, e con quello del degnissimo Ordine di San Giorgio, detto la Giarrettiera, dal contenuto delle quali, che noi abbiamo fatte leggere davanti a noi, ed i Cavalieri del nostr Ordine di S. Michele, a noi apparisce avere i suddetti Ambasciadori piena autorità, facoltà, e potere di significarci e presentarci da parte del nostro detto carissimo fratello, e cugino, Sovrano di questo degnissimo Ordine di S. Giorgio, ed ancora dell Amabile associazione di quello, l'elezione unicamente fatta di noi, da questo Sovrano, e Cavaliere di questo degnissimo Ordine, e di pregare noi, e supplicarci ad accettare quest' elezione, ed a prendere il Mantello, e Collare, ed altre insegne di Cavaliere del detto degnissimo Ordine, e fare il giuramento secondo gli Articoli contenuti nel libro delli Statuti di dett' Ordine, e che hanno accostumato di giurare, e promettere i Cavalieri di esso, e se la forma di detti giuramenti a noi non piacesse, loro era data autorità di dispensarci dal fare i detti giuramenti, o parte di essi; contentandosi della nostra semplice fede, e parola, facciamo sapere, che noi avendo riguardo, e considerazione al cordialissimo amore, ed indissolubile alleanza, e confederazione perpetua, ch' è tra il nostro detto carissimo, ed amantissimo fratello, Cugino, Alleato perpetuo, e buon Compare, e noi, e che dal canto suo egli ha accettata l'elezione da noi, e da' nostri fratelli fatta della sua persona al nostro dignissimo Ordine di San Michele, del quale noi siamo Sovrani, abbiamo per queste cagioni, ed altre accettato, ed accettiamo questo degnissimo Ordine di S. Giorgio detto la Giarrettiera, e ciò fatto ci siamo vestiti, e coperti col mantello, ed altre insegne del dett' Ordine a noi presentate, e date da' suddetti Ambasciadori, e dopo i ringraziamenti in tali casi richiesti, abbiamo fatto il giuramento nella forma, e maniere*

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

niera, che segue. Noi Francesco per la grazia di Dio Re di Francia, Signore di Genova, e Sovrano dell'Ordine di S. Michele promettiamo in parola di Re di guardare, ed osservare, e con tutto il nostro potere mantenere li Statuti, e le ordinazioni del degnissimo Ordine di S. Giorgio nomato la Giarrettiera in ciò, ch'eglino sono compatibili, non contrarj, nè deroganti a quelli del nostro dett'Ordine di S. Michele, e similmente degli Ordini, che per l'addietro possiamo aver presi da altri Principi. *In attestato di che noi abbiamo fatto mettere il sigillo del dett'Ordine alle presenti firmate di nostra mano. Dato in Parigi li* 10. *di Novembre l'anno di grazia* 1527. *e del nostro Regno decimoterzo.*

Enrico II. essendo giunto alla Corona di Francia ordinò nel primo Capitolo dell'Ordine di S. Michele da lui tenuto in Lione, ove fece la sua entrata nel 1548. che i Cavalieri di quest' Ordine portassero di lì innanzi il mantello di tela d'argento ricamato all'intorno della sua divisa; cioè tre mezze lune intralciate di trofei seminati di lingue, e fiamme di fuoco, col cappuccio di velluto rosso cremesi adornato collo stesso ricamo; che il Cancelliere portasse il mantello di velluto bianco, ed il cappuccio di velluto cremesi; che il Proposto, ed il Maestro delle cerimonie, il Tesoriere, il Registratore, e l' Araldo avessero un mantello di raso bianco, ed il cappuccio di raso cremesi, e che portassero una catena d'oro, dalla quale pendesse sul petto solamente una conchiglia d'oro. Tutti i Cavalieri, che si ritrovavano presenti assistettero col Re per la solennità dell' Ordine nella Chiesa Cattedrale di San Giovanni di Lione a' primi Vespri della Festa di S. Michele, e nel seguente giorno alla Gran Messa, ed a' secondi Vespri.

Sotto il Regno de' figliuoli di questo Principe principiò l'ordine ad avvilirsi pel gran numero de' Cavalieri, che vi si ascrissero, di gran lunga superiore a quello prescritto dalli Statuti, ch'era di soli trentasei. Francesco II. ne fece diciotto in una sola promozione fatta in Poissy nel 1560. di cui grandemente si mormorò. Nel seguente anno Carlo IX. ne creò quindici in una promozione fatta in S. Germano in Laje. Si aggiunsero a questo gran numero trentatre Cavalieri in un altra promozione; e nel 1562.

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

1562. e 1567. se ne crearono ventidue. Le turbolenze della Francia obbligarono dipoi il Re ad inalzare a questo grado degli altri, tra' quali ve n'erano alcuni, che per la loro nascita n'erano indegni; imperocchè Brantomio dice, che il Marchese di Trannes fece ascrivere à quest' Ordine il suo Maestro di casa. Queste frequenti promozioni fecero interrompere la pompa de Capitoli, e delle cerimonie, cui il Re assisteva con i Cavalieri. Si fecero molte accettazioni nelle Provincie con poco apparato da' Cavalieri dell' Ordine, cui veniva indirizzata la commissione. L' ultimo Capitolo, al quale intervenne Carlo IX. fu quello tenuto nella Chiesa della Madonna a Parigi nella Vigilia di S. Michele del 1572. Il Re collocossi a mano destra sotto un baldacchino di drappo d'oro, ed alla sinistra vi era un baldacchino simigliante, sotto del quale stavano le armi de' Re di Spagna, di Danimarca, e di Svezia, ch'erano similmente Cavalieri di quest' Ordine. Il Signore le Laboureur dice, ch' Enrico III. soppresse tacitamente quest' Ordine istituendo quello del S. Spirito, al quale lo riunì. Questo Principe però nella Fondazione dell' Ordine del S. Spirito dichiarò voler egli, che l' Ordine di S. Michele rimanesse nella sua forza, e vigore, e che fusse osservato, come era stato pratticato dopo la sua prima istituzione. In fatti tutti i Cavalieri dell' Ordine del S. Spirito prendono l' Ordine di San Michele nella Vigilia del giorno, in cui debbono ricevere quello del S. Spirito; perlaqualcosa le loro armi sono attorniate da due collari, ed essi sono chiamati Cavalieri degli Ordini del Re.

Avendo il Re Luigi XIV. riconosciuto essersi introdotti molti abusi, e contravenzioni agli antichi Statuti, e Regole dell' Ordine di S. Michele, e ch' era assai avvilito nella persona di molti particolari, che si qualificavano Cavalieri di quest' Ordine, senza avere date le prove della Nobiltà, e de' servizj, ed avere molti stranieri surrettiziamente ottenute delle fedi di accettazione, ordinò li 14. Luglio del 1661. a tutti quelli, ch' erano stati ricevuti in quest' Ordine, che portassero, o mandassero a' Commessarj deputati da sua Maestà le prove della loro Nobiltà, e de' loro servizj. Molti ubbidirono, ma gli altri trascurarono di soddisfarvi, per timore di rendere nota la

ta la

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

ta la loro nascita, o pure riconoscendo l'impossibilità di produrre attestati de' loro servizj, onde il Re fece nel 1665. un nuovo regolamento, con cui ordinò, che tutti li Statuti, ordini, e regolamenti fatti nello stabilimento dell'Ordine di S. Michele dal Re Luigi XI. e dipoi, fossero inviolabilmente osservati; che il numero di quelli, i quali sarebbero in avvenire ammessi in quest'Ordine sarebbe ridotto a cento, oltre i Cavalieri del S. Spirito; tra' quali vi sarebbero sei Ecclesiastici Sacerdoti d'anni trenta d'età, e constituiti in dignità d'Abati, o investiti delle principali cariche delle Chiese Cattedrali, e Collegiate, e sei Ufiziali delle Compagnie Sovrane; con condizione però, che dessero le stesse prove della loro nascita, e de' loro servizj, come davansi da' Cavalieri Militari; i quali soli avrebbero il gius di portare l'Ordine, di qualificarsene Cavalieri, e di godere de' diritti, privilegj, e vantaggi ad esso annessi, proibendo espressamente a tutti gli altri di qualsivoglia condizione di più darsi il titolo di Cavalieri di dett'Ordine, e di portarne le divise, non ostante tutti i Brevetti, Lettere di Segreteria, ed Attestati di accettazione, da essi ottenuti, quali sua Maestà dichiarò nulli, e di nessun valore; che di li innanzi nessuno potess'essere ammesso all'onore di ricevere quest'Ordine se non Professava la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, non fosse di buoni costumi, in età d'anni trenta, Nobile di due generazioni, ed avesse servito sua Meltà, e lo Stato in impieghi considerabili nelle armate per lo spazio almeno di anni dieci, e quelli di Giustizia per lo stesso tempo; ed a questo fine quello, che sua Maestà trovasse capace di ricevere quest'onore, otterrà una deputazione firmata di sua mano, contrasegnata dal Segretario degli Ordini, ed improntata col gran sigillo dell'Ordine di S. Michele, diretta al Cavaliere dell'Ordine del S. Spirito, che sua Maestà deputerà acciò prenda informazione de' fatti suddetti, ed esamini le prove sì della Nobiltà, che de' Servizj; fatte le quali saranno poste le Scritture in sacco sigillato, ed improntato col sigillo dell' Arme del Commessario, e ad esse anderà unito il parere del sopraddetto Commessario, e saranno consegnate nelle mani del Cancelliere de' due Ordini, per ragguagliarne sua Maestà, la quale col consiglio de Confrati,

 che

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

che convocherà, ordinerà ciò, che à lui piacerà circa l'accettazione, o esclusione di quello, che sarà stato presentato; e che a riguardo di quelli, che sua Maestà giudicherà degni di quest' onore, ella scriverà al Commessario di dare loro il Collare nella forma ordinaria, e solita: che a fine di mantenere quest'Ordine nella Regola, e dignità conveniente, ogn' anno nel giorno, e Festa di S. Michele tutti i Cavalieri si raduneranno capitolarmente nella sala de' Francescani della Città di Parigi, alla quale Assemblèa presederà il Commessario nominato da sua Maestà, ed in sua assenza il più antico de' Cavalieri; ove dopo avere assistito tutti insieme alla Messa solenne, che sarà celebrata, si proporranno ed esamineranno tutti i regolamenti necessarj per il mantenimento dell'Ordine; che le deliberazioni saranno registrate da quello, che verrà deputato dal Segretario de' due Ordini; e che le spese, che saranno necessarie per la celebrazione delle Messe, e delle Assemblèe saranno pagate con i denari del marco dell'oro, mediante l'Ordine del Cancelliere de' due Ordini; che nessuno de' Confrati potrà dispensarsi d'assistere al Capitolo Generale, se non averà scusa legittima, nel qual caso manderà carta di procura a qualcuno de' Confrati, cui ei darà avviso acciò acconsenta, e sottoscriva le proposte, e deliberazioni prese nel Capitolo colla pluralità delle voci; che se dopo essere stato ricevuto in quest' Ordine qualcheduno de' Confrati cambierà religione, sarà tenuto a rimandare le divise del suo Ordine al Decano de' Cavalieri senza potere proseguire a portarle, finattantoche non averà professata la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, sotto pena d'essere degradato dalla Nobiltà; come ancora se accaderà, che qualcheduno de' Confrati commetta qualche azione derogante alla Nobiltà, ed alla dignità dell' Ordine di Cavallerìa s'intenderà decaduto da tutti gli onori, e vantaggi ad esso annessi, e sarà punito giusta il rigore de' Decreti; che nessuno de' Confrati potrà dispensarsi dal portare la Croce dell' Ordine, la quale sarà della stessa forma, e figura, la metà però più piccola di quella del S. Spirito, a riserva della colomba, che sta nel mezzo di essa, invece della quale saravvi rappresentata in smalto l'imagine di San Michele, la quale sarà pen-

ORDINE DI S. MICHELE IN FRANCIA

pendente da un naſtro nero; che nelle Aſſemblèe di cerimonia, ed in altre occaſioni, in cui ſua Maeſtà vorrà chiamare de' Confrati di queſt' Ordine, ſaranno tenuti a portarviſi per ſervirla in ciò, che ſarà loro comandato; che tutti i Cavalieri, e Confrati ſaranno obbligati a portare la ſpada, toltone i ſei Eccleſiaſtici, ed i ſei, che ſaranno delle Compagnie ſoviane. Finalmente ſua Maeſtà ordinò a' ſuoi Ambaſciadori ne' Regni, e Paeſi ſtranieri di minutamente informarſi del nome, qualità, e ſervizj di coloro, che pretendevano avere il diritto di portare le diviſe di queſt' Ordine, per confermare quelli, che ne ſarebbono giudicati degni per le informazioni, che ſe ne riceverebbono; ed intanto dichiarò nulle, e di neſſuno effetto, e valore le ſpedizioni dagli ſtranieri ottenute, e li diſpensò dall' oſſervanza del giuramento, che potevano aver fatto quando entrarono in queſt' Ordine. Ordinò ancora ſua Maeſtà a' ſuoi ſteſſi Ambaſciadori di fare le dovute iſtanze preſſo l'Imperadore, i Re, i Sovrani, le Repubbliche, ed i Potentati, de'quali erano Sudditi quelli, che avevano ſurrettiziamente ottenuti ſimiglievoli atteſtati, per loro proibire di qualificarſi di lì innanzi Cavalieri di queſt' Ordine, finattantochè eſaminata la loro cauſa, ſua Maeſtà aveſſe loro conferita queſta qualità come a ſopranumerarj, e non compreſi nel preſiſſo numero de'cento per i ſuoi ſudditi, riſervandoſi ſua Maeſtà di concedere queſte grazie onorarie ſenza limitazione agli ſtranieri, che le aveſſero meritate per la loro naſcita, e per i ſervizj preſtati alla Corona. Quantunque da queſto nuovo regolamento ſia preſcritto, che i Cavalieri dell'Ordine di San Michele debbano radunarſi ogn'anno capitolarmente nel Convento de'Franceſcani di Parigi, e che la loro Croce debba eſſere pendente da un naſtro nero; è nondimeno molto tempo, che i Capitoli non ſi ſono tenuti, e viene preſentemente tolerato, che portino la croce pendente da un naſtro turchino attaccato alla bottoniera della giubba.

Veggaſi Favin, *Theatre d'Honneur, & de Chevalerie*. Le Laboureur, *Additions aux Memoires de Caſtelnau*. Giuſtiniani, Mennenio, De Bellov, Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*. Mezeray, *Hiſt. de France ſous Lovis XI.* Elia Ashmole

nel

nel suo Trattato dell Ordine della Giarrettiera. Francesco Caraccioli, *Napoli Sacra*, *Les Statuts de l'Ordre de S. Michel; & Les Rercherches historiques de l Ordre du Saint Esprit*, *Tom. III.*

CAPITOLO SESSANTESIMO.

De Cavalieri dell Ordine di S. Uberto.

MOrto Rinaldo III. Duca di Giuliers, e di Gheldria nel 1423. Adolfo II. Duca di Mons a lui succedette, e ricevette l'investitura de' Ducati di Giuliers, e di Gheldria dall'Imperadore Sigismondo nel 1425. Ma Arnoldo d'Egmond, che aveva delle pretensioni sopra queste Provincie, s'impadronì del Ducato di Gheldria, ed entrò con le Truppe nel Paese di Giuliers, lo che obbligò Adolfo a trattare con lui un accordo, con cui gli cedette per sempre il Ducato di Gheldria, gli diede diecimila fiorini per le altre sue pretensioni, e fece con lui una tregua per dieci anni. Essendo morto Adolfo senza figliuoli, ed essendogli succeduto nel Ducato di Giuliers nel 1437. Gerardo V. suo nipote, Arnoldo d'Egmond rinovando le sue pretensioni sopra questo Ducato vi rientrò con un armata nel 1444., ma fu disfatto da Gerardo, che riportò una celebre vittoria nel giorno di S. Uberto dello stess'anno. In memoria pertanto di questa vittoria dicono alcuni Storici, tra'quali Schoonebeck, e Bonanni, che questo Principe istituisse un Ordine di Cavalleria sotto il nome, e protezione di Snat' Uberto; ed altri come Auberto Mireo, e Giustiniani pongono l'istituzione di quest' Ordine nel 1473., o 1477., nel qual'anno 1477. non può certamente essere stato istituito, poichè Gerardo morì nel 1475., ed ha assai più del probabile, che questo Principe, il quale aveva vinto il Duca di Gheldria nel 1444. nel giorno di S. Uberto, istituisse il suo Ordine nello stess'anno, o nel seguente.

Non si accordano questi Autori nel descrivere la figura del collare di quest' Ordine. Schoonebeck dice, ch'era composto da molti corni da caccia, da cui pendeva una medaglia con l'imagine di S. Uberto. Il P. Bonan-

nanni dice solamente, che questo Collare era d'oro, e da lui pendeva questa medaglia. Giustiniani pretende, che non si sappia qual fusse la divisa di quel'Ordine, ed Auberto Mireo assicura, che gli Statuti di quest'Ordine sono scritti in lingua Alemanna, e che trovansi Manuscritti nella casa de Cortembachs, e presso altri col catalogo de' Cavalieri fino al 1487., tra'quali vi si ritrovano i Conti di Limburgo Teckemburgo, e di Nassaw, i Baroni di Merod, Pallence, Sombeff, Birgel, Walten, Blungart, ed altri, ma ei non dice qual fusse la divisa di questi Cavalieri. ORDINE DI S. UBERTO.

Checche però ne sia, dopo la morte di Giovanni Guglielmo Duca di Giuliers, stante le differenze insorte a riguardo della sua successione tra l'Elettore di Brandeburg, e Wolfango Guglielmo Duca di Neoburgo, questi Principi fecero tra di loro un accordo, per lo quale il Ducato di Giuliers toccò al Duca di Neoburgo. Carlo Conte Palatino del Reno, ed ottavo Elettore dell'Impero essendo morto senza figliuoli nel 1685. Filippo Guglielmo Duca di Neoburgo, e di Giuliers col favore dell'Imperadore Leopoldo Ignazio, che aveva sposata una delle sue figliuole succedette al Palatinato del Reno, ed alla dignità di Elettore. Era stato quest'Elettorato stabilito in favore di Carlo Luigi Conte Palatino del Reno conforme al Trattato di Munster del 1648. benchè in vigore della Bolla d'oro non vi debbano essere più di sette Elettori dell'Impero; ma questo fu l'espediente, che trovossi per pacificare i due rami Palatini, uno detto *Rodolfino*, che è quello de' Conti Palatini, e l'altro detto *Guglielmino*, che è quello de' Duchi di Baviera, che erano stati messi al possesso della dignità di Elettore, di cui Ferdinando V. Conte Palatino del Reno era stato privato dall'Imperadore Ferdinando II. nel 1623. per avere accettata la Corona di Boemia, che gli era stata offerta da' ribelli di questo Regno.

Nell'istituirsi quest' ottavo Elettorato erasi similmente stabilita la Carica di Gran Tesoriere dell'Impero, acciò a lui andasse annessa, a fine di indennizzare quel Elettore della carica d' Archimaestro del Palazzo annessa all'Elettorato, posseduta dal Duca di Baviera. Ma Massimiliano Maria Duca di Baviera essendo stato privato del suo Elet-

ORDINE DI S. UBERTO.

Elettorato dall'Imperadore Giuseppe, la carica d'Archimaestro del Palazzo dell'Impero annessa all'Elettorato del Duca di Baviera, fu restituita dallo stesso Imperadore all'Elettore Palatino Giovanni Guglielmo Duca di Neoburg, che per conservare la memoria, volle come Duca di Giuliers ristabilire l'Ordine di S. Uberto da gran tempo abolito. Questo Principe conferì quest'Ordine a molti Signori della sua Corte, a' quali assegnò delle pensioni considerabili, con condizione che fussero tenuti a dare la decima parte di queste pensioni pel mantenimento de' poveri dello Spedale, e che altresì sborsassero nel giorno della loro accettazione nell'Ordine, cento ungari d'oro. Questi Cavalieri ne' giorni solenni vestono di nero, ed alla Spagnuola; ma non portano la goliglia. Hanno sopra quest'abito una catena d'oro pendente dal collo, a cui è attaccata una croce d'oro larga quattro dita, ornata di diamanti, in mezzo alla quale sta l'imagine di S. Uberto genuflesso davanti un Crocifisso, ch'è tra le corna di un cervo, e nella parte sinistra del loro giubbone vi è in ricamo d'oro un cerchio attorniato da' raggi, nel cui mezzo in fondo rosso sono queste parole in lingua Alemanna, *Perseverate costante nella Fede*. Fuora delle cerimonie, e delle Feste Solenni non portano Collare, ed hanno sopra i loro abiti ordinarj un nastro rosso, che dalla spalla sinistra scende all'anca dritta, dal qual nastro pende la Croce, e nella parte sinistra della giubba portano l'ovato or or descritto.

Veggasi Wernher Teschen Macher, *Annal. Cliviæ, Julianæ pag.* 403. e 515. Aubertus Miræus *Origo Equest. Ord.* Schoonebeck, Giustiniani, e Bonanni *nelle loro storie degli Ordini Militari*.

CA-

ORDINE DELL'ELEFANTE, E DI DANNEBROCH IN DANIMARCA.

CAPITOLO SESSANTESIMOPRIMO.

De' Cavalieri degli Ordini dell' Elefante, e di Dannebroch in Danimarca.

L'Ordine dell'Elefante in Danimarca deve annoverarsi tra quelli, di cui non si sa l'origine. La fanno alcuni scendere fino dal tempo di Cristiano I. altri pretendono, che debba fissarsi al Regno di Cristiano IV. ed altri finalmente la pongono in quello di Federigo II. Ma la più comune opinione è, che sia stato Istitutore di quest' Ordine Cristiano I. nel 1478. secondo alcuni, o nel 1474. secondo altri. Ashmole dice avere veduta una Lettera scritta nel 1537. da Avoleido Vescovo d' Arhusen Cancelliere di Giovanni Re di Danimarca a Giovanni Fris altresì Cancelliere di Cristiano III. nella quale questo Prelato dice, che Cristiano I. essendo in Roma dimandò a Papa Sisto IV. la licenza di potere istituire quest' ordine ad onore della Passione del nostro Signore Gesù Cristo, e che i Re di Danimarca ne fussero sempre Capi; ed aggiugne, che questo Principe fondò una Cappella magnifica nella gran Chiesa di Roschild, luogo, ove hanno la loro sepoltura i Re di Danimarca, e distante quattro leghe da Coppenaghen, ove tutti i Cavalieri debbono radunarsi. Lo stesso Autore descrivendo il Collare di quest' Ordine dice, che altro non era da prima che una catena d'oro, da cui pendeva un elefante, sopra il dorso del quale vi era una corona di spine, in cui si vedevano tre chiodi insanguinati in memoria della Passione del nostro Signore; che in progresso questo Collare fu composto di croci intralciate con elefanti, e che da esso pendeva un elefante, che teneva sotto i piedi un imagine della Madonna, in onore della quale pretendono alcuni Autori, che quest' Ordine fusse istituito. Favino, ed il P. Anselmo, che sono del numero di questi Autori, dicono, che i Cavalieri di quest' Ordine portano al collo una catena d'oro, da cui pende sul petto un elefante d'oro smaltato di bianco avente sul dorso un Castello d'argento con linee di colore nero; e quest' elefante è posto sopra una prominenza verde smaltata di fio-

ORDINE DELL' ELEFANTE, E DI DANNEBROCH IN DANIMARCA.

fiori. Io ho un' antica stampa, in cui il Collare di quest' Ordine è in questa maniera rappresentato, ma in essa però vedesi il Collare formato da tre catene d' oro. Quantunque Favino, ed il P. Anselmo descrivano di questa maniera il Collare dell'Ordine dell' Elefante, nondimeno quello, che essi hanno fatto incidere è composto di molte croci intralciate con elefanti, ciascheduno de' quali porta sul dorso una torre, e pendente da questo Collare vi è una medaglia circondata da raggi, nel mezzo della quale vi è l'imagine della SS. Vergine. Si trova ancora appresso di me un antica stampa, nella quale questo Collare altro non è che una catena d' oro composta da molte ossa, che sembrano vertebre, da cui pende un elefante, sul cui dorso vi è una torre sormontata da un I. che potrebbe significare il Re Giovanni, similmenteche il C, che i Cavalieri creati da Cristiano IV. posero sopra 'l Collare, denotava il nome di questo Principe. Quello che Menennio ha fatto incidere, è simigliante a quello, che da Favino, e dal P. Anselmo si è delineato, ne altro divario passa fra questi se non che la medaglia della SS. Vergine è attaccata a tre piccole palle, e sotto questa medaglia un' altra ve n'è rappresentante i tre Chiodi della Passione. La maggior parte degli Autori in somma, che hanno parlato di quest' Ordine gli hanno dato il Collare di diversa figura. Quello, che i Cavalieri presentemente portano, è composto di molte torri intralciate con elefanti, ciascheduno de' quali ha sul dorso una gualdrappa turchina, e pendente dal Collare vi è un elefante d'oro, sul cui dorso vi sono cinque grossi diamanti in memoria delle cinque Piaghe del nostro Signore: quest' elefante è smaltato di bianco, e sede sopra il di lui dorso un piccol Moro.

Quanto al loro abito, cuopronsi ne' giorni destinati a qualche funzione con un lungo manto di velluto cremesi soderato di raso bianco, il di cui strascino è lungo due braccia, e nella parte posteriore è attaccato un Cappuccio: i cordoni con cui legasi il manto sono d'argento, e di seta rossa; i calzoni, ed il giubbone di raso bianco, e le calze di colore di perla. Portano nella sinistra parte del manto una croce ricamata, attorniata da raggi, il loro cappello è di velluto cremesi, ed adorno di un mazzo di piume rosse, e bianche. Ciocchè distingue il

ORDINE DELL' ELEFANTE, E DI DANNEBROCH IN DANIMARCA.

il Re, sono le piume del suo cappello, le quali sono bianche con una garza nera, e la fodera del mantello, che è d ermellino. L'abito di questi Cavalieri fatto incidere dall' Abate Giustiniani è stato ricavato, per quant' ei dice, da un ritratto del Re Cristiano V. morto nel 1699. vedesi in esso rappresentato questo Principe con una corazza avente un cordone, che a foggia di fascia scende dalla spalla sinistra fino all' anca dritta, e pendente da quello un elefante d' oro, con un mantello turchino seminato di corone d' oro; e di cuori fatti in ricamo; è foderato il mantello di pelli di lupo cerviero, ed ha nella sinistra parte una croce contornata di raggi. Si è fatto sovente del cambiamento nell' abito, similmente che nel Collare. Favino, il quale è stato seguitato da altri, si è ingannato, quando ha detto non conferirsi quest' Ordine da' Re di Danimarca, che nel giorno della loro incoronazione; imperocchè senza far parola de' Re di Danimarca, i quali hanno regnato dopo l' istituzione di quest' Ordine, Cristiano V. che al suo arrivo alla corona aveva fatti de' Cavalieri dell' Elefante, creò similmente Cavalier di quest' Ordine nel 1672. l' Ambasciadore d' Inghilterra, che risedeva presso di lui. Fu altresì fatta una promozione di molti altri Cavalieri nel 1679. Il Marchese di Baden Dourlach, e Cristiano Principe d' Ostfrisia, furono promossi similmente nel 1682. Nel seguente anno Federico Carlo di Roye della Rochefoucaut Conte di Roye fu parimente creato Cavaliere dell' Elefante. Li 15. Luglio del 1694. fecesi un altra promozione, ed il Collare di quest' Ordine fu dato ad Everardo Luigi Principe di Wirttemberg, a Studgardo Giorgio Lantgravio di Hassia Darmstat, Filippo Lantgravio di Hassia Cassel, Alberto Duca di Sassonia, Gotha Leopoldo Everardo Duca di Wirtemberg Montbellard, e ad altri, e nel 1697. fu altresì dato a Giovanni Adolfo Duca di Sassonia Weinscenfelz.

Veggasi Elia Ashmole *nel suo Trattato della Giarrettiera*. Favin *Theatre d'honneur, & de Chevalerie*, Giustiniani, Mennenio, Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*, ed il P. Anselmo *nel suo Palazzo d' Onore*.

Si trova ancora in Danimarca un altro Ordine sotto il nome di Dannebroch, di cui alcuni Scrittori amatori del-

ORDINE DELL' ELEFANTE, E DI DANNIBROCH IN DANIMARCA.

ri delle favole fanno scendere l'origine da Dan figliuolo del Patriarca Giacobbe, che secondo essi fu il primo Re di Danimarca; e diede il suo nome a questo Regno. Dicono essi, che questo Re preteso stando sul punto di dare una battaglia nell'anno della creazione del mondo 2898. vidde scendere dal Cielo una Gran Croce bianca, che fu il segno della vittoria da lui riportata; ciocchè fu cagione, che ei istituisse un Ordine, cui diede il suo nome, e quello di Broge, che in lingua Danese vuol dire Pittura. Altri più ragionevoli credono, che Waldemaro II. ne sia stato l'Istitutore verso 1219. Bartolino, che è di questa opinione, e che ha fatta una Dissertazione sull'origine, di quest'Ordine aggiugne, che questo Principe diede a' Cavalieri una Croce bianca. Altri parimente ne attribuiscono l'istituzione a Waldemaro, e pretendono, che questa Croce bianca fusse ricamata di rosso, e che il motivo, da cui venne indotto questo Re ad istituire quest' Ordine, fosse, che essendo sul punto di dare una battaglia a' suoi nemici, vedesse una Croce simigliante, che scendeva dal Cielo. Quello, che è certo si è, che se è vero che Waldemaro abbia istituito quest' Ordine, egli però non era più conosciuto in Danimarca quando Cristiano V. lo ristabilì nel 1672. ma è molto più probabile, che ei ne sia stato anzi l'Istitutore, che il Ristauratore, e che ei ciò facesse nella nascita del Principe Reale di Danimarca Cristiano Guglielmo suo figliuolo, che celebrò con molta magnificenza. Portarono allora i Cavalieri di quest' Ordine a foggia di fascia, scendente dalla spalla sinistra fino all'anca diritta, un nastro bianco orlato di verde, dal quale pendeva una croce di diamanti, e sopra i loro mantelli ricamate queste due parole *Pietate*, *& Justitia*. circondate da una corona d'alloro. Tolse dipoi questo Principe dall'abito de' Cavalieri queste parole, ed avendo riformato l'Ordine comandò, che i Cavalieri portassero un manto di colore aurora foderato di raso bianco. Questo mantello è quasi simigliante a quello de' Cavalieri dell' Elefante, ma i loro calzoni sono più larghi, e simiglianti a quelli delli Svizzeri. Debbono essi comparire davanti al Re con quest'abito di cerimonia tre volte l'anno, nel giorno della nascita di questo Principe, in quello della sua incoronazione, ed in quello del suo sposalizio. Il loro

ro numero è di soli dicennove: il Capo è il Re, il quale conferisce quest' Ordine solamente agli Ufiziali d'armata. ORDINE DEL CARDO, O DI S. ANDREA IN SCOZIA.

Veggasi Thom. Barthol. *de equest. Ord. Danebrogici Dissertat. Histor.* e Scoonebeck *nella sua Storia degli Ordini Militari Tom. II.*

CAPITOLO SESSANTESIMOSECONDO.

De' Cavalieri dell' Ordine del Cardo, o di S. Andrea in Scozia.

Abbiamo parlato di un Ordine Militare sotto il nome del Cardo istituito in Francia; doviamo adesso parlare d'un' altro sotto lo stesso nome, che trasse la sua origine in Scozia, e che viene ordinariamente detto l'Ordine di S. Andrea, avvegnachè fusse posto sotto la prorezione di questo Santo Apostolo. Coloro, i quali hanno trattato degli Ordini Militari gli attribuiscono un antichità chimerica, pretendendo, che Achajo Re di Scozia ne sia stato l'Istitutore, e che questo Principe avendo contratta alleanza con Carlo Magno prendesse il Cardo, e la Ruta per divisa con questo motto *Per mia difesa.* Ma è molto più probabile, che Giacomo V. quale pretendesi sia stato il Ristauratore di quest' Ordine nel 1534. ne sia stato piuttosto l'Istitutore. I Cavalieri di detto Ordine erano soltanto dodici di numero, e si radunavano nella Chiesa di S. Andrea in Edimburg, quando celebravano le Feste dell'Ordine, o in esso ricevevasi qualche Cavaliere. Ashmole attribuisce l'istituzione di quest' Ordine ad Achajo Re di Scozia; ma non possiamo dare fede alcuna a quest' Autore, poichè gli Ordini Militari non sono cominciati, che nel duodecimo Secolo; ci contentiamo di credere quant' egli dice del Collare di quest' Ordine, che era composto di cardi intralciati assieme, da cui pendeva l'imagine di S. Andrea con questo motto *Nemo me impune lacesset.* come vedesi nel ritratto di Giacomo V. Re di Scozia, che è nel Palazzo di Whitheall, ed in quelli di molti Cavalieri, similmenteche ne' sigilli dell' Ordine, ciocchè Favino conferma, avendo veduto un sigillo della Regina Maria Stuarda, che aveva sposato nelle prime noz-

ORDINE DEL CARDO, O DI S. ANDREA IN SCOZIA.

ze Francesco II. Re di Francia, nel quale vedesi l'arme di questa Principessa circondata dal Collare di quest'Ordine, con questo motto. *Maria Dei Gratia Francorum, & Scotorum &c.* 1560. Dice Giustiniani che questo Collare era composto di cardi intralciati con anelli d'oro; ma ciocchè ei prende per anelli sono certi piccoli rami di qualche arboscello, che formano insieme un ovato, e che Favino pretende siano foglie di Ruta; il che ha molto del verisimile, poichè quest'Ordine appellavasi ancora della Ruta; laonde si saranno uniti i cardi con delle foglie di ruta selvaggia, la quale è diversa nella figura, e nel colore da quella, che si coltiva. Dice ancora Ashmole, che nelle Funzioni questi Cavalieri portavano vesti simiglianti a quelle, che portano i Deputati del Parlamento, sopra le quali era un cerchio d'oro ricamato di seta turchina, con una croce di S. Andrea d'argento, in mezzo alla quale vi era una corona d'oro ornata di gigli; e che fuora delle cerimonie avevano per divisa del loro Ordine una medaglia d'oro, nel mezzo della quale vi era un cardo coronato da una corona imperiale con queste parole *nemo me impunè lacesset*, e questa medaglia pendeva da un nastro verde.

Dopo la morte di Francesco II. Re di Francia succeduta nel 1560. Maria Stuarda essendo stata costretta a ripassare in Scozia per prendere il governo di questo Regno, che era estremamente diviso, sposò nelle seconde nozze per compiacere a' suoi sudditi, Enrico Stuardo suo cugino germano. Non stettero lungamente insieme senza disgustarsi. Il Conte di Muray fratello naturale della Regina, che l'aveva indotta a sposarlo, aveva de' segreti disegni, che l'obbligavano a mantenere il Re nelle cattive disposizioni, in cui lo aveva posto la gelosia. Adoperossi quindi con i suoi artifizi in guisa, che lo indusse a fare uccidere un forastiero, per cui la Regina nudriva dell'affetto, e dopo quest' omicidio il Conte di Muray fece assassinare il Re dal Conte di Bothuel. Essendochè la Regina sposasse dipoi questo Conte per consiglio dello stesso Muray, questo terzo Matrimonio la fece disprezzare da' suoi sudditi, che si ribellarono, e ricusarono di riconoscerla per loro Sovrana. Radunò ella alcune truppe, ed essendo stata vinta, risolvette di passare in Francia; ma una tempe-

pesta, che sollevossi, avendo fatto rompere sulle coste dell'Inghilterra il vascello, che la portava, ella fu arrestata, e condotta in Inghilterra, ove la Regina Elisabetta dopo averla tenuta in prigione per diciotto anni le fece recidere la testa nel Castello di Frodnigaja nel 1587.

ORDINE DEL CARDO, O DI S. ANDREA IN SCOZIA.

Subito che questa Principessa fu in potere della Regina Elisabetta, li Scozzesi posero sul Trono il suo figliuolo Giacomo VI. in età solamente di un anno, e che fu dipoi Re d'Inghilterra col nome di Giacomo I. Restò allora il Regno di Scozia in preda de'Calvinisti, i quali allevarono il Giovine Re ne'loro errori, perlaqualcosa la Religione Cattolica ne fu quasi del tutto sbandita, e l'Ordine del Cardo restò similmente abolito. Ma Giacomo II. Re d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda lo ristabilì nel 1687. e creò nel Castello di Windsor alcuni Cavalieri di quest'Ordine, il Conte di Morai, il Conte di Melfort Segretario di Stato, il Conte di Senaforo, il Conte di Domparton, il Conte Belk Gran Cancelliere di Scozia, il Duca di Gordon, ed il Conte d'Aran. I primi quattro ricevettero le divise di quest'Ordine dalle mani del Re, che dispensolli dalle antiche cerimonie praticate nell'accettazione de'Cavalieri. Gli altri furono solamente nominati, per essere dipoi accettati con solennità, e questo Principe riservossi di nominare gli altri in altro tempo, per compiere il numero di dodici, ed essendochè la Chiesa di S. Andrea d'Edinburg, in cui gli antichi Cavalieri di quest'Ordine si radunavano, fusse stata rovinata dagli Eretici, loro assegnò per le loro Assemblèe la Cappella Reale del Palazzo d'Holyuord-house in Scozia. Ma le variazioni sopravvenute in questo Regno, dopo che questo Principe fu cacciato da'suoi Stati nel 1689. hanno altresi abolito quest'Ordine, il quale sussistette solamente nelle persone, che dal Re Giacomo II. furono create Cavalieri, e che lo seguirono in Francia, ove dal Re Luigi XIV. fugli accordato un asilo.

Veggasi Favin *Theatre d'honneur, & de Chevalerie.* Ashmole *nel suo trattato dell'Ordine della Giarrettiera.* Micheli, Giustiniani, Mennenio, Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari.*

CA-

ORDINE DEL LO SPRONE D' ORO.

CAPITOLO SESSANTESIMOTERZO.

De' Cavalieri dello Sprone d' oro.

ERa costume de' tempi antichi di creare de' Cavalieri prima della battaglia, acciocchè vi andassero con maggiore coraggio, o dopo che avevano combattuto per ricompensare disubito quelli, i quali avevano avuta maggior parte nella vittoria. Le cerimonie pratticate nel creare questa sorta di Cavalieri sono state diverse secondo i tempi; imperocchè da prima costumossi di leggermente batterli nelle spalle con una spada nuda, e di mettere loro la spada nel balteo; indi vi si aggiunse l' abbraccio, e finalmente si concedette loro di portare li sproni dorati, quali s'attaccavano a' loro piedi, il che fece loro dare il nome di Cavalieri dorati. Molti Principi anche a' di nostri costumano di onorare il giorno della loro incoronazione con creare colle stesse cerimonie Cavalieri alcuni Signori della loro Corte. L' Imperadore Ferdinando I. fece nel giorno della sua incoronazione de' Cavalieri dello Sprone d'oro, i quali furono così detti probabilmente a cagione degli Sproni d'oro, che si attaccavano a' loro piedi. Ciò però, che anticamente era una ricompensa del valore, è divenuto a'di nostri assai comune in Inghilterra, e si da indifferentemente agli Uomini di spada, e di toga, ed eziandio a' Mercanti, i quali sono nella seguente maniera creati Cavalieri in questo Regno. Si genuflettono davanti al Re, il quale li tocca con una spada nuda sopra le spalle, dicendo queste parole, *Siate Cavaliere nel nome di Dio*, ed a cagione degli Sproni dorati, che portano nel giorno della loro accettazione vengono detti Cavalieri dorati, ma essendochè questi Cavalieri non formano alcuna Società particolare, eglino neppure portano alcuna divisa, che li distingua, e sono compresi in ciò, che appellasi in generale Ordine di Cavalleria.

Diversi sono però i Cavalieri dello Sprone d'oro, de' quali prendiamo a parlare, ed i quali portano per divisa del loro Ordine una croce d'oro di otto punte smal-

tata

tata di rosso, da cui pende uno sprone d'oro; debbonsi tenere per membri di un Ordine militare distinto, e separato da quest'Ordine Generale di Cavallerìa, e da tutti quei Cavalieri, che si danno il titolo di Cavalieri Dorati, e dello Sprone, de'quali abbiamo parlato. Pretendesi che Papa Pio IV. istituisse quest'Ordine in Roma nel 1559. Ma non apparisce, che questo Pontefice abbia dato all'Ordine da lui istituito il nome dello Sprone d'oro, ma bensì il suo nome, e trovasi nel Bollario Romano una Bolla di Pio V. dell'anno 1569. nella quale i Cavalieri di quest'Ordine vengono intitolati Cavalieri Pii. E'vero che Pietro de Belloy nel suo Trattato dell'Origine di Cavallerìa dice, che questi Cavalieri Pii sono collo stesso mezzo fatti Cavalieri dello Sprone d'oro. Favino similmente dice, che sono detti Cavalieri Dorati a cagione degli Sproni dorati, che hanno licenza di portare; e nelle Lettere date a' Cavalieri dello Sprone, sono detti Cavalieri Dorati, e Conti del Sagro Palazzo del Laterano, *Sacri Palatii, & Aulæ Lateranensis Comites, Milites, & Equites aureati*. Ma questa Croce con questo Sprone da essi portata non è la divisa da Pio IV. data a' Cavalieri da lui creati, poichè questa fu una medaglia d'oro, in una parte della quale era l'imagine di S. Ambrogio, e nell'altra la sua arme, quale potevano cambiare sotto ciaschedun Pontificato per mettervi quella del Papa allora regnante. Giustiniani apporta a quest'effetto le parole di questo Pontefice nella Bolla dell'Istituzione dell'Ordine di questi Cavalieri Pii: *Insigniaque Collegii dictorum Militum Piorum esse volumus imaginem Beati Ambrosii Episcopi ab una parte alicujus pendentis aurei, & ab altera insignia nostra, vel pro tempore existentis Pontificis, cum clavibus desuper, & Tiara Pontificia*. E'quindi assai probabile, che questo Papa non sia stato l'Istitutore de'Cavalieri dello Sprone, e che quelli, a'quali diede il suo nome, abbiano avuta la stessa sorte di quelli di S. Pietro, di S. Paolo, del Giglio, e della Madonna di Loreto, de' quali abbiamo parlato nel Capitolo LVIII. che sono stati soppressi, e sono divenuti semplici Ufiziali della Cancellerìa; imperocchè tra questi Ufiziali trovansi tuttavìa cinquecento trentacinque Cavalieri Pii, e ciascheduna di queste cariche costa mille scudi.

ORDINE DELLO SPRONE D'ORO.

ORDINE DEL LO SPRONE L'ORO.

Dice l'Abate Giustiniani, che Pio IV. creò da prima trecentosettantacinque Cavalieri, cui assegnò un entrata di settantatremila scudi, e che nel seguente anno essendosi aumentato il numero di questi Cavalieri fino a millecinquecento trentacinque, ei ne accrebbe altresì le rendite fino alla somma di centoquattromila scudi. Ma può essere, che il calcolo fatto da quest'Autore non sia giusto, o pure può darsi, che avendo egli messo il numero di questi Cavalieri in cifra lo stampatore abbia posto un mille di più, che levandosi, i Cavalieri non sarebbero più di cinquecento trentacinque, numero corrispondente a quegli Ufiziali della Cancellerìa, i quali si danno tuttavìa il titolo di Cavalieri Pii. Quello, che prova essere questo un errore dell'impressione si è, che il Papa avendo destinata una rendita di settantatremila scudi per trecentosettantacinque Cavalieri, non avrebbe operato giusta la dovuta proporzione, se accrescendo il numero de' Cavalieri fino a millecinquecento trentacinque, non avesse accresciute le loro rendite, che fino alla somma di centoquattromilascudi.

Lo stesso Autore aggiugne, che il medesimo Pontefice concedette a questi Cavalieri molti privilegj, e tra gli altri volle, che tutti quelli, i quali venissero aggregati a quest' Ordine, essi nonmeno, che i loro descendenti, fussero riputati Nobili. Diede loro il titolo di Conti del Laterano con autorità di delegare de' Giudici Ecclesiastici, e Secolari, creare de'Dottori, e de' Notaj, di legittimare de' Bastardi, è d'inalzarli alle dignità. Ordinò di più, che i Cavalieri Cherici fussero Notaj Apostolici, che i Laici fussero Cavalieri Dorati, e che cessando d' essere partecipanti, vale a dire di godere delle rendite affette all'Ordine, avessero sempre il titolo di Conti del Laterano, di Notaj Apostolici, e di Cavalieri Dorati. Loro altresì permise di possedere molti Benefizj, quantunque maritati, e d'esercitare nello stesso tempo molti Ufizj di cinquanta scudi d'oro di rendita, dispensandoli da ciò, che sarebbe dovuto alla Componenda per le pensioni, o per i Benefizj, che loro sarebbero dati. Era loro permesso due anni dopo l'accettazione nell'Ordine di cedere a chi più loro piaceva la pensione, che ne ricevevano, e di testare de' beni Ecclesiastici fino alla somma di mille

duca-

ducati per ciascheduno Uffizio, che avessero esercitato. Furono dichiarati Commensali del Papa, Scrivani, e Camerieri Apostolici. Concedette il Papa ad essi anche la precedenza sopra gli altri Cavalieri, ed esentolli dalla giurisdizione degli Ordinarj, mettendoli sotto la protezione immediata della Santa Sede. Correva loro l' obbligo d'eseguire gli ordini del Papa nelle Crociate, e ne' Concilj Generali senza ricavarne alcuno emolumento, a riguardo delle pensioni, che ricevevano dall' Ordine, ed erano parimente tenuti a vegliare alla difesa delle Coste della Marca d' Ancona, e principalmente della Città di Loreto.

ORDINE DEL LO SPRONE D' ORO.

Ma o si vogliano attribuire questi privilegj a' Cavalieri Pii, o a' Cavalieri dello Sprone, i Cavalieri Pii essendo stati soppressi, come si è detto, più non ne godono; e quanto si è conservato da' Cavalieri dello Sprone tutto consiste nel titolo di Conti del Sagro Palazzo del Laterano, e di Cavalieri Dorati, che loro vien dato nelle loro Lettere di accettazione. Si avvilisce quest' Ordine ogni giorno più; imperocchè quantunque i Papi lo conferiscano alle volte a degli Ambasciadori, come fece Papa Innocenzo XI. nel 1677. dandolo ad un Ambasciadore di Venezia, si da facilmente in Roma la Croce di quest' Ordine a quelli, che hanno cinquanta, o sessanta lire per pagare le Lettere d' accettazione. Papa Paolo III. con una Bolla del 1539. concedette a Carlo, Mario, Alessandro, e Paolo Sforza Conti di S. Flora suoi nipoti, per essi, ed i loro descendenti di legittimo Matrimonio per linea masculina, il diritto di creare Cavalieri dello Sprone, come ancora di fare de' Dottori in Teologia, nell' una, e nell' altra legge, ed in Medicina, e degli Abati Titolari; il che fu confermato da' suoi Successori Giulio III. Gregorio XIII. e Sisto V. Il Duca di Sforza gode presentemente di questo gius, e concede facilmente Lettere di Cavalleria dello Sprone, la spedizione delle quali costa una sola doppia, lo che fa, che riguardinsi con disprezzo questi Cavalieri. I Nunzj, gli Auditori di Rota, ed alcuni altri Prelati della Corte Romana godono pure del privilegio di creare due Cavalieri dello Sprone d' oro; perlaqualcosa veggonsi in Francia alcuni di questi Cavalieri, che sono stati creati da' Nunzj, ed io ho avute in mano le Lettere di uno di questi Cavalieri del 1702. a lui date da Monsignore

ORDINE DEL LO SPRONE D'ORO.

Fieschi allora Nunzio in questo Regno, e che io quì riporto.

Laurentius Fliscus Dei, & Sanctæ Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopus Avenionensis, Sanctissimi D. N. Papæ Prælatus Domesticus, & assistens, ejusdem, & Sanctæ Sedis apud Regem Christianissimum Nuntius Apostolicus Extraordinarius. Dilecto nobis in Christo Domino Ludovico filio Domini Vincentii de Martenne Domini de Puvigne, ac Sacri Palatii, & aulæ Lateranensis Comitis, Militis, & Equestris aureati, salutem in Domino. Singulares animi tui dotes eximiæque devotionis affectus, quem ad Sanctissimum Dominum Nostrum Papam, sanctamque Apostolicam Sedem & nos, gerere comprobaris, vitæque, ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, quæ illarum largitor altissimus in persona tua exuberante gratia cumulavit, merito nos inducunt, ut personam eandem dignioris nominis titulo extollamus, & singulari prærogativa decoremus. Hinc est quod nos volentes te, æmissorum tuorum intuitu, specialis preexcellentiæ dignitate sublimare, & condignis prosequi favoribus, te Ludovicum de Martenne Dominum de Puvignè Lustrali adoptione filium altissimi, Potentissimique Principis Ludovici Delfini Franciæ, simul & altissimæ ac Potentissimæ Principis Mariæ Theresiæ Austriacæ Galliarum Reginæ, sacri Palatii, & aulæ Lateranensis Comitem, Militem, & Equitem aureatum, authoritate Apostolica, nobis uti præsuli assistenti a Sancta Sede Apostolica concessa, qua fungimur in hac parte, tenore præsentium, facimus, creamus, instituimus, deputamus, ac aliorum Comitum, Militum, & Equitum aureatorum Sacri Palatii, & aulæ Lateranensis hujusmodi, numero, ordini, & consortio favorabiliter aggregamus: decernentes, quod tu ex nunc deinceps, vestibus, cingulo, ense, & Calcaribus aureatis, torque, & aliis insigniis militaribus, nec non, & omnibus, & singulis privilegiis, immunitatibus, exemptionibus, bonoribus, præeminentiis, & antelationibus, quibus alii sacri Palatii, & aulæ Lateranensis Comites, Milites, & Equites aureati, ab eadem Sancta Sede Apostolica creati, de jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias, quomodolibet utuntur, potiuntur, & gaudent, uti, potiri, & gaudere possis, & valeas, non obstantibus Constitutionibus, & ordinatio-

ni-

nibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium, hoc nostrum privilegium, manu propria firmatum, & per infrascriptum Secretarium nostrum subscribi, sigillique nostri, quo in talibus utimur, jussimus impressione muniri. Datum Parisiis in Palatio nostro. Die 28. mensis Novembris anno 1702. L. Archiep. Avenionen. e più sotto *Joseph Raym. Alcorambonus Secret.* e sigillato.

ORDINE DEL LO SPRONE D'ORO.

Veggasi per quest' Ordine Favin *Theatre d'honneur, & de Chevalerie*. Giustiniani, de Belloy, Mennenio, Herman, & Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

Un altro Ordine dello Sprone fu istituito in Napoli da Carlo d' Angiò Re di Napoli, e di Sicilia. Essendo questo Principe stato incoronato in Roma nel 1266. partì per andare a prendere il possesso del Regno di Napoli. Manfredo, che glie lo contendeva essendo stato da lui vinto in una battaglia, tutto il Regno soggettossi al Conte d' Angiò, il quale per ricompensare la Nobiltà, che si era dichiarata del suo partito, istituì l' Ordine dello Sprone, nel quale erano accettati i Cavalieri nel modo che segue. Presentavasi il Cavaliere nel giorno destinato nella Chiesa Cattedrale di Napoli, e quivi sopra un teatro elevato, ov'era il Re, la Regina, e tutta la Corte collocavasi in una sedia coperta di drappo di seta verde. L' Arcivescovo in abito da Diacono accompagnato da' suoi Suffraganei lo faceva giurare sopra i Santi Vangeli, che giammai prenderebbe le armi contro il Re, se non era costretto dal suo legittimo Signore, e che in tal caso restituirebbe al Re la divisa dell' Ordine, sotto pena d' essere riputato infame, e condannato a morte se rimaneva prigioniero di guerra; che difenderebbe con tutte le sue forze, quando ne fusse richiesto, le Dame, sì Vedove che maritate, e gli Orfani abbandonati, semprechè la loro causa fosse giusta. Due Cavalieri de' più antichi lo presentavano dipoi al Re, il quale toccandogli colla sua spada la spalla gli diceva: *Iddio ti faccia buon Cavaliere*: indi sette Damigelle della Regina vestite di bianco venivano a cingergli la spada al fianco: quattro Cavalieri de' più ragguardevoli attaccavangli li Sproni dorati, e la Regina prendendolo per la mano destra, ed un al-

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA.

altra Dama la più qualificata per la finistra, lo conducevano sopra un altra sedia riccamente adornata. Allora il Re, e la Regina mettendolo in mezzo l'uno alla destra e l'altra alla finistra, e tutta la Corte assidendosi più basso, presentavasi una colezione di confetture, colla quale finivasi la cer monia. Non si sa qual fusse la divisa di quest' Ordine.

Veggasi Des Noulis, *Histoire des Rois de Sicile, & de Naples, des maisons d'Anjou, pag.* 138.

CAPITOLO SESSANTESIMOQUARTO.

De' Cavalieri dell'Ordine del S. Spirito in Francia.

ABbiamo detto parlando dell' Ordine del S. Spirito del Retto Desiderio, detto ancora del Nodo, che Enrico III. Re di Francia e di Polonia passando nel suo ritorno di Polonia da Venezia per andare a prendere il possesso della Corona di Francia, la Repubblica di Venezia fecegli un regalo dell' Originale degli Statuti di quest' Ordine, di cui Luigi di Taranto Re di Gerusalemme, e di Sicilia, sposo di Giovanna I. Regina di Napoli era stato l'Istitutore; e gli aveva dato il nome del S. Spirito, stantechè nel giorno della Pentecoste ei era stato incoronato Re di Gerusalemme, e di Sicilia. Questo fu, che fece risolvere Enricó III. ad istituire similmente un Ordine Militare sotto il nome del S. Spirito, per essere egli pure nel giorno della Pentecoste del 1573. stato eletto Re di Polonia, ed aver ottenuto in simigliante giorno del 1574. il Regno di Francia dopo la morte di Carlo IX. suo fratello. Il Signore le Laboureur nelle sue Addizioni alle memorie di Castelnau dice, che questo Principe avendo ricevuti dalla Repubblica di Venezia li Statuti dell'Ordine del S. Spirito del Retto Desiderio, istituito da Luigi di Taranto, risolvette di appropriarsi l'istituzione di quest' Ordine, come se fusse stata di suo ritrovamento, e che dopo avere copiati, e commentati li statuti, diede ordine al Cancelliere di Chiverny di bruciarli; ma che questo ministro si recò a grave scrupolo il far perire un si raro manuscritto, il quale, oltre il merito di chi l'aveva compo-

posto, e della sua antichità, era ancora stimabilissimo per le belle miniature in pergamena, ove vedesi quanto si contiene in ciaschedun Capitolo di questi Statuti; dice ancora che questo libro fu dipoi ereditato da Filippo Huraut Vescovo di Chartres figliuolo del Signore di Chiverny, e che finalmente capitò nelle mani del Presidente de Maisons. Al dire pertanto di quest' Autore l' Ordine del S. Spirito di Francia non è un' Ordine diverso da quello di Napoli; ciocchè non sembra verisimile, imperocchè qualora si paragonino li Statuti dell' uno con quelli dell' altro, facilmente dedurrassi, stante la diversità, che in essi ritrovasi, essere stati questi due Ordini istituiti indipendentemente l'uno dall'altro, nè altra conformità ritrovarsi in essi, se non l' essere ambidue da' loro Istitutori fondati per lo stesso motivo, non avendo Luigi di Taranto istituito il suo, se non per essere stato incoronato Re di Gerusalemme, e di Sicilia nel giorno della Pentecoste, e per essere Enrico III. in simigliante giorno stato similmente eletto Re di Polonia, ed avere ottenuto il Regno di Francia, lo che non era una troppo forte ragione per obbligare a sopprimere li Statuti dell'Ordine del S. Spirito del Retto Desiderio, a fine di abolirne la memoria, la quale sarebbesi contuttociò conservata per i monumenti, che tuttavia si conservano in Napoli, e per la testimonianza di molti Scrittori.

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA.

Checche però ne sia, la verità è, che Enrico III. più di quattro anni dopo che ebbe ricevuto l'originale degli Satuti dell' Ordine del S. Spirito del Retto Desiderio, istituì nel mese di Dicembre del 1578. un Ordine Militare ad onore, e sotto il nome del S. Spirito. Non fu sua intenzione di tacitamente abolire quello di S. Michele, come alcuni Autori hanno avanzato, poichè colle sue Lettere Patenti date per l' istituzione dell' Ordine del S. Spirito, dichiara, che vuole, ed intende, che quello di S. Michele rimanga nella sua forza, e vigore, e sia osservato nella stessa maniera che lo era stato dopo la sua istituzione fino a quel punto „ Abbiamo, dice questo Principe, fatto „ sapere alla nostra riveritissima Dama, e Madre, cui „ dopo Dio siamo piucchè ad ogn' altro obbligati, a' Prin„ cipi del nostro sangue, ed altri Principi, ed Ufiziali del„ la nostra Corona, e Signori del nostro Consiglio dimo-

„ ran-

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA.

„ ranti presso di noi, erigersi da noi un Ordine Militare „ in questo nostro Regno, oltre a quello di S. Michele, „ quale noi vogliamo, ed intendiamo, che rimanga nella „ sua forza, e vigore, e si osservi onninamente quanto in „ esso si è pratticato dalla sua prima istituzione fino al „ presente. Indi aggiugne: Il qual Ordine noi creiamo, „ ed istituiamo ad onore, e sotto il nome, e titolo del „ Benetto Santo Spirito, per l'ispirazione del quale sic- „ come è piaciuto a Dio di dirigere per lo passato le no- „ stre migliori, e più felici azioni, noi altresì lo suppli- „ chiamo, che ci conceda la grazia, che vediamo ben pre- „ sto tutti i nostri sudditi riuniti nella fede, e Religione „ Cattolica vivere per l'avvenire in buona amicizia, e „ concordia gli uni con gli altri, onninamente soggetti „ alle nostre leggi, ed all' ubbidienza di noi, e de' Re no- „ stri successori, a suo onore e gloria, a lode de' buoni, „ e confusione de' cattivi, che è il fine, al quale tendono „ i nostri pensieri, ed azioni, come al colmo della nostra „ maggiore fortuna, e felicità.

Questa preghiera, ed i desiderj di questo Principe assai manifestano qual fusse la sua pietà, nè aver egli avute che sante intenzioni nella istituzione del suo Ordine, ciocche aveva più espressamente dichiarato sopra nelle sue medesime Lettere Patenti, nelle quali ancora dice „ che „ avendo diretti i suoi voti, e posta tutta la sua fiducia „ nella bontà di Dio, da cui riconosce avere, e possede- „ re ogni felicità di questa vita, è ragionevole, che ei se „ ne ricordi, e si sforzi di rendergliene grazie immortali, „ e testifichi a tutta la posterità i grandi benefizj, che ne „ ha ricevuti, principalmente per avere in mezzo a tan- „ te diverse opinioni circa la Religione, le quali aveva- „ no divisa la Francia, conservata la cognizione del suo „ Santo nome nella professione di una sola Fede Cattoli- „ ca, e nell' unione di una sola Chiesa Apostolica, e Ro- „ mana; e per essersi compiaciuto per l'ispirazione dello „ Spirito Santo di riunire nel giorno della Pentecoste „ tutti i cuori, e le volontà della Nobiltà Pollacca, ed „ indurre tutti gli Stati di questo Regno, e del Ducato „ di Lituania ad eleggerlo per Re, e dipoi in simiglian- „ te giorno a chiamarlo al governo del Regno di Fran- „ cia, nel mezzo del quale (aggiugne egli) sì per con-

„ ser-

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

,, servare la memoria di tutte queste cose, che per fortificare, e sempre più mantenere la Fede, e la Religione Cattolica, e per maggiormente decorare, ed onorare la Nobiltà del suo Regno, istituisce l'Ordine Militare del S. Spirito.

Queste pie espressioni piucchè bastanti sono a far conoscere le sante intenzioni di questo Principe. Nondimeno, essendovi certi spiriti di sì maligno carattere, che recansi a gloria di sinistramente interpretare anche le azioni più giuste, e più sante, l'istituzione dell'Ordine del S. Spirito non è andata esente da interpretazioni altrettanto ingiuste, che chimeriche, poichè è stata anzi attribuita ad un innamoramento, che alla Religione,, Il verde nascente, dice il Signore le Laboreur, il giallo dorato, ,, il turchino, ed il bianco erano i colori della favorita ,, di Enrico III. i doppj M. da lui fatti mettere nel Collare dell' Ordine denotavano il suo nome, e le due Lettere Greche, che appellansi Delta, intralciate insieme, che ,, nell' incontrarsi col cerchio formavano un Phy Greco ,, per significare fedeltà, dovevano assicurarla di questa fedeltà, che le aveva giurata, che ei però non le mantenne longamente. Gli H. che furono aggiunti alle cifre de' doppj M. denotavano il nome del Re, ed i gigli tra le fiamme rappresentavano il fuoco del suo amore. Questa è una maligna interpretazione data alle intenzioni di questo Principe. Per verità non si è egli spiegato sopra la significazione delle cifre da lui fatte mettere nel Collare; ma non può essere che i doppj Delta intralciati assieme, che incontrandosi nel centro, come dice il Laboureur, formavano un Phy Greco per significare fedeltà, denotassero la fedeltà da' sudditi dovuta a' loro Principi? i doppj Lambda, che secondo Favino denotavano il nome della Regina, che appellavasi Luisa, non potevano piuttosto significare la lealtà, e l' omaggio da' Cavalieri dovuto al loro Sovrano? i doppj M. la magnanimità, che è la virtù degli Eroi, della quale deve un Cavaliere fare professione? e le fiamme quelle lingue di fuoco, sotto la cui figura lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli nel Sagro Cenacolo nel giorno della Pentecoste? sembrami questa una più naturale interpretazione di quella de' misterj d'innamoramento, e che è onninamen-

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

te conforme a' termini di quelle Lettere Patenti, colle quali i Cavalieri sono stimolati a perseverare costanti nella Religione Cattolica, nell'amore di Dio, nella fedeltà al loro Re, e nella prattica di tutte le virtù, di cui le Lettere, e le fiamme, che componevano il Collare dell' Ordine erano il simbolo.

Trovansi molti esemplari delli Statuti di quest'Ordine tutti tra di loro diversi, e ciascheduno de' quali è stato pratticato a suo tempo. Gli ultimi Statuti, che furono stampati nel 1703. e che sono i più corretti, contengono novantacinque Articoli, i quali tra l'altre cose prescrivono, che sarà in quest'Ordine un Sovrano, Capo, e Gran Maestro, che averà tutta l'autorità sopra i Confrati, Commendatori, ed Ufiziali, ed a cui solamente spetterà il ricevere quelli, che entreranno nell'Ordine. Enrico III. se ne dichiarò Capo, e Sovrano Gran Maestro, ed unì la Gran Maestranza alla Corona di Francia, senzache possane essere giammai disgiunta. I Re suoi Successori non possono in alcun modo disporre di quest'Ordine, de' denari a lui affetti, nè disporre di alcuna Commenda, quantunque sia vacante, se non dopo essere stati consagrati, ed incoronati; e nel giorno della loro consagrazione, ed incoronazione debbono essere richiesti dall' Arcivescovo di Reims, o da quello, che fa la cerimonia della Consagrazione alla presenza di dodici Pari, ed Ufiziali della Corona, del giuramento dell'Osservanza degli Statuti dell'Ordine, secondo la forma prescritta da' medesimi Statuti, il che sono tenuti a fare senza poterne essere dispensati per qualsivoglia causa; e nel giorno dopo la consagrazione il Re riceve l'abito, ed il Collare dell' Ordine dalle mani di quello, che lo consagra alla presenza de' Cardinali, Prelati, Commendatori, ed Ufiziali dell'Ordine. Perlaqualcosa Enrico III. ordinò che la formola del giuramento fusse inserita, e trascritta nel libro della consagrazione con gli altri giuramenti, che i Re sono tenuti di fare prima d'essere coronati; ed essendochè questo Principe fusse stato consagrato, ed incoronato, riservossi la libertà di dare il giuramento nelle mani dell' Arcivescovo di Reims, o di qualche altro Vescovo a suo piacimento nella prima Assemblèa dell'Ordine, che si terrebbe. Si ha da alcune Memorie, che quest'Assemblèa fu

per

per la prima volta tenuta il dì 31. Dicembre del 1578. nella Chiesa degli Agostiniani di Parigi. Vi si portò sua Maestà, tutti i Vescovi, e gli Abati, cui era stato intimato l'intervenirvi, vi si trovarono, e similmente i Principi, ed i Signori, che dovevano essere ricevuti nell'Ordine tutti con calze, e giubboni di tela d'argento sotto i loro abiti ordinarj. Nel Coro della Chiesa a mano destra erasi eretto un Trono per il Re coperto di broccato d'oro, e d'argento, seminato di gigli, con sopra un baldacchino di simigliante drappo; sotto il Trono vi erano delle panche per gli Uiziali, secondo l'ordine solito osservarsi nelle cerimonie delle Feste dell'Ordine di S. Michele. All' ingresso del Coro a mano sinistra di sua Maestà erano collocati i Principi, ed i Signori, che dovevano essere creati Cavalieri; e vi erano dell'altre panche per gli Ambasciadori, ed i Signori della Corte. Terminati i Vespri, che furono cantati da' musici del Re, questo Principe discese dal suo Trono, ed accompagnato dagli Ufiziali dell' Ordine portossi davanti all' Altare Maggiore, ove posto ginocchioni, il Gran Limosiniere, assistito da cinque Vescovi, ed Abati in abiti Pontificali, tenendo uno la vera Croce, ed un altro il libro degli Evangeli, presentarono a sua Maestà il suo Voto, e giuramento di Capo, e Gran Maestro Sovrano dell' Ordine del S. Spirito, quale ei pronunziò nella seguente maniera.

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

Noi Enrico per la grazia di Dio Re di Francia, e di Polonia giuriamo, e promettiamo solennemente nelle vostre mani a Dio Creatore di vivere, e morire nella Santa Fede, e Religione Cattolica Apostolica, e Romana, come ad un Re Cristianissimo conviene, e di piuttosto morire, che mancare a ciò: di mantenere sempremai l'Ordine del S. Spirito fondato, ed istituito da noi, senza giammai lasciarlo decadere, deteriorare, o sminuire, finattantochè sarà in nostro potere: d'osservare li statuti, ed ordinazioni del detto Ordine interamente secondo la loro forma, e tenore, e di farli esattamente osservare da tutti quelli, che sono, e saranno ricevuti nel detto Ordine, e di giammai apposti contravenire, nè dispensare, o tentare di variare, o innovare gl'irrevocabili Statuti di questo. Vale a dire lo Statuto, che tratta dell' unione della Gran Maestranza alla Corona di Francia: quello contenente il numero

 mero

mero de' Cardinali, Prelati, Commendatori, ed Ufiziali dell'Ordine: quello di non potere trasferire la provisione delle Commende in tutto, o in parte ad alcun altro sotto pretesto d'appannaggio, o di qualsivoglia altra concessione. Item quello a cui noi ci obblighiamo finattantochè ci apparterrà, di non potere giammai dispensare i Commendatori, e gli Ufiziali ricevuti nell Ordine, dal comunicarsi, e ricevere il Prezioso Corpo del nostro Signore Gesù Cristo ne' giorni prescritti, che sono il primo giorno dell anno, ed il giorno della Pentecoste. Come similmente quello, nel quale vien detto, che noi, e tutti i Commendatori, ed Ufiziali dovranno essere Cattolici, e Gentiluomini di tre generazioni per linea paterna. Item quello, per cui noi togliamo ogni autorità d'impiegare in altri usi i denari destinati per appannaggio, e mantenimento de detti Commendatori, ed Ufiziali, per qualsivoglia causa, ed occasione, nè di ammettere nel detto Ordine alcun forastiero, se non sarà naturalizzato, e similmente quello, nel quale si contiene la formola de' Voti, e l obbligazione di portare sempre la Croce negli abiti ordinarj, con quella d oro al collo, pendente da un nastro di seta di colore turchino celeste, e l abito ne' giorni prescritti. Così giuriamo, protestiamo, e promettiamo sopra la santa, e vera Croce, ed i Santi Evangelj da noi toccati.

Il Re dopo avere pronunziato questo Voto, ed averlo di sua mano sottoscritto fu vestito del manto, che fugli dato da quello, che faceva da primo Gentiluomo della sua Camera, ed il Gran Limosiniere gli mise al collo il Collare, e recitò alcune preci, finite le quali il Re alzossi, e discese un poco più abbasso, ov'era una sedia, sopra la quale si assise. Il Cancelliere di Chiverny presentossi davanti sua Maestà per essere creato Cavaliere di quest' Ordine; si pose ginocchioni, e tenendo le mani sopra i Santi Vangelj fece il giuramento, e dopo essere stato vestito del Gran Manto, il Re gli pose al collo il Collare, e così fu pratticato con gli altri Ufiziali, ed i Cardinali; il Cancelliere di Chiverny ricevette altresì i sigilli dell' Ordine, che furongli dati da sua Maestà. Essendo stati creati gli Ufiziali, il Proposto Maestro di cerimonie, l'Araldo, e l'Usciere, andarono a pigliare il più antico de' Principi, e Signori, che dovevano essere creati Cavalie-

lieri, e dopo ch'ei fu accettato nell'Ordine, andarono a prendere gli altri secondo l'ordine d'anzianità; in questa prima promozione ventotto furono i Cavalieri accettati in quest'Ordine. ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

I Re di Francia successori di Enrico III. hanno fatto dopo la loro consagrazione lo stesso giuramento, o quasi simile al fatto da questo Principe, quando ricevette il primo il Collare dell'Ordine da lui istituito, e si sono sforzati di dare un nuovo lustro a quest'Ordine, nel quale vi debbono essere quattro Cardinali, e quattro Arcivescovi, Vescovi, o Prelati, oltre il Gran Limosiniere di Francia, che è Commendatore di quest'Ordine subitoche è proveduto della carica di Gran Limosiniere, senza essere obbligato a fare prove di Nobiltà come gli altri. Tutti questi Prelati portano la croce pendente dal collo con un nastro turchino. Sono tenuti ad assistere alle Feste, e Cerimonie dell'Ordine, i Cardinali con la loro Cappamagna rossa, ed i Vescovi, e Prelati vestiti di sottane di colore violetta, con una mantelletta dello stesso colore, un roccetto, ed una mozzetta, e sopra la mantelletta deve esservi similmente una Croce dell'Ordine fatta di ricamo. Nel giorno, in cui si fa l'Ufizio per i Cavalieri defonti portano i Cardinali cappa di colore violetta, ed i Prelati vestono di nero. Ciascheduno di questi Cardinali, e Prelati è tenuto nel giorno della sua accettazione a fare nelle mani del Re il seguente giuramento.

Io giuro a Dio, ed a voi prometto, o Sire che vi sarò leale, e fedele per tutta la mia vita, vi riconoscerò, onorerò, e servirò, come Sovrano dell'Ordine de' Commendatori del S. Spirito, col quale a voi piace di presentemente onorarmi: custodirò, ed osserverò le leggi, li Statuti, e le ordinazioni di detto Ordine, senza contravenirvi: ne porterò le divise, e ne reciterò ogni giorno l Ufizio, per quanto un Uomo Ecclesiastico della mia qualità può, e deve fare: che io comparirò personalmente ne' giorni delle Solennità, se non ne verrò trattenuto da qualche legittimo impedimento, del quale renderò consapevole vostra Maestà, nè giammai rivelerò cosa, che siasi trattata, o conclusa ne' Capitoli di quest'Ordine; che io farò, consiglierò, e procurerò tuttociò, che in mia coscienza sembrerammi appartenere al mantenimento, grandezza, ed accrescimento di detto

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

detto Ordine, pregherò sempre Iddio per la salute sì di vostra Maestà, che de Commendatori, e Sostenitori di quest' Ordine, vivi, e defonti. Così Iddio, ed i Santi Vangeli mi ajutino.

Quanto agli altri Cavalieri, e Commendatori, non potrà alcuno essere ricevuto nell' Ordine, se non fa professione della Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, se non è Gentiluomo di nome, e d' arme di tre generazioni per linea paterna perlomeno, è essendo Principe, in età d' anni venticinque compiti, e non lo essendo, in età di anni trentacinque. Bastava da prima, che tutti i Cavalieri avessero anni venti, questa è una delle mutazioni, che sono state fatte agli Statuti. Avendo il Re eletti quei soggetti, che vuole onorare con quest' Ordine, li propone nel Capitolo a' Prelati, Commendatori, ed Ufiziali, acciocchè ciascheduno dica il suo parere sopra la loro accettazione, ed esponga secondo che gli detta la coscienza a sua Maestà le ragioni, che potrebbero impedire, che alcuno de' pretendenti venisse accettato. Se sono trovati degni d' entrare nell' Ordine, si fa loro sapere essere eglino stati ammessi, e loro mandansi le necessarie deputazioni, sì per esaminare le prove della loro Religione, vita, e costumi, che della loro Nobiltà; ed essendo i processi verbali stati consegnati al Cancelliere, debbono fare a loro spese gli abiti dell' Ordine senza essere tenuti a farsegli prestare per assistere alle cerimonie. L' ultimo giorno di Dicembre è destinato negli Statuti per dare l' abito, ed il Collare dell' Ordine, e la cerimonia devesi fare dopo i Vespri nella Chiesa degli Agostiniani, di Parigi, quando il Re si ritrova in questa Città. Nessun Cavaliere Commendatore è ammesso all' Ordine del S. Spirito, se non è ancora Cavaliere di quello di S. Michele; perlochè nel giorno, che precede a quello, in cui deve ricevere l' abito, ed il Collare del S. Spirito è fatto Cavaliere dell' Ordine di S. Michele. Si puone ginocchioni davanti al Re, che lo batte leggiermente sopra le spalle con una spada nuda, dicendogli: da parte di S. Giorgio, e di S. Michele io vi faccio Cavaliere. Nel seguente giorno trovasi alla Chiesa con gli altri Cavalieri vestito dell' abito da Novizio, che è un altro abito di tela d' argento con la cappa, e la berretta nera. Si mette di nuovo ginocchioni

ni davanti al Re, al quale il Cancelliere presenta il libro degli Evangeli, sopra de' quali tenendo il Novizio le sue mani fa il suo voto, e giuramento nella seguente maniera. *Io giuro, e prometto a Dio in faccia della sua Chiesa, ed a voi prometto, o Sire, sopra la mia fede, ed onore, che viverò, e morirò nella Fede, e Religione Cattolica senza giammai dipartirmi da essa, nè dall' unione della nostra Madre Santa Chiesa Apostolica, e Romana; che io vi presterò intera, e perfetta ubbidienza, senza giammai mancarvi, come ad un buono, e fedele suddito corre l' obbligo di fare; io custodirò, difenderò, e sosterrò con tutte le mie forze l' onore, le pretensioni, ed i diritti di vostra Maestà Reale, verso, e contro tutti; che in tempo di guerra io sarò vostro seguace con quell' equipaggio, che conviene ad una persona della mia qualità; ed in pace, quando si presenterà qualche occasione d' importanza, ogni, e qualsivoglia volta, che voi vi compiacerete di comandarmi che vi serva contro qualsivoglia persona, che possa vivere, e morire senza eccettuarne alcuna, e ciò fino alla morte; che in tali occasioni non abbandonerò giammai la vostra persona, o il luogo, ove voi mi averete ordinato di servirvi senza espressa vostra licenza, e comando sottoscritto di vostra propria mano, o di quello, presso del quale voi mi avrete ordinato di stare, se non quando io gli averò dimostrato averne giusta, e legittima causa; che io giammai uscirò dal vostro Regno specialmente per andare al servizio di alcun Principe straniero senza il detto vostro comando, nè prenderò pensione, stipendio, o posto da altro Re, Principe, Potentato, o da qualsivoglia Signore, nè mi obbligherò al servizio di altra persona vivente, che di vostra Maestà sola senza il vostro espresso consenso; che io vi rivelerò fedelmente quanto in appresso saprò appartenere al vostro servizio, e dello Stato, ed essere conducente alla conservazione del presente Ordine del S. Spirito, con cui a voi piace onorarmi, nè giammai acconsentirò, o permetterò, finattantochè mi sarà permesso, che sia innovata, o tentata alcuna cosa contro il servizio di Dio, o contro la vostra reale autorità, ed in pregiudizio del detto Ordine, quale io procurerò di mantenere, ed accrescere con tutte le mie forze. Io custodirò, ed osserverò religiosamente tutti li Statuti, ed ordinazioni di esso; io porterò sempre la Croce sull' abito, e quel-*

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

e quella d'oro al collo, come viene ordinato da' detti Statuti, e mi ritroverò a tutte le Assemblèe de' Capitoli Generali tutte le volte, che a voi piacerà di comandarmelo, o farò presentare a voi le mie scuse, quali io non terrò per buone, se non saranno approvate, ed autorizzate da vostra Maestà col consiglio della maggior parte de' Commendatori, che si ritroveranno presso di essa, sottoscritto di vostra mano, ed improntato col sigillo dell' Ordine, di cui sarò tenuto a ritirarne un Atto.

Dopochè il Cavaliere ha pronunziato questo voto, e giuramento, il Proposto, e Maestro delle cerimonie presenta al Re la mantelletta dell' Ordine, nel dar la quale al Cavaliere le dice: *L'Ordine vi veste, e cuopre col manto della sua amabile Compagnìa, ed unione fraterna, ad esaltazione della nostra Fede, e Religione Cattolica, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Indi il Gran Tesoriere presenta a sua Maestà il Collare, quale ella mette al collo del Cavaliere, dicendogli: *Ricevete dalla nostra mano il Collare del nostro Ordine del benedetto Santo Spirito, nel quale noi, come Sovrano Gran Maestro vi riceviamo, ed abbiate perpetuamente nella memoria la morte, e Passione del nostro Signore, e Redentore Gesù Cristo. In segno di che noi vi ordiniamo di portare continuamente cucita sopra de' vostri abiti esteriori la Croce, ed al collo pendente da un nastro di colore turchino celeste la Croce d' oro, e facciavi Iddio la grazia di giammai contravenire a' Voti, e giuramento or ora fatto, quali avrete perpetuamente nel vostro cuore, essendo certo, che se voi vi contraverrete in alcuna maniera, sarete privato di questa Compagnìa, e incorrerete nelle pene prescritte dagli Statuti dell' Ordine nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Alle quali cose risponde il Cavaliere: *Sire Iddio me ne dia la grazia, e mi faccia piuttosto morire che giammai mancare a ciò; ringrazio umilmente vostra Maestà dell' onore, e bene, che si è compiaciuta di compartirmi*, e terminando di dire bacia la mano al Re.

Essendoche dal giuramento venga espressamente proibito a' Cavalieri Commendatori d' obbligarsi al servizio di alcun Principe Straniero, la qual cosa non poteva osservarsi da quelli, che non fossero sudditi del Re di Francia,

cia, Enrico III. dichiarò col XXXVII. Articolo degli Statuti, che nessuno Straniero, se non era naturalizzato nel Regno potesse essere ricevuto nell' Ordine, nè tampoco i Franzesi, che erano già entrati in qualche altro Ordine, toltone quello di S. Michele: Eccettuò ancora i Cardinali, Arcivescoci, e Vescovi, e similmente tutti i suoi Sudditi, che colla sua licenza, o de' Re suoi predecessori, fussero stati, o potessero in progresso essere ricevuti negli Ordini del Tosone d'oro, e della Giarrettiera.

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

Ma Enrico IV. conoscendo essere vantaggiosa cosa al lustro dell'Ordine del S. Spirito, ed all' utilità del Regno di Francia, che i Re, i Principi Sovrani, ed i Signori Stranieri fussero aggregati a quest' Ordine, ordinò con una dichiarazione de' 31. Dicembre del 1607. nell' Assemblèa generale dell' Ordine tenuta in Parigi, che i Re, i Principi Sovrani, ed i Signori Stranieri, essendo della qualità prescritta dagli Statuti, potessero essere in avvenire Cavalieri di quest' Ordine, che a quest' effetto manderebbesi un Commendatore, o Cavaliere al Re, o Principe Sovrano, che fusse eletto, ed aggregato all' Ordine per dargli il Collare, e la Croce, e vestirlo del manto nella maniera, che verrebbe prescritta dalle memorie, ed istruzioni, che a lui verrebbero date; che il Re, o Principe Sovrano dopo avere accettato d'essere ascritto all' Ordine, sarebbe tenuto a ringraziarne il Sovrano, e Gran Maestro per mezzo di qualche persona, ch' ei manderebbe apposta dentro l'anno della sua accettazione, e che quanto a' Signori Stranieri sarebbero tenuti a portarsi in persona da sua Maestà nell' anno della loro elezione per ricevere dalle sue mani il Collare, e la Croce dell' Ordine, e dare il giuramento ordinato dagli Statuti, se però non ne venissero dispensati. Nel 1608. questo Principe creò Cavalieri dell' Ordine del S. Spirito D. Giovanni Antonio Orsini Duca di Sanso-Gemini Principe di Scandriglia, e Conte d'Ercole, e D. Alessandro Sforza Conte Duca di Segni, Principe di Valmontana. Luigi XIV. creò similmente Cavalieri di quest' Ordine molti Signori Spagnuoli, ed Italiani; e nel 1676. mandollo a Giovanni Sobieski Re di Polonia, e dipoi a due Principi Alessandro, e Costantino suoi figliuoli.

Per mantenere quest' Ordine, e somministrare a' Car-

dinali, Prelati, e Commendatori il modo di mantenerſi onorevolmente ſecondo il loro Stato, Enrico III. volle che vi foſſe un fondo di centoventi mila ſcudi, acciò fuſſero diviſi, e pagati ogn' anno in pieno Capitolo ſecondo la diſtribuzione, che ei ne farebbe. Volle ancora, che queſt' Ordine fuſſe compoſto ſolamente di cento perſone oltre il Sovrano, nel qual numero ſarebbero compreſi i quattro Cardinali, ed i cinque Prelati, il Cancelliere, il Propoſto Maeſtro di cerimonie, il Gran Teſoriere, ed il Regiſtratore, ed ordinò che queſto numero non poteſſe accreſcerſi, e che morendo alcuno de' Prelati, o Ufiziali non poteſſero i loro poſti riempirſi ſe non da perſone della medeſima qualità. Oltre queſti quattro Ufiziali, che ſono Cavalieri, o Commendatori, e che portano la Croce cucita ſopra de' loro abiti, con un altra d' oro pendente da un naſtro turchino come gli altri Cavalieri, ve ne ſono quattro altri, cioè un Sopraintendente, un Genealogiſta, un Araldo, ed un Uſciere, i quali portano ſolamente la Croce attaccata alla bottoniera della loro giubba con un naſtro turchino. Queſti Ufizj di Sopraintendente, di Araldo, e d' Uſciere furono iſtituiti nello ſteſſo tempo, che fu ſtabilito l' Ordine, e ſe ne fa menzione ne' ſuoi Statuti; ma l' Ufizio di Genealogiſta per ſtendere tutte le prove, e le genealogie de' Cavalieri fu creato nel 1595. Il Signore Clairambaud, che preſentemente eſercita queſta carica, ha fatto una raccolta di più di centocinquanta volumi in foglio manuſcritti, concernenti la Storia dell' Ordine, e le Genealogie di tutti i Cavalieri dalla di lui iſtituzione fino al preſente, e molti altri volumi concernenti gli altri Ordini Militari.

Oltre a queſti Ufiziali vi ſono i Teſorieri, e i Computiſti Generali della marca d' oro, creati a ſimiglianza dell' Araldo; eſſi pure portano la Croce, e godono de' medeſimi privilegj. Il dritto della marca d' oro è una ſpecie d' omaggio, e di riconoſcenza, che gli Ufiziali del Regno tributano al Re quando ſono proveduti de' loro Ufizj. Enrico III. fu il primo, che con una dichiarazione de' 7. Dicembre del 1582. ordinò che i denari provenienti da queſto diritto fuſſero affetti, ed ipotecati al pagamento delle ſpeſe dell' Ordine, cui con un altra dichiarazione de' 7. Dicembre dell' anno precedente aveva altresì accorda-

data la quinta parte delle donazioni, ed eredità provenienti da' forastieri, confiscazioni, pene pecuniarie, diritti soliti pagarsi nelle vendite, e nelle compre, ed altri diritti signorili. Aveva questo Principe appropriati questi denari all' Ordine per somministrare una parte de' centoventimila scudi annui, che gli aveva da prima assegnato. I Tesorieri delle Casuali pongono nelle mani del Gran Tesoriere dell' Ordine la quinta parte delle donazioni, eredità, provenienti da forastieri, pene pecuniarie, ed altri diritti signorili, ed il deputato dallo stesso Tesoriere dell' Ordine fu aggravato della riscossione del diritto della Marca d' oro. Ma Luigi XIII. nel 1628. creò tre Ricevitori Generali, i quali dovevano godere degli stessi onori, preminenze, privilegj, franchigie, ed immunità godute dall' Araldo, e dall' Usciere dell' Ordine del S. Spirito. Questo Principe con un Decreto del Consiglio del mese d' Ottobre dello stess' anno accrebbe in favore dell' Ordine il diritto della Marca d' oro, ed ordinò, che tutti coloro, i quali di lì innanzi otterrebbero delle donazioni da sua Maestà fossero tenuti a pagare il dieci per cento nelle mani del Ricevitore della Marca d' oro. Con una dichiarazione de' 4. Dicembre del 1634. ordinò, che da quanto ricavasi dalla riscossione della Marca d' oro ne fussero ogn' anno pagate tremila lire a' Cardinali, Prelati, Cavalieri, ed Ufiziali dell' Ordine sopra le loro semplici quittanze sulla fine dell' anno, non ostantechè in vigore del XXXVIII. Articolo delli Statuti dovessero essi essere ogn' anno pagati in pieno Capitolo, al quale Articolo sua Maestà derogava; stantechè i Capitoli non si tenessero più regolatamente sulla fine del mese di Dicembre, come stà espresso nel XVII. Articolo de' suddetti Statuti, ed ancora perchè non si erano da molti anni radunati Capitoli, sì sotto il Regno d' Enrico IV. suo Predecessore, che sotto il suo, se non per le promozioni fatte a fine di riempire i posti de' Cavalieri defunti. Luigi XIV. raddoppiò il diritto della Marca d' oro nel 1656. e lo cedette per sempre, ed in perpetuo all' Ordine del S. Spirito, acciò lo tenesse in luogo del fondo, che gli era stato promesso fino dal tempo della sua fondazione. Soppresse gli Ufizj de' Ricevitori Generali della Marca d' oro, permise all' Ordine di stabilire per la riscossione di questo diritto, que'

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

Ricevitori, Computisti, ed Ufiziali, ch' ei giudicherebbe a proposito, ed ordinò che lo stesso Ordine ritirasse ogn' anno sulla riscossione della Generalità di Parigi ventimila lire per gl' interessi di dugentomila lire da lui prestate a sua Maestà, e di altre dugentomila lire da lui somministrate a Luigi XIII. per i bisogni dello stato. Con un altro Editto dello stess' anno il Re, giusta ciò, che erasi stabilito nel Capitolo tenuto al Louvre, ordinò l'alienazione della metà del diritto della Marca d'oro, con facoltà all' Ordine di riscattare questa metà alienata, restituendo il prezzo dell' alienazione, e che dopo il riscatto rimanesse riunita all' Ordine, nè più potesse esserne smembrata, nè impiegata, che nel mantenimento dello stess' Ordine; e con lo stesso Editto sua Maestà creò due Tesorieri Generali, e due Computisti Generali della Marca d'oro, cui concedette gli stessi onori, privilegj, franchigie, ed immunità godute dall' Araldo, e fino al presente sono stati mantenuti ne' loro diritti da molti Decreti del Consiglio. Danno essi il giuramento nelle mani del Cancelliere dell Ordine, e rendono conto al Gran Tesoriere.

Quanto a' privilegj goduti da' Cardinali, Prelati, Cavalieri, ed Ufiziali di quest' Ordine, Enrico III. con li Statuti esentolli dal servire il Re nelle armate, dal pagare alcuni riscatti, i diritti, i quinti, e requinti, sì delle terre, che venderebbono, che di quelle, che potrebbero comperare, e volle che le loro cause fussero delegate a' tribunali del Palazzo di Parigi; e con un Editto del mese di Dicembre del 1580. ordinò che fussero franchi, ed esenti da tutti i prestiti, sussidj, imposizioni, dazj, passaggi, fortificazioni, guardie, e sentinelle delle Città, Castelli, e Fortezze, lo che fu dipoi confermato dalle dichiarazioni di Enrico IV. nel 1599. e di Luigi XIV. nel 1658. in virtù delle quali i Cavalieri sono stati mantenuti al possesso de' medesimi privilegj, de' quali similmente godono le loro mogli rimaste vedove. Uno de' privilegj, de' quali i Prelati, i Cavalieri, ed i Commendatori similmente godono è di avere l'onore di mangiare col Re alla stessa tavola ne' giorni delle cerimonie dell' Ordine. Enrico III. coll' Articolo LXXIV. delli Statuti aveva ordinato, che in questi giorni il Proposto, il Gran Tesoriere, ed il Registratore pranzassero in una tavola a parte;

ma

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

ma Enrico IV. considerando essere questi tre Ufiziali altresì Cavalieri, ed andare fregiati dalle stesse divise d'onore, di cui vanno adorni gli altri, ordinò nel 1603. che mangiassero similmente alla sua tavola, e sedessero immediatamente dopo il Cancelliere, lo che eseguissi in tutte le promozioni; ma in quella del 1651. fuvvi del contrasto su questo particolare. Si querelarono i Cavalieri col Re, che gli Ufiziali pretendessero di mangiare alla sua tavola contro la proibizione delli Statuti, i quali ordinavano, che mangiassero in un luogo separato coll' Araldo, e l' Usciere. Accordarono ciò gli Ufiziali; ma nondimeno pretesero di mangiare alla tavola del Re stante la dichiarazione di Enrico IV. Ordinò il Re che prima della prossima cerimonia gli Ufiziali presentassero l'originale della dichiarazione di Enrico IV. in mancanza della quale voleva, che lo Statuto fusse osservato: Nè potendo da essi presentarsi quest'originale il solo Cancelliere mangiò alla tavola del Re con i Cavalieri.

Non si contentò Enrico III. di distinguere con questi contrasegni d'onore, e questi privilegj, i Cavalieri dell' Ordine del S. Spirito, volle ancora che si distinguessero colla pietà. Perciò esortolli ad assistere ogni giorno alla Messa, e ne' giorni Festivi alla celebrazione de' Divini Ufizj. Obbligolli a recitare ogni giorno una corona di una diecina, quale dovevano portare sempre con loro, l' Ufizio dello Spirito Santo con gl' Inni, ed orazioni, come sta notato nel libro, che ad essi è dato nella loro accettazione, o pure i sette Salmi Penitenziali con le orazioni, che sono nello stesso libro, e non vi soddisfacendo a dare una limosina a' poveri. Loro di più ordinò di confessarsi almeno due volte l' anno, e di ricevere il prezioso Corpo del nostro Signore Gesù Cristo nel primo giorno di Gennajo, e nella Festa della Pentecoste, volendo, che ne' giorni, in cui si comunicavano, in qualsivoglia luogo si ritrovassero, portassero il Collare dell' Ordine nel tempo della Messa, e della Comunione; lo che dovevano altresì fare nelle quattro Feste annuali, quando sua Maestà va alla Messa, alle Processioni generali, ed agli atti pubblici, che si fanno nelle Chiese.

La Chiesa degli Agostiniani di Parigi fu da questo Principe eletta per celebrarvi nel primo giorno di Gennajo

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

najo la Festa dell'Ordine, se però il Re non fosse assente da questa Città. Cominciò questa Festa la vigilia di questo giorno a' Vespri, in cui i Cardinali, Prelati, Cavalieri, ed Uffiziali dell'Ordine debbono accompagnare il Sovrano dal Palazzo fino alla Chiesa. Precede tutti l'Usciere, che dall'Araldo viene immediatamente seguito; indi ne viene il Proposto, alla cui destra sta il Gran Tesoriere, ed alla sinistra il Registratore, dietro a'quali ne viene solo il Cancelliere. Indi vengono i Cavalieri a due a due, giusta l'anzianità della loro accettazione, e dopo loro il Sovrano, e Gran Maestro, che è seguito da' Cardinali, e Prelati dell'Ordine. Vestono i Cavalieri lunghi manti di velluto nero seminati di fiamme d'oro, e tutti all'intorno bordati dal Collare dell'Ordine. Questo manto è guarnito da una mantelletta di tela d'argento verde, circondata altresì dal Collare dell'Ordine fatto di ricamo. Il manto, e la mantelletta sono foderati di raso di colore d'arancio, portansi i manti dalla parte sinistra imbracciati, e dalla parte destra aperti. Sotto questi manti portano calze, e giubboni di raso bianco, e cuoprono la loro testa con berretta di velluto nero adorna di piuma bianca, e nella stessa maniera veste il Cancelliere. Il Proposto, il Gran Tesoriere, ed il Registratore portano similmente mantelli di velluto nero, e la mantelletta di tela d'argento verde; ma sono i loro manti solamente bordati da fiamme, e da una stretta frangia d'oro, e portano sopra di essi la Croce cucita, ed un altra d'oro ne fanno pendere dal collo. L'Araldo, e l'Usciere hanno manti di raso nero, e la mantelletta di velluto verde, fanno pendere dal loro collo la Croce dell'Ordine, quella dell'Usciere è più piccola di quella dell'Araldo.

Nel giorno dopo la loro accettazione vanno ad ascoltare la Messa vestiti de' medesimi abiti, ed il Re all'Offertorio offerisce un cero, in cui vi sono altretanti scudi d'oro quant'egli ha anni. Finita la Messa i Cavalieri accompagnano sua Maestà nel luogo, ove deve pranzare, e mangiano con lui. Dopo il pranzo ritornano alla Chiesa per assistere a' Vespri de' Morti, ed allora vestono manti, e mantellette di panno nero, ed il Re ne ha uno di colore violetta. Il terzo giorno ritornano alla Chiesa per assistere all'Ufizio, che si fa per i Cavalieri defonti.

All'

All'Offertorio della Messa il Re, e ciascheduno de' Cavalieri offerisce un cero di una libbra. Dall'anno 1662. non si è veduta cerimonia alcuna compita. Fassi ogn'anno nel giorno della Purificazione, ed in quello della Pentecoste una Processione, cui il Re assiste con tutti i Prelati, e Cavalieri, indi si celebra la Messa da un Prelato dell'Ordine. Destinò Enrico III. le offerte, che si fanno nelle grandi cerimonie per i Religiosi del Convento degli Agostiniani, ed obbligò ciaschedun Cavaliere a sborsare per essi nella sua accettazione dieci scudi d'oro al Gran Tesoriere dell'Ordine. Questo Principe diede similmente ad essi mille lire di rendita acciò ogni giorno celebrassero due Messe, una per la prosperità, e sanità del Sovrano, e de' Prelati, Cavalieri, ed Ufiziali dell'Ordine, e l'altra per i Defonti; e nel Capitolo tenuto in Parigi nel 1580. fu decretato che ciaschedun Cavaliere, che fusse trovato senza Croce, pagasse per ciascheduna volta dieci scudi, e se ciò seguiva in giorno di Capitolo ne sborsasse cinquanta, i quali sarebbero altresì dati in limosina agli Agostiniani.

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

Questa cerimonia dell'Ordine, che secondo li Statuti devesi fare nella Chiesa degli Agostiniani ha forse dato motivo all'Abate Giustiniani di asserire, che quest'Ordine è stato sottoposto alla Regola di S. Agostino da Gregorio XIII. il quale secondo lui lo approvò, nel che è stato seguito da Schoonebeck, che aggiugne, che Enrico IV. ottenne dal Papa, che tutte le rendite, e l'entrate dell'Ordine fussero convertite in Commende, e ch'egli mandò un Ambasciadore a Roma per rappresentare a sua Santità, che quest'Ordine era stato istituito per la propagazione della Fede Cattolica, e per l'estirpazione dell'Eresie, alle quali cose i Cavalieri si obbligavano con giuramento. E' vero, che questo Principe fece rappresentare a Papa Paolo V. nel 1608. che i Cavalieri, ed Ufiziali dell'Ordine si obbligavano con Voto, e giuramento ad osservarne li Statuti; e che questi Statuti proibendo l'ammettere gli Stranieri non regnicoli, ed ordinando a tutti i Cavalieri di comunicarsi ne' giorni delle cerimonie, e nella accettazione de' Cavalieri, pregava sua Santità a dispensarli in questi due punti dal Voto, e giuramento, stantechè essendo l'Ordine istituito per l'esaltazione, e pro-

ORDINE DEL S. SPIRITO IN FRANCIA

propagazione della Fede Cattolica, vantaggiosa cosa era lo stenderlo in Paesi stranieri; e che quanto alla Comunione, che i Cavalieri erano tenuti a fare ne' giorni delle cerimonie, e nell' accettazione degli altri Cavalieri, sembrava più conveniente il rimetterla ad un altro giorno, stantechè in que' giorni di Feste, e di cerimonie il concorso, ed il tumulto era più atto a cagionar loro distrazione, che divozione; perlaqualcosa questo Pontefice con suo Breve de' 16. Febbrajo 1608. dispensò i Cavalieri dal loro Voto, e giuramento in questi due Articoli solamente, permettendo loro di ricevere degli Stranieri non regnicoli, e dichiarando, che i Cavalieri soddisfarebbono agli Statuti, purchè si comunicassero in uno degli otto giorni, che precedevano alle cerimonie dell' Ordine, o all' accettazione de' Cavalieri; e con un altro Breve de' 17. Aprile dello stess' anno permise ad Enrico IV. di fare nelli Statuti quelle mutazioni, che giudicasse convenienti, e vantaggiose all' Ordine; il che convalidò alcune mutazioni, gia fatte da questo Principe; imperocchè fino dal precedente anno aveva fatta la dichiarazione da noi più su mentovata, per ammettere i Re, Principi, e Signori Stranieri, e aveva fatte togliere nel 1597. le cifre, che erano sopra de' gran Collari, e in luogo di quelle vi aveva fatti mettere de' trofei d'arme; aveva dichiarato che nessun bastardo potesse essere ricevuto nell' Ordine, a riserva di quelli de' Re, riconosciuti, e legittimati. Nel 1601. nella nascita del Delfino di Francia, che a lui succedette col nome di Luigi XIII. avevagli data la Croce dell' Ordine, ed il cordone turchino; e nel 1607. aveva fatti radunare i Prelati, i Cavalieri, ed Ufiziali dell' Ordine per far loro sapere, voler egli dare la Croce, ed il cordone turchino al suo figliuolo Duca d' Orleans, come aveva fatto al Delfino, ed in avvenire a tutti i suoi figliuoli maschi, che nascerebbero da legittimo Matrimonio, essendo tuttavia fanciulli, per farli conoscere da tutto il mondo con questa divisa d' onore, lo che è stato fino a qui pratticato da' suoi Successori.

Quanto a ciò, che dice Schoonebeck, che Enrico IV. ottenne dal Papa, che tutte le rendite, ed entrate dell' Ordine fussero convertite in Commende, non mancano Scrittori, che per contrario dicono, che Enrico III.

vol-

volse conferire a' Prelati, Cavalieri, ed Ufiziali delle Commende sopra i Benefizj; ma che il Papa, ed il Clero non avendo voluto acconsentirvi, questo Principe assegnò a ciascheduno di essi una Pensione, che è stata ridutta a mille scudi, come si è detto, ed il Re riceve la sua distribuzione sopra la valutazione degli antichi scudi d'oro, che monta a seimila lire. ORDINE DEL REDENTORE NEL DUCATO DI MANTOVA.

Può scusarsi lo stesso Schoonebeck come forastiero, per avere avanzato, che invece degli H. da Enrico III. fatti mettere nel Collare, vi si veggono in oggi delli L. che significano Luigi; ma Herman, che dice la stessa cosa non poteva ignorare, che non sono alcune L. nel Collare, e che le H. non sono state tolte da esso; anzi nel Capitolo tenuto li 31. Dicembre del 1619. al quale Luigi XIII. era presente, fu decretato che le H. rimanessero in perpetuo sopra i ricami de' mantelli, e mantellette, e sopra i Collari d'oro de' Cavalieri in memoria di Enrico III. Fondatore dell'Ordine, e del Re Enrico IV. secondo Capo, e Sovrano Gran Maestro dello stess'Ordine. Deve questo Collare essere del peso di dugento scudi incirca, nè può giammai essere ornato di gioie. Quando un Cavaliere muore, i suoi Eredi lo debbono rimandare al Re. Non vi sono al presente che i Cardinali, i Prelati, e gli Ufiziali di Toga, i quali portino la Croce pendente dal collo attaccata ad un nastro turchino largo quattro dita. Tutti i Cavalieri la portano pendente da un nastro turchino, che scende dalla spalla diritta fino all'elsa della spada. Questa croce è d'oro smaltata di bianco, e ciascheduno de' suoi raggi viene terminato da un pomo d'oro; in ciascheduno de' suoi angoli si vede un giglio, e in mezzo di essa da una parte vi è una colomba, e dall'altra un S. Michele. I Cardinali, e i Prelati portano la colomba da ambe le parti della Croce, essendo solamente Commendatori dell Ordine del S. Spirito. Tutte poi le spedizioni, e provisioni concernenti a quest'Ordine sono sigillate dal Cancelliere con cera bianca.

Veggasi le Laboureur, *Additions aux memoires de Castelnau*. Favin, *Theatre d'honneur, & de Chevalerie*. Giustiniani, Schoonebeck, ed Herman *nelle loro Storie degli Ordini Militari;* du Chesne, & Haudicquer, *Recherches Historiques de l'Ordre du Saint Esprit. Statuti di quest'*

ORDINE DEL REDENTORE NEL DUCATO DI MANTOVA.

Ordine stampati nel 1703. ed i Manuscritti di Brienne nella Biblioteca del Re, vol. 274.

CAPITOLO SESSANTESIMOQUINTO.

De' Cavalieri dell' Ordine del Redentore, o del Sangue Prezioso di Gesù Cristo nel Ducato di Mantova.

IL vantaggio goduto dalla Città di Mantova di possedere alcune goccie del Sangue Prezioso del nostro Signore Gesù Cristo, che si conservano nella Chiesa Cattedrale dedicata a S. Andrea, diede motivo a Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova d'istituire nel 1608. un Ordine Militare sotto il nome del Redentore, o del Sangue Prezioso di Gesù Cristo. Elesse questo Principe il giorno della Pentecoste per la cerimonia della istituzione di quest' Ordine, ch' ei volle celebrare con molta pompa, e magnificenza. Ricevette egli il primo nella Cappella del suo Palazzo dalle mani del Cardinale Ferdinando Gonzaga suo figliuolo, l'abito, ed il Collare di questo nuovo Ordine, ed essendosene vestito portossi con gran corteggio alla Chiesa di S. Andrea, ove si trovarono quelli, ch' erano stati eletti per essere creati Cavalieri, ciascheduno de' quali erasi obbligato per mezzo di uno scritto, di esattamente osservare li Statuti dell' Ordine, che loro erano stati letti; d' essere fedeli al Duca, ed a' suoi Successori, che sarebbero Capi, e Gran Maestri di quest' Ordine; di portare sempre il Collare, e la medaglia ne' giorni prescritti dalli Statuti dell' Ordine; di restituirlo in caso, che per qualche mancamento ne fussero privati, e di obbligare i loro Eredi a rimandarlo a sua Altezza, o al Tesoriere dopo la loro morte, obbligando a quest' effetto tutti i loro beni.

Giunto il Duca di Mantova alla Chiesa, dopo avere adorato il Santissimo Sagramento chiamò ad uno ad uno tutti i Candidati giusta la loro anzianità, e carattere. Furono essi ricevuti dal Maestro delle cerimonie, e condotti dall' Araldo, ed essendosi genuflessi davanti al Principe, essendosi presentato il primo per essere accettato nell'Ordine, il Cancelliere gli disse: *Il Duca nostro* pa-

padrone avendo riguardo a' vostri meriti, ed al zelo, che avete per la conservazione di sua persona, ha risoluto di incorporarvi nel nobilissimo Ordine del Redentore; ma prima di darvi il Collare, ei vi dimanda se volete impegnarvi con giuramento ad osservare li Statuti dell' Ordine. Avendo il Cavaliere risposto di volere dare il giuramento, il Segretario presenta il libro degli Evangelj al Duca di Mantova; ed avendovi il Cavaliere messo le mani sopra il Cancelliere gli dice: *Giurate adunque, che voi difenderete con tutte le vostre forze la Cattolica Religione, la dignità del Papa, e sua Altezza, come Capo dell' Ordine, similmenteche gli altri Cavalieri vostri Confratelli; che voi gli avvertirete sempreche vi giugnerà a notizia alcuna cosa, che ridondi in loro pregiudizio; che difenderete l'onore delle Dame, principalmente delle Vedove, degli Orfani, e de' pupilli, che voi assisterete al Capitolo, ed alle Solennità dell' Ordine ne' giorni soliti, quando voi sarete chiamato, nè sarete legittimamente impedito; che in questo Capitolo voi direte tutto ciò, che può contribuire alla conservazione, ed ingrandimento dell Ordine; che in queste Solennità voi darete quanto viene prescritto dalli Statuti; che non intraprenderete alcun viaggio fuora d' Italia senza renderne consapevole il Gran Maestro; e che ascolterete ogni giorno la Messa se potrete, e reciterete le preci prescritte dagli Statuti; che dopo la vostra morte, ed in caso, che voi siate dichiarato indegno di portare il Collare dell' Ordine per vostra colpa (lo che Iddio non voglia) voi lo restituirete al Gran Maestro; che adempirete esattamente quanto si contiene negli Statuti, e che finalmente voi sarete un fedele Suddito del vostro legittimo Sovrano.* Avendo il Cavaliere detto: *io giuro di adempire tuttociò.* Il Cancelliere diede la Spada nuda al Duca di Mantova, il quale battè le spalle del Cavaliere in forma di croce dicendogli: *il Figliuolo di Dio nostro Redentore vi faccia buon Cavaliere*; e dopo che gli ebbe dato a baciare il pomo della spada, il Cavaliere rispose *così sia*. Indi il Re d'armi presentò il Collare al Duca, il quale avendolo posto al collo del Cavaliere gli disse: *il nostro Redentore vi conceda la grazia di portare questo Collare per suo servizio, per l esaltazione della Santa Chiesa, e ad onore dell' Ordine, con accrescimento,*

ORDINE DEL REDENTORE NEL DUCATO DI MANTOVA.

ORDINE DEL REDENTORE NEL DUCATO DI MANTOVA.

e lode de' vostri meriti nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Essendosi il Cavaliere alzato, baciò la mano al Duca di Mantova, e postosi al suo luogo, furono gli altri Cavalieri ricevuti nella stessa maniera.

Donnemondi nella sua Storia di Mantova dice, che questo Principe ottenne da Paolo V. la licenza di creare venti Cavalieri oltre il Gran Maestro, la di cui dignità fu unita alla sua persona, ed a quella de suoi Successori; ma ch' ei non ne fece in questa promozione più di quattordici, i quali furono Francesco Gonzaga suo Primogenito, che si era di fresco congiunto in matrimonio con Margherita di Savoja; Giulio Cesare Gonzaga Principe del Sagro Impero, e di Bozzolo, Marchese di Gonzaga, e d' Ostiano, e Signore di Pomponesio; Andrea Gonzaga terzo figliuolo di D. Ferdinando Gonzaga Signore di Guastalla, e Principe del Sagro Impero; Girolamo Adorni Marchese di Pallavicino, e Conte di Silvano; Giordano Gonzaga Principe del Sagro Impero, e Signore di Vescovato; il Conte Alessandro Bevilacqua di Verona, Carlo Rossi de' Conti di Secondo, Generale delle truppe di Mantova; il Conte Galeazzo Canossi di Verona, Marchese di Caligniano; il Marchese Federigo Gonzaga Principe del Sagro Impero; Francesco Brembati da Bergamo; Girolamo Martinengo da Brescia Patrizio Veneziano; Latino Orsini Duca di Selice; e Pirro Maria Gonzaga Marchese di Palazzuolo.

Il Collare di quest' Ordine è composto da molti cartocci d'oro in alcuni de' quali vi sono delle verghe d'oro in crogiuoli posti sul fuoco, ed in altri queste parole, *Domine probasti me*, pende da questo Collare un ovato, in cui è un Ostensorio sostenuto da due Angeli, che stanno a ginocchia piegate, dentro il quale Ostensorio vi sono tre goccie di sangue, ed intorno ad esso le seguenti parole. *Nihil hoc triste recepto*: Portano i Cavalieri questo Collare ne' giorni destinati sopra del loro abito da funzione, che consiste in una veste di seta cremesi seminata di crogiuoli d'oro fatti di ricamo. E' questa veste aperta davanti, strascina per terra, ed ha due ampie maniche tutte all' intorno ricamate di molti cartocci simiglianti a quelli del Collare, e fermata al collo per mezzo di due cordoni d'oro. Sotto questa veste portano giubbone, e

cal-

calzoni di tela d'argento, con delle bande ricamate d'oro, e le loro calze sono similmente di seta cremesi. Creò il Duca di Mantova degli Ufiziali per quest' Ordine, cioè un Gran Cancelliere, il di cui Ufizio doveva sempre andare annesso alla dignità di Primicerio della Chiesa Cattedrale, un Maestro di Cerimonie; quattro Re d'armi, o Araldi; un Tesoriere, ed un Mazziere. I Duchi di Mantova della Casa Gonzaga sono stati sempre Gran Maestri di quest' Ordine fino al 1708., in cui essendo morto Ferdinando Carlo Gonzaga senza figliuoli, quest' Ordine similmente restò senza Capo, come tuttavia lo è.

ORDINE DEL CORDONE GIALLO IN FRANCIA.

Veggasi Ippolito Donnemondi, *Storia di Mantova*. Aubertus Miræus, *Equit. Redempt. Ord.* Favin *Theatre d'honneur*, *& de Chevalerie*. Giustiniani, Mennenio, Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

CAPITOLO SESSANTESIMOSESTO.

De' Cavalieri dell'Ordine del Cordone Giallo in Francia.

NEl tempo che Enrico IV. Re di Francia, e di Navarra pensava a stabilire l'Ordine della Madonna del Monte Carmelo, e di S. Lazzaro, affaticavasi ancora per abolire quello del Cordone giallo, di fresco istituito dal Duca di Nevers, di cui ei era Capo, e Generale, com'egli stesso qualificavasi. Era quest' Ordine una Compagnia di Cavalieri Cattolici, ed Eretici, che ricevevansi nondimeno nella Chiesa alla presenza de' Parrochi. Eleggevasi per fare questa cerimonia una Domenica, e dopo avere ascoltata la Messa, si sonava una campana, e tutti i Cavalieri dell'una e l'altra Religione, si accostavano all' Altare collocandosi sopra alcune panche senza distinzione di posto. Il Generale, o quello, che era in sua vece deputato, faceva un discorso a colui, che dimandava il Cordone giallo, sopra l'Ordine, che doveva ricevere, e finito il discorso, il Registratore gli leggeva li Statuti, dopo di che il Sacerdote, il quale aveva celebrata la Messa, apriva il libro degli Evangeli, ed il postulante stando senza spada, e con un ginocchio piegato

ORDINE DEL CORDONE GIALLO IN FRANCIA.

gato a terra, prometteva con giuramento di osservare li Statuti, che erangli stati letti. Il Generale, o quello, che da lui era stato deputato prendendo allora una spada, che teneva preparata, gliela cingeva al fianco, dipoi gli metteva al collo il cordone giallo, indi l'abbracciava.

Erano tutti obbligati in vigore de' loro Statuti a sapere il giuoco della Mora. Il loro equipaggio era un un cavallo bigio, due pistolle, con fodere di cuojo rosso, e tutti gli altri fornimenti dello stesso colore, altrimenti non era loro permesso di portarsi al Capitolo. Essendochè fussero di diverse Religioni, i loro Statuti erano assai stravaganti nell' Articolo concernente le loro mogli. Doveva essere tra di loro una sì stretta unione, che si estendesse persino alla Comunità de' beni: disortachè se un Cavaliere trovavasi in qualchè travaglio, o da urgente necessità pressato, vi doveva essere un fondo pronto per soccorrerlo. In oltre quelli, che non avevano cavallo potevano andarlo a prendere liberamente nella Scuderìa de' loro compagni, eziandio in loro assenza, purchè ne lasciassero loro uno. Se alcuno di essi non aveva denaro, eragli permesso di andare a prendere ad un altro Cavaliere fino in cento scudi, senza ch'ei potesse ridomandarglieli, nè offendersene, sotto pena, la prima volta, di un'aspra riprensione, ed in caso di recidiva d'essere degradato dall' Ordine, se così giudicavasi dal Generale. Erano essi tenuti ad assistere questo Generale contro chi che fusse, toltone contro il Re. Dovevano ancora reciprocamente soccorrersi, non solo contro i loro più cari amici, e parenti, ma eziandio contro i loro fratelli, ed i proprj Genitori, se però non ne venivano dispensati da quelli dell'Ordine, che avevano autorità di farlo. Per ultimo quanto trattavasi tra di essi nel Capitolo, ed altrove, doveva essere segreto, nè poteva essere rivelato, che col consenso di quattro Cavalieri congregati.

Essendo stato Enrico IV. informato della istituzione di quest Ordine, ch'era assai ridicolo, volle estirpare un tale abuso, perlaqualcosa scrisse al Signore d' Inteville Luogotenente Generale di Champagne, e di Brie, perchè s'informasse delle particolarità di quest Ordine, principalmente de' Parrochi, che avevano assistito alla creazione

di

di questi Cavalieri, per stenderne una relazione giusta il merito dell'affare, acciocchè castigando coloro, che intraprendevano simiglianti cose, il castigo dato ad essi raffrenasse gli altri, e li trattenesse dal cadere in simiglianti errori; ecco la Lettera di questo Principe.

ORDINE DEL CORDONE GIALLO IN FRANCIA.

M. d'Inteville, Io desidero che voi precettiate alcuni de' Parrochi, i quali hanno assistito alla creazione di questi pretesi Cavalieri del Cordone Giallo, ed hanno tenuto il libro degli Evangeli, sopra del quale eglino hanno dato il giuramento contenuto nelle notizie da voi mandatemi, e con questo mezzo venghiate in chiaro della verità de' loro statuti, e cerimonie, e di quanto si è fatto nella detta creazione, per darmene ragguaglio; imperocchè quantunque debba credersi che siano cose ridicole, e che accusino li spiriti, che vi si lasciano trasportare piuttosto di leggierezza, ed inconsiderazione, che di sceleraggine, e di iniqua intenzione; è nondimeno a proposito il saperle per farne quella stima, che meritano, e con dare a conoscere a coloro, che tali mancamenti commettono, ciocchè loro di vergognoso, e svantaggioso ne succede, fare che si pentano, ed impedire altri dal cadere per l'avvenire in simiglianti errori, nel che sarà conveniente, che voi dal vostro canto vi affatichiate, dimostrando qual torto si sono fatto coloro, i quali si sono imbarazzati in quest' affare, e qual danno facciano a se stessi sempre coloro, i quali s' intromettono in simiglianti prattiche. Da Fontainebleau li 20. Novembre 1606. sottoscritto Enrico, *e più a basso* Potier.

Scrisse il Re ancora a questo Luogotenente sopra lo stesso particolare la seguente Lettera.

M. d'Inteville, il Capitano di S. Albino mi ha fatto sapere essere stato da voi incaricato di ragguagliarmi da vostra parte, e mi ha narrato distintamente quanto ha risaputo dal mio nipote il Duca di Nevers, nel che conosco essersi il mio nipote molto allontanato da' suoi doveri, volendo con artifizio nascondere, quanto doveva ingenuamente confessare subitochè seppe aver io concepito del disgusto per le sue azioni. Avrei io ascoltate le sue ragioni, e prese in buona parte le sue scuse, se si fusse in ciò portato come doveva; ma riflettendo essersi egli de' suoi doveri scordato, e che i viaggi da lui presentemente fatti,

ORDINE DI S. LUIGI IN FRANCIA.

ti, ed i suoi portamenti confermano il suo disegno, quando doveva colle sue azioni dimostrare il contrario, io non posso dimanco di concepire per lui un sommo disgusto, al che non può egli rimediare, che coll' adempire i suoi doveri. Intanto io bramo, che voi invigiliate sopra le di lui azioni, e che il Signore Dandelot stia presso di lui quanto più potrà, per dopo portarsi da me, ed informarmi di quanto avrà rinvenuto, e principalmente di coloro, che hanno preso il Cordone Giallo, i quali lo averanno visitato durante il suo viaggio, de' quali io desidero che mi mandiate il catalogo, e se ei fa alcuna cosa in riguardo del preteso Ordine del Cordone, me ne informiate. Da Fontainebleau 1. Dicembre 1606. sottoscritto Enrico, *e più sotto* Potier.

Notizie comunicatemi dal Signore di Clerambaut.

CAPITOLO SESSANTESIMOSETTIMO.

De' Cavalieri dell' Ordine di S. Luigi in Francia.

IL Re di Francia Luigi XIV., che colle azioni sue gloriose, si è con tutta giustizia acquistato il nome di Grande, credendo, che le solite ricompense non fussero sufficienti a dimostrare la sua gratitudine verso gli Uffiziali delle sue armate, che si erano segnalati nelle vittorie, e nelle conquiste, con cui Iddio erasi compiaciuto di benedire le sue armi, ceroò nuovi mezzi per ricompensare il loro zelo, e fedeltà, tra' quali il più conveniente sembrandogli l'istituzione di un Ordine Militare, istituì nel 1693. l'Ordine di S. Luigi. Oltre l'esteriori onorevoli divise concesse a quelli, che si ricevevano in quest' Ordine, furono stabilite da sua Maestà in favore de' Cavalieri delle rendite, e delle pensioni da accrescersi a proporzione, che se ne rendessero degni con i loro portamenti, volendo, che non si ricevessero in quest' Ordine se non gli Ufiziali delle sue truppe, la cui virtù, merito, e servizj prestati con distinzione nelle sue armate si avessero resi degni d'esservi ascritti.

Con l'Editto dell' istituzione di quest' Ordine, dichiarossi il Re Capo, Sovrano, e Gran Maestro, volendo che la

ORDINE DI S. LUIGI IN FRANCIA.

la Gran Maestranza fusse per sempre unita, ed incorporata alla corona. Quest' Ordine è composto dalla persona di Sua Maestà, e de' suoi Successori in qualità di Gran Maestri, del Delfino di Francia, o del Principe Erede presunto della Corona, di otto Gran Croce, di ventiquattro Commendatori, e di quel numero di Cavalieri, che piace al Re, ed a' suoi Successori di ammettervi, e di tre Ufiziali, che sono il Tesoriere, il Registratore, e l' Usciere. Tutti quelli, che compongono quest' Ordine portano una Croce d' oro, sopra della quale vi è l' imagine di S. Luigi, quale da' Gran Croce portasi pendente da un nastro largo quattro dita di colore di fiamma, che loro scende dalla spalla destra al fianco sinistro, ed hanno ancora un altra Croce ricamata sopra la giubba, ed il mantello. I Commendatori portano solamente il nastro con la Croce da esso pendente, ed i Semplici Cavalieri portano solamente in petto la Croce d' oro pendente da un piccolo nastro di colore di fiamma.

Volendo il Re, quanto era possibile onorare quest' Ordine, dichiarò che lui, il Delfino, i Re suoi Successori, i Delfini, o Eredi presunti della Corona porterebbero la Croce di quest' Ordine con quella dell' Ordine del S. Spirito, e che ei intendeva altresì di onorare con l' Ordine di S. Luigi i Marescialli di Francia come principali Ufiziali delle sue armate di terra, l' Ammiraglio di Francia come principale Ufiziale della Marina, il Generale delle galere come principale Ufiziale delle galere, e quelli, che loro succederebbono in queste cariche; e sua Maestà dichiarò ancora gli Ordini di S. Michele, del S. Spirito, e di S. Luigi compatibili in una stessa persona, senzache uno dovesse escludere dall altro.

I Gran Croce non possono essere cavati, che dal numero de' Commendatori, ed i Commendatori dal numero de' Cavalieri; e tanto i Gran Croce, che i Commendatori, e Cavalieri devono essere cavati dal numero degli Uffiziali delle truppe di terra, e di mare. Vi è sempre uno degli otto Gran Croce, tre de' ventiquattro Commendatori, e l' ottava parte de' Cavalieri, impiegati nell' amministrazione delle rendite, e pensioni affette all Ordine, i quali tutti sono cavati dal numero degli Ufiziali della marina, e delle galere.

ORDINE DI S. LUIGI IN FRANCIA.

Nessuno può essere ricevuto in quest' Ordine se non fa professione della Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, e se non ha servito per terra, o per mare in qualità d' Ufiziale per dieci anni. Deve il Cavaliere proveduto presentarsi davanti al Re per dare il giuramento. A quest' effetto si pone ginocchioni, giura, e promette di vivere, e morire nella Religione Cattolica, Apostolica, e Romana; d' essere fedele al Re; di non partirsi giammai dall' ubbidienza a lui dovuta, ed a quelli, che comandano sotto i suoi ordini; di custodire, difendere, e sostenere con tutte le sue forze l' onore di sua Maestà, la sua autorità, i suoi diritti, e quelli della Corona verso, e contro tutti, di giammai lasciare il suo servizio, nè passare a quello di alcun Principe straniero senza sua licenza; di rivelare quanto giugnerà a sua notizia contro la persona consagrata di sua Maestà, e dello stato, di esattamente osservare li Statuti, e le ordinazioni dell' Ordine, di portarli in tutte le cose come corre l'obbligo ad un buono, savio, e virtuoso Cavaliere.

Fatto che ha il Cavaliere questo giuramento, il Re gli da l' abbraccio, e la Croce; dopo di che è tenuto a far presentare all' Assemblèa, la quale si tiene nel giorno di S. Luigi Re di Francia, ad onore del quale quest' Ordine fu istituito, le Lettere sue provisionali, acciò siano lette, e registrate ne' registri dell' Ordine, indi restituite al Re dal Registratore. I Cavalieri, che hanno ottenute Lettere per salire al grado di Commendatori, ed i Commendatori, che ne hanno ottenute per salire a quello di Gran Croce, debbono similmente presentarle all' Assemblèa. Si procede nella stessa Assemblèa all' elezione, che fassi colla pluralità delle voci, di due Gran Croce, quattro Commendatori, e sei Cavalieri, acciò trattino, e si prendano cura degli affari concernenti all' Ordine per tutto quell' anno. Quest' Assemblèa, alla quale intervengono i Gran Croce, i Commendatori, ed i Cavalieri, che hanno nella mattina assistito col Re alla Messa, che si celebra per supplicare Iddio a compiacersi di spargere le sue benedizioni sopra la persona consagrata di sua Maestà, sopra la Casa Reale, e sopra il Regno, si tiene il dopo pranzo del giorno della Festa di S. Luigi.

Gode quest' Ordine trecentomila lire d' entrata, delle

le quali quarantottomila sono affette agli otto Gran Croce, a ragione di seimila lire per ciascheduno; trentaduemila lire agli otto Commendatori, a ragione di quattromila lire per ciascheduno; quarantottomila a sedici altri Commendatori a ragione di tremila lire per ciascheduno; quarantottomila a ventiquattro Cavalieri a ragione di duemila lire per ciascheduno; trentaseimila lire a ventiquattro altri Cavalieri a ragione di millecinquecento lire per ciascheduno; quarantottomila lire a quarantotto Cavalieri a ragione di mille lire per ciascheduno; e venticinquemila seicento lire a trentadue Cavalieri a ragione di ottocento lire per ciascheduno. Quattromila lire al Tesoriere, tremila al Registratore, millequattrocento all'Usciere per i loro stipendj, spese di conti, Registri, ed altre, e ciò ogn' anno; e le altre seimila lire, che rimangono, sono destinate per le Croci, ed altre spese straordinarie,

ORDINE DI S. LUIGI IN FRANCIA.

Nel decimo giorno di Maggio il Re nominò i Gran Croce, i Commendatori, ed i Cavalieri di questo nuovo Ordine. I Gran Croce, cavati dagli Ufiziali delle armate di terra furono il Marchese de la Rabliere, il Marchese di Rivarol, il Conte di Montcheurevil, i Signori di Vauban, e di Rosen, che sono dipoi stati Marescialli di Francia, il Marchese de la Fevillèe, il Signore Polastron, ed il Signore Chasteaurenault Luogotenente Generale, e dipoi Maresciallo di Francia, che fu cavato dagli Ufiziali della Marina. I Commendatori estratti dagli Ufiziali sì di terra, che di mare furono i Signori di Vatteville, di San Silvestro, d'Avejan, Massot, de la Grange, de Loubanie, de Chamlay Panetiè, Costellas, Preschac, d'Arbon, la Bouchardiere, Casteja, Du Luc, Bellegarde, Guillerville, Fourille, Dalou, Laumont, Desalleurs, des Bordes, Damblimont, & Bezons.

La Croce di quest'Ordine è di otto punte, come quella dell'Ordine del S. Spirito con de' gigli ne' quattro angoli: nel mezzo di essa vi è un cerchio, in una parte del quale vedesi l'imagine di S. Luigi armato di corazza con al disopra il manto reale, tenente nella destra una corona di spine, ed i chiodi della Passione, con questo motto all'intorno *Ludovicus Magnus instituit 1693.* e nell'altra parte una spada, la di cui punta trapassa una corona d'alloro, ed è pendente da un nastro bianco, con questo

 mot-

ORDINI DI CAVALLERIA DI DONNE.

motto all'intorno: *Bellicæ virtutis præmium.*

Veggasi l'Editto del Re per la creazione di quest'Ordine. Herman, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari.*

CAPITOLO SESSANTESIMOTTAVO.

Delle Cavaliereſſe della Scure, della Banda, della Cordeltera, o Cordone, delle Schiave della Virtù, e della vera Croce.

ORDINE DELLA SCURE.

Oltre gli Ordini Militari, e di Cavallerìa, a' quali ſono ſtate aggregate molte Dame, come a quelli di Malta, di S. Giacomo della Spada, di Calatrava, di San Stefano, dell'Ermellino, ed alcuni altri; vi ſono ſtati ancora degli Ordini di Cavallerìa iſtituiti appoſta per le Donne. Il primo è quello della Scure, o del Paſſatempo, che fu iſtituito in Tortoſa da Raimondo Berengario Conte di Barcellona verſo il 1149. Avendo i Mori perduta queſta piazza vollero ripigliarla dopo qualche tempo, ed attaccaronla sì gagliardamente, ch'eſſendo morta la maggior parte de' Criſtiani, che la difendevano, era vicina a ricadere ſotto la tirannia de' Barbari, quando prendendo le Donne le armi, combatterono sì valoroſamente per la difeſa della loro Patria, che obbligarono gl'Infedeli ad abbandonare l'aſſedio. Eſſendo ſtato il Conte di Barcellona informato di queſta generoſa impreſa, iſtituì in loro favore un Ordine di Cavallerìa ſotto il nome delle Dame del Paſſatempo, quale appelloſſi ancora della Scure, ſtantechè portavano ſopra de' loro abiti una ſcure roſſa. Il P. Mendo nel ſuo Trattato degli Ordini Militari dice, che portavano una torcia; ma l'Abate Giuſtiniani ſulla teſtimonianza di Rodrigo Mendez Silva Storico Spagnuolo pretende, che fuſſe una Scure, e l'inganno del P. Mendo è derivato dalla parola Spagnuola *Hacha*, che ſignifica egualmente torcia, e Scure.

ORDINE DELLA BANDA.

Le Donne della Città di Placentia in Iſpagna non ſi moſtrarono meno coraggioſe di quelle di Tortoſa, quando gl'Ingleſi avendo dato ſoccorſo a Giovanni I. Re di Portogallo, che faceva guerra a Giovanni I. Re di Caſtiglia,

ORDINI DI CAVALLERIA DI DONNE.

ſtiglia, aſſediarono Placentia. Avendo queſte generoſe Donne preſe le armi in difeſa della loro Patria poſero in fuga gl' Ingleſi in una ſortita da eſſi fatta, ed avendoli obbligati a levare l aſſedio procurarono la pace alla loro Patria. Eſſendoſi ciò riſaputo dal Re di Caſtiglia per ricompenſarle del loro valore permiſe loro di portare ſopra i loro abiti una banda d'oro, e loro concedette gli ſteſſi privilegj goduti da' Cavalieri della Banda, che erano ſtati iſtituiti dal Re Alfonſo ſuo Avo.

ORDINE DEL CORDIGLIO.

Anna di Brettagna Regina di Francia Spoſa di Carlo VIII. che cominciò a regnare nel 1483. dopo di Luigi XII. che gli ſuccedette nel 1498. iſtituì una ſpecie d'Ordine Militare ad onore delle corde, colle quali noſtro Signore fu legato nella ſua paſſione, e per la divozione da lei profeſſata a S. Franceſco d'Aſſiſi, di cui portava il Cordone, diede a queſt' Ordine il nome del Cordiglio, e per diviſa un Collare fatto di una corda con più nodi intralciati con lacci d'amore, col quale ella onorò le principali Dame della ſua Corte, permettendo loro di metterlo intorno alle loro Armi. Il Signore Herman nella ſua Storia degli Ordini Militari dice, che queſta Principeſſa iſtituì queſt'Ordine dopo la morte di Carlo VIII. e che preſe per motto queſte parole: *J'ai le corps deliè*, vale a dire *io ho il corpo ſciolto*, alludendo alla parola *Cordiglio*, perchè la morte del ſuo marito l'aveva ſottratta dalle leggi, e dal giogo del matrimonio; ma queſta Cordeliera, o Cordone compoſto di molti nodi, e che doveva circondare le armi ſignificava piuttoſto ſoggezione, che eſenzione dalle leggi; ed ha bene del probabile, che queſt'Autore ſiaſi ingannato, e che abbia preſa Anna di Brettagna Regina di Francia per Luiſa de la Tour d'Auvergne Vedova di Claudio di Montagu della Caſa degli antichi Duchi di Borgogna, la quale, come dice il P. Meneſtrier preſe per diviſa dopo la morte del ſuo marito un cordone avente i nodi ſciolti, e rotti col ſuddetto motto *Io ho il corpo ſciolto*. Anna di Brettagna averà piuttoſto voluto imitare il Duca di Brettagna Franceſco II. il quale per la divozione da lui profeſſata a San Franceſco d'Aſſiſi, circondò con un ſimigliante Cordone le ſue armi, ed eleſſe per ſua diviſa due cordoni con i nodi chiuſi, come quelli, che diconſi di S. Franceſco.

Pre-

ORDINI DI CAVALLERIA DI DONNE.

Presentemente tutte le Vedove di qualità pongono intorno alla loro Arme un cordone simigliante a quello di Anna di Brettagna.

ORDINE DELLE SCHIAVE DELLA VIRTU.

L'Imperadrice Eleonora Gonzaga Vedova di Ferdinando III. istituì due Ordini in Vienna d'Austria, uno sotto il nome delle Schiave della Virtù, e l'altro sotto quello della Vera Croce. Fu il primo istituito nel 1662. nè doveva essere composto, che da trenta Dame di Nobiltà qualificata, oltre le Principesse, il di cui numero non era limitato. Diede ad esse l'Imperadrice per divisa del loro Ordine una medaglia d'oro rappresentante un sole circondato da una corona d'alloro, con questo motto all'intorno di essa: *sola ubique triumphat*. Pendeva questa medaglia da una catena d'oro fatta a foggia di braccialetto, quale portavano al braccio sopra del gomito. Dovevano esse avere questa medaglia con la catena ne' giorni destinati a qualche Solennità, e negli altri giorni portavano solamente una piccola medaglia pendente da un nastro nero. Promettevano d'osservare le Regole, e li Statuti di quest' Ordine, che furono stesi dall'Imperadrice, che ne era Capo, e morendo una di queste Cavaliere sse dovevano i suoi Eredi restituire a questa Principessa la grande medaglia, e potevano conservare la piccola in memoria dell' onore ricevuto dalla loro famiglia di avere avuta una Cavalieressa di quest' Ordine.

ORDINE DELLA VERA CROCE.

L'Ordine della Vera Croce fu stabilito dalla suddetta Imperadrice nel 1688. Il motivo, che l'indusse ad istituire quest' Ordine, fu che in mezzo all'incendio dell'Imperiale Palazzo, succeduto nello stess'anno, una croce, che ella aveva, composta di due pezzi della vera Croce, trovossi miracolosamente preservata dalle fiamme; laonde per dimostrarsi grata a Dio volle istituire una Compagnia di Dame sotto il titolo della Vera Croce, le di cui obbligazioni fossero di onorare particolarmente la Croce, sopra della quale Gesù Cristo era stato confitto per i nostri peccati, di procurare la sua gloria, ed il suo servizio, e di affaticarsi principalmente nella salute della loro anima. Diede loro per divisa una Croce d'oro, nel cui mezzo vi erano due linee poste pel longo, e pel traverso, che erano del colore del legno per denotare la vera croce; nelle cui estremità vi erano quattro stelle, e ne'

ne'quattro angoli delle aquile nere, ciascheduna delle quali teneva una cartella, nella quale erano scritte queste parole *salus*, & *gloria*. Dovevano esse portare in petto questa Croce dalla parte sinistra pendente da un nastro nero. La SS. Vergine, e S. Giuseppe furono eletti per Padroni, e Protettori di quest' Ordine, che fu approvato da Clemente X. il quale concedettegli molte Indulgenze, e le Regole, e li Statuti furono stesi dal P. Giovan Battista Mani della Compagnia di Gesù. L'Imperadrice Eleonora Maddalena Teresa di Neoburgo Vedova dell' Imperadore Leopoldo essendo Capo di quest' Ordine nel 1709. il terzo giorno di Maggio Festa dell' Invenzione della Santa Croce ricevette in esso l' Arciduchessa Maria Giuseppa figliuola maggiore dell' Imperadore Giuseppe, e trentadue Dame nella Chiesa della Casa Professa de'Gesuiti di Vienna.

ORDINI DI CAVALLERIA DI DONNE.

Veggasi Giustiniani *Storia di tutti gli Ordini Religiosi*, e per gli Ordini della vera Croce, e del Cordiglio Herman, e per quelli della Scure, e della Banda il P. Mendo *nel suo Trattato degli Ordini Militari*.

ORDINE DELL' APE.

Oltre a questi Ordini principalmente istituiti per Donne ve ne sono ancora degli altri, ne' quali si ascrivono indifferentemente Uomini, e Donne; come quello dell' Amaranto istituito dalla Regina di Svezia, di cui abbiamo parlato nel Capitolo XLIII. e quello dell' Ape, da Luisa Benedettina di Borbone, sposa di Luigi Augusto di Borbone Duca di Maine, e Sovrano di Dombes, istituito in Sceaux li 4. Giugno del 1703. La divisa di quest' Ordine è una medaglia d'oro, che viene data da questa Principessa, in una parte della quale vi è il suo ritratto; e nell' altra un Ape con questo motto: *Je suis petite; mais mes piqueures sont profondes*, vale a dire: *Io sono piccola; ma le mie punture sono profonde*.

CA-

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

CAPITOLO SESSANTESIMONONO.

Di alcuni Ordini Militari, che sono stati progettati, ma non istituiti.

ORDINE DELLA PASSIONE DEL NOSTRO SIGNORE GESU CRISTO.

PArlando Mezerai nella sua Storia di Francia di Carlo VI. Re di Francia, e di Eduardo II. Re d'Inghilterra, ch'erano in guerra, dice, che alcuni Uomini dabbene consigliaronli a riconciliarsi, ed a portare unitamente le loro armi contro de' Turchi, che a quest' effetto il Duca di Lancastro si abboccò col Re Carlo nella Città d' Amiens nel 1392. ma che le proposte degl' Inglesi furono così alte, che non potè concludersi altro che la tregua di un anno. Ha del probabile, che nel tempo di questa tregua si stendesse il progetto di un Ordine Militare, di cui Carlo VI. Re di Francia, ed Eduardo II. Re d'Inghilterra dovevano essere gl' Istitutori; imperocchè Ashmole nel suo Trattato della Giarrettiera dice avere trovato nella Biblioteca d' Arondel il Manuscritto dell' istituzione di quest'Ordine sotto il titolo della Passione del nostro Signore Gesù Cristo, fatta da questi due Principi. Ma essendochè questo Manuscritto, ch'è in lingua Franzese non abbia alcuna data, e contenga solamente li Statuti, che i Cavalieri di quest'Ordine dovevano osservare, e che dall' altro canto nessuno Storico abbia parlato di esso, questo manuscritto certamente altro non è che il progetto di quest' Ordine, il quale non fu assolutamente istituito.

Checche però ne sia le Regole stese portano, che l'Ordine sarebbe fondato per eccitare i Cristiani guerrieri a correggere la loro sregolata vita, per gagliardamente stimolarli a menarne una migliore, e per servire per ritenerli nella pietà; per rinovare la memoria della morte, e Passione del nostro Signore Gesù Cristo tra i Cristiani, e per dare soccorso a quelli d'Oriente; per ristabilire la Fede Cattolica, ed estenderla di vantaggio, e per opporsi agli Eretici, ed agli Scismatici. Quando i Re di Francia, e d Inghilterra fussero giunti in Terra Santa, dovevano i Cavalieri marciare davanti ad essi, servire loro di

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

di vanguardia, e dare loro soccorso in tutte le occasioni; dovevano eglino essere come le guardie del Corpo di questi Principi. I Volontarj, che servirebbono nell' armata, e che non avrebbero avuto Capo dovevano essere comandati da' Cavalieri di quest' Ordine, i quali non dovevano mai temerariamente cimentarsi. In caso che la vittoria stesse per dichiararsi a favore de' nemici, questi Cavalieri dovevano fare la retroguardia, come più sperimentati degli altri, affine di riunire le truppe, e ritirare i feriti, ed i morti dalle mani de' nemici. Venendo i due Re abbandonati dalle loro guardie dovevano i più valorosi di questi Cavalieri soccorrerli. Se prendevasi qualche piazza, la quale fosse difficile a custodirsi, doveva essere affidata a' Cavalieri, i quali dovevano avere de' fedeli, e destri esploratori, per sapere quanto passava nel campo nemico affine di renderne consapevoli i due Re. Se si doveva fare qualche negoziazione tra questi Principi, ed il nemico, il Gran Maestro, ed alcuni di questi Cavalieri dovevano impiegarvisi sotto gli ordini de' due Re. Negli assedj dovevano visitare l'armata, e star bene attenti per iscoprire, ed impedire ogni tradimento. Se spargevasi qualche falsa voce nell' armata per metterla in divisione, il Gran Maestro, o alcuno de' suoi principali Ufiziali doveva riunire gli spiriti, e rimetterli in pace, ed unione. Se alcun Cristiano d' Occidente obbligavasi con Voto ad andare in Terra Santa dovevano i Cavalieri riceverlo, ed accompagnarlo, acciocchè potesse adempire il suo Voto. Se alcun povero Gentiluomo voleva servire nell' Ordine, doveva dall' Ordine essere mantenuto giusta la sua condizione. Per ultimo se alcun Re, o Principe non poteva portarsi in Terra Santa per compiere il suo voto, e soddisfare all' obbligazione de' suoi predecessori, doveva l'Ordine sollecitarlo ad adempirlo, e ad eseguir tutti i punti accordati da' Re istitutori di quest' Ordine.

La divisa di questi Cavalieri era una Croce rossa larga quattro dita, contornata d'oro, posta in campo bianco nel cui mezzo doveva essere una medaglia formata di quattro Semicircoli, e quattro angoli, con un agnello pasquale d' oro posto in campo nero, e per abito dovevano avere una veste turchina scendente fino a mezza gamba, serrata da una cintura di cuojo nero, e sopra questa ve-

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

ste dovevano portare un mantello bianco, aperto da ambe le parti, ed avente nell'anteriore parte una Croce rossa larga quattro dita. Vestiva della stessa maniera de'Cavalieri il Gran Maestro, e solamente avere doveva la croce del mantello bordata d'oro, e doveva sempre portare in mano un gran bastone fatto a foggia di scettro, nella cui sommità doveva essere il nome di Gesù. Stando in guerra dovevano portare sopra la corazza una veste bianca scendente soltanto fino alle ginocchia, sopra della quale doveva essere la croce dell' Ordine orlata d'oro, a differenza de'Frati Serventi, che dovevano portare la croce orlata di seta nera. Doveva l'elmo essere all'antica, coperto di un cappuccio rosso; ed essendochè negli Spedali, che si era progettato di stabilire, dovessero le Vedove de' Cavalieri avere cura degli ammalati; loro pure si era prescritto l'abito, che doveva consistere in una veste bianca con una cintura rossa orlata d'oro, e maniche rosse; in un manto bianco aperto davanti, bordato di rosso, e foderato di nero, e per coprire la testa un velo bianco bordato di rosso con una croce similmente rossa sopra di questo velo, ed in una parte del mantello.

Dovevano i Cavalieri obbligarsi con Voto di ubbidire al loro Capo, d'osservare povertà, e castità conjugale. Quest' Ordine non era solamente consagrato alla Passione del Salvatore, ma ancora alla Santissima Vergine, quale i Cavalieri dovevano prendere per loro Protettrice. Tutti gli affari dovevano venire discussi in cinque Consigli diversi alla presenza del Gran Maestro nel principal Convento dell'Ordine. Il primo, che doveva essere il Consiglio Ordinario doveva essere composto da ventiquattro Cavalieri; il Consiglio particolare da quaranta persone, cioè da ventiquattro Consiglieri, otto Ufiziali di Giustizia, quattro Commessarj deputati per le trasgressioni, e quattro Dottori in Teologia, ed in Legge; il Gran Consiglio da ottanta persone, delle quali quaranta sarebbero del Consiglio particolare, ed il restante de' principali Ufiziali con un certo numero di Cavalieri, che si eleggerebbe; il Consiglio Generale, che doveva tenersi ogn' anno, doveva essere composto da persone cavate dagli altri Consigli, e da tutti i Presidenti, e Deputati delle Pro-

Provincie; ed il quinto Consiglio, che direbbesi universale, e si sarebbe dovuto radunare ogni quattro anni, o ogni sei, sarebbe stato composto da mille Cavalieri. Tra gli Ufiziali dell'Ordine il Gran Giustiziere doveva tenere il primo posto, ed il Gran Contestabile il secondo. Nella Città principale della residenza de' Cavalieri, sarebbesi eletto uno col nome di Podestà, acciò amministrasse la giustizia. Nel Consiglio Universale sarebbesi similmente eletto uno col titolo di Senatore, che doveva avere per Consiglieri ventiquattro Cavalieri, da' quali doveva dependere negli affari concernenti alla guerra. Vi doveva altresì essere un Dittatore, dodici Padri Coscritti, e dodici Coadiutori, che avrebbero avuto il gius di convocare l'Assemblèa universale. Vi dovevano essere più di dieci Ufiziali di giustizia deputati dal Gran Giustiziere, acciò fussero Giudici delle principali persone dell'Ordine, e nel Convento quattro Commessarj, nomati i Caritatevoli, per avere cura delle Vedove, e de' figliuoli de' Cavalieri defonti. Doveva l'Ordine essere composto da otto Lingue, o Nazioni diverse. Era permesso a' Cavalieri l'avere denaro, terre, e rendite; ma tutto doveva essere in comune; il Gran Maestro, ed i principali Ufiziali dovevano sempre avere cinque in seicento Cavalieri armati, e pronti ad andare ove fussero comandati. Il principal Convento doveva avere un ampia Chiesa con un spazioso Chiostro per i Canonaci, e Preti dell'Ordine. Poteva ciaschedun Cavaliere tenere tre servitori, uno per portare il suo elmo, e la sua lancia, uno per combattere a piedi con lui, e l'altro per condurre il bagaglio. In tempo di guerra potevano tenere quattro, o cinque cavalli, ed in tempo di pace solamente tre, secondo che l'entrate dell' Ordine ne avrebbero potuti mantenere. Tale fu in parte il progetto di quest' Ordine della Passione del nostro Signore Gesù Cristo, che non ebbe alcun effetto.

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

Veggasi Elia Ashmole *nel suo Trattato dell Ordine della Giarrettiera*. Giustiniani, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

Francesco I. Re di Francia ebbe altresì intenzione d'istituire nel suo Regno un Ordine Militare ad onore della Croce del Salvatore del mondo, e ne domandò la licenza a Papa Leone X. che glie la concedette con una

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

Bolla del 1. Ottobre del 1576. ma essendochè questa Bolla contenga solamente questa licenza, nè alcuna contezza dia delle obbligazioni, cui dovevano sottoporsi i Cavalieri di questo nuovo Ordine, noi non ci prenderemo la briga di qui portarla. Se ne trova una copia ne' manuscritti del Signore di Brienne, che stanno nella Biblioteca del Re, vol. 274. fol. 54. la quale può vedersi.

ORDINE DELLA MILIZIA DI GESU IN ALEMAGNA

Trovasi similmente nella stessa Biblioteca tra' Manuscritti del Signore di Bethune, Vol. 9527. fol. 98. il progetto d'un Ordine Militare, che secondo le apparenze doveva essere istituito in Alemagna, e che fu presentato a Papa Paolo V. acciò lo confermasse; ma non si sa chi fusse l'Istitutore di quest'Ordine. Aveva questo progetto per titolo: *Descriptio Ordinis novi Equitum, ut is velut medium idoneum hac nostra tempestate, pro liberatione Christianorum ab Infidelibus oppressorum confirmari possit a Sanctissimo nostro Papa Paulo V.* Doveva quest'Ordine portare il nome della Milizia di Gesù, e doveva avere due sorti di Cavalieri, gli uni detti Gran Cavalieri, e gli altri Cavalieri aggiunti. Il numero de' Gran Cavalieri non doveva oltrepassare quello di settantadue; i quali dovevano eleggerne dodici tra di loro, tra' quali ve ne sarebbe stato uno, che sarebbesi nomato Cavaliere, e Gran Principe della Milizia di Gesù; Un altro, Gran Generale, ed il terzo Luogotenente Generale; gli altri nove avrebbero avuto il titolo di Cavalieri, e Gran Senatori. Il numero de' Cavalieri aggiunti non doveva eccedere quello di cinquecentoquattro; imperocchè ciaschedun Gran Cavaliere doveva condurre seco sette Aggiunti, e moltiplicandosi settantadue per sette fa per l'appunto il numero di cinquecentoquattro. Potevano tutti essere conjugati, e dovevano fare professione della Religione Cattolica. I settantadue Gran Cavalieri dovevano promettere fedeltà all' Ordine, dare prove d'essere Nobili di quattro generazioni, essere perlomeno in età d'anni quattordici, ed avere studiato. Entrando nell' Ordine dovevano perlomeno sborsare ventimila daleri Imperiali, stantechè [come sta notato in questo progetto] si trovassero delle persone, le quali si esibivano a sborsarne cinquantamila, ed eziandio centomila. Dopo la loro accettazione dovevano tra l'altre cose promettere di giammai acconsentire, nè consiglia-

gliare, che si facesse la pace cogl' Infedeli, e che giammai riposerebbono, finchè la Setta Maomettana non fosse affatto distrutta, e che non si fusse ricuperato il Santo Sepolcro. Ciascheduno Gran Cavaliere doveva ogni giorno dire per trentatrè volte *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*, ed una volta il *Te Deum laudamus*; comunicarsi quattro volte l'anno, nelle Feste di Natale, di Pasqua, di Pentecoste, e di San Michele, ed in questi giorni, similmentechè nel giorno della loro accettazione vestire abiti di scarlatto della figura, che l'Inventore dell'Ordine doveva prescrivere. Dovevano essere sepolti con quest'abito, e con esso similmente dovevano gli altri Cavalieri accompagnare il Defonto alla sepoltura. Il Gran Principe della Milizia, scrivendo a' suoi amici, similmentechè il Gran Generale, ed il Luogotenente Generale dovevano mettere al principio delle loro lettere queste parole, *Gratia Dei sum id quod sum*. I Gran Cavalieri, *Gloria in Excelsis Deo*; ed i Cavalieri aggiunti *& in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Dovevansi dare al Gran Principe della Milizia quindici mila daleri Imperiali, ed altrettanti al Gran Generale, ed al suo Luogotenente. Cinquemila daleri si dovevano altresì dare a'Gran Senatori, duemila agli Scudieri, e dugento agli Aggiunti. La divisa di quest'Ordine doveva essere un S. Michele vestito di turchino, avente davanti a se una lunga croce di legno, nel mezzo della quale vi sarebbe stato un nome di Gesù, e sopra la testa di S. Michele le seguenti parole: *Quis sicut Deus*.

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

ORDINE DELLA MADDALENA IN FRANCIA.

Finalmente fu progettato in Francia l' Ordine della Maddalena da Giovanni Chesnel Signore della Chaponeraye Gentiluomo Brettone, che ritornato di Levante mosso a compassione, che non ostante la proibizione del Re, fussero così frequenti i duelli, e che molti Gentiluomini perdessero la loro anima, e la loro vita, accettando, o intimando, il più delle volte per un puntiglio d'onore, perigliosi combattimenti, che non avrebbero voluti sostenere in difesa della Religione, o dello Stato, presentò nel 1614. al Re Luigi XIII. de' Memoriali per istituire un Ordine Militare sotto il nome di Santa Maddalena, i di cui Cavalieri si obbligassero con ispecial Voto a rinunziare a' duelli, ed a tutti i conflitti particolari, sempreche

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

che non si trattasse dell' onore di Dio, del servizio del Re, e del vantaggio del Regno. Fu il di lui disegno approvato dal Re, che creollo Cavaliere di quest' Ordine, e gli permise di portarne la Croce. Prese egli da quel tempo inpoi il titolo di Cavaliere della Maddalena, e stese le Regole, e le Constituzioni di quest' Ordine, che contengono venti Articoli, e furono stampate in Parigi nel 1618.

Doveva il Re essere Capo dell' Ordine, e deputare un Principe, acciò ne fusse il Generale, e come suo Luogotenente, cui i Cavalieri avrebbero ubbidito dopo il Re, e questo Principe Luogotenente dell' Ordine avrebbe potuto condurli alla guerra secondo gli ordini di sua Maestà per quel tempo solamente, che sarebbe durata la sua deputazione. Il Gran Maestro sarebbe stato la terza persona dell' Ordine, e sarebbe stato eletto da' Cavalieri ogni tre anni: doveva dimorare per tutto quel tempo nella principale Accademia dell' Ordine, che tutte le altre dovevano rispettare come Capo, e che sarebbesi appellata l' *Albergo Reale*. Non si sarebbero ricevute in quest' Ordine che persone Cattoliche, e Nobili di tre generazioni. Nella loro accettazione dovevano giurare di rinunziare a tutti i giuochi di fortuna, di non bestemmiare il Santo nome di Dio, di non lasciarsi trasportare ad eccessi viziosi, di non leggere libri proibiti senza licenza de' Superiori dell' Ordine, di non cantare canzoni lascive, di non dire parole disoneste, e di non frequentare conversazioni scandalose. Doveva il loro abito essere turchino, ed il Collare dell' Ordine composto da cifre di doppi M. di doppi A. e di doppj χ. legati insieme, con altre cifre, e di doppj cuori intralciati insieme, e trapassati da una freccia crocettata. Doveva la Croce essere di smalto rosso, pendere da un nastro dello stesso colore, ed avere nel mezzo un ovato, in una parte del quale doveva essere l' imagine della Maddalena, e nell' altra quella di San Luigi. Dovevano altresì porre sul loro mantello una Croce di raso cremesi ricamata d' oro, e d' argento, con un ovato nel mezzo rappresentante la Maddalena con queste parole; *Dieu est pacifique*, cioè *Iddio è pacifico*. Non si sa poi qual' dovesse essere la figura di quest' abito.

Vi doveva essere una Casa vicina a Parigi, ove sareb-

rebbe ſtata una Cappella, nella quale ſei Sacerdoti Religioſi, fregiati della Croce dell Ordine, come i Cavalieri, avrebbero celebrati i Divini Ufizj. Doveva queſta Caſa eſſere appellata l' Albergo Reale, nella quale vi avrebbero continuamente dimorato cinquecento Cavalieri, i quali ſarebbero ſtati tenuti a fermarviſi per due anni immediatamente dopo la loro accettazione, e ſarebbe ſtato loro libero il potervi dipoi dimorare per altrettanto tempo ſe aveſſero voluto. Paſſati queſti due anni dovevano fare Voto di Carità, di Caſtità conjugale, e d' Ubbidienza. Dovevano rinunziare a' duelli, ed a tutte le conteſe perſonali, ſemprechè non trattavaſi del ſervizio del Re; ſe venivano aſſaliti potevano difenderſi, e dovevano ancora giurare nelle mani di queſto Principe, o di quello, che ſarebbe ſtato da lui deputato, di vivere, e morire al ſuo ſervizio.

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

I Cavalieri, che ſarebbero uſciti dall' Albergo Reale dopo i due primi anni dalla loro accettazione, dovevano ritrovarviſi nel giorno della Maddalena Protettrice dell' Ordine, a fine di rendere conto al Gran Maeſtro delle loro azioni, ed al Conſiglio, che ſarebbe ſtato compoſto da dodici Cavalieri, a' quali doveva competere il gius di decidere le loro controverſie, ed eſaminare le traſgreſſioni de' loro Voti. Quelli, che aveſſero abitato nell' Albergo Reale ſarebbero ſtati tenuti ad aſſiſtere le Feſte, e le Domeniche a' Divini Ufizj celebrati da' Sacerdoti dell' Ordine, a comunicarſi almeno nelle prime Domeniche del meſe, a recitare ogni giorno le Litanie, e la Corona della Madonna, la *Salve Regina*, e le Orazioni di S. Maddalena, e di S. Luigi. Perchè i Cavalieri non ſi deſſero in preda all' ozio, dovevano eſſere nell' Albergo Reale degli Scudieri, de' Maeſtri d'Arme, de' Mattematici, ed altre perſone, che poteſſero loro inſegnare tutti gli eſercizj Cavalereſchi, e per divertirſi dovevano ricrearſi col giuoco della palla a corda, con quello del maglio, e con altri altresì convenienti alla Nobiltà. Ciaſchedun Cavaliere entrando nell' Ordine doveva pagare cento doppie per il primo anno, ed altrettante per il ſecondo per mantenimento di ſua perſona, per un Servitore, e due cavalli, finattantochè ſi foſſe ſtabilito un fondo pel mantenimento di tutti i Cavalieri. Quelli, che fuſſero ſtati conoſciuti per

Uo-

ORDINI MILITARI PROGETTATI.

Uomini di vita esemplare, e che fussero stati capaci d'istruire gli altri sarebbero stati accettati in quest' Ordine dopo fatta la prova di soli quindici giorni nell' Albergo Reale. Vi sarebbero ancora stati degli altri, i quali sarebbero stati aggregati all' Ordine come Cavalieri d' onore, ricevendo la Croce d'oro dalle mani del Gran Maestro; ma non avrebbero potuto godere delle Commende, nè conseguire le dignità dell'Ordine. Ogni giorno vi sarebbero stati ottanta, o cento Cavalieri, che avrebbero montata la guardia nel Palazzo Reale, il numero di cinquecento dovendo sempre ritrovarsi nell' Albergo Reale. Vi sarebbero ancora stati de' Frati Serventi, che avrebbero fatti gli stessi Voti de' Cavalieri, ed avrebbero portata per divisa dell' Ordine una croce rossa bordata d'argento pendente dal collo per mezzo di un nastro rosso. I servitori de'Cavalieri dovevano vestire di Turchino, ed avere guarnite le loro giubbe di gallone rosso, sapere qualche arte, ed obbligarsi agli stessi Voti de' Cavalieri.

Questo è quanto si contiene nelle Constituzioni di quest' Ordine, che non fu istituito per le molte difficoltà che s'incontrarono, sì a cagione della Casa, che sarebbe convenuto fabbricare per un sì copioso numero di Cavalieri, e di Dimestici, che per trovare un fondo bastante al loro mantenimento; disortachè quest' Ordine nacque, e morì nella persona del Signore de la Chaponeraye, il quale perdendo la speranza di vedere l'esecuzione de' suoi santi disegni, ritirossi in un Eremo da lui fatto erigere presso Valvin nel Gastinese nella più remota parte della Foresta di Fontainebleau, ed ivi finì i suoi giorni sotto il nome dell' Eremita pacifico della Maddalena.

Veggasi Favin *Theatre d'honneur & de Chevaliere*. Il Padre Anselmo *nel suo Palazzo d'onore*. German, *Hist. des Ordres Militaires. Le Rivelazioni dell' Eremita Solitario sullo Stato della Francia, e le Constituzioni dell' Ordine della Maddalena*.

CA-

ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

CAPITOLO SETTANTESIMO.

Di alcuni Ordini Militari Falsi, e Chimerici.

ORDINE DELLA SANTA AMPOLLA.

ABbiamo già incidentemente parlato di alcuni Ordini Militari, e di Cavallerìa falsi, e chimerici, resta da parlare di molti altri in questo ultimo Capitolo. Il primo è quello della Santa Ampolla, che pretendesi sia stato istituito da Clodoveo I. Re di Francia, che succedette a suo Padre Childerico I. nel 481. Quelli, che pretendono di sostenere la verità di quest' Ordine, dicono, che fosse istituito a riguardo di quella miracolosa ampolla piena di olio Sagro, che fu da una colomba portata quand' ei ricevette il Battesimo per mano di S. Remigio Vescovo di Reims nel 496. colla quale dipoi si sono fino a quì consagrati i nostri Re; ed aggiungono, che i Cavalieri di quest' Ordine non sono più di quattro, e che devono, per essere in esso ricevuti, possedere le quattro Baronìe di Terrier, di Bellestre, di Sonastre, e di Louvercy, che dependono dall'Abazia di S. Remigio di Reims, nella quale conservasi questa santa Ampolla, ed alla quale Abazia essi prestano fede, ed omaggio; e dicono, che essi, nella consagrazione de'nostri Re, portano il baldacchino, sotto cui portasi la Santa Ampolla alla Chiesa Cattedrale della Madonna. Favino per difendere questa opinione, apporta nella sua Storia di Navarra, parlando della Consagrazione di Luigi XIII. tre Atti, il primo degli 8. Ottobre del 1610., con cui Tommaso di Cauchon, e di Neuflize, Cavaliere, Signore Castellano del detto Neuflize, e Barone di Chamlats fu ricevuto dal Balio del Monastero di S. Remigio, in vigore della commissione, che al detto Balio era stata data dal Cardinale di Lorena Arcivescovo di Reims, ed Abate di questo Monastero, a prestar fede, ed omaggio per la Baronìa di Terrier, dal quale Balio fu investito del gius di farsi chiamare primo Vassallo, Barone, e Cavaliere di S. Remigio, e di portare la prima asta del Baldacchino, sotto del quale portasi dalla Chiesa di S. Remigio a quella della Madonna la Santa Ampolla, nella quale conservasi il Sagro Olio,

Favin, *Hist. de Navarre pag.* 1328.

ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

con cui sono unti i Re Cristianissimi nel giorno della loro consagrazione. Il secondo Atto è de' 17. Ottobre giorno della consagrazione di Luigi XIII. dal quale deducesi, che il Gran Priore di questo Monastero aveva presa la santa ampolla, che sta collocata sopra l'Altare, e l'aveva portata sotto un Baldacchino, quale fu portato da Tommaso di Cauchon di Neufliz, Cavaliere, Signore Castellano di questo luogo, Barone delle Baronie di Terrier, e Chamlats, da Radolfo de la Fontaine, Scudiere, Signognore, e Barone di Bellestre; e da Giacomo d'Haudresson Scudiere, Signore, e Barone di Louvercy, tutti tre Baroni, e Cavalieri della Santa ampolla di S. Remigio; ed in assenza del quarto Barone Cavaliere, da Renato Bourgeois, Balio dell'Arcivescovado di Reims, e dell'Abazia di S. Remigio. Il terzo Atto è del seguente giorno 18. Ottobre, dal quale deducesi essersi da questi tre Baroni Cavalieri della santa ampolla portato nel precedente giorno il Baldacchino, vestiti tutti e quattro di un mantello di taffettà nero, in una parte del quale eravi la Croce del loro Ordine ricamata con oro, ed argento, e che il Gran Priore aveva loro posta al collo una croce d'argento pendente da un nastro nero; che avevano accompagnato il Gran Priore fino alla Chiesa della Madonna, e che dopo la cerimonia della consagrazione lo avevano riaccompagnato alla Chiesa di S. Remigio. Ma come mai possono questi Atti accordarsi con ciò, che viene prescritto dal Cerimoniale di Francia? nel quale trattandosi dalla consagrazione di Luigi XIII. dicesi espressamente, che i quattro bastoni del Baldacchino, sotto del quale era il Gran Priore di S. Remigio con la santa ampolla, erano portati da quattro Religiosi di quest' Abazia vestiti con camice; lo che si è sempre pratticato nelle Consagrazioni de' Re di Francia dopo Luigi VII. detto il Giovane, il quale avendo prescritto nel 1179. l'ordine da osservarsi nella consagrazione, ed incoronazione di questi Principi, ordinò che fra Prima, e Terza i monaci di S. Remigio si portassero in processione colla santa ampolla, la quale fosse portata dall'Abate sotto un Baldacchino, le di cui quattro aste fossero sostenute da quattro Religiosi vestiti con camice. Lo che trovasi similmente nell'ordine, che fu osservato nella consagrazione

Cerimoniale Franzese Tom. 1 pag. 58. e. 409.

ivi pag. 2.

zione di Luigi VIII. che cominciò a regnare nel 1223. in cui leggonsi le seguenti parole: *Inter Primam & Tertiam debet Abbas Sancti Remigii Remensis processionaliter cum crucibus, & cereis deferre reverentissime Sacrosanctam Ampullam sub Cortica serica, quatuor perticis a quatuor Monachis albis indutis sublevata*. La stessa cosa fu ordinata nella consagrazione di S. Luigi nel 1226., e di tutti i suoi Successori fino a Luigi XIV. Quindi se è vero, che i Baroni di Terrier, di Bellestre, Sonastre, e Louvercy siano Cavalieri della Santa Ampolla, e godano del diritto di portare il Baldacchino, sotto del quale viene ella portata; ha certamente del probabile, che poco caso si faccia in Francia di questa Cavalleria, avvegnachè nessuna menzione se ne fa nel Cerimoniale; quanto poi alla loro origine, che fanno essi derivare dal tempo di Clodoveo I., ella è certamente chimerica.

ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

ivi pag. 15. e seq.

Veggasi Favin *Theatre d'Honneur, & Histoire de Navarre*.

ORDINE DEL CANE, E DEL GALLO.

L'Ordine del Cane secondo alcuni Autori non è meno antico di quello della santa Ampolla, e per conseguenza la di lui antichità non è meno chimerica; imperocchè dicono che Lisbio, o come altri vogliono Lubio di Montmorency, che ne fu l'Istitutore, fu uno de' primi, che abbracciasse il Cristianesimo con Clodoveo I. Re di Francia; e che siccome questo Principe aveva istituito l'Ordine della Santa Ampolla in memoria del miracolo seguito nella cerimonia del suo Battesimo; così Lisbio di Montmorency per dimostrare la sua riconoscenza verso Dio per la grazia ricevuta per essere stato tratto dalle tenebre dell'Idolatria, e verso il suo Principe per le cariche onorevoli, di cui era stato onorato, volle istituire l'Ordine del Cane simbolo della fedeltà, che diede a molte persone il Collare di quest'Ordine, ch'era d'oro, e dal quale pendeva un cane; che questi Cavalieri grandemente affaticaronsi in dilatare la Religione Cattolica; e che i considerabili progressi da loro fatti nella Francia fecero nascere nella mente di questo Signore di Montmorency il disegno d'instituire un secondo Ordine sotto il nome del Gallo; il ch'ei eseguì con molta felicità, e magnificenza, e che dipoi si unirono questi due Ordini, e di due se ne fece uno solo, che fu abolito dagli altri Ordini

ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

istituiti da' Re di Francia. Belleforest dice avere letta in una antica storia manuscritta, che Buchardo di Montmorency sopranomato della *Barbatonda* avendo fatta pace col Re Filippo I. portossi a baciargli le mani a Parigi nel 1102. seguito, ed accompagnato da un copioso numero di Cavalieri, i quali avevano un Collare, o doppia catena al collo fatta a foggia di testa di cervo, e dalla quale pendeva una medaglia, in cui vedevasi effigiato un cane; ma l'autorità di un Autore sconosciuto, quale è quello di questa Storia Manuscritta citata da Belleforest, non è bastante a persuaderci per vera l'istituzione di quest' Ordine; lo che noi ci darebbemo facilmente a credere, attribuendosi questa istituzione a Buchardo di Montmorency, se antichi Autori, e degni di fede ne avessero parlato; imperocchè quanto alla sua antichità, che fassi salire fino al tempo di Clodoveo I. ella è una pura chimera, non vi essendo stato alcun' Ordine Militare prima del duodecimo secolo, come abbiamo detto.

Bellesorest. *Annal. de France lib.3. cap.33.*

Essendochè Carlo di Montmorency Gran Panattiere, e Maresciallo di Francia fusse il primo de' Signori di Montmorency, che prendesse per cimiero della sua arme un cane giacente con le orecchie pendenti, il Signore du Chesne nella sua Storia Genealogica di questa Casa dice, che forse questo Carlo di Montmorency, il quale sposò nelle seconde nozze nel 1341. Giovanna di Roucy, istituì l'Ordine del Cane, quale abbellì con un Collare fatto di teste di cervi per conservare la memoria dell'amore fedele, ch'ei portava alla sua sposa. Ma queste non sono, che congnietture, che questo Storico ricava dal sigillo, di cui servivasi questa Dama, nel qual'erano quattro cervi portanti lo scudo di Montmorency, lo che sembra, dic'egli, dare qualche indizio, e qualche conghiettura dell'Ordine del Cane; onde secondo quest' Autore non ve n'è alcuna certezza, e la Storia non fa menzione di alcuna persona, che sia stata onorata con quest'Ordine.

And. du Chesne *Hist. Genealog. de la Maison de Mont Morency pag.28. & 32.*

Veggasi Giustiniani, Herman, Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

ORDINE DELLO SCOJATTOLO.

Tenghiamo similmente per chimerico l'Ordine, di cui Favino, seguito da altri, attribuisce l'istituzione a Carlo Martello Duca de'Franzesi, e Maestro del Palazzo. Questo

sto

sto Principe, al dire di quest' Autore, dopo avere riportata presso la Città di Tours una celebre vittoria da Abderamo Generale de' Saracini nel 726. secondo alcuni, o nel 732. secondo altri; istituì l'ordine dello Scojattolo, stantechè tra le spoglie dell' armata infedele si trovò una gran quantità di ricche pelli di Scojattoli, ed ancora molti di questi animali vivi, che furono presentati a Carlo Martello, il quale ne fece tale stima per la bellezza del pelo, ch' ei ne diede per singolar favore a' principali Signori della sua Armata; e compose quest' Ordine di sedici Cavalieri, per i quali fece fare de' Collari d' oro composti di tre catene intralciate di rose, dalle quali pendeva un Scojattolo d'oro giacente sopra una prominenza seminata di fiori, ma quest' Autore ha sovente inventati simiglianti Collari. ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

Veggasi Favin *Theatre d' Honneur* ed il P. Anselmo *nel suo Palazzo d' onore*.

La maggior parte di quelli, che hanno trattato degli Ordini Militari hanno creduto di averne trovato uno in Inghilterra, cui hanno dato il nome di Tavola Rotonda, ed il quale pretendono, che sia stato istituito dal celebre Arturo Re favoloso della Gran Brettagna nel 516. il quale creò Cavalieri di quest' Ordine ventiquattro Signori della sua Corte, secondo alcuni, e dodici solamente secondo altri, i quali in certi giorni Festivi mangiavano ad una tavola rotonda, ciocchè feceli chiamare i Cavalieri della tavola Rotonda. Si persuadono gl' Inglesi, che questa tavola sia quella, la quale tuttavia vedesi attaccata alle muraglie del vecchio Castello di Wincester in Inghilterra; ma Camdeno dice essere ella di lavoro assai moderno. La tavola rotonda adunque non era un Ordine di Cavallerìa, ma una sorta di giostra, o di singolare combattimento, così detto, perchè quelli, i quali avevano combattuto ritornando dal combattimento cenavano in casa di quello, ch'era l' Autore della giostra, ove sedevano ad una tavola rotonda. Passava questo divario tra i Tornei, ed i Combattimenti della tavola rotonda, che i primi si facevano in molti, ed i secondi da due soli, de' quali l' arme propria era la lancia. Matteo Parisio distingue questi due esercizj Militari con queste parole: *Non in hastiludio illo, quod* Torneamentum *dicitur, sed* po- Mat. Paris. *Hist. Angl.* pag. 566.

ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

potiùs in illo ludo Militari, *qui* Menfa Rotunda *dicitur*.

Vegganſi Giuſtiniani, e Schoonebeck *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

ORDINE DEL CIGNO.

Si attribuiſce parimente un origine favoloſa ad un pretefo Ordine del Cigno nel Ducato di Cleves. Favino dice che nel 711. Teodorico Duca di Cleves non avendo, che una ſola figliuola nomata Beatrice, laſciolla morendo erede de' ſuoi Stati, e che i Grandi Signori del Paeſe avendo tentato d'impadronirſene, queſta Principeſſa ſi ritirò nel Caſtello di Neoburgo vicino al Borgo di Nimega, ove ſtandoſene un giorno alla fineſtra afflitta, e malinconica a cagione delle perſecuzioni ſuſcitatele contro, vidde nel Reno una nave, che veniva a vele ſpiegate, ſopra di cui era un Cavaliere nomato Eſlia armato di tutto punto, il quale aveva per cimiero ſopra del ſuo elmo un cigno bianco con la teſta alta, e coronata, e che queſto Cavaliere avendo approdato al Caſtello offerì a queſta Principeſſa il ſuo ſervizio, promettendole di difenderla da' ſuoi nemici; ch' ei ſi diede a conoſcere ad eſſa ſotto il nome di Cavaliere del Cigno; che Beatrice lo ſposò, e che a cagione del cigno da lui portato ſopra l'Elmo ella iſtituì l' Ordine del Cigno. Altri vi ſono, i quali danno a queſto preteſo Ordine una più antica origine, ma egualmente favoloſa, e dicono che Silvio Brabone, che diede il ſuo nome al Paeſe di Bràbante, e che viveva al tempo dell' Imperadore Giulio Ceſare, vedendo, che grande regnava diſcordia tra gli abitatori di queſta Provincia, ed i loro vicini, e temendo, che un giorno queſte maligne diſpoſizioni non produceſſero perniciosi effetti, ſcelſe alcuni de' più valoroſi Signori della ſua Corte, a' quali fece dare il giuramento di tutte impiegare le loro forze per eſtirpare affatto le diviſioni, che allora regnavano, e rappacificare i Signori, ch' erano in guerra, o che avevano delle private inimicizie, e volevano vendicarſi de' loro nemici, e che con queſta intenzione creolli Cavalieri, dando loro per diviſa del loro Ordine un Cigno pendente da una catena d'oro. Altri Autori aſſegnano a queſt' Ordine un altra origine, niente meno chimerica, quale noi tralaſciamo di riferire. Aggiugne Favino che nel 1615. Carlo Gonzaga di Cleves Duca di Nemours ſotto il Regno d'Enrico il Grande Re di Francia, riſolvette di riſtabili-

re

re quest'Ordine del Cigno, come essendo proprio, e particolare della sua casa; ma che il suo disegno non fu mandato ad effetto. Forse ne impedirono l'esecuzione le favole, e le chimere, sopra le quali fondasi la di lui istituzione. ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

L'Abate Giustiniani nella sua Storia degli Ordini Militari ha preteso di darci ad intendere, che quando gli Aragonesi si impadronirono de' Regni di Napoli, e di Sicilia nel 1351. l'Ordine della Luna Crescente, ch'era stato istituito in Napoli da Carlo I. d'Angiò Re di Napoli, e di Sicilia, con cui molti Signori di questo secondo Regno erano stati onorati, non poco perdette del suo splendore; ma che non fu abolito, e solamente venne riformato da' Gentiluomini Messinesi, che insieme formarono un Accademia, o Società di sessanta persone, che presero il titolo di Cavalieri della Stella; pretende egli, che diverse siano le opinioni circa la divisa, che serve di distintivo a questi Cavalieri, alcuni loro assegnando una croce di dodici punte con una stella in mezzo, ed altri solamente una stella con una longa coda a foggia di cometa, ed aggiugne, che per essere accettato in questa Società conveniva essere Nobile di estrazione, ed essere letterato. Ma quest'Accademia, o Società è chimerica; imperocchè l'Abate Piazza, che ha stampato il catalogo di tutte le Accademie d'Italia con i loro nomi bizzarri, dopo averne fatta una diligente ricerca, non fa alcuna menzione di quest'Accademia di Messina sotto il nome della Stella, o delle Stelle. Ne annovera bensì una fondata in questa Città, che nomavasi de' *Fucinanti*, un altra fondata in Palermo detta de' *Riaccesi*; due in Catania una sotto il nome de' *Clari*, e l'altra sotto quello degl' *Incogniti*; quella *degli Ebri* in Siracusa, e quella *della Lima* in Trapani. ORDINE DELLA STELLA DI MESSINA. Carl. Bartol. Piazza *Eusevolog. Roman. part.* II.

Veggasi Giustiniani *nella Storia di tutti gli Ordini Militari*.

Auberto Mireo fa similmente menzione di un Ordine Militare sotto il nome di S. Michele, il quale, per quanto egli pretende fu istituito in Napoli da Ferdinando I. Re di Napoli, di cui questo Re era Capo, ed aggiugne, che i Cavalieri di quest'Ordine portavano una veste bianca foderata d'ermellino, e che il loro Collare era una cate- ORDINE DI S. MICHELE DI NAPOLI.

ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

catena d'oro fatta di diversi anelli della figura di un O insieme uniti, dalla quale pendeva una medaglia, in cui era questa parola *Decorum*; ma egli ha probabilmente confuso l'Ordine dell Ermellino istituito da questo Principe, del quale abbiamo parlato, e che forse era stato posto sotto la protezione di S. Michele.

Veggasi Aubert. Mireus. *Origines Equestr. Ord.* e Schoonebeck *nella sua Storia degli Ordini Militari*.

ORDINE DI TUNISI.

L'Abate Giustiniani, Schoonebech, ed Herman attribuiscono all'Imperadore Carlo V. l'istituzione di un Ordine Militare, sotto il nome di Tunisi, e dicono, che questo Principe dopo essere passato in Affrica, ove ristabilì nel 1535. Muley-Hascen in Tunisi, vi creò de' Cavalieri sotto il nome di Tunisi, a' quali diede per divisa del loro Ordine un Collare composto di piastre d'oro ornate di pietre preziose, tra le quali vi erano delle pietre focaje mandanti scintille, e pendente da essa una fascia, in cui era questa parola *Barbaria*, dalla quale pendeva una croce di S. Andrea, con delle pietre altresì mandanti scintille; ma non adducendo essi alcuna prova, nè veruno Storico parlando di quest' Ordine, può egli annoverarsi tra' Chimerici.

Veggasi Giustiniani, Schoonebeck, ed Herman *nelle loro Storie degli Ordini Militari*.

ORDINE DELLA CARITA CRISTIANA.

Dee considerarsi come chimerico l'Ordine, del quale, pretende Favino, che Enrico III. Re di Francia, e di Polonia sia stato l'Istitutore, e che gli abbia dato il nome di *Carità Cristiana*. Aggiugne, ch' ei lo istituì in favore de' poveri Ufiziali, e Soldati rimasti storpj nel servizio di questo Principe; ch' ei assegnò ad essi per loro mantenimento un entrata sopra li Spedali, e le Infermerie di Francia; che loro diede in Parigi una Casa nel Sobborgo S. Marcello. e che ordinò, che quelli, i quali fussero ricevuti in quest Ordine caritatevole portassero nella parte sinistra de' loro mantelli una croce ancorata di raso bianco, ricamata, e contornata con seta turchina, e nel mezzo di essa un quadrato di raso turchino celeste con sopra di esso un giglio giallo con queste parole scolpite in ricamo d'oro intorno alla croce *Pour avoir fidellement servi*, cioè per avere fedelmente servito. E' vero che nel 1576. uno Speziale di Parigi nomato *Houel* ottenne da

En-

Enrico III. alcuni siti non peranco venduti del Palazzo des Tournelles per l'erezione di uno Spedale, o di una casa, che voleva stabilire sotto il nome di *Carità Cristiana*, sì per albergarvi i poveri passaggieri vergognosi, che per istruire un determinato numero di Fanciulli Orfani nati da legittimo Matrimonio nelle buone lettere, nell'arte dello Speziale, nella cognizione de' semplici &c. Si volle da prima fare questa fondazione negli Spedali della Trinità, delle piccole Case, e de' Fanciulli Rossi; ma nel 1584. fu fatta nella strada detta *de l'Ursine* situata nel Sobborgo San Marcello nello Spedale da longo tempo dedicato a S. Marziale, ed a Santa Valeria. Questa fondazione però non sussistette, e quanto ha detto Favino di quest' Ordine della Carità Cristiana tutto è falso, e chimerico; lo che non ha trattenuto Herman dal seguirlo.

ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

Veggasi Favin *Theatre d'honneur, & de Chevalerie*. Herman *Hist. des Ordres Militaires, & de Chevalerie*.

ORDINE DELLA STELLA DELLA MADONNA.

Può finalmente annoverarsi tra gli Ordini falsi, e chimerici quello della Stella della Madonna, che fu istituito in Parigi nel 1701. da un preteso Re d'Eiszinia. E' questo Regno situato sotto la Zona Torrida nella Costa d'oro in Affrica. Il Signore du Casse al presente Ammiraglio delle Armate Navali di Francia, ed allora Generale de' Corsari, essendo approdato verso il 1686. su questi lidi, vi dicese per salutare il Re, e stabilirvi il commercio. Si stabilirono concordemente delle condizioni, si diedero degli ostaggi da ambe le parti, e tra quelli, che furono dati da' Negri per venire in Francia, fuvvi un certo Aniaba, quale fecero passare per figliuolo del Re di Eiszinia. Portossi egli in Francia con questo carattere. Il Re Luigi il Grande lo fece istruire ne' Misterj della nostra Religione, e negli esercizj convenienti ad un Principe: fù battezzato da Monsignore Bossuet Vescovo di Meaux, e sua Maestà gli diede il suo nome. La nuova della morte del Re d'Eiszinia, preteso Padre d'Aniaba, e di quella d'uno de' suoi fratelli, che gli era succeduto, essendosi sparsa in Francia, questo finto Principe fece correre fama, che i popoli lo richiamavano per inalzarlo sul Trono. Il Re di Francia diede ordine per l'imbarco di questo preteso Re d'Eiszinia, il quale per maggiormente ingannare volle mettere sotto la protezione della SS. Vergine la sua per-

ORDINI MILITARI FALSI, E CHIMERICI.

sona, e l'ideale suo Regno, ed istituì nel 1701. l'Ordine della Stella della Madonna, la di cui divisa era una croce d'oro smaltata di bianco, fatta a foggia di Stella, nel mezzo della quale vi era l'imagine della SS. Vergine, e questa Stella pendeva da un nastro bianco largo quattro dita. Ma finta era la pietà di questo impostore. Giunto egli appena nel suo Paese ritornò all'Idolatria, ripigliò le maniere de' Negri, che vanno sempre affatto ignudi, e pose sopra la sua pelle nera il nastro bianco, cui era attaccata questa stella d'oro. Fu a me detto da un Franzese, che era stato uno degli ostaggi rimasti tra que' popoli, che quest' Aniaba non era Principe, nè della Reale Famiglia; che sua Madre soltanto aveva nelle seconde nozze sposato un parente del Re, e che questo Principe possedeva tranquillamente i suoi Stati, quando Aniaba vi giunse.

FINE DELLA SESTA, E ULTIMA PARTE.

TA-

TAVOLA

DELLE PRINCIPALI MATERIE.

A

B

Per-

C

Fonda

D

Loro

E

F

G

H

I

K

L

M

Fran-

N

O

P

R

 San

S

Diverse

Titoli

T

Proget-

IL FINE.

ERRORI	CORREZIONE	
S. Sepolcho	S. Sepolcro	p. 36
Luigi Eudo	Luigi Odone	p. 219
Jodoco Amnano	Jodoco Ammano	p. 346
Nogera	Nagera	p. 355
Benette	Benedetto	p. 416





